SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

PUBBLICAZIONI

ARCHIVIO STORICO MESSINESE, Pubblicazione periodica della «Società Messinese di Storia Patria, dal volume I (1900) al volume XXVIII-XXXV (1927-34).

BOLLETTINO STORICO MESSINESE, già «Archivio Storico Messinese» vol. I. (1936-38).

ARCHIVIO STORICO MESSINESE, IIIª Serie - dal vol. I (1939-48) al vol. XXX (1979).

BIBLIOTECA STORICA MESSINESE, Collana di monografie di argomento storico — Continuazione della «*Biblioteca (Storica e Letteraria) della Società Messinese di Storia Patria*»:

1) ANTONINO MARI — Ricordando Giovanni Pascoli, Maestro dell'Ateneo Messinese — *Messina, Tip. Ditta D'Amico,* 1923.

2) DOMENICO PUZZOLO SIGILLO — Il sonetto italiano già bello e formato nelle materne viscere di una antichissima doppia canzone siciliana? (con un facsimile, illustrazioni e note) — *Messina, Tip. Ditta D'Amico,* 1924.

3) ELISABETTA SOLYMA — Il Romanticismo a Messina nella stampa periodica locale del tempo — *Casa Editrice «La Sicilia», Messina,* 1925.

4) CLELIA DE FRANCESCO — Mario Reitano Spatafora, poeta messinese dello scorcio del Seicento e dei primordi del Settecento — *Messina, Tip. L. Pantano,* 1925.

5) GIOVANNA MESSINEO — I Mille e la Spedizione Garibaldina in Calabria — *Reggio Calabria, Tip. Francesco Morello,* 1925.

6) GIORGIO ATTARD — Messinesi insigni del sec. XIX sepolti al Gran Camposanto (epigrafi - schizzi biografici — *Messina, Tip. Ditta D'Amico,* 1926.

7) MARIANTONIA NOTARSTEFANO — Messina durante la Rivoluzione Francese — *Messina, Tip. Ditta D'Amico,* 1929.

8) ROSARIA GIACOMAZZI — Considerazioni sopra la Storia dei Mamertini — *Messina, Tip. Ditta D'Amico,* 1935.

9) DOMENICO PUZZOLO SIGILLO — Poesia e verità riguardanti Messina nel «Viaggio in Italia» di W. Goethe — *Messina, Tip. L. Speranza,* 1949.

10) DOMENICO RYOLO DI MARIA — L'espansione di Zancle sulla costa settentrionale della Sicilia dalla metà dell'VIII Secolo a.C. agli albori del V secolo a.C. — *Messina, Tip. Ditta D'Amico,* 1968.

STEFANO BOTTARI — Chiese basiliane della Sicilia e della Calabria — *Messina, Off. Graf. Principato,* 1939.

INDICI GENERALI «Archivio Storico Messinese» I - XXXV (1900-1934).

ANNALI DELLA CITTA' DI MESSINA — vol. VIII all'opera storica di C. D. Gallo — IV di Gaetano Oliva — *Messina, Tip. D'Amico,* 1954 — contiene: L'istoria di quanto è avvenuto in Messina durante il periodo della restaurazione e della caduta della dinastia Borbonica (1850-1861). Seguito da un cenno biografico degli illustri cittadini fioriti nella seconda metà del secolo XIX.

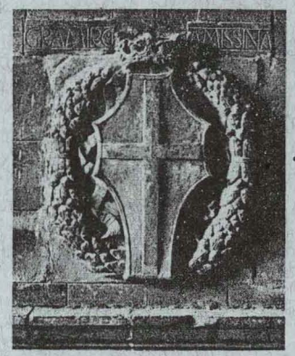
ARCHIVIO STORICO MESSINESE - III Serie - Vol. XXX (1979)

ISSN 0392-0240

SOCIETA' MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

III Serie - Vol. XXX - Anno 1979
Vol. 37° dalla fondazione



MESSINA 1979

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

RIVISTA DELLA SOCIETA' MESSINESE DI STORIA PATRIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
presso Università degli Studi, piazza F. Maurolico, 98100 MESSINA

COMITATO DIRETTIVO RESPONSABILE DELLA REDAZIONE

Gaetano Livrea

Pietro Bruno — Sebastiana Consolo Langher
Maria Alibrandi — Salvatore Bottari
Salvatore Schirò — Giacomo Scibona

SOMMARIO:

SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER
Antonello da Messina nell'arte del Quattrocento Europeo . . . . Pag. 5

MARIA CACCAMO CALTABIANO
Kyme Enkymon: Riflessioni storiche sulla tipologia simbologia e cronologia della monetazione cumana . . » 19

LIETTA DE SALVO
A proposito di alcune iscrizioni di *Naukleroi* in Sicilia . . . . . » 57

GIUSEPPINA PUGLIA
Teocle « ateniese » e l'ingerenza di Atene nell'area coloniale calcidese . » 69

CARMELO TRASSELLI
Il regno di Messina . . . . . » 79

CARMELO TRASSELLI
Lino e cotone a Messina . . . . . » 87

AMELIA IOLI GIGANTE
Le officine di carte nautiche a Messina nei secoli XVI e XVII . . . » 101

VINCENZO PUGLIATTI
I 350 anni del primo trattato di farmacoterapia stampato a Messina: La «Pharmacopoeia seu antidotarium messanense» di Giovanni Battista Cortesi . . . . . » 115

MASSIMO LO CURZIO
L'opera di Guarino Guarini a Messina: La facciata della SS. Annunziata ed il Convento dei PP. Teatini » 129

GIUSEPPE A.M. ARENA
Notizie e considerazioni sul movimento della popolazione del villaggio messinese di Massa San Giorgio Pag. 153

GIUSEPPE DONATO
I beni musicali sacri a Messina e in Sicilia e le vigenti leggi regionali . . » 161

ALBA CREA
Per Francesco Maza musicista e teorico messinese dell'800 . . . . » 181

GIOVANNI MOLONIA
Gaetano La Corte Cailler - Gioacchino Di Marzo: Una polemica su Antonello . . . . . » 191

FRANCESCA CACCIOLA BONIFACIO
Il fondo dei libri rari della Biblioteca regionale universitaria di Messina » 227

CATERINA BARILARO
Rassegna di studi geografici sul messinese 1961-1978 . . . . . » 297

VITTORIO DI PAOLA
Un ospedale messinese fondato nel XII (?) secolo da una N.D. sarda » 363

Recensioni . . . . . » 367

Atti della Società . . . . . » 373

Pubblicazioni ricevute . . . . » 383

AVVERTENZE

Agli autori l'*A. S. M.* dà gratuitamente copia del volume e n. 50 estratti; chi desidera un numero maggiore di estratti ne farà richiesta sulle ultime bozze del proprio lavoro impegnandosi di pagare direttamente al tipografo la relativa spesa. A carico degli autori, ai prezzi che la Società avrà concordato con la tipografia, sono altresì eventuali *clichés* e *tavole fuori testo.*

I collaboratori sono pregati di inviare i propri lavori dattiloscritti, preferibilmente in duplice copia, in forma chiara e definitiva. Le note al testo, da stampare a piè pagina, dovranno essere dattiloscritte su fogli a parte aventi numerazione continua e progressiva.

I titoli delle opere citate nel testo e nelle note e quanto andrà posto in corsivo dovrà essere sottolineato con linea semplice; con linea doppia dovranno essere sottolineate le parole da stampare in grassetto; una linea tratteggiata indicherà le parole da stampare spaziate.

I nomi degli autori citati andranno scritti in maiuscolo; non va posto segno di interpunzione tra il nome di autore antico o medievale e la sua opera, nè tra le cifre romane e le arabiche.

Le bozze non restituite entro una settimana saranno corrette dalla Redazione.

Il costo di eventuali rifacimenti posteriori alla prima composizione tipografica sarà addebitato agli autori.

A nessun autore potranno essere consegnati gli estratti prima della diffusione dell'*A. S. M.*

L'*A. S. M.* dà notizia bibliografica delle pubblicazioni ricevute. Sarà data recensione soltanto dei lavori pervenuti in duplice copia.

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

Periodico fondato nel Millenovecento

SOCIETA' MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

III Serie - Vol. XXX - Anno 1979
Vol. 37° dalla fondazione

MESSINA 1979

ANTONELLO DA MESSINA NELL'ARTE DEL QUATTROCENTO EUROPEO *

A Franco e Mariella e al loro Antonio

1. *Il problema della vita e della formazione artistica negli autori antichi e nella critica moderna.*

In un noto saggio su «Paragone» il Longhi così scriveva a proposito di Antonello: «Un nome che si impone con la urgenza della grande individualità, a tal punto essa spicca nella storia della cultura del suo tempo, ma non per astrarne, anzi per esaltarla ad un livello ancora sconosciuto». Ed ancora: « Una grandezza che spaura nell'ambiente siciliano, quando si pensi che Antonello cominciò a «sormontare» in Messina quando i carretti siciliani portavano sui monti gli ultimi *retablos* del gotico fiorito» [1].

In realtà il problema della formazione artistica di Antonello, intorno al quale si tormentano da tempo valorosi studiosi, è assai arduo e ancora oscuro: egli segna nella storia dell'arte italiana il trionfo del paesaggio, del colore autonomo, del gioco rigoroso degli oggetti naturalistici (di fronte allo imperversante locale apprezzamento della figura umano-divina), del disegno e della sintesi monumentale.

Se pensiamo che dal declino del Medioevo agli inizi e maturazione del Rinascimento, la Sicilia non possiede nel settore delle arti figurative una grande tradizione artistica, e che in un periodo che, in tutta l'Europa, coincide con il riaffermarsi della personalità, assai esiguo è il numero dei Maestri siciliani, l'*exploit* di Antonello sa quasi di miracolo: egli possiede — come non a caso è stato affermato — tanta forza da riempire, da solo, gli spazi rimasti muti di una intera regione.

---

* Testo della conferenza da me letta in occasione del quinto centenario della morte di Antonello da Messina.

[1] R. Longhi, *Frammento siciliano*, in «Paragone» 1953, p. 20.

Già il Vasari [2], scrivendo settanta anni dopo la morte di Antonello, cercava a suo modo di chiarire la sua formazione artistica e le innovazioni pittoriche con la romanzesca storia di un viaggio nelle Fiandre, e di un incontro (anacronistico) tra Antonello e Jan Van Eyck dal quale il pittore messinese avrebbe imparato i segreti della tecnica ad olio.

Anche se tale viaggio è una invenzione fantastica, la morbidezza pittorica del colore di Antonello, la capacità quasi miracolosa di graduare ogni variazione, sembrerebbero rifarsi in origine a quel lenticolare modo di intendere la luce che fu di Van Eyck. Ma in Antonello ogni minuzia si scioglie subito in un rotare largo di piani: dalla disciplina della tradizione fiamminga egli raccoglie il frutto di una estrema finezza di modellazione, cui unisce la dolcezza della radiazione luminosa, l'incanto del raccoglimento spirituale, e una ideale larghezza di sintesi, in cui si svela — specie nelle opere della maturità — il carattere italiano e rinascimentale della sua pittura.

L'ammirazione dei contemporanei fu così alta, anche presso gli autori extra-isolani, da lasciare credere al Vasari che il Maestro avesse operato poco o niente nella sua città.

Il mito di Antonello sorse, infatti, già durante la sua vita e si ingigantì immediatamente dopo la sua morte.

Della fama che il pittore godeva ancor vivo nell'Italia settentrionale la prima importante testimonianza è una lettera del 1475, indirizzata da Matteo Colazio ad Antonio degli Adinolfi, rettore degli artisti nello Studio di Pavia, nella quale Antonello appare ricordato in cima alla schiera dei migliori artisti del tempo (Bellini, Mantegna, Pietro Lombardo, Riccio) [3].

Tre anni dopo la morte la menzione di Antonello ricorre nella *Cronica rimata* del Santi (relativa alla vita di Federico da Montefeltro): «Antonel da Sicilia, uom così chiaro...» [4]; mentre

---

[2] G. Vasari, *Vita di Antonello da Messina,* in *Le Vite dei più eccellenti pittori, scultori e architettori,* Ed. Milanesi, Firenze 1906, II, pp. 563-573.

[3] Nella lettera si loda in particolare la Pala di S. Cassiano, dipinta da Antonello a Venezia (v. *infra* n. 32).

[4] G. Santi, *Cronica rimata, post.* 1482.

nel 1493 si pone la testimonianza del Sanudo, noto umanista veneto, autore di opere di storia e di arte, oltre che collezionista di quadri e bibliofilo, che nella sua *Cronica* afferma: « A San Cassan è uno altare ... per man del Messinese, et queste figure è sì bone che par vive ,et non li manca se non l'anima» [5].

Alla medesima opera (la ben nota pala di S. Cassiano) allude nella stessa epoca e con lo stesso entusiasmo, un altro veneto, il Sabellico, storico umanista, che dice testualmente: «*In Cassiani tabula est Messanensis pictoris cui ad exprimenda quae voluit nihil videtur, praeter animam, quam dare non potuit, defuisse*» [6]. E il Summonte, umanista e filologo napoletano, in una famosa *Lettera* indirizzata nel 1524 a Marcantonio A. Michiel, patrizio veneto assai interessato alla storia delle arti figurative (lettera che costituisce il primo principale documento informativo, e in parte critico, sull'arte napoletana del Rinascimento), istituendo un paragone tra il pittore napoletano Colantonio, maestro di Antonello, e Antonello medesimo, afferma: «Costui [Colantonio] non arrivò, per colpa delli tempi, alla perfezione del disegno delle cose antique, sì come ci arrivò lo suo discepolo Antonello da Messina ... » [7].

Di notevole interesse, la testimonianza di Francesco Maurolico che, nel suo *Compendio di Storia siciliana,* del 1562, affermava, tra l'altro: «Antonello da Messina ... faceva vere le immagini delle cose e quasi vive quelle degli animali. Per il suo mirabile ingegno quest'uomo visse alquanti anni a Venezia a spese dell'erario. Fu celeberrimo anche a Milano» [8].

E' noto che Antonello era stato prescelto a Milano dal duca Galeazzo Sforza come successore del suo ritrattista di corte Zanetto Bugatto (pittore fiammingheggiante); a tale

---

[5] M. Sanudo, *Cronica,* 1493.

[6] M.A. Sabellico, *De Venetae urbis situ,* Venezia : composto prima del 1492.

[7] P. Summonte, *Lettera a M.A. Michiel,* 1524 (in F. Nicolini, *L'arte italiana nel Rinascimento e la lettera di Pietro Summonte a Marco Michiel,* Napoli 1925). Per l'esame della tradizione summontina si veda anche C. Von Fabriczy, *Summontes brief und M.A. Michiel,* «Repertorium für Kunstwissenschaft», XXX (1907). pp. 143-168.

[8] Maurolyci, *Sicanarum rerum compendium,* Messina 1562, V, 186.

scopo, il duca aveva scritto al suo ambasciatore a Venezia perché si adoperasse per il trasferimento di Antonello alla corte sforzesca. Si conserva la risposta del patrizio veneto Pietro Bon a Galeazzo: in essa si promette di lasciare partire Antonello, a condizione che — dopo l'incontro e l'accordo col duca — il pittore torni a Venezia per terminare l'opera (la pala di S. Cassiano), che Pietro Bon definisce «de le più eczellenti opere di penelo che habia Italia e fuor d'Italia».

Tuttavia, già al tempo del Vasari, la vaga fama del Siciliano che si è fatto onore nel continente prevaleva in maniera confusa su ogni altro ricordo della sua attività, a tal punto che il Vasari — dopo averne elogiato l'ingegno e sottolineato l'originalità della pittura e la diffusione e l'apprezzamento che essa godeva a Venezia — riferisce della morte di Antonello a Venezia e ne indica l'epigrafe apposta sul sepolcro: «*Antonius pictor praecipuum Messanae suae et Siciliae totius ornamentum ... oleo coloribus miscendis splendorem et perpetuitatem primus Italicae picturae contulit ...*».

In realtà — come risulta dai documenti di archivio — la vita di Antonello si svolse per la maggior parte a Messina, dove morì. Ma i frequenti e lunghi viaggi fuori della Sicilia ebbero importanza per la formazione e lo svolgimento della sua arte.

Dopo gli accenni alquanto favolosi del Vasari, un atteggiamento critico circa la formazione artistica di Antonello si registra con il Cavalcaselle [9], ed il Berenson [10], che cercarono di risolvere i vari problemi cronologici e di annodare le maglie degli esordi di Antonello, indicando a Napoli sufficienti presenze di opere e di operatori nordici, tali da giustificare i rapporti tra il giovane messinese e la pittura fiamminga, senza dovere ricorrere all'improbabile viaggio a Bruges. E sull'apprendistato di Napoli, in base alla testimonianza del

---

[9] J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle,, *The Early Flemish Painters*, London 1857; Id, *A History of Painting in North Italy*, London 1871 e 1912 (Ed. Borenius); *Storia dell'antica pittura fiamminga*, Firenze 1899.

[10] B. Berenson, *L. Lotto*, New York-London 1895 e Milano 1955; Id., *Indici* (con vari titoli), New York-London 1897, London 1916, Milano 1936, London (e Firenze) 1958; Id., in «Gazette des Beaux Arts», Paris 1903; Id., in «Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte», Wien 1917.

Summonte si mostra consenziente tutta la critica successiva, dal Bottari [11], al Longhi [12], al Brandi [13], al Mandel [14], al Fiocco [15], al Bologna [16]. Si può pertanto affermare con sufficiente fondamento che Antonello nacque intorno al 1430 in Messina [17] (la città serviva allora da scalo commerciale tra le Fiandre e Venezia e l'Oriente ed era caratterizzata da un certo cosmopolitismo mediterraneo), donde si recò — probabilmente tra il 1445 e il 1455 — a Napoli, presso il pittore Colantonio, che il Summonte indica come suo maestro [18].

L'apprendistato di Napoli, la quale verso la metà del '400 presentava un ambiente ricco e vivace, e una cultura composita in cui confluivano elementi fiamminghi e catalani, tedeschi e provenzali, va considerato come elemento decisivo e determinante per la formazione di Antonello [19].

---

[11] S. Bottari, *Antonello da Messina*, Milano-Messina 1939; *Contributo ad Antonello*, in «Arte Veneta», Venez a 1951; *Antonello da Messina*, Milano 1955 (*ibid.* il più ricco repertorio bibliografico su Antonello); «voce» in «Enciclop. Univer. dell'Arte» I, 1958.

[12] R. Longhi, *art. cit.*. Si vedano inoltre *Piero dei Franceschi e lo sviluppo della pittura veneziana*, in «L'Arte» 1914; *Piero della Francesca*, Milano 1946.

[13] C. Brandi, *Mostra dei dipinti di Antonello da Messina* (Ist. centrale del restauro), Roma 1942; Id., *Spazio italiano, ambiente fiammingo*, 1960.

[14] G. Mandel, *L'opera completa di Antonello da Messina*, Milano 1967, alle cui schede si rinvia per tutti i dati e le opere relativi ad Antonello che saranno ricordati in seguito (*ibidem* ottime illustrazioni).

[15] G. Fiocco, *Colantonio e Antonello*, in «Emporium», 1950.

[16] F. Bologna, *Napoli e le rotte mediterranee della pittura*, Napoli 1977, pp. 88 ss..

[17] Di fondamentale importanta, per la biografia di Antonello, le ricerche condotte nell'Archivio di Messina ad opera di G. La Corte Cailler (*Antonello da Messina, Studi e ricerche*, in «Arch. Stor. Mess.» IV (1903), pp. 332 ss.; Id., *Per taluni parenti di Antonello da Messina*, in «Arch. Stor. Mess.» IX (1908), pp. 227-228), e di G.A. Di Marzo (*Di Antonello da Messina e dei suoi congiunti*, Palermo 1903; *Nuovi studi ed appunti su Antonello da Messina con 25 documenti*, Messina 1905); e i successivi rinvenimenti di documenti da parte di L. Perroni-Grande (*Per la biografia di Antonello da Messina. Nuovi documenti del sec. XV*, Messina 1923; *Recensioni su Antonello da Messina*, in «Arch. Stor. della Sic. Orient.» I (1904), pp. 131 ss.).

[18] Per i rapporti con Colantonio, già attestati dal Vasari, si vedano G. Ring, *La peinture française du quinzième siècle*, Ed. Phaidon 1949; G. Fiocco, *op. cit.*; F. Bologna, *Il Maestro di S. Giovanni da Capestrano*, in «Proporzioni» III (1950).

[19] Sulle ricche componenti artistiche dell'ambiente napoletano, di recente F. Bologna, *op. cit.*, pp. 47 ss.. Si veda inoltre J. Lauts, *Antonello da Messina* in «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien», 7 (1933). pp. 19 ss. (note 24-30). Per la possibilità che prima di andare a

Da alcuni documenti messinesi risulta che Antonello, nel 1456, risiedeva a Messina, dove aveva aperto «bottega» e aveva accolto il calabrese Paolo di Ciacio, con l'impegno di insegnargli l'arte.

Per spiegare lo svolgimento dell'arte di Antonello la maggior parte dei critici postula un incontro, a Roma, intorno al 1459, tra Antonello e Pier della Francesca, che sarebbe stato però preceduto — come suggerisce il Bologna — da una conoscenza indiretta dell'arte «pierfrancescana», filtrata attraverso le opere del Fouquet o attraverso le sculture del Laurana (tra gli studiosi solo il Brandi ritiene che le interpretazioni pierfrancescane non dovrebbero precedere il 1467).

In ogni caso, è certo che Antonello conferisce una struttura finemente prospettica agli spazi brulicanti che Colantonio aveva desunto dagli esempi nordici. Basti pensare al *S. Gerolamo nello studio* di Antonello, conservato a Londra, e confrontarlo col *S. Gerolamo* di Colantonio (Napoli) per constatare come in Antonello, già intorno al 1460, l'economia degli elementi compositivi nella solida sintesi prospettica dell'insieme vada oltre la visione fiamminga [20].

Lo stesso può dirsi per la prima grande opera di Antonello, la *Crocifissione* che si conserva a Bucarest: essa presenta, nella sua intelaiatura prospettica del paese, un punto di vista che non ha riscontro nei pittori di Fiandra e sembra invece memore di Piero della Francesca, del Beato Angelico e del Fouquet [21]. In questa ottica l'ipotesi del Bologna che, ad un

---

Napoli Antonello abbia studiato il «Trionfo della morte» di Palermo, si veda F. Bologna, *op. cit.*, p. 89. Che Antonello abbia potuto collaborare in qualità di aiuto con G. Spicre alla realizzazione del *Trionfo* medesimo, ha supposto di recente G. Consoli, *Rettifiche ed acquisizioni per Antonello,* in «Archivio Storico Messinese» XXIX (1978), pp. 26 ss..

[20] Gli influssi di opere fiamminghe sulla pittura di Colantonio e sulla sua cerchia divengono determinanti, secondo F. Bologna, *op. cit.*, p. 92, a partire dal 1455, ed hanno come testo-base, oltre alla *Crocefissione* Henschel, la *Deposizione di S. Domenico,* di cui anche il Longhi (*Una Crocefissione di Colantonio,* in «Paragone» LXIII (1955), p. 9) rileva gli stretti ascendenti fiamminghi. Sul problema si veda anche J. Lauts, *art. loc. citt.*

[21] Il carattere ancora «borgognone» della parte inferiore del dipinto, in contrasto con quello più fortemente italianizzante (soprattutto in senso pierfrancescano) della parte superiore, è sottolineato da R. Longhi, *Frammento siciliano* (cit.), pp. 27-28, il quale propone di fissare le due fasi rispettivamente al 1463 e al 1465.

iniziale soggiorno in Napoli, denso di contatti con la cultura figurativa franco-iberica, Antonello ne abbia fatto seguire un secondo, da cui deriverebbero le levitanti sottilità fiamminghe sfociate nel *S. Gerolamo*, sembra assai convincente.

L'opera fu dipinta a Messina ove Antonello rientra nel 1460.

Risulta infatti da un documento messinese che il 15 gennaio del 1460 il padre di Antonello noleggiava un brigantino per recarsi ad Amantea (in Calabria), dove, di lì ad otto giorni, sarebbe giunto il pittore con la moglie, alcuni figli, il fratello Giordano (pure pittore), i suoceri e alcuni servi per rientrare — per via di mare — a Messina.

Nella sua città Antonello dipinge, tra l'altro, la *Crocifissione* (oggi a Bucarest) che — come ho già detto — può considerarsi la più importante tra le opere del primo periodo, insieme con la *Visita dei tre angeli ad Abramo* e con il *S. Gerolamo penitente*, conservati nel Museo di Reggio Calabria [22].

2. *L'evoluzione dell'arte di Antonello attraverso le opere principali.*

La prima opera datata e firmata da Antonello, il *Salvator Mundi*, conservato alla National Gallery di Londra, appartiene al 1465. Nell'opera, la frontalità assoluta della figura, che risale a modelli fiamminghi, ma è interpretata con altissima serenità e che incide lo spazio col gesto della mano benedicente, indica la preoccupazione dell'autore di conquistare

---

[22] Influssi eyckiani, ravvisati nelle due tavolette da F. Bologna (*op. cit.*, pp. 90-91), vengono sottolineati come elemento di assoluta novità rispetto alla tradizione napoletana precedente e come «evento culturale determinante» nella tradizione pittorica del tempo. Ma il problema dell'influsso di Van Eyck su Antonello è ancora dibattuto, soprattutto per le discrepanze cronologiche esistenti tra i due autori e per la difficoltà di spiegare la presenza, in ambiente napoletano, dei due sportelli della *Crocifissione* eyckiana che secondo il Bologna sarebbero passati in Spagna (ove furono ritrovati) dall'Italia meridionale.

Ad un ambito più complesso di stretti scambi culturali tra i Paesi Bassi e l'Italia nel corso dei secc. XV e XVI riconduce ad esempio gli elementi olandesi presenti nella pittura di Antonello J. Lauts, *art. cit.*, p. 19 e *passim*.

uno spazio occupato dalla figura, attenendosi ad un modo di sentire tipicamente centro-italiano, che risentirebbe (come propongono il Longhi ed il Vigni [23]) della influenza di Piero della Francesca.

In realtà, i due strati culturali che si combattevano nella pittura di Antonello (il primo «fiammingo», il secondo «classico»), appaiono qui per la prima volta così perfettamente accordati e trasfusi, che a ragione la critica ha postulato, tra il 1457 e il 1460, oltre al soggiorno a Roma, indicato dal Vasari (con l'incontro probabile con Piero), altri soggiorni a Milano, presso la corte sforzesca (dove Antonello avrebbe incontrato Petrus Christus [24]), a Napoli ancora, forse anche in Fiandra.

Importantissimo, ai fini della evoluzione dell'arte antonelliana, è il dipinto dell'*Ecce Homo*, del 1470, conservato oggi a New York, ma ancora a Palermo alla fine del '600. In confronto al *Salvator Mundi*, di cinque anni prima, l'opera indica come Antonello sia ormai decisamente avviato a rappresentare la figura come puro volume, tornito dalla luce. Per la possibilità che gli offriva di «chiudere l'umana tristezza nello stampo immutabile di una forza architettonica» [25], il tema dell'*Ecce Homo* appassionò molto l'artista che lo riprese in una serie di dipinti che si trovano oggi a Piacenza, a Genova, a Vienna.

Parallela alla serie degli *Ecce Homo* è quella più ricca e varia, dei *Ritratti* [26]. Si apre con il ritratto di Cefalù, conser-

---

[23] R. Longhi, *Piero dei Franceschi* (cit.); G. Vigni, *Tutta la pittura di Antonello da Messina*, Milano 1957, p. 11. Si vedano anche G. Mandel, *op. cit.*, p. 90; M. Davies, *National Gallery Catalogues, Early Italian Schools*, London 1961, p. 38.

[24] Per i rapporti di Antonello con Petrus Christus, da identificare probabilmente con un Petrus de Burges, cfr. Malaguzzi-Valeri, *Pittori lombardi del Quattrocento. Ricerche*, Milano 1902, pp. 89-217; M. Salmi, *Bernardino Butinone* II, in «Dedalo» 1929-30. p. 425 n. 2 (ed inoltre: S. Bottari, *Contributi ad Antonello* (cit.); G. Bazin, *Petrus Christus et les rapports entre l'Italie et la Fiandre au milieu du XV siècle*, in «La Reine des Arts», 1952). Per la discussione sul problema, cfr. in particolare M. J. Friedländer, *Early Netherlandish Painting*, Leyda-Bruxelles 1967, vol. I, p. 82. *Contra*, F. Wittgens, in «Storia di Milano», vol. VII, Milano 1956.

[25] Così M. Marangoni, *Saper vedere*, 1933.

[26] Sui problemi relativi si vedano soprattutto: L. Venturi, *Le origini della pittura veneziana*, Venezia 1907; B. Berenson, *Dipinti vene-*

vato al Museo Mandralisca, assai noto per l'acuta insistenza sulla caratterizzazione fisionomica; si continua con i due di Pavia e di New York, ugualmente arguti ed incisivi; prosegue — tra gli altri — con il ritratto di Filadelfia e col presunto autoritratto di Londra (in cui però la scritta settecentesca sul retro non può essere considerata valido elemento di prova per riferire la immagine ad Antonello medesimo). E' una galleria ricca e varia, legata ai vari momenti dell'opera antonelliana, dalla quale non è possibile separarla per creare il mito del ritrattista che, per un certo tempo, offuscò nella critica il volto del pittore.

Del 1473 è un'opera fondamentale per intendere la maturazione dell'arte di Antonello: il famoso *Polittico messinese di S. Gregorio*. Il dipinto è caratterizzato da una vigorosa architettura spaziale che, pur nella consentaneità, resta diversa da quella delle opere di Piero della Francesca. Nel dipinto le immagini (la Madonna col Bambino, l'Angelo annunziante e la Vergine annunziata) non stanno in vicendevole rapporto col fondo aureo, ma assecondano con docilità un ritmo prospettico, assumendo sulla base di esso l'immobilità severa dell'architettura [27].

La stessa intensa forza strutturale mostra l'immagine dell'Angelo nell'*Annunciazione* di Siracusa, un'opera in cui riappaiono, con rinnovata vivacità, nello studio minuzioso dell'interno e nella dettagliata illustrazione del paesaggio che si intravede dalla finestra, motivi fiamminghi, mentre la figura della Vergine attrae gli spettatori in un incantato mondo metafisico.

Tra le opere della maturità si collocano due capolavori databili al 1474-1476: l'*Annunziata* di Palermo [28], in cui la real-

---

ziani in America, 1919; R. LONGHI in «Paragone», *cit.*; S. BOTTARI, *Antonello da Messina*, *cit.*; J. LAUTS, *art. cit.*, p. 56, nota 79 (per i rapporti col Mantegna); G. VIGNI, *Tutta la pittura*, *cit.*; G. MANDEL, *Antonello da Messina*, Milano 1956.

[27] Per gli elementi del registro superiore (andato perduto) si vedano G. VIGNI, *op. cit.*, p. 13; J. LAUTS, *art. cit.*, p. 31, note 46-48. Sottovalutato in passato, il complesso è stato attentamente studiato, valorizzato e rivalutato dagli studi del Berenson e del Bottari.

[28] Sull'*Annunziata* di Palermo (e altresì sul *Polittico di S. Gregorio*) si veda C. BRANDI, *Mostra dei dipinti di Antonello*, (*cit.*).

tà naturale si traduce in termini di poesia trasumanante, e la *Crocifissione* di Londra, uno dei documenti più impegnativi della tarda attività di Antonello, la più alta e tragica della serie delle Crocifissioni [29].

Seguono le opere eseguite da Antonello a Venezia [30], tra il 1475 e il 1476: la *Crocifissione,* conservata ad Anversa, e la *Pietà,* conservata al Museo Correr: due episodi di una stessa tragedia (collocati nello sfondo luminoso dei colli e delle vallate di Messina), due opere in cui la pittura acquista — per la intensità toccante del colore — un raccoglimento accorato come solo in pochi casi accade di constatare [31]; il *S. Seba-*

---

[29] Nella *Crocifissione* di Londra la rispondenza tra le figure e lo ambiente è perfetta: la Vergine e il S. Giovanni, posti in primo piano, sono come una continuazione del ritmo del paese e delle architetture chiudendo il desolato semicerchio in cui campeggia la croce. Il dolore e lo schianto hanno una espressione veramente monumentale. (Tutta la composizione è dominata dalla figura del Cristo che costituisce il centro del quadro: le sue forme sono tutte spianate dalla luce che sfiora le dita contorte, i muscoli delle braccia e sfiora le palpebre chine; nella parte inferiore del dipinto, splendono nel sole le mura smerlate, le case, le torri; le cime delle colline, punteggiate di alberi, si confondono con l'orizzonte).

Per la purificazione estrema degli elementi compositivi è questa senza dubbio la più notevole tra le Crocifissioni.

[30] Sul soggiorno di Antonello a Venezia (forse preceduto da una tappa a Padova), e sui problemi connessi (tra cui fondamentale la questione degli scambi fra il pittore messinese e gli artisti veneti, risolta già dal Lauts, e poi dal Bottari e dal Longhi, in favore del primo), si vedano anche L. Coletti, in «Vernice», Trieste 1949 (per la integrazione colore-disegno trasmessa da Antonello a Vivarini, Montagna, Lotto); e nello stesso binario: G. Vigni, *op. cit.*; M. Bernardi, *Antonello da Messina in Sicilia,* Torino 1957; R. Causa, *Antonello,* Milano 1964; G. Mandel, *op. cit.*

Per una soluzione in favore di Giovanni Bellini (onde Antonello avrebbe preso più di quello che portò a Venezia), C. Brandi, *Spazio italiano, ambiente fiammingo* (*cit.*), mentre altro recente filone critico ammette che Giambellino e Antonello siano giunti parallelamente a soluzioni affini.

Sulla *Pala di S. Cassiano* in particolare, si veda J. Wilde, *Die «Pala di S. Cassiano» von Antonello da Messina,* in «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien» 1929.

[31] Nella *Crocifissione* di Anversa il paesaggio(nella parte inferiore del dipinto) si mostra più arioso che in ogni altra creazione di Antonello, formicolante di vita, in un gusto micrografico che rivela le mai sopite predilezioni del pittore per il dettato nordico. Le figure del dramma riportano però la visione su scala monumentale.

Nella *Pietà Correr,* viceversa, la scena, intima e serrata, grandeggia sul paesaggio che si ritrae ai margini per lasciare dominare le tre figure di angeli che sorreggono il corpo inerte del Cristo; il dolore rag-

stiano, conservato a Dresda, e la *pala di S. Cassiano* (pervenuta solo in frammenti), capolavori in cui la messa a punto prospettica porta Antonello a stringere in un nesso solo architettura e figure, figure e paese.

Nel *S. Sebastiano* la luce conferisce il massimo risalto alla figura del Santo, concretandosi, nella parte inferiore del dipinto, in densità di colore (nei muri delle case, nelle figurine che risplendono sui piani assolati, nei bagliori delle nubi).

Quest'opera, che dal lato coloristico è la più ricca ed intensa di Antonello, e dal lato architettonico è la più scandita e ritmata, rappresenta uno dei massimi risultati dell'arte rinascimentale. Non trovò nell'ambiente veneziano la risonanza della pala di S. Cassiano, ma restò sempre un modello esemplare, se dal Carpaccio al Roberti (per ricordare solo i più importanti), interessò sempre, in larga cerchia, i pittori settentrionali. Della *pala di S. Cassiano,* che fu l'opera di maggiore impegno condotta da Antonello a Venezia non restano che tre frammenti (oggi ricongiunti), relativi alla parte centrale: la Madonna col Bambino, i santi Nicola e Maddalena alla sinistra, ed i santi Domenico ed Orsola alla destra. Eseguita da Antonello tra il 1475 e il 1476 per la chiesa veneziana di S. Cassiano, su commissione del patrizio veneziano Pietro Bon, l'opera è menzionata dagli antichi storiografi (Sanudo, Sabellico, Michiel, Vasari, Sansovino e Ridolfi). Si sa che già nel 1468 era scomparsa dalla chiesa di S. Cassiano, per ricomparire dieci anni dopo (ritagliata e forse già frammentata) nella collezione del duca Leopoldo a Bruxelles [32]. Da essa dipendono la pala di Alvise Vivarini (distrutta nel 1945) e, tra le altre, una pala di Giorgione e un'altra di Cima da Conegliano.

---

giunge una toccante intensità, sicché la pittura acquista (come accade solo in pochi altri casi di constatare) il raccoglimento accorato della tragedia.

[32] Si veda da ultimo G. MANDEL, *L'opera completa di Antonello da Messina* (cit.), p. 98, alle cui schede rinvio per le opere di poco precedenti alla morte (il Ritratto di Berlino e la Pietà del Prado), per le opere scomparse ma attestate dai documenti, oltre che per le opere che sembra lecito attribuire al periodo giovanile (l'Annunciata di Como, la Vergine leggente Forti, la Madonna di Baltimora, la Madonna Salting).

La possibilità di risolvere in architettura il colore e in colore l'architettura, dovette apparire certo novità sorprendente nell'ambiente veneziano, che ne trasse impulso al superamento dell'aspra eredità mantegnesca e della sua linea nervosa. Sì che il rinnovamento di Alvise Vivarini verso uno stile più austero e pittorico, la formazione, per taluni aspetti, del Carpaccio, lo svolgimento di Giovanni Bellini verso forme limpidamente strutturali si collocano nell'ambito del linguaggio antonelliano. La tendenza che rinnoverà, sulla base della luce e del colore, le fondamenta della pittura europea, si origina, dunque, da Antonello.

Spegnendosi nel 1479, egli lasciava nelle sue opere la vitalità spirituale di una delle avventure più nobili ed emozionanti dell'arte del '400, vissuta, da italiano, in un vasto cerchio di esperienze che può ben dirsi europeo.

3. *I rapporti tra Antonello e la cultura veneta nella critica più recente.*

Il problema degli scambi intercorsi tra Antonello ed i pittori di Venezia, che il Lauts e, dopo di lui, il Coletti, il Bottari e il Longhi hanno risolto soprattutto in favore di Antonello, è stato ripreso nel 1960 dal Brandi [33]; dopo avere rilevato che la fecondazione fiamminga è più importante, secondo lui, in Bellini che in Antonello, il Brandi sostiene che in Antonello «la corrente italiana pierfrancescana, belliniana, vince», concludendo di essere disposto a riconoscere che Antonello «prese più di quel che portò a Venezia».

In senso completamente opposto, e sui binari degli studi del Lauts, del Bottari e del Longhi, si muove il Vigni [34], il quale, dopo avere considerato la soavità del colore nell'*Annunciazione* di Siracusa, asserisce: «E' questo colore, questo superamento del limite lineare in una forma più oggettiva, che un anno dopo levò alti il nome e la influenza del pittore siciliano a Venezia e dette la spinta decisiva a G. Bellini per passare

---

[33] G. Brandi, *Spazio italiano, ambiente fiammingo* (cit.).
[34] G. Vigni, *Tutta la pittura di Antonello da Messina* (cit.).

il ponte tra i campi del disegno mantegnesco e quelli della sintesi di colore, di cui si sarebbe nutrito Giorgione».

In questi ultimi anni la critica [35], dopo avere notato che, obbiettivamente, la *pala di S. Cassiano* non sarebbe forse esistita senza le premesse poste dalle pale dipinte per la chiesa dei santi Giovanni e Paolo da Giambellino (inventore delle sacre conversazioni), ribadisce tuttavia che l'elaborazione di Antonello valse a diffondere lo schema con i crismi di una più solenne e periodata architettonicità, prima sconosciuta nella capitale veneta.

E all'influsso di Antonello (come già il Bottari) attribuisce alcuni elementi di gusto fiammingheggiante, che solo dopo il suo soggiorno a Venezia risultano qui ampiamente diffusi.

Prima del Bottari e del Longhi, già il Coletti [36] aveva richiamato l'attenzione sul fatto che Antonello, modellando le forme col colore e isolando i volumi per via di contorni netti, e conferendo alle figure un forte e netto rilievo, in virtù anche della sottigliezza della nuova tecnica olearia, avesse trasmesso altrettanti caratteri ad Alvise Vivarini, a Bartolomeo Montagna, a Lorenzo Lotto e anche al Bellini. E il Mandel tra l'altro così afferma: « E' il caso di insistere sul fatto che il venezianismo di Antonello, oltre che per i vincoli equilibratori tra figure ed ambiente, annodati dal pittore messinese a Venezia, e poi non più disciolti (mentre si assopivano le puntigliosità), appare anche più esplicito proprio per quanto in Venezia si continuò ad «antonelleggiare».

E', in sostanza, nei vari studiosi, la indicazione del ruolo di fondamentale importanza che l'opera di Antonello, come matrice da cui si genera la spinta a rinnovare i canoni pittorici sulla base della luce e del colore, riveste nell'arte europea del Quattrocento.

SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER

---

[35] G. MANDEL, *Antonello da Messina*, Milano 1967 (*cit.*).
[36] L. COLETTI, *Revisione storiografica belliniana*, in «Vernice» (cit.).
[37] G. MANDEL, *L'opera completa di Antonello da Messina*, Milano 1967 (*cit.*).

KYME ENKYMON

Riflessioni storiche sulla tipologia simbologia e cronologia della monetazione cumana

Il problema

Nella monografia dedicata alla monetazione campana, a proposito della leggenda KVME che accompagna su alcune serie la testina femminile caratterizzante la maggior parte delle emissioni della città di Cuma, il Rutter ha affermato che: «there is little reason to think that KVME refers to anything else than the place of origin of the coins [1]». Di conseguenza lo studioso ha concluso per l'impossibilità di giungere ad una sicura identificazione del tipo in questione, operando una scelta tra le varie interpretazioni finora proposte: Ninfa eponima, Sibilla, Hera [2].

L'esempio di Cuma che s'inquadra nel problema più ampio del significato e della funzione da attribuire ai tipi, ai simboli e alle leggende monetali, ci sembra abbastanza emblematico per illustrare le difficoltà che tuttora il numismatico incontra nel primo stadio della sua ricerca: quello della lettura delle immagini presenti sulla moneta.

Accoppiamenti diversi degli stessi tipi monetali, peculiarità di taluni simboli, forme nominative o genetivali delle leggente (pur così frequenti in numismatica), sono ancora oggi tenuti in così poca considerazione, che si rischia di non più percepire l'originaria organicità del messaggio culturale, religioso e politico di cui la moneta era veicolo. I vari do-

---

[1] N. K. Rutter, *Campanian Coinages. 475-380 B. C.*, Edinburgh 1979, p. 11 (citato successivamente Rutter).

[2] Cfr. A. Sambon, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris 1903, pp. 142-143; B. V. Head, *Historia Numorum*, Oxford[2] 1911, p. 37; A. W. Hands, *Coins of Magna Graecia*, London 1909, pp. 264-266; R. M. Peterson, *The cults of Campania*, Pap. and Mon. of Amer. Acad. in Rome vol. I (1919). p. 60; Rutter, p. 11.

cumenti, infatti, analizzati spesso frammentariamente[3] e senza tener conto di tutte le tematiche attorno alle quali la zecca organizza i propri tipi monetali, finiscono per apparire segni di una realtà disorganica o addirittura contraddittoria, laddove tale realtà doveva in origine essere percepita dall'utente della moneta come sicuramente organica e ricca di significati.

Ne segue che — a nostro avviso — l'analisi tipologica non dovrebbe essere limitata a periodi determinati, bensì essere estesa all'intero arco cronologico in cui si realizza la esperienza monetale di una zecca, al fine di coglierne la indubbia unitarietà culturale, e di scandagliarne le molteplici componenti che, spesso di origine diversa, stanno alla base di fenomeni solo apparentemente scorrelati. In tale prospettiva riteniamo che maggiore attenzione vada riservata soprattutto alla simbologia che accompagna i tipi principali: i simboli infatti costituiscono, a nostro avviso, il naturale e a volte necessario complemento dei tipi principali. Simili agli elementi costituitivi di una narrazione, essi servono a sviluppare significati e valenze che, per quanto apparentemente dissimili gli uni dagli altri, sono tuttavia propri di un'unica realtà per sua natura poliedrica. Accade sovente che le immagini secondarie presenti nel campo monetale, ritenute prive di un loro specifico *sema* non siano tenute in alcuna considerazione, ovvero siano lette senza una ricerca del rapporto che le lega alle immagini di base, relegate in tal modo alla sola funzione pratica di distinguere una serie dall'altra.

Ciò premesso cerchiamo di rileggere la strutturazione tipologica che la monetazione cumana presenta nell'arco di poco meno di un secolo e mezzo di sviluppo, al fine di cogliere quei nessi che stanno alla base dei vari messaggi che la città, nel tempo, si prefiggeva di diffondere.

---

[3] A tal proposito l'assunzione da parte della zecca di taluni tipi o simboli monetali, presenti anche su monetazione di altre città, non può essere interpretata soltanto come il risultato della mera influenza di una città sull'altra. Si sottovaluta, infatti, in tal modo la comune tendenza a recepire di norma solo tutto ciò che sia consono alla nostra sensibilità e alla nostra cultura, e che pertanto sia dotato di un «significato» anche per noi.

La leggenda KVME

Le più antiche emissioni di Cuma, databili nel primo decennio del V sec. a.C., sono battute in oro e in argento[4], e sono caratterizzate al R/ dall'unico tipo della conchiglia bivalve accompagnata dalla leggenda nella forma del nominativo KVME. A tale immagine si legano tre differenti tipi di D/ che sono, rispettivamente: una protome di leone tra due protomi di cinghiale[5], una testina femminile volta a destra[6] e un elmo corinzio a sinistra o a destra[7].

Sulle serie argentee coniate immediatamente dopo, il nominativo KVME viene abbandonato a favore della forma genetivale dell'etnico KVMAION sui nominali superiori[8], e delle sole lettere KV sugli oboli[9]. Le leggende si manterranno tali nel corso di tutta l'esperienza monetale cumana[10], ad eccezione di tre casi principali, due dei quali risultano legati all'adozione di nuovi tipi sugli stateri: in essi registriamo nuovamente l'assunzione della forma del nominativo KVME. Si tratta precisamente di: 1) KVME accanto ad una testa femminile che viene a sostituirsi, sul R/, al tipo della conchiglia[11]; 2) KVME intorno alla testina con elmo corinzio, anch'essa adottata per la prima volta come tipo di D/[12]; 3)

---

[4] Cfr. Rutter, nn. 1, 4-6. Dello studioso non condividiamo la cronologia assoluta agli anni 475-470 a.C. (vedi, *infra*, p. 50).

[5] Tale tipo è presente su una serie di dracme di piede calcidese, Rutter n. 1.

[6] La testina femminile contrassegna il D/ di una serie aurea di gr. 1,43, Rutter n. 4.

[7] L'elmo è comune a una serie aurea di gr. 0,36 (Rutter n. 5) e a due serie argentee, l'una di oboli (Rutter n. 6) e l'altra di frazioni inferiori (Rutter nn. 11-13).

[8] Cfr. Rutter nn. 2-3, 14-18.

[9] Cfr. Rutter nn. 7-10.

[10] Fa eccezione la serie Rutter n. 25 con al R/ KVME intorno alla conchiglia sovrastata da una palma (relativamente a tale serie vedi *infra*, p. 34 ss.) e le frazioni dello stesso periodo nn. 51-52. Le forme KVMA (Rutter n. 45) e KVMAI (Rutter nn. 67-69, 74) sono abbreviazione di KVMAION.

[11] Rutter nn. 19-20.

[12] Rutter n. 28. Si noti che in tale serie lo spostamento della leggenda dal R/ al D/ della moneta, rende indubbia la volontà dell'emittente di designare come KVME la testina con elmo. E' probabile che l'adozione di tale tipo sugli oboli (Rutter nn. 8-10) datati dal Rutter nel suo I Periodo, sia invece da ritenere contemporanea all'introduzione dello stesso tipo sugli stateri Rutter n. 28, che ricadono nel II Periodo fissato dallo studioso.

Fig. 1 Leggenda KVME a-d, f-h; leggenda KVMAION e, g, l-t; leggende KVME e KVMAION g. Simboli: granchio h-i; chicco l; delfini m, o; palma n; arco p; topo q; civetta r; ape s; Cerbero t.

Fig. 2 Simboli: astro e crescente lunare a; ruota b-c; toro e serpente d; serpente e; chicco f, n; pesce g; astro h; Glauco i; Scilla l-m; Toro androprosopo o.

KVME sul D/ a destra della testina femminile, accompagnata sul R/ dalla conchiglia e dalla leggenda KVMAION [13].

Dall'analisi dei documenti risulta dunque che la forma KVME, adottata solo in pochissimi casi, è presente esclusivamente nella fase più antica della monetazione della città e si lega all'assunzione di nuovi tipi. La peculiarità della sua utilizzazione, pone, di conseguenza, il problema se tale leggenda, pur accompagnandosi a tre immagini formalmente differenti — la conchiglia, la testa femminile, la testa elmata — non indichi per caso tre realtà che nella sostanza sono tali da poter ricadere sotto la medesima denominazione. Iniziamo pertanto coll'indagare proprio sul significato della parola KVME.

KVME LA GRAVIDA

Il termine era già stato messo dal Kretschmer [14] in relazione con κῦμα[15], nome che esprime in generale l'idea di «gonflement, enflure», e che è un deverbativo di quel κυέω /κύω [16] che significa propriamente «gonfiare, essere gravida, portare nel proprio seno» [17]. Un rapporto semantico stretto con tale verbo sussiste, in particolare, proprio in alcuni composti di κῦμα quali ἀκύμων «dal seno sterile» e soprattutto ἐγκύμων «incinta, gravida»; tali termini credo corroborino l'ipotesi che Kyme indicasse «colei che si gonfia, la donna gra-

---

[13] Rutter n. 32. Era stata proprio l'osservazione della presenza di una doppia leggenda monetale su tale serie, a far formulare al MILLINGEN (*Sylloge of ancient coins*, London 1837, p. 11) l'ipotesi che il tipo femminile rappresentato corrispondesse alla personificazione della città di Cuma.

[14] P. KRETSCHMER, *Nochmals die Hypachäer und Alaksandus*, «Glotta» 24 (1936), p. 277.

[15] Di κῦμα sono più noti due usi: 1) soprattutto al plurale κῦμα, κύματα nel senso di «vague, vagues de la mer»; 2) come equivalente di κύημα «embryon, foetus, bourgeon». Cfr. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire Étymologique de la langue grecque*, t. II, Paris 1970, p. 596 s. v. κυέω. Il rapporto di Kyme con κῦμα lo troviamo comunque già in Strabo V 4, 4, ed è presente anche in Serv. *ad Aen.* III v. 441 e VI v. 2, e nell'*Et. Magn.* 545, 13-16.

[16] Cfr. STEPHANUS, *Thes. Gr. L.* p. 2069 s. v. κυέω/κύω e P. CHANTRAINE, *l. c.*.

[17] STEPHANUS, *Thes. Gr. L., l. c.*: κυέω designa «potius quae jam concepit, quam quae concipit».

vida, la madre» [18]. A tal proposito non è infatti senza significato che anche l'anonimo lessicografo dell'*Etymologicum Magnum* [19] ricordi l'opinione di quanti ritenevano che Κύμη πόλις Ἰταλίας si sarebbe così chiamata ἀπὸ ἐγκύμονος γυναικός [20]. Sembra lecito pertanto ritenere che nel caso in cui KVME si accompagna alla testina femminile essa possa essere intesa perlomeno come leggenda ambivalente in quanto destinata ad indicare sia la città che emette la moneta sia la divinità eponima [21]. Dal momento poi che il nome di tale divinità significa sostanzialmente «colei che è ripiena del frutto del concepimento», è lecito pensare che l'immagine della conchiglia [22] non sia altro che la rappresentazione simbolica dello utero materno in quanto ricettacolo del feto [23], e pertanto essa stessa immagine, così come la testina femminile, suscettibile di essere definita KVME, «la pregna». Una prova numismatica di tale collegamento potrebbe essere offerta, nella

---

[18] Si veda anche la glossa di Hesych. κυμάδας . ἐγκύους; un denominativo tardo è ἐγκυμονέω. Nella poesia tarda κυμαίνω è detto proprio del ventre di una donna. Cfr. P. CHANTRAINE, *l. c.*.

[19] Et. Magn. 545, 13-16 s. v. Κύμη.

[20] Anche in Servio *ad Aen.* III v. 441 e VI v. 2, vien fatta menzione di una derivazione di Kyme dalla radice di ἔγκυος, gravido.

[21] Tale opinione è stata espressa, in particolare, da A. SAMBON, *op. cit.*, p. 143, e più recentemente da C. M. KRAAY, *Archaic and classical Greek coins*, London 1976, p. 178. Notiamo, per inciso, che l'indicazione del luogo di emissione mediante il nome stesso della città è un fenomeno che ci appare soprattutto sulle monete della Sicilia e della Magna Grecia. Fuori di tali aree l'indicazione del nome della città al nominativo o al genitivo appare di rado, ma soprattutto nella parte settentrionale del mondo greco, cfr. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, vol. II, Roma 1969. pp. 624-628.

[22] Finora tale tipo è sempre stato interpretato come appartenente alla classe dei «prodotti locali». Cfr. Rutter, p. 12.

[23] Il COOK (*Zeus. A Study in ancient religion*, vol. II, Cambridge 1925, rist. New York 1965, p. 302) nota che la conchiglia è «a motif appropriate to a Mother-goddess», e che il simbolismo si basa sulla somiglianza della conchiglia coll'utero materno. A pag. 302 fig. 194 lo studioso offre la riproduzione di un'immagine della *Mater deum Idaea* cui fa da sfondo la valva inferiore di una conchiglia, il *pecten*, che in greco si chiama κτείς. Tale termine, oltre ad indicare in generale il pettine e le conchiglie bivalvi dalla tipica forma, è utilizzato anche per designare il sesso dell'uomo e della donna (cfr. STEPHANUS, *Thes. Gr. L.* κτείς 2027-2028, κτείς *dicitur etiam* τὸ ἐφήβαιον, *pubes*). In particolare, però, in Poll. II 174 è attestato che κτείς si definisce l'intero complesso degli organi genitali femminili, e Clemente Alessandrino p. 36 spiega significativamente che κτείς è la forma ad un tempo eufemistica e mistica per indicare il sesso della donna (κτεὶς γυναικεῖος, ὅ ἐστιν εὐφήμως καὶ μυστικῶς εἰπεῖν μόριον γυναικεῖον).

stessa monetazione di Cuma, da due serie emesse in due momenti diversi, in cui la conchiglia appare incorniciata da quattro delfini guizzanti [24], con schema analogo a quello presentato dai delfini che circondano l'Artemis-Aretusa della monetazione di Siracusa. La sostituzione in tale schema della conchiglia alla testa femminile credo sia stata resa possibile proprio dalla sostanziale equivalenza, a livello di simbolo, della conchiglia con la divinità.

KVME l'Amazzone

Quanto alla testina femminile con elmo corinzio, il terzo dei tipi cumani cui si accompagna la leggenda KVME, esso è stato generalmente interpretato come testa di Atena, ispirata stilisticamente dai pegasi corinzi [25]. In realtà, dal momento che sia nel caso della testina femminile che in quello della conchiglia la leggenda KVME ha anche la funzione di esplicitare il tipo monetale accanto cui compare, ci chiediamo se l'interpretazione della testina elmata come testa di Atena non sia da modificare [26]. Il problema vien posto anche dalla constatazione che Neapolis, che è colonia cumana, presenta già nelle emissioni del suo I Periodo stateri contrassegnati da una testa di Atena in elmo attico [27], e contemporaneamente oboli con testa femminile con elmo corinzio [28]. Tale difformità iconografica, che non è stata ancora spiegata, potrebbe corrispondere, invero, alla rappresentazione di due entità diverse. Infatti, accogliendo proprio l'indicazione offerta dalla moneta cumana allorché designa come KVME la testina elmata, si potrebbe pensare che questa donna guerriera altri non sia che l'Amazzone Kyme, eponima, in particolare, dell'omonima città dell'Eolide [29].

---

[24] Rutter, p. 124 n. 18 e p. 128 n. 59.

[25] Cfr. A. Sambon, *op. cit.*, p. 144 e Rutter p. 11.

[26] Come abbiamo già notato per indicare come KVME la testina elmata la zecca ha per la prima volta spostato la leggenda dal R/ al D/ della moneta.

[27] Rutter pp. 142-143 nn. 3-4, 13-16.

[28] Rutter pp. 144-145 nn. 24-33.

[29] Cfr. Ephor. apd Strabo XII 550; Diod. III 55; Steph. Byz. s.v. Κύμη.

A favore di tale interpretazione è possibile addurre tutta una serie di considerazioni.

Innanzitutto la tradizione attribuisce la fondazione della città campana a genti di Chalkis e di Eretria, ma anche a Cumani che sono da identificare con gli Eoli della Cuma asiatica [30], città — come si è detto — fondata tradizionalmente da un'Amazzone e recante originariamente il nome di *Amazoneion*. Il richiamo sulla monetazione campana al tipo dell'Amazzone potrebbe pertanto interpretarsi o come un richiamo alle origini eoliche della città italica, o come una traccia dell'esistenza anche in Campania di una saga analoga a quella legata alla fondazione della Cuma asiatica. Alle Amazzoni, infatti, mitiche guerriere originarie della costa meridionale del Mar Nero, organizzate in regno di donne retto da una regina, la tradizione faceva risalire la fondazione di numerosissime città, soprattutto microasiatiche (tra cui Mitilene, Smirne, Amastris ed Efeso) [31]. Anche nell'Italia Meridionale ritroviamo tracce di saghe nelle quali le Amazzoni giocano un ruolo quali eroine eponime: l'Amazzone Kleta, compagna di Pentesilea e madre di Kaulon [32], il mitico fondatore di Caulonia, sarebbe venuta in Italia e avrebbe fondato una città omonima sulla quale essa stessa avrebbe regnato. Il suo po-

---

[30] Cfr. Strabo V 4, 4; Ps. Scymn. v. 238 ss. Che debba trattarsi di Cuma eolica e non di quella beotica, si deduce da due fatti importanti. Anche se Strabone nella sua opera si limita a dire che «Kyme è antichissima fondazione dei Calcidesi e dei Cumani» è da osservare che gli unici Cumani di cui si parla nella sua opera sono appunto quelli eolici, la cui città è definita μεγίστη... ἀρίστη... σχεδὸν μητρόπολις (Strabo XIII 3, 6). Lo Pseudo Scimno, a sua volta, parla di Eoli a proposito della Cuma campana, e nel testo si trova anche una digressione in cui si esalta la Cuma asiatica e subito dopo si nomina Napoli. A favore di una identificazione dei Cumani con la gente eolica di recente si sono espressi nel XVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1978, dedicato agli «Eubei d'Occidente», M. SAKELLARIOU (*Questions concernant la colonisation eubeenne en Occident*) e G. PUGLIESE CARRATELLI (*Culti delle colonie euboiche*). Cfr. anche N.G.L. HAMMOND, *A History of Greece to 322 B.C.*, Oxford 1959, p. 118. *Contra* J. BÉRARD, *La Magna Grecia*, Torino 1963, p. 55.

[31] Cfr. E. VINET, in Daremberg Saglio, I, (1877), pp. 221-223 s. v. *Amazones*; W.H. ROSCHER, *Lex. gr. röm. Myth.*, Leipzig 1890-97, coll. 267-279 s.v. *Amazonen*; J. TOEPFFER. in *P.W.* I (1894). coll. 1754-1771; B. GRAEF, *ibidem*, coll. 1771-1789 s. v. *Amazones*. Di recente P. SAMUEL, *Amazones, guerriers et gaillardes*, Grenoble 1975, età antica pp. 43-82.

[32] Cfr. Serv. *ad Aen.* III 553.

tere regale sarebbe stato trasmesso a donne, che avrebbero assunto a loro volta il nome di Kleta [33].

Sebbene non ci sia pervenuta notizia di un'Amazzone Kyme fondatrice dell'omonima città campana, qualche interessante suggestione in tal senso è possibile cogliere dalla glossa dell'*Etymologicum Magnum* [34], relativa alla *polis*, da noi già parzialmente ricordata. La glossa è così articolata:

> ΚΥΜΗ: Πόλις Ἰταλίας, ἀπό τινος Κύμης βασιλίδος, ἥτις ἐκράτει τὸν τόπον. Οἱ δὲ, ἀπὸ ἐγκύμονος γυναικὸς οὕτως ὠνομᾶσθαι τὸν τόπον· οἱ δὲ, διὰ τὸ πολυκύματον αὐτὴν εἶναι.

L'elemento da valutare adeguatamente é qui l'affermazione che la città campana avrebbe derivato il suo nome da una *basilis*, che avrebbe governato l'omonima città. La derivazione del nome da una regina presenta evidenti analogie con quanto attestato dall'Etymologicum Magnum per la citta di Kleta, fondata dalla omonima Amazzone, e ripropone la tipica posizione che nelle varie tradizioni le Amazzoni assumono in quanto regine delle città che hanno fondato.

La narrazione delle gesta delle Amazzoni, presente già nei poemi omerici costituisce fin dal VI sec. a.C. uno dei temi prediletti delle arti figurative [35]. Ad ambiente calcidese, mediato proprio attraverso la colonia di Cuma, sono state in particolare collegate quattro figurine bronzee di Amazzoni con arco e frecce, impiegate come motivo ornamentale sul bordo di vasi di bronzo, provenienti dall'Italia e datati intorno al 500 a.C. [36]. Tali documenti, che si pongono cronologicamente solo qualche decennio prima del periodo in cui sarebbe stata emessa anche la serie monetale cumana [37], costituiscono

---

[33] Suida K 1765 s. v. Κλειτή; *Et. Magn.* 517, 54 s.v. Κλειτή. La morte dell'ultima Kleta, in lotta contro i Crotoniati, che distruggono la città dell'Amazzone, è ricordata da Licofrone (*Alex.* vv. 1002-1007). Si veda, a tal proposito il commento di C. von Holzinger, *Lykophron's Alexandra.* Leipzig 1895, pp. 312-313.

[34] Et. Magn. 545, 13-16.

[35] Cfr. L. Vlad Borrelli, in Enciclopedia Arte Antica, Roma 1958, s. v. *Amazzoni*, pp. 302-303.

[36] Cfr. W. Lamb. *Greek and Roman Bronzes*, London 1926, pp. 137-138.

[37] La serie è datata dal Rutter (p. 125) tra il 470 e il 460/55 a.C.; prima di lui A. Sambon (*op. cit.*, p. 165) aveva proposto gli anni compresi tra il 490 e il 480 a.C., e quest'ultima data riteniamo sia da preferire (vedi, *infra*, p. 50).

insieme alla tradizione della partecipazione di Cumani eolici alla fondazione della città campana, indizio assai interessante della dimestichezza che la città di Cuma doveva avere con l'iconografia delle Amazzoni [38] e con le saghe che le riguardavano. Risulta pertanto assai probabile l'ipotesi che anche le origini di Cuma campana fossero, in una tradizione che successivamente sarebbe andata perduta, messe in relazione con un'Amazzone.

Le protomi dei cinghiali e del leone

Circa l'origine delle tradizioni che sostanziano la cultura cumana, qualche spunto interessante si ricava dall'analisi degli altri tipi monetali della città. La presenza delle protomi di un leone e di due cinghiali sulle serie cumane più antiche [39], e la ricomparsa di tale tipo circa un settantennio più tardi [40], dimostra — come ha ben sottolineato il Rutter [41] — che tale immagine, piuttosto che legarsi a fatti contingenti, era radicata nella tradizione locale cumana. Il tipo del leone è generalmente connesso col culto di Apollo [42], basti considerare, ad esempio, le numerose serie emesse dalle città calcidesi di Leontinoi e di Rhegion ove la protome di leone su un lato si accompagna alla testa di Apollo sull'altro [43].

Quanto al cinghiale, Pausania [44] ricorda che nel tempio cumano consacrato ad Apollo si conservavano dei denti che gli stessi Cumani attribuivano al cinghiale di Erimanto. La no-

---

[38] A tal proposito particolare interesse rivestono i simboli dell'arco e del pennacchio che caratterizzano due emissioni cumane cronologicamente contigue, datate dal Rutter agli inizi del suo II Periodo (p. 128 nn. 62-64).

[39] Rutter, pp. 123-124 nn. 1-3, 14-21.

[40] Rutter, pp. 135 nn. 141-144.

[41] Rutter, p. 10.

[42] Si veda H. A. Cahn, *Die Löwen des Apollon*, «Mus. Hel.» 7 (1950), pp. 185-199.

[43] Per Reggio vedi H. Herzfelder, *Catalogue des tétradrachmes et drachmes de Rhegion*, in «Rev. Num.» ser. V XVIII (1956), pp. 37-65. Per Leontinoi cfr. S. W. Grose, *Catalogue of the McClean Collection of Greek coins*, vol. I, Cambridge 1923, nn. 2335-2443. Non va dimenticato, tuttavia, che su talune monetazioni il tipo del leone si accompagna a divinità femminili, si pensi ad esempio alle serie di Velia.

[44] Paus. VIII 24, 5.

tizia, relativamente tarda, non rende comunque ragione del possibile nesso tra Apollo e i due cinghiali. Numismaticamente il legame leone/cinghiale è ben documentato soprattutto nella grecità asiatica: Cizico [45], Lesbo [46], Samo [47] e i dinasti Lici [48] coniano varie serie monetali caratterizzate sulle due facce rispettivamente da una protome di leone e da una di cinghiale. A Lesbo, in particolare, due teste di giovani cinghiali affrontati sono presenti su serie di sottomultipli datati tra il 520 e il 500 a.C. [49], e Lesbo, che non dista più di cinquanta chilometri da Kyme, appartiene al suo stesso ambiente eolico. Due protomi di cinghiali unite, caratterizzano anche una emissione anonima di dinasti Lici, afferente cronologicamente alla prima metà del V sec. a.C. [50].

Se l'indicazione offerta dai documenti numismatici circa l'area di utilizzazione del nesso leone/cinghiale e dell'iconografia dei due cinghiali è valida, essa potrebbe costituire una traccia da seguire per l'approfondimento del significato simbolico dell'immagine e per chiarire meglio sia il ruolo che gli Eoli avrebbero avuto nella fondazione della città campana sia in che misura la cultura, specie religiosa, cumana sarebbe stata materiata di elementi orientali. A tal proposito è interessante notare come da un centro vicino a Kyme eolica, provenga una serie bronzea con al D/ una testa di Apollo frontale e al R/ una conchiglia del tutto analoga a quella della Cuma campana [51]. La serie, anche se si data solo nel III sec. a.C., è interessante non solo perché testimonia esplicitamente il nesso Apollo/conchiglia [52], ma soprattutto perché la città che la emette è Gryneia, sede di un culto oracolare

---

[45] Samml. von Aulock nn. 1213-1215.
[46] Samml. von Aulock n. 1694.
[47] Samml. von Aulock nn. 2290, 8024.
[48] E. Babelon, *Traité*, part. II, t. II, Paris 1910, nn. 177-180.
[49] E. Babelon, *op. cit.*, part. II, t. I, Paris 1907, nn. 556-579.
[50] Samml. von Aulock n. 4066.
[51] BMC, *Aeolis*, p. 133 nn. 1-5.
[52] E' interessante notare che tale nesso è attestato anche in Campania da una serie bronzea emessa da Irnum, cittadina sulle rive del fiume omonimo presso Salerno. La serie, databile, nel IV secolo a.C., presenta al D/ la testa di Apollo e sul R/ la conchiglia incorniciata da tre delfini (A. Sambon, *op. cit.*, p. 338 n. 851).

di Apollo [53] così come lo era la città di Cuma, e nel cui tempio si raccontava che Apollo avesse incontrato e amato l'Amazzone Gryne, fondatrice della città [54].

Le Amazzoni e Artemis

Il legame delle Amazzoni con Apollo, testimoniato ad esempio dall'esistenza di un culto di Apollo Amazonios [55], rimane tuttavia oscuro, a meno che non sia da intendere come mediato (ma a datare da quando?) da un'altra divinità cui il culto e i miti delle Amazzoni sono strettamente collegati: Artemis [56]. Di Artemis, sia che si chiami Anaytis o Enyo, Ephesia o Tauropolos, le Amazzoni sono adoratrici e sacerdotesse [57]. Della grande dea di Efeso sarebbe stata proprio un'Amazzone a fondare il culto: di nome Ephesos essa avrebbe dato origine all'omonima città e sarebbe stata *basilissa* e *propolos* (sacerdotessa) di Artemis [58]. La riunione del potere politico e di quello religioso nelle mani della stessa persona potrebbe suggerire che in tali funzioni le sarcedotesse agissero in rappresentanza della divinità che era l'autentica sovrana del luogo, secondo una concezione di cui si trovano non pochi esempi nell'Asia Minore del I millennio a. C. [59].

---

[53] Cfr. Steph. Byz. s. v. Γρῦνοι; Serv. ad *Aen.* IV 345.

[54] Paus. I 21, 7; Verg., *Ecl.* VI 72. Il culto di Apollo Gryneo è attestato anche nella vicina città di Myrina (cfr. B. V. Head, *op. cit.*, p. 556 emissioni in argento con al D/ testa di Apollo e al R/ Apollo Gryneo stante), di cui Grynoi sarebbe stata cittadella (Steph. Byz. s. v. Γρῦνοι). Anche la città di Myrina sarebbe stata tradizionalmente fondata da un'Amazzone (Strabo XII 550).

[55] Paus. III 25, 3. Tale culto è attestato nella città laconica di Pyrrichos.

[56] A Pyrrichos il culto di Apollo Amazonios era collegato a quello di Artemis venerata sotto il nome di Astrateia, e il cui simulacro la tradizione attribuiva ad una donazione delle Amazzoni. Cfr. Paus. *l. c.*.

[57] Cfr. E. Vinet, *op. cit.*, p. 221; Roscher, *op. cit.*, coll. 270, 276; J. Toepffer, *op. cit.*, coll. 1757-1758; G. Giannelli, in Encicl. Ital., (1929). s. v. *Amazzoni*, p. 771.

[58] Steph. Byz. s. v. Ἔφεσος, cfr. *Et Magn.* s. v. Ἔφεσος; Eustath. ad Dion. p. 261, 7; Herakl. Pont. frg. 34.

[59] Cfr. R. Gusmani, *Le religioni dell'Asia Minore nel primo millennio a.C.*, in Storia delle Religioni, vol. II, Torino 1971, p. 314.

La duplice funzione di regina e sacerdotessa insieme potrebbe essere assunta per illustrare, in via ipotetica, il rapporto che sembrerebbe esistere tra la KYME campana, *basilis* (si ricordi la testimonianza dell'*E.M.*), fondatrice della città e verosimilmente essa stessa Amazzone (in base al tipo monetale della testina femminile con elmo) e la divinità femminile il cui nome Kyme, «la pregna», e il cui simbolo principale la conchiglia, esaltano fortemente la funzione materna, mentre il chicco di grano, che ricorre sulla monetazione di Cuma con una frequenza superiore ad ogni altra immagine [60], ne sottolinea la capacità fecondante.

Tipi e simboli cumani

Vediamo ora quali nuovi elementi conoscitivi possano derivare dall'analisi degli altri tipi e simboli monetali cumani.

Sebbene molte di queste immagini siano senz'altro di difficile lettura, non riuscendo noi a cogliere i nessi logici che stanno alla base della loro utilizzazione nel contesto della tipologia cumana, il tentativo di lettura interpretativa che faremo è destinato all'attenzione di quanti, storici delle religioni soprattutto, meglio di noi saranno in grado di cogliere specifiche valenze.

Come si è visto la zecca di Cuma dà inizio alle sue emissioni scegliendo quali tipi la conchiglia e la protome di leone tra due cinghiali. Poiché la conchiglia sarà mantenuta per l'intera durata delle coniazioni della città, è indubbio che essa costituisca il vero *parasemon* di Cuma. La testa femminile e l'elmo corinzio, che caratterizzano le due serie in oro, contemporanee alle più antiche emissioni in argento, rappresentano gli altri due elementi-cardine della tipologia cumana, in quanto l'elmo precorre il tipo della testina femminile elmata (l'Amazzone Kyme) e la testa femminile, corrispondente alla divinità tutelare della città, caratterizza il D/ della maggior parte delle emissioni monetali cumane.

---

[60] Rutter, p. 124 n. 17, p. 128 n. 65, p. 133 nn. 111-113, p. 134 n. 133, pp. 135-140 nn. 142-202, p. 41 n. 206.

I DELFINI

A livello di simboli il primo a fare la sua comparsa, a partire dal II Periodo delle emissioni della *polis* è il chicco di grano [61], seguito dai quattro delfini che guizzano intorno alla conchiglia [62]. Il chicco è chiaro simbolo di fecondità, quanto al delfino, re dei pesci e signore del mare, ha una valenza simbolica riconducibile ad età minoica, ciò che spiega, secondo la dimostrazione di Ch. Picard [63], i suoi attributi, che non sempre hanno rapporto diretto col mare [64], così come le sue funzioni di educatore, di profeta, di *passeur des morts* [65].

Già nel 1913 M. H. Swindler aveva avanzato l'ipotesi del culto di un Delphinios cretese anteriore ad Apollo di Delfi e risalente ad età minoica [66]. Ora il culto di Delphinios s'incontra fuori Creta in regioni visitate dai Cretesi, specialmente a Mileto, Colophone, Massalia, ove si nota la presenza di Dictynna la dea cretese della luna [67]. Tale nesso cultuale delfini-dea lunare, potrebbe non essere estraneo alla cornice di delfini che circondano l'Artemis-Aretusa siracusana, la cui testa è spesso racchiusa entro uno stretto cerchio lineare [68], possibile profilo della luna piena. Poiché il tipo siracusano avrebbe fornito un modello iconografico a Cuma, sulla cui monetazione la conchiglia a livello di simbolo corrisponderebbe alla rappresentazione della divinità, si pone il problema se

---

[61] Rutter p. 124 n. 17.

[62] Rutter p. 124 n. 18.

[63] Ch. Picard, *Néréides et sirènes. Observations sur le folklore hellénique de la mer*. «Annal. de l'Ecol. des Haut. Et. de Gand», II: Et. d'Arch. grecque, pp. 127-153.

[64] K. Kerényi (*Humanistische Seelenforschung*, München 1966, p. 97) ha rilevato che il delfino, il cui nome richiama la parola greca per utero δελφύς, sembra l'incarnazione della potenza creativa del mare, origine e fondamento di ogni vita.

[65] Cfr. J. Dumont, *Les dauphins d'Apollon*, in «Quaderni di Storia» I (1975), pp. 57-85.

[66] M. Hamilton Swindler, *Cretan Elements in the cult and ritual of Apollo*, Bryn Mawr College Monographs, XIII (1913), pp. 22-29.

[67] Cfr. J. Dumont, *op. cit.*, p. 64.

[68] Si vedano soprattutto le emissioni del *damarateion*, E. Boehinger, *Die Münzen von Syrakus*, Berlin-Leipzig 1929, tav. 14 nn. 376-386. A favore di tale interpretazione, osserviamo come la data del culto di Diana sull'Aventino, dea lunare, cadesse il 13 Agosto, giorno di plenilunio. Cfr. R. Schilling, in *Rites, cultes, dieux de Rome*, Paris 1979, p. 373.

la presenza dei delfini a Cuma sia da addebitare a un carattere lunare della divinità campana.

La palma

Dopo la breve emissione di serie prive di simboli, la zecca cumana, inaugurando il tipo della testa femminile al D/, pone sulla conchiglia del R/ un *cantharos* [69], passa poi ad una pianta [70], identificabile con una palma, e insiste col delfino [71].

Il *cantharos* è l'emblema principale della religiosità dionisiaca.

La palma, che è stata vista come possibile riflesso di relazioni commerciali cumane con Cartagine [72], riteniamo che non possa avere tale valenza. Per comprendere il suo significato credo giovi evidenziare le aree e le condizioni della sua utilizzazione come tipo monetale. La sua presenza sulle emissioni siculo-puniche databili tra la fine del V secolo e gli inizi del IV a.C., in unione con una protome di cavallo o un cavallo al galoppo [73], è stata vista come simbolo del dio solare Ba'al Hammon, e in quanto emblema di fertilità [74], associata dal Ferron [75] all'altro simbolismo presente sulle monete puniche (il chicco di grano e la spiga dei didrammi più tardi). Tuttavia il fatto che sulle serie databili nella seconda metà del IV secolo, la palma in unione col cavallo o col leone compaia sempre associata con la testa di Tanit [76], credo che evidenzi il nesso preferenziale di tale albero con la divinità femminile consorte del dio solare [77].

---

[69] Rutter, p. 125 nn. 23-24.
[70] Rutter, p. 125 n. 25.
[71] Rutter, p. 125 nn. 26-27.
[72] N. Borrelli, *Sui tipi secondari di Cumae*, «Rassegna Numismatica» 28 (1931), pp. 156-157.
[73] Cfr. G. K. Jenkins, *Coins of Punic Sicily, Part II*, «Rev. Suiss. Num.», LIII 1974, pp. 23-41.
[74] Cfr. H. Danthine, *Le palmier dattier et les arbres sacrés dans l'iconographie de l'Asie occidentale ancienne*. Paris 1937.
[75] J. Ferron, *Le caractère solaire du dieu de Carthage*, «Africa» I (1966), pp. 41-63.
[76] G. K. Jenkins, *Coins of Punic Sicily*, Part III, «Rev. Suiss. Num.» LVI (1977), pp. 5-65.
[77] C. Picard (*Les répresentations de sacrifice molk sur les ex-voto*

Una conferma in tal senso proviene da un'altra area caratterizzata dall'uso del tipo monetale della palma [78], costituita da una sorta di isola geografica in Troade, intorno al monte Ida. Lì le città di Scepsis, Scamandria e Antandros, nel V e IV sec. battono monete caratterizzate sul R/ dal tipo della palma. Scepsis [79] presenta al D/ una protome di cavallo o di Pegaso, tipologia che ripropone il nesso palma-cavallo attestato dalla serie cartaginesi. Scamandria [80] conia monete con al D/ una testa femminile, spesso accompagnata dalla leggenda IDH, mentre accanto alla palma del R/ compare talora una testa di cinghiale (si pensi alle protomi di cinghiale delle serie cumane). Antandros [81] presenta una testa femminile al D/ e sul R/ insieme alla palma una capra. Data la vicinanza delle tre città al monte Ida e la comunanza del tipo della palma sulle loro emissioni, è probabile che la divinità cui il simbolo si riferisce sia la stessa in tutte e tre le *poleis*. Dal momento poi che tale divinità a Scamandria è definita Ide e che questa Ninfa compare talvolta assimilata a Rea Cybele [82] (si pensi alla Gran Madre Idaea di epoca più tarda [83]), si ricostruisce una figura di *Magna Mater* che è confrontabile con la Tanit cartaginese, e che trova riscontro anche in un'altra area del Mediterraneo: Creta. Qui la città di Priansos batte una moneta che presenta al D/ una divinità femminile che accarezza un serpente, mentre alla sua destra è l'albero

---

de Carthage, «Karthago» XVII (1973-1974), p. 104) ha messo in evidenza come il tipo del cavallo possa considerarsi anche simbolo di Tanit.

[78] Credo, infatti, si debba continuare ad interpretare l'albero come palma nonostante l'Imhoof Blumer (*Monnaies Grecques*, p. 267; cfr. BMC, *Troas*, pp. XXIV-XXV) abbia voluto vedervi una conifera.

[79] Sita sul corso dello Scamandro, la città coniò, a partire dalla prima metà del V sec. a.C., serie argentee. E. BABELON, *op. cit.*, part. II, II nn. 2346-2355. Le emissioni continueranno con gli stessi tipi anche nel IV sec. (*ibidem*, nn. 2356-2375).

[80] Della città possediamo serie bronzee datate dal Babelon (*op. cit.*, part. II, II nn. 2376-2378, e nn. 2379-2381 testa di ninfa, leggenda IΔH/ pigna) nella seconda metà del IV secolo a.C. .

[81] Antandros conia una serie argentea con al D/ testa femminile R/ capra innanzi a palma, databile tra il 420 e il 400 a.C. E. BABELON, *op. cit.*, part. II, II nn. 2277, 2282; lo studioso identifica la testina femminile con Artemis Astyrene.

[82] Cfr. STEIN, P. W. IX, 1 (1914), s. v. *Ide* col. 880 nn. 1, 2; BÜRCHNER, *ibidem*, s. v. *Idaia*, col. 866 n. 5.

[83] BÜRCHNER, *op. cit.*, coll. 864-865 n. 1.

della palma [84]. La scena è stata interpretata come la dea Persefone cui Zeus si appresta a unirsi sotto forma di serpente [85]. Su emissioni successive della stessa città il nesso divinità femminile/palma viene ribadito da una serie con al D/ una testa femminile cui si accompagna al R/ una palma inserita tra un piccolo delfino e un timone [86].

Nella città di Hierapytna, poco distante da Priansos, una testa di Zeus si accompagna al R/ a una palma sotto cui è un'aquila [87]. Il tipo è stato interpretato come Zeus metamorfizzato in aquila che attende di rapire la ninfa Egina [88], ma le successive emissioni della città, che presentano al D/ una testa di divinità cittadina con corona turrita e al R/ l'aquila e la palma, ripropongono il nesso, a livello di simbolo, della palma con la dea sovrana della città [89].

Di età ellenistica, infine, sono le serie argentee di Delo con Apollo/palma e cigno, accompagnate da serie bronzee con testa di Apollo o testa di Artemis/palma [90]. Tali emissioni, che fanno seguito a una lunga dimestichezza del santuario di Delo colla sacralità della palma [91], connessa in particolare col mito secondo il quale Latona avrebbe partorito i suoi divini figlioli all'ombra protettiva di tale albero [92], è indubbio che ripropongano in termini greci (Apollo dio solare e Artemis dea lunare), l'associazione riscontrata a Cartagine tra

---

[84] E. Babelon, *op. cit.*, part. II, III nn. 1510-1512.

[85] L'interpretazione, in chiave mitica, era stata già proposta da J. Eckhel, *Doctrina Numorum Veterum*, t. II, p. 240; cfr. B. V. Head, *Historia Numorum* p. 476; E. Babelon, *op. cit.*, Part. II, III, coll. 936-937; W. Wroth, BMC, *Crete*, pp. XXXII-XXXIII. Il tipo della figura femminile che accarezza un serpente è attestato anche da due emissioni monetali di Segesta (B. V. Head, *op. cit.*, p. 166) e di Selinunte (B. V. Head, *op. cit.*, p. 169). Sul mito si veda A. B. Cook, *Zeus* (*cit.*), vol. I, pp. 402-403.

[86] E. Babelon, *op. cit.*, part. II, III, n. 1514.

[87] E. Babelon, *op. cit.*, part. II, III nn. 1474-1477.

[88] A Gortina la ninfa Europa, seduta sul tronco di un platano è amata da Zeus sotto forma di aquila. E. Babelon, *op. cit.*, part. II, III nn. 1600-1602.

[89] Cfr. BMC, *Crete*, pp. 48-49 nn. 2-9.

[90] Cfr. B. V. Head, *op. cit.*, p. 485.

[91] Anche l'ateniese Nicia avrebbe dedicato, durante la guerra peloponnesiaca, una palma di bronzo in Delo, Plut., *Nic.*, 3, 7-8. Per le altre testimonianze vedi Steiner, in P.W. XX, 1 (1941), s. v. *Phoinix* coll. 390-391.

[92] Cfr. Wernicke, in P.W. II, 1 (1895), s.v. *Apollon* coll. 21-22.

il simbolo della palma e le divinità di Tanit e di Ba'al Hammon [93].

Data la pregnanza simbolica dell'albero della palma, connessa con divinità maschili e femminili dal carattere astrale ma anche ctonio, ne segue che la presenza a Cuma della palma in unione con la conchiglia, debba essere adeguatamente valorizzata ai fini di una più profonda conoscenza della natura composita della divinità «madre» cumana.

Il granchio

Gli inizi delle emissioni con al D/ la testa femminile elmata vedono sul R/ l'introduzione di una nuova immagine: il granchio, che, per le dimensioni che presenta rispetto alla conchiglia, costituisce un vero e proprio tipo monetale. Laddove la prima serie presenta il granchio sulla conchiglia [94], sulle successive l'animale, grande e maestoso, la tiene tra le sue chele [95]. L'unico esempio iconografico, cronologicamente precedente, che io conosca, e che mostra una chiara analogia con l'immagine cumana, è quello offerto dagli elettri di Cizico con al D/ un granchio che tiene tra le chele una testa di tonno [96]. Poiché il tonno a Cizico, così come la conchiglia a Cuma, costituisce il *parasemon* della città, credo che l'immagine abbia indubbiamente una valenza simbolica.

Il granchio — com'è noto — è assai diffuso sulla monetazione di Sicilia e di Magna Grecia, sia come tipo che come simbolo. In unione con una divinità femminile lo troviamo testimoniato nel IV secolo a.C. su serie argentee e bronzee di Terina e nel III secolo a.C. sulla monetazione énea dei Brettii. Sulle serie brettie si accompagna al D/ alla testa di Anfitrite,

---

[93] Una conferma in tal senso è offerta, ad esempio, da una matrice fittile di IV sec. a.C. conservata al Museo di Gela, la quale, anche se priva della parte superiore, mostra chiaramente Artemis, inquadrata tra un leone e un tronco di palma, con indosso il solito chitone con bretelle, una pelle di pantera sulla spalla destra, una fiaccola nella mano sinistra e un capriolo sulla palma della mano destra. P. Orlandini, *Tipologia e cronologia del materiale archeologico di Gela*, «Archeologia Classica» IX (1957), tav. XIV 2.

[94] Rutter, p. 125 n. 28. Il granchio comparirà anche su una serie successiva, Rutter n. 17.

[95] Rutter, p. 125 nn. 29-31.

[96] E. Babelon, *op. cit.*, part. II, I nn. 260-262.

contraddistinta da una corazza di granchio sul capo [97], oppure ad una testa femminile interpretata come Persefone [98].

A Terina l'animale si presenta con tra le chele una falce di luna [99]. Il tipo, assai interessante, potrebbe chiarirsi alla luce delle dottrine astrologiche greche. E' noto, infatti, che la costellazione del Cancro era ritenuta l'*oikos*, ovverosia il domicilio proprio della Luna, in corrispondenza del quale l'astro notturno si sarebbe trovato già nel momento in cui il Demiurgo avrebbe dato il primo impulso alla macchina del cosmo [100]. Il diametro ideale tracciato tra la costellazione del Granchio e quella del Leone avrebbe segnato i due emicicli celesti, distinguendo rispettivamente il dominio notturno della Luna e il dominio diurno del Sole [101]. Alla luce di tale nesso astrologico, e per estensione, si potrebbe pensare che il granchio fosse considerato tra gli attributi di divinità dal carattere lunare [102]. Una conferma potrebbe venire, ad esempio, dalla presenza di un granchio coronato da due Vittorie sul petto di una statua di Artemis Ephesia conservata al Museo Capitolino [103]. Di conseguenza sembra lecito pensare che il nesso logico alla base del tipo cumano granchio/conchiglia, sia da ricercare in una natura lunare di Kyme (da noi ipotizzata già a proposito del simbolo dei delfini), confrontabile con quella di un'Artemis di tipo orientale, ipostasi della *Magna Mater*. Non sarebbe addirittura impossibile ipotizzare che la rappresentazione del granchio con tra le chele la conchiglia, riproponga il nesso simbolico granchio-falce di luna, attestato come si è visto dalle emissioni di Terina.

La natura lunare di Kyme potrebbe, in particolare, illu-

---

[97] Cfr. F. Scheu, *Bronze coins of the Bruttians*, «Num. Chron.» ser. VII 1 (1961), pp. 52, 56, 62.

[98] Cfr. B. V. Head, *op. cit.*, p. 92.

[99] Cfr. R. Garrucci, *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885, tav. CXVII nn. 22-23, 27, 31.

[100] Cfr. A. Bouché-Leclercq, *L'astrologie grecque*, Paris 1899, rist. anast. Bruxelles 1963, pp. 185, 190, 212, 243, 427, 515 n. 1. Sul concetto di *oikos* dei pianeti illuminanti le pagg. 180-192 del suddetto autore.

[101] A. Bouché-Leclercq, *op. cit.*, p. 190.

[102] Sulla luna divinizzata si veda S. Lunais, *Recherches sur la lune*, I, Leiden 1979, pp. 95-150.

[103] Cfr. A. B. Cook, *op. cit.*, vol. II, p. 406 fig. 307, cfr. figg. 308, 315.

minare una delle varie componenti della connessione esistente tra la conchiglia e la divinità campana. Come di recente ha messo in evidenza S. Lunais, gli antichi erano profondamente convinti dell'influenza della luna sulla fauna acquatica, sulle conchiglie in particolare, che si sarebbero sviluppate in relazione al crescere e al decrescere delle sue fasi [104].

Nuovi e vecchi simboli: L'arco

Il ritorno all'emissione di serie con al D/ la testa femminile, vede a Cuma la ricomparsa della palma, e l'assunzione di nuovi simboli: un uccello, un elmo, un astro a sei raggi e un simbolo a doppia spirale [105].

Le emissioni del III Periodo Rutter presentano un arricchimento dei simboli utilizzati: inizialmente viene riproposta la conchiglia circondata dai quattro delfini, e al D/ la testa femminile presenta eccezionalmente dietro la nuca un ramoscello con bacca [106], attributo tipico di divinità della fecondità. Degli altri simboli ci limiteremo a prendere in considerazione solo quelli che sembrano suscettibili di considerazioni non ancora formulate. Tra questi l'arco [107], attributo tipico di Apollo e Artemis, sembra si addica asai bene alla figura di Kyme, quale è emersa dalla nostra ricostruzione lasciando tralucere, in particolare attraverso il collegamento colla figura dell'Amazzone(arciera anch'essa), una natura guerriera.

Il topo, la civetta, l'ape

Il simbolo del topo, che su tre conii diversi appare appoggiato sulla conchiglia [108], suscita particolari suggestioni

---

[104] S. Lunais, *op. cit.*, pp. 68-70. Vedi Orat., *Sat.* II, 4, 30: *Lubrica nascentes implent conchylia lunae;* Lucil. apd Aul. Gell., *Noct. Att.*, XX 8, 3-4: *Luna alit ostrea et implet echinos, muribus fibras/et iecur addit.*

[105] Rutter, p. 126 nn. 33-41. Sui sottomultipli, non tutti caratterizzati sul R/ dalla presenza di simboli, compaiono un chicco di grano, una conchiglia, un delfino e una diskelés, Rutter, pp. 127-128 nn. 44-58.

[106] Rutter, p. 128 n. 59.

[107] Rutter, p. 128 nn. 63-64.

[108] Rutter, p. 129 nn. 67-69.

dal momento che in età storica l'animale è noto soprattutto come attributo di Apollo [109] (si pensi all'Apollo Sminteo [110]), di cui sottolinea le virtù profetiche. Numismaticamente, però, a Nagidos, colonia samia in Cilicia [111], è attestato il collegamento dell'animale con una divinità femminile: il topo compare, infatti, sotto lo sgabello di una dea, cinta dell'alto *polos* tipico di Cybele, accompagnata sul R/ della moneta da un Dioniso con grappolo d'uva e tirso [112].

Quanto alla civetta, essa è stata generalmente vista come attributo di Atena. Emblematiche in tal senso sono le serie monetali emesse da Atene. Ma va pur rilevato che a Velia, troviamo privilegiato, sin dalle dracme più antiche a doppio rilievo [113], il nesso della civetta con la testa femminile di YELH, mentre le serie con al D/ la testa di Atena presentano quasi sempre al R/ i tipi del leone o del leone che assale un cervo, e la civetta è talora presente solo come simbolo [114].

Un altro elemento, di carattere glottologico, potrebbe contribuire a chiarire il nesso della civetta con una divinità femminile dalle connotazioni non esclusivamente guerriere. Un verso omerico [115] mette, infatti, in evidenza che χαλκίς e κύμινδις sono i nomi con cui viene indicato, rispettivamente nella lingua degli dei e in quella degli uomini uno stesso uccello. Tale uccello è stato identificato con la civetta, ed è superfluo mettere in evidenza come κύμινδις abbia in comune con Kyme la radice verbale [116]. La finale - νδ - conduce naturalmente a vedere nella parola un prestito asianico.

---

[109] L'animale compare sì tra gli attributi di Apollo, ma figura anche tra quelli di Dioniso e dello Zeus Sabazios (cfr. rilievo bronzeo di Copenhagen, A. B. Cook, *op. cit.*, vol. I p. 393 tav. XXVII).

[110] Ch. Michel, Daremberg Saglio, s. v. *Sminthia* p. 1365 b.

[111] Cfr. Steph. Byz. s. v. Νάγιδος.

[112] Le serie sono attribuite da E. Babelon (*op. cit.*, part. II, II coll. 921-924 nn. 1521-1524 al IV sec. a.C.).

[113] SNG, Ashmolean Museum Oxford, nn. 1099-1107. Serie più tarde nn. 1135-1147; dioboli nn. 1151-1156.

[114] Atena/leone e cervo, SNG, Ashmolean Museum Oxford, nn. 1108-1134; 1158-1166; 1394-1405. Atena/civetta nn. 1148-1150; Atena/leone nn. 1169-1393; civetta come simbolo nn. 1167-1178, 1230-1232. Si noti che il nesso divinità femminile/civetta è attestato anche da una serie etrusca, cfr. R. Garrucci, *op. cit.*, tav. LXXIII n. 34.

[115] Hom., *Il.* XIV 291.

[116] Cfr. P. Chantraine, *op. cit.*, t. II, p. 599 s. v. κύμινδις.

Due emissioni cumane sono caratterizzate dal simbolo dell'ape [117]. Tale simbolo nel mondo antico ha una sua pregnanza particolare [118]. Sacerdotesse api (*melissai*) servivano il culto di Artemis ad Efeso [119], ma uno scoliasta di Pindaro [120] asserisce che tale appellativo apparteneva alle sacerdotesse di Demetra e per estensione sarebbe stato applicato anche ad altre sacerdotesse [121]. Le api, in quanto produttrici di miele, il divino nettare che allontanava lo spettro della morte e che assunto come bevanda suscitava virtù profetiche [122], erano collegate col mondo dell'oltretomba ed associate con oracoli [123].

Simboli funerari, beneaugurali e di fecondità

Al mondo dell'oltretomba ci riporta, in particolare, anche il Cerbero che caratterizza un'emissione immediatamente successiva [124], mentre simbolo di eternità sono il crescente lunare e la stella [125], immagine coniugata della luna e del sole [126], rappresentazione assai diffusa sui monumenti funerari

---

[117] Rutter, p. 129 nn. 74-75.

[118] Cfr. A. B. Cook, *The bee in Greek Mythology*, «Joun, Hell. St.» 15 (1895), pp. 1-24.

[119] Cfr. *Etimol. Magn.* 577, 40 s. v. μέλισσα; Elderkin, *The bee of Artemis*, «Am. Journ. Phil.» 60 (1939), pp. 203-213; R. Fleischer, *Artemis von Ephesos*, Études prélim. aux rel. orient. n. 35, Leiden 1973, pp. 276 ss., 288 ss.. L'importanza del simbolo dell'ape nella città di Efeso si rileva proprio dalla scelta di tale immagine quale *parasemon* della *polis* fin dalle emissioni più antiche, E. Babelon, *op. cit.*, part. II, I nn. 67-68, 435-442.

[120] Schol. ad Pind., *Phyth.* IV 60.

[121] Gli iniziati ai misteri Eleusini e i partecipanti alle Thesmophorie sono chiamati «api», cfr. Hesych. s.v. μελίσσαι; Apollod. *F. gr. Hist.* 244 F 89.

[122] Cfr. S. Scheinberg, *The bee maidens of the homeric hymn to Hermes*, «Harvard Studies in Classical Philology» 83 (1979), pp. 16-22.

[123] Si vedano per altri aspetti connessi coi miti delle api le pagine di P. Scarpi, *Il picchio, le api, il miele e l'artigiano*, in «Ann. Fac. Lett. e Fil. Padova» III (1978), pp. 359-285.

[124] Rutter, p. 130 n. 76, vedi anche le pp. 12-13.

[125] Rutter, p. 131 n. 85.

[126] Cfr. F. Cumont, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Bibl. Archéol. et Histor. tom. XXX (1942), rist. anast. Paris 1966, pp. 203 ss.. A comprova si ricordino le emissioni di Vespasiano (H. Mattingly, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, nn. 271-274; 302-304). Domiziano (Mattingly, p. 348 n. 1, p. 364 n. 303, p. 272 n. 346, p. 374 n. 353), Traiano (Mattingly, p. 81 nn. 373-377, p. 87 n. 411, p. 95

dell'antichità, la cui origine orientale ben si evince dall'essere attestato già dalla glittica assiro babilonese [127].

Altro simbolo beneaugurante è quello presente sull'emissione successiva [128], se è corretta l'identificazione di tale segno con una ruota. L'immagine esprime di solito la benefica efficacia dell' Ἀγαθὴ Τύχη [129], e con analogo nesso potrebbe riconoscersi anche nell'oggetto che è tenuto in mano da una personificazione della città di Cuma su una base che si pensa proveniente da Puteoli. La città è ivi rappresentata come una donna con una corona turrita e lungo chitone [130].

Una ruota, in particolare, è anche riconoscibile nel tipo che contraddistingue una serie di quarti di obolo cumani con al D/ un delfino [131]. La pertinenza dell'attributo della ruota a Kyme potrebbe pertanto essere determinata dalla sua natura di sovrana della città o *Tyche poleôs*.

Le emissioni del V Periodo Rutter, nelle serie caratterizzate al D/ da una testa di Atena [132], presentano al R/ accanto alla conchiglia tre simboli diversi: un toro con tra le zampe un serpente [133], un lungo serpente e un chicco. Le tre imma-

---

nn. 465-467), Adriano (Mattingly, p. 247 nn. 57-58; p. 261 nn. 162-163, p. 270 nn. 248-250; p. 419 nn. 1219-1221, p. 465 n. 1483; p. 528 n. 1835) su cui l'*Aeternitas* appare rappresentata come donna velata con nelle mani le teste del Sole e della Luna sormontata da un crescente.

Particolarmente importante è, tuttavia, la presenza dei simboli della luna e dell'astro su simulacri di Artemis Ephesia, o su documenti monetali a s. e a d. della divinità, cfr. R. Fleischer, *op. cit.*, tavv. 50 cde, 78 a-d e 66-67.

[127] Cfr. H. Prinz, *Altorientalische Symbolik*, Berlin 1915, p. 57 s., tav. XII s..

[128] Rutter, p. 131 n. 86.

[129] In una casa di Olinto (V sec. a.C.) i pavimenti a mosaico sono caratterizzati da simboli augurali tra cui appunto la ruota che sovrasta l'epigrafe Ἀγαθὴ Τύχη, D. M. Robinson, in «Am. Journ. Arch.» 38 (1934) pp. 501-510.

[130] Cfr. Roscher, *op. cit.*, vol. II (Leipzig 1890-97), coll. 1702-1703 s.v. *Kyme*. Sulle monete di Kyme eolica l'Amazzone è caratterizzata come divinità cittadina, con *modius* sul capo, tridente nella mano sinistra e globo nella mano destra (SNG, Sammlung von Aulock, n. 1645).

[131] Rutter, p. 132 n. 108. Non si dimentichi che le più antiche emissioni di Chalcis d'Eubea, madrepatria di Cuma, sono caratterizzate al R/ dal tipo della ruota, E. Babelon, *op. cit.*, part. II, I nn. 1047-1056.

[132] Rutter, pp. 132-133 nn. 109-111.

[133] L'immagine, in verità, non è molto chiara, A. Sambon, *op. cit.*, p. 166 n. 295, vi vedeva un cane con serpente, ma le dimensioni non sono sicuramente quelle di un cane, il Rutter propone, infatti, dubitativamente *ram* (p. 132 n. 109).

gini sono chiari emblemi di fecondità, ed il serpente in particolare ha anche una valenza di immortalità [134].

Il pesce e l'astro

Le ricche emissioni che seguono, contrassegnate al D/ da una testa femminile alternano sul R/ due simboli principali: un pesce o un astro [135]. La valenza funeraria del simbolo del pesce, messa di recente in rilievo da un breve articolo di A. Landi [136], è tema che merita un più adeguato approfondimento. Quanto all'astro, già nel 1894 in un articolo rimasto privo di eco, e al quale rimandiamo per l'interesse delle numerose problematiche prospettate, lo Svoronos [137] sottolineava la frequenza di *étoiles* sia come tipi secondari associati ad altre immagini sia come tipi principali, osservando che: «ceux qui ne veulent voir dans ces figures que de simples ornements décoratifs méconaissent le caractère religieux des tipes monétaires de l'antiquité». In anni più vicini a noi, in una monografia dedicata ad Helios lo Schauenburg [138] metteva l'astro in connessione col Sole. Alla luce della valenza lunare da noi attribuita alla conchiglia nel tipo col granchio [139], si potrebbe pensare che il nesso astro-conchiglia rappresenti l'immagine coniugata del Sole e della Luna, o, se non si accetta tale interpretazione, che l'astro indichi semplicemente l'astralità di Kyme. L'alternanza dei simboli pesce-astro sulle emissioni cumane in esame, potrebbe in ogni caso avere per obiettivo im-

---

[134] Per il serpente simbolo di fecondità si veda di recente B. Mundkur, *Notes on two ancient fertility symbols*, in «East and West», N.S. vol. 28 (1978), pp. 263-282; per il serpente simbolo d'immortalità cfr. F. Cumont, *op. cit.*, pp. 88, 392-393, 396 n. 3. Sul toro vedi B. V. Cook, *op. cit.*, vol. I p. 633 ss..

[135] Rutter, pp. 133-134, nn. 114-132.

[136] A. Landi, *La sacralità dei pesci sulle coste del Mediterraneo attraverso alcuni riflessi nell'onomastica della Grecia e delle sue colonie*, «Atti dell'Accad. Pontan.» XXV (1976), pp. 119-125. Si veda F. Cumont, *op. cit.*, p. 296 n. 5; 298; 336 n. 1.

[137] J. N. Svoronos, *Sur la signification des types monétaires des anciens*, «Bull. Corr. Hell.» 18 (1894), pp. 101-128.

[138] K. Schauenburg, *Helios. Archäologisch-mythologische Studien über den antiken Sonnengott*, Berlin 1955.

[139] Vedi, *supra*, p. 38.

mediato l'evidenziazione della bipolarità di questa divinità cumana, le cui connotazioni sarebbero insieme astrali e ctonie.

Glauco e Scilla

Quanto ai tipi del mostro marino e di Scilla, presenti insieme alla conchiglia, sulle coniazioni successive [140], condividiamo l'interpretazione sostenuta dal Rutter secondo cui si tratta di Glauco [141], legato a Scilla già nel mito [142]. Attenzione particolare merita, tuttavia, la peculiare iconografia presente su un conio col tipo di Scilla [143]. In esso il mostro si è ingrandito fino ad assumere sul campo monetale una posizione nettamente dominante, quasi ieratica, mentre la conchiglia attaccata per una estremità al suo ventre, sembra trarre origine dal corpo della donna gonfiando innanzi al suo busto. La stretta dipendenza della conchiglia da quel ventre fa del mollusco quasi una mostruosa gravidanza di Scilla. E poiché il tipo è troppo peculiare per essere addebitato soltanto alla fantasia dell'incisore, c'è da chiedersi quale mito, sicuramente antico, stesse alla base di una rappresentazione che non sembra trovar confronti in epoca storica, e che potrebbe ispirarsi alla credenza in una divinità madre dalle fattezze mostruose, cui corrisponderebbe un paredro altrettanto mostruoso: il pisciforme Glauco [144].

---

[140] Rutter, pp. 134-135 nn. 134-140.

[141] Rutter, pp. 14-15. Lo studioso fonda la sua interpretazione sulla analisi tipologica condotta da K. Shepherd, *The fish-tailed monster in Greek and Etruscan Art*, New York 1940.

[142] Cfr. Serv. ad Virg., *Ecl.* VI 74 e Virg., *Aen.* VI 36.

[143] Rutter, p. 135, n. 140.

[144] Credo giovi osservare che la divinità marina pisciforme, che caratterizza tra l'altro le emissioni della cretese Itanos (Cfr. E. Babelon, *op. cit.*, part. II, III nn. 1406-1414), ha origini fenicie (la stessa Itanos è fondazione fenicia, Steph. Byz. s. v. Ἰτανός). L'ipotesi che facciamo sulle due divinità pisciformi (Scilla è ricoperta di scaglie) potrebbe forse trovare un'eco nell'affermazione presente in German., *Arat.*, 557: *Syriae duo numina Pisces*. In ogni caso la presenza contemporanea di Scilla e di un Tritone è attestata anche dalla monetazione della cittadina bruzia di Scylacium, Garrucci, *op. cit.*, tav. CXIII nn. 23, 24, 26; su altre due serie (nn. 25-27) il mostro maschile è del tutto analogo a quello femminile, con due cani latranti che si dipartono dal ventre.

Il toro androprosopo

Le serie più tarde di Cuma associano tutte alla conchiglia il simbolo del chicco di grano [145], ribadendo in tal modo l'attributo principale di questa dea «madre» promotrice di fecondità.

Le ultime emissioni a nome della città, databili nei decenni finali del IV sec. a.C., e che seguono a un lungo periodo di inattività della zecca di Cuma [146], mostrano la testa femminile accompagnata sul R/ dal toro androprosopo incoronato dalla Vittoria [147]. La pertinenza del tipo alla tradizione monetale neapolitana [148], ha fatto sì che tale tipologia venisse interpretata come il risultato dell'influenza di Neapolis su Cuma, in un periodo in cui è ben nota la preponderanza economica e politica della città partenopea all'interno della Campania. Pur riconoscendo la notevole influenza che Neapolis può avere esercitato su Cuma a livello di scelta preferenziale di un tipo, non escluderei assolutamente la pertinenza del toro androprosopo alla tradizione culturale e religiosa di Cuma, non sottovalutando in tal modo che la città, madre patria di Neapolis, doveva pur condividere con essa buona parte del suo patrimonio di miti e di credenze. Di conseguenza, riservandomi di approfondire in altra sede la complessa problematica inerente il tipo del toro androprosopo, mi limito in questo contesto ad indicare la credenza religiosa, di epoca pregreca, in una Dea madre e in un Dio toro [149]. Tale nesso contribuirebbe a sottolineare ulteriormente il carattere assai composito e cronologicamente stratificato del patrimonio culturale cumano, quale è venuto via via emergendo dall'analisi fin qui condotta. Le sole influenze orientali di età storica, non basterebbero in-

---

[145] Rutter, pp. 135-140, nn. 142-202.

[146] Rutter, pp. 35-41.

[147] Rutter, pp. 140-141, nn. 203-205.

[148] Il toro androprosopo caratterizza il R/ della quasi totalità delle emissioni monetali di Neapolis, fatta eccezione di qualche serie di didrammi e di sottomultipli in argento, e delle serie bronzee più tarde (cfr. A. Sambon, *op. cit.*, n. 396, 397-402, 421-422, 427-434, 553-559, 705-764).

[149] Cfr. V. Santoni, *Nota preliminare sulla tipologia delle grotticelle artificiali funerarie in Sardegna*, «Archivio Storico Sardo» XXX (1976), pp. 1-49.

fatti a chiarire il carattere estremamente complesso di questa figura di Kyme che riassume in sé una grande varietà di motivi sessuali, agricoli, cosmici, fecondanti e funerari e sintetizza i due temi ben noti dell'abbondanza materno-prolifica e del *tremendum* virginale e silvestre.

Il culto di Demetra e Aristodemo il Malaco

All'atto dell'assunzione del fenomeno monetale a Cuma il ricco patrimonio religioso della città è verosimile trovasse la propria espressione nel culto di Demetra, la dea madre [150]. L'attestazione di tale culto scaturisce indirettamente dal capitolo dedicato nei *Moralia* di Plutarco [151] a Xenocrita, la donna amante di Aristodemo il Malaco, la quale avrebbe preso parte all'uccisione del tiranno, e sarebbe in seguito stata scelta dai suoi concittadini quale sacerdotessa di Demetra. Che tale culto avesse un carattere misterico è stato ipotizzato dal Comparetti [152] sulla base della famosa iscrizione di Cuma che fa preciso divieto di tumulare nel sepolcreto quanti non fossero degli iniziati ai misteri bacchici [153].

---

[150] Di un culto di Hera a Cuma ha parlato M. Guarducci (da ultimo in *Epigrafia greca*, vol. I, Roma 1967, pp. 229-230) sulla base dell'attribuzione alla città di un dischetto bronzeo che reca iscritto, tra l'altro, il nome di Hera. La data proposta dalla studiosa è di poco posteriore alla metà del VII sec. a.C.. *Contra* L. H. Jeffery (*The local scripts of archaic Greece*, Oxford 1961, p. 238 n. 5) la data al VI sec. a.C.. Anche le lettere HE, graffite su certi cocci rinvenuti sull'acropoli di Cuma e databili alla fine del VI sec. a.C., sono stati interpretati dalla Guarducci (*op. cit.*, vol. I, p. 339) come abbreviazione del nome di Hera.

[151] Plut., *De virt. mul.*, XXVI (262 D).

[152] D. Comparetti, *Iscrizione arcaica cumana*, «Ausonia» I (1906), p. 13 ss..

[153] Il testo che suona Οὐ θέμις ἐνθοῦτα κεῖσθαι (ε)ἰ μὴ τὸν βεβαχχευμένον, comportando l'esistenza di βά(κ)χοι a Cuma, e quindi di una religione dionisiaca a carattere misterico già nella prima metà del V sec. a.C., pone prepotentemente il problema delle origini dei culti misterici in Sicilia e in Magna Grecia, soprattutto alla luce delle complesse componenti che ci è sembrato possibile individuare nella religione cumana, analizzando la tipologia e la simbologia della monetazione della città.

Per la portata del termine Βεβαχχευμένον in area magno-greca, alla luce del termine βά(κ)χοι presente nella lamina d'oro di Hipponion (G. Foti - G. Pugliese Carratelli, «Par. d. Pass.» 1974, pp. 91-107 e 108-126, in particolare p. 111 l. 16) vedi G. Pugliese Carratelli, ΟΡΦΙΚΑ, «Par. d. Pass.» 1974, pp. 135-144, ma soprattutto pp. 138-139.

Qualche suggestione interessante circa il rituale e il carattere dei culti professati a Cuma credo scaturisca anche dalle annotazioni dedicate da Dionisio di Alicarnasso [154] ai provvedimenti adottati dal tiranno Aristodemo per stroncare qualsiasi opposizione all'interno della città di Cuma, e da brevi affermazioni di Plutarco [155] tese a mettere in luce la cattiva indole del tiranno. Nel racconto di Dionisio, al fine di svirilizzare i giovani, Aristodemo avrebbe loro ordinato di farsi crescere i capelli, adornandoli con fiori e acconciandoli sul capo, e di indossare lunghe vesti e morbidi mantelli. Le scuole frequentate avrebbero dovuto essere quelle dei danzatori, dei flautisti e dei seguaci delle Muse. I maestri sarebbero state donne che, con parasoli e ventagli, li avrebbero accompagnati ai bagni, portando pettini, vasi di unguenti e specchi. Tutto ciò fino al compimento del ventesimo anno di età, dopo del quale ai giovani sarebbe stato concesso di vivere ε ς ἄνδρας.

In Plutarco i misfatti del tiranno avrebbero colpito sia i *paides* che le *gynaikes,* infatti mentre i giovani avrebbero allungato i capelli e indossato ornamenti d'oro, le fanciulle avrebbero indossato abiti maschili e tagliato i capelli.

Al di là dell'evidente intento malevolo caratterizzante i due racconti [156] ,credo che non si debba negare credibilità alla fonte circa la storicità dei fatti narrati [157]. Questi, infatti, con-

---

[154] Dionys. Hal., *A.R.* VII 9, 3-5.

[155] Plut., *De virt. mul.* XXVI (261F).

[156] Finora tali testimonianze sono state molto trascurate nella loro portata storica. Quando sono state prese in considerazione, sono state interpretate quale risultato dell'invenzione di una fonte ostile ad Aristodemo, o, in chiave di mito etiologico, quale giustificazione dell'appellativo di Malakos «il molle» (G. De Sanctis, *Storia dei Romani,* I, Torino 1907, p. 451, n. 1), ovvero come espressione del lusso cumano (cfr. Hyperochos apd Athen. II 37, p. 528 de = Jacoby, *F. Gr. Hist.*, III B 576 fr. 1) conseguente ad una situazione di benessere economico raggiunto sotto il regime tirannico (U. Cozzoli, *Aristodemo Malaco,* in Miscellanea greca e romana XVI, Roma 1965, p. 29).

[157] L'opinione più diffusa, già sostenuta da A. Alföldi (*Early Rome and the Latins,* Ann Arbor 1963, pp. 56-71, con bibliografia precedente a p. 64 n. 1) è che un'antica cronaca cumana sarebbe stata filtrata attraverso fonte greca più tarda, molto probabilmente Timeo, e ci sarebbe giunta in un adattamento ellenistico. Vedi anche E. Lepore, in *Recherches sur les structures sociales dans l'antiquité classique,* Colloque C.R.S. Caen 1969, Paris 1970, p. 46 n. 2 e p. 47 n. 2; F. Sartori, *L'evoluzione delle citta coloniali d'Occidente,* in Storia e civiltà dei Greci vol. 3, Milano 1979, pp. 128-129.

siderati nelle loro componenti essenziali presentano forti analogie con i ben noti riti iniziatici destinati a *paides* [158] e *parthenoi*, la cui problematica è stata magistralmente approfondita da A. Brelich [159]. A Cuma tali riti hanno inizio con cerimonie di travestimenti sessuali [160] (abiti femminili per gli uomini, e maschili per le donne), cui fanno seguito processioni (movimento verso i bagni con ombrelli e ventagli), durante le quali si registra la preminenza dell'elemento femminile che ha una funzione guida: le donne recano in mano pettini (ma κτεῖς significa anche conchiglie), unguenti e specchi [161] e presiedono agli stessi lavacri, probabili riti di immersione con scopo purificatorio [162].

Cronologia iniziale della monetazione cumana

Il collegamento di Aristodemo a tali riti, che sembrerebbero comportare un processo di femminilizzazione degli uomini e una preminenza delle donne, potrebbero spiegare lo strano appellativo di Malakos al tiranno, appellativo che è comunemente inteso come «effeminato» [163], e giustificarlo all'interno di una religiosità in cui tale nome non sarebbe suonato infamante. In via del tutto ipotetica, dal momento che

---

[158] Si noti che a Cuma Dionisio di Alicarnasso (*AR* VII 9, 5) dice espressamente che tali pratiche interessavano i giovani fino al ventesimo anno di età.

[159] A. Brelich *Paides e Parthenoi*, Incunabula graeca vol. XXXVI, Roma 1969.

[160] Il travestimento sessuale degli adolescenti nel periodo iniziatico è un motivo abbastanza diffuso nelle civiltà primitive. Vedi A. Brelich. *op. cit.*, pp. 31, 72 n. 60, p. 64 n. 156, p. 443 n. 2.

[161] Desidererei richiamare l'attenzione sulla pregnante valenza simbolica dello specchio, annoverato tra i *symbola* orfico-dionisiaci. Si veda a tal proposito il Papiro di Gurob (O. Kern. *Orphicorum fragmenta*, Berolini 1922, pp. 101-102 n. 31 l. 30) e la testimonianza di Clem. Alex., *Protrept.* II 17, 2-18, 1 (O. Kern, *op. cit.*, p. 110 n. 34). Vedi M. Tierney, *A new ritual of the Orphic Mysteries*, in «Class. Rev.» XVI (1922), pp. 77-87.

[162] Si pensi al bagno in mare degli iniziandi prima della «processione» per Eleusi. Cfr. A. Brelich, *op. cit.*, p. 376 e n. 159.

[163] Per le varie spiegazioni di tale appellativo presenti nelle fonti vedi Dionys. Hal. VII 2, 4 e Plut., *De virt. mul.* XXVI (261 E). Cfr. U. Cozzoli, *op. cit.*, p. 8. Un tentativo di giustificazione in senso positivo del nome Malakos in E. Manni, *Aristodemo di Cuma detto il Malaco*, «Klearchos» nn. 25-28 (1965), pp. 63-78.

non abbiamo testimonianze in tal senso, si potrebbe anche pensare, visto che l'appellativo di Malakos era rivolto ad Aristodemo dai suoi stessi concittadini [164], che questo gli fosse derivato dall'assunzione di qualche carica sacerdotale o funzione particolare all'interno del culto [165], carica non estranea forse al largo seguito di cui, lui aristocratico, godeva presso il popolo [166]. In ogni caso un preciso nesso tra Aristodemo e Kyme, la divinità «Madre», passa non solo — come vedremo — attraverso la cronologia iniziale della monetazione cumana, ma è evidenziato proprio da quel suo appellativo di Malakos, che oltre a significare «molle», significa anche mollusco [167] e si riconnette pertanto alla «conchiglia», scelta come simbolo di Kyme e divenuta *parasemon* di tutte le emissioni della città ad eccezione di una. Quest'unica serie presenta al D/ la protome di leone tra due cinghiali e al R/ la testa femminile accompagnata dalla leggenda KVME [168]. In base alla cronologia del Rutter l'emissione (Gruppo 2 Periodo II) cadrebbe tra il 470 e il 460 a.C., dal momento che lo studioso pone la cronologia iniziale della monetazione cumana in prossimità della battaglia di Cuma (475 a.C.c.) e ritiene le successive serie cumane, ispirate al tipo siracusano del *Demarateion* (Gruppo 6 Periodo II), non anteriori al 465 a.C. [169]. L'emissione a nostro avviso va invece anticipata di circa un quindicennio (post

---

[164] Cfr. Dionys. Hal. VII 2, 4 e Diod. VII 10.

[165] Si pensi all'importanza che ebbe per la tirannide dei Dinomenidi l'essere il loro *ghenos* depositario della *hierophantia* di Demetra e Core (Hrd. VII 153-154, Diod. 26, 7; cfr. G. Maddoli, in *Storia della Sicilia,* vol. II, Napoli 1979, pp. 35, 48 e la bibliografia delle pp. 96-97 n. 84). Aristotele (*Pol.* V 1314 b-1315 a) osserva che per conservare a lungo il potere il tiranno, fra l'altro, deve «mostrarsi sempre assai zelante del culto divino, ché i sudditi hanno meno timore di subire ingiustizie da parte di gente di tal sorta se sono convinti che il loro signore è religioso e si preoccupa degli dei, e meno lo contrastano sapendo che gli dei sono suoi alleati» (cfr. G. Maddoli, *op. cit.*, p. 48). Osserviamo che, a tal proposito, accenni alla religiosità di Aristodemo non mancano nel racconto di Dionisio (cfr VII 7, 3).

[166] Che la genesi della tirannide cumana vada ricercata in un ambito di radice più schiettamente popolare di quello di altre tirannidi occidentali, è stato rilevato di recente da F. Sartori, *op. cit.*, p. 129.

[167] Cfr. P. Chantraine, *op. cit.*, tom. III, Paris 1974, p. 661 s. v. Μάλαχος ; H. Frisk. *Griechisches etymologisches Wörterbuch,* Heidelberg 1960, v. II p. 165 s. v. Μάλαχος.

[168] Rutter, p. 124 nn. 19-21.

[169] Rutter, p. 26 e p. 126 n. 32.

485 a.C.), al periodo immediatamente successivo alla morte di Aristodemo [170], e di conseguenza gli inizi della monetazione cumana vanno riportati al primo decennio del V sec. a.C. [171]. Ciò sia perché non condividiamo l'immotivato abbassamento cronologico del *Demarateion* [172], sia perché l'intero schema cronologico del Rutter, relativo ai primi tre periodi di coniazione, determina storicamente gravi aporie. Avremmo, infatti, come conseguenza più vistosa, il completo disancoraggio della più antica serie cumana, battuta secondo una dracma di piede calcidese, dalle emissioni delle colonie calcidesi di Zancle, Himera, Naxos e Rhegion di analogo piede [173]. Immotivata rimarrebbe, in tale ricostruzione, l'adozione a Cuma di tre sistemi monetali differenti: il calcidese, l'euboico attico e il focese, con ritorno al sistema euboico attico e definitiva assunzione del focese. Del pari non troverebbero spiegazione la variazione dei tipi monetali adottati tra il I e II Periodo e il forte incremento delle coniazioni in corrispondenza del II di tali periodi.

Di conseguenza la cronologia che noi accettiamo è quella finora ritenuta valida dai numismatici, all'interno della quale proponiamo ulteriori precisazioni rese possibili dalla determinazione della cronologia relativa delle serie cumane ad opera del Rutter.

---

[170] La data della morte di Aristodemo non è purtroppo nota, F. SARTORI, *op. cit.*, ha indicato il 490 a.C.; E. BABELON, *op. cit.*, part. II, I col. 1437 dichiarava: «On place la chute d'Aristodème Malacos vers 485».

[171] Cfr. A. SAMBON, *op. cit.*, pp. 140, 149: dopo il 500 a.C.; E. BABELON, *op. cit.*, II, I col. 1438: 490 a.C.; B. V. HEAD, *op. cit.*, p. 35; S. W. GROSE, *op. cit.*, p. 31: early in the fifth century B.C.; L. BREGLIA, *Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi.* Napoli 1956, p. 26; C.M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976, p. 177.

[172] Di recente una cronologia «alta» è stata ribadita da M. PRICE - N. WAGGONER, *Archaic Greek Coinage. The Asyut Hoard*, London 1975, pp. 83, 121-122 (475 a.C.); M. R. ALFÖLDI, *Dekadrachmon. Ein forschungsgeschichtliches Phänomen*, Wiesbaden 1976, pp. 103-17 (480-478 a.C., o 475).

[173] Per Zancle vedi E.S.G. ROBINSON, *Rhegion, Zankle-Messana and the Samians*, «Journ. Hell. St.» 66 (1946), pp. 19-20; per Reggio E.S.G. ROBINSON, *op. cit.*, pp. 18-19; per Naxos H.A. CAHN, *Die Münzen der sizilischen Stadt Naxos*, Basel 1944, pp. 17-41, 102-114; per Himera, C. M. KRAAY, *The archaic coinage of Himera*, in La monetazione arcaica di Himera fino al 472 a.C., Atti II Convegno CISN Napoli 1969, Suppl. «AIIN» voll. 15-16 (1971), pp. 3-14.

INTERPRETAZIONE STORICA

Per meglio comprendere da quale situazione politico-economica sarebbero stati determinati a Cuma gli inizi della monetazione, ritengo giovi schematizzare le aree di interesse all'interno delle quali si sviluppa la politica di Aristodemo e dei suoi seguaci.

Le due principali azioni militari ricordate dalle fonti a proposito del Malaco sono entrambe contro gli Etruschi: l'una nel 524 nei pressi di Cuma [174], l'altra nel 504 ad Aricia, sede religiosa della Lega Latina [175]. Ad Aricia Aristodemo vince gli Etruschi di Lars Arunte, figlio di Porsenna che era *basileus* di Chiusi e rappresentante dell'Etruscità settentrionale. Cuma, alla fine del VI secolo, si presenta pertanto all'interno di quello schieramento di forze che comprendeva i Tarquini, la maggior parte dell'Etruria meridionale e la lega di Aricia, e che si opponeva all'altro schieramento, capeggiato da Porsenna [176], il quale dopo una prima vittoria, si era riconciliato con Roma [177]. Tali alleanze che, evidentemente, all'interno di Cuma permettevano di soddisfare gli interessi di quanti erano dediti alle attività mercantili e commerciali [178], avevano permesso nel 504 ad Aristodemo di operare il colpo di stato e di impadronirsi del potere [179].

Le cointeressenze del tiranno con la lega latina subisco-

---

[174] Dionys. Hal. VII 3; 4, 1-3.

[175] Dionys. Hal. VII 5-6 cfr. V 36, 1-4 e Liv. II 14, 5-9. In Plut., *De virt. mul.*, XXVI (261 EF) Aristodemo è inviato non per assistere i Latini, ma per aiutare i Romani: gli Etruschi non attaccano i Latini in Aricia, ma stanno tentando di riportare i Tarquini a Roma. Cfr. A. ALFÖLDI, *op. cit.*, pp. 59, 62.

[176] A. ALFÖLDI, *op. cit.*, pp. 47-56.

[177] A. ALFÖLDI, *op. cit.*, pp. 72-79.

[178] Cfr. E. LEPORE, *art. cit.*, pp. 54-58; F. SARTORI, *Riflessioni sui regimi politici in Magna Grecia dopo la caduta di Sibari.* «Par. d. Pass.» XXVIII (1973), pp. 147-149. Che gli aristocratici Cumani vedessero nell'impresa di Aricia soprattutto un mezzo per liberarsi di Aristodemo, sembra dimostrato dalla loro mancata partecipazione all'impresa, e soprattutto dalla scarsità di mezzi (dieci navi vecchie e in cattive condizioni) di cui Aristodemo fu dotato (Dionys. VII 5, 3).

[179] Si noti a tal proposito come per ben due volte Dionisio (a VII 6, 3 e VII 7, 3) sottolinei sia che Aristodemo dopo la battaglia di Aricia era stato seguito da molti mercanti Aricini, sia che non dette l'avvio al colpo di stato prima dell'arrivo di costoro.

no, però, un duro colpo allorché, in seguito alla battaglia del Lago Regillo, Roma sconfigge la lega latina [180]; di lì a poco la stipulazione del *foedus Cassianum* sancirà la preminenza di Roma sul Lazio [181]. Dalla perdita dei vecchi alleati e dei mercati ad essi collegati [182] credo derivasse per la prima volta ad Aristodemo l'esigenza di battere moneta. La scelta del sistema ponderale calcidese sembra indicare una presa di contatti con le colonie calcidesi d'Occidente mentre l'uso di due nominali in oro [183], coniati contemporaneamene all'argento, fa pensare a rapporti con l'area microasiatica adusa a tale metallo [184].

Alla serie di piede calcidese fa seguito un'emissione di dracme secondo il sistema euboico-attico [185]. Delle città calcidesi l'unica a presentare analogo mutamento di sistema ponderale è Zancle nel periodo della dominazione samia (493-489 a.C.) [186], ciò dipendentemente dal fatto che in questi anni la città gravita nell'area d'interesse geloo-siracusana [187]. Dalla comunanza del piede monetale con Zancle, peraltro antica colonia cumana, si deduce che in tali anni l'interesse di Aristodemo si fosse concentrato nell'area dello Stretto. I Sami,

---

[180] La battaglia del Lago Regillo dovrebbe essere di poco anteriore al 495 a.C., dal momento che sotto tale anno Livio (II 21, 5) riporta la morte di Tarquinio il Superbo. Questi dopo la battaglia aveva trovato rifugio a Cuma, dove Dionisio di Alicarnasso (VI 21, 3) precisa che sarebbe vissuto solo pochi giorni.

[181] *Foedus Cassianum*: Cic., *pro Balbo* 23, 53; Liv. II 33, 9. Cfr. Dionys. Hal. VI 95.

[182] Che Aristodemo dopo la sconfitta della Lega Latina mantenesse l'ostilità con Roma lo dimostra sia il fatto che si considerava erede dei Tarquini (Liv. II 34, 4; cfr. 21, 5) sia l'avere egli nel 492, durante una carestia a Roma, negato il grano agli ambasciatori romani (Dionys. Hal. VII 12, 1-2) e sequestrato anzi le navi frumentarie romane già rifornitesi in Campania (Liv. II 34, 4).

[183] Rutter, p. 123 nn. 4-5.

[184] Per un opportuno inquadramento delle emissioni auree di Cuma si tenga presente la proposta di L. Breglia (*L'oro con la testa di leone*, in Atti V Conv. CISN Napoli 1975, Suppl. vol. 22 AIIN, p. 76) di datare alla seconda metà del VI sec. a.C. la serie d'oro etrusca con al D/ protome di leone a d., coniata secondo tre nominali differenti contraddistinti da segni di valore.

[185] Rutter, p. 123 n. 2.

[186] Cfr. E.S.G. Robinson, *art. cit.*, pp. 14-15, 20; J. P. Barron, *The silver coins of Samos*, London 1966, pp. 40-45.

[187] Si consideri a tal proposito l'accordo intercorso tra Ippocrate di Gela e i Samii. Herod. VI 23, 4-5; cfr. G. Maddoli, *op. cit.*, p. 32.

però, vengono scacciati da Messana ed opera di Anassilao, la città assume il nome di Messana, e sotto il controllo del tiranno reggino, è costretta a seguire una nuova politica, come si evince dalla ripresa nella città peloritana del sistema ponderale calcidese [188], comune adesso a Reggio, Messana ed Himera, interessate ad una politica filocartaginese [189]. Bloccata in tal modo la via dello Stretto, Aristodemo per la terza volta è costretto a mutare obiettivi e politica economica, adotta allora il sistema ponderale foceo [190], che nell'area tirrenica la focese Velia ha già da tempo cominciato a diffondere [191].

Tutte queste vicende avranno sicuramente determinato all'interno di Cuma la rottura degli equilibri economici e politici preesistenti, coll'impoverimento dei seguaci di Aristodemo, l'indebolimento del loro potere e la contemporanea ripresa del partito aristocratico. La guerriglia organizzata dagli oppositori del tiranno di notte e di giorno, e dispiegata in luoghi diversi [192], nonché le vicende legate alla morte di Aristodemo [193], sono infatti la comprova del progressivo deteriorarsi della situazione politica all'interno della città, fino all'abbattimento della tirannide con strage dei suoi seguaci e restaurazione della *patrios politeia* nel 485 a.C.c. [194].

---

[188] E.S.G. Robinson, *art. cit.*, pp. 19-20 nn. 29-30. Che il sistema debba considerarsi calcidese, anche se non sono attestate emissioni di dracme di tale piede ma solo di stateri di gr. 17,31, sostanzialmente equivalenti al tetradrammi euboico-attici, lo farebbe pensare il fatto che Messana conia delle serie del tutto eguali a quelle di Reggio tranne che nella leggenda monetale. Dal momento che la monetazione di Reggio presenta la dracma di gr. 5,57 (E.S.G. Robinson, *op. cit.*, p. 18 n. 3), è verosimile che anche Messana seguisse analogo sistema ponderale.

[189] Cfr. G. Maddoli, *op. cit.*, pp. 36-37.

[190] Rutter, p. 123 n. 3.

[191] Si ritiene che le prime emissioni di Velia siano non molto posteriori alla fondazione della città. Cfr. L. Breglia, *Notizie sulla monetazione arcaica di Velia*, «Par. d. Pass.» voll. 108-110 (1966), pp. 227-237; E. Pozzi Paolini, *Problemi della monetazione di Velia*, «Par. d. Pass.» voll. 130-133 (1970), p. 166 s..; C.M. Kraay, *Archaic and class.* (*cit.*), p. 170. Il sistema foceo sarebbe stato adottato inizialmente anche da Poseidonia, cfr. L. Breglia, *Le antiche rotte ...* (*cit.*), pp. 26-41.

[192] Dionys. Hal. VII 10, 3-5.

[193] Dionys. Hal. VII 10, 5-6; 11.

[194] Alla morte del tiranno non dovettero essere estranei gli stessi Etruschi. Gli esuli Cumani che organizzarono l'abbattimento della tirannide, avevano trovato, infatti, a Capua non solo asilo, ma anche armamenti, amici e la possibilità di assoldare mercenari Campani (Dionys. Hal. VII 10, 3).

In base alla nostra ricostruzione l'ultima serie emessa da Aristodemo, che presenta al R/ intorno alla conchiglia i quattro delfini guizzanti [195], lascia tralucere, in base al rapporto iconografico colla moneta siracusana, l'inizio di contatti di Aristodemo con Siracusa, e forse con Gelone, che, erede della politica di Ippocrate, orientava già la sua politica in funzione anticartaginese ed antietrusca [196].

La morte del tiranno si riflette sulla monetazione cumana nell'abbandono sul R/ degli stateri del tipo della conchiglia e nell'acquisizione della testina femminile [197]. La leggenda KVME che accompagna tale tipo, sembra corrispondere alla volontà della nuova classe dirigente di cancellare dalla mente dei Cumani il nesso Kyme-conchiglia che riconduceva direttamente al Malakos, ribadendo come la vera Kyme fosse la divinità sovrana della città, con precisa analogia con la monetazione di Velia di cui è mantenuto il piede focese [198].

Di lì a poco, però, a Cuma deve essersi verificato nuovamente un cambiamento nella direzione dello Stato, o, in ogni caso, nelle scelte politiche della città. L'assunzione del sistema euboico-attico [199] ci orienta, infatti, adesso nuovamente verso Siracusa, una Siracusa che forse ha già vinto ad Himera ed ha probabilmente preso essa stessa l'iniziativa di nuove alleanze. Lo sblocco dello Stretto dopo Himera [200] permette d'altro canto a Cuma la ripresa di vecchi contatti e commer-

---

[195] Rutter, p. 124 n. 18.

[196] Gelone diviene tiranno di Siracusa nel 485/4 a.C., ma già dal 491 a.C. aveva assunto personalmente il potere in Gela, dopo averne privati i figli di Ippocrate (Herod. VII 155). Per le successive fasi di attuazione della politica del tiranno vedi, da ultimo, G. Maddoli, *op. cit.*, pp. 34-49.

[197] Rutter, p. 124 nn. 19-21.

[198] Cfr. SNG, Ashmolean Museum Oxford, nn. 1086-1089.

[199] Rutter, pp. 124-125 nn. 22-31. Anche se le monete nn. 24-27 e 30b presentano valori ponderali inferiori ai gr. 8 non credo debbano ritenersi di sistema diverso dall'euboico-attico. Ciò non soltanto perché è poco verosimile che a Cuma si coniassero contemporaneamente monete secondo sistemi ponderali differenti, ma soprattutto perché tali monete sono caratterizzate dagli stessi tipi e presentano tra di loro legami di conio.

[200] Dopo Himera Anassila è infatti costretto a entrare nell'alleanza siracusano-acragantina: dà in isposa una figlia al fratello di Gelone (Schol. Pind., *Pyth.* I 112), guadagnandosi il riconoscimento di *euerghetes* del tiranno siracusano (Diod. XI 661).

ci, soprattutto con l'area orientale: si giustifica così l'emissione delle serie col tipo dell'Amazzone, che si riconnette alla Kyme eolica, e si spiega il tipo del granchio con tra le chele la conchiglia, che potrebbe iconograficamente essersi ispirato alle serie di Cizico che presentano l'animale con tra le chele la testa di tonno [201], ma cui non dovrà certo essere stata estranea la contemporanea adozione del tipo acragantino ad Himera [202].

La battaglia navale di Cuma, sostenuta finanziariamente coll'incremento delle emissioni cittadine [203], segna la vittoria dei Siracusani e dei Cumani contro gli Etruschi e i Cartaginesi, e si colloca pertanto nella stessa linea della politica perseguita dal tiranno cumano, i cui momenti essenziali — ricordiamo — erano stati la vittoria sugli Etruschi a Cuma e la vittoria sugli Etruschi ed Aricia. La ripresa a Cuma della politica che era stata di Aristodemo si riflette in particolare sulla monetazione della città nel ritorno del tipo della conchiglia sul R/, accompagnata su alcune emissioni nuovamente dalla leggenda KVME [204].

Le serie cumane ispirate stilisticamente al *Demarateion* [205], coniate verso la fine degli anni settanta, sono però già solo il ricordo dell'alleanza realizzata da Cuma con Siracusa, il sistema ponderale è infatti di nuovo cambiato: i Cumani hanno ripreso il sistema focese. E' probabile pertanto che le sconfitte riportate dai Cartaginesi e dagli Etruschi ad Himera e a Cuma, avessero avuto come conseguenza la ripresa del commercio foceo nell'area meridionale del Tirreno [206], inducendo i Cumani a valutare come più redditizia la

---

[201] Vedi, *supra*, p. 37. La possibilità di contatti tra Cuma e Cizico, ovvero della partecipazione ad una medesima area di interessi, emerge, in particolare dall'essere le emissioni della città misia battute secondo il sistema ponderale foceo. Cfr. L. Breglia, *Le antiche rotte* ..., p. 47.

[202] Cfr. G. K. Jenkins, *Himera: The coins of Akragantine Types*, in Atti II Conv. CISN Napoli 1969, Suppl. «AIIN» voll. 15-16 (1971), pp. 21-36.

[203] Cfr. Rutter, p. 26: «Period II was the most prolific of the four Periods of coinage of an independent Cumae».

[204] Rutter, p. 125 n. 25.

[205] Rutter, p. 126 n. 32.

[206] Sulla problematica inerente strutture, modalità ed obiettivi del commercio foceo nel Mediterraneo occidentale rimandiamo senz'altro al fascicolo CVIII-CX (1966) della «Par. d. Pass.» dedicato alla storia e alla

propria immissione in tale settore di commerci. Di lì a poco anche Neapolis farà un'analoga scelta [207], cominciando a battere moneta anch'essa sulla base del sistema ponderale focese.

MARIA CACCAMO CALTABIANO

archeologia di Velia nel contesto della colonizzazione focea in Occidente, e agli articoli di G. PUGLIESE CARRATELLI, *Nascita di Velia*, pp. 7-18 e di E. LEPORE, *Strutture della colonizzazione focea in Occidente*, pp. 19-54, entrambi in «Par. d. Pass.» fascicc. 130-133 (1970).

[207] Gli inizi delle emissioni di Neapolis sono datate dal Rutter (p. 46 ss.) al 450 a.C., ma tali inizi, coerentemente con lo sviluppo della monetazione cumana (la prima serie di Neapolis è confrontabile col Gruppo 7 della monetazione di Cuma, Rutter p. 128) e con la cronologia delle serie siracusane, geloe e poseidoniati con le quali le emissioni neapolitane sono confrontabili, sono da anticipare di circa un quindicennio.

A PROPOSITO DI ALCUNE ISCRIZIONI DI *NAUKLEROI* IN SICILIA *

Recenti studi[1] hanno sottolineato come la Sicilia continuasse a mantenere la sua fisionomia di provincia granaria[2], anche quando, in età imperiale, il suo ruolo di rifornitrice annonaria della capitale perse l'importanza primaria per opera della Sardegna, dell'Africa e dell'Egitto[3].

---

* Ringrazio il Prof. G. Manganaro per aver voluto discutere con me alcuni punti di questo lavoro, fornendomi utili suggerimenti.

[1] G. CLEMENTE, *La Sicilia nell'età imperiale*, in *Storia della Sicilia* II, Napoli 1978, p. 469 ss.; L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio* in *Storia della Sicilia*, III, Napoli in corso di stampa, p. 3 ss..

[2] Cfr., ad es., per l'alto impero, il noto mosaico di Ostia, in cui la Sicilia, come l'Egitto, l'Africa e la Spagna, è raffigurata come provincia granaria; la tipologia della monetazione di Clodio Macro, che, volendo farsi proclamare imperatore in Africa, dopo la morte di Nerone, tentava di avere dalla sua parte la Sicilia contro Galba: tale monetazione reca sul R/ la leggenda *SICILIA*, la *triskelés* con testa di Medusa al centro e tre spighe agli angoli (*RIC* I, p. 195 nrr. 13-14); *CIL* III 14195, 4-9 (fine I sec. d.C.: menzione di un *promagister portuum provinciae Siciliae* e *promagister frumenti mancipalis*); Plin: *N.H.* 18, 21: ...*Cum centesimo quidem et Leontini Siciliae campi fundunt* ...; le monete di Adriano (*RIC* II, p. 467, nrr. 965-966: *Sicilia* con triquetra in testa e spighe di grano in mano sul R/) e di Antonino Pio (*RIC* III, p. 106, nr. 589 a, b: *Sicilia* con *triskelés* in testa e spighe di grano (?) sul R/); Ael. Arist. Εἰς Ῥώμην, 12=26 ed. Keil; cfr. A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, III, Torino 1901, p. 440 n. 22, nr. 10; A. GARA, *La monetazione di Clodius Macer*, *Riv. Ital. Num.* s.V, 72 (1970), pp. 63-77; G. CLEMENTE, *op. cit.*, p. 470; C. CRACCO RUGGINI, *op. cit.*, p. 65 n. 46. Per il tardo impero: Prud., *Contra Symm.* 2, 936 ss.; *Exposit. Tot. Mundi*, 65; Auson., *Nob. Urb.*, 124-125; Sidon. Apollinar., *Carm.* 22, 171-173; Salvian., *De gub. Dei*, 6, 12; Jordan., *Get.* 60, 308; *Rom.*, 381; Cassiodor., *Var.* 4, 7 (trasporto di grano siciliano in Gallia); Procop., *Bell. Goth.* 2, 24 (grano siciliano ad Ancona nel 539); 3, 6 (grano siciliano a Napoli nel 542); 3, 15-16 (grano siciliano a Roma nel 545); 3, 40 (grano siciliano portato via dai Goti); *Bell. Vand.* 1, 14 (Belisario invia Procopio a Siracusa per indagare sulle mosse del nemico, ma sotto il pretesto di acquistare provviste; a Siracusa, Procopio incontra un amico impegnato nel commercio marittimo); cfr. A. HOLM, *op. cit.*, p. 523 s.; M. DE ROBERTIS, *La produzione agricola in Italia dalla crisi del III secolo all'età dei Carolingi*, Bari 1948 (Rist. an., Roma 1972), p. 81 ss.; 105 s.; G. CLEMENTE, *op. cit.*, p. 475 e n. 51; L. CRACCO RUGGINI, *op. cit.*, p. 18 e n. 101, p. 78.

[3] In un primo momento, non essendo più sufficienti le provviste provenienti dalla Sicilia e dalla Sardegna, sia il grano africano che quello

Il ruolo principale dell'isola fu quello di fungere da tramite commerciale con l'Africa da un lato [4], e le province illiriche, l'Asia Minore, la Siria, l'Egitto dall'altro; e i porti più interessati furono quelli della Sicilia orientale: Messina, Catania, Siracusa [5].

Si trattava, principalmente, di un 'commercio di transito', posta com'era, l'isola, non solo sulla 'strada del grano' proveniente dall'Africa, ma anche sulla direttiva delle tre rotte 'orientali' [6]. E non è un caso che nell'*Edictum de pretiis* dioclezianeo si menzioni la Sicilia solo per ciò che riguarda i noli marittimi [7].

Il ruolo politico marginale riservato alla Sicilia nell'alto impero [8] non impedì, tuttavia, nella vita cittadina, una relativa vitalità connessa soprattutto con le attività portuali. A tali attività è da attribuire, probabilmente, la ripresa economica in età tardo-antica, che portò al potenziamento della triplice

---

egiziano, com'è noto, erano destinati ai rifornimenti annonari di Roma, che si richiedevano sempre più cospicui; poi, dopo la fondazione di Costantinopoli, in linea di massima, il grano d'Egitto veniva inviato a quest'ultima città, e quello d'Africa, Sicilia, Sardegna, a Roma. A questo proposito, cfr. L. De Salvo, *Il corpus naviculariorum e la annonaria praestatio*, *Atti Accad. Pelor.*, 54 (1977/78), p. 155, n. 23; J. Rougé, *Ports et escales dans l'empire tardif*, in *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, XXV, Spoleto 1977), 1978, p. 107.

[4] M. I. Finley, *Storia della Sicilia antica*, tr. it., Bari 1970, p. 13, definisce la Sicilia una «testa di ponte» verso l'Africa; G. Ch. Picard, *Rapports de la Sicile et de l'Afrique pendant l'empire romain*, *Kokalos* 18-19 (1972-73), p. 108 ss.; G. Clemente, *op. cit.*, p. 469; L. Cracco Ruggini, *op. cit.*, p. 9 s..

[5] Cfr. V. Scramuzza, *Roman Sicily*, in *ESAR* III, Baltimore 1937, p. 357; L. Cracco Ruggini, *op. cit.*, p. 4; vedi anche G. Manganaro, *Die Villa von Piazza Armerina, Residenz des kaiserlichen Procurators, und eine an sie gebundenes Emporium von Henna*, Symposium der Alex. v. Humboldt-Stiftung, Berlin 1979, p. 1 dell'estratto.

[6] Quella del Nord (che, partendo dall'Asia Minore, toccava le isole dell'Egeo e la Grecia, dirigendosi poi verso l'Italia meridionale e la Sicilia), quella centrale (che, partendo dalla Siria e dalla Palestina o da Cipro, raggiungeva la Sicilia dopo aver costeggiato la parte meridionale di Creta), quella del Sud (che, partendo da Alessandria, costeggiava l'Africa fino a Cirene, da dove puntava direttamente sulla Sicilia); cfr. J. Rougé, *Recherches sur le commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Paris 1966, p. 85 s..

[7] Per Alessandria: *Ed.* 35, 7; per la diocesi d'Oriente: *Ed.* 35, 21; per l'Africa: *Ed.* 35, 27 e 72; per Roma: *Ed.* 35, 32; per Genova: *Ed.* 35, 73. Ediz. Giacchero, pp. 220-225.

[8] G. Clemente, *op. cit.*, p. 472 ss.; L. Cracco Ruggini, *op. cit.*, p. 3 ss..

funzione dell'isola come fornitrice di cereali, base strategica per le spedizioni militari verso l'Africa, e controllo delle navi frumentarie dirette verso Roma [9].

Del fiorire delle attività commerciali, a partire dal III sec. d.C., sono testimonianza, fra l'altro, le iscrizioni di ναύκληροι rinvenute in Sicilia, di numero, tuttavia, limitato rispetto a quelle di altre regioni dell'impero romano.

La presenza di commercianti orientali, di Licia, nei porti siciliani è testimoniata da due iscrizioni provenienti rispettivamente da Messina e da Siracusa: la prima, datata al III sec. d.C. [10], *IG* XIV, 404 [11] ricorda un certo Ἀνδρόβιος Λύκιος ναύκληρος e non pone problemi d'integrazione. Qualche problema presenta, invece, l'integrazione di quella proveniente da Siracusa, rinvenuta nella lunetta di un arcosolio bisomo nelle catacombe di S. Lucia [12], databile anch'essa al III sec., nella quale è menzionato un certo Θεόκτιστος ναύκληρος [13]. Le lettere, tracciate a carbonella, non sono tutte di facile lettura, specie nella seconda parte dell'iscrizione. Dopo ΘΕΟΚΤΙCΤΟC ΝΑΥΚΛΗΡΟC, infatti, si è letto ΛΥΚΙΟC ΚΟΛΛΥ. CA / ΗΟΝΑΔ. φ ... [14]. Il Griffo [15], seguendo un suggerimento di S. Mazzarino, ha proposto di integrare κολλυ[βιστής], termine che avrebbe indicato la professione di Λύκιος, per lui il secondo personaggio. Le lettere finali, poi, potrebbero, sempre secondo il Griffo, interpretarsi Ἄδον[ος] Ἀδ[ελ]φ[οί]: si tratterebbe, perciò,

---

[9] L. Cracco Ruggini, *loc. cit.* alla nota 4.

[10] G. Manganaro, *Ricerche di antichità e di epigrafia siceliote*, VII, *Orientali e piccoli commercianti a Messina e a Siracusa*, *Arch. Class.* 17 (1965), p. 206.

[11] Θ(εοῖς) κ(αταχθονίοις) / Ἀνδρόβιος Λύκιος ναύ / κληρος, ἔζησε ἀπρόσκοπτος / ἔτη λς'. Ἀπολλώνιος σὺν / Μουσαίῳ καὶ Θεοδώρῳ ἀ/δελφῷ ᾧ ἰδίῳ μνήμης εἵνεκεν.

[12] Catacombe che si datano al III secolo, ma con elementi del II e propaggini verso il IV (cfr. P. Orsi, *Sicilia Bizantina*, I, Coll. Merid. 1942, p. 71; A. Garana, *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, Palermo 1961, p. 45).

[13] S. L. Agnello, *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane*, *RAC* 31 (1955), pp. 47-49; P. Griffo, *L'iscrizione di Teoctisto e Lucio nelle catacombe di S. Lucia a Siracusa*, *ibid.*, p. 273 s. (cfr. *Bull. Epigr.*, *REG* 69 (1956), p. 191 nr. 367 e 71 (1958), p. 362 nr. 561 a), e, con diversa interpretazione, G. Manganaro, *Orientali* ..., p. 206 s..

[14] Cfr. S. L. Agnello, *loc. cit.*, che lascia incerta l'interpretazione dell'ultima parte dell'iscrizione.

[15] P. Griffo, *loc. cit.*.

di due fratelli, figli di Adone, l'uno armatore e l'altro banchiere.

Secondo l'interpretazione dello studioso, il ναύκληρος Teoctisto non sarebbe, dunque, un licio trasferito in Sicilia a motivo della sua attività, ma, probabilmente, un siracusano, esponente della ricca borghesia cittadina locale.

Per J. e L. Robert, invece,[16]: «... Il parait difficile que Λύκιος remplace Λούκιος et que ce mot ne soit pas l'ethnique (Lycien), venant normalement après le métier de ναύκληρος».

A mio avviso, l'interpretazione di Δύκιος come etnico è da preferire, anche se l'etnico non necessariamente segue il mestiere di ναύκληρος, ma spesso lo precede, come ad es., nella iscrizione di Messina sopra ricordata, e dunque al personaggio sepolto nell'arcosolio va attribuita una provenienza orientale. Questa tesi è stata sostenuta anche da G. Manganaro[17], che ha interpretato l'iscrizione in maniera del tutto divergente da quella del Griffo. Come i Robert, infatti, Manganaro ritiene che in Δύκιος non debba vedersi un nome proprio, ma un etnico: a suffragio della sua tesi, lo studioso ricorda la presenza fra il III e il IV secolo, di altri commercianti orientali sia a Messina che a Siracusa, due città, come si è sottolineato, poste sulla rotta commerciale dall'Oriente ad Ostia[18]. Nelle lettere che seguono Δύκιος, il Manganaro vede un patronimico: il ναύκληρος sarebbe, infatti, figlio di Κολλυβᾶς, nome ampiamente attestato nell'Asia Minore[19], mentre il nome dell'altro defunto comincerebbe solo dalle ultime lettere rimaste, grafia errata del latino *Donatus*.

Indipendentemente dalla lettura delle ultime parole, che sembra rimanere incerta[20], il dato più importante che emerge da quest'interpretazione è la conferma che in Λύκιος

---

[16] *Bull. Epigr.*, *REG* 71 (1958), p. 362 nr. 561 a.

[17] Cfr. *supra*, nota 13.

[18] *CIL* X, 6977; *IG* XIV, 404, 405, 406, 411 (per Messina); *SEG* IV, 9; 21; *Bull. Epigr. REG* 75 (1962), p. 391 nr. 34; C. Wessel, *Inscr. Graecae christ. veteres Occidentis*, Diss. Halensis 1936, nr. 13; nr. 23 (per Siracusa), cfr. G. Manganaro, *Orientali* ..., partic. p. 107.

[19] Cfr. p. 208, n. 117.

[20] Dagli stessi J. e L. Robert è stato obiettato al Manganaro che il posto del patronimico dopo l'etnico è «gênant» (*Bull. Epigr.*, *REG* 80 (1967), nr. 708).

sia da vedere un etnico. In *IG* XIV, 404 non c'è, infatti, alcun dubbio che Λύκιος abbia questa funzione.

La presenza di due ναύκληροι di Licia a Siracusa e Messina nel III secolo è indice, da un lato, dell'esistenza in Licia di un'associazione di armatori che esercitavano il loro commercio verso l'occidente [21] e, dall'altro, di un'attività economica florida in questi porti dell'isola.

Anche i commercianti africani che frequentavano i porti siciliani hanno lasciato una qualche, seppur scarsa [22], traccia della loro presenza: un'iscrizione funeraria del II-III sec. d.C., rinvenuta nelle catacombe di Vigna Cassia a Siracusa, ricorda un certo Ἰθάμας, ναύκληρος di Leptis Magna [23].

Ancora in età imperiale, dunque, i porti della Sicilia orientale furono intensamente frequentati da ναύκληροι provenienti dalle zone più diverse.

D'altra parte, non mancano testimonianze di attività portuali e imprenditoriali esercitate da elementi locali: una iscrizione proveniente da Ostia menziona un *patronus* dei

---

[21] Associazioni di ναύκληροι, oltre che in Licia, sono riscontrabili, in età imperiale, in varie zone dell'Asia Minore, Tracia, Bitinia, Mesia inferiore (dove spesso erano denominate οἶκοι) : ad es. *IGR* I, 826 menziona un Αὐρέλιος ναύκληρος ad Aenus in Tracia; *IGR* III, 4 attesta la presenza a Nicodemia, oltre che di ναύκληροι (Cfr. L. Robert, *Hellenica* 11-12, nr. 6), anche di un οἶκος ναυκληρικός (che potrebbe intendersi come sede dell'associazione, dato che, nel contesto, quest'espressione è posta accanto al termine τέμενος, o come l'associazione stessa). Per le iscrizioni relative ai ναύκληροι di Nicomedia, cfr. W. Ruge, *s.v. Nikomedia*, in *R.E.* (1936), coll. 481-482; F. K. Doerner, *Inschriften und Denkmäler aus Bithynien*, Instambuler Forsch. 14, Berlin, Archäol. Inst., 1941; L. Robert, *Rev. Phil.* s. III, 13 (1939), pp. 166-172 e 17 (1943), pp. 187-188 e n. 1; *Hellenica* 12-13, 228; l'espressione οἶκος τῶν ναυκλήρων sembra definire senz'altro la corporazione a Tomi, in Mesia Inferiore, in due iscrizioni, cfr. E. Ziebarth, *Pandora*, giugno 1868, p. 83 nr. 7; *Id., Die griechische Genossenschaften*, Leipzig 1896, p. 32 nr. 1; J. P. Walting. *Etude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, Louvain 1895-1900, II, p. 79 nr. 218: iscrizione che riporta una dedica di Φιλοκλῆς Χρήστου φιλότιμος τοῦ οἴκου τῶν ναυκλήρων e *IGR* I, 610, in cui dall' οἶκος τῶν ἐν Τόμει ναυκλήρων è onorato M. Aurelio Vero Cesare, figlio adottivo di Antonino Pio.

[23] Ἰθάμας ναύκληρος Λεπτημαγν(ίτης) ἐν[θάδε κεῖται] ἐτῶν λε̄ (P. Orsi, *Manipulus epigraphicus christianus, Atti Pont. Acc. Rom. Arch.*, ser. III, v. I, parte I, Roma 1923, p. 118 nr. 21; *SEG* IV, 21; Wessel, nr. 93. Per la datazione delle catacombe, cfr. S. L. Agnello, *Le catacombe di Vigna Cassia a Siracusa*, Roma 1956; *Id., Scavi recenti nelle catacombe di Vigna Cassia a Siracusa, RAC* 32 (1956), pp. 7-27; A. Garana, *op. cit.*, p. 45.

fabri navales di Catania[24]: da essa possiamo dedurre che la città doveva essere un importante centro di costruzioni navali, in cui la vita associativa aveva acquistato un notevole sviluppo, come ha rilevato il Clemente[25].

Che la vita associativa e l'attività armatoriale fossero sviluppate anche a Siracusa, si può rilevare da un'altra epigrafe funeraria, rinvenuta nel 1907 dall'Orsi[26], di una donna. il cui nome resta di difficile lettura, ma la cui professione sembra essere stata quella di navicularia, comunque si voglia integrare il *navicu*[che segue immediatamente la terminazione del nome ([*Felici*]*tas*?, [*Boni*]*tas*?)[27]; al di là della forma lessicale da integrare, infatti, pare indubbio che esistesse la funzione di armatrice, dal momento che un'altra epigrafe, proveniente da una basilica paleocristiana a Cos nel 1955[28], reca chiaramente il nome di una Εὐστοχιανή ...

---

[24] *CIL* XIV 364.

[25] G. Clemente *Il patronato nei collegia dell'impero romano, St. Cl. e Or.* 21 (1972), p. 196; *Id., La Sicilia ...*, L. Cracco Ruggini, *op. cit.*, p. 55 n. 14.

[26] P. Orsi, *NS* 1907, p. 767 s.: [*hic*] *sita est* [*Felici*(?)] *tas navicu* [*laris*] *obiit* ς *II edus apriles* (palma); cfr. E. Diehl, *Inscriptiones Latinae Christianae* Berolini 1925-31, nr. 568: *hic sita est* [*Boni*] *tas navicu* [*laris*]? *obiit* ς *II adus apriles* (palma).

[27] Mentre l'Orsi integra *navicu*[*laris*] — lettura su cui il Diehl resta peraltro incerto — proporrei l'integrazione *navicu*[*laria*], che ritengo preferibile non solo perché l'aggettivo *navicularis, -e* è molto molto meno usato dell'aggettivo in *-us, -a, -um,* ampiamente testimoniato dai codici *Theodosianus* e *Iustinianus* e da altre fonti (cfr. *CTh.* XIII, 5, 3: *navicularium munus*; XIII, 5, 12: *navicularium onus;* XIII, 5, 18: *naviculariа functio*; *navicularia translatio*; XIII, 5, 20: *navicularia inquietudo*; XIII, 5, 28: *navicularia functio*; XIII, 5, 35: *navicularia condicio*; XIII, 6, 3: *navicularіae functiones*; XIII, 6, 4: *navicularіae facultates*; *navicularia functio*; XIII, 6, 5: *navicularium nomen*; XIII, 6, 8: *navicularia functio*; XIII, 6, 10: *navicularia functio*; *CI* XI, 3, 1: *navicularium nomen*; XI, 3, 2: *functio navicularia*; XI, 3, 3: *navicularia functio*; Augustin., *Serm.* 356, 4: ... *Naviculariam nolui esse ecclesiam Christi*), ma soprattutto perché da quest'aggettivo è derivato il sostantivo maschile *navicularius, -i,* nel senso di 'armatore'. Bisogna, d'altra parte, ricordare che finora *navicularia, -ae,* come sostantivo era attestato solo in riferimento ad *ars* (cfr. Cic., *Verr.* 2, 5, 46: ... *Inanem te navem esse illam in Italiam adducturum? naviculariam cum Roma venisses esse facturum?*), non a persona, come l'equivalente del greco ναυτιλία, cioè come "ars negotiandi et quaestum faciendi ex navigatione vel navem locando" (cfr. Forcellini, *Lexic. s.v.*) o "the Shipping Business" (cfr. *Oxford Latin Dictionary,* s.v.).

[28] A. K. Orlandos, *Praktikà Arch. Et.*. 1955 (1960), p. 28, nr. 32 e pp. 284-287; cfr. *Bull. Epigr., REG* 74 (1961), p. 207 nr. 457: Εὐστοχιανὴ / ἡ κοσμιοτάτη / ναυκλήρισσα / καὶ Μαρία ἡ νεὸς / αὐτῆς ἐψέφωσαν / τὴν στοάν.

ναυκλήρισσα, termine che dovrebbe essere l'equivalente greco del latino *navicularia* (o *naviculariis*).

Le due iscrizioni testimoniano l'esistenza, in zone diverse dell'impero, di donne che esercitavano la professione di armatrici [29]. L'ipotesi trova conferma in un'altra iscrizione greca di Medamūd in Egitto, datata al III sec. d.C. [30], in cui due donne Αἰλία Ἰσιδώρα e Αἰλία Ὀλυμπιάς sono definite ναύκληροι καὶ ἔμποροι, ma, con aggettivazione femminile, Ἐρυθραϊκαί.

Un altro documento potrebbe venire ad integrare questo sparuto numero di testimonianze: si tratta di un'iscrizione che menziona ANTONIU DE NABE, pubblicata dall'Orsi nel 1896 [31], in cui la preposizione *de* sarebbe usata per designare l'appartenenza ad un mestiere, al posto dell'aggettivo derivato [32], sicché l'espressione equivarrebbe a *navicularius*. Non saprei, tuttavia, se quest'interpretazione possa essere accettata, tanto più che lo stesso Orsi sottolinea [33] che nel cimitero di S. Giovanni erano sepolte, per lo più, persone di umile condizione. E' più probabile, dunque, che si tratti di un semplice marinaio [34].

Per quanto riguarda, poi, la tesi dell'esistenza di un'associazione di armatori in età imperiale a Messina, postulata alla luce di *IG* XIV, 401 [35], c'è da osservare quanto segue:

---

[29] Il fatto che i personaggi ricordati dall'iscrizione di Siracusa e da quella di Cos siano entrambi femminili, induce ad escludere, a mio avviso, che i due termini *naviculi* e ναυκλήρισσα indicassero altra attività da quella armatoriale. Sarebbe, infatti, per lo meno inusuale che delle donne navigassero abitualmente. Per un adeguato approfondimento di tale problema, rimando al mio lavoro sul *corpus naviculariorum*, di prossima pubblicazione.

[30] P. JOUGUET, *Dédicace grecque de Médamoud*, *BIFAO* 31 (1931), pp. 1-29; *SEG* VIII, 703; *SB* V, 7539; P. GRAINDOR, *A propos de la dédicace de Médamoud*, *BIFAO* 31 (1931), p. 31 ss..

[31] P. ORSI, *Gli scavi di S. Giovanni di Siracusa nel 1895*, *Röm. QSchrift* 10 (1896), p. 27, nr. 310; ID., *NS* 1907, p. 768; cfr. N. MACCARRONE, *Il latino delle iscrizioni di Sicilia*, Perugia 1916, p. 40; V. SCRAMUZZA, *ESAR*, *cit.* p. 357 s..

[32] Tale aggettivo, secondo il MACCARRONE (*loc. cit.*), sarebbe *naviculari*s.

[33] P. ORSI, *Gli scavi* ..., p. 4.

[34] Come tale è considerato da L. CRACCO RUGGINI, *op. cit.*, p. 55, n. 14.

[35] Ναύ[κλη]ροι (?)
Ὀλυμπις Ὑπερβόλου
Θ]εῦγνις Εὐβίου
Φρυνείδας Τεισάνδρου

l'iscrizione, contenente una dedica di un gruppo di tredici NAY [KΛH] POI (?) ad Afrodite, poiché l'originale è andato perduto, rimane di difficile datazione. Pubblicata per la prima volta nel Seicento dal Gualtherus [36], essa è stata a lungo oggetto di discussioni, soprattutto per quanto riguarda la caratterizzazione dei dedicanti.

Il Gualtherus — seguito più tardi dal Muratori [37] — nella edizione palermitana della sua raccolta epigrafica, ha supposto che il termine ναυροί designasse dei comici o dei mimi; nell'edizione di Messina, di pochi anni posteriore, ha corretto la lettura in NAYΦOY, termine che avrebbe indicato il nome del lapicida o quello di un popolo.

Secondo il Torremuzza [38], invece, col termine *nauri* i Messinesi avrebbero indicato o dei magistrati, o un collegio di sacerdoti che avrebbero dedicato l'ara ad Afrodite.

Evidentemente, tali spiegazioni sono fantasiose e non sostenibili né dal punto di vista linguistico, né da quello epigrafico, e gli stessi autori che le propongono non ne sembrano molto convinti. Osserva, infatti, il Kaibel: « ... Nimis confidentes in lectione NAYPOI acquievisse mihi videntur interpretes, nec mirum quod nihil protulere quod probari possent ».

Il Kaibel, dunque, poiché le lettere appaiono mutile nella parte inferiore, propone l'integrazione να[ο]κ[ό]ροι, ma inclina

---

5 Δι]οκ[λῆ]ς . . . . .
'Αριστόδαμος Εὐβίου
. . . υκος Εὐφε[ίδ]εος
. . . α[ρ]χος Πει[θ]ά[ρ]χου
Πεί[σ]ανδρος 'Αγά[θ]ωνος
10 . . . κ[λ]είδας Τεισάνδρου
'Απ]ο[λ]λόδωρος 'Αρχηδάμου
Ζώ]πυρος Ναυκράτεος
. . . . . ς Ὑπερ[βό]λου
Αἴσ]χρων 'Αριστοξένου
15 'Α]φροδίται.

[36] G. GUALTHERUS, *Siciliae obiacentium insular(um) et Bruttiorum antiquae tabulae cum animadversioni(bus)*, Panormi 1620, nr. 152 (Messanae 1624, nr. 3).

[37] L. A. MURATORI, *Novus Thesaurus veterum inscriptionum*, Mediolani, 1739-1742, 631, 3.

[38] G. L. TORREMUZZA. *Siciliae et adiacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio prolegomenis et notis illustrata*, Panormi 1784, 19.

di più accettare la congettura del Wilamowitz, che legge ναύ[κλη]ροι Tale lettura, anche se con segno dubitativo, compare, dunque, nella trascrizione del Kaibel ed è stata accettata come valida non solo dal Sicca [39], ma anche da studiosi che si sono occupati di associazioni professionali e di problemi economici o di navigazione, come il Waltzing [40], che include l'iscrizione fra quelle relative alle corporazioni di armatori (ναύκληροι o *navicularii*) durante l'impero romano, o lo Scramuzza [41]; anche la Bottigelli [42] ammette l'esistenza a Messina di un siffatto collegio [43].

Nei testi di linguistica e nei dizionari il termine ναυροί è accettato e ipotizzato solo ed esclusivamente sulla base, appunto, di *IG* XIV, 401, nel significato di «custode del tem-

---

[39] U. Sicca, *Grammatica delle iscrizioni doriche della Sicilia*, Arpino 1924, p. 16.

[40] J. P. Walting, *op. cit.*, III, p. 469, nr. 1783.

[41] V. Scramuzza, *ESAR*, *cit.*, p. 357 e 361.

[42] M. C. Bottigelli, *Ricerche epigrafiche sulla marineria nell'Italia Epigrafica* 4 (1942), p. 73.

[43] La congettura del Wilamowitz è stata messa in dubbio da G. Brancato (*Quattro note di filologia classica*, Messina 1960, p. 39), il quale ha proposto la lettura ΝΑΥΑΓΟΙ e messo in relazione l'iscrizione con un passo di Pausania (V, 25), in cui si parla di un naufragio, nello Stretto, di trentacinque giovani messinesi, che, col maestro e il flautista, si stavano recando a Reggio per la celebrazione di una festa. L'epigrafe andrebbe datata, pertanto, intorno al 461 a.C. Molti punti risultano poco convincenti nel lavoro del Brancato, ma, soprattutto, la datazione così alta, e, ancor di più, il fatto che qui non si tratta, senza possibilità di dubbio, di un'epigrafe funeraria (nel qual caso ci sarebbe stata la dedica Θ(εοῖς) κ(αταχθονίοις)), ma di una dedica posta da un gruppo di persone ad Afrodite. La correzione ΝΑΥΑΓΟΙ, a parte le considerazioni di natura epigrafica, non regge, in quanto non si tratterebbe — se si mette in relazione l'epigrafe col passo di Pausania — di gente scampata al naufragio, che, per riconoscenza avrebbero posto la dedica alla dea, ma di morti nel naufragio; con questa ipotesi, infatti, appare inconciliabile la presenza del nome della divinità. Il numero di trentacinque, inoltre, mal si accorda col fatto che l'epigrafe, anche se lacunosa nei nomi, non è mutila, per cui i nomi non possono essere stati più di tredici.

[44] Cfr. Liddel-Scott, *Greek English Lexicon*, *s.v.* ναυρός = "Temple-guard", probabilmente dal ναός e -horϝο- (ἐρύω, B = "protect", "guard", cfr. θυρωρός; e la glossa di Esichio ναρούς = τοὺς φύλακας; E. Schwitzer, *Dialectorum Graecorum exempla epigrafica potiora*, Leipzig 1923 (rist. Hildesheim, 1960) p. 442; ναυρός i. e. νεωρός; *Id.*, *Griechische Grammatik*, München 1939, I, p. 248: ναυρός da * να(ϝο)ορός (in Hesych. ναρός); P. Kretschmer - E. Locker, *Rückläufiges Wörterbuch der griechische Sprache*, Göttingen 1963², p. 372: ναυρός; P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique ... s.v.* ναός, ναυρός a fianco di ναρούς (Hesych.); Duemmler, *s.v. Aphrodite*, in *R.E.* (1894), col. 2766: ναυροί = νεωροί?

pio»; a riprova, si adducono numerosi composti che hanno in sé l'idea della custodia, come ὁδουρός, κηπουρός, τεμενουρός, οἰκουρός οἰχωρός[44]. Come si vede, si tratta di composti di ὁράω indicanti l'azione del «vegliare», «sorvegliare», in riferimento al prefisso nominale. In questa accezione, lo Chantraine spiega pure la formazione del termine νεωρός da * νᾱϝορος o -ϝωρος come composto di ναῦς + ὁράω[45]: «celui qui vieille sur les vaisseaux, lieu d'où l'on vieille sur les vaisseaux». Glottologicamente, dunque, il termine ναυροί è stato ipotizzato sia nel significato di «guardiano dei tempi», che in quello di «guardiano di navi», e la sua formazione potrebbe sembrare convincente. Tuttavia, poiché non esistono altre attestazioni di siffatto sostantivo, è metodologicamente preferibile attenersi alla congettura di Wilamowitz, tenendo anche presente che la presenza di Afrodite può far pensare ad un legame di questi uomini con il mare.

La relazione della dea con l'acqua ed il mare, infatti, è ben nota, ed è testimoniata non solo dagli appellativi come Πελαγία, Ποντία, Θαλασσία, Εὔπλοια ecc., ma anche dall'esistenza di statue e templi eretti in suo onore sulla sponda del mare[46]. Sotto quest'aspetto può quindi essere considerata anche l'Afrodite dell'iscrizione in questione[47].

D'altronde, il culto della dea è pure attestato, com'è noto, in molte altre città della Sicilia. oltre che ad Erice[48], a Selinunte, Panormo, Hybla Etnea, Segesta, Naxos, Imera, Catana, Siracusa, Akrai[49].

---

[45] Cfr. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire ... s.v.* ναῦς, p. 737 e *s.v.* ὁράω, p. 814.

[46] A. FURTWAENGLER, *s.v. Aphrodite,* in W. H. ROSCHER, *Ausführliches Lexikon der griech. und rôm. Mythologie* (1884-1886), col. 402; DUEMMLER, *op. cit.*, col. 2756; M. NILSSON, *Geschichte der griech. Religio* I, in I. MUELLER - W. OTTO, *Handbuch der Altertumswissenschaften,* V abt., II Teil, I Bd., München 1955², p. 521.

[47] Cfr. E. CIACERI, *Contributo alla storia dei culti dell'antica Sicilia,* Pisa 1894, p. 36 ss.; *Id., Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia,* Catania 1911, p. 179; B. PACE, *Arte e civiltà nella Sicilia antica,* Roma ... 1935-1949, 3, p. 543.

[48] Su Venere Ericina, cfr. da ultimo, I. BITTO, *Venus Erycina e Mens, Arch. Stor. Mess.* 3 ser., 28 (1977), pp. 121-133.

[49] Per Naxos: App. *B.C.*, 5, 109: ἦν δὲ ἐν τῇ Σικελικῇ Νάξῳ τέμενος ἐπιθαλάσσιον Ἀφροδίτης, ἐν ᾧ μεγάλα αἰδοῖα ἀνέκειτο; per Segesta: Dion. Hal. I, 5:3 τεκμέρια δὲ τῆς εἰς Σικελοὺς Αἰνείου τε καὶ τρώων ἀφίξεως πολλὰ καὶ ἄλλα,

Per quanto riguarda la datazione dell'iscrizione di Messina, anche accettando la lettura del Wilamowitz, mi sembra che difficilmente essa possa essere utilizzata a prova della esistenza a Messina di un'associazione professionale di armatori in età imperiale. Infatti, tale iscrizione presenta caratteri simili all'iscrizione proveniente da Imera, e soprattutto a quelle di Akrai (per lo più dediche ad Afrodite, poste, a vari titoli, da gruppi di persone), sicuramente di età ellenistica, e quindi, molto più probabilmente, essa, a mio avviso, è da ascrivere ad età ellenistica, quando questo tipo di iscrizioni aveva una più larga diffusione [50]. A convalida di questa tesi, possiamo ricordare un'iscrizione inedita [51], da cui si ricava che in età ellenistica, a Cos, i ναύκληροι e gli ἔμποροι praticavano obbligatoriamente il culto di Afrodite *Pandamos*. Anche il tipo di onomastica dell'iscrizione dei ναύ[κλη]ροι riporta ad età ellenistica [52].

Se questa datazione di *IG* XIV, 401 coglie nel vero, ci troviamo privi della testimonianza più importante e com-

---

περιφανέστατα δὲ τῆς Αἰνείαδος Ἀφροδίτης ὁ βωμὸς ἐπὶ τῇ κορυφῇ τοῦ Ἐλύμου ἱδρύμενος καὶ ἱερὸν Αἰνείου ἱδρύμενον ἐν Αἰγέστῃ; *IG* XIV, 287; per Selinunte: Zenob. *Prov.* I, 31: Τίμαιος δὲ ἔφη, ὅτι Κίνυαρος ἐγενετο πορνοβοσκὸς Σελινούσιος . Πλουσιώτατος γοῦν ἐκ τῆς ἐργασίας γενόμενος, ζῶν μέν ἐπηγελλετο τὴν οὐσίαν, ἱερὰν τῇ Ἀφροδίτης καταλείψαι, τελευτῶν δὲ τὰ ὄντα προὔθεκεν εἰς ἁρπαγήν ; per Siracusa: Hesych.: Εὐδωτώ . ἡ Ἀφροδίτη ἐν Συρακούσαις ; Hesych.: Βαιῶτις . Ἀφροδίτη παρὰ Συρακούσοις ; Athen. 12, 554 e: αὗται οὖν ἐπιλαβόμεναι οὐσίαις λαμπρὰς ἱδρύσατο Ἀφροδίτης ἱερον καλέσασαι καλλίπυγον τὴν θεόν ... ; *CIL* X 7121; per Hybla: *CIL* X 7013; per Panormo: *IG* XIV, 295; per Catania: *IG* XIV, 448; per Imera: *IG* XIV, 313; per Akrai: *IG* XIV, 208, 209, 211, 212.

[50] Ad es. *IG* II/III², 2934, dedica ateniese (metà circa IV sec. a.C.) da parte di dodici lavandai, alle ninfe e a tutti gli dei; cfr. M. Guarducci, *op. cit.*, II, p. 143 ss.. Altri documenti attestano il culto di Afrodite presso commercianti e marinai di varie zone; cfr., ad es., *ID.*, 2305 (di Ascalona); *Syll.*³, 280 (di Kition); Paus. I, 1, 3 (di Cnido); *BCH* 5, 1881, p. 108 (di Milasa); *CIG* 4443 (di Cicilia); *IOSPE*², 168 (di Rodi). Notevole è anche il fatto che Gerone eresse un'ara ad Afrodite sulla *Syrakusia*, l'enorme nave da lui fatta costruire (cfr. Athen. V. 207 e). Il culto di Afrodite *Euploia* è spesso accostato in queste dediche a quello di *Isis Pelagia, Euploia* o *Pharia* (*ID.*, 2131), cfr. Ph. Bruneau, *Isis Pélagia à Delos*, BCH 85 (1961), pp. 435-446.

[51] Cfr. Sh. Sherwin-White, *Ancient Cos*, Hypomnemata Heft 51, Göttingen 1978, p. 244 e n. 136.

[52] Molti dei nomi di *IG* XIV 401 ricorrono, infatti, in un gruppo di iscrizioni di Akrai, di cui alcune già citate alla nota 48: Ἀπολλώδορος: *IG* XIV, 209; 212; Ἀγάθων *IG* XIV, 209; Ἡρακλείδας : *IG* XIV, 210; 211; 212; 213; 214; 217; Ζώπυρος: *IG* XIV, 211, 212, 222; Ἀρχέδαμος : *IG* XIV, 213; 217.

pleta circa le associazioni professionali a Messina in età imperiale, in considerazione anche del fatto che i tredici uomini ricordati dall'epigrafe erano stati ritenuti membri di un collegio di armatori messinesi in tale periodo.

Questo non significa, tuttavia, che la vita associativa nelle città siciliane e l'attività commerciale della gente del luogo fossero assenti.

Non dobbiamo dimenticare la nota insufficienza delle testimonianze epigrafiche in Sicilia, rispetto a quelle di altre zone dell'impero romano, dove i fattori ambientali e le vicende politiche meno travagliate hanno consentito una migliore conservazione delle iscrizioni.

Il prosperare dell'attività commerciale in Sicilia, è d'altronde — come si è visto — altrimenti testimoniato e i documenti epigrafici su cui ci siamo soffermati non fanno che confermare ciò che è ben noto per altra via.

Infatti, come prova l'iscrizione alla navicularia di Siracusa, dovettero esistere senz'altro armatori siciliani, che esercitavano il loro commercio nel bacino del Mediterraneo, come, d'altra parte, esistevano armatori orientali o africani, di cui il caso ci ha conservato il ricordo, praticanti la stessa attività nei porti dell'isola.

Gli uni e gli altri collaborarono al mantenimento, anche durante l'età imperiale, di una notevole vitalità commerciale in Sicilia, che si esplicava soprattutto nei porti orientali dell'isola.

LIETTA DE SALVO

TEOCLE "ATENIESE" E L'INGERENZA DI ATENE NELL'AREA COLONIALE CALCIDESE

Mentre la provenienza dei Χαλκιδεῖς ἐπὶ Θρᾴκης da Calcide in Eubea è stata segnalata già in passato e continua ad essere riproposta anche di recente come un dato problematico della storia della colonizzazione greca [1], indubbia è invece l'appartenenza etnica ai Calcidesi di quei coloni che, in Occidente, fondarono Naxos.

Infatti, anche se le fonti storiografiche, relativamente ad alcuni dati, non sono molto concordi sulla colonizzazione della più antica fra le *apoichiai* greche in terra di Sicilia [2], non ne consegue — a differenza di quello che è accaduto per la Calcidica di Tracia — incertezza alcuna, né si avanzano riserve sulla validità ed autorevolezza da assegnare alla testimonianza di Tucidide [3].

---

[1] I dubbi sulla provenienza dei Χαλκιδεῖς ἐπὶ Θρᾴκης da Calcide in Eubea sono stati avanzati per la prima volta negli studi sulla colonizzazione greca da E. HARRISON, *Chalkidike*, «Classical Quarterly», VI, 1911, 93-103, il quale, all'inizio del suo articolo, scriveva espressamente che: «these Chalkidians were not colonists from the cities of southern Greece, but, like their neighbours the Bottiaoi, a tribe». L'intuizione dello HARRISON è stata di recente approfondita da M. ZAHRNT, *Olynt und die Chalkidier*, München 1971, 12-27, la cui tesi (seguita da S.C. BAKHUIZEN, *Chalcis in Euboea, Iron and Chalcidians Abroad*, Leiden 1976, 14-15) smentisce la tradizionale teoria della colonizzazione della penisola Calcidica effettuata nell'VIII secolo dai Calcidesi d'Eubea per proporre in sua vece l'esistenza di un Χαλκιδικὸν γένος, diffusosi in area mediterranea nel periodo delle grandi migrazioni fra il XIII e l'XI secolo, che avrebbe dato il nome sia al Calcidesi di Tracia che alla città di Calcide in Eubea. L'opinione dello Zahrnt mi suscita delle perplessità su cui mi riprometto di tornare in altra sede.

[2] Sulla priorità di questa fondazione rispetto alle altre colonie siceliote si vedano M. MILLER, *The Sicilia Colony dates*, New York 1970; J. HEURGON, *Il Mediterraneo Occidentale dalla preistoria a Roma arcaica*, (tr. it.), Bari 1972, 119 sgg. Per una recente messa a punto dei problemi relativi alla cronologia della fondazione e in generale per la storia di Naxos si vedrà S.C. LANGHER, *Naxos di Sicilia profilo storico*, in Miscellanea di Studi Classici in onore di E. Manni, di prossima pubblicazione.

[3] Thuc. VI, 3, 1. Nella testimonianza tucididea non è precisata la provenienza di Tucle, ma il riferimento al contingente colonizzatore che sarebbe venuto da Calcide d'Eubea sembra includere anche l'ecista. Sul

Proprio fra le prime notizie con cui esordisce nella sua *archaiologhia* siciliana, Tucidide (VI, 3, 1) riferisce che i primi Greci approdati a Capo Schisò erano Calcidesi d'Eubea i quali, guidati dal loro capo Tucle, fondarono Naxos ed eressero l'altare di Apollo Archegeta fuori dalle mura[4].

E' noto tuttavia, secondo un'altra versione fornita da Strabone, il quale cita come fonte Eforo di Cuma[5] che i primi Greci sarebbero giunti a Naxos spinti casualmente da una tempesta marina, sotto la guida di un Teocle «ateniese»[6]. Questi dopo essersi reso conto della fertilità del suolo e dello scarso numero (τὴν οὐδένειαν) degli indigeni, lasciati sul posto alcuni compagni, sarebbe ritornato ad Atene per pro-

---

carattere calcidese di Naxos cf. Thuc. IV, 25, 7 dove Naxos è definita ἡ Χαλκιδική. E' soprattutto il silenzio di Tucidide, invece, a proposito della provenienza dei Calcidesi di Tracia a costituire una delle principali cause, se non la più importante, del dubbio degli studiosi sulla colonizzazione da parte di Calcide della penisola Calcidica. Cf. E. HARRISON, *art. cit.*, 105 sgg. e M. ZAHRNT, *op. cit.*, 14, 17.

[4] Sul culto di Apollo Archegeta a Naxos (attestato anche in Appiano, *Bell. Civ.* V, 109) e sulle sue relazioni con l'Apollo Delio si sofferma J. BERARD, *La Magna Grecia*, (tr. it.), Torino 1963, 86. Per l'ubicazione dell'ara di Apollo su cui, secondo la testimonianza tucididea, i *theoroi* sacrificavano prima di partire alla volta della Grecia, cf. K. ZIEGLER in RE XVI, col. 2066, il quale cita le opinioni di precedenti studiosi. Una sintesi dei risultati più recenti degli scavi di Naxos e dei principali problemi connessi con la strutturazione del sito è nell'ultima relazione di P. PELAGATTI, «Kokalos», XXII-XXIII, 1976-77, 537-545.

[5] Fr. 137 di Eforo ap. Strabo VI, 267. Premettendo al racconto sulle modalità della colonizzazione vera e propria la notizia che la fondazione di Naxos risalirebbe alla decima generazione dopo la guerra di Troia, Eforo-Strabone precisa inoltre che fino ad allora i Greci avrebbero evitato di avventurarsi in quelle regioni anche al solo scopo di commerciare, κατ' ἐμπορίαν, per timore dei pirati estruschi. Quest'ultima affermazione è apparsa poco fededegna a E. PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, I, Torino 1894, 167 sgg., il quale suppone che Eforo abbia trasposto nell'VIII secolo a.C. eventi del VI secolo, come quello della potenza marittima degli Etruschi. Cf. a proposito ZIEGLER, *art. cit.*, col. 2066 e, BERARD, *op. cit.*, 84.

[6] Il nome dell'ecista di Naxos (Tucle in Thuc. VI 3, 1), si presenta con la variante fonetica Teocle in Strab. VI, 267 ed in Hellan. F. Gr. Hist. I 128, fr. 82. Quanto al viaggio di ricognizione da lui compiuto prima della fondazione di Naxos, secondo la notizia di Eforo-Strabone, esso non va interpretato come modello di continuità costante tra frequentazioni commerciali e stanziamento coloniale. Per quest'ultima osservazione si veda E. LEPORE in AA. VV., *Storia e civiltà dei Greci* I, Milano 1978, 242, il quale nota come la scoperta della zona di colonizzazione nell'area di Naxos, pur non escludendo l'attività acquisitiva per rifornirsi di materie prime sembri piuttosto legata «a fortuite deviazioni da rotte regolari».

spettare ai suoi concittadini la fondazione di una colonia. Avuto un rifiuto da parte ateniese [7] avrebbe compiuto egualmente l'impresa colonizzatrice alla testa di molti Calcidesi d'Eubea, di altri Ioni e di alcuni Dori [8].

Il riferimento di Eforo a Teocle «ateniese» è riportato inoltre in Ps. Scymo, in una notizia che quasi alla lettera, anche se solo in parte [9], concorda con quella straboniana.

L'origine ateniese di Teocle, ignorata dalla fonte di Tucidide, è esplicitamente esclusa da Ellanico che dice Teocle di origine caldidese [10].

Su questa atticità di Teocle gli studiosi da sempre hanno avanzato riserve, considerandola poco attendibile, ed hanno rilevato come la divulgazione di tale leggenda, attestata da un autore di IV° secolo, quale è Eforo ,sia da ricercare al tempo della fondazione di Turi o meglio ancora delle due

---

[7] Appare strano che Atene, proprio nell'epoca in cui fervevano le colonizzazioni e in cui si cercavano le terre più fertili e propizie per una colonia, non abbia accettato la proposta di Teocle che peraltro offriva notizie esatte e convenienti su una località adatta a nuovi stanziamenti In realtà Atene non ha preso parte in età storica alla colonizzazione o solo tradizioni più tarde hanno finito ingiustamente per divdere gran parte del mondo coloniale greco fra Atene e Sparta. In generale per il concetto S. MAZZARINO, *Metropoli e colonie*, in «Atti del 3° Conv. di Studi sulla Magna Grecia», Taranto 1963, 78.

[8] La maggior parte dei Dori erano Megarèsi e a questi ultimi si attribuirebbe la fondazione di Megara Iblea, mentre ai Calcidesi quella di Naxos (Strab. VI, 267). Sul contingente di Ioni e Dori che insieme ai Calcidesi avrebbero, per primi fra i Greci, veleggiato alla volta della Sicilia e sulla presenza tra gli Ioni di abitanti della Nasso delle Cicladi si veda J. BERARD, *op. cit.*, 85-86, il quale fa dei riferimenti all'etimologia e al significato del nome Nasso. Da ultimo sulla composizione etnica dei coloni di Naxos si veda E. LEPORE, in AA. VV., *Storia e civiltà dei Greci, cit.*, 246.

[9] Ps. Scymn. vv. 270-279. La testimonianza pseudo scimnea, attinta dalla stessa fonte di Strabone, non riferisce del viaggio di Teocle ad Atene per svolgere opera di persuasione presso i suoi concittadini e differisce inoltre da quella straboniana là dove afferma che i Dori sarebbero arrivati più tardi dei Calcidesi e degli Ioni, e non insieme, come in Strab. VI, 267.

In generale per le fonti di Eforo e sull'utilizzazione dello storico di Cuma da parte di autori successivi JACOBY, F. Gr. Hist. Comm. A 70, 31 sgg..

[10] Hellanico *ap.* Steph.. Byz. *s.v.* Χαλκίς dice infatti Θεοκλῆς ἐκ Χαλκίδος: MÜLLER, F.H.G. I, fr. 50-51; JACOBY F. Gr. Hist. I 28, fr. 82. Per la correzione apportata a questo frammento dal CLUVERIUS, cf. P. RIZZO, *Naxos siciliota*, Catania 1894. n., 2, 18-19.

spedizioni in Sicilia [11]. La notizia eforea è stata da altri spiegata come un falso successivo a Tucidide, falso che avrebbe trovato giustificazione nella fedele alleanza prestata dagli abitanti di Naxos agli Ateniesi durante tutta la loro azione siciliana della guerra del Peloponneso [12].

Sui momenti e sulle direttive della politica occidentale di Atene intorno alla metà del V° secolo si discute da tempo ed anche se, per attenersi agli aspetti più sicuri della documentazione [13], si vuole far iniziare la politica occidentale di Atene con la fondazione di Turi, non si può negare che le relazioni tra Atene e l'occidente dovettero essere ben più antiche [14].

La stessa differenziazione emersa dal punto di vista della documentazione numismatica — presenza di moneta ateniese è attestata in misura maggiore in Sicilia che non in

---

[11] Si vedano a proposito P. Rizzo, *op. cit.*, 6; E. Pais, *op. cit.*, 167; J. Berard, *op. cit.*, 85.

[12] Così K. Ziegler, *art. cit.*, col. 2065, il quale colloca il falso un po' più tardi rispetto agli altri studiosi. Secondo lo Ziegler esso deve essersi formato ben dopo la fondazione di Turi, altrimenti Tucidide ne avrebbe avuto notizia e l'avrebbe collocata al posto giusto anche solo con l'aggiunta di Χαλκιδέος insieme al nome Tucle.

[13] Per una sintesi della problematica relativa alla datazione del materiale epigrafico (iscrizioni dei trattati di allenza tra Atene e Segesta, IG I^e 19, e di Atene con Reggio e Lentini, IG I^e 51 e 52) sullo studio del quale si fondano soprattutto le ipotesi dell'esistenza di una politica occidentale di Atene prima del 446, cf. E. Will, *Le Mond Grec et l'Orient*, I, Paris 1972, 154-155. Proprio per la complessità della documentazione relativa alla questione della politica occidentale di Atene negli anni antecedenti alla fondazione di Turi il Will isola l'esposizione di essa in un'ampia nota aggiuntiva, mentre inizia a trattare dei rapporti tra Atene e l'Occidente direttamente dagli anni 446/45 (cf. partic. 277).

[14] Per una valida ricostruzione del significato e delle varie tappe dei rapporti tra Atene e la Sicilia cf. G. Maddoli, *Il VI e il V secolo*, in Storia della Sicilia, II, Napoli 1977, 67 sgg., con ampia bibliografia precedente (partic. note 130, 131). Maddoli accoglie la datazione alta dello avvio alla penetrazione politico-commerciale di Atene già sostenuta da S.C. Langher, *Problemi della circolazione della moneta ateniese*, in Atti del I Conv. del Centro Int.le di Studi Numismatici: La circolazione della moneta ateniese in Sicilia e Magna Grecia, Napoli 1967 Roma 1969, 165-198, si veda negli stessi atti anche l'intervento conclusivo di E. Lepore. 230 sgg.. Sull'elevata antichità della politica in Occidente in particolare S. Mazzarino, *Pericle e la Sicilia*, in «Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», Classe di Scienze morali, VII, 1944: 45; Id., *Per la cronologia della spedizione «periclea» in Sicilia*, in «Bollettino Storico Catanese» XI-XII, 1946/47.

Magna Grecia e predomina nei tesoretti più antichi da Gela a Messina [15] — ci induce a pensare che già tra la fine del VI° e l'inizio del V° secolo, periodo di maggiore intensità di arrivo della valuta proveniente da Atene, quest'ultima, guardasse con speciale attenzione ai mercati siciliani [16].

Intenta a realizzare obiettivi politico-commerciali sul Tirreno, perseguibili non senza speranza di successo intorno al 460, dopo la caduta dei tiranni di Siracusa, Atene potrebbe pertanto aver avuto interesse già negli anni antecedenti alla fondazione di Turi e, indipendentemente da essa, a vantare delle pretese sulla calcidese Naxos [17].

Tuttavia non è mio intento riproporre un esame della testimonianza sulla provenienza ateniese di Teocle (la cui veridicità è parsa unanimamente sospetta) per avanzare su di essa una più alta cronologia, bensì offrire una valutazione della testimonianza medesima in rapporto ad altre fonti che possono chiarire meglio la sua genesi e, al di là del preciso momento storico in cui è nata, giustificarla anche sul piano storiografico.

La tesi dell'origine ateniese di Teocle, con la «tendenziosità» che la caratterizza, trova certamente ulteriori chiarimenti se, come è stato già notato [18], la riesaminiamo alla luce di quell'ampia e probante documentazione relativa alla tradizione che circolava sulle origini della stessa Calcide d'Eubea.

Che Calcide fosse stata fondata nel periodo delle grandi migrazioni da coloni provenienti da Atene è attestato sempre

---

[15] Sull'imponente presenza di moneta attica nei più antichi tesoretti siciliani (Gela, Messina e Mazzarino) che da soli forniscono il maggior numero (216 esemplari accertati) di tetradrammi ateniesi rinvenuti nell'isola e sulla composizione cronologica di questi complessi, si veda oltre alla relazione di S.C. Langher in Atti del Conv. *cit.*, 165 sgg., quella di L. Breglia, *ibid.*, partic. 22 sgg..

[16] Che il rilevante numero di monete ateniesi trovate in Sicilia sia da collegarsi con l'acquisto del grano di cui Atene doveva avere grande necessità è stato sostenuto da P. Orlandini in Atti del I Conv. *cit.*, 31; *ibid.* da G. Manganaro, 152 sgg..

[17] Tale carattere implicito nella notizia dell'origine ateniese di Teocle è stato sottolineato, fra gli altri, da E. Lepore in AA.VV. *Storia cit.*, 245.

[18] Il riferimento alla tradizione sulle origini della città di Calcide è già in Pais, *op. cit.*, 168; Rizzo, *op. cit.*, 6; Berard, *op. cit.*, 85.

in Strabone e in Ps. Scymno [19], ma in questo caso la loro voce non resta isolata, perché in diverse fonti, fra cui Plutarco [20], Velleio Patercolo [21], Libanio [22], uno scoliasta di Aristofane [23], è accolta e tramandata la notizia della colonizzazione di Calcide, ed anche di Eretria, ad opera di Ateniesi [24].

Il riferimento a quest'ultima tradizione si palesa particolarmente importante perchè, solo tenendo conto di essa, si possono interpretare quelle testimonianze in cui si ravvisa, a proposito dei Calcidesi, tutta una serie di rapporti coloniali, talora traducibili in un rapporto di sudditanza [25].

Già dietro a questa tradizione sulle origini della città di Calcide, magari non completamente priva di fondamento [26],

---

[19] Strab. X, 447 e Ps. Scymno vv. 556-578. Nella testimonianza straboniana è detto che Calcide ed Eretria insieme πρό τῶν Τρωικῶν ὑπ' Ἀθηναίων ἐκτίσθαι ἐγονται, καὶ μετὰ τὰ Τρωικά Αἴκλος καὶ Κόθος ἐξ' Ἀθηνῶν ὁρμηθέντες ὁ μὲν Ἐρέτριαν ᾤκισε, Κόθος δὲ Καλκίδα.

E' significativo che le due città, fondate prima della guerra di Troia da Ateniesi, siano state successivamente colonizzate sempre da uomini partiti da Atene e, più precisamente, da Eclo e Coto, fratelli di Ione. Su Ione e gli Ioni cf. C. CASSOLA, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957, 265 sgg..

[20] Plut., *Qu. Gr.*, C. 22 a proposito del τάφος παίδων παρὰ Χαλκιδεῦσι ricorda Κόθος καὶ Ἄρκλος οἱ Ξούρθυ παῖδες εἰς Εὔβοιαν ἦκον οἰκήσοντες, Αἰλέων τότε τὰ πλεῖστα τῆς νήσου κατεχόντων.

[21] Vell. Pater. I, 4: Athenienses in Eubea Chalcidem et Eretriam colonis occupavere ... nec multo post Chalcidenses ... Atticis Hippocle et Megasthem ducibus Cumas in Italiam condiderunt.

[22] In una ὑπόθεσις demostenica, l'α', così Libanio: Ὄλυνθος ἦν πόλις ἐπὶ Θράκης, Ἑλλενικὸν δὲ ταύτη τῶν ἐνοικούντων τὸ γένος, ἀπὸ Χαλκίδος τῆς ἐν Εὐβοιᾳ, ἡ δὲ Χαλκίς Ἀθηναίων ἄποικος.

[23] Schol. ad Arist. *Eq.* 237. Per una citazione dello scolio vedi *infra*.

[24] M.R. POPHAM e L.H. SACKETT, *Excavations at Lefkandi, Euboea*, London 1968, 35 attribuiscono alla colonizzazione ateniese di Eclo e Coto, riferita dalla tradizione storiografica, le ceramiche della fine dell'Elladico III C a Xeropoli. Sull'identificazione del sito di Xeropoli si veda oltre il lavoro di M. R. POPHAM e L. H. SACKETT, in «Annual Brithish School Athens», LXI 1966, 66 sgg. quello di S.C. BAKHUIZEN, *op. cit.*, 7 sgg..

[25] Si veda a proposito oltre a Vell. Pat., *cit.*, e Lib., *cit.*, in cui è presente un rapporto di indipendenza dalla madre patria indiretta, lo schol. ad Arist. *Eq.* 237, per il cui testo cf. *infra*, dove è espresso un vero e proprio rapporto di sudditanza: i Calcidesi di Tracia sono ὑπήκοοι degli Ateniesi.

[26] Cf. *supra*. In un recente contributo L. CHURCHIN, *Minoans at Chalcis?*, «Quaderni di storia», IX, 1979, 272, 378, muovendo dall'analisi della tradizione storiografica sui Cureti, primitivi abitanti dell'Eubea (Paus. 5, 7, 6; Strab. 10, 3, 19), dalle osservazioni sulle influenze cretesi a Calcide postula che questa fosse uno stanziamento minoico.

ma certamente rimaneggiata prima ancora che nascesse quella relativa a Teocle «Ateniese», è da intravedere l'azione di Atene lanciata, dopo il successo delle guerre persiane, in una politica di talassocrazia e pertanto impegnata a caricare basi valide e relazioni importanti come quelle che potevano sussistere fra una metropoli e la sua *apoichia* [27].

Le ripercussioni di tale politica, di chiaro intento divulgativo, si sarebbero rivelate particolarmente utili nel caso in cui questa *apoichia* fosse stata un centro colonizzatore di primaria importanza, quale fu Calcide d'Eubea [28], già nel 506 soggetta ad Atene [29].

Un esempio in tal senso significativo ci viene da una delle fonti sulla colonizzazione della Calcidica di Tracia, quella di Polibio [30].

In un contesto databile all'incirca nel 210 a.C., dove si dice che la Macedonia era l'origine delle sventure della Grecia, un ambasciatore ricorda i Greci di Tracia οὓς ἀπῴκισαν Ἀθηναῖοι καὶ Χαλκιδεῖς.

Solo all'interno di un più ampio tessuto di relazioni coloniali e di vincoli etnici ci spieghiamo come Polibio possa dire dei Greci di Tracia, di una zona comunemente nota

---

[27] Per i rapporti tra metropoli e colonia oltre a J. SEIBERT, *Metropolis und Apoikie*, Wurzburg 1963, si veda S. MAZZARINO, *Metropoli e colonie*, *cit.*, 51, 85; *ibid.* G. VALLET, *Métropoles et colonies: leurs rapports jusque vers la fin du VI siècle*, 209-229; P.E. ARIAS, *Rapporti e contrasti dalla fine del VI secolo al dominio romano*, 231, 256; E. WILL, *Sur l'évolution des rapports entre colonies et métropoles en Grece à partir du VI siècle*, in la «Nouvelle Clio», 6, 1954, 413, 460.

[28] L'importanza dell'Eubea nella colonizzazione storica è stata sottolineata da S. MAZZARINO, *Fra Oriente ed Occidente*, Firenze 1947, 283. «Quando nel VII secolo i Fenici cominciarono a decadere una grande isola greca, l'Eubea, tentò di raccoglierne l'eredità e con essa e dopo di essa sciamarono verso l'Occidente, la Sicilia e l'Italia meridionale, soprattutto i commercianti e i coloni greci».

[29] Gravemente sconfitta dall'esercito ateniese nel 506, la città di Calcide fu in quell'anno costretta a cedere una parte del suo territorio dove gli Ateniesi mandarono (secondo Herod. V, 77) ben 4.000 coloni, azione questa che attesta il primo tentativo di insediamento ateniese nell'isola ottenuto *manu militari* e, in ogni caso, anticipa la cleruchia, qui effettivamente inviata nel corso del V secolo. Per questa si veda D. ASHERI, *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, Torino 1966, 12 sgg..

[30] Polyb. IX, 28, 2. Su quello che Polibio pensa associando gli Ateniesi ai Calcidesi nella colonizzazione della Calcidica di Tracia si veda F.V. WALBANK, *A historical commentary on Polibios*. II, Oxford 1967, 164.

come area coloniale dei Calcidesi, che essi fossero coloni di Atene e di Calcide [31].

La voluta e completa evidenziazione di tali rapporti coloniali e la sua sapiente utilizzazione a fini imperialistici, emerge chiaramente oltre che in una ὑπόθεσις demostenica [32], nella testimonianza di uno scoliasta di Aristofane il quale spiega che ci sono i Calcidesi d'Eubea ἄποικοι degli Ateniesi, che ci sono poi i Calcidesi di Tracia ἄποικοι ὄντες ἀπὸ τῆς Εὐβοίας per aggiungere successivamente πολλὰ δὲ ἦ τότε χωρία τῆς Θράκης ὑποκούοντα τοῖς Ἀθηναίοις καὶ γὰρ ἐπὶ Θράκης Χαλκιδεῖς ἦσαν ὑπήκοοι τῶν Ἀθηναίων.

L'inattendibilità che si rileva nelle testimonianze in cui gli Ateniesi compaiono a fianco dei Calcidesi nelle imprese coloniali di quest'ultimi (relativamente alla colonizzazione di Naxos di Sicilia la notizia eforea punta soprattutto sull'atticità dell'ecista) [33], trova preciso riscontro e sostegno in tutta una tradizione storiografica che palesa una comune tendenza: rendere sensibile la presenza ateniese nelle zone nevralgiche dell'area coloniale greca [34], perché dovunque si esten-

[31] L'assunzione che Polibio abbia fatto un errore a proposito di questo passo (IX, 28, 2) è in M. Zahrnt, *op. cit.*, 12, che non sottopone ad un vaglio critico il contesto polibiano e non ne individua perciò la problematicità. Lo Zahrnt si limita a constatare che Polibio ha sbagliato e di conseguenza nega la validità della testimonianza di quest'ultimo tra le fonti letterarie della colonizzazione della Calcidica di Tracia.

[32] Per una citazione di questa ὑπόθεσις vedi *supra*.

[33] Non si può escludere del tutto che ci fossero degli Ioni accanto ai Calcidesi d'Eubea nella colonizzazione di Naxos, come la testimonianza di Eforo in Strab. VI, 267 lascia supporre, ma qui si è fatta emergere la nazionalità dell'ecista, che nella fondazione della colonia era un dato quanto meno importante e la cui memoria era oggetto di culto permanente.

Su questo argomento così acutamente E. Pais, *op. cit.*, 168: «si riconosceva il vero carattere calcidico della colonia siciliota, ma si attribuiva origine attica all'ecista e si escogitava così quella spiegazione dell'origine di Nasso, la quale era un compromesso tra il fatto storico che non si poteva occultare e il pseudo storico, al quale si voleva dare aspetto di verità».

[34] Sia la testimonianza eforea sulla provenienza dell'ecista di Naxos come quella polibiana sull'origine dei Calcidesi di Tracia, esaminate in relazione all'esplicito riferimento dello scoliasta di Aristofane che fa dei Calcidesi di Tracia gli ὑπήκοοι degli Ateniesi, possono rientrare insieme nella linea di un'accorta tradizione pubblicistica favorevole ad Atene e al suo programma imperialistico. Tale tradizione, indipendentemente dalla lettura dell'autore o degli autori che per primi hanno de-

desse la zona di penetrazione dei Calcidesi, dalla Sicilia alla penisola Calcidica, gli Ateniesi potessero giustificare e rendere legittime le loro scelte operative.

GIUSEPPINA PUGLIA

formato il racconto storico (inserendo nomi di un Ateniese, Teocle, o genericamente di Ateniesi accanto a Calcidesi d'Eubea) ed indipendentemente da ulteriori precisazioni sull'ambiente che tale deformazione ha contribuito a creare, può essere chiaramente letta in chiave di «propaganda», secondo l'impostazione data a questo problema dai più recenti studi, in quanto essa mirava «ad esercitare una pressione psicologica per accreditare una linea politica». Cf. a proposito AA.VV., *Propaganda e Persuasione occulta nell'antichità*, a cura di M. SORDI. Contributi dello Istituto di Storia antica, Univ. Cattolica del Sacro Cuore, II, Milano 1975, 5.

IL REGNO DI MESSINA *

Sono stato invitato a tenere quella che taluno chiamerebbe forse conferenza e che io preferisco chiamare semplicemente conversazione, pochi minuti di riflessioni ad alta voce, naturalmente sulla storia di Messina.

Ho scelto un titolo bizzarro o paradossale, il regno di Messina, per attirare l'attenzione su quello che è, a mio modo di vedere, il problema fondamentale della storia della Sicilia, quale sia stata la sua funzione dal medioevo in poi.

Precisare i termini del problema ed abbozzare una prima risposta è necessario perché anche in opere recentissime, come la *Storia della Sicilia,* l'individualità di Messina non sembra abbastanza messa in rilievo; ed è tanto più necessario oggi dopo il ritrovamento in Spagna del famoso Archivio della città, con tutti i suoi privilegi.

Privilegi, ho pronunziato la parola che per secoli è riuscita a nascondere ai nostri occhi la vera Messina dei Messinesi veri.

I documenti testè ritrovati in Spagna sono, per quanto ne ho appreso da chi li ha visti, esattamente quelli che conoscevamo attraverso l'edizione dei *Capitoli e Privilegi* del Giardina, ed è dunque lecito, anzi doveroso, riflettere su questa congerie di documenti alla quale io stesso come Federico Martino, abbiamo portato e stiamo portanto un notevole contributo di aggiunte.

Negli anni ormai lontani 1948 e 1949, preparando il materiale per il mio volumetto sui *Privilegi di Messina e Trapani,* nacque in me spontanea la domanda: le autonomie ed i privilegi delle città demaniali siciliane possono interpretarsi come indizi di vitalità «comunale» non dissimile da quella delle città del Centro-Nord? e, in caso affermativo, che cosa impedì la costituzione di grandi comuni simili a quelli dell'Italia settentrionale e centrale?

Codesta domanda proposi ad Antonino De Stefano, storico siciliano ed autore di opere dedicate alla storia della

---

* Conversazione tenuta il 18 maggio 1979 alla S.M.S.P.

Sicilia, ma non ebbi risposta; la medesima domanda proposi per iscritto e poi in un lungo colloquio a Niccolò Rodolico, storico siciliano ma espertissimo di storia dei «comuni», e nemmeno da lui ebbi risposta soddisfacente.

Dopo trent'anni, debbo fare una constatazione che mi addolora: vale a dire che nella bibliografia storica nazionale i problemi delle città siciliane non sono presi in considerazione come se fossero problemi «provinciali» e che nella bibliografia internazionale il silenzio è altrettanto profondo. Sono eccezioni i volumi come quello del Pieri e quello del Petrocchi su Messina o l'interessamento di un Braudel e della Scuola delle *Annales* per la Sicilia. Ma restano numerosi e vasti spazi «vuoti», dalla storia di Trapani a quella di Malta che sono le chiavi per capire la storia del Mediterraneo. La stessa bibliografia recente su Carlo V non conosce la Sicilia che pur tuttavia fu la culla dell'Impero carolino.

Sicché praticamente ci troviamo al punto in cui eravamo nel 1948.

La collezione dei Capitoli e Privilegi, in mancanza di altre fonti, permette tuttavia di ripercorrere tutta l'evoluzione del diritto cittadino messinese, purché si tengano presenti due avvertenze e cioè che i privilegi non sono titoli di gloria bensì il risultato di una dura politica e che i privilegi stessi non sono privilegi particolari, perchè estesi in modo quasi automatico a molte città: e per esempio quelli messinesi, dal 1315 in poi, furono estesi automaticamente a Trapani.

Occorre anche una terza avvertenza e cioè che i privilegi falsi sono importanti quanto e forse più di quelli autentici, sicché proprio per Messina si verifica la brillante classificazione della Urkundenlehre tedesca, cioè quella del documento che può essere diplomaticamente falso e storicamente vero.

Con ciò arriviamo al famoso falso di Re Ruggero, datato al 1129, ma che è una costruzione riferibile al decennio 1430-1440. Con esso è ben definito quello che sarebbe stato il territorio di Messina se Messina fosse stata una città libera: vale a dire il territorio che va da Taormina a Castroreale,

che il patrimonio messinese, rappresentato da alcune famiglie come gli Ansalone e i Balsamo, cercò di estendere fino ai Nebrodi e fino alle prime propaggini delle Madonie.

La necessità di possedere la pianura di Milazzo, zona di rifornimento fin dal tempo dei Mamertini; la necessità di possedere boschi e miniere; la necessità di avvicinarsi alle fiere di Catania e di Lentini come luoghi di sbocco e luoghi di approvvigionamento: tutto ciò ispira il falso ruggeriano.

Messina seppe approfittare largamente della presenza ripetuta di Alfonso il Magnanimo e, attraverso il congegno dello scambio tra seta e frumento, seppe diventare la retrovia della Calabria o, come si potrebbe anche dire rispettando la storia demografica pur in forma paradossale, divenne la più grossa città calabrese.

La posizione del suo porto ne faceva la cerniera tra il reame di Napoli e i domini spagnuoli della dinastia. Di qui la diuturna rivalità con Palermo ma di qui anche la tolleranza dei sovrani per i capricci di Messina. Perdere Messina avrebbe significato sfasciare le conquiste italiane della dinastia aragonese e per ciò larghezza nella concessione di privilegi che del resto Messina pagava a suon di moneta e che non erano poi troppo pericolosi perché estesi automaticamente a Trapani e di fatto anche a Palermo.

È stato rilevato molto bene dal Martino che noi non possediamo una collezione di tutti i privilegi di Messina, ma soltanto di quelli che, mano a mano, al ceto dirigente conveniva conservare: così spieghiamo, per esempio, il fatto che dalle raccolte fossero esclusi i privilegi ottenuti da Giovanni Mallone, da me segnalati molti anni fa.

Mallone era di lontana origine genovese e si potrebbe dire che la sua fine, verso il 1464, segni anche la fine del comune popolare di tipo medievale in favore di un comune fondato sui poteri del patriziato; e forse non è privo di significato il fatto che la famiglia Mallone scompaia dalla storia di Messina, benché il padre di Giovanni, notaio, fosse stato complice di qualche falsificazione di privilegi.

La lotta tra popolo e patriziato caratterizza gli anni dal 1464 al 1516 nella politica locale. Ma intanto Messina, dopo la

battaglia di Ponza, ha raggiunto l'acme del proprio potere. Il sindacato annuale dei funzionari del distretto affidato allo Stratigoto significa che Messina è giunta fino a sostituire un proprio organo cittadino all'autorità regia e che il distretto è diventato in realtà territorio della città di Messina.

Ed ecco che Messina giustifica il titolo di questa conversazione:

Ferdinando il Cattolico era ormai vecchio ed i Siciliani erano arcistufi del suo governo. Notevole la disinvoltura finanziaria di Alfonso il Magnanimo; con Giovanni e con Ferdinando assistiamo ad un crescendo della disinvoltura, con l'oro siciliano richiamato in Spagna per sedare la rivolta catalana, poi per finanziare la guerra di Granata; da ultimo Ferdinando, in un tentativo di unificazione monetaria dei suoi regni, aveva abbassato il valore del fiorino di Sicilia al livello del fiorino d'Aragona. Per giunta la madre di Ferdinando, con una specie di congiura di palazzo, aveva fatto morire in carcere Carlo di Viana, figlio primogenito di Giovanni e della amatissima regina Bianca, in favore del quale anche la città di Messina si era pronunziata ufficialmente

Errori finanziari e politici di quel calibro erano grossi nodi che dovevano venire al pettine. A Palermo uomini pensosi dell'avvenire, Federico Abbatelli conte di Cammarata, Blasco Lanza giurista, pensarono di resuscitare una repubblica siciliana di stampo trecentesco basata sulla confederazione delle tre sorelle, cioè di Palermo, Messina e Catania, dichiarate sorelle fin dal tempo di Ludovico il Fanciullo.

Ferdinando il Cattolico, che non si decideva mai a morire, finì col morire troppo presto, quando ancora il disegno politico delle tre sorelle non era maturo. E alla sua morte, avvenuta il 23 gennaio 1516, scoppiarono i torbidi.

Da quale disistima popolare il vecchio re fosse circondato, ci viene attestato dalla diceria subito diffusa che il vecchio sovrano, sporcaccione non meno di suo padre Giovanni, fosse morto per aver ingerito un afrodisiaco allo scopo di procreare con la seconda moglie Germana di Foix. Fu recepita la particolarità, in certo modo spregiativa, dell'afrodisiaco, mentre non fu capito il fine eventuale, squisita-

mente politico, di lasciare un erede diretto onde evitare la successione, gravida di pericoli, di Carlo V e del fratello Ferdinando.

La realtà è che nessuno voleva il nuovo re che era purtroppo il sifilitico principe Carlo. Non lo voleva la matrigna Germana, non lo volevano gli Spagnuoli, non lo volevano i Siciliani. Tutti avrebbero preferito il fratello Ferdinando.

Dal punto di vista dinastico, e per quanto riguarda la Sicilia, morto Ferdinando il Cattolico senza figli maschi, gli succedeva la figlia Giovanna la Pazza, che era stata *giurata* alcuni anni prima, alla quale cioè un Parlamento siciliano aveva prestato omaggio e giuramento di fedeltà. E poiché Giovanna era incapace, le succedeva di fatto il figlio primogenito Carlo. Ecco perché i primi documenti ufficiali dopo il 1516 sono intitolati coi nomi di Giovanna regina e di Carlo principe.

Ma il principe Carlo in Sicilia era nessuno perché non aveva ricevuto giuramento e dunque occorreva risolvere la situazione per evitare lo sfasciamento della Corona d'Aragona o una guerra di successione tra i fratelli Carlo e Ferdinando. Comunque si rivolgessero i fatti, la Sicilia era senza re e con una regina incapace.

Naturalmente, la grande storiografia non si è nemmeno accorta dell'esistenza di un problema siciliano la cui soluzione interessava la politica addirittura mondiale.

Nel 1516, appena giunta notizia della morte del re Ferdinando, Palermo si rivoltò contro il Vicere Ugo Moncada, il quale non seppe fare di meglio che fuggire a Milazzo nel cui castello, di cui era castellano, avrebbe potuto resistere a lungo. I Messinesi colsero la palla al balzo e lo invitarono ad entrare in Messina, illudendosi di realizzare così il sogno di avere il Vicere tra le proprie mura e non accorgendosi che la loro era stata una decisione di importanza mondiale.

Che cosa sia avvenuto a Messina con la presenza di Ugo Moncada, non sto a raccontarlo perché è risaputo.

Il governo spagnuolo aveva bisogno del giuramento dei Siciliani, senza il quale Carlo non era principe ma tiranno; e sulla questione del giuramento è imperniato tutto il car-

teggio tra il Moncada e il governo centrale, tra il Moncada ed una specie di ispettore generale mandato in Sicilia, certo Diego de l'Aquila, tra l'ispettore e la regina. La differenza tra «principe» e «tiranno» a noi, a cose finite, può sembrare una sottigliezza giuridica; ma allora era sostanziale, perché la politica era legata, più che oggi, al diritto e proprio allora andavano formandosi le teorie sullo Stato e sul Sovrano: era importante che Carlo, per usare un termine machiavellesco, non comparisse come un principe «nuovo».

Giuramento, dunque Parlamento: e nessuno aveva il coraggio di riunire in quel momento un Parlamento Siciliano, con le rivolte del successivo anno 1517 a Palermo e Catania e i disordini in tutta la Sicilia, un Parlamento che non era affatto un giuocattolo. Ed infatti dal 1516 si attese il Parlamento convocato nel 1522 per domandare finalmente l'omaggio e la fedeltà dei Siciliani a Carlo V.

Ma, di fronte ad un tribunale internazionale, se vi fosse stato, ripeto, Carlo V in Sicilia era zero, il suo governo era illegittimo, i suoi atti erano nulli. La soluzione a questo problema gravissimo fu offerta dai Messinesi i quali compirono allora il gesto più importante della loro storia, dimostrando, anche soltanto con ciò, che la città del Faro si sentiva abbastanza potente da prendere una grave decisione contro la volontà di tutti gli altri Siciliani.

Infatti i giurati nominati per l'anno 1516-17, cioè i nobili Romano, Merulla, la Rocca, Faraone ed i popolari Casalaina e Mollica, fecero in modo che il Consiglio generale della città deliberasse di mandare al re due ambasciatori, il nobile Pietro de Gregorio e il popolare Francesco de Fonte, ammalatosi diplomaticamente durante il viaggio, sicché il solo de Gregorio giunse a Bruxelles.

Pietro de Gregorio era un giurista, aveva rappresentato Messina quale giudice della Regia Gran Corte, era stato testimonio della rivolta palermitana del 1516, era uno dei più importanti personaggi messinesi, in quell'epoca in cui il Collegio dei Dottori cercava di assumere una funzione anche politica, come aveva dimostrato fin dal Parlamento di Catania del 1478.

De Gregorio e La Fonte dovevano presentare al nuovo re una serie di Capitoli, di Privilegi ormai scontati, sulla solita falsariga. Questo era il motivo appariscente dell'ambasceria, ma non importa.

Quel che importa è il fatto in sè che Messina mandasse un'ambasceria ufficiale a Bruxelles proprio mentre là si trovavano il conte di Cammarata, Federico Abbatelli, ed il conte di Collesano, Pietro Cardona, in realtà prigionieri e sottoposti a processo per i fatti di Palermo del 1516. Nessun documento ci dice se vi siano stati contatti tra l'ambasciata messinese e i due conti, ma il fatto stesso di sollecitare dal principe Carlo il *placet* ad una serie di Capitoli, significava riconoscerlo sovrano di fatto.

Il 16 dicembre 1516 Pietro de Gregorio tenne dinanzi a Carlo una bellissima orazione latina che forse il principe nemmeno capì, ma nella quale due erano i punti fondamentali, l'odio contro Palermo e l'offerta dell'omaggio e giuramento di fedeltà. La diatriba con Palermo dava al governo lo strumento per affermare che i Siciliani non erano tutti d'accordo contro il principe, l'offerta del giuramento gli dava lo strumento per rompere la solidarietà parlamentare.

Ma un solo giuramento, anche se offerto da una città importantissima, non poteva nascondere agli occhi del mondo e specialmente dei Napoletani, i quali erano agitati da nostalgie varie (da quella filoangioina a quella del regno indipendente che Ferdinando il Cattolico non era riuscito a spegnere) che i nove decimi dei Siciliani erano in rivolta. Un solo giuramento era qualche cosa ma non risolveva il problema costituzionale. Ed ecco che il Governo prese tempo, sperando di riuscire a convocare un Parlamento che giurasse per tutta l'Isola e che, riassorbendo l'offerta messinese, liberasse il principe dai troppi obblighi di gratitudine verso la città.

Così la cerimonia del giuramento venne rinviata al 25 marzo 1517, giorno dell'Annunciazione. Ossia il Governo diede a se stesso tre mesi e dieci giorni, vorrei dire i classici cento giorni, sperando di aver modo di risolvere globalmente il problema siciliano.

Intanto la fedeltà di Messina era assicurata di fatto.

Il 25 marzo 1517 Pietro de Gregorio prestò omaggio ligio di fedeltà in nome della città di Messina e delle terre del suo distretto che erano allora Milazzo, Castroreale, Santa Lucia e Rometta. Dopo di che Carlo mandò in Sicilia il nuovo Vicere Ettore Pignatelli che giunse a Messina scortato dal de Gregorio.

Il giuramento parlamentare in nome di tutta la Sicilia venne rinviato fino al 1522 e apprestò lo strumento giuridico per le condanne a morte eseguite nel 1523 perché l'accusa di alto tradimento diveniva plausibile dopo il giuramento ma non prima. Così, monito per i Parlamentari futuri, furono liquidati alcuni rappresentanti del braccio militare ed alcuni del braccio demaniale; il conte di Collesano, uomo di guerra troppo famoso ai suoi tempi, venne bellamente ammazzato dopo la battaglia della Bicocca.

La realtà è dunque, senza aneddoti e senza paradossi, che Carlo V dalla morte di Ferdinando il Cattolico fu di fatto re di Messina fino al 15 marzo del 1517 e che dal 15 marzo 1517 fino al 1522 fu legittimo re di Messina e Distretto, non di Sicilia.

Riflettere sui fatti che ho narrato brevemente non è difficile e tutte le riflessioni possono ridursi in una sola, cioè che Messina nel 1516 era abbastanza potente da opporsi alla volontà politica di tutto il resto della Sicilia. Se Messina avesse fatto giuoco insieme con Palermo e Catania, si sarebbe creata una fascia di debolezza al sud dello schieramento di Carlo V, con due conseguenze ineluttabili: la distruzione della Corona d'Aragona ed il predominio franco-turco.

Ma questo fu il loro ultimo sforzo, il giuramento separato fu l'ultima manifestazione di potenza. Poi cominciò, lentissimo ed inesorabile, il decadimento politico, e la rivolta del 1674, in un Mediterraneo del tutto mutato, in cui già si affaccia prepotentemente l'Inghilterra, appare anacronistica. Intanto Messina, che ha sempre un'individualità propria, partecipa alla rivoluzione scientifica: ma questa è un'altra storia.

CARMELO TRASSELLI

LINO E COTONE A MESSINA

La bibliografia sui tessuti di lana è ormai immensa; quantitativamente più modesta è la bibliografia sui tessuti di seta; pochissimo è stato scritto invece sui tessuti di lino e cotone; pressocché nulla sui tessuti di canapa ed è mia impressione che questa fibra, anche in passato, sia stata considerata adatta alla confezione di cordami piuttosto che quale fibra tessile.

La Sicilia certamente produceva lino, cotone e canapa ma la documentazione scritta in proposito è rarissima; soltanto del cotone abbiamo notizia fin dall'alto medioevo attraverso la gabella sull'*arco del cotone* che colpiva, non sappiamo come, un certo arco usato per la sgranatura dei fiocchi di cotone; i fiocchi venivano ammassati per terra e nella massa si faceva vibrare la corda (per lo più fatta con tendine bovino) di un arco, in modo da separare la fibra dal seme. Io stesso ho visto usare tale arco a Gela.

Della cultura del lino abbiamo qualche notizia tarda, fine cinquecento, quando l'olio di lino serviva ai tipografi per la preparazione dell'inchiostro di stampa; ma il lino è rimasto come piccola cultura tradizionale nella Sicilia occidentale. Della macerazione del lino vi è notizia nella pianura sotto Taormina ed in Calabria ('ngurnatu); in Sicilia vige ancora il modo di dire «passare i guai del lino» per significare «affrontare difficoltà gravissime»; si allude alla difficoltà nel dipanare il lino per la filatura.

Del cotone si può ricordare che esisteva, e forse esiste ancora, la varietà Biancavilla, considerata come un ibrido adatto al clima siciliano; nel '700 venne costruita una diga sul fiume Gela allo scopo di dare acqua alla piantagione del cotone; pure nel XVIII secolo la lavorazione del lino è attestata dai riveli di Messina; nell'800, al tempo della guerra di Secessione, anche i Florio stimolarono la cultura del cotone nella pianura di Termini Imerese. Nella ricerca di fibre tessili, si

ritornò al cotone, senza grandi risultati, anche dopo la seconda guerra mondiale; e, come tentativo sperimentale, vale la pena di ricordare le culture di ramié intraprese dai D'Alì di Trapani in territorio di Palermo.

Come ricordo personale posso aggiungere l'ultima tessitrice di tela di Palermo, una sessantina d'anni fa, in una via del quartiere del Papireto (ma ignoro l'origine del filato); il fatto che sino al 1950 in quel di Santa Ninfa venivano tessute grossolane coperte coi cascami di lino, su telai semplicissimi che molti contadini sapevano fabbricare; il fatto che in molti paesi (per es. Salemi) alle porte delle case si accedeva mediante una stretta scala ed un pianerottolo che risultava di un paio di metri elevato sul livello della strada ed i vecchi spiegavano che quel dislivello occorreva alle filatrici per lasciar pendere il fuso ...

Alla scarsità delle notizie su filatura e tessitura fanno da contrappeso le menzioni frequentissime di biancheria da tavola e da letto che troviamo in tutti gli inventari registrati dai notai, biancheria già pronta per l'uso (tovaglie, «guardanappi», lenzuola) oppure ancora «in pezza». Sono quantità enormi di tela che troviamo anche negli inventari delle famiglie più modeste e che probabilmente costituivano il contributo silenzioso delle donne all'economia domestica (più rare e dal cinquecento in poi le camicie).

Una sorta di lavoro nero o di economia sommersa (per usare una terminologia moderna) che, almeno nell'Italia Meridionale, restava per lo più nell'ambito dell'attività casalinga, non dava luogo ad intensa commercializzazione e per ciò non arrivava alla documentazione scritta.

Con tutto ciò si deve ricordare almeno un tentativo di introdurre novità con la produzione di un tessuto nuovo, la «tela lustrata» di Napoli e di Calabria, tessuto misto di filo e seta [1].

Per Messina, dove è ben documentata la figura del mer-

[1] Se ne ha una sola notizia del 1525 alla dogana di Palermo, insieme con tele di Germania, Francia, Borgogna, Bretagna, Olanda e d'Abisso (V. Di Giovanni, *Tessuti italiani e stranieri alla Dogana di Palermo nel sec. XVI*, per nozze Marcello-Grimani Giustiniani, Palermo, 1894, p. 17).

cante imprenditore nel campo della tessitura di sete e velluti, possiamo presumere un intervento analogo ed una modesta commercializzazione della teleria, stando ad una notizia del 1556, allorché in casa del banchiere lucchese Martino Cenami di Palermo vennero trovati ben 55 lenzuoli tra cui 13 di Messina, mandati da un suo fattore [2].

Ciò autorizza ad affermare che la tessitura della tela si era avviata verso un certo sviluppo extra-domestico che venne arrestato da una intensa importazione di telerie nordiche. La tela *di Landa* è menzionata in Sicilia fin dalla metà del sec. XV e da allora se ne hanno notizie sempre più frequenti negli inventari notarili, insieme con le tele genericamente indicate come *frandinisi,* di Fiandra, importate dai mercanti di tessuti insieme con i panni dei Paesi Bassi.

Non possiamo trattare la questione della qualità delle telerie importate ma l'importazione di esse in quantità rilevantissime in tutto il Mezzogiorno è un fatto più che certo [3].

L'arrivo massiccio di telerie nordiche non è un episodio momentaneo ma si prolunga nel tempo e dobbiamo prenderlo in considerazione come causa dell'arresto di una produzione locale, già destinata ad un certo sviluppo almeno in senso autarchico, e come voce fortemente passiva della bilancia commerciale del Mediterraneo.

Infatti — e ciò deve mettersi in grande rilievo — i Paesi Bassi avevano una loro politica economica e non erano affatto disposti a pagare in oro o argento le loro importazioni; erano ben lieti di comprare tessuti di seta e seta grezza e zucchero, ma intendevano farne baratto con prodotti propri, cioè imponevano ai venditori di seta e zucchero l'acquisto di panni di lana, di arazzi e di tele se i panni non bastavano. Il colmo fu raggiunto quando, non essendo sufficienti i panni e le tele, imposero il baratto con quadri: per Messina ho dimostrato il pagamento di una partita di zucchero mediante

---

[2] C. TRASSELLI, *Un episodio lucchese nella storia bancaria siciliana,* Annali Ist. Storia Econ. Università di Napoli, n. 5, 1964, p. 24 estr..

[3] Per i mercanti Messinesi, v. C. TRASSELLI, *Il mercato dei panni a Messina all'inizio del sec. XVI,* Annali Fac. Econ. e Comm., XI, 1973, n. 1. Tutti gli importatori di panni di lana dalle Fiandre sono anche importatori di tele.

una partita di pitture [4]. In tal modo si spiega la grande diffusione di opere fiamminghe in Sicilia.

Così la possibilità di esportare modesti quantitativi di zucchero e più consistenti quantitativi di seta venne ripagata con il mancato sviluppo di un'altra attività produttiva.

* * *

È bene stabilire prima di tutto che la teleria non costituiva l'affaruccio del piccolo merciere ma interessava anche il grande mercante e dava luogo ad affari di una certa entità.

Studiando per pochi anni il mercato messinese, trovo Andrea Staiti creditore di 12 onze a un anno da Francesco Spatafora, barone di Venetico, per «telis de Landa» [5]. Tralascio altri casi e cito Tommaso Matteo Pellegrino (banchiere) il quale compra da Matteo Zafarano tela di Landa per ducati d'oro 8 e mezzo da pagare a un mese [6]. Cinque pezze di Landa potevano costare 23 onze, cioè onze 4 e tarì 18 a pezza, una sola pezza onze 3 e tarì 20 (vendeva Francesca, vedova di Francesco Balsamo) oppure 4 pezze onze 11.18 (onze 2 e tarì 27 a pezza) [7].

Le notevoli differenze di prezzo erano certamente in rapporto con la qualità e finezza, con la lunghezza e larghezza delle pezze, col peso (*tot* per palmo quadrato), tutti elementi di valutazione che ci sfuggono. Ho citato quei prezzi coevi perché dimostrano che la tela di Landa, che noi recepiamo come un «articolo» commerciale, in realtà si suddivideva in una tipologia merceologica forse non meno numerosa di quella dei panni di lana.

Un documento consente il raffronto immediato coi panni di lana: Pietro Zafarana deve dare a Pietro de Costancio messinese la somma di onze 85.16.2 per un terzo di 117 pezze

---

[4] C. Trasselli, *I Messinesi tra quattro e cinquecento*, Annali Fac. Econ. e Comm., X, n. 1, 1972, p. 346. Il baratto tra zucchero e pitture è stato già segnalato per Madera.

[5] Archivio di Stato di Messina, notaio Carissima, vol. 16, f. 325, 13 febbr. 1514. Tutti i docc. citati infra appartengono alla serie dei Notai conservati nel medesimo Archivio e verranno citati col solo nome del notaio.

[6] Not. Castelli, vol. 17, 22 settembre 1516.

[7] Not. Castelli, vol. 17, 5 marzo 1517, 17 marzo 1517 e 12 nov. 1517.

di Landa, mandate da un magnifico di cui il nome non si legge, sulla nave di Cristoforo Meschita da Anversa; e lo stesso Zafarana deve al magnifico Francesco Perbuglitta onze 145 a saldo di 245 per 49 panni mezzi Londra [8].

Zafarana e Costancio, dunque, avevano importato 117 pezze di Landa che costavano, sbarcate a Messina, onze 256.18.6 ossia poco più di onze 2 e tarì 5 a pezza; e lo Zafarana era anche importatore di panni ed i mezzi Londra costavano sbarcati onze 5 a pezza. Una pezza di Landa poteva costare dunque pressocché la metà di un panno di lana di modesta qualità.

Pagata la *caxia* di un trentesimo ad valorem, e compreso l'utile dell'importatore, quella tela poteva salire di prezzo: venduta ad uno di Reggio, per esempio, saliva ad onze 5, tarì 8, grani 8 e denari 4 e mezzo a pezza [9]; ma generalmente i prezzi erano più bassi e forse erano influenzati dalla quantità disponibile sul mercato al momento della domanda: troviamo 2 pezze vendute da Domenico Mollica ad onza 1.29 ciascuna e dagli eredi di Leonardo da Palermo 4 pezze vendute ad onze 2.11.15 ciascuna [10]; poi 7 pezze ad onze 5.5 ognuna per pagamento a un anno [11].

Quel Pietro Zafarana che abbiamo conosciuto teneva a Messina una bottega che il fratello Berto riforniva di «robe» fiamminghe: tra l'altro 100 pezze di Landa destinate al magnifico Paolo Faraone, che arrivarono bagnate e vennero ritirate da Pietro [12].

Non è difficile, ma di dubbia utilità, raccogliere altri prezzi che vanno dalle 3 alle 4 onze a pezza e fino ad onze 4.28.15 [13]; forse è più utile ricordare che la tela di Landa veniva trattata anche da Pietro de Benedictis, mercante imprenditore di sete e velluti ed agente dei mercanti inglesi a Messina [14].

---

[8] Not. Castelli, vol. 17, 5 febbr. 1517.
[9] Not. Castelli, vol. 18, 9 dicembre 1518.
[10] Not. Castelli, vol. 18, 12 e 15 settembre 1518.
[11] Not. Castelli, vol. 18, 26 settembre 1519.
[12] Not. Castelli, vol. 18, 15 novembre 1519.
[13] Not. Prosimo, vol. 24, f. 20, 16 settembre 1526, vende Pantaleone Chinigo.
[14] Not. Prosimo, vol. 27, f. 234, 24 genn. 1542: 10 pezze onze 43.1.13.

Ho trovato un solo prezzo al minuto: 2 canne tarì 25.10 [15]. Una sola volta ho trovato tela *di Olanda*: Pietro di Francesco Faraone ne vende 22 pezze ad onze 69.4.12 [16].

Diversa, ma ignoriamo in che cosa consistesse la differenza, dovrebbe essere la tela *di Fiandra*. Ne vende Francesco Chinigo [17]; i magnifici Andrea e Giovanni Cottone vendono per onze 17.9 quattro pezze di tovaglie da tavola di Fiandra, ad onze 4.9.15 la pezza [18]. Infine, con la tela di Fiandra veniva confezionata biancheria di lusso, come un paio di lenzuola «intagliati cum li frinzi di sita lionata cum li cordelli di sita in mezo lionati a quatro tili di longiza di palmi 15» [19].

Altre tele nordiche vendute a Messina erano quelle di Brabante e di Borgogna [20]. Dal reame di Napoli invece proveniva la tela *de La Cava* che intendo come Cava dei Tirreni, adatta specialmente per confezionare gli indumenti chiamati «gippones»; era sottile e larga 4 palmi [21].

Rarissime le notizie sul fustagno: un genovese ne vende 15 pezze al prezzo inverosimilmente basso di 25 tarì la pezza [22]. Tale tessuto misto di lana e cotone, veniva prodotto anche a Gozo, e questa è una notizia nuova sull'economia dello Arcipelago maltese [23].

Per la vendita al minuto, pare che la teleria scendesse nelle botteghe dei merciai che vendevano di tutto, senza specializzazione. Ho trovato l'inventario della bottega di Giacomo de Monforte [24] che vendeva abiti femminili ed infantili usati, berretti di Napoli, filo da balestra, anelli, perle (a 6 fiorini l'oncia), paternostri, casse di noce di Napoli e di Venezia, sale per salare cuoio, oggetti di rame, una tenaglia per tagliare rame, chiodi di varie sorti, occhiali, coltelli veneziani,

---

[15] Not. Castelli, vol. 18, 23 dic. 1519.
[16] Not. Prosimo, vol. 26, f. 278, 18 sett. 1534.
[17] Not. Prosimo, vol. 27, f. 284, 2 maggio 1542.
[18] Not. Prosimo, vol. 28, f. 28, 11 ottobre 1547.
[19] Not. Prosimo, vol. 26, f. 329, 5 aprile 1535.
[20] Rispettivamente Antonio Signorino e Antonio Santa Croce, not. Prosimo, vol. 26, f. 225, 18 febbr. 1534; Giacomo Parmeri ad Oberto Peloso genovese, not. Prosimo, vol. 27, f. 15, 8 ottobre 1539.
[21] Not. Prosimo, vol. 28, f. 14, 22 sett. 1547.
[22] Not. Prosimo, vol. 22, f. 14, 8 ottobre 1521.
[23] Not. Carissimo, vol. 16, f. 285, 21 genn. 1514.
[24] Not. Prosimo, vol. 23, ff. 11 e 21, 13 e 31 ottobre 1524.

forbici, calamai, e poi 200 conocchie per cotone, un cardo per il lino, un telaio da tessere, tela di Fiandra e tela *di casa*, camicie maschili e femminili in tela di Fiandra e tela di casa, ricamate in seta; e finalmente 4 once di cotone filato da 8 grani l'oncia e 5 rotoli di filato (lino?) metà da 2 tarì il rotolo e metà da un tarì.

La bottega di Giacomo Monforte ci ha messi di fronte alle operazioni preliminari, cardatura del lino e filatura del cotone, dimostrandoci che esse venivano eseguite a Messina anche in vista di una modestissima commercializzazione. Lo inventario ha fornito anche tre prezzi. Per valutarli, bisogna stabilire il peso dell'oncia partendo dal trappeso di gr. 0,881578, l'oncia è di 30 trappesi, pari a gr. 26,44734. Dodici once fanno una libbra di gr. 317,36808 (che è il peso tradizionale per la seta grezza) e 2 libbre e mezza o 30 once fanno un rotolo di gr. 793,4202; cento rotoli sono un cantàro. Vi è poi un'oncia alla grossa, pari ad un dodicesimo di rotolo.

Nei prezzi della bottega Monforte vi può essere qualche errore del notaio o qualche errore di lettura, comunque non vi è l'indicazione se si tratti di oncia alla grossa od alla sottile. Pertanto non li discuto e faccio rilevare soltanto che appaiono inconciliabili con le onze 7.10 a cantaro di cotone filato di Siracusa sbarcato a Messina (onze 4.18 per 63 rotoli) e col prezzo di 10 ducati d'oro del cotone filato di Malta [25].

È abbastanza evidente che sui prezzi influiva la qualità e che è ozioso perdersi in calcoli per conciliare prezzi la cui diversità non trova spiegazioni esplicite.

La filatura del cotone sembra essere stata un lavoro molto lento: si parla di un debito scontato filando cotone in ragione di una sola oncia per settimana [26]. In un altro caso, una madre ed una figlia debitrici verso Aloisio Vicenti di appena 12 tarì per mutuo, si obbligano a scontare il debito filando cotone a carlini 3 e grani 5 per oncia (grani 35, ossia tarì 1.15)

[25] Not. Carratino, vol. 20, f. 338, 19 luglio 1520; not. Castelli, vol. 17, 10 settembre 1516: Andreotta Caxar di Malta vende a Pietro Vigneri 2 cantari «bombicis filati» che deve mandare da Siracusa, a 10 ducati d'oro il cantaro. Il ducato d'oro, come moneta di conto, valeva alla fine del sec. XV tarì 12.10.3; quindi onze 4.5.5. il cantaro.

[26] Not. Carratino, vol. 20, f. 278, 19 marzo 1520.

ed Aloisio si obbliga a fornire loro almeno mezza oncia di cotone per settimana [27]. Il filato dovrà corrispondere ad una mostra, ad un campione che è in mano di Aloisio.

Un'altra donna deve al mercante Petruccio Galifi onze 2.4.10, prezzo di una canna e 7 palmi di panno di Londra e sconterà filando cotone sottile in ragione di tarì 3 l'oncia (quasi il doppio del caso precedente), ma dando soltanto 3/4 di oncia ogni 15 giorni [28].

Dunque due donne potevano filare 2 once al mese; oppure una un'oncia e mezza al mese. La seconda donna poteva guadagnare tarì 4 e mezzo al mese. Il debito per il panno di Londra, sufficiente a confezionare appena una gonnella, sarebbe stato scontato in 14 mesi, quasi 14 e mezzo.

Stante l'esiguità irrisoria del compenso e la lentezza del lavoro, quello di filatrice non può essere considerato come un mestiere a sé stante ma deve essere ritenuto come un di più, come un extra, diciamo pure lavoro nero, mediante il quale la donna pagava qualche capriccio (abbiamo visto il panno di Londra per il vestito «buono»).

Vi è da fare un'altra considerazione: poniamo per ipotesi che una donna potesse filare mediamente 2 once di cotone al mese, 52 grammi. Quante filatrici e quanti mesi di lavoro stanno a monte di un lenzuolo o di una pezza di tela? È vero che i pochi dati raccolti concernono la filatura del cotone, ma possiamo trasferirli con la fantasia alla filatura del lino e siamo atuorizzati a domandarci quale quantità di lavoro femminile rappresentassero le centinaia di pezze di tela di Landa o di Fiandra che ogni anno giungevano in Sicilia e le probabili migliaia di pezze che i Paesi Bassi esportavano ogni anno.

Non si può pretendere che calcoli fondati su pochissimi elementi diano risultati attendibili in senso assoluto; ma ritengo che le nostre considerazioni sbocchino in due conclusioni: vale a dire che le operazioni preliminari alla tessitura della tela comportassero una quantità enorme di lavoro

---

[27] Not. Prosimo, vol. 23, f. 152, 30 agosto 1525.
[28] Not. Prosimo, vol. 25, f. 107, 15 gennaio 1528.

e che pertanto anche la tela assicurasse una occupazione femminile degna di considerazione.

* * *

Il filato veniva classificato a seconda della finezza, dell'omogeneità, della torcitura; ricordo di aver letto, forse in una novella cinquecentesca, che la finezza veniva misurata in «denari»; una misura analoga era forse in uso a Messina, dove trovo in un inventario mezzo rotolo di «filatura di tri carrini» (carlini) [29].

* * *

A Messina pare che la tessitura della tela fosse pure opera femminile: Angela, vedova di Pietro de Gregorio, si obbliga a tessere 60 canne di tela; il compenso è indicato in modo incomprensibile: «ad precium prout erit filatus» [30].

* * *

Il lino disponibile a Messina era di produzione locale in qualche caso: per es. maestro Gilotta Staiti del casale di Castania ne vende 10 pese per onza 1.11.5 a tarì 4.2.3 la pesa (purtroppo ignoro a quanto corrisponda una «pisa»). Si tratta di lino «seminello» [31]. Ma per lo più era lino di Alessandria e rappresentava una delle «voci» superstiti del commercio tra Messina e il Levante; veniva portato anche da navi ragusee: Francesco Bruno e suo cognato ne comprarono cantari 19 e rot. 53 da Gerolamo De Gradi raguseo per scudi 182, tarì 3 e grani 4 e si proponevano di rivenderlo in Calabria; e lo stesso Bruno ne comprò un'altra partita di cantari 18 e rot. 70 in 8 sacchi, a 9 scudi il cantaro [32].

Il cotone invece era di provenienza calabrese o maltese.

Maestro Giovanni Pietro di Reggio ne vende 12 cantari a Matteo di Messina, consegna a Palmi, un cantaro al mese, prezzo ducati 17 e mezzo il cantaro (non sono ducati d'oro

---

[29] Not. Prosimo, vol. 23, f. 56, 7 fbbr. 1525.
[30] Not. Prosimo, vol. 24, f. 27, 25 settembre 1526.
[31] Not. Castelli, vol. 17, 2 ottobre 1515.
[32] Not. Prosimo, vol. 27, ff. 88 e 138, 7 marzo e 15 giugno 1541.

di Sicilia ma ducati correnti di Napoli pari a 10 aquile di Sicilia). Seguono poi condizioni incomprensibili: il cotone deve essere fine, *di chippu*, di 14 o 15 *mactulorum* per oncia: sembra di capire cotone sgranato e confezionato a strati (ancor oggi in Sicilia *mattula* significa *ovatta*, che è appunto a strati).[33]. Altri due cantari vennero venduti da Pietro Sgro del casale di Stilliti in Calabria al medesimo prezzo[34]. Pietro Paolo De Benedictis e Francesco Manni di Messina contrassero una piccola commenda di 22 ducati per comprare cotone in Calabria[35].

Quantità assai maggiori provenivano da Malta e considero anzi la prima metà del sec. XVI come il tempo del boom del cotone maltese. Abbiamo già incontrato una partita di cotone filato maltese; eccone altre due poi ancora un'altra[36].

Mi sembra significativo il documento che segue: Filippo Guerrerio e Giovannello Chinigo e soci affidano onze 223.10 in tante aquile d'argento ed una *cista* di berretti napoletani a Gaspare Russu neofita il quale si recherà a Malta sul naviglio di Francesco Russo e comprerà tanto cotone filato e «fardello» che manderà a Messina a rischio dei committenti; Gaspare avrà in compenso il 2% dell'affare più un tarì al giorno di diaria[37]. Fatti e personaggi richiedono un commento.

Gaspare Russo si dichiara neofita, vale a dire Ebreo convertito; non sappiamo se fosse tale anche il padrone del naviglio; comunque è questa una delle notizie più tarde che possediamo sugli Ebrei di Messina.

Guerrino e Chinigo sono soci in una delle più grosse «ditte» che importano tessuti di lana; il loro interessamento pel cotone significa che probabilmente intendono farlo tessere aggiungendo quest'altra impresa alla tessitura della seta che proprio allora andava sviluppandosi a Messina.

---

[33] Not. Castelli, vol. 18, 15 novembre 1519. «Bombicis de schillagio admactuliati» si legge in Not. Carissimo, vol. 16, f. 148, 4 nov. 1513.

[34] Not. Prosimo, vol. 23, f. 100, 22 maggio 1525.

[35] Not. Prosimo, vol. 25, f. 43, 6 ottobre 1528.

[36] Not. Castelli, vol. 17, 1° dic. 1517; not. Carratino, vol. 20, f. 353, onze 10.18 per cantaro 1 e rot. 78 di cotone di Malta; not. Prosimo, vol. 22, f. 71, 14marzo 1522.

[37] Not. Castelli, vol. 17, 5 novembre 1517.

Dati i prezzi che conosciamo, l'affare doveva concernere almeno, a 5 o 6 onze il cantaro, un 40 o 50 cantari di cotone, non troppo lontani dalle 4 tonnellate. Dunque *un grosso affare.*

I due committenti mandavano denaro (il che non era illecito perché Malta faceva parte formalmente della Sicilia); e ciò vuol dire che essi non vantavano a Malta crediti che consentissero di spiccare lettere di cambio e che a Malta non vi erano mercanti o banchieri che potessero entrare in rapporti con mercanti messinesi. Ciò farebbe presumere che il commercio tra Malta e Messina non fosse di antica data (effettivamente, da Malta si sboccava su Siracusa).

Oltre che filato, il cotone maltese arrivava anche in «fardella», cioè come semilavorato se qui intendiamo fardello come sinonimo di *mactula,* ovatta a strati.

Rimane una domanda: quando Malta -diciamo meglio l'Acipelago Maltese- cominciò a produrre tanto cotone da poterne esportare largamente? il cotone è una pianta che esige calore, ma esige anche acqua almeno al momento della semina e subito dopo. Vi fu forse qualche mutamento climatico che all'improvviso diede a Malta una certa disponibilità di acqua? Vi era stata una cultura del cotone nel quattrocento, a noi ignota per mancanza di ricerche?

Ad ogni modo, l'affare cotone era abbastanza importante da interessare anche gli assicuratori: cito l'assicurazione di ducati 37 e mezzo ciascuno concessa da Gio. Giorgio De Gozi e Giovanni Cottone ad Andreotta Melita per *uscita* di cotone da Malta per Messina [38]. Poco dopo lo stesso De Gozi e Francesco Bruno assicurarono Bernardino Raffa per onze 25 su cera e cotone in fardella diretto a Napoli [39]. Mediante questa assicurazione apprendiamo che il cotone maltese arrivava sino a Napoli; pare del resto che venisse riesportato da Messina anche in Calabria [40]. Il cotone filato, forse maltese, arrivava sino nelle Fiandre e serviva a com-

---

[38] Not. Prosimo, vol. 23, f. 267, 26 febbr. 1526.
[39] Not. Prosimo, vol. 25, f. 195, 27 marzo 1529.
[40] Not. Prosimo, vol. 27, f. 50, 23 febbr. 1540; un tale di Tropea ne ha comprato 2 cantari.

prare prodotti fiamminghi e inglesi, come si deduce da un complicato affare in cui intervengono le famiglie Sollima, Faraone e De Otranto [41].

Interessante, in tutto ciò, l'intervento di Giovanni Cottone, membro di una famiglia mercantile messinese in corso di ascesa: tra poco troveremo Stefano Cottone [42] quale venditore di cotone maltese, cantari 8.28 filato e rotoli 92 in fardella, per onze 66. 23. 14. Sono i Cottone che alla prossima generazione saranno armatori di grandi navi.

* * *

Messina pare abbia avuto la tendenza verso produzioni esclusive, monopolistiche: si può citare l'orpello di cui si ignora che sia stato prodotto altrove in Sicilia o nell'Italia Meridionale. Anche con cotone, Messina, oltre alla tela propriamente detta *di casa* e per lenzuoli di cui abbiamo constatato l'esportazione a Palermo, ed oltre alla *cotonina* esportata anche a Genova [42], produceva i veli di cotone non prodotti altrove.

Sono interpretabili come veli di seta quei veli di Messina bianchi e neri che si incontrano più volte nel libro mastro di Benedetto del Pitta, piccolo mercante pisano attivo a Palermo alla fine del sec. XV [44]; ma sono indicati esplicitamente come veli di cotone quelli mandati a Venezia in una piccola partita da 5 ducati [45] e quelli venduti da un mercante della taglia di Francesco Signorino [46]

Tralasciando molte altre partite di veli bombicini, ricordo ancora due pezzi a tarì 13 e due pezzi a tarì 10 ciascuno, destinati «partibus occidentalibus» [47]; e poi ancora

---

[41] Not. Prosimo, vol. 23, f. 282, 13 marzo 1526.
[42] Not. Prosimo, vol. 28, f. 262, 24 maggio 1548.
[43] Not. Prosimo, vol. 23, f. 77, 13 marzo 1525.
[44] G. Motta, *Un paraproletariato urbano*, Milano 1977, *passim*.
[45] Not. Carissimo, vol. 16, f. 99, 7 ottobre 1513.
[46] Il Signorino ne vende 47 pezzi per onze 20.20.10, pagamento a 9 mesi (dunque destinati all'esportazione), con arrotondamento a tarì 13 e grani 4 il pezzo; poi, contro premio del 6%, assicura i debitori su ogni merce che essi manderanno a Messina, fino ad un ammontare di 20 onze (not. Castelli, vol. 17, 17 marzo 1517); purtroppo non si legge il luogo in cui i veli saranno venduti.
[47] Not. Carratino, vol. 20, 22 dicembre 1519.

una grossa partita di 757 pezzi a tarì 15, affare che si trascinò dal 1515 al 1519 e che si concluse con la cessione di uno schiavo di 16-17 anni per 14 onze e della proprietà di mezza colubrina di bronzo per onze 61. 24. 8 [48]. Troviamo ancora 14 pezzi «velorum de bombicis de Messana» mandati a Napoli per onze 4. 14 e 225 pezzi mandati a Valenza per onze 56 a 7 mesi [49].

* * *

Sulla scorta di fatti tanto poco numerosi, discontinui, non omogenei e stante la probabilità che ulteriori ricerche nelle medesime fonti notarili forniscano soltanto altri aneddoti isolati, è prudente addivenire, con riserva, al seguente riassunto, valido per la prima metà del sec. XVI:

1) L'importazione massiccia di telerie nordiche arrestò lo sviluppo di un'attività produttiva bene avviata e costituì una voce passiva della bilancia commerciale mediterranea.

2) la teleria obbliga a presumere una forte quantità di lavoro femminile lento, scarsamente produttivo, mal retribuito.

3) gli affari di tela e cotone erano di qualche rilievo, anche se non paragonabili agli affari di panni di lana.

4) Messina era centro di redistribuzione.

5) Messina produsse, oltre alle tele scarsamente esportate, i veli di cotone destinati all'esportazione.

CARMELO TRASSELLI

[48] Not. Castelli, vol. 18, 23 dicembre 1519.

[49] Not. Prosimo, vol. 22, f. 28, 14 nov. 1521 e vol. 24, f. 53,, 19 ott. 1526.

LE OFFICINE
DI CARTE NAUTICHE A MESSINA NEI SECOLI XVI E XVII

La felice posizione di Messina, in un nodo di transiti obbligati dei traffici tra l'Oriente e l'Occidente, e cioè delle rotte tra i paesi del Levante e le coste occidentali del bacino del Mediterraneo, non ha fatto della città solamente una piazza commerciale di rilievo, un punto di raccolta e di smistamento di merci (tra cui cospicui nei primi anni del secolo XVI la seta e i panni di lana); essa ha dato luogo anche ad attività industriali legate alla vita del porto e ha reso altresì Messina aperta alle innovazioni tecnologiche. Negli anni a cavallo tra il '400 e il '500 trova spazio nell'ambito cittadino un'attività nuova, quella tipografica, e nello stesso periodo altre attività che già vi si erano formate si precisano e perfezionano: tra esse un posto di rilievo occupa la produzione di carte nautiche, che in quel periodo diventano famose nell'area mediterranea, e, proprio nell'elaborazione di questo prodotto, Messina ha le uniche officine operanti in Sicilia.

Le carte nautiche appaiono nei porti principali del Mediterraneo sul finire del secolo XIII e integrano con documenti visualizzanti molto aggiornati i peripli e i portalani, noti fino dall'antichità, che descrivono le coste senza il corredo di disegni. Per gli scopi pratici a cui sono destinate, esse prendono in considerazione solo il contorno delle coste, che viene tracciato a colori, con precisione e abbondanza di richiami minuziosi a promontori, insenature, scogli e isole, foci di fiumi, ecc., ma trascurano - salvo rare eccezioni - le regioni interne [1]. La loro diffusione culmina durante il secolo XVI, quando viene perfezionata la tecnica della loro costruzione. Esse, disegnate per lo più su fogli di pergamena, con una ricchis-

[1] R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica*, Firenze 1929, p. 9 e R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944, vol. I, p. VIII.

sima toponomastica che accompagna la linea costiera, presentano una fitta rete di linee rette in ogni direzione, corrispondenti ai venti principali. Queste linee dovevano servire al marinaio per stabilire la rotta della sua nave, anche se in realtà il cammino prescelto non era di norma il più breve perchè, fino alle soglie del sec. XVIII, nel Mediterraneo si preferisce evitare per quanto è possibile il mare aperto e si naviga per lo più lungo le coste [2]. Non manca inoltre nelle carte una scala-base, indicata sui bordi del disegno con un segmento diviso in più sezioni uguali. Tuttavia, mancando precisazioni sulla lunghezza del miglio adoperato, è impossibile stabilire il rapporto voluto dal cartografo [3].

Strumenti così importanti, sia per la navigazione e più avanti per fini di consultazione, vengono eseguiti in buon numero nella Messina cinquecentesca, ove in ordine di tempo operano per primi Pietro e Jacopo Russo, sicuramente padre e figlio [4], che puntualmente indicano nelle loro carte il luogo dell'esecuzione: cioè Messina [5]. Abbiamo notizie assai curiose riguardanti l'officina (il documento parla di una «barracha») di maestro Jacopo Russo: si trovava presso la porta della Dogana [6], in prossimità del porto, in una zona tipicamente artigianale [7]. La «barracha» viene distrutta - non sappiamo per qual motivo - per ordine del vicerè, ma l'Università di Messina, conscia che l'attività del Russo è «utilis et commoda dicte civitati et tendit in eius honorem et decorem», la fa ricostruire presso la porta dei Legnaiuoli, nella parte sud-ovest dell'area urbana [8]. Maestro Jacopo, «magister construen-

---

[2] Cfr. U. Tucci, *Credenze geografiche e cartografia*, in «Storia d'Italia», Torino, Einaudi 1973, vol. V, pp. 54-58.

[3] Almagià, *Monum. Cart. Vat., cit.*, I, p. IX.

[4] C. Trasselli, *I Messinesi tra Quattro e Cinquecento*, in «Annali della Facoltà di Ec. e Comm. dell'Università di Messina», Palermo 1972, n. 1, pp. 311-391, in particolare, p. 349.

[5] R. Almagià, *I lavori cartografici di Pietro e Jacopo Russo*, in «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», Classe di Sc. Mor., Stor. e Filologiche, Roma 1957, serie VIII, vol. XII, fasc. 7-10, pp. 301-319 e 6 tavole.

[6] Trasselli, *I Messinesi, cit.*, p. 349.

[7] A. Ioli Gigante, *Lineamenti di morfologia urbana di Messina nel secolo XVII*, nel volume «La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del seicento», Atti del Convegno Storico Internazionale, Messina 1975, Cosenza 1979, pp. 583-594.

[8] Trasselli, *I Messinesi, cit.*, p. 349.

di cartas de navigando» come riferisce un documento [9], continua l'arte di Pietro e di quest'ultimo «magister» si conoscono tre carte [10].

Le carte di Pietro abbracciano in genere l'intero bacino del Mediterraneo con il Mar Nero e soprattutto una di esse (fatta conoscere da una mostra cartografica nautica catalana tenuta quasi trent'anni fa) è ricca di figurazioni riferita a grandi città, di bandiere e disegni di animali. Sul margine sinistro di questa si legge la sottoscrizione «ego petru russu compusui esta carta in illa nobili ciuitati messina año dñi 1508 adi primo decembrio amen» [11]. E anche le altre carte di sua mano hanno sottoscrizioni simili: solo che qui esse non si leggono per intero, dato il loro cattivo stato di conservazione, e non vi compare l'anno di esecuzione [12]. Più abbondante è la produzione di Jacopo Russo, costituita in larga misura da carte talvolta avvivate da ornamentazioni di rilievo, che spesso raffigurano il Mediterraneo e le coste dell'Europa occidentale, dalla penisola iberica fino alle isole britanniche [13]. Esse sono contrassegnate per così dire da una comune formula che grosso modo è la seguente «Jacobus russus composui hanc cartam in illa nobili ciuitate messane, anno dñi ecc.»: e le date di esecuzione si inarcano dal 1520 al 1588, in un periodo di tempo anche troppo lungo per l'operosità di un solo uomo.

---

[9] ASP (Archivio Storico di Palermo), Cancelleria, vol. 244, f. 72, Messina 6 ottobre 1513.

[10] La prima è menzionata nel catalogo della *Èxposicion de cartografia medioeval y de la escuela mallorquina (12 ottobre 1952)* curato dalla Soc età Geografica di Madrid, p. 14; la seconda è citata nell'appendice dell'opera di G. Uzielli e P. Amat di S. Filippo, *Mappamondi, carte nautiche e portolani*, Soc. Geogr. It., Roma 1882, p. 280. La terza si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi, collocazione Res. Ge. C. 2341.

[11] Almagià, *I lavori, cit.*, p. 302.

[12] *Ibidem* pp. 302-303.

[13] Uzielli-Amat, *Mappamondi ecc., cit.*, pp. 109, 137, 143, 155, 281; C. Errera, *Atlanti e carte nautiche dal secolo XIV al secolo XVII*, in «Rivista Geografica Italiana», IX, 1896, pp. 523-24; G. Caraci, *Le carte nautiche del R. Istituto di Belle Arti di Firenze*, in «Riv. Geogr. It.», 1930. pp. 35-40. Nell'articolo del Caraci (pp. 44-46) si accenna a una carta «majorchina» firmata da un certo Rossi ed eseguita in Messina nel 1550, ma non ci sono sufficienti elementi per stabilire se il Rossi sia un operatore diverso dal Russo e rappresenti quindi un'altra famiglia di cartografi messinesi.

Probabilmente l'ampiezza di quel periodo testimonia la notevole vitalità del laboratorio, la cui équipe con ogni verosimiglianza ha lavorato anche dopo la morte di Jacopo Russo [14]. E testimonia anche il permanere di una tradizione, dato che le carte di Jacopo sono affini per tecnica e stile alle carte di Pietro: lo sono specialmente nella grafia e nella rappresentazione dei vari elementi, come le linee delle coste, le insenature, la sagoma delle isole. I modi della loro esecuzione però indicano anche — secondo l'Almagià — che le carte dell'officina Russo non servivano solo per la navigazione, ma dovevano essere usate o consultate pure per lavori da tavolino, cioè per i dirigenti delle compagnie mercantili e per coloro che, incaricati di fornire materiali utili ad essi o informazioni connesse a una migliore conoscenza del territorio, compivano studi che potremmo definire geografici [15]. Sempre di Jacopo Russo è infatti interessante un atlante che rivela (come del resto le carte) una derivazione da modelli portoghesi e che — ancora secondo l'Almagià — potrebbe pervenire da un archetipo stampato tra il 1508 e il 1510 [16]. Esso è costituito da 12 carte e rappresenta le coste dell'intera Africa e dell'Asia Meridionale, scoperte dai portoghesi nella seconda metà del secolo XV e nei primi due decenni del sec. XVI. Ogni carta ha al centro una rosa di 32 venti e lungo i margini numerosi sono i fregi e le scale. Vi è una larga profusione di colori: il verde per le coste, il celeste per i fiumi, il rosso e il nero servono per indicare rispettivamente i nomi principali e quelli minori dei luoghi. Il rosso indica anche le onde del Mar Rosso. Vari e molto incisivi sono i colori delle città e delle bandiere [17].

Non si conoscono altre carte relative ai fratelli Russo; quello che noi possediamo è in ogni modo già rilevante non solo per l'interesse culturale che la loro produzione suscita, ma perché aggiunge una nota, finora non posta abbastanza

---

[14] ALMAGIÀ, *I lavori, cit.*, p. 314.
[15] ALMAGIÀ, *I lavori, cit.*, p. 309.
[16] *Ibidem*, p. 313.
[17] *Ibidem*, pp. 309-311 e P. FRABETTI, *Carte nautiche italiane dal XIV al XVII secolo conservate in Emilia-Romagna (Archivi e biblioteche pubbliche)* Firenze, 1978, pp. 55-66.

in rilievo, sulla pulsante vita di Messina nel '500. Tanto più che il laboratorio della famiglia Russo non è stato il solo ad operare nell'ambito urbano: dalla metà del '500 s'aggiunge con una produzione importante l'officina cartografica di J. Martines, conosciuto dagli studiosi di cartografia per il numero ragguardevole di atlanti [18]. Il suo cognome ha tratto in inganno intorno alla sua vera nazionalità e l'Uzielli, il Fischer, il Nordenskjöld, il Kretschmer [19], fra la metà del secolo scorso e gli inizi del nostro, l'hanno ritenuto un siciliano, e un po' più recentemente invece il Cortesão [20], sebbene con qualche riserva, lo ha considerato un portoghese. Ma è lo stesso Martines a riferire che i suoi lavori sono eseguiti a Messina: lo fa attraverso una formula che puntualmente suona «Joan Martines en Messina any ecc.». Ancora più esplicitamente nell'ultimo suo atlante, eseguito nel 1591 prima di stabilirsi a Napoli come cosmografo regio, egli si dichiara «de Messina», e toglie così ogni equivoco intorno alla sua patria [21].

La sua produzione è una delle più copiose fra quelle dei cartografi coevi e copre un lungo arco di tempo, dal 1556 al 1592. La continuità della sua officina gareggia perciò in durata con quella dei compatrioti della famiglia Russo e con quella del genovese Battista Agnese [22]. I lavori cartografici di Martines ritraggono tutti i continenti fino ad allora conosciuti. Oltre al bacino del Mediterraneo e all'arcipelago britannico, che figurano in qualunque carta nautica della prima metà del '500, le sue carte raffigurano il golfo del Messico, la Guinea e altre sezioni della costa africana, l'Oceano Indiano

---

[18] G. Caraci, *Il cartografo messinese Joan Martines e l'opera sua*, in «Atti dell'Accademia Peloritana», vol. 37°, parte II, Messina, 1935, pp. 619-667; e ancora Uzielli-Amat, *Mappamondi, cit.*, pp. 143, 144, 146, 147, 151, 152, 153. 154, 155, 282.

[19] Almagià, *Monumenta Cartographica Vaticana, cit.*, Vol. I, p. 79.

[20] A. Cortesão, *Cartografia e cartografos portugueses dos seculos XV e XVI*, (Contribução para un estudo completo), Lisboa, Seara Nova, 1935, vol. II, pp. 206-36.

[21] Caraci, *Il cartografo, cit.*, p. 666.

[22] Per l'Agnese cfr. H. R. Wagner, *The manuscript atlases of Battista Agnese*, in «Papers of the Bibliographical Society of America», XXV, (1931), p. 110 e A. Magnaghi, *L'atlante manoscritto di Battista Agnese della Biblioteca Reale di Torino*, in «Riv. Geog. Ital.», 1908, pp. 65-77 e 135-48.

e l'arcipelago della Sonda [23]; e non mancano neanche rilievi delle coste dell'Oceano Pacifico, della Cina e del Messico, e poi dell'America del sud e dell'Oceano Atlantico sul lato della Florida [24]. Elementi tipici delle sue carte sono le figurazioni della Madonna con il Divin Bambino, i disegni sistemati nell'interno delle terre con le figure dei sovrani; la forma «rey de» accanto a forme italiane termini come «fransia», «spanya», «anglaterra»; i reticoli capricciosi o fantastici dei fiumi; i prospetti delle città non sempre rispondenti al vero, fatta eccezione per Genova e Venezia [25].

In alcuni atlanti, come quello del British Museum (Harl. Mss. 3450), è rappresentato il mappamondo sia in proiezione piana, sia in due emisferi ripartiti in 12 spicchi [26]. In altri atlanti, tra cui uno di 7 carte di proprietà privata conservato in Pennsylvania — che porta la rituale formula «Joan Martines en Messina any 1581» — un altro della Biblioteca Nazionale di Parigi (Res. G. DD. 682) con la data del 1583 e un altro ancora non datato della Biblioteca Nacional di Madrid (Ms. Cc. 35), il mappamando si presenta in proiezione omalografica [27].

La produzione del Martines, per quanto sia una delle più copiose del suo secolo nel campo dell'industria cartografica, non dà un apporto di rilievo all'evoluzione della cartografia cinquecentesca: manca cioè di pregi di contenuto e si segnala piuttosto — come quella del genovese Agnese già ricordato — per le sue caratteristiche estetiche, per il gusto della decorazione [28]. E porta parecchie non secondarie mende; ad esempio in una carta del 1586 del Museo Borgiano [29] sono presenti sbagli come i seguenti: la Scozia separata dall'In-

---

[23] Caraci, *Il cartografo cit.*, p. 625.

[24] *Ibidem*, pp. 626 e 629.

[25] Caraci, *Il cartografo, cit.*, pp. 626-27. Particolari note sulle caratteristiche dell'opera di Martines si trovano anche in A. Codazzi, *Di un atlante nautico di Giovanni Martines*, in «L'Universo», 1922, pp. 905-943 e ancora in G. Caraci, *A proposito di J. Martines*, in «Memorie Geografiche», vol. VI, Roma 1960, pp. 227-231.

[26] Caraci, *Il cartografo cit.*, p. 630.

[27] *Ibidem*, pp. 635, 636, 637, 638, 640.

[28] *Ibidem*, p. 655.

[29] Almagià, *Monumenta Cartographica Vaticana, cit.*, vol. I, tav. XLV.

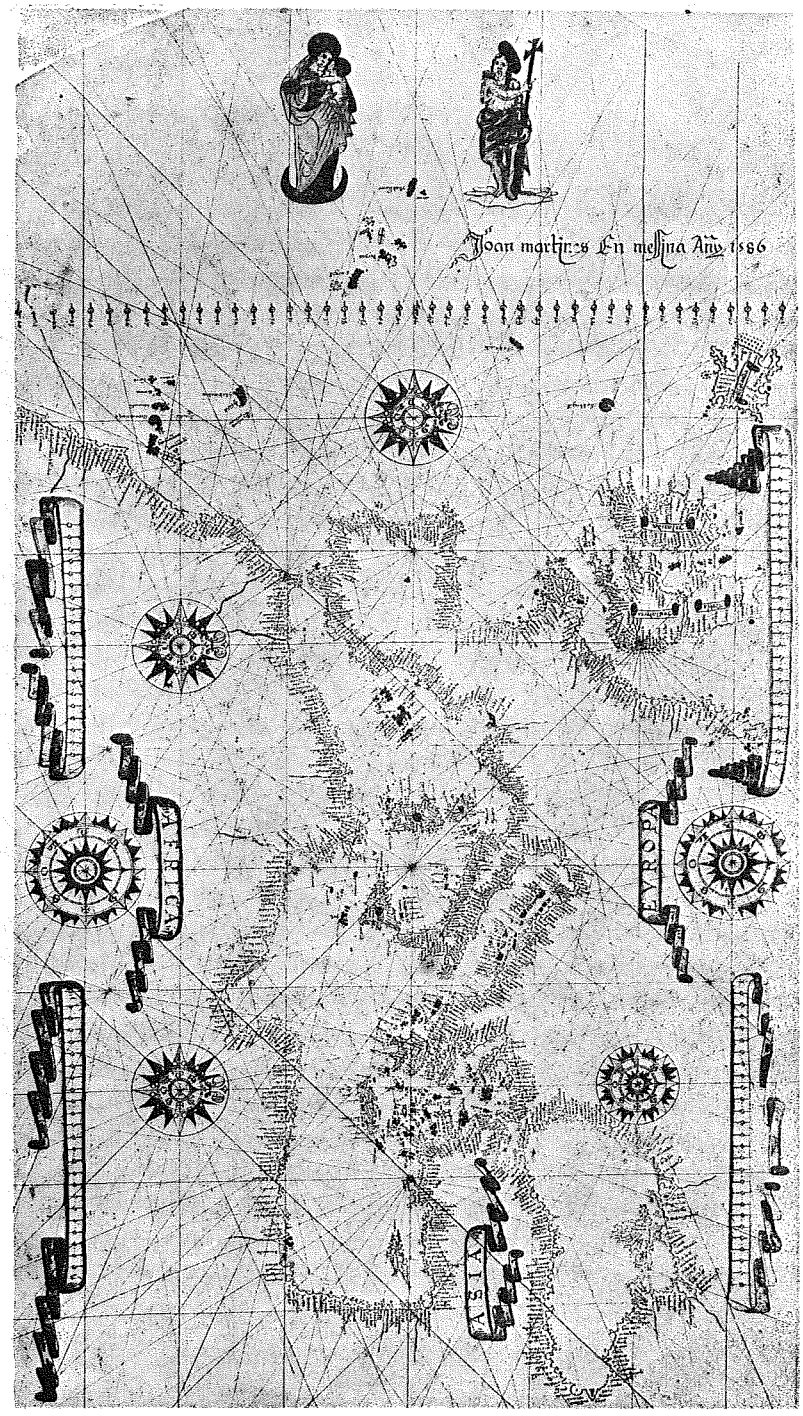


Fig. 1 - Carta nautica di Joan Martines eseguita a Messina nell'anno 1586. Museo Borgiano.

ghilterra, l'estuario del Tamigi esageratissimo e pieno di scogli; una inventata isola di Frixlandia; un improprio disegno del profilo dell'Islanda, una errata disposizione delle Azzorre in tre gruppi e una forma assegnata alle Baleari non rispondente al vero, ecc. [30]. Dati questi caratteri — che sono comuni ad altri operatori di carte del '500 — risulta chiaro che al nostro cartografo era commissionato un tipo di prodotto che con tutta probabilità non serviva per la navigazione, ma per l'informazione di un pubblico che — negli ambiti delle classi dirigenti — cominciava a interessarsi ora con una discreta frequenza, soprattutto in una città di mare, della immagine complessiva dei paesi più lontani, sia del nostro continente e sia di quelli in via di scoperta. Ma è abbastanza comprensibile che questo tipo di informazione che non si poteva certo giovare di fonti di prima mano e quindi tenere dietro alla rapida evoluzione del conosciuto geografico, dovuta alle continue esplorazioni, ricalcasse modelli superati [31]. I quali — sebbene non manchino di influenze di provenienza diversa [32] — sono in prevalenza modelli di scuola iberica, catalana o maiorchina [33].

E proprio l'influsso miorchino è più rilevante e riscontrabile nei lavori cartografici di un'altra officina messinese: quella degli Olives [34]. Già nella compilazione del comune portolano del primo rinascimento — quello cioè che si riferisce ai paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo e le coste settentrionali e occidentali dell'Europa — i modelli vennero a Messina da Maiorca, alimentati dai rapporti politico-commerciali che legavano Messina agli Aragonesi sin dagli ultimi anni del secolo XIII [35]. Quando Maiorca decade per lo spostarsi dell'asse commerciale dal Mediterraneo non scompaiono, però nei centri che serbano ancora una fervida atti-

---

[30] ALMAGIÀ, *Monumenta Cartografica Vaticana, cit.*, vol. I, p. 79.
[31] CARACI, *Il cartografo, cit.*, pp. 655-56.
[32] M. C. ANDREWS, *The Boundary between Scotland and England in the portolan charts*, in «Proceed of the Soc. of Antiq. of Scotland», XII (1925-6) pp. 15-16.
[33] CORTESÃO, *Cartografia, cit.*, II, pp. 213 e segg..
[34] CARACI, *Il cartografo, cit.*, p. 659.
[35] *Ibidem*, p. 659.

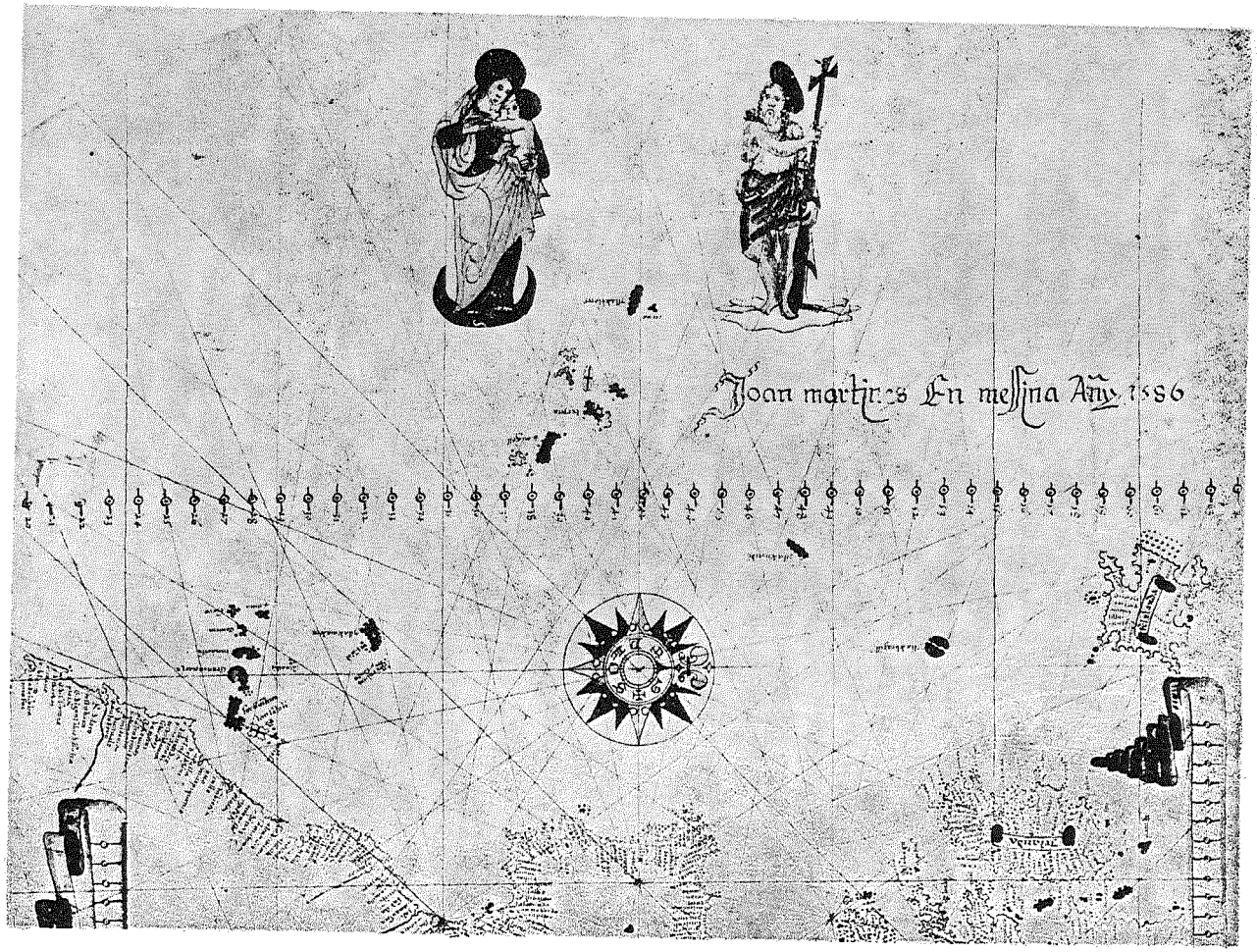


Fig. 2 - Particolare della carta nautica di Joan Martines del 1586.

vità mercantile, le officine che costruiscono carte nautiche. E' per tale ragione che a Messina ne esistono ancora nel secolo XVI: precisamente, per la loro condizione marginale in rapporto ai centri in via di incremento commerciale e scientifico, queste officine cristallizzano per così dire i loro modelli, non partecipano a nessun fenomeno di evoluzione nell'ambito della cartografia nautica, la quale in tal modo nella seconda metà del secolo chiude a Messina il suo ciclo [36].

Il discorso vale per il Martines che è il primo dei cartografi di Messina a risentire di questa crisi [37]; ma vale soprattutto per gli epigoni della casa degli Olives. La loro officina nasce parallela nel tempo all'attività del Martines, ma poi si continua oltre la fine del sedicesimo secolo con un cospicuo numero di elementi. Essi italianizzeranno il loro cognome in Oliva, ma sono di provenienza dichiaratamente maiorchina: Domenico Olives, autore di una carta del 1568, si definisce «fillo de maistre Jaume Olives mallorquin» [38] e a sua volta Jaume, attivo a Messina con carte e atlanti [39] dal 1552 al 1561, ribadisce più volte questa origine [40]. Jaume si sposta in seguito a Napoli e poi a Marsiglia [41], dove lavora fino al 1568. Alla stessa famiglia appartiene Bartolomeo — di cui è ignoto il grado di parentela con i precedenti [42] — il quale lavora in vari porti del Mediterraneo, tra cui Maiorca e Venezia [43]. La

---

[36] CARACI, *Il cartografo, cit.*, p. 660.

[37] *Ibidem*, p. 660.

[38] *Ibidem*, nota a p. 658.

[39] UZIELLI-AMAT, *Mappamondi, cit.*, pp. 244, 245, 251, 253, 254. Importante tra le altre una carta firmata appunto da «Jaume Ollives mallorquin en mesina any 1553». Si trova nella Biblioteca Universitaria di Pavia (coll. Bancone 80); raffigura le terre bagnate dal Mediterraneo e quelle che si affacciano sull'Atlantico, dalle Canarie alle Isole Britanniche, ed è compilata secondo i moduli tipici dele carte medioevali (cfr. V. BELLIO, *Di una carta nautica fatta in Messina nel 1553*, in «Arch. St. Sic.», anno XI, fasc. 4°, Palermo 1887, pp. 440-45).

[40] S. CONTI, *Una carta nautica inedita di Placido Caloiro et Oliva del 1657*, in «Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia» dell'Università di Roma - Facoltà di Lettere e Filosofia, serie B (Geostorica), n. 6, Roma 1978, p. 9.

[41] *Ibidem*, p. 8.

[42] ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana, cit.*, vol. I, p. 74.

[43] UZIELLI-AMAT, *Mappamondi, cit.*, pp. 150, 153. Per l'attività di Bartolomeo Olives cfr. inoltre C. ERRERA, *A proposito di una carte nautica inedita creduta di Bartolomeo Olives*, in «Riv. Geogr. It.», 1908, pp. 238-249

sua opera è costituita al solito da atlanti e carte, ma la singolarità della sua produzione, e quindi il suo ruolo, è rappresentata da un gruppo di carte composte tra il 1575 e il 1582 a Messina e redatte precisamente «en el castillo del Salvador» [44], nel forte quindi di S. Salvador, ubicato sulla punta della falce. Si tratta sicuramente di carte, che pur conservando lo stile nautico catalano, hanno un fine militare e sono compilate per l'armata imperiale. E il loro specifico fine giustifica la maggiore correttezza.

Il laboratorio degli Olives — il cui albero familiare è complesso e controverso — continua ancora la sua attività con Juan Riczo alias Oliva, figlio di Domenico; e con i fratelli Ioannes Oliva [45] e Francisco Oliva [46], i quali lavorano però poi a Napoli, Marsiglia e Livorno ove sono presenti con una officina [47]. Essi, come gli altri Oliva, conservano una tradizione marinara [48], ma la terminologia maiorchina, che nella produzione della loro officina è ancora evidente fino verso gli ultimi anni del secolo XVI, con Ioannes e Francisco ha una decisa evoluzione verso forme italiane [49]. E tale caratteristica

---

e anche P. De Grazia, *L'atlante di Bartolomeo Olives (1561)* in «Atti IX Congr. Geograf. Ital.», Genova 1924, vol. II, pp. 308-311.

[44] Errera, *A proposito, cit.*, p. 238 e Conti , *Una carta, cit.*, nota a p. 10.

[45] Uzielli-Amat, *Mappamondi*, pp. 155, 158, 180, 182, 183, 184, 186, 191, 285.

[46] Ibidem, pp. 184, 157, 181, 196, 197.

[47] Conti, *Una carta, cit.*, p. 14; su Ioannes si veda anche G. Gentilli, *Di alcune carte nautiche dei secoli XV-XVII conservate a Firenze nella biblioteca del principe Piero Ginori-Conti*, in «Riv. Geogr. Ital.», 1936, pp. 253-292 e G.M. Mongini, *Una singolare carta nautica «doppia» a firma di Joannes Oliva*, in «Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia» dell'Università di Roma - Facoltà di Lettere e Filosofia, serie B (Geostorica), n. 4, Roma 1975; e sempre per alcune carte di Ioannes o Giovanni, come da alcuni viene chiamato, si consulti inoltre Frabetti, *Carte, cit.*, pp. 102, 105; pp. 126-138. Su tutta la complessa questione che riguarda i rapporti di parentela degli Oliva cfr. Errera, *Atlanti cit.*, pp. 525-26; A. Enrile, *Di un atlante nautico disegnato in Messina da Giovanni Oliva e conservato nella biblioteca del Comune di Palermo*, in «Boll. Soc. Geogr. It.» 1905, pp. 64-7; O. Marinelli, *Esame di sei carte nautiche dei secoli XVI e XVII*, in «Riv. Geo. It.» 1905, pp. 585-601; S. Grande, *Attorno a una carta nautica di Giovanni Rizco Oliva*, in «Riv. Geo. It.», 1914, pp. 481-496; G. Caraci, *Cimeli cartografici esistenti a Firenze: VII carta nautica di J. Rizco Oliva, 15 dicembre 1587*, in «La bibliofilia» 1926, pp. 31-40.

[48] A. E. Nordenskjöld, *Periplus*, Stoccolma 1897, p. 65.

[49] Conti, *Una carta, cit.*, p. 14.

la ritroviamo nella produzione degli altri discendenti della famiglia: Placido [50], Gomez, Brasito [51], Anello, un missionario gesuita, nato a Napoli nel 1574, autore di una storia del Perù [52], Diego Giovanni [53], Salvatore [54], e nei collaterali: Placido Caloiro [55], Giovanni Battista Caloiro [56] e Francesco Caloiro [57] Oliva che in parte lavorano a Messina fino al 1673, alla vigilia della rivoluzione.

Oggetto delle loro carte è principalmente il bacino del Mediterraneo ma anche i mari a nord dell'Europa, le coste settentrionali dell'Africa e i territori orientali vengono rappresentati. Si tratta di carte alquanto tradizionali e per così dire di routine, che già ai loro tempi non hanno ricevuto l'approvazione degli intenditori. E' proprio Bartolomeo Crescenzio, un esperto cartografo degli inizi del secolo XVII, a mettere in guardia sugli errori contenuti nelle carte degli Oliva [58]: errori dovuti al fatto che non vengono tenuti in conto i più recenti adattamenti alla declinazione magnetica. E infatti ad essi si sforzerà di mettere riparo Ioannes Oliva con una carta disegnata però non a Messina, ma a Livorno nel 1618 [59]. Ma le carte costruite nell'officina di Messina persistono nell'errore, come documenta ad esempio una carta eseguita «in nobili urbe messane» da Placido Caloiro-Oliva nel 1657 e che presenta tutti gli elementi tipici dell'officina cartografica familiare; sia per quanto riguarda i territori rappresentati — è sempre il Mediterraneo il centro dell'interesse — sia per la fattura tradizionale e quasi rozza, tanto da far pensare

---

[50] Uzielli-Amat, *Mappamondi, cit.*, p. 185.
[51] *Ibidem*, p. 190.
[52] *Ibidem*, p. 370 e S. Grande, *Attorno, cit.*, nota a p. 485.
[53] Uzielli-Amat, *Mappamondi*, p. 283.
[54] *Ibidem*, p. 186 e 189. Per questo gruppo degli Oliva si veda anche Caraci, *Il cartografo, cit.*, nota a p. 658.
[55] Uzielli-Amat, *Mappamondi cit.*, pp. 187, 188, 190, 191, 192, 193. 194, 195, 196, 285: Caraci, *Le carte cit.*, pp. 46-50; T. Ronchetta, *Una carta nautica di Plac'do Caloiro et Oliva del 1639*, in «Annali di Ricerche e Studi Geografici», 1955, pp. 157-180 e Conti, *Una carta, cit.*, pp. 3-5.
[56] Uzielli-Amat, *Mappamondi, cit.*, p. 198.
[57] Conti, *Una carta, cit.*, p. 16. Per i collaterali della famiglia Oliva si veda anche Caraci, *Il cartografo, cit.*, nota a p. 658.
[58] B. Crescenzio, *Nautica Mediterranea*, Roma (appresso Bartolomeo Bonfandino), 1602, pp. 180-184 e 203.
[59] Mongini, *cit.*, pp. 8-14 e Conti, *cit.*, pp. 3-5.

all'esercitazione di un allievo, sia infine per il tipo ormai convenzionale della decorazione [60].

Se la produzione delle carte nautiche verso la fine del secolo XVII entra in crisi ovunque negli ambiti del Mediterraneo [61], a Messina il processo di decadimento è certamente accelerato e reso più drastico dall'esito infelice della rivoluzione del 1674-78 contro la Spagna. La sua repressione determina, anche in questo campo, una brusca fermata e cancella nella tradizione culturale cittadina un elemento di notevole spicco che l'aveva egregiamente caratterizzata nei secoli precedenti.

AMELIA IOLI GIGANTE

[60] CONTI, *cit.*, p. 5.
[61] ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana, cit.*, vol. I, p. X.

I 350 ANNI DEL PRIMO TRATTATO DI FARMACOTERAPIA STAMPATO A MESSINA: LA «PHARMACOPOEIA SEU ANTIDOTARIUM MESSANENSE» DI GIOVANNI BATTISTA CORTESI

Trecentocinquanta anni fa, per i tipi di Pietro Brea in Messina, Giovanni Battista Cortesi dava alle stampe la sua «Pharmacopoeia seu Antidotarium Messanense».

Giovanni Battista Cortesi nacque a Bologna nel 1554. Notizie dettagliate sulla sua vita prima che venisse a Messina ci sono fornite da Girolamo Ghilini nel suo «Teatro d'huomini letterati» del 1647 dove scrive «...nato egli di bassissima condizione, dopò hauer esercitata fino all'età quasi adulta, l'arte di Barbiere, e Stufaiuolo, prestissimamente ascese a grado sublime di virtù. S'introdusse egli per Barbiere nello Spedale di Santa Maria della Morte della sua Patria, oue nelle hore, che le auanzauano dall'attual servizio, dauasi con tanta ostinazione allo studio primieramente di Gramatica, e poi di Filosofia, che hauendo fatta marauigliosa riuscita, fu accettato per assistente nell'istesso Spedale, nel quale carico superò ogni aspetazion grande; e colla naturalezza dell'ingegno perspicace studiando senza risparmio di fatica alcuna, e dì, e notte, ed operando egreggiamente, si fece ualentissimo huomo...».

Nel XVII secolo gli Atenei italiani concedevano la laurea in Filosofia e Medicina perchè non si poteva essere buoni medici se non si era buoni filosofi e gli esami, per norma, si solevano sostenere in unica seduta; così il Cortesi conseguì in Bologna la doppia laurea in Filosofia e Medicina con ampio encomio; fu quindi allievo della Scuola di Anatomia dell'Aldrovandi e presso quella di Chirurgia del celebre Tagliacozzi. Per la sua vasta dottrina venne quindi chiamato ad insegnare «la Chirurgia e la Notomia nelle pubbliche Scuole della Patria» dove «lesse quindici anni con applauso» tanto da meritarsi da parte di quel Teatro anatomico ben due la-

pidi marmoree. Mentre trovavasi in Bologna ebbe l'incarico per la sua fama di valente nella medicina, di curare Principi e notabili anche fuori d'Italia, il che fece con molta perizia ricevendone molteplici riconoscimenti. Prestò la sua opera anche tra i soldati bolognesi.

Avendo la notorietà di docente varcato i confini della sua Bologna, nel 1599 fu invitato dal Senato messinese a venire in questa città quale «lettore», vale a dire docente, presso il pubblico Studio, l'Università del tempo. Il Senato messinese infatti, per darsi lustro, usava allora reperire altrove e chiamare in città i più insigni cultori delle materie da insegnare, dando loro pingui stipendi quali mai nessuna città del Continente ebbe mai a dare ai propri insegnanti (Pitrè).

Una volta a Messina il Cortesi insegnò con successo Anatomia e Medicina pratica nella prima cattedra, ma si interessò ampiamente e con competenza ed onore di Farmacologia e Chirurgia. Egli, pur rammaricandosi del fatto che durante il soggiorno peloritano avesse a disposizione ben poco materiale di studio anatomico (potè sezionare solo due o tre cadaveri -Pitrè), riuscì ad effettuare studi di profonda dottrina anatomica documentandoli di cognizioni che furono di guida agli studiosi anche fuori Messina. Cortesi fu continuatore e divulgatore in Messina, e si può dire anche in Sicilia (come sostiene il Prof. Edoardo Caminiti Manganaro in uno studio del 1951), dell'opera del Tagliacozzi, suo Maestro, per quanto concerne la chirurgia plastica riparatrice; egli infatti ne scrisse diffusamente in una parte - De curtorum restauratione - del ponderoso volume (circa 900 pagine) dal titolo «Miscellaneorum Medicinalium decades denae», stampato a Messina nel 1625.

La sua permanenza a Messina fu feconda di scritti dai quali tutti traspare vasta dottrina sostenuta da non comune esperienza. Dopo il libro di cui sopra, del 1625, pubblicò, sempre per i tipi di stamperie locali, la «Pharmacopoeia seu Antidotarium Messanense» edita nel 1629 (argomento di questa nota), il «Tractatus de Vulneribus capitis» del 1632, il vasto trattato di chirurgia «In universam Chirurgiam absoluta Institutio» del 1633 ed infine, evidentemente postumo,

il «Praticae Medicinae pars prima, secunda et tertia» del 1635, un trattato di medicina nel quale, per oltre 1500 pagine, disquisisce di tutte le possibili affezioni degli organi interni toracici ed addominali e degli organi di senso e, in definitiva, espone l'intera patologia medica nota a quel tempo.

Il Cortesi a Messina, per i successi diagnostici e terapeutici ottenuti, si circondò di tanta notorietà che addirittura, come ci tramanda il Samperi nella Messana illustrata, si ricorreva a lui «come ad un oracolo». Nonostante quelli fossero tempi in cui l'esercizio della professione medica era pervaso di molta ciarlataneria e facili erano la diffidenza e la gelosia, egli riuscì ad accattivarsi il favore della città e, quel che era più difficile a verificarsi, la stima da parte del Collegio dei Medici e Filosofi messinesi, tal che molti di essi lo invocavano per consulti al letto del malato o per consigli clinici. Egli si seppe circondare di allievi di chiara fama quali Francesco Castelli, Giovan Matteo Bardi, Bartolomeo Gomes, Paolo Russo ed Andrea Trimarchi, dei quali alcuni, a loro volta, divennero «lettori» di materie mediche nell'Ateneo messinese.

Il Senato di Messina volle premiare la sua brillante attività clinico-scientifica insignendolo del titolo di Conte palatino che allora veniva attribuito ai due «lettori» più anziani delle prime cattedre del Pubblico Studio. Per conto suo il Cortesi ricambiò questi segni di stima affezionandosi a Messina ed alla sua cittadinanza al punto che quando i Dottori del Collegio di Filosofia e Medicina della natìa Bologna, rammentandone la preparazione e sentitane l'accresciuta fama, lo invitarono con lettere ufficiali ad aggregarsi al loro numero, «la qual grazia, per la bassezza de' suoi natali, e anco perche un suo parente del medesimo sangue andaua chiedendo limosina, in uerun modo hauerebbe mai potuto conseguire» egli rifiutò fermamente, preferendo restare nella città dello Stretto (Ghilini).

Quivi egli si fermò circa 35 anni fino a quando, come ci riferisce sempre il Ghilini, «mentre si trouaua egli in Reggio Città Marittima di Calabria di là, ou'era stato chiamato alla cura di Personaggio grande, oppresso di graue malattia, nel-

l'età di più di 80 anni, finì i suoi giorni l'Anno M. DC. XXXIV».

E passo ora a parlare del trattato del quale ricorre il 350° anno di stampa.

La «Pharmacopoeia» venne impostata prendendo come modello l'Antidotarium Collegii Medicorum Bononiensis che spesso il Cortesi richiama e cita per dare più forza e sostegno alle proprie ricette medicinali. Il volume, in folio ed interamente scritto in latino come tutte le altre sue opere, nella edizione in esame consta di 347 pagine più 10 di indice nelle quali su due colonne vengono fittamente riportati semplici (cioè gli elementi medicinali di quel tempo), composti (le loro combinazioni), pesi, misure, tempi di preparazione, malattie, consigli personali.

Il frontespizio (fig. 1) porta il titolo dell'opera come scolpito su una lapide incorniciata in un motivo architettonico a tre piani raffigurante probabilmente, nelle intenzioni dell'Autore, il Tempio della Scienza medica, ricco di figure di eminenti personaggi, sormontato da uno stemma gentilizio coronato con tre gigli e tre rose nel campo (per quanto abbia ricercato non sono riuscito a stabilire se trattasi dello stemma del Cortesi dopo la sua nomina a Conte palatino). Nel piano superiore di questa rappresentazione prendono posto le effigi dei «Dottori più famosi del Collegio Bolognese», cioè Giovanni Cecchi, Ulisse Aldrovandi (il suo Maestro di Anatomia), Enea Vigoni, tutti Cavalieri e Conti Bolognesi. Nel piano di mezzo, affiancata da Mesue e Dioscoride, sommi farmacopei del passato cui il Cortesi sovente si richiama, posti a mò di colonne portanti del Tempio, c'è la lapide col titolo così concepito:

«Farmacopea/ ovvero/ Antidotario Messinese, nel quale/ vengono esaminati accuratamente/ tanto i medicamenti semplici quanto i composti/ presi per essere usati/ di Giovanni Battista Cortesi/Medico e Filosofo del Collegio Bolognese/Cavaliere e Conte palatino ed insegnante in primo luogo di Medicina Pratica nell'Almo Ginnasio Messinese/ In Messina/ per i tipi di Pietro Brea/ Con licenza dei superiori. 1629». Infine, nel piano basso sono onorati in altrettanti medaglioni i «Dottori più famosi del Collegio Messinese»: Gerardo Columba,

Fig. 1 - Frontespizio della «Pharmacopoeia seu Antidotarium Messanense» di Giovanni Battista Cortesi, stampata in Messina il 1629.

Bartolomeo Castelli e Leonardo Crisafulli Protomedico del Regno di Messina.

Al frontespizio fanno seguito le dediche che, come si usava a quell'epoca, erano d'obbligo; il libro viene dedicato per prima agli «Illustrissimi Senatori Don Francesco Marullo, Sebastiano de' Marini, Don Tommaso Bonfiglio Barone di Callari e Buccarato Cavaliere di Calatrava, Giovanni Tuccari, Francesco Faraone e Francesco Fazari». E' una dedica nella quale vengono tessute le lodi del Senato Messinese e della Città di Messina. Un altro indirizzo di ossequio viene fatto all'Illustrissimo ed Almo Collegio dei Medici e Filosofi Messinesi ed al suo Priore per quell'anno e Protomedico della Citta Vincenzo Risico. In essa l'Autore fa un quadro generale del modo secondo il quale svolgerà la trattazione ed anticipa la suddivisione di essa nelle varie parti, quindi passa a fare le lodi di Giovanni Mesue Damasceno (che, come già ho detto, aveva fatto raffigurare nel frontespizio al posto d'onore), che Gioberto chiama «Corifeo ed Evangelista dei Medici»; ci fa sapere che egli fu il primo a mettere in ordine i medicamenti composti ad uso di ricettazione ed a compilare un Antidotario che denominò Grabadin nel quale inserì anche parecchi presìdi terapeutici estratti da Galeno. In effetti Jhja Ben Maseweih (questo il nome non latinizzato del Musue) fu nel X secolo uno degli Arabi più dotti in campo farmacologico. Il suo Antidotario era diviso in 12 classi; elettuari, estratti, solutivi, conditi, ecclegmatici, sciroppi e succhi, decotti ed infusi, pillole, polveri, unguenti ed impiastri, olii. Le sue preparazioni unite a quelle di Galeno sopravvissero fino alla fine del secolo XVIII e qualche preparato anche fino ai primi anni del XIX resistendo agli insulti del tempo ed alla inevitabile erosione determinata dal progresso scientifico.

Seguono secondo il costume, parecchie pagine riportanti epigrammi e addirittura un acrostico con il doppio nome ed il cognome del Cortesi scritti in latino, per onorare l'Autore, da parte di vari estimatori o allievi: il D. Ascanio de Ansalone, lo stesso Vincenzo Risico Protomedico e Priore dell'Almo Collegio medico, Nicola Antonio Ferrara filosofo e medico appartenente allo stesso Collegio, l'allievo Bartolo-

meo Gomes, Onofrio Curserio «jatrofisico zancleo», Paolo Varvezio dottore in arti e medicina. Ciascuno dedica al Cortesi uno o due epigrammi laudativi dell'opera sua.

Un indice degli Autori citati nell'opera ed un indice delle cose memorabili completano questa parte introduttiva che si chiude con una pagina dedicata al ritratto dell'Autore (fig. 2), così come è dato vedere in altre opere del Cortesi

Fig. 2 - Ritratto di G.B. Cortesi, dalla «Pharmacopoeia».

e nella maggior parte dei trattati del tempo. Egli vi è ritratto in un medaglione con un cipiglio tra il pensieroso ed il truce, come dice il Pitrè, «con la splendida toga di Conte palatino, con le ciglia aggrottate sulla spaziosa fronte...». Attorno l'iscrizione latina «Giovanni Battista Cortesi Medico e Filosofo del Collegio Bolognese e Conte Palatino - di anni 78». Sotto, in una targa ornata nella quale si compendia quel senso di immodestia già evidente nel resto dell'introduzione, un distico latino che è la sintesi di tutta la sua vita: «Felsina (Bologna) esalta te perchè vi sei nato, Zancla (Messina) perchè vi sei in qualità di docente, l'una resa famosa dalla tua nascita, l'altra dai tuoi scritti».

Segue l'ampia trattazione di una miriade di farmaci semplici e composti e delle loro possibilità di applicazione nelle più svariate circostanze morbose e non; essa viene chiusa con un indice analitico dei medicamenti, da due pagine di «errata sic corriguntur» ed infine dall'indispensabile «superiorum permissu» in assenza del quale non si poteva dare alcun libro alle stampe. L'imprimatur è concesso in Messina il 12 Maggio 1629 da D. Jacopo Calatro Professore Primario di Sacra Teologia presso l'Alma Accademia Messinese per mandato dell'Illustrissimo e Reverendissimo Signore D. Nicola Protho Vicario Generale della Nobile Città di Messina e della sua Diocesi e da D. Marcello Angelo S.T.D. (Dottore in Sacra Teologia) pubblico Professore di Filosofia Naturale, i quali, dopo aver preso in visione il libro del Cortesi, stabilirono che nulla vi era scritto che fosse in contrasto con la Fede Cattolica ed i buoni costumi; pertanto si permetteva che lo si desse alle stampe per la pubblica utilità. Le firme sotto l'imprimatur sono di Protho Vic. Gen. e di Geronimo Donato per l'Illustre Preside de Blaschis.

L'ultima pagina riporta uno stemma di Messina entro un ornato ed ancora il luogo e la data della stampa nonchè la stamperia in cui essa venne eseguita.

* * *

Data la vastità degli argomenti di materia medica nonchè il numero delle varie specialità toccate nella trattazione, mi

sono limitato ad enucleare dal contesto del libro i rimedi formulati per affezioni di pertinenza ostetrico-ginecologica, urologica, proctologica e sessuologica d'ambo i sessi. Accanto ai rimedi contro le malattie ho pure estratto, sempre limitatamente al ristretto campo che interessa la mia specialità, le norme igieniche e comportamentali che il Cortesi vi detta.

Quasi in apertura del libro il Cortesi celebra le lodi dello sciroppo d'Artemisia di Matteo da Grado, difendendolo dalle critiche di Farmacopei detrattori in quanto bisogna usarlo secondo la formula dettata da colui che lo elaborò, senza ulteriori personali modifiche; ne parla pure il più volte celebrato Antidotario bolognese nel quale è trascritto parola per parola così come era nella Farmacopea Augustana. Lo sciroppo di Matteo da Grado serve bene per le malattie dell'utero, per i dolori uterini, per le mestruazioni che mancano, oltre che per le ventosità intestinali.

Il Cortesi passa quindi a parlare estesamente dei pessari (sorta di tamponi) e del come confezionarli nonché dei loro usi, e ne descrive di vari tipi. Vi sono quelli che servono per togliere le infiammazioni e le ulcerazioni dei genitali esterni femminili e dell'ano; possono essere aggiunti di oppio se c'è dolore. Altri pessari possono, a seconda dei costituenti, indurre il flusso mestruale o moderarlo se abbondante; così come altri hanno effetto emolliente sull'utero indurito (fibrosclerosi uterina?).

L'Autore poi si dilunga a parlare della Theriaca, della quale descrive ben sei classi di composizione; essa viene adoperata per indurre le mestruazioni e per fare espellere il feto morto; serve pure per sanare i dolori artritici e gli altri dolori del corpo, ma anche per quelli dell'animo (!). Altro rimedio atto a fare espellere il feto morto, e nel contempo avente la facoltà di far espettorare la materia dai polmoni, è lo sciroppo di Farfara o di Tossilaggine.

Per porre freno ai flussi smisurati delle donne e per curare la gonorrea utilissimi si dimostrano lo sciroppo da infusione di Fiori di Melograno, ma sopratutto, secondo quanto è scritto anche nell'Antidotario bolognese, lo sciroppo di Pilosella.

La Salvia, detta da Agrippa Erba santa, ridotta a succo sciroppato è utile nelle affezioni uterine e contro la diminuzione delle mestruazioni, ma serve pure per la malattia fredda del capo (cefalea a frigore?) e per la paralisi. Come stimolante dei flussi mestruali è utile anche l'Olio di Menta romana.

Il Camedrio (detto anche Trissago e volgarmente Querciòla) unito a Tamarisco, Sisimbro acquatico, Giaggiòlo e varie altre componenti tra cui Anice e Passoline apre le ostruzioni, rinforza i visceri interni ed induce abbondanti mestruazioni. Allo stesso fine agiscono le pillole di Mirra.

Le pillole di Bdellio, secondo l'uso indicatone da Mesue, servono per le emorragie dalle vene emorroidarie e per le ulcerazioni di queste oltre che per frenare le mestruazioni abbondanti. Alcuni suppositori a base di Miele servono come lassativi, mentre altri fanno espellere i vermi (lumbricos).

La corteccia di Cassia fistula (la Cannella selvatica) mescolata in opportune dosi di Cinnamomo, gli ossi di Dattero e lo Zafferano renderebbe più facile il parto; mentre se si aggiungono altre componenti quali il Capelvenere, la Cassia lignea e l'Anice determinerebbe una migliore tolleranza ai dolori del dopo-parto. Sempre allo scopo di provocare il parto vengono consigliate le polveri di Cinnamomo e di Cassia lignea, oppure di Cinnamomo, Zafferano e Borace. Stesso effetto si ottiene con l'olio di Succino (Ambra gialla o Elettro) oppure con l'olio di Carabo, qualora una goccia venga data alla partoriente in acqua di Verbena.

Una polvere, che sembra più adatta ad un ricettario di cucina che a quello di una farmacia essendo costituita da Carote, Rafano, Anice, Finocchio, Ruta ed altro, serve ad ottenere un aumento della quantità di latte. Allo stesso scopo è utile l'olio di Menta.

Un medicamento salutare oltre che per tutte le debolezze del corpo e le affezioni dell'utero determinate dal freddo e dall'umido (in verità non saprei quali queste possano essere!), anche per i seni e per le donne (?), è la così detta Diambra di Mesue. Sempre per le donne, atto «a rettificare la posizione della matrice», risulta il Diamargariton caldo di Avicenna.

Per purgare l'utero e favorire il concepimento il Cortesi consiglia la conserva di Betonica oppure la Zazenea di Mesue. Per preservare la gravida dall'aborto si può adoperare il Filonio persico, anche questo ideato da Mesue, sia che venga assunto per bocca sia che venga somministrato per clisteri o per irrigazioni genitali.

L'estratto di Rabarbaro di Paracelso è utile «come purgante che elimina non solo la bile ma anche il catarro sia nei fanciulli di tenera età quanto nelle gravide». Contro il fluor bianco proveniente dall'utero si consiglia l'olio di Anice, mentre contro il bruciore e le infiammazioni dei genitali esterni e gli indurimenti di essi si può adoperare l'olio di Mandorle dolci oppure quello di Mandorle amare.

Per i dolori uterini svariati sono i rimedi: l'unguento Aregon di Nicola, l'olio di Garofano, quello di Zafferano, quello di Giaggiòlo, le pillole di Mirra. Molte applicazioni ha l'unguento astringente di Ferneo: esso restringe e riduce il prolasso dell'utero e dei genitali esterni, nonché dell'ano e degli intestini, retrae e rassoda le mammelle pendenti, rendendole più piccole e serve anche ad eliminare le smagliature dello addome dovute alla gravidanza ed al parto.

Sono descritti altri unguenti che svolgono azioni nel facilitare il parto, nell'espellere il feto, nel provocare le mestruazioni. Altri ancora si usano per eliminare caruncole o carnosità dai genitali esterni maschili; per lo stesso scopo è utile anche il Cerotto o Unguento Barbaro di Galeno.

Il Cerotto Oesipo di Galeno ascritto a Mesue serve a rammollire e digerire i tumori duri dell'utero (fibromi?), del fegato e della milza, e svolge anche azione antidolorifica. Vi sono dei cerotti, come quello di Bistorta e quello Magistrale, utili contro la ritenzione del feto, mentre un altro cerotto serve ad irrobustire l'utero e, a dire del Cortesi, era molto adoperato da lui e dal chiarissimo Giovanni Francesco Castello nel curare la moglie del Principe di Rocca Fiorita.

A scopo estetico, come depilatorio, il Cortesi consiglia il Dropace, a base di Calce viva, pigmento d'Oro e Liscivia forte, col quale si ungono le parti ricoperte da peli. Questo, a dire del Rondolezio, sarebbe il depilatorio del tutto indolore

«che le donne turche, poco prima dell'ingresso nel bagno o nell'ipocausta (sorta di sotterraneo riscaldato) dispongono sulle parti oscene ed alle ascelle, che desiderano depilare e mantenere glabre in perpetuo».

Molti sono i preparati che si impiegano per smuovere le urine, per rompere i calcoli vescicali e renali, per fortificare i reni, per guarire le ulcere vescicali come lo sciroppo di Sebeste Montagnano, la Theriaca, lo sciroppo di succo di Salvia, il grande Litontribon di Nicola Alessandrino, la Zazenea di Mesue, la conserva di Peonia, l'olio di Pepe di Mesue, l'olio di Succino o di Carabo.

Prodigiosi sono gli effetti del Miele mercuriale, a base di succo di Marcorella e di Miele ottimo: se dato a bere alla gestante induce un parto di feto maschio quando il succo è estratto dalla Marcorella maschio, feto femmina se la Marcorella è femmina.

Per aumentare la forza e le facoltà fecondatrici del maschio il Cortesi consiglia l'olio di Sesamo o l'olio di Noce indiana. Infine per determinare l'aumento degli stimoli erotici si possono adoperare le pillole di Scribonio, il Diazenzero di Nicola Preposto, l'Elettuario di Aromatici da Mesue attribuito a Galeno, la Trifera saracena grande, così detta perché inventata dai Saraceni, e da ultimo il Diasatirion di Mesue copiato dall'Antidotario bolognese. Quest'ultimo serve altresì per ristorare le forze indebolite, per risollevare gli emaciati ed il Cortesi vi ripone molta fiducia avendolo trovato di straordinario risultato sia in soggetti giovani, sia anche in un «Illustrissimo settuagenario che lo sperimentò e con diletto si intratteneva» nei giuochi amorosi.

Con le pagine che vanno da 332 a 347 il trattato si conclude con una «Appendix ad Antidotarium Messanense» in cui il Cortesi si dilunga in disquisizioni sulla natura del latte e sulle sue applicazioni in Medicina e sulla facoltà dello sciroppo di Coralli.

* * *

L'importanza del libro del Cortesi è grande perché è il primo (forse l'unico?) trattato di Farmacologia e Farmaco-

terapia stampato in Messina in un'epoca in cui, come lo stesso Autore scrive nella dedica-presentazione al Collegio medico nel nome del Protomedico, regnava grande confusione nel comporre i medicamenti e bisognava ricorrere a varie altre Farmacopee. Da parte sua il Cortesi ha grande merito per non essersi limitato a fare soltanto uno sterile lavoro di copiatura dai precedenti Antidotari, in primo luogo quello bolognese, ma anche quello romano, padovano, senese, pisano, bergamasco e dai molti altri che si sapeva circolassero tra i Collegi medici del tempo, ma perché rese di pubblica ragione, nel compilare la sua «Pharmacopoeia», tutta la propria vastissima esperienza, frutto di una non indifferente pratica clinico-terapeutica al letto del malato durata molti decenni, di cui più di tre trascorsi a Messina.

Nell'«Antidotarium Messanense» il Cortesi rivela candidamente di aver preso la materia per il suo libro da ben 111 autori precedenti, ma questa confessione, se da una parte ci dà un'ulteriore misura della vastità delle sue cognizioni in tema di anatomia, medicina, farmacologia e chirurgia, dalla altra è segno palese di malcelata immodestia in quanto egli tiene particolarmente a farci conoscere di quale mole fossero le fonti da cui aveva tratto la sua preparazione. E l'immodestia, a quanto pare, fu del Cortesi il principale elemento negativo come traspare da ogni pagina della parte introduttiva della «Pharmacopoeia», ma ritengo che sia una pecca che gli si può facilmente perdonare a fronte di tutto quello che egli riuscì a infondere nei suoi scritti certo concepiti sul declinare della vita attiva, e dati alle stampe a ritmo continuo nel breve volgere di dieci anni nella tarda senilità, ma ciò nonostante didatticamente ordinati e condotti con una lucidità di pensiero invero sorprendente in un vegliardo.

VINCENZO PUGLIATTI

BIBLIOGRAFIA

CAMINITI MANGANARO E., *Per la storia della chirurgia plastica in Sicilia: il «De curtorum restauratione» di G.B. Cortesi.* Sicilia Sanitaria, IV, 12, 1951.

CORTESI G.B., *Miscellaneorum Medicinalium decades denae.* Messina, P. Brea 1625.

— *Pharmacopoeia seu Antidotarium Messanense.* Messina, P. Brea 1629.

— *Tractatus de vulneribus capitis.* Messina, P. Brea 1632.

— *In Universam Chirurgiam absoluta institutio.* Messina, Eredi di P. Brea 1633.

— *Praticae Medicinae pars prima, secunda et tertia.* Messina, Eredi di P. Brea 1635.

GHILINI G., *Teatro d'Huomini letterati Aperto dall'Abate G. Ghilini, Academico incognito.* Venezia, Guerigli 1647, vol. II.

PITRÈ G., *Medici, Chirurgi, Barbieri e Spez'ali antichi in Sicilia (secoli XIII-XVIII).* Palermo, 1910.

RENDA T., *L'insegnamento delle discipline anatomiche nella «Studiorum Universitas Messanae».* Palermo, 1967.

SAMPERI P., *Messana illustrata.* Messina, P. Grillo 1742, vol. I.

L'OPERA DI GUARINO GUARINI A MESSINA: LA FACCIATA DELLA SS. ANNUNZIATA ED IL CONVENTO DEI PP. TEATINI

Nel 1660 arriva a Messina Padre Guarino Guarini, teatino, per insegnare filosofia e matematica. Ha alle spalle sei anni di lavoro come revisore dei conti a Modena, alla fabbrica di S. Vincenzo e cinque anni di insegnamento di filosofia.

La sua nomina a preposto del convento modenese dello Ordine, mal digerita dal duca Alfonso IV d'Este ne ha provocato l'allontanamento dalla città. Quella di Messina si può considerare come una sorta di tappa d'esilio di colui che verrà poi considerato come uno dei più grandi architetti del periodo, «il più moderno degli architetti barocchi» [1].

Nei due anni del soggiorno messinese lavora intensamente ed in più direzioni. Oltre ad espletare l'insegnamento pubblica una tragicommedia di implicazione morale «la Pietà Trionfante» e, per quanto riguarda opere di interesse architettonico, progetta la chiesa dei PP. Somaschi, costruisce la facciata della SS. Annunziata ed accanto il convento dei PP. Teatini, lavora alla chiesa di S. Filippo Neri, collabora alla costruzione del baldacchino del Duomo, costruisce una cappella di stucco.

L'Annunziata, il convento e la chiesa di S. Filippo Neri saranno poi in buona misura distrutte dal terremoto del 1908 e quindi demolite nelle parti superstiti nella fase di ricostruzione della città in attuazione del piano dell'ing. Borzì.

Per quanto riguarda la chiesa dei PP. Somaschi siamo portati a dissentire, come già fatto peraltro dal Portoghesi [2], con quanti affermano che la chiesa fu distrutta dal terremoto. Questa molto probabilmente non fu mai neppure iniziata; gli storici locali non ne fanno alcun cenno e, sicuramente, se si

---

[1] V. G.C. Argan, *Architettura Barocca in Italia*, Milano 1957.
[2] Cfr. P. Portoghesi *Guarino Guarini*, Milano 1956.

fosse avvato qualche lavoro anche in minima misura attinente all'esecuzione del progetto, per la posizione di spicco del Guarini, spesso citato per il presunto «estremismo» delle soluzioni architettoniche, ci sarebbe pervenuta qualche notazione polemica.

Della chiesa di S. Filippo Neri tra gli altri abbiamo notizia dal La Farina [3] che ne parla con accenti non dissimili da quelli usati per l'Annunziata. Di quelle che talora vengono indicate come le altre opere messinesi, del tempio di Monte Vergine ciòè, del baldachino del Duomo e della cappella di stucco, non abbiamo i dati che sarebbero necessari per una ponderata attrbuzione. In particolare, tanto per la Chiesa di S. Filippo come per le altre opere mancano riferimenti documentari tali da farci ricostruire l'esatta dimensione dell'apporto dell'architetto.

Buona parte degli storici dell'architettura barocca considerano il periodo messinese di notevole importanza per la formazione del linguaggio architettonico del Guarini. Tenendo presente tanto i contributi che costoro ci forniscono che quelli degli storici locali, possiamo dire che per due motivi fondamentali l'opera messinese del Guarini merita ampia considerazione. Per il fatto che in due soli anni mette a punto nella città dello Stretto con più progetti alcune delle sue fondamentali indicazioni sull'architettura e per l'impatto della sua personalità con la realtà urbana.

Ci sembra poi anche di ravvisare nella forza eversiva del linguaggio guariniano il massimo contributo alla definizione di certi fermenti culturali che determinano nell'isola una notevole, fortemente caratterizzata, architettura minore. Questo stesso discorso si può, seguendo le tappe dell'attività guariniana, estendere all'Italia settentrionale ed infine a vari paesi europei.

Per verificare questi elementi di riflessione ci sembra opportuno fare essenzialmente riferimento, in questa occasione,al complesso costituito dalla facciata della SS. Annunziata e dall'annesso convento dei Teatini.

---

[3] G. La Farina, *Messina e i suoi monumenti*, Messina 1840, pag. 33.

Opera estremamente significativa nell'ambito del linguaggio guariniano come nell'ambito urbano messinese, la facciata della SS. Annunziata venne aggiunta dal modenese ad un corpo edificato a modello della chiesa teatina romana di S. Andrea della Valle. La facciata, obliqua rispetto all'asse della chiesa, si adeguava alla strada e consentiva la realizzazione del campanile laterale.

Non esiste alcun dubbio sulla paternità guariniana della facciata dell'Annunziata, pubblicata oltretutto nella raccolta di incisioni dell'Architettura Civile [4] (fig. 1). In un'incisione del Sicuro [5] (fig. 2) appare chiaramente oltre alla chiesa il convento stesso: l'intero prospetto del complesso richiama la Chiesa Nuova di Roma con il confinante Oratorio dei Filippini. Questo riferimento all'opera borrominiana di vent'anni anteriore non va comunque in alcun modo frainteso dato che, pur essendo questa ben nota al Guarini, l'originalità del discorso di queste opere messinesi è completa.

Il fatto è oltretutto evidente dall'analisi del materiale iconografico che ci permette anche, in una certa misura, di leggere alcuni danni determinati dagli eventi sismici della zona.

In una foto dell'Annunziata anteriore al 1908 (fig. 3) si notano delle mutilazioni dovute al grave sisma del 1783 o a quello di minor entità del 1894. Per procedere all'analisi della facciata è quindi opportuno tener presente l'impianto originario in modo da percepire determinati valori che altrimenti sfuggirebbero.

Per comodità confrontiamo la foto della facciata con l'incisione dell'Architettura Civile.

La finestra centrale risulta nella foto priva della cornice ornamentale e, quanto a dimensioni, notevolmente ampliata. Sotto la finestra risulta mancante l'ovale con i puttini e le cornucopie, ed al contrario senza soluzione di continuità la modanatura della parte concava.

Sulla sinistra della fotografia, allo stesso livello della

---

[4] G. Guarini, *Architettura Civile*, Torino 1737.
[5] F. Sicuro, *Vedute e prospetti delle città di Messina*, 1768.

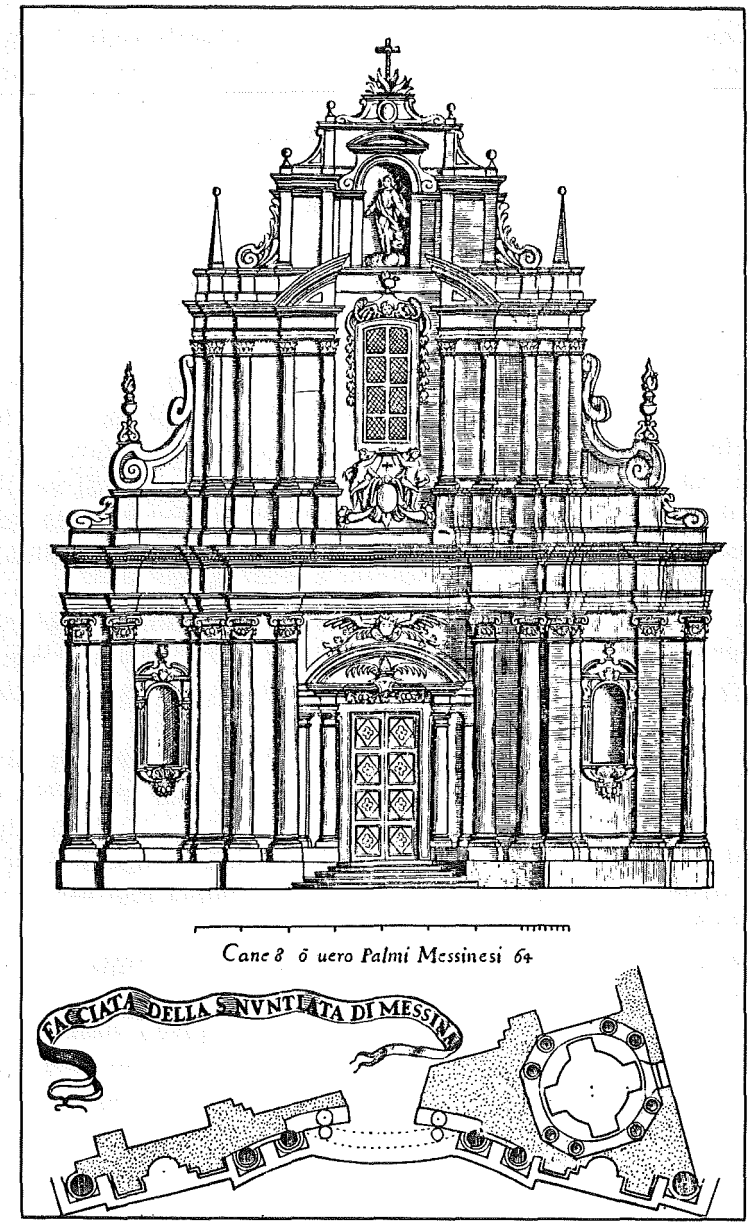

Cane 8 ō uero Palmi Messinesi 64
FACCIATA DELLA S. NVNTIATA DI MESSINA

Fig. 1

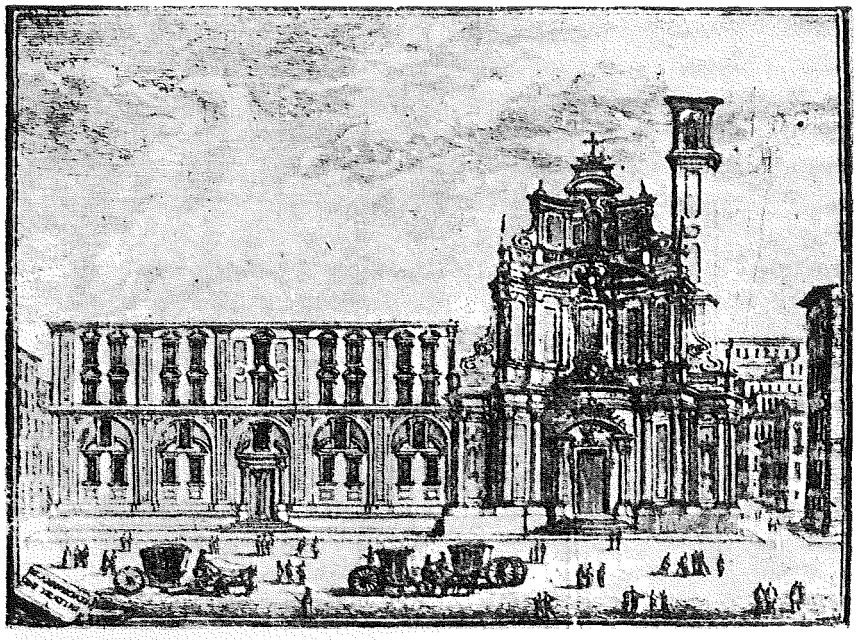


Fig. 2 - L'Annunziata ed il Convento in un'incisione del Sicuro (F. Sicuro, Vedute e prospetti della città di Messina, 1768).

finestra appare chiaramente l'imposta di una colonna (dal fusto completamente mancante), fatto architettonico questo ben evidenziato da un accentuato piedritto. Accanto, (immediatamente a destra nella foto) doveva esserci, come fa inequivocabilmente supporre l'incavo della parete, un'altra colonna. Corrisponderebbero a quelle laterali (le due esterne a sinistra) dell'incisione dell'Architettura Civile. Anche le due corrispondenti colonne di destra mancano. Risultano di conseguenza crollate su ambedue i lati della facciata le travature superiori che si sviluppano ritmicamente con tre scatti ed i piccoli obelischi.

Altro fatto da notare, oltre il crollo delle anfore decorative col fuoco che stavano sulle volute più grandi, è il differente e più libero sviluppo delle volute stesse.

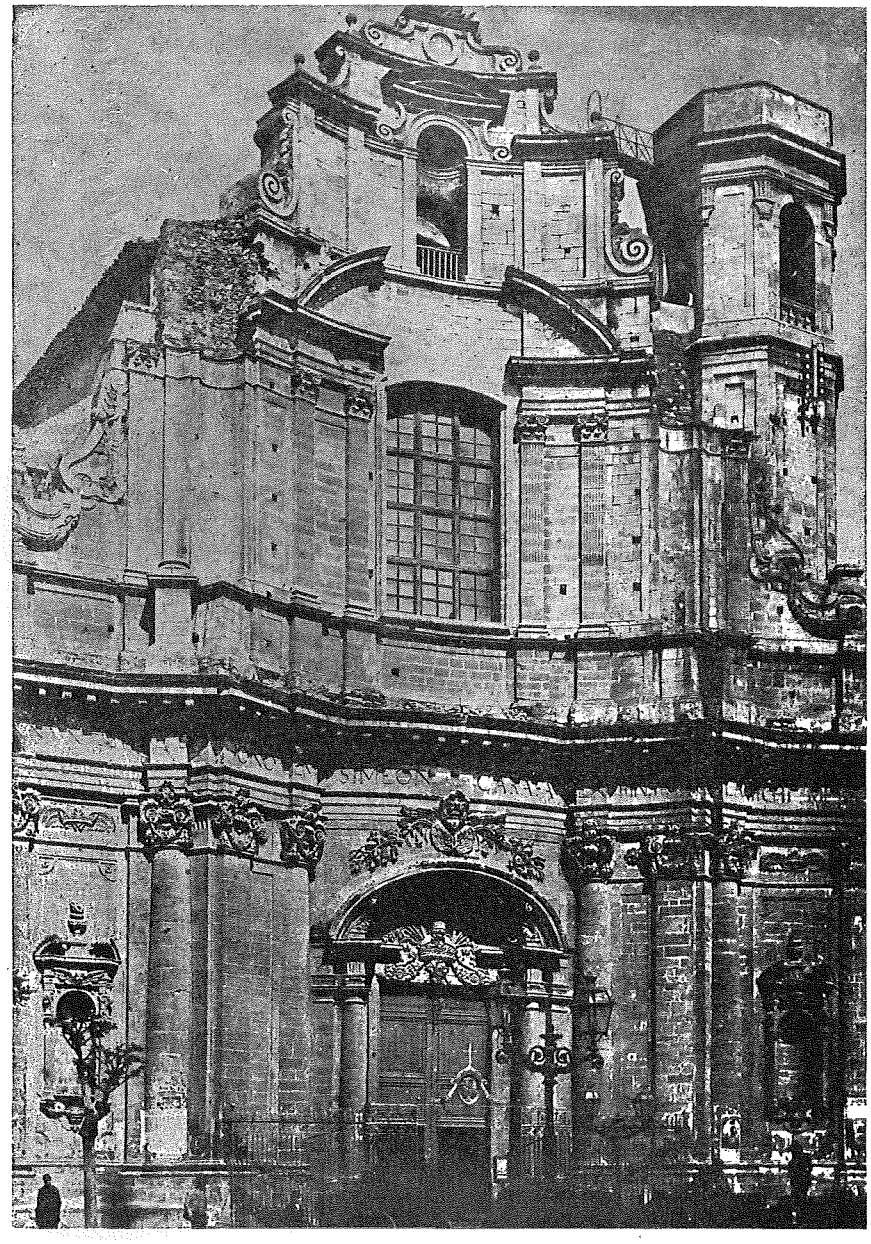


Fig. 3 - La facciata dell'Annunziata dei Teatini in una foto preterremoto.

Lo schema di riferimento di questa facciata è certamente romano, assolutamente diverso è però lo spirito che ne determina la composizione. Esiste una fuga di piani in tensione che culmina con la nicchia in cui doveva trovar posto una statua dell'Annunziata; nicchia questa che, nuovissima proporzione, si connette alle altre due della fascia bassa con un triangolo fortemente acuto.

Questa fuga di piani, questo slancio non hanno nulla in comune con la statica compostezza di gran parte delle facciate romane.

Uno dei maggiori studiosi di quest'opera guariniana, W. Hager, così indica lo slancio della facciata: [6]

«Questa facciata si erge con i passi sempre più incalzanti per poi ricadere fluente... I lati della sua piramide muraria sono degradanti con cinque scalini su cui nastri piatti si arrotolano nella parte alta a guisa di voluta e più in basso, intrecciati con ghirlande serpeggiano artificiosi per poi finire come voluta doppia. Sui gradini poggiano bacinelle portafiamme, obelischi e capitelli; l'incoronamento forma una croce avvolta di fiamme...»

Il movimento di questa facciata non si manifesta come un fatto di superficie, ma penetra intimamente il muro. Questa tensione si manifesta nella parte centrale della fascia bassa con quell'estroflettersi dello spazio interno (valutazione di uno spazio preesistente) in una superficie convessa a sua volta in relazione con quella concava che interessa tutta la zona centrale della facciata.

Le due superfici laterali piane, leggermente divergenti rispetto al fatto murario centrale, eppure con un significativo angolo d'incidenza tra loro, costituiscono le quinte essenziali dalla prima visione d'insieme ed i momenti di tensione attutita del discorso guariniano, il necessario tramite la situazione ambientale ed il fatto architettonico.

Considerando come modello del complesso guariniano la facciata dell'Oratorio dei Filippini di Borromini potremmo

---

[6] W. Hager, *Guarinis Theatiner Fassade in Messina*, Sonderdruck aus dem Werk des Künstlers Hubert Schrade zum 60, Geburtstag 1958-60, pagg. 234-235.

spiegarci semplicemente il principio della oscillazione concavo-convessa. Il Borromini foggia però il muro come un continuo omogeneo e mobile, mentre nel nostro caso abbiamo una articolazione per strati profondi ed un movimento creato mediante lo spostamento di forte entità di elementi architettonici classici ordinati secondo un nuovo criterio di relazione. Importante a questo proposito l'indicazione di lettura che offre l'Hager: [7]

«La tettonica derivata dalla natura organica delle cose cede alla ritmica di forme liberamente trattate; la sostanza appare alleggerita, la realtà delle creazioni assume qualcosa di immaginario. Il tentativo intrapreso nella facciata dell'Annunziata, ciòè di fondere in un certo senso Giacomo Della Porta e Borromini, è insolito come idea, ma indicativo per il Guarini. E' la prima delle sintesi stilistiche con cui l'invenzione combinatoria di questo maestro in seguito si allargherà. Uno stile preesistente per lui rappresenta una grandezza che deve venire paragonata ad altre grandezze da cui, a secondo del metodo, si origina un nuovo principio produttivo.»

Il modenese nella facciata dell'Annunziata, in questa che in fondo non è che una delle sue prime opere, se non la prima di una certa importanza, ci da l'indicazione completa del suo metodo nell'uso assolutamente originale di pilastri e colonne, elementi tettonici fondamentali. Osservando attentamente la foto della facciata apparirà chiaro (molto meno nell'incisione dell'Architettura Civile) come nelle due fasce principali ad un pilastro sottostante corrisponde una colonna sopra e viceversa. Questo fatto, se da un lato si può attribuire alla volontà di scomporre la facciata in differenti stesure orizzontali che mantegono gli stessi movimenti, dall'altro corrisponde ad una polemica carica espressiva.

Il rapporto statico che lega gli elementi verticali viene infatti considerato come un fatto astratto, con elementi di dissonanza che tendono a dissacrare la mentalità architettonica imperante nel momento e tipica della fase di conformismo architettonico successiva alla fioritura dei trattati.

---

[7] *Ivi*, pag. 235.

Il Guarini conosceva bene i vari trattati, ci si era formato sopra; in un periodo però in cui leggere equivaleva a ritenersi colti e ad adeguarsi -necessariamente- a teorizzazioni esterne, ha la forza di rifiutare una cultura prefabbricata e di rivolgersi «alla ricerca», come diremo oggi, di mettersi a sperimentare cioè, con tutti i rischi e le conseguenze che la cosa comportava, facendo anche dell'Architettura il punto di convergenza di ricerche di Matematica e Filosofia.

In questo senso occorre anche leggere l'importanza dell'adiacente convento dei Teatini, caratterizzato da un impianto di notevole rigore geometrico che si manifesta con tutta la sua forza nella composizione della facciata principale. Questa è definita da una duplice stesura di fasce compositive che la dividono a metà in senso orizzontale.

La fascia inferiore è caratterizzata da finestre accoppiate sotto archi a tutto sesto che consentono ulteriori aperture costruite sulla ripartizione geometrica di un semicerchio. (fig. 4) Nella seconda fascia le finestre accoppiate corrispondono, in un doppio allineamento, ai livelli dei due piani superiori. L'insieme risulta particolarmente ricco e vario, privo di monotona scansione delle aperture, anche in questo caso condizionato dalla voluta composizione delle parti secondo un ordine che prevede l'uso di elementi formali uniti da una sapiente dissonanza.

Importante è a questo punto valutare l'effetto che questo discorso architettonico produce sulla città per arrivare a comprendere come si manifesta l'impatto della tematica guariniana su quanti fruivano di queste opere, comprendere il segno lasciato da un forestiero che parlava - in ogni senso - una lingua diversa.

Una serie di utili indicazioni ci possono pervenire da quanto scritto dai compilatori di guide e storie locali, anche se costoro spesso vengono condizionati nelle loro note da fattori esterni di varia indole che non consentivano una totale serenità di giudizi.

Restando nell'ambito del complesso architettonico costituito dalla facciata dell'Annunziata e dall'annesso convento possiamo considerare quanto riportato da alcuni testi.

Così si esprime il La Farina [8]: «Riuscendo nel Corso è la Chiesa della SS. Annunziata dei Teatini... Guarino era l'architetto di questa magnifica chiesa, il di cui prospetto non manca di colonne, fregi, ornati; ma tutto è senza grazia ed inamabile, pesante e rozzo, come ogni opera di quel famoso artista. Grande si è l'interno e pieno di luce... La casa dei pp. Teatini è vasta; strane son le forme delle finestre, che bucherano tutto il prospetto: ad esse si potrebbe addire il motto "vanitas vanitatum"».

A parte l'errata attribuzione dell'intera chiesa al Guarini, si liquida come pesante e rozza la facciata a dispetto dell'abbondanza di motivi decorativi; della 'casa' si nota la grandezza, ma non manca una nota pesantemente negativa sul disegno delle finestre.

Di respiro differente e più legato al problema del patrimonio monumentale locale il commento di Grosso Cacopardo [9]. «S'innalza questo magnifico tempio con la casa contigua quasi nel centro della città sul disegno del Guarini, architetto famoso per questi tempi, ma il suo gusto in architettura era al rovescio del buon gusto e quindi nulla è da ammirarsi da questa parte. La sua grandezza però e la sua magnificenza lo rendono ragguardevole, potendo quasi andar del pari con quello di S. Francesco.»

Il Martinez nella sua guida ci da i riferimenti più precisi e, pur non esimendosi da considerazioni di gusto, risulta meno categorico e duro degli altri. [10] «Questa chiesa in via Cavour è notevole per il barocco prospetto rimasto incompleto, il quale fu eseguito sul disegno del licenzioso bizzarro Guarino, e per la facciata del convento, di uno stile più che licenzioso per la strana forma delle finestre... Il monastero, dietro abolizione delle corporazioni religiose, è stato dal Municipio, cui oggi appartiene, destinato ad uso delle scuole tecniche, ginnasiali e liceali.»

Significative sono anche le indicazioni che troviamo sul-

---

[8] G. La Farina, *op. cit.*, pagg. 104-105.

[9] G. Grosso Cacopardo, *Guida per la città di Messina*, Messina 1841, pagg. 88-89.

[10] G. Martinez, *Icnografia e Guida per la città di Messina*, Messina 1882. pagg. 135-137.

la guida del 1902 [11].L'autore, da un lato compie però il grossolano errore di estendere la valutazione di 'pesantezza' (che il La Farina riferiva alla sola facciata) agli altri 'ornati' dell'intera chiesa (che peraltro è giudicata «una delle migliori chiese della città, spaziosa e piena di luce»), dall'altro -fortunatamente- elenca il complesso delle opere artistiche e degli affreschi che decorano il tempio. Apprendiamo così che «l'altare di S. Antonino di Padova, primo sulla destra, decorato a stucchi pesanti e da colonne serpentine, disegnato dall'istesso Guarino, è prova del barocco che allora predominava». Le minuziose descrizioni delle pitture contenute nella chiesa restano in ogni caso la migliore dimostrazione dell'importanza che questa aveva nel tessuto urbano. Il convento dei Teatini al contrario è citato quasi per caso: «...Nell'ex casa dei Teatini ha sede il R. Liceo Ginnasio Maurolico». Anche quì però, malgrado venga tralasciato qualunque riferimento all'architettura, si percepisce l'importanza del fabbricato dalle cappelle adorne di affreschi che vengono indicate accanto all'entrata e dalla stessa descrizione, all'interno, dell'Oratorio della Sanità, sede della antica confraternita dei mercanti.

Questo uso 'polifunzionale' dell'originario convento si era accentuato nell'ultimo secolo di vita e ci indica il ruolo che questa costruzione a sua volta aveva nel contesto urbano. D'altra parte il complesso costituito dall'Annunziata e dall'ex convento segnava uno dei punti cardine della città, con la sequenza delle facciate contigue che si snodavano lungo l'asse viario del Corso per aprirsi sulla piazza dell'Annunziata, in una zona fondamentale tanto per la percezione dell'immagine urbana, che della vita di relazione. In questo senso è importante considerare gli usi pubblici di questo pezzo di tessuto urbano.

Nella pianta inserita nella «Guida di Messina», il Martinez [12] ci indica come ubicati nella sede dell'ex convento dei

---

[11] *Messina e Dintorni*, Guida a cura del Municipio, Messina 1902 pag. 291-293.

[12] MARTINEZ, *Op. cit.*, pianta riprodotta anche in allegato al reprint della Guida di G. La Farina, a cura di P. Bruno, G.B.M. ed., Messina 1978

Teatini il Ginnasio, la scuola Tecnica, il *Monte piccolo* e la scuola di 'Ginnastica'. Lo stesso conferma con minori indicazioni la pianta del 1849 [13]e la citata guida del 1902.

A dispetto degli scarsi dati che abbiamo sulla consistenza materiale, la distribuzione degli spazi e le caratteristiche architettoniche degli ambienti interni, le descrizioni degli storici locali che mai contestano la valida organizzazione strutturale di questo edificio e le condizioni di uso plurimo (essenzialmente connesse ad istruzione ed educazione) ci confermano, oltre all'importanza urbana di questa struttura, le sue buone caratteristiche architettoniche e dimensionali.

La qualità architettonica del complesso è ben considerata dal Portoghesi. [14] «Alla Chiesa dell'Annunziata, costruita dai Teatini nello schema romano di S. Andrea della Valle, egli (il G.) aggiunge una facciata concavo-convessa. Accanto poi si innalza un palazzo, basato su un partito di insistito valore geometrico. Nelle finestre accoppiate si legge il ricordo del palazzo Ducale di Modena; nella curiosa composizione delle tre finestre a pianterreno e nel semplice ritmo degli archi che levano alla parete il valore di sostegno, permettendo una bucatura più libera, ritornano i frutti di una attenta lettura borrominiana. L'ispirazione umana non leva alla facciata dell'Annunziata una schietta originalità, dimostrata anzitutto dalla terminazione piramidale coerentemente sviluppata, destinata ad incontrare nell'ambiente meridionale una eccezionale fortuna».

Con questo lucido brano abbiamo, oltre ad una chiara e sintetica indicazione dei fondamentali elementi archtettonici, un deciso riferimento al successo che le ipotesi di lavoro e di organizzazione spaziale del Guarini avranno fuori dall'ambito messinese.

La chiave di lettura del lavoro messinese dell'architetto è duplice: da un lato connessa all'iter formativo del linguaggio architettonico, tappa fondamentale di un processo di crescita ed evoluzione espressiva che ci da opere di palese ma-

---

[13] *Pianta del 1894*, riprodotta anche in allegato al reprint del testo di P. Longo «Un duplice flagello ...» (1911), Edas, Messina 1978.

[14] P. Portoghesi, *op. cit.*.

turità, dall'altra di un lavoro che, a dispetto del limitato successo in loco, apre uno squarcio in un ambito territoriale ben più ampio creando i riferimenti fondamentali per una ricca architettura minore, formando generazioni di architetti.

Non è per nulla eccessivo riconoscere che la facciata dell'Annunziata, in particolare, è il punto di partenza di un processo di penetrazione nel patrimonio culturale di una parte della Sicilia che durerà nel tempo. Elementi paradigmatici di questa paternità sono la novità nel campo della decorazione, la scomposizione della facciata principale secondo piani inarcati che tendono a scattare verso l'alto, una decisa tensione spaziale.

Questi tratti inconfondibili li troviamo in tante chiese di Catania, Noto, Ragusa, Modica che ripropongono elementi del linguaggio guariniano, cogliendo occasione o da momenti di ricostruzione a seguito del terremoto del 1693 (si pensi in particolare alle città di fondazione) o da un evidente e profondo influsso stilistico.

Dall'altra parte Guarini opera a Messina con strumenti di un livello qualitativo di respiro europeo, senza rinchiudersi nella dimensione di una committenza ed un gusto soffocati da limitate esigenze provinciali. Molto di questa possibile apertura culturale, nel caso delle costruzioni fatte per conto dei Teatini, si deve probabilmente agli stessi mecenati dell'opera, la contessa Cibo e La Rocca e monsignor Simone Carafa dei principi di Roccella, vescovo di Messina [15]. Certo i due credettero nell'ancor poco famoso architetto e nella necessità di finanziare queste opere di rilevante importanza urbana con una disponibilità non indifferente.

A tutto ciò si aggiunge il fatto che Guarini opera a Messina in un momento che l'Hager definisce di «entusiasmo per le costruzioni» [16], nel fervore culturale della vigilia della rivolta antispagnola. Con la riconquista degli spagnoli nel 1678 crol-

---

[15] Per quanto riguarda la notizie relative alla cont. Cibo e La Rocca e S. Carafa cfr., tra gli altri G. La Farina, *op. cit.*; Guida del 1902, *cit.*: F. Susinno, *le vite dei Pittori Messinesi*, ed. a cura di V. Martinelli. Firenze 1960.

[16] W. Hager, *op. cit.*, pag. 239.

la ogni autonomo slancio innovativo. Da qui il prevalere di un conformismo architettonico o, se si preferisce, di una scarsa propensione per fermenti culturali e nuove sperimentazioni, che diviene a livello cittadino una regola di comportamento che durerà nel tempo ed alla quale si adegueranno gli autori locali che a volte si rivelano particolarmente acidi nei confronti del modenese.

A quest'ordine di motivazioni che possiamo definire «locali» si sposano una serie di riserve e stroncature che il Guarini avrà da parte di vari critici nel XVIII° secolo.

Emblematico a questo proposito è l'atteggiamento del Milizia [17] che non esita a dire: «Se vi è mai stato architetto che abbia portato all'eccesso le stravaganze, è certamente il Padre Guarino Guarini. Egli era dotto in Filisofia e Matematica come lo testificano le sue diverse opere... Egli aveva letto altresì i migliori autori dell'Architettura, Vitruvio, Alberti, Palladio, ecc., come si rileva dalla sua opera postuma intitolata Architettura Civile. E come mai con tanti buoni lumi ha costui in Architettura vaneggiato tanto... In tutte queste sue fabbriche si vede il bisbetico, l'irregolare, lo sforzato, sia nelle piante che negli alzati, e negli ornamenti... Sostenne contro il Palladio i frontoni spezzati, e diede in tutti gli abusi, e ne' i difetti i più assurdi. Finestre a mezze lune, e di stravagantissime forme, colonne torse, pilastri scanalati a bisce, ad ogni specie di ghiribizzo. A chi piace l'architettura del Guarini buon pro gli faccia; ma stia tra pazzarelli».

L'influsso di siffatte argomentazioni critiche risulta incredibilmente duraturo nel tempo, tant'è che l'autore del testo di «Messina prima e dopo il terremoto» arriva a dire: [18] «La chiesa dell'Annunziata è un monumento grandioso, sorto in quell'epoca in cui l'arte decaduta teneva di prammatica alla linea concava, ondulata nelle facciate degli edifici in cui il 'barocchismo' produsse molto in Italia, qualche volta di aspetto imponente e ricco, ma quasi sempre artificioso ed esagerato... La facciata è di grossi pezzi di calcare, ben cemen-

---

[17] F. Milizia, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, Torino 1785, pagg. 198-199.

[18] *Messina prima e dopo il disastro*, Messina 1914, pag. 279.

tati e stracarichi di sculture, ornati di ogni sorta e dimensione, per lo più dalle masse appena abbozzate che esercitano qualche attrattiva;l'interno è nudo in gran parte, o ricoperto di pochi affreschi o di stucco dalle forme poco belle che rattristano lo spirito cui è unico compenso la grandiosità dell'ambiente...».

Tralasciando una serie di riferimenti critici e di giudizi sul Guarini, presi di peso nello spirito e talora anche nei termini dal citato brano del Milizia, troviamo più utile in questo testo la descrizione dei danni del sisma.[19] (fig.4 e 5) «Il terremoto fece scempio della chiesa. L'interno è irriconoscibile, a causa di enormi pezzi di muraglie caduti che sembran baluardi. Alcuni blocchi della facciata si ammonticchiano all'interno e nella piazzetta circostante sino alla cancellata di Don Giovanni d'Austria che non è stato colpito. Strano e doloroso ad un tempo il vedere per terra tutto quell'ammasso di macigni lavorati che portano ciascuno su la fronte un intaglio vistoso, un particolare architettonico. Rimangono in piedi parte delle absidi e il muro di sinistra con le cappelle a metà seppellite dal terriccio e qualche volta sino all'altezza delle cornici. A destra sorge dalle macerie per più metri un pilone, uno dei quattro che sosteneva la cupola, Il grandioso altare maggiore di marmo bianco, stile rococò, è andato quasi completamente in frantumi colpito dall'alto. E' invece rimasto incolume il monumento a sinistra dell'abside; quello di destra è stato distrutto. Al transetto è illesa la cappella di sinistra fregiata da gentili statuette di marmo bianco; quella di destra è scomparsa...

Il dramma della chiesa, così tragicamente evidente in questo brano, si stempera nelle poche telegrafiche parole riportate nell'elenco delle opera d'arte recuperate a cura del Ministero della Pubblica Istruzione[20]. «Annunziata dei Teatini. Ex conventuale dei PP. Teatini. Costruita nella prima metà del sec. XVII°. Crollato il tetto, gran parte della facciata e dei muri parimetrali, salvo quello di sinistra.»

---

[19] *Ivi*, pag. pag. 280-281.

[20] MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Elenco delle opere d'arte recuperate (a Messina dono il sisma del 1908)*, Palermo 1915.

Fig. 4 - Particolare dell'Annunziata e del Convento dei Teatini con i danni del terremoto del 1908.

Fig. 5 - Le distruzioni del sisma su Corso Cavour e le macerie della facciata dell'Annunziata.

Con la demolizione totale delle parti superstiti ed il recupero approssimativo di alcuni brandelli di decorazioni esterne e di qualche elemento scultoreo dell'interno (elementi questi che giacciono a tutt'oggi in abbandono nella spianata del Museo Regionale di Messina) si conclude con un triste segno negativo il ciclo vitale di questo complesso architettonico.

Il notevole livello qualitativo del lavoro del Guarini, e la collocazione dell'esperienza messinese appaiono chiari dalla impressione che l'Annunziata e la stessa non realizzata chiesa dei PP. Somaschi danno nella raccolta di tavole dell'Architettura Civile. Indicativo è anche il lavoro di chi, analizzando alcune opere, come la chiesa dei PP. Somaschi, ne ha ricostruito tutto il processo progettuale strettamente connesso all'impianto geometrico che ne genera e controlla le forme [21].

«L'Architettura dipende dalla Matematica» diceva modestamente Guarini riferendosi alla scienza che gli forniva gli strumenti di controllo progettuale; in realtà, come dice il Brinckmann [22] «la trasformazione di tali costruzioni a base di conci squadrati, in costruzioni a corpi spaziali è un fatto non solo matematico, bensì autonomo, artistico».

Considerando il senso dell'intera opera del Guarini, Argan scrive [23]: «Tutta la sua opera tradisce ... lo sforzo di trovare, più ancora che un punto d'incontro, una linea o un processo metodico comune alla fantasia e alla ragione, alla fede e alla scienza. ... Ecco come si spiegano quelle che possono apparire le "bizzarrie" formali dell'artista, i piani inflessi come cartigli, le piante poligone e stellari, le cupole d'archi sospesi e intrecciati di S. Lorenzo e della cappella della Sindone: sono audacissime ipotesi costruttive, astrusi problemi di geometria descrittiva e proiettiva, che la tecnica verifica e dimostra. "Possibile, dunque reale", sembra essere la tesi del Guarini, nettamente opposta a quella del Bernini del possibile che segue, come un prolungamento immaginario, l'espe-

---

[21] Cfr. M. Passanti, *Nel mondo magico di G. Guarini*, Torino 1963.

[22] A.E. Brinckmann *La grandezza di G. Guarini*, in «Atti e Memorie del 1° Congr. di Arch. e Belle Arti», Torino 1933, pag. 348.

[23] G.C. Argan, *op. cit.*, pag. 63.

rienza del reale. Ecco sorgere così una tecnica che è innanzitutto una logica, con un fine dimostrativo; ecco sorgere il pensiero di uno spazio che non preesiste, come struttura, alla costruzione, ma si attua con essa in forme sempre nuove, inattese... Il Guarini è senza dubbio il più "moderno" degli architetti barocchi, il primo che consideri la forma determinante di spazio e non determinata da esso ».

In quest'ottica il lavoro messinese del Guarini, specie per quel che riguarda le opere considerate va profondamente rivalutato. La facciata dell'Annunziata resta infatta un capitolo fondamentale nella ricerca di una maniera nuova di plasmare lo spazio. Il convento, raramente considerato per il discorso architettonico che pone, va visto valutandone anche la definita autonomia, al di là di una scontata complementarietà all'adiacente chiesa.

La perdita di queste opere, a volte sottovalutate dagli stessi addetti ai lavori e certo ignote a livello di patrimonio culturale di massa, pone diversi problemi.

Il primo, tutto pertinente alla presenza urbana di queste architetture fino al 1908, riguarda la necessità di ricostruire attraverso fonti archivistiche il livello di rapporto che intercorreva tra queste ed il resto della città. Aldilà della polemica sull'architettura guariniana che ci trasmettono vari storici locali, sarebbe infatti opportuno provvedere alla verifica del grado di accettazione o rigetto che questi monumenti avevano da parte delle varie classi sociali della cittadinanza.

Se infatti è vero che dopo la repressione spagnola del 1678 l'architettura messinese non ha più molte e forti espressioni polemiche di vitalità, è altrettanto vero che alcuni caratteri stilistici guariniani, ripresi in più occasioni in chiese della Sicilia Orientale, saranno oggetto di un ampio, generalizzato e «popolare» successo.

Particolarmente utile può essere a questo proposito una valutazione del ruolo che l'intero complesso svolgeva nel contesto sociale.

Il secondo problema è quello — comune a buona parte dei monumenti messinesi — di un patrimonio storico che, nelle sue manifestazioni architettoniche, per via dell'azzera-

mento determinato dal terremoto del 1908 e dalla gestione della ricostruzione, non ha avuto alcuna possibilità di diretta trasmissione (fig. 6).

Connesso a questo è quindi il problema di una storia da ricostruire e riproporre non già per una mera, fredda e distaccata esigenza culturale, quanto per una ben più vitale esigenza di costruzione di un'identità, di una definita consapevolezza di un passato ancora per buona parte da riconnettere.

Questo discorso, al quale si può facilmente dare per questa città una valenza complessiva, merita particolare attenzione per ciò che riguarda gli elementi costituitivi di una immagine urbana dispersa.

MASSIMO LO CURZIO

NOTA BIBLIOGRAFICA *

G. GUARINI, *Architettura Civile*, Torino 1737.

F. MILIZIA, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, IV ed., Torino 1785.

T. SANDONNINI, *Del Padre Guarino Guarini*. in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per Modena e Parma» voll. II e III, Modena 1890.

G. CHEVALLEY, *Il Palazzo Carigliano a Torino*, in «Bollettino della Soc. Piemontese di Arch. e Belle Arti», 1921.

E. OLIVERO *La vita e l'arte di P. Guarino Guarini*, e, *Gli scritti del P. Guarino Guarini*, in «Il Duomo di Torino», maggio-giugno 1928.

A.E. BRINCKMANN, *Theatrum novum Pedemontii*, Düsseldorf 1931.

V. FASOLO, *Sistemi ellittici nell'Architettura*, in «Architettura e Arti Decorative», 1931.

A.E. BRINCKMANN, *Von Guarino Guarini bis Balthasar Neumann*, Berlin 1932.

G.C. ARGAN, Recensione a A.E. BRINCKMANN, *Theatrum novum Pedemontii*, fasc. 3, 1932.

* La nota bibiiografica, al fine di consentire ulteriori futuri approfondimenti, è estesa nella prima parte all'intera opera del Guarini.
La seconda parte, con ordine cronologico proprio, è relativa agli scritti degli storici locali e alle principali guide di Messina.

Fig. 6 - La facciata dell'Annunziata con l'allineamento su Corso Cavour e la statua di Don Giovanni d'Austria nella sistemazione urbanistica preterremoto.

G. RIGOTTI, *La Chiesa dell'Immacolata Concezione ora Cappella Arcivescovile in Torino*, in «Bollettino della Soc. di Archeologia e Belle Arti», XVI 1932.

G.C. ARGAN, *Per una Storia dell'Architettura Piemontese*, in «L'Arte», XXXVI 1933.

A.E. BRICKMANN, *La grandezza di Guarino Guarini e la sua influenza sull'Architettura in Germania nel '700*, in «Atti e Memorie del 1° Congr. di Archeologia e Belle Arti» (1932), 1933.

G. CESCHI, *Progetti del Guarini e del Vittone per S. Gaetano a Nizza*, in «Palladio», 1941.

M. PASSANTI, *La Real Cappella della Santa Sindone*, in «Torino», n. 10-12 1941.

A. RESSA, *L'Architettura religiosa in Piemonte nei secoli XVII e XVIII*, in «Torino», luglio 1941.

G. CHEVALLEY, *Vicende costruttive della chiesa di S. Filippo Neri in Torino*, in «Bollettino del Centro Studi Arch. e Art. del Piemonte», 1942.

M. PASSANTI, *Architettura in Piemonte*, Torino 1945.

B. ZEVI, *Saper vedere l'Architettura*, Torino 1948.

L. BENEVOLO, *La Chiesa parrocchiale di Campertagno*, in «Palladio», I 1951.

G. BRIGANTI, *Milleseicentotrenta, ossia il Barocco*, in «Paragone», 1951.

L. MORETTI, *Strutture e sequenze di spazi*, in «Spazio», n. 7 dic. 1952-aprile 1953.

S. GIEDION, *Spazio, tempo, architettura*, Milano 1953.

H.G. FRANNZ, *Beiträge zur Baukunst des XVII und XVIII, Jahrhunderts in Böhmen*, in «Zeitschrift für Ostforschung», n. I 1954.

P. PORTOGHESI, *Guarino Guarini*, Milano 1956.

P. PORTOGHESI, *Il tabernacolo della Chiesa di S. Nicolò a Verona*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n. 17, 1956.

P. PORTOGHESI, *L'architetto Guarini*, in «Civiltà delle macchine», I 1956.

S. SOLERO, *Il Duomo di Torino e la reale cappella della Sindone*, Pinerolo 1956.

G.C. ARGAN, *Architettura barocca in Italia*, Milano 1957.

A.E. BRINCKMANN, *Tre astri nel cielo del Piemonte: Guarini, Juvara, Vittone*, in «Atti del X Congr. di Storia dell'Architettura», Torino 1957.

D.R. COFFIN, *Padre G. Guarini in Paris*, in «Journal of The Society of Architectural Historians», XV n. 2 maggio 1956.

M. ACCASCINA, *La formazione artistica di F. Juvara e l'Architettura del '600 a Messina*, in «Boll. d'Arte», XLI 1956.

D.R. COFFIN, *Guarini a Vicenza*, in «La critica d'arte», marzo-aprile 1957.

N. PËVSNER, *An Outline of European Architecture*, V ediz. London 1957.

P. PORTOGHESI, *Guarini a Vicenza, La chiesa di S. Maria d'Aracoeli*, «Cr Arte», 20, 1957.

M. PASSANTI, *La palazzina di caccia di Stupinigi*, in «L'Architettura», n. 22. 1957.

R. GABETTI, Voce *G. Guarini*, in «Diz. Enciclop.», vol. VII, Torino 1957.
P. PORTOGHESI, Voce *G. Guarini*, in «Encicl. Univ. dell'Arte», 1958.
R. WITTKOVER, *Art and Architecture in Italy 1660-1750*, London 1958.
A. TERZAGHI, *Origine e sviluppo delle cupole ad arconi intrecciati nella Architettura Barocca in Piemonte, in «Atti del X Congr. di Storia dell'Architettura»*, (Torino 1957) Roma 1959.
W. HAGER, *Guarinis Theatiner Fassade in Messina*, Sonderdruck aus dem Werk des Künstlers Hubert Schrade zum 60, Geburtstag 1958-60.
E. BATTISTI, *Rettorica e Architettura*, in «Rinascimento e Barocco», Torino 1960.
W. HAGER, *Guarini, zur Kennezeichnung seiner Architectur*, separatum aus Michellanea Bibliothecae Hertzianae, Schrollverlag, München 1960.
H.A. MILLON, *L'altar maggiore della chiesa di S. Filippo Neri in Torino*, in «Bollettino della Soc. Piemontese di Archeologia e di Belle Arti», Torino 1960-61.
M. ANDEREGG-TILLE *Die Schüle Guarinis*, Winterthur 1962.
M. PASSANTI, *Nel mondo magico di Guarino Guarini*, Torino 1963.
N. CARBONERI, in «Catalogo della mostra del Barocco Piemontese», Torino 1963.
G.M. CREPALDI, *La Reale Chiesa di S. Lorenzo in Torino*, Torino 1963.
M. BERNARDI, *Tre palazzi a Torino*, Torino 1964.
M. ACCASCINA, *Profilo dell'Architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Roma 1964.
E. GUIDONI, Voce *G. Guarini*, in «Diz. Encicl. di Arch. e Urb.», Roma 1969.

* * *

F. SICURO, *Vedute e prospetti della città di Messina*, 1768.
G. LA FARINA, *Messina e i suoi monumenti*, Messina 1840.
G. GROSSO CACOPARDO, *Guida per la città di Messina*, Messina 1841.
A. BUSACCA, *Guida per Messina*, 1873.
G. MARTINEZ, *Icnografia e Guida della città di Messina*, Messina 1882.
Messina e dintorni, Guida a cura del Municipio. Messina 1902.
Messina prima e dopo il disastro, Messina 1914.
Elenco delle opere d'arte recuperate (a Messina dopo il sisma del dic. 1908) a cura del Ministero della P.I., Palermo 1914.

NOTIZIE E CONSIDERAZIONI SUL MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE DEL VILLAGGIO MESSINESE DI MASSA SAN GIORGIO (1660-1961)

Il villaggio di Massa S. Giorgio è sito sui Monti Peloritani, a pochi km. da Messina centro.

Nel 1099, Niccola Graffeo [1] vi costruì un convento per monaci basiliani, intitolandolo a S. Maria dell'Austro [2].

Le vicende economiche della popolazione di questo borgo dal 1099 fino a tutto il XV secolo pare che rimangano legate alle vicende del convento; poi si sviluppano in aderenza all'economia della città di Messina [3], giungendo quasi a perdere ai nostri giorni ogni caratteristica fisionomia.

Gli abitanti del villaggio nell'anno 1099 sono da ipotizzare in poche decine; ed ancora poche decine è da pensare che siano stati nel 1131, anno in cui il monastero fu assoggettato all'Archimandrita del SS. Salvatore [4]; forse due centinaia saranno stati nel 1538, quando, sulla base del decreto di Paolo III [5], l'Imperatore Carlo V volle che il monastero di Massa andasse a formare una unità economica col monastero del SS. Salvatore, sito fuori le mura di Messina.

Dati, quasi sempre certi, sulla complessiva popolazione del villaggio cominciano ad aversi solo a partire dal 1760. Sono i seguenti :

---

[1] Così dice V. M. Amico (*Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da G. Di Marzo, Palermo, 1855, p. 59).

Gli storici concordano nel ritenere il 1099 l'anno di fondazione del monastero (cfr., oltre a V. A. Amico, cit., i seguenti: Rocco Pirro, *Sicilia Sacra*, 3ª ed., vol. 2°, Panormi, 1733, p. 1007; Mario Scaduto, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza, sec. XI-XIV*, Roma, 1947, pp. 69, 121, 122 e 186).

[2] In seguito detto semplicemente di S. Maria di Massa.

[3] Già nel primo Ottocento il borgo di Massa S. Giorgio, ex feudo di una famiglia messinese, risultava riunito amministrativamente al Comune di Messina, come *Sottocomune*.

[4] Cfr. Pirro, *op. cit.*; Amico, *op. cit.*; Scaduto, *op. cit.*.

[5] Cfr. Pirro, *op. cit.*; Amico, *op. cit.*.

ANNI	POPOLAZIONE	FONTE
1760	721	AMICO, *Diz. top. della Sicilia.*
1819	630	ORTOLANI, *Nuovo diz. geogr. di Sicilia.*
1839 (?)	997	G. LA FARINA, *Messina e i suoi monumenti,* Messina 1840.
1850	680	BUSACCA, *Diz. geogr. di Sicilia.*
1852	710	DE LUCA e MASTRIANI, *Diz. cor. del Regno di Sicilia.*
1871	837	ISTAT
1936	548	ISTAT
1951	463	ISTAT
1956	526	BRUNO, in « *Messina e la sua prov. attr. la stampa* », v. 1956.
1957	534	BRUNO, *ibidem,* v. 1957.
1958	539	BRUNO, *ibidem,* v. 1958.
1959	542	BRUNO, *ibidem,* v. 1959.
1960	537	BRUNO, *ibidem,* v. 1960.
1961	485	ISTAT

Pochissimi, e sempre per taluni anni di questo secolo, sono i dati che ho potuto reperire al fine del calcolo dei saldi annuali del movimento migratorio da e per Massa S. Giorgio [6].

Invece, sulla base dei registri parrocchiali [7] e di quelli di Stato Civile per tempi a noi più vicini, mi è stato possibile stabilire con esattezza il movimento naturale della popolazione di questo villaggio dal 1660 in poi [8], che presenta questo andamento :

---

[6] Non esistono statistiche ufficiali in merito. Dati su questo movimento, solo per gli anni 1956-60, li ha pubblicati il dott. Pietro Bruno nei volumi *Messina e la sua provincia attraverso la stampa.*

[7] Sento il dovere di ringraziare pubblicamente il parroco di Massa S. Giorgio, Don Orazio Parisi, docente di Religione nell'Istituto tecnico «Jaci» di Messina, per avermi consentito di compulsare tutti i registri parrocchiali e per avermi aiutato abbondantemente nella lettura di vari atti.

[8] La serie completa degli atti di battesimo inizia con l'anno 1614; quella degli «atti» di morte con l'anno 1660. Veramente il 1° registro parrocchiale contenente «atti» di morte inizia con atti del 1616, però non contiene quelli che vanno dal 1619 al 1659. La serie completa degli atti di matrimonio inizia dall'anno 1603. Mancano gli atti di battesimo del 1640, 1743 e 1744. Anche il 1° registro contenente atti di battesimo è mutilo.

Gli atti di battesimo possono ritenersi equivalenti ad atti di nascita, dato che il battesimo, almeno fino a tutto l'Ottocento, risulta amministrato quasi sempre nello stesso giorno della nascita.

ANNI	NATI	MORTI	SALDI	ANNI	NATI	MORTI	SALDI
1660	33	15	+ 18	1697	17	16	+ 1
1661	26	26	0	1698	31	19	+ 12
1662	30	42	- 12	1699	33	20	+ 13
1663	31	13	+ 18	1700	28	15	+ 13
1664	31	12	+ 19	1701	35	29	+ 6
1665	39	19	+ 20	1702	34	22	+ 12
1666	48	26	+ 22	1703	21	34	- 13
1667	44	23	+ 21	1704	29	34	- 5
1668	32	36	- 4	1705	22	21	+ 1
1669	37	27	+ 10	1706	21	21	0
1670	38	26	+ 12	1707	29	17	+ 12
1671	32	28	+ 4	1708	29	23	+ 6
1672	22	69	- 47	1709	16	33	- 17
1673	29	32	- 3	1710	22	24	- 2
1674	25	27	- 2	1711	17	24	- 7
1675	18	7	+ 11	1712	28	13	+ 15
1676	29	11	+ 18	1713	19	13	+ 6
1677	19	21	- 2	1714	29	9	+ 20
1678	20	17	+ 3	1715	25	24	+ 1
1679	29	22	+ 7	1716	26	16	+ 10
1680	20	14	+ 6	1717	26	17	+ 9
1681	19	13	+ 6	1718	29	28	+ 1
1682	23	41	- 18	1719	24	17	+ 7
1683	21	33	- 12	1720	18	22	- 4
1684	28	31	- 3	1721	23	20	+ 3
1685	29	16	+ 13	1722	28	20	+ 8
1686	19	36	- 17	1723	29	26	+ 3
1687	23	28	- 5	1724	30	28	+ 2
1688	24	21	+ 3	1725	32	40	- 8
1689	22	21	+ 1	1726	24	33	- 9
1690	26	21	+ 5	1727	29	20	+ 9
1691	19	24	- 5	1728	22	18	+ 4
1692	16	20	- 4	1729	23	14	+ 9
1693	30	26	+ 4	1730	26	20	+ 6
1694	28	44	- 16	1731	20	21	- 1
1695	34	31	+ 3	1732	25	15	+ 10
1696	29	20	+ 9	1733	30	13	+ 17

ANNI	NATI	MORTI	SALDI
1734	30	22	+ 8
1735	16	17	- 1
1736	31	28	+ 3
1737	28	23	+ 5
1738	21	21	0
1739	36	20	+ 16
1740	31	22	+ 9
1741	26	29	- 3
1742	27	18	+ 9
1743	?	628	-600 ?
1744	?	4	?
1745	20	12	+ 8
1746	20	5	+ 15
1747	25	7	+ 18
1748	17	11	+ 6
1749	18	10	+ 8
1750	22	2	+ 20
1751	18	12	+ 6
1752	23	8	+ 15
1753	20	6	+ 14
1754	16	6	+ 10
1755	22	8	+ 14
1756	23	17	+ 6
1757	15	15	0
1758	20	6	+ 14
1759	18	10	+ 8
1760	15	13	+ 2
1761	16	10	+ 6
1762	13	15	- 2
1763	19	13	+ 6
1764	12	8	+ 4
1765	18	15	+ 3
1766	13	14	- 1
1767	10	8	+ 2
1768	16	16	0
1769	7	16	- 9
1770	15	17	- 2
1771	7	12	- 5
1772	12	16	- 4
1773	13	6	+ 7
1774	10	6	+ 4
1775	16	7	+ 9
1776	15	11	+ 4
1777	20	6	+ 14
1778	18	5	+ 13
1779	19	7	+ 12
1780	25	20	+ 5
1781	25	36	- 11
1782	19	16	+ 3
1783	22	14	+ 8
1784	25	16	+ 9
1785	24	11	+ 13
1786	26	11	+ 15
1787	28	17	+ 11
1788	30	13	+ 17
1789	22	12	+ 10
1790	26	10	+ 16
1791	31	14	+ 17
1792	27	8	+ 19
1793	21	7	+ 14
1794	21	6	+ 15
1795	26	17	+ 9
1796	25	13	+ 12
1797	20	14	+ 6
1798	17	15	+ 2
1799	24	23	+ 1
1800	22	11	+ 11
1801	14	25	- 11
1802	15	25	- 10
1803	20	8	+ 12
1804	11	11	0
1805	9	11	- 2
1806	22	11	+ 11
1807	19	8	+ 11

ANNI	NATI	MORTI	SALDI	ANNI	NATI	MORTI	SALDI
1808	19	7	+ 12	1846	30	7	+ 23
1809	26	12	+ 14	1847	17	15	+ 2
1810	22	16	+ 6	1848	23	13	+ 10
1811	28	9	+ 19	1849	25	25	0
1812	24	13	+ 11	1850	30	15	+ 15
1813	29	10	+ 19	1851	30	14	+ 16
1814	29	7	+ 22	1852	12	11	+ 1
1815	30	17	+ 13	1853	20	14	+ 6
1816	17	17	0	1854	26	10	+ 16
1817	20	14	+ 6	1855	39	19	+ 20
1818	24	5	+ 19	1856	31	25	+ 6
1819	22	12	+ 10	1857	33	15	+ 18
1820	26	17	+ 9	1858	41	15	+ 26
1821	22	13	+ 9	1859	31	18	+ 13
1822	27	20	+ 7	1860	40	26	+ 14
1823	27	22	+ 5	1861	40	25	+ 15
1824	29	19	+ 10	1862	27	23	+ 4
1825	24	12	+ 12	1863	28	31	- 3
1826	27	24	+ 3	1864	29	24	+ 5
1827	23	21	+ 2	1865	33	25	+ 8
1828	24	31	- 7	1866	37	14	+ 23
1829	22	23	- 1	1867	31	33	- 2
1830	24	35	- 11	1868	29	22	+ 7
1831	15	15	0	1869	35	18	+ 17
1832	17	14	+ 3	1870	37	18	+ 19
1833	26	9	+ 17	1871	24	26	- 2
1834	19	12	+ 7	1872	44	12	+ 32
1835	21	8	+ 13	1873	26	24	+ 2
1836	28	19	+ 9	1874	30	9	+ 21
1837	21	19	+ 2	1875	27	25	+ 2
1838	26	9	+ 17	1876	36	30	+ 6
1839	24	29	- 5	1877	41	23	+ 18
1840	20	14	+ 6	1878	38	21	+ 17
1841	26	18	+ 8	1879	34	16	+ 18
1842	30	18	+ 12	1880	35	26	+ 9
1843	18	16	+ 2	1881	39	21	+ 18
1844	28	17	+ 11	1882	38	19	+ 19
1845	29	11	+ 18	1883	49	22	+ 27

ANNI	NATI	MORTI	SALDI	ANNI	NATI	MORTI	SALDI
1884	47	21	+ 26	1923	36	26	+ 10
1885	43	29	+ 14	1924	53	22	+ 31
1886	48	13	+ 35	1925	45	20	+ 25
1887	51	27	+ 24	1926	41	18	+ 23
1888	43	17	+ 26	1927	33	24	+ 9
1889	48	15	+ 33	1928	26	27	- 1
1890	44	22	+ 22	1929	38	28	+ 10
1891	47	18	+ 29	1930	32	20	+ 12
1892	49	26	+ 23	1931	19	13	+ 6
1893	37	27	+ 10	1932	15	27	- 12
1894	35	25	+ 10	1933	29	16	+ 13
1895	42	26	+ 16	1934	21	16	+ 5
1896	50	22	+ 28	1935	15	24	- 9
1897	34	27	+ 7	1936	23	11	+ 12
1898	34	13	+ 21	1937	15	27	- 12
1899	36	17	+ 19	1938	23	14	+ 9
1900	38	26	+ 12	1939	24	21	+ 3
1901	41	16	+ 25	1940	25	19	+ 6
1902	28	23	+ 5	1941	22	13	+ 9
1903	41	27	+ 14	1942	29	16	+ 13
1904	28	26	+ 2	1943	25	24	+ 1
1905	36	26	+ 10	1944	14	8	+ 6
1906	31	22	+ 9	1945	9	4	+ 5
1907	24	34	- 10	1946	14	2	+ 12
1908	34	18	+ 16	1947	8	14	- 6
1909	54	32	+ 22	1948	17	13	+ 4
1910	56	24	+ 32	1949	10	8	+ 2
1911	46	41	+ 5	1950	7	11	- 4
1912	48	24	+ 24	1951	10	4	+ 6
1913	44	25	+ 19	1952	10	9	+ 1
1914	38	36	+ 2	1953	5	9	- 4
1915	56	34	+ 22	1954	7	4	+ 3
1916	33	21	+ 12	1955	6	4	+ 2
1917	38	20	+ 18	1956	6	7	- 1
1918	24	34	- 10	1957	12	1	+ 11
1919	45	30	+ 15	1958	5	4	+ 1
1920	39	25	+ 14	1959	5	4	+ 1
1921	53	34	+ 19	1960	4	6	- 2
1922	53	24	+ 29	1961	3	6	- 3

La massa di dati sopra esposti mi consente di fare queste considerazioni:

— la peste del 1743, che decimò la popolazione di Messina, non risparmiò il borgo di Massa S. Giorgio; infatti, da giugno a fine luglio, vi fece 600 morti [9];

— il terremoto del 1908, che tante vite recise a Messina, non ebbe incidenza sulla popolazione del villaggio San Giorgio;

— La popolazione di Massa S. Giorgio non è diminuita nel corso degli ultimi due secoli a causa di forti e/o costanti saldi annui negativi del suo movimento naturale.

GIUSEPPE A. M. ARENA

[9] « 1743 - In questa Massa di S. Giorgio cominciò il morbo contagioso alli 13 di giugno come si vede ivi [stesso registro: annotazione su un atto di morte] a foglio 115 e finj nell'ultimi di luglio: ne morirono in tutto Seicento, nessuno senza i Sagramenti tutti, pochissimi senza il Sagro V.atico, e senza Unzione, ma tutti col Sagramento necessario della Penitenza. Si segnalò nell'amministrazione dei SS. Sagramenti il Sacerdote D. Franco Madraga, communicando senza bacchetta ma con le mani; il P. Cappellano D. Antonio Calapaj praticò molto nell'anime i Sagramenti fin tanto che attaccatosi al morbo, appestò tutti li soj Parenti e tutti morirono. Sia tutto in onore e gloria di Dio. — Circa Duecento delli cadaveri appestati sono sepolti in Chiesa, Quattrocento in due Cimiteri benedetti in c.da Rina uno, e l'altro in c.da Rubalà; ma crescendo di giorno in giorno la rovina ed il male che ne morivano quaranta il giorno, ogn'uno si sotterrava come poteva ed in quale luogo era commodo, e più di uno cadavere si bruciò con tutte le case, ove stava insepolto da più giorni.

D. Antonio Calapaj Vicario For. Capp.no »

(Parrocchia di Massa S. Giorgio, *Registro dei defunti*, 1743).

I BENI MUSICALI SACRI A MESSINA E IN SICILIA E LE VIGENTI LEGGI REGIONALI *

La costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia, approvata dal Concilio vaticano II nel 1963, al capitolo VI sulla «Musica sacra» afferma: «La tradizione musicale della Chiesa costituisce un patrimonio di inestimabile valore, che eccelle tra le altre espressioni dell'arte [...]»[1]. e più avanti: «si conservi e si incrementi con grande cura il patrimonio della musica sacra [...]»[2]. All'art. 120, inoltre, raccomanda che «nella Chiesa latina si abbia in grande onore l'organo a canne, strumento musicale tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere un notevole splendore alle cerimonie della Chiesa, e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose celesti» [3].

Se veramente si fossero conservati accuratamente tutti i beni musicali sacri prodotti in Sicilia nei secoli scorsi, certamente oggi saremmo in grado di valutare in maniera più puntuale e scientifica la portata e il valore musicale, bibliografico e organologico, dell'arte musicale sacra siciliana dal medioevo ad oggi.

E' vero che parecchio materiale di interesse musicale si trova oggi sparso per il mondo per ragioni indipendenti

---

* Il presente lavoro riproduce il testo della relazione svolta dallo autore in occasione del Convegno su «Aspetti e significati dell'arte sacra» (Messina 29-30 dicembre 1978), i cui lavori hanno avuto luogo nella Chiesa Annunziata dei Catalani alla presenza dell'on. Luciano Ordile, Assessore ai beni culturali e ambientali e pubblica istruzione della Regione siciliana.

[1] Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, cap. VI: *La musica sacra*, art. 112 in *I documenti del Concilio Vaticano II. Costituzioni-Decreti-Dichiarazioni*, Edizioni Paoline, Roma 1976, p. 50.

[2] *Ibidem*, art. 114, p. 51.

[3] *Ibidem*, p. 53.

dalla volontà dei siciliani (basti pensare alle spoliazioni operate dagli spagnoli durante il loro lungo dominio sull'isola e, per quanto riguarda più particolarmente Messina, ai fatti legati alla rivoluzione del 1674-78), ma bisogna anche riconoscere che ben scarso interesse in passato è stato rivolto alla tutela dei beni musicali siciliani, non solo sacri ma anche profani. Si può affermare che, a parte i manoscritti liturgici bizantini, conservati nella Biblioteca regionale universitaria di Messina,[4] gli altri documenti più importanti di musica pratica, sia manoscritta che a stampa, sono conservati in numerose biblioteche italiane e straniere, molte spesso in esemplari incompleti di qualche parte.

* * *

Senza soffermarmi troppo sul carattere sacro dell'organo a canne, aggiungo che, specialmente nei secoli passati, esso non era ritenuto semplicemente uno strumento musicale, ma è stato considerato anche come un vero e proprio «arredo sacro». La sua appartenenza primaria, se non esclusiva, alla chiesa, è stata affermata dai musicisti e dagli stessi organari. Costanzo Antegnati nel 1608 affermava che « [...] il fine, al quale l'organo è fabbricato, [...] è di lodare e magnificare il grande Iddio, e non per adoperarlo in altri usi profani »[5]. Esso è stato l'unico strumento musicale ufficialmente riconosciuto, quando non addirittura richiesto dall'autorità ecclesiastica.

All'arte organaria in Sicilia fino ad oggi sono stati dedicati isolati e non sempre attendibili studi (D. Di Pasquale,[6]

---

[4] Per questi manoscritti cfr. O. Tiby, *I codici musicali italo-greci di Messina*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia» XI (1937) n. 1-2, pp. 65-78. Si veda, inoltre, anche L. Tardo, *I mss. Greci di musica bizantina nella Biblioteca Universitaria di Messina*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania» XXIII (1954) fasc. III-IV, pp. 187-201; *Monumenta Musicae Bizantinae. VII Specimina Notationum Antiquiorum* di O. Strunk, Copenhagen 1966 (foto nn. 82-93 dei mss. 51, 110, 142); O. Strunk, *S. Salvatore di Messina and the musical tradition of Magna Graecia*, in *Essays an Music in the Byzantine Wares*, Norton 1975, pp. 43-51.

[5] C. Antegnati, *L'arte organica*, Brescia 1608, p. 68.

[6] D. Di Pasquale, *L'organo in Sicilia dal sec. XIII al sec. XX*, Palermo [1929].

V. Casagrandi, [7] R. Lunelli) [8]. Eppure, nella nostra Regione l'arte organaria ha avuto una notevole fioritura, sviluppandosi con caratteristiche proprie. Purtroppo, gli organi di scuola siciliana, in genere, non recano indicazioni relative alla loro paternità ed alla data di costruzione. Fra i pochi nomi di organari siciliani del passato si possono ricordare: nel '500 Raffaele La Valle, nel '600 il figlio di questi Antonio e Pasquale Pergola, nel '700 Ignazio Faraci, Baldassare di Paula, Giacomo Andronico, Antonio Mazzone e i messinesi Carlo Grimaldi con il figlio Paolo e Letterio Aiello; nell'800 Francesco La Grassa, i Platania di Acireale, i Laudani di Palermo, i Polizzi di Modica, ecc. Molti ed importanti organari di altre regioni, inoltre, furono attivi in Sicilia. Fra questi, nel '600 il lucchese Cosimo Ravani, che risiedette a Messina, e il fiammingo Guglielmo Hermans; nel '700 il napoletano Donato Del Piano, nell'800 i bergamaschi Serassi e Giudici, e il cremasco Inzoli; infine, ricordo il francese J. Jacquot e l'inglese W. Trice.

In provincia di Messina esistono ancora molti organi del Sei, Sette e Ottocento, qualcuno anche del Cinquecento. Per citarne alcuni, ricordo quelli esistenti nelle chiese di Francavilla, Barcellona Pozzo di Gotto, Galati Mamertino, S. Lucia del Mela, Forza d'Agrò, ecc. Ma, come ho detto prima, finora non sono stati fatti studi attendibili sulla attuale consistenza e sulla qualità degli organi antichi nella nostra regione. Nè è attendibile la schedatura di questi strumenti effettuata per conto della Soprintendenza da ricercatori di storia dell'arte, in quanto questi, mancando di adeguata competenza organologica, si sono limitati alla semplice descrizione esterna degli organi incontrati durante il lavoro di schedatura delle opere d'arte.

Non vi è dubbio che l'organo, come del resto altri strumenti musicali, rientra fra i beni di interesse artistico e sto-

---

[7] V. Casagrandi, *Donato del Piano e l'organo di S. Nicolò di Catania*, Catania 1937.

[8] R. Lunelli, *Der Orgelbau in Italien*, Mainz 1956 (limitatamente agli organi di S. Martino delle Scale presso Palermo e di S. Nicolò l'Arena a Catania).

rico tutelati dalla legge. Ciò per due motivi principali: innanzi tutto, perchè «gli strumenti musicali sono il tramite indispensabile per una retta conoscenza e comprensione della musica ad essi coeva»; poi perchè «essi stessi rappresentano l'autentica espressione di ideali estetici e di gusti sonori, al punto da poter essere considerati veri e propri "monumenti sonori"». [9].

E' indubbio che la legge regionale n. 80 del 1977 [10] è ormai lo strumento legislativo che dovrà in futuro garantire la tutela del patrimonio organario siciliano al fine della sua valorizzazione e per lo sviluppo della più ampia fruizione da parte della collettività.

Non bisogna, però, farsi illusioni; la realtà, purtroppo, anche in Sicilia non è delle più confortanti. Il nostro patrimonio organario è soggetto a continuo depauperamento, manomissione e distruzione tanto che in passato gridi di allarme si sono sollevati non solo in Italia, ma anche all'estero. Le ragioni di tali preoccupazioni sono varie. Innanzitutto, le istituzioni a cui lo Stato ha affidato il compito della tutela del patrimonio organario (cioè le Soprintendenze) si sono dimostrate insufficienti e inadeguate sia per numero che per organico di personale; per di più l'ambito vastissimo di incidenza della legislazione nazionale per i beni storico-artistici richiede ai funzionari delle Soprintendenze preparazione e specializzazione, che, in materia organaria, essi normalmente non posseggono. Del resto, mancano in Italia strutture adeguate al conseguimento di tale specializzazione. In secondo luogo, la rapida e profonda evoluzione delle tecniche ha creato una frattura tra metodi e criteri costruttivi del passato e di oggi, rendendo sempre più problematica l'esecuzione dei lavori di manutenzione e di restauro oltre che, in alcuni casi, la convivenza dell'eredità artistica del passato accanto al prodotto di oggi. Per non parlare poi dei fre-

---

[9] O. Mischiati - L.F. Tagliavini, *La situazione degli antichi organi in Italia,* in « L'Organo » a. VII (1969) n. 1, p. 4.

[10] La legge regionale 10 agosto 1977 n. 80 contiene «Norme per la tutela, la valorizzazione e l'uso sociale dei beni culturali ed ambientali nel territorio della Regione siciliana».

quenti conflitti di interesse, per cui il rispetto e la tutela dell'organo antico sono considerati come elementi di fastidio e di disturbo e molto spesso sacrificati a malintesi concetti di praticità e funzionalità, quando non si tratti di puro e semplice interesse materiale.

Il problema è, inoltre, aggravato dal fatto che la coscienza di un valore storico-artistico inerente agli organi antichi, la cultura organistica e organaria e la sensibilità per la portata spirituale dell'organo e della sua letteratura, non sono ancora sufficientemente radicate e diffuse.

Infine, va notato come purtroppo ancora stenta a farsi strada fra gli organari e gli organisti e soprattutto fra coloro alla cui responsabilità è affidata la conservazione degli organi antichi, il concetto che bene organario, testimone di cultura, di arte e di civiltà non è solo il «capolavoro», ma ogni prodotto dell'arte organaria antica: il patrimonio artistico, storico, e culturale di un popolo si conserva non già mantenendo i soli prodotti della più alta aristocrazia umana, ma il tessuto connettivo che li ha prodotti e li lega a quelli successivi.

Nonostante i problemi or ora esposti e la grave situazione delineata, va però notato che il rispetto e la tutela dell'antico patrimonio organario, in funzione di una sua valorizzazione vanno progressivamente affermandosi, tanto che in varie regioni si è organizzato un movimento per la tutela e il restauro degli organi antichi.

Dall'anno 1954, in cui fu ricostituita la *Commissione piemontese per la tutela degli organi storici* (era nata nel 1953 ma venne poi sciolta nell'immediato dopoguerra) fino ad oggi sono state costituite presso le rispettive Soprintendenze ai Monumenti varie *Commissioni per la tutela degli organi antichi* di diverse regioni italiane: nel 1957 per la Lombardia, nel 1959 per l'Emilia Romagna, nel 1963 per la Liguria e per il Lazio, nel 1965 per la Campania. L'azione di vigilanza, di tutela e di restauro di queste Commissioni si è estesa successivamente anche al Veneto, al Friuli-Venezia-Giulia, al Trentino-Alto Adige, alla Toscana e alle Mar-

che. E in Sicilia? A quanto mi risulta niente in questo senso è stato fatto. E' vero che esistono quasi ovunque *Commissioni Diocesane per la Musica sacra,* le quali, nell'ambito delle loro funzioni, forniscono direttive anche nel campo dell'arte organaria, ma i loro interventi per i restauri o le troppo spesso caldeggiate «riforme» di organi antichi si sono generalmente dimostrati dannosi, almeno nelle altre regioni. Ciò, soprattutto, a causa degli stessi organari chiamati ad eseguire i restauri. Pochi fra di essi, infatti, sono veramente coscienti del valore degli organi storici e pochissimi, quando se ne presenta l'occasione, sanno resistere alla tentazione di sacrificare un organo antico per un nuovo strumento di loro produzione. Ciò è tanto più vero quanto più l'organaro si è industrializzato, perdendo i contatti con la manifattura artigianale che rappresenta l'unico tramite diretto con l'arte organaria del passato.

La recente legge regionale n. 80 del 1977 riconferma la competenza delle Soprintendenze in materia di tutela e restauro dei beni culturali della regione, e di conseguenza anche degli organi antichi. Molto opportunamente, poi, tale legge istituisce nel territorio regionale ben sei *Soprintendenze per i beni culturali ed ambientali della Regione.* Una di esse avrà sede a Messina ed avrà competenza su tutto il territorio della nostra provincia. Vi sarà perciò a livello regionale un aumento del numero delle Soprintendenze e, di conseguenza, un aumento notevole dell'organico di personale disponibile per lo svolgimento dei compiti affidati.

La stessa legge n. 80, inoltre, istituisce presso ciascuna Soprintendenza, e con funzioni consultive, i cosiddetti *Consigli locali per i beni culturali ed ambientali.* Credo che tali Consigli locali, per la loro composizione così come la prevede la legge, mancando di una adeguata competenza musicale e di cultura organaria e organistica, potranno dare solo un limitato contributo per la tutela degli organi antichi. Dei *Consigli locali per i beni culturali e ambientali,* infatti, oltre i vari rappresentanti degli enti locali e delle organizzazioni scolastiche, sindacali e ricreative, fanno parte soltanto tre

esperti nelle materie previste dall'art. 2 della stessa legge [11] e tre membri eletti tra il personale tecnico-scientifico della Soprintendenza: di fatto, sia i primi tre che i secondi possono non avere alcuna competenza musicale nè tantomeno organaria.

Per tali motivi, ritengo che sarebbe opportuna la costituzione presso ciascuna Soprintendenza di una *Commissione per la tutela, il restauro e la valorizzazione degli organi antichi.* Tale Commissione dovrebbe avere carattere consultivo e potrebbe essere composta da organologi, organisti o musicologi, più un rappresentante delle varie Commissioni diocesane per la musica sacra esistenti in ciascuna circoscrizione. Il loro compito, gratuito, come è del resto l'attività delle Commissioni simili citate in precedenza, dovrebbe essere quello di collaborare con le Soprintendenze al censimento e alla schedatura degli organi antichi, nonchè alla vigilanza sulla loro integrità e conservazione ed alla promozione del restauro, seguendone e controllandone l'esecuzione. La collaborazione di tale Commissione, inoltre, potrebbe estendersi utilmente anche alle iniziative da intraprendere per la migliore valorizzazione possibile in vista, sempre, della più diffusa e generalizzata fruizione di tali meravigliosi strumenti.

Non mi soffermo più a lungo su questo problema e passo subito a considerare gli altri beni musicali, seguendoli durante lo sviluppo storico della civiltà musicale.

* * *

Riferendomi più particolarmente a Messina ed alla sua provincia, ed iniziando, quindi, un rapido *excursus* storico sulla sua vita musicale, ricordo che durante tutto l'alto medioevo, nonostante le invasioni barbariche, Messina mantenne la sua autonomia e la sua indipendenza nel Mediterraneo sia sotto i Bizantini, che sotto gli Arabi (dall'831) e sotto i

[11] L'art. 2 così recita: «I beni culturali ed ambientali oggetto della presente legge sono: 1) naturali e naturalistici; 2) paesistici, architettonici ed urbanistici; 3) archeologici; 4) etnoantropologici; 5) storici, artistici ed iconografici; 6) bibliografici; 7) archivistici».

Normanni (dal 1060), prosperando per i suoi commerci. È durante tale periodo che ebbe grandissima fioritura nella nostra città e nei monasteri basiliani della sua provincia la musica liturgica bizantina. Il monastero più famoso fu quello del SS. Salvatore, vera oasi di cultura, anche musicale, che raggiunse il suo massimo splendore sotto gli igumeni S. Bartolomeo (1094-1130) e S. Luca (1130-1175), musicofilo e forse anche musicista. Di questa magnifica fioritura, strettamente collegata all'attività dello *scriptorium* del monastero, ci rimangono numerosissime testimonianze nei 27 codici con notazione musicale bizantina (ecfonetica, paleo, medio e neobizantina) conservati nella Biblioteca regionale universitaria di Messina, su un totale di 177 codici greco-bizantini ivi stesso custoditi. Molti altri codici bizantini di provenienza messinese sono però sparsi per il mondo e si conservano nelle biblioteche di Roma (Vaticana), di Milano (Ambrosiana), di Venezia (Marciana), nonché in biblioteche di Atene, Madrid, Lipsia, Londra e Oxford.

I codici musicali bizantini conservati a Messina — accanto a quelli custoditi nella Biblioteca della Badia greca di Grottaferrata, nella Biblioteca Vaticana e nell'Ambrosiana di Milano — costituiscono una delle principali fonti per la raccolta dei manoscritti greci di musica bizantina esistenti in Italia.

Ma chiediamoci: i codici bizantini conservati nella nostra città sono i soli esistenti nel territorio della nostra provincia? Nelle chiese e nei monasteri basiliani, sparsi in gran numero nella provincia di Messina, non esiste, magari ben conservato, altro materiale bibliografico musicale bizantino? Io stesso qualche anno fa ho visto una parte di un manoscritto liturgico bizantino, con musica, gelosamente custodito ad Alcara Li Fusi.

Se dei codici della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina esistono diversi cataloghi, a quanto mi risulta non sono mai stati schedati e non risultano, perciò, in alcun repertorio bibliografico, eventuali altri manoscritti musicali bizantini conservati in provincia. Ma se questa può essere opera di tutela che la Regione siciliana, con la legge regionale

n. 80 del 1977, dimostra di avere intenzione di svolgere, tuttavia bisogna anche pensare alla valorizzazione di questo patrimonio importantissimo. Si potranno in futuro organizzare, così come è stato fatto anche in passato, delle mostre di tali codici (alcuni dei quali, fra l'altro, sono anche miniati), ma certamente non vi potrà mai essere un'autentica valorizzazione che prima non sia preceduta da un serio studio sulla tradizione musicale bizantina così come ci è tramandata nei codici conservati a Messina e che non sia accompagnata anche da esecuzioni pratiche di alcune melodie esemplari tratte da tali codici. Ora, a parte i cataloghi e le descrizioni di Matranga, Rossi, Mancini, Fraccaroli, Tiby, Tardo e di altri, qualche studio sulla miniatura e sulla notazione, ed a parte due brevi articoli sul cod. 161 di padre Lorenzo Tardo e di padre Nino Borgia [12], fino ad oggi non sono stati effettuati studi musicali seri e approfonditi su questi codici e sulla tradizione musicale bizantina da essi testimoniata.

Per la valorizzazione di questo patrimonio musicale bizantino che, come ho già detto, è uno dei più importanti di quanti oggi si conoscano in Italia, è necessario perciò incoraggiare studi seri, che ricostruiscano la tradizione musicale bizantina della Magna Grecia (non dimentichiamo i collegamenti del S. Salvatore con altri importanti centri basiliani

[12] F. Matranga, *Catalogo descrittivo del Cartofilacio cioè della riunione dei codici del Monastero del SS. Salvatore dell'Acroterio di Messina già dei RR.PP. Basiliani ora esistenti nella Biblioteca della R. Università degli Studi di Messina* (ms.), 1885; S. Rossi, *Catalogo dei codici greci dell'antico Monastero del SS. Salvatore che si conservano nella Biblioteca Universitaria di Messina*, in «Archivio Storico Messinese» II-V (1902-05); A. Mancini, *Codices graeci Monasterii Messanensis S. Salvatoris*, in «Atti della R. Accademia Peloritana» XXII (1907) n. 2; G. Fraccaroli, *Dei codici greci del monastero del SS. Salvatore che si conservano nella Biblioteca Universitaria di Messina*, in «Studi italiani di filologia classica» V (1897), pp. 487-513; O. Tiby, *art. cit.*; L. Tardo *art. cit.*; Ch. Diehl, *Notice sur deux manuscrits à miniature de la Bibliothèque de l'Université de Messine*, in «Mélanges d'Archeologie e d'Histoire de l'école française de Rome» 1888, pp. 309-315; G. Manzini, *I codici della Biblioteca Universitaria di Messina*, Firenze 1950; S. Samek Lodovici, *Codici miniati bizantini della R. Biblioteca Universitaria di Messina*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia» XV (1941), pp. 1-6; O. Fleischer, *Neumenstudien*, vol. III, Berlino 1904; L. Tardo, *Un manoscritto* χαλορανικὸν *del sec. XIII nella collezione melurgica bizantina della Biblioteca Universitaria di Messina*, in εἰς μνημήν Σπυρίδωνος Λάμπρου. Atene 1935, pp. 162-176; N. Borgia, *L'ultima eco del canto bizantino nella Magna Grecia, Ibidem.*

della Calabria, in particolare Rossano) e curino l'edizione dei codici più significativi. Cosa non facile, dati i pochi specialisti in questo settore della musica attivi oggi in Italia. Credo che le leggi regionali n. 66 del 1975 (art. 1, lettera *c*) [13] e n. 80 del 1977 (art. 20, 2° e 3° comma) [14] prevedano possibilità sufficienti per una azione in tal senso.

Proseguendo l'*excursus* storico, ricordo che, già prima dell'inizio della decadenza del monastero del S. Salvatore, a Messina operava (a cominciare dal penultimo decennio del XII secolo) un altro scrittorio latino dedito principalmente all'arte della miniatura. La maggior parte dei manoscritti usciti da questo *scriptorium* si trova conservata ora alla Biblioteca Nazionale di Madrid, sottratta a più riprese al tesoro della Cattedrale di Messina dagli spagnuoli e, in ultimo, dal Duca d'Uzeda alla fine del secolo XVII. Altri manoscritti sono custoditi, invece, nella Biblioteca Painiana del Seminario Arcivescovile di Messina ed in biblioteche di varie altre città d'Europa (Firenze, Oxford, Vich) ed a Malta.

Tutti questi manoscritti liturgici, assieme a quegli altri usciti dallo scrittorio di Palermo [15] (attivo soprattutto attorno alla metà del XII secolo), racchiudono un ricco repertorio di musica sacra monodica e alcuni brani della polifonia praticata nelle chiese di Sicilia soprattutto durante il regno normanno-svevo.

---

[13] La legge regionale 16 agosto 1975 n. 66 contiene «Provvedimenti per la promozione culturale e l'educazione permanente». L'art. 1, lettera c, afferma che la Regione adotta iniziative e concede contributi per «le attività di carattere culturale, artistico e scientifico di particolare rilevanza da parte dei comuni, accademie, enti, ed associazioni culturali, scientifiche e musicali, aventi sede in Sicilia».

[14] Il 2° e 3° comma dell'art. 20 così recitano: «L'Assessore regionale per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione è altresì autorizzato, sentito il Consiglio regionale [per i beni culturali ed ambientali], ad istituire borse di studio annuali in numero non superiore a 30, da utilizzarsi per motivate esigenze di alta specializzazione, presso qualificati istituti italiani o esteri. L'Assessore regionale per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione è altresì autorizzato a provvedere, anche mediante convenzioni con istituti di alta cultura, a pubblicazioni scientifiche e alla divulgazione culturale dell'attività delle Soprintendenze, dei centri regionali, delle biblioteche regionali, del Consiglio regionale».

[15] Sui due *scriptoria* di Messina e Palermo, vedi A. Daneu Lattanzi, *Lineamenti di storia della miniatura in Sicilia,* Firenze 1966 (rist. 1968).

Di tutti questi manoscritti solo cinque sono stati segnalati in repertori musicali internazionali [16], mentre solo una *clausola* a due voci della fine del XIII secolo contenuta in uno dei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Madrid [17] è stata pubblicata [18]. Un piccolo repertorio di cinque *organa* a due voci dell'inizio del XIII secolo, contenuto in un altro dei manoscritti conservati a Madrid [19], non è stato mai studiato. Altre testimonianze di polifonia sacra medievale siciliana non sono attualmente conosciute. Ciò non esclude, però, che altri codici musicali messinesi e siciliani di particolare importanza per la storia della nostra civiltà musicale medievale siano tuttora conservati in parecchie biblioteche spagnole. Bisognerebbe fare ricerche approfondite a Barcellona, a Simanca (Archivio della Corona d'Aragona), a Siviglia, nelle altre biblioteche pubbliche e private di Madrid, negli altri archivi di Castiglia che conservano materiale bibliografico prelevato in Sicilia durante il periodo catalano-aragonese. Certo, intanto occorre provvedere alla tutela dei manoscritti musicali di questo periodo conservati nelle biblioteche siciliane. La Biblioteca Centrale della Regione (cioè la ex Biblioteca Nazionale di Palermo) potrà schedare e microfilmare tutti i manoscritti musicali liturgici di origine siciliana esistenti nelle biblioteche non siciliane e di cui si abbia già notizia, ma la «valorizzazione del patrimonio storico-culturale dell'Isola» e lo «sviluppo della più ampia fruizione dei beni culturali» e di «ogni altro bene che possa costituire testimonianza di civiltà» (come recita l'art. 1 della citata legge regionale n. 80 sui beni culturali) non potrà avvenire in ma-

---

[16] Si tratta dei manoscritti conservati nella Biblioteca Nazionale di Madrid con le seguenti segnature. 288, 289, 19421, Va 20-4 e del troparioprosario del sec. XIII custodito nell'Archivio Diocesano di Palermo con la segnatura: n. 5. Per tutti questi si veda H. Husmann, *Tropen- und Sequenzenhandschriften*, München-Duisburg 1964 (*Répertoire International des Sources Musicales* B.V., 1), pp. 87-93 e 178.

[17] Madrid, Biblioteca Nazionale, ms. 192. Cfr. G. Reaney, *Manuscripts of Polyphonic music 11th-early 14th century*, München-Duisburg 1966. p. 242 (RISM B. IV, 1).

[18] L. Dittmer, *Publications of Mediaeval Musical Manuscripts V: [...] Madrid, Bibl. Nac. 192*, 1959.

[19] Madrid, Biblioteca Nazionale, ms. 19421. Cfr. H. Husmann, *op. cit.*, pp. 90-91.

niera adeguata se la tutela e il restauro dei beni musicali esistenti in Sicilia non sono accompagnati da una approfondita ricerca e da un serio studio di quei beni che, nati in Sicilia e testimoni della sua antica civiltà musicale, oggi purtroppo non sono più custoditi nelle nostre biblioteche. Ciò soprattutto vale per la musica sacra (latina, non bizantina) messinese e siciliana dei secoli dal XII al XV, della quale solo qualche piccolissima testimonianza è rimasta nell'Isola[20].

Per quanto riguarda gli altri manoscritti musicali liturgici dei secoli XV, XVI e XVII provenienti dalle chiese e dai conventi della provincia di Messina e conservati oggi nella Biblioteca Regionale Universitaria, nel Museo Regionale e nella Biblioteca Painiana del Seminario Arcivescovile di Messina, bisogna dire che si tratta in genere di antifonari e graduali, alcuni dei quali erano in uso nella cattedrale di Messina, che non presentano particolare importanza musicale, contenendo il consueto repertorio gregoriano, a parte alcuni di essi che contengono diversi *Credo* mensurali. Senza dubbio vanno tutelati, restaurati e catalogati, ma la loro valorizzazione, attraverso soprattutto mostre, va piuttosto vista sotto l'aspetto della storia della miniatura locale che sotto quello musicale, poiché neanche la notazione presenta particolare importanza essendo essa la comune notazione quadrata caratteristica del repertorio gregoriano del periodo successivo a quello delle notazioni neumatiche. Fra i manoscritti liturgico-musicali di questo periodo sono, invece, più importanti due tropari-prosari (nn. 15-16) della Biblioteca Painiana, provenienti da un convento domenicano[21]. Anche per i manoscritti musicali di questo periodo occorre fare adeguate ricerche presso gli archivi delle chiese e le biblioteche comunali della nostra provincia, specie nei centri più grossi, poiché una indagine in tal senso finora non mi risulta che sia stata mai fatta.

Bisogna qui accennare anche ad alcuni manoscritti mu-

---

[20] Una rcerca sulla musica sacra in Sicilia dal XII al XV secolo è stata già incominciata da chi scrive ed è portata avanti con finanziamenti del Ministero della Pubblica Istruzione.

[21] H. HUSMANN, *op. cit.*, p. 173.

sicali liturgici conservati nella Biblioteca Painiana, i quali non hanno niente a che vedere con la civiltà musicale siciliana, in quanto provengono da altre biblioteche italiane, portate a Messina dall'opera di mons. Angelo Paino. Anche questi manoscritti sono ormai parte integrante dei beni musicali siciliani e vanno tutelati e valorizzati alla stessa stregua degli altri. In particolare, poi, questi manoscritti sono di una certa importanza, sia per la notazione che vi si riscontra e che rispecchia varie fasi della sua iniziale evoluzione (vi è la notazione guidoniana con due sole linee, una gialla e l'altra rossa; la notazione neumatica beneventana, ecc.), sia per il loro contenuto per alcuni aspetti unico [22].

* * *

Proseguendo nell'*excursus* storico, ecco uno dei secoli più splendidi per la vita messinese, non solo musicale: il secolo XVII. Nel 1558 era stata costituita, stipendiata dal Senato cittadino, la cappella musicale del Duomo, la quale ben presto raggiunse grande rinomanza in tutta Italia, tanto che musicisti famosi vennero a ricoprirvi l'ambìto posto di maestro di cappella. Dal 1° maggio 1558 ebbero questo incarico: Eliseo Gibellino da Siena (1558-61), Bartolomeo Lombardo di Messina (1561-64 e 1567-95), Giulio Scala da Siena (1564-67), Nicolò Truppo (1579), Vittorio Laudo di Alcara, Girolamo Lombardo (1614), ma soprattutto Ottavio Catalano da Enna (1621-almeno 1644), i romani Vincenzo Tozzi (1647-74) e Paolo Lorenzano (1575-78), Domenico Scorpione da Rossano (1680-81), Francesco Tozzi, figlio del citato Vincenzo, ecc. Vice maestro di Cappella, nel 1664, fu anche Bernardo Storace.

Man mano che il prestigio della cappella aumentava, inoltre, cresceva anche il numero dei cantori: da otto nel

[22] Uno di questi manoscritti, quello segnato: 0.4.16 è stato recentemente studiato da me a da A. Ziino: cfr. G. Donato, *Nota sul manoscritto 0.4.16 della Biblioteca «Painiana» del Seminario Arcivescovile di Messina*, in «Studi Musicali» II (1973) n. 2, pp. 247-255; Idem, *Due uffici inediti dei SS. Medico e Fulgenzio di Otricoli*, in «Helikon» XVIII-XIX (1978-1979), pp. 41-140; A. Ziino, *Nuove fonti di polifonia italiana dell'Ars Nova*, in «Studi Musicali» II (1973) n. 2, pp. 235-245.

1564 a nove nel 1587, via via fino a superare la ventina già a metà del XVII secolo; parecchi di essi erano rinomati cantori originari di altre città italiane. Accanto ai maestri di cappella summenzionati, i quali quasi tutti diedero alle stampe loro composizioni polifoniche, sia sacre che profane, pure molti altri musicisti ebbero rinomanza sia in Messina che in altre città della provincia. Cito solo Giovanni Domenico Carrozza (maestro di cappella a Castroreale), Vincenzo Gallo di Alcara, Francesco e Giovan Pietro Flaccomio di Milazzo (quest'ultimo fu maestro di cappella di Filippo III a Madrid), Francesco Bruno, Pietro Maria Marsolo (che fu maestro di cappella nella Cattedrale di Ferrara nel 1612), Giovanni Vincenzo Candia, Giuseppe Oliva, ecc..

Orbene, della produzione musicale sacra, ma anche di quella profana, di tutti questi musicisti, nella provincia di Messina non esiste più nulla. Eppure, le loro opere furono stampate e diffuse anche dai grandi editori musicali romani e veneziani. Pure a Messina, però, vi fu una editoria musicale, la quale vide operare le stamperie di Fausto Bufalini (1589-93) e di Pietro Brea ed Eredi (1594-1671), che produssero opere che per qualità niente avevano da invidiare alle stampe musicali veneziane contemporanee, tanto che qui fecero stampare loro opere pure musicisti calabresi e di altre città siciliane. Purtroppo, anche nelle altre città dell'isola non è rimasto quasi nulla di quanto i musicisti locali produssero e diedero alle stampe; solo a Palermo è conservato qualche esemplare. Cosicché, ciò che rimane della vasta e spesso pregiata produzione musicale, sacra e profana, messinese e siciliana del Cinquecento e del Seicento è sparso nelle varie biblioteche italiane ed europee, non di rado solo in maniera incompleta, con parti staccate solo di alcune delle voci previste dal compositore. Tutto ciò che delle opere stampate rimane nelle diverse biblioteche ed è conosciuto, è schedato nei repertori bibliografici nazionali e internazionali. La Biblioteca Centrale della Regione può quindi microfilmarlo e schedarlo a sua volta.

A mio parere, tutto il materiale a cui ho accennato, anche se non è conservato nelle biblioteche siciliane, costituisce

ugualmente «patrimonio musicale dell'Isola» e «testimonianza della sua civiltà musicale», e, come tale, va valorizzato per una generale fruizione, la quale, in quanto musicale, deve essere intesa soprattutto come possibilità di esecuzione e di ascolto. Ciò presuppone anzitutto la trascrizione e lo studio di tale repertorio, affinchè possano essere messe in evidenza e segnalate le composizioni artisticamente più significative, dato che non tutto è certamente degno di occupare un posto importante nella storia della civiltà musicale siciliana.

Fino ad oggi, ben poco è stato studiato, trascritto e pubblicato del repertorio musicale sacro del Seicento siciliano. L'Istituto di Storia della musica dell'Università di Palermo, col contributo del C.N.R., va pubblicando, con studio introduttivo e trascrizione delle musiche, alcune delle composizioni più significative del Rinascimento musicale siciliano, i cui autori, vissuti a cavallo fra il Cinque e il Seicento, vengono ormai comunemente designati col nome di Scuola polifonica siciliana. Fino ad oggi sono usciti i primi dieci volumi della collana che porta il titolo di *Musiche Rinascimentali Siciliane,* mentre altri volumi sono in preparazione. Si tratta prevalentemente di musiche profane. Composizioni sacre sono contenute soltanto nel III volume [23] (alcuni mottetti di Pietro Vinci e di Antonio il Verso) e nel IV volume [24] dedicato a Pietro Maria Marsolo (musicista nato a Messina, ma vissuto fuori: come già ho detto, fu maestro di cappella al Duomo di Ferrara), del quale sono pubblicati solo sei *Sacri canti* a 1, 2 e 3 voci, accanto ai numerosi madrigali profani. Dei volumi in preparazione, solo il VI prevede l'edizione di 4 mottetti di Antonio il Verso. Tutti gli altri volumi saranno dedicati alla edizione di madrigali profani.

Se si trascrivessero le composizioni sacre dei musicisti siciliani del Cinque e Seicento, conservate complete di tutte

---

[23] *Pietro Vinci e Antonio il Verso. Mottetti e ricercari a tre voci,* a cura di P. E. Carapezza, Edizioni De Santis, Roma 1972 (*Musiche Rinascimentali Siciliane,* III).

[24] *Pietro Maria Marsolo. Secondo libro dei madrigali a quattro voci.* trascrizione e prefazione di Lorenzo Bianconi, Edizioni De Santis, Roma 1973 (*Musiche Rinascimentali Siciliane,* IV).

le parti, si potrebbero pubblicare numerosi volumi, che darebbero almeno una idea della produzione musicale sacra siciliana di questi secoli. Del resto, poiché i musicisti siciliani composero tanto musica sacra che profana, un giudizio critico definitivo sulla loro produzione non può essere dato basandosi esclusivamente sulla trascrizione di alcuni dei loro libri di madrigali profani. Pur se molte opere, sia sacre che profane, di quei musicisti messinesi e siciliani sono andate completamente perdute rimanendo solo la loro citazione nelle opere bibliografiche di Mongitore [25] o di Narbone [26], tuttavia le composizioni sacre rimaste complete (messe, mottetti e canzoni sacre) costituiscono ancora oggi una testimonianza che andrebbe studiata, trascritta e valorizzata con esecuzioni pubbliche, tanto più che delle altre forme musicali e rappresentative sacre siciliane (dialoghi spirituali, oratori, ecc.) quasi nulla è giunto fino a noi.

Patrimonio musicale sacro messinese deve essere considerato anche tutto ciò che rimane, pur se in biblioteche non siciliane, di quanto hanno composto durante la loro attività nella nostra città quei grandi maestri di cappella che si susseguirono per tutto il Seicento nel nostro Duomo, ma che provenivano da altre città, quali Ottavio Catalano, Vincenzo e Francesco Tozzi, Paolo Lorenzano, Domenico Scorpione, Francesco Maria Stiava, ecc.. Solo studiando le musiche rimaste di questi musicisti si potrà avere una esatta conoscenza dell'importanza della Cappella musicale del nostro Duomo in quel secolo [27].

Alla grande fioritura musicale messinese del XVII secolo, seguì, dopo la restaurazione spagnola del 1678, la sostanziale decadenza del secolo XVIII, secolo nel quale anche la peste del 1743 e il terremoto del 1783 diedero gravi colpi alla vita culturale e musicale della città. Bisogna giungere verso la metà dell'Ottocento perché la vita culturale messinese riceva nuovi impulsi: l'Accademia Peloritana ha un periodo di gran-

---

[25] A. Mongitore, *Bibliotheca Sicula*, 2 tomi, Palermo 1707-1708.
[26] A. Narbone, *Bibliografia sicula sistematica*, Palermo 1850.
[27] Chi scrive pubblicherà fra breve uno studio sulla musica e il teatro a Messina nel Cinque e Seicento.

de splendore fra gli anni 1827 e 1847; il 1838 vede il ripristino dell'Università degli studi, mentre sorgono nuove biblioteche, come quella del *Gabinetto Letterario* (1839-47) e dal 1860 quella del *Gabinetto di lettura*. Intanto nel 1852, al vecchio Teatro della Munizione si affiancava il nuovo Real Teatro S. Elisabetta, poi chiamato Vittorio Emanuele [28].

La musica sacra messinese dalla fine del Settecento alla fine dell'Ottocento vive un nuovo periodo di splendore. Maestri di cappella insigni si susseguirono in quegli anni: Domenico Reale, Luigi Platone, Giuseppe Mosca, Paolo Abagnato, Antonio Laudamo, ecc.. Dove è andata a finire la copiosa produzione di musica sacra di questi valenti musicisti? Nelle biblioteche pubbliche messinesi quasi nulla è rimasto. L'incendio dell'Archivio municipale del Duomo provocato dal terremoto distrusse gran parte del materiale ivi conservato. Altro materiale musicale sacro in precedenza era già stato disperso con le vendite dai parenti stessi di quei compositori, fra i quali, oltre i citati maestri di cappella, andrebbero ricordati, per il secolo scorso, anche Placido Mandanici di Barcellona, Francesco Mazza, Giuseppe Rigano e Mario Crisafulli [29]. Purtroppo, molta di questa musica sacra non fu mai stampata, e fino ad oggi non esiste un catalogo della musica manoscritta messinese o siciliana. Si sta iniziando appena adesso in Sicilia, a cura delle cattedre di Storia della musica delle tre Università siciliane, e per conto del RISM, il lavoro di schedatura di tutti i manoscritti musicali esistenti in Sicilia. Può darsi che parecchia musica sacra messinese e siciliana anche dei secoli passati si ritrovi in tale occasione. Forse, però, la musica sacra messinese dell'Ottocento bisognerebbe ricercarla nelle biblioteche private della nostra città [30].

---

[28] Su questo teatro si veda: G. Donato, *Il Teatro Vittorio Emanuele di Messina. Storia e vita musicale*, Messina, La Grafica, 1979.

[29] Per i musicisti messinesi dell'Ottocento, cfr. L. Nicotra, *I musicisti messinesi*, in «Archivio Storico Messinese» a. XIX-XX-XXI (1918-1919-1920), pp. 155-191 e R. D'Amore, *La musica sacra messinese dell'Ottocento*, Messina 1979.

[30] Purtroppo, Rina D'Amore, nel suo studio sopra citato, non ha ritenuto opportuno indicare le biblioteche private che custodiscono la musica sacra messinese dell'Ottocento da lei esaminata.

Concludendo questa parte, vorrei sottolineare come fra la musica sacra debbano essere considerati anche i canti religiosi popolari, di cui la provincia di Messina e la nostra isola sono abbastanza ricchi, anche per la presenza di comunità etniche diverse che conservano loro tradizioni musicali religiose. La stessa Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, all'art. 118 raccomanda che «si promuova con impegno il canto religioso popolare [...] » e all'art. 119 (anche se si riferisce in modo particolare alle missioni) riconosce che «in alcune regioni [...], si trovano popoli con una propria tradizione musicale, la quale ha grande importanza nella loro vita religiosa e sociale. A questa musica si dia il dovuto riconoscimento e il posto conveniente tanto nell'educazione del senso religioso di quei popoli, quanto nell'adattare il culto alla loro indole [...]» [31]. Anche questo patrimonio va tutelato. Esso, però, presenta dei problemi particolari dovuti essenzialmente alla sua tradizione orale. La raccolta e la tutela di questo patrimonio musicale va perciò fatta seguendo le tecniche della moderna etnomusicologia.

* * *

Per finire, un'ultima considerazione sulle finalità delle due leggi regionali n. 66 del 1975 e n. 80 del 1977. Si tratta di due leggi che certamente sono strumenti innovatori nel campo della politica culturale della nostra Regione. La loro finalità principale è quella di assicurare a tutti i cittadini la tutela e la fruizione del patrimonio artistico-culturale siciliano onde potenziare conseguentemente lo sviluppo culturale e civile della nostra isola. Tale sviluppo è perseguibile attraverso la fruizione e l'uso dei beni culturali [32] da parte di tutti i cittadini, e non soltanto dei competenti e degli specialisti. È ovvio, però, che non vi può essere autentica e completa fruizione o uso dei beni culturali senza che prima sia avvenuta una chiarificazione del significato e della portata di tali beni,

---

[31] *I documenti del Concilio* ..., cit., p. 52.

[32] L'art. 1 della legge n. 80 sottolinea la coincidenza di questi due momenti: «[...] assicurando la coincidenza dell'uso dei beni con la loro fruizione [...]».

della loro importanza storica e artistica, se, in pratica, essi non siano stati prima studiati dagli specialisti. Un serio studio condotto su basi scientifiche precede quindi la fruizione e l'uso sociale dei beni culturali. A maggior ragione ciò vale per i beni musicali, sia sacri che profani: esporre un manoscritto musicale di qualsiasi epoca con qualsiasi notazione non dà la possibilità di una fruizione autentica essendo il bene musicale tradizionale un bene autenticamente sonoro, che va perciò fruito soprattutto ascoltando e non guardando.

Per quanto riguarda, perciò, le possibilità di fruizione sociale, e quindi di valorizzazione, dei beni musicali messinesi o siciliani che siano, è necessario prima studiarli; si è visto quanto poco sia stato fatto finora in questo senso soprattutto per quanto riguarda la musica sacra siciliana, tanto bizantina che gregoriana o polifonica dal medioevo ad oggi.

Credo che le due leggi regionali citate prevedano la possibilità di un indispensabile intervento in questo senso: la prima (L.R. n. 66 del 1975, art. 1, lettera c) concedendo contributi per «le attività di carattere culturale, artistico e scientifico di particolare rilevanza da parte dei comuni, accademie, enti, istituzioni ed associazioni culturali, scientifiche e musicali, aventi sede in Sicilia»; la seconda (L.R. n. 80 del 1977, art. 20, comma 2°) autorizzando l'Assessore regionale per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione «ad istituire borse di studio annuali, [...] da utilizzarsi per motivate esigenze di alta specializzazione, presso qualificati istituti italiani o esteri» e soprattutto (al comma 3°) autorizzando il medesimo Assessore «a provvedere, anche mediante convenzioni con istituti di alta cultura, a pubblicazioni scientifiche [...]».

Ho detto prima, ed è ovvio, che la fruizione più autentica di un bene musicale avviene con l'esecuzione o con l'ascolto del medesimo. Per la valorizzazione del patrimonio musicale siciliano, soprattutto per quello sacro, va perciò sollecitata l'esecuzione del suo repertorio da parte delle associazioni corali e polifoniche isolane. Queste associazioni e le istituzioni musicali, operanti come organizzatori di programmi musicali in Sicilia, attualmente non sono però a sufficienza stimolati

in tal senso. L'art. 6 della citata legge regionale n. 66 del 1975 destina contribuiti «ad associazioni corali, polifoniche o enti culturali musicali [...], con sede ed operanti in Sicilia [...] che dimostrino di avere già realizzato attività musicale strutturata in programmi annuali comprendenti manifestazioni e concerti diretti alla divulgazione ed alla valorizzazione del canto corale, polifonico e del patrimonio artistico-musicale siciliano». Forse, nella concessione dei contributi previsti da questo articolo, andrebbe tenuto conto soprattutto dell'ultimo punto riguardante il «patrimonio artistico-musicale siciliano».

GIUSEPPE DONATO

PER FRANCESCO MAZA
MUSICISTA E TEORICO MESSINESE DELL'800

Per una biografia su Francesco Maza (e non Mazza, come erroneamente si è scritto) fondamentale risulta l'opuscolo dal titolo *Un tributo al genio* [1], e comprendente: *Necrologia* di Giuseppe Ottaviani [2];*La ghirlanda - Tributo in morte di Francesco Maza* di Michele Basile [3]; *Iscrizioni* di Riccardo Mitchell; *Stanze* di Raffaele Villari. Notizie sulla vita del musicista riportano pure Orazio Biasini [4] e Gaetano Oliva [5].

Francesco Maza nasceva a Messina da «povera» [6] ma «onesta e civile» [7] famiglia il 6 ottobre 1823. Prima ancora d'aver compiuto i sette anni, dava prova di grande interesse e disposizione per la musica, doti che qualche anno dopo ne favorirono l'ammissione al Real Collegio S. Pietro a Majella di Napoli. Questo Conservatorio, «donde uscirono tutti i maestri che empirono il mondo di soavi concenti» [8], sebbene

---

[1] *Un tributo al genio*, Messina 1855. A questo volumetto elogiativo seguì nello stesso anno, con evidenti intenti polemici, *Di Francesco Maza e di chi scrisse di lui. Scritti apologetici*, Messina 1855.

[2] G. Ottaviani, musicista messinese, le cui composizioni furono più volte eseguite al Teatro Vittorio Emanuele (cfr. P. Preitano, *Biografie cittadine*, Messina 1881, pp. 209-211); ricoprì tra l'altro la carica di Senatore Delegato ai Pubblici Spettacoli (cfr. M. Saja, *Rendiconto storico-critico di tutte le aziende e rappresentazioni date al R. Teatro S. Elisabetta*, vol. ms. conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Messina, (1859-1862), pp. 84-85 e 94-95.

[3] M. Basile, cultore di agronomia e di scienze sociali, messinese (cfr. P. Preitano, *op. cit.*, pp. 73-81).

[4] O. Biasini, *Cenni biografici degl'illustri contemporanei messinesi, compilati ad uso del popolo. Strenna pel nuovo anno 1878*, Messina 1877, pp. 63-64 n. 11.

[5] G. Oliva, *Annali della città di Messina*, vol. VIII (quarto della continuazione all'opera storica di C. D. Gallo, con cenni biografici dei cittadini illustri della seconda metà del sec. XIX), Messina 1954, pp. 31 e 285-286.

[6] O. Biasini, *op. cit.*, p. 63.

[7] G. Ottaviani, *op. cit.*, p. 4.

[8] G. Ottaviani, *ibidem*. Per una storia del Conservatorio napoletano si veda anche G. Pannain, *Il Real Conservatorio di Musica «S. Pietro a Majella» di Napoli*, Firenze 1942.

ai primi dell'ottocento avesse di già perduto il carattere di opera di beneficienza con cui era sorto, curava sempre di esplicare un'attività assistenziale mediante la concessione di posti gratuiti ai giovani più promettenti. E il Maza probabilmente, considerate le sue modeste condizioni economiche, sarà stato tra i molti che hanno goduto di questo beneficio, profittandone tuttavia come pochi altri. L'impegno posto nello studio e la non comune attitudine alla musica gli valsero infatti la stima sia dei compagni che degli insegnanti, ma particolarmente quella dell'allora direttore Saverio Mercadante, che si compiaceva chiamarlo «il mio piccolo scrittore di romanze». Ancora, al Maza venne conferito l'ufficio di Maestrino, cioè precettore per la musica vocale e strumentale degli alunni della scuola esterna del Conservatorio, ufficio che alcuni anni avanti un altro suo conterraneo aveva ricoperto con onore: Vincenzo Bellini.

E qui il confronto con il Catanese si impone per una serie di analogie, quali la comune provenienza siciliana, l'ambiente di formazione e la carriera scolastica, ma soprattutto perché su questo confronto insistono tutti i contemporanei del Maza: «... il Bellini istesso, questo immortale cigno del canto italiano non à forse nell'incominciamento della sua luminosa carriera, fatto intravedere più lampi di genio di quelli, che in prosieguo di tempo fece risplendere nelle sue diverse produzioni il Maza... Laonde non é a meravigliare, se gli auspici sotto i quali il Maza sviluppò l'affetto e l'ingegno artistico, sieno stati, nella sua aurora, grandi e lusinghieri e più di quelli ancora che si addicono all'angelico Bellini ...» [9]; «... il giovine Maza nell'incipiente carriera dava ben piu alte speranze del gran Catanese ! ...» [10]; «Francesco Maza era uno di quei pochissimi chiamati ad innalzare un'altra volta l'arte nostra al suo primiero splendore ...» [11]; «... se la morte non avesse rapito il Maza all'arte così presto, Messina forse avreb-

[9] G. Ottaviani, *op. cit.*, p. 5.
[10] M. Basile, *op. cit.*, p. 25.
[11] Così scriveva da Napoli nel 1856 G. Miceli, compositore, pianista e direttore d'orchestra calabrese. Il giudizio è riportato da G. Longo, *Ragguaglio*, in *Di Francesco Maza* ..., op. cit., p. 63.

be dato al mondo un altro Bellini ...» [12]; «... Don Francesco Maza, nato ad emulare l'immortale Bellini ...» [13]. A distanza di un secolo e mezzo, mentre la gloria di Bellini si accresce superba, e quella del Maza non sopravvive nemmeno nella ristretta cerchia dei suoi concittadini, questi giudizi enfatici ci fanno a ragione sorridere [14]. Certo è che il Messinese dovette godere di una meritata stima negli ambienti musicali della penisola, se è vero che il celebre direttore Angelo Mariani, dopo averlo conosciuto convittore a Napoli e reincontrato nel 1852 a Messina, così gli scriveva da Venezia: «Caro Francesco, abbandona la patria, e vientene qui in Italia a procacciarti gloria e sussistenza: io ti attendo!».

La prima composizione di Maza ancora studente al Conservatorio è *La ghirlanda*, raccolta di romanze «fresche tutte di olezzanti melodie» [15] su una base strumentale «di tipo italiano» [16], ove i procedimenti musicali tentavano di riprodurre le sensazioni visive e olfattive determinate dal contatto con varie specie di fiori. «Come si fa a vedere, a toccare, e a odorare con l'udito? Eppure, ciò fu quasi possibile al Maza», scriveva Basile [17] dopo aver ascoltato l'opera.

Uscito di collegio poi, egli perfezionò i suoi studi di armonia e contrappunto sotto le cure del valoroso maestro messinese Mario Aspa [18], allora trovantesi a Napoli, e grazie agli onori riportati in S. Pietro a Majella e alle composizioni prodotte sotto il suo secondo insegnante, venne introdotto in qualità di maestro di musica presso le più illustri famiglie della città. Assai favorevole gli fu il contatto con un certo Mannaro

---

[12] O. Biasini, *op. cit.*, p. 63.

[13] G. Raymondo-Granata, *Il colera in Messina ossia il pianto dei superstiti. Racconto storico*, Messina 1854, p. 34.

[14] E forse condividere la posizione di alcuni articoli contenuti in *Di Francesco Maza ...*, op. cit.

[15] O. Biasini, *op. cit.*, p. 63.

[16] M. Basile, *op. cit.*, p. 63.

[17] M. Basile, *ibidem*.

[18] M. Aspa, vissuto per lungo tempo a Napoli, dove occupò la cattedra di Composizione e Contrappunto al Conservatorio, ed in seguito la carica di Direttore al Teatro S. Carlo. Per altre notizie cfr. F. Guardione, *Gazzettino letterario*, Messina 1870, pp. 39-52; O. Biasini, *op. cit.*, pp. 43-48, F. Palladini, *Mario Aspa*, in P. Preitano, *op. cit.*, pp. 65-71; G. Oliva, *op cit.*, pp. 176-177.

che, volendogli manifestare la sua compiacenza per i progressi compiuti dalle sue figlie nell'arte dei suoni, si elesse a suo mecenate e lo indusse a scrivere una *Messa di Gloria,* prontamente fatta eseguire da valenti artisti nella chiesa di S. Paolo. Pare di poter identificare questa composizione giovanile con la Messa eseguita assai dopo la morte dell'autore nella chiesa dei Padri Conventuali di Messina, che destò nel Nicotra «un'impressione veramente straordinaria, specialmente pel leit-motiv del Kyrie, degno del più rinomato musicista germanico» [19].

Confermato nel suo valore dal successo riportato con la *Messa di Gloria,* il Maza si accinse ad una fatica più singolare: porre in musica, su versi di Dante, l'episodio di Sordello di Goito. La traduzione del *Sordello,* che si inquadra nella rinascenza dantesca a cui si assisté nell'800 anche messinese [20], e che nel Maza assunse accenti di vibrante patriottismo, può essere considerata come voluto omaggio del Nostro al suo maestro Mercadante, che aveva musicato la *Francesca da Rimini,* e come prova del suo sicuro gusto letterario. Gusto che più tardi lo guidò nella scelta di altre opere, quali la *Matilde* del Berchet, la *Medora* del Byron, la stessa *Francesca da Rimini,* oltre a due stanze del XVI canto della *Gerusalemme Liberata* (episodio dell'uccello delle isole Fortunate), la *Cartagine distrutta,* e ancora terzine dantesche. Queste composizioni sono contemporanee di altre di tono più superficiale, come le romanze *La pastorella delle Alpi, La tradita, Il mendico, L'esule, Il masnadiero siciliano, Valse alla tirolese,* e *La sedotta,* unico autografo del Maza rimastoci, scritto in Messina il 19 giugno 1849 e dedicato al Cav. Domenico Cian-

---

[19] L. Nicotra, *I musicisti messinesi,* in «Archivio Storico Messinese», XIX-XXI (1918-1920), p. 160.

[20] Per una trattazione sulla presenza di Dante nell'800 letterario messinese si veda L. Perroni-Grande, *Notizie sulla varia fortuna di Dante a Messina,* Messina 1907, dove tra l'altro si legge: «... Il Maza, giovane ricco d'ingegno, ma povero di fortuna, caduto tra le vittime mietute dal colera del 1854, consacrò i suoi palpiti al sommo poeta d'Italia, rivestendo di note musicali, come tanti altri musicisti prima di lui e dopo di lui, l'episodio di Francesca da Rimini e, senza predecessori né imitatori, lo episodio di Sordello».

ciolo [21] Il brano, tipica barcarola in 6/8 per Soprano e accompagnamento pianistico, si svolge su un testo di modesta qualità, costituito da una coppia di quartine a rima alterna di decasillabi e ottonari, e concluso da una Coda data dalla ripetizione del secondo emistichio dell'ultimo verso. Più elegante pare invece la parte del pianoforte, nella tonalità di Mi minore, che inizia con un accordo di settima diminuita sulla sensibile nella prima delle sei battute dell'Introduzione, e procede con frequenti cromatismi. Il tutto però non esulante dallo stile compositivo tradizionale del tempo. Ecco perché le suddette Romanze e le molte improvvisazioni pianistiche che però difficilmente metteva su carta [22], non incontrarono la fortuna del giovanile *Sordello,* subito assai richiesto presso gli editori napoletani, e stimato superiore per accento drammatico al *Conte Ugolino* di Donizetti.

Circondato quindi da lusinghieri consensi, il Maza volse il pensiero alla nativa Messina, per la quale compose e a cui dedicò il melodramma *Zulema d'Agar.* La vicenda storica, tratta dall'*Historie de la Grece moderne* di Pouqueville, e ambientata in Giannina, sulla rocca del lago Ellopia, era stata tradotta in libretto dal giovane avvocato Saverio D'Amico. In un primo tempo la Zulema si apriva con una semplicissima *Introduzione.* Ma in epoca successiva, dietro suggerimento del Basile, il Maza la sostituì con una vera e propria *Ouverture,* meditata per oltre un mese e strumentata — secondo la testimonianza di Giacomo Longo — in sole due ore, tanto profonda era la sua conoscenza del contrappunto e della strumentazione. Questa seconda *Sinfonia* rimase per lungo tempo depositata nell'Archivio di Musica del Cav. Carlo Sollima No-

---

[21] L'autografo fa parte della collezione di manoscritti musicali di Carlo Stagno-D'Alcontres (+1908), compositore e dilettante di musica, i cui eredi ringrazio per averne concesso l'esame e la pubblicazione (figg. 1-2).

[22] G. Longo, *A un critico guardiano. Frammenti,* in *Di Francesco Maza...,* op. cit., p. 57: «Si rinvenne nelle carte autografe del Maza una sola melodia estemporanea: *Amore e disperanza.* Difficilmente mi potrò persuadere potersi creare melodia più arcana, più potente, più compatta. E' un pensiero brevissimo, svolto con magistero divino. Ci vorrebbero almeno un dieci pagine per analizzare questa composizioncella improvvisata».

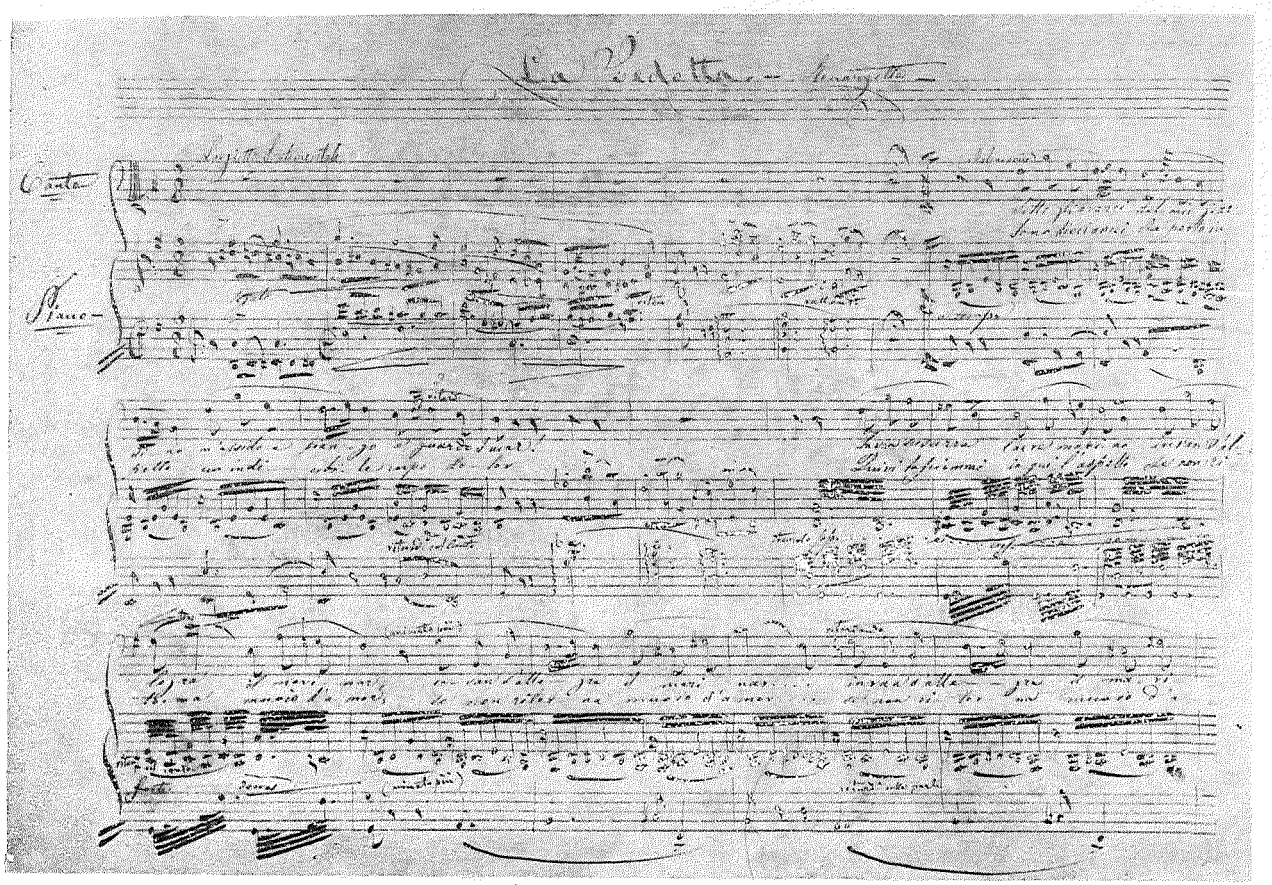


Fig. 1

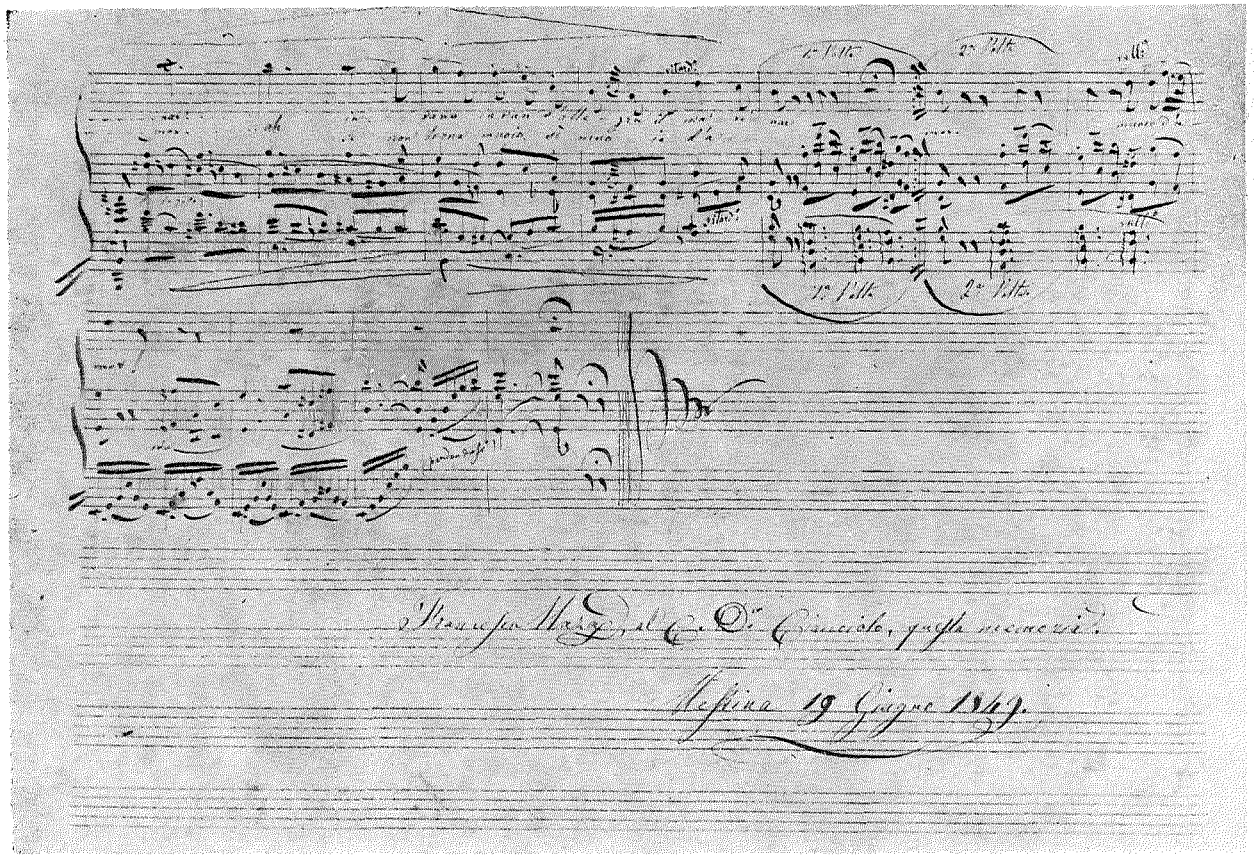


Fig. 2

vi, al quale era dedicata. Contrariamente alle aspettative dell' Autore, l'opera non venne mai rappresentata. Eppure doveva rivestire un certo interesse, volta com'era al ripristino di un ideale classico di passioni ed affetti — mutuato chiaramente dal Mercadante —, di contro al facile e «snervato» sentimentalismo imperante nel Teatro del primo '800. Questo ritorno all'antico era effettuato musicalmente mediante l'abolizione delle strumentazioni bandistiche che già avevano fatto la loro comparsa in certa lirica romantica, e con un più puro e razionale impiego degli accordi a sostegno del canto, come dettava l'estetica rinascimentale. E tutto questo avvertirono i contemporanei allorché scrissero: « ... questa musica ha tal carattere, tanta forza di espressione congiunte a tanta verità, e cotanto slancio di fantasia, che non v'è chi possa ascoltarla senza sentirsi oscillare tutte le fibre del cuore...» [23]. « . . . la Zulema fu giudicata superiore e più bella della Bianca e Gerardo [*sic*] con cui il sommo Bellini esordì nella sua carriera teatrale» [24]; « . . . Maestro Verdi (...) avrebbe fatto un fracasso di musica: dalle mani di Francesco giovinetto uscì una cosa semplicissima; ma nella sua semplicità, terribile. I canti di Carlo, profugo italiano, (sono) magnanimi; quelli di Alì Pascià, pieni di ferocia; quelli di Zulema, cari e tutto sentimento. Havvi un'aria di costei uscita pazza, da far onore allo stesso Bellini. Incomincia così: Deh! non portar la lira. Il preludio che precede l'entrata del Sinedrio turco, sovranamente caratteristico. Una marcia trionfale, e una marcia funebre, degne del più grande maestro. Finalmente havvi un finale singolarissimo. Si ode un gran fragore di strumentale senza intervento di cori, e con sole due voci. A ciò fare venne ajutato il Maza dalla posizione eminentemente drammatica di Zulema, che minaccia di lanciarsi dalla finestra nel lago, se il feroce Alì muove un altro passo per toccarla» [25].

Ma il Maza non era ancora soddisfatto del suo operato: come della *Ghirlanda* aveva detto di trattarsi di «coserelle giovanili» così definì, forse con troppa severità, la *Zulema*

[23] G. Ottaviani, *op. cit.*, p. 9.
[24] O. Biasini, *op. cit.*, p. 64.
[25] G. Longo, *A un critico* ..., op. cit., p. 66.

«una cosaccia di cui vergogno di essere stato il padre: quasi quasi, potrei dire, di averla composta sotto la ferula del collegio». Gli pareva di non essere riuscito ad incarnare ancora tutto li suo concetto artistico, e tentò più volte di bruciarla. Abborriva infatti l'abuso che si faceva nei libretti d'opera delle storie del medioevo: «... perché vieppiù disvelare le atrocità e le nefandezze di nostri padri?». Il suo ideale melodrammatico richiedeva una più puntuale moralizzazione del testo. Compose quindi *Ester*, un grande oratorio in quattro atti tratto dalla Bibbia. La bellezza di alcune pagine in esso contenute, quali l'introduzione, il coro dei Persiani, il coro degli Ebrei, il duetto tra Amano e Mardocheo, fecero pensare che il Maza avesse trovato finalmente la sua vera espressione, e che l'*Ester* potesse rivaleggiare addirittura con il *Mosé* rossiniano. Ma ecco che, pochi mesi dopo, nell'agosto del 1854, il colera mieteva le sue prime vittime in Messina [26]. Per oltre un mese la città fu funestata dal morbo portato dai vapori da guerra francesi e favorito dai venti caldo-umidi che spiravano nel Canale. E proprio quando l'epidemia stava per essere sanata, tra le ultime vittime si spegneva il Maza. Era il 28 settembre 1854. Si concludeva così una vicenda artistica che, iniziatasi sotto i più favorevoli auspici, non avrebbe lasciato che poca memoria di sé. Per qualche anno ancora si parlò del musicista prematuramente scomparso, e certo Giacomo Longo [27], suo discepolo, ne avrà conservato i manoscritti tra i quali, importanti, quelli di tre opere teoriche: uno *Studio comparato tra la musica moderna e l'antica*; uno *Studio sugli assiomi musicali* (metodo facilitato per introdurre alla composizione); un *Frammento sull'arte del canto* (ope-

[26] Sull'epidemia di colera del 1854 a Messina si veda: L. D'Ambra, *Sul morbo asiatico, o colera sviluppato in Messina nel mese di agosto del 1854. Memoria*, Messina 1855; E. Bryant-Barret, *Memoria del cholera stato in Messina nell'anno 1854*, Estratto dall'*Eco Peloritano, Giornale di Scienze, Lettere ed Arti*, II, fasc. 5. Tra i morti, G. Raymondo-Granata in *op. cit.*, p. 34, ricorda «Melchiorre Costa da Messina, giovane a 34 anni, eccellente pianista e suonatore di prima fama».

[27] G. Longo, garibaldino, musicista messinese, Maestro Concertatore e Direttore d'orchestra dal 1871 al Vittorio Emanuele; nel 1885 successe al Laudamo come Maestro di Cappella del Duomo (cfr. C. Schmidl, *Dizionario Universale dei Musicisti*, Milano 1926, vol. I, *sub voce*).

ra critico-didattica). Si scrissero, mentre era ancora vivo il suo ricordo, le biografie sopra citate e alcuni versi elogiativi [28]. Gaetano La Corte Cailler [29] racconta d'aver visto, prima del disastro del 1908, un suo ritratto ad olio nella farmacia Pergolizzo alle Quattro Fontane (palazzo Fiorentino), che apparteneva forse a parenti del Maza. Ma dopo il terremoto, pur essendo rimasta quasi indenne la farmacia, del ritratto non si ebbe più notizia. Veniva così definitivamente obliato un musicista mediocre probabilmente, e provinciale, che pure aveva concorso a vivacizzare l'ambiente artistico messinese dell'800.

ALBA CREA

[28] Ricordiamo, tra gli altri, alcuni sciolti di T. LUCIFERO in *Saggi Poetici*, Catania 1875, pp. 15-21; *Iscrizioni* di R. MITCHELL e *Stanze* di R. VILLARI in *Un tributo al genio*, op. cit., pp. 27-32.

[29] Da un manoscritto autografo di G. La Corte Cailler, conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Messina.

GAETANO LA CORTE CAILLER - GIOACCHINO DI MARZO: UNA POLEMICA SU ANTONELLO

Roberto Longhi, ricordando la sua venuta a Messina nel 1953 in occasione della Mostra su Antonello, così scriveva: «*Rammento che al primo entrarvi, accompagnato da quell'incomparabile mentore isolano che è Enzo Maganuco, ebbi a chiedergli se, al punto dell'inaugurazione, gli ordinatori avessero provveduto ad evocare degnamente la memoria di coloro che, da un passato più o meno remoto, con buona industria di ricerche locali la resero possibile: primo fra tutti Gioacchino Di Marzo. Non ricordo bene la risposta, ma so che assidersi arbitro - più di mezzo secolo fa - nella contesa sul carattere dell'antica pittura siciliana screditata come incoerente dai primi dottori bavaresi, esaltata come tutta autoctona da Giuseppe Meli, era ciò che poteva riuscire soltanto a un vero storico, educato alla tradizione patriottica, però non regionalistica, di Michele Amari*» [1].

Credo che nessuno - anche in occasione dell'imminente Mostra Antonelliana nel quinto centenario della morte - si sia occupato di questi tenaci quanto diligenti ricercatori i quali, con scarsi mezzi ma con passione e dedizione uniche, misero in luce una serie di documenti che altrimenti si sarebbe inevitabilmente persa. Se di monsignor Di Marzo, autore di testi fondamentali per lo studio dell'arte in Sicilia, altri hanno tracciato profili biografici e critici [2], sullo storico ed erudito messinese Gaetano La Carte Cailler (1874-1933) poco o niente si è scritto.

Autodidatta, impiegato al Museo Civico Peloritano (guardasala, segretario, e dal 1904 direttore ff.), poi archivista del

---

[1] R. Longhi, *Frammento Siciliano*, in «Paragone», n. 47, 1953, p. 4.

[2] Su G. Di Marzo vedi: M. E. Alaimo, *Bilancio del cinquantenario di Gioacchino Di Marzo*, Edizione 1966. Estratto della rivista trimestrale di studi storici «Il Risorgimento in Sicilia», Palermo, gennaio-giugno 1966: Idem, *Il trinomio Pitré, Salomone Marino, Di Marzo nella cultura siciliana al tramonto*, in «*Pitré e Salomone Marino*», Palermo 1968, pp. 491-519.

Comune, segretario del Sindaco, ispettore onorario bibliografico e delle Belle Arti, il La Corte fu un accanito ricercatore e conservatore di memorie patrie. Spesso accusato di essere troppo propenso ad accettare senza riserve quel terreno ambiguo che spazia tra storia e leggenda, forse per effetto di un sentire romantico (il La Corte compose in gioventù anche musica), più che altro lo mosse il bisogno di ricordare gli attestati della città che tanto amava a conforto della sconcertante realtà alla quale era ridotta. Le ricerche nell'Archivio Provinciale di Stato sono da collocarsi proprio in questa sua esigenza di documentare l'esistenza e l'importanza di una «scuola artistica messinese», da opporre a quella palermitana che gli studi del Di Marzo additavano come la più gloriosa della Sicilia. E qui si inserisce la polemica tra i due su Antonello, che vide il «messinese» La Corte rivendicare strenuamente - di contro ad un sonnolento ambiente accademico locale - l'invenzione di testimonianze antonelliane di cui un «estraneo» a torto si appropriava. E' in virtù di questa polemica che ci sono stati tramandati i documenti che attestano la frequente presenza di Antonello a Messina e la sua morte nella città natale. Se non ci fosse stato infatti il La Corte, Di Marzo avrebbe pubblicato solo sommarie notizie. Invece, dietro i suggerimenti di quello, le indagini minuziose, la caparbia volontà - anche se non accompagnata da una sapienza filologica adeguata -, i nascosti rinvenimenti, le ambigue lettere (dove si diceva e non si diceva), l'allora vecchio ciantro della Palatina fu costretto a lasciare sempre più spesso il suo gravoso lavoro di bibliotecario a Palermo e a recarsi a Messina, per continuare le ricerche e trascrivere più correttemente il materiale rinvenuto. Si toglieva così il celebre pittore siciliano dalla «vaghezza» in cui il Vasari, e altri dopo di lui, lo avevano collocato.

Il giovane La Corte Cailler conosceva da tempo il più anziano Gioacchino Di Marzo, a cui aveva indirizzato delle lettere che avevano sempre ricevuto cordiale risposta. Nel suo *Diario* in data 23 novembre 1898 lo studioso messinese, ricevuta in regalo l'opera del Di Marzo sui Gagini, così scriveva: «*Nes-*

sun libro avrei accettato di più [...]; *ora possiamo dirci a Messina di possederlo il barone Arenaprimo, l'ingegnere Cianciafara e qualche altro, fra i privati*»[3]. Inoltre ancora nel *Diario* in data 19 gennaio 1899: «[...] *Oggi ho avuto il piacere di conoscere personalmente il Sig. Luigi Romano, bravo conoscitore d'arte e possessore di preziosi documenti sull'arte pittorica in Messina. Costui, ora agente legale, assistette il Di Marzo e gli copiò i contratti durante le ricerche pei Gagini nell'Archivio Notarile e in quello della Maramma al Duomo*» [4].

Quindi fu piacevolmente sorpreso quando monsignor Di Marzo, sabato 22 novembre 1902, venendo a Messina col nipote Salvatore, nominato di fresco professore di Diritto Romano nell'Ateneo peloritano, gli fece pervenire un biglietto dove lo avvisava del suo arrivo e ne fissava un appuntamento per l'indomani. Il 23 novembre il Di Marzo infatti ricevette Gaetano La Corte Cailler nella casa del nipote, al secondo piano di via Parini n. 15. Fu un lungo dialogo fra i due, e lo stesso Di Marzo infine lo pregò «*di fargli ottenere di fare altre ricerche all'Archivio Notarile e di fare un giro assieme in città*» [5]. Il La Corte ne fu entusiasta: già da tempo conduceva ricerche personali sfogliando i preziosi volumi dei notari defunti, ma non si era ancora soffermato sull'importanza di rinvenire documenti interessanti il pittore Antonello, vanto di Sicilia, per cui l'anziano studioso aveva lasciato la sua città e i suoi vari uffici. Si recò pertanto dal sindaco Martino per annunziargli la venuta dell'illustre ricercatore, e per richiedergli copia di quella «Guida» di Messina che tanto successo aveva avuto al Congresso dei Sindaci qualche giorno prima. Inoltre avvertì l'assessore Cannizzaro, suo diretto superiore, che l'indomani il Di Marzo avrebbe visitato il Museo allora riordinato.

---

[3] G. La Corte Cailler, *Il mio Diario*, vol. II (Maggio 1897-Dicembre 1899), p. 75; ms. autografo conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Messina. Si tratta di 19 quaderni, di medio formato, con copertina cartonata e con fogli numerati. Ringrazio la direttrice ff., dott. Maria Canto, per avermi permesso la consultazione del materiale ancora in via di riordinamento e classificazione.

[4] *Ibidem*, pp. 89-90.

[5] *Ib.*, vol. I (Settembre 1902-Dicembre 1902), p. 102.

Puntualmente mons. Di Marzo col nipote venne al Museo Civico alle 10,30 del 25 novembre e vi rimase fino alle 14. Il La Corte scriveva: «*Di Marzo volle studiare uno per uno i quadri e restò meravigliato dell'importanza e del numero di essi. Era così intontito e, da buon palermitano, non poteva rassegnarsi all'evidenza... Si andò poscia nella chiesa di S. Gregorio ove restò stupefatto; quindi si cercò di visitare S. Agostino ma non ci aprì nessuno* [...]. *Di Marzo si riposò alla Libreria Principato e quindi andò via; mi recai subito al Municipio e tanto feci, che afferrai una copia della «Guida» per lui e gliela mandai*» [6].

I giorni seguenti furono occupati in visite ai monumenti, allo studio e alla ricerca presso l'Archivio e a qualche escursione turistico-ricreativa nei dintorni di Messina (non tralasciando il barone Arenaprimo di invitare il gruppo a far colazione a Ganzirri presso il rinomato ritrovo «la napoletana»). Dal 28 novembre il Di Marzo e il La Corte studiano all'Archivio gomito a gomito. Così, in data 6 dicembre, nel *Diario* di quest'ultimo: «*Si studiò all'archivio con Di Marzo dalle ore 10 alle 16, e trovammo documenti importanti, tra i quali uno su Antonello da Messina in Notar Leonardo Camarda 1473*» [7].

E ancora, in data 9 dicembre: «*Si continuarono le ricerche all'Archivio e Di Marzo rinvenne un importante contratto di Antonello ove si alloga un gonfalone per Randazzo come quello da lui fatto per S. Nicolò la Montagna, e si dichiara che è cognato di Giovanni Resaliba. Ciò in atti di Notar Santoro Azzarello vol. 1472-73. Non volle copiare invece un contratto in atti di Notar Pagliarino (1500-01) con quale Girobino Pilli si obbligava fare un gonfalone come quello di Curcuraci*» [8].

Il giorno dopo: «*Altro importante contratto rinvenuto da Di Marzo, nell'istesso volume del precedente. Antonello da Messina a 13 marzo 1473 riceve un acconto del denaro per un gonfalone che si obbligò fare a Caltagirone per atti di un notaro da costà, ove Antonello fu certamente. Così sono tre,*

---

[6] *Ib.*, p. 102.
[7] *Ib.*, p. 113.
[8] *Ib.*, p. 117.

ed importanti, i documenti su Antonello rinvenuti da Di Marzo, il quale del primo (atti N^r. Leonardo Camarda) mi diede copia, mentre di questi altri due non si offerse come pel primo» [9].

Il 12 dicembre - sempre secondo la testimonianza del La Corte - dopo una visita all'Oratorio della Pace e al S. Nicolò dei Verdi *«ove il Di Marzo concluse che secondo lui sono di Antonello il S. Nicolò, e il Rosario alla Pace»* [10], i due si recarono all'Archivio: *«[...] e Di Marzo fece qualche altra ricerca poi si licenziò dall'Archivista poichè domenica partirà per Palermo. Io restai fino alla chiusura dell'Ufficio. Di Marzo ebbe promesso dall'Assessore che mi concederà due giorni interi la settimana per gli studi nell'Archivio»* [11].

Mentre G. Di Marzo trascorse la vigilia della partenza presso il nipote, La Corte: *«13 Dic. (Sab.) - All'Archivio continuai da solo le ricerche ed in un volume di N^r. Antonio Mangianti (1473-79) sfogliato da Di Marzo trovai un contratto che a lui è sfuggito, cioè un'Annunziata che doveva essere dipinta da Antonello»* [12]. Lo studioso messinese ancora non è consapevole dell'importante scoperta: il contratto si riferisce al quadro di Palazzolo Acreide. Tiene però per sè la notizia. *«14 Dic. (Dom.) - Col diretto delle 10 partì per Palermo Mons. Di Marzo col prof. Salvatore suo nipote e la moglie di costui. Alla stazione andai a salutarlo: vennero anche l'Assessore Cannizzaro, il B.ne Arenaprimo, il Prof. Gaet. Oliva, il Prof. Chinigò ed il P.pe Castellaci Comm. Ziino. Promise di tornare in Aprile, e manderà ora per* l'Archivio Storico Messinese *i documenti su Antonello convenientemente illustrati»* [13].

Intanto l'Assessore Cannizzaro - in data 16 dicembre 1902 - esaudendo la richiesta di La Corte su proposta di G. Di Marzo dispone che *«il Sig. Gaetano La Corte Cailler di questo Civico Museo i giorni di Martedì e Venerdì di ogni settimana possa assentarsi dall'ufficio per l'intero orario, ed intrapren-*

---

[9] *Ib.*, p. 117.
[10] *Ib.*, p. 118.
[11] *Ib.*, p. 118.
[12] *Ib.*, p. 118.
[13] *Ib.*, p. 119.

dere delle ricerche storiche nei volumi di questo Archivio Provinciale di Stato. Ciò fino a mia nuova disposizione» [14]. Nel *Giornale di Sicilia* (19/20 Dicembre 1902: Anno 42 N. 353) è la seguente nota: *SCOPERTA DI ANTICHI DOCUMENTI: Monsignor Gioacchino Di Marzo, avendo testè praticato attive ricerche in Messina nell'archivio provinciale di Stato, vi ha rinvenuto, fra molti altri preziosi elementi della Storia dell'arte in Sicilia, tre documenti inediti del 1473, che riguardano il celebre pittore Antonello da Messina, nominato in due di essi,* «magister antonellus de antonio pictor, civis, messanensis». *E saranno pubblicati con relativa illustrazione nel prossimo numero dell'*Archivio storico messinese».

Le ricerche del La Corte procedono - in assenza del Di Marzo - abbastanza spedite. Vengono spigolati i volumi dei Notari Azzarello Santoro, Andrea e Antonino, e lo studioso conclude l'anno 1902 scrivendo nel suo *Diario*, in data 31 dicembre: «[...] *io ho trovato calma e sollievo nelle ricerche nell'Archivio Notarile, dove ho rinvenuto altri documenti, ed importantissimi, su Antonello, suo figlio Jacopello e Antonello Resaliba, oltre sull'arte in generale del quattrocento»* [15].

Nei primi di gennaio del 1903 - più precisamente il 3 gennaio - G. La Corte invia al Di Marzo una lettera dove tra l'altro gli trascrive il contratto di Antonello per la «Bandiera» di Randazzo (5 novembre 1478). Poi si affretta a garantirsi pubblicamente la paternità della scoperta di alcuni contratti ritrovati, e il 7 gennaio nella riunione della Società Storica Messinese comunica i documenti su Antonello, ricevendo un voto di plauso e la proposta da parte di Perroni-Grande di fotografare e riprodurre il documento più importante. Di Marzo, dal canto suo, licenza alle stampe il 13 gennaio 1903 lo scritto «*Di Antonello D'Antonio da Messina*» che viene pubblicato il giorno 29. In tale occasione il La Corte scrive: «*29 Genn. (Giov.) - Di Marzo pubblicò l'Antonello ma non fece cenno della lunga lettera informativa da me fattagli e tutte le*

---

[14] *Ib.*, p. 119.
[15] *Ib.*, p. 127.

notizie da me datagli le riporta come...sue congetture: sapendo che poi avrà colto nel segno» [16].

In verità il monsignore ha parole abbastanza buone nei confronti del giovane ricercatore messinese: «*Tolsi quindi ad aiuto nelle mie ricerche il giovine mio amico cav. Gaetano La Corte Cailler, amorosissimo anch'egli delle memorie artistiche della sua patria*» [17]. *[...] Mi è grato però di apprendere che il cavalier La Corte Cailler, continuando infaticabilmente le indagini già iniziate, è riuscito a scoprire documenti rilevantissimi, che porteranno nuova luce sulla vita sì oscura del nostro celebre dipintore. In attesa che vengano fuori [...]*» [18]. Infatti nello stesso fascicolo dell'*Archivio Storico Messinese* una nota redazionale dal titolo «*Nuovi documenti su Antonello da Messina*» evidenzia l'importante scoperta del socio La Corte Cailler, e ne promette la pubblicazione «*a ben completare quella dei documenti raccolti dal Chiarissimo Mons. Di Marzo, e che ora qui vedono la luce*» [19]. Di Marzo si tiene in contatto epistolare con Gaetano La Corte Cailler: chiede notizie su Jacobello D'Antonio e su quanti hanno scritto di lui. Il messinese così commenta nel suo *Diario* questa richiesta: «[...] *E' da un pezzo che mi scrive su tale pittore ma sono sicuro che ignora sia figlio di Antonello, invece di Giordano come lui pubblicò ora*» [20].

Poi, improvvisamente, la sera del 21 febbraio Di Marzo giunge a Messina. L'indomani, domenica 22, La Corte Cailler si reca con Arenaprimo a far visita a monsignore. Riferisce delle sue ricerche e lo mette a conoscenza di un atto del giugno 1463 - da lui scoperto il 17 febbraio - steso dal notaio Santoro d'Angelo che documenta la presenza in Messina di

---

[16] *Ib.*, vol. V (Gennaio 1903-Luglio 1903), p. 4.

[17] G. Di Marzo, *Di Antonello da Messina, primi documenti messinesi*, in «Arch. Stor. Mess.», anno III, 1903, p. 169.

[18] *Ib.*, p. 185.

[19] «*Nuovi documenti su Antonello da Messina*», in «Arch. Stor. Mess.», anno III, 1903, p. 216.

[20] G. La Corte Cailler, *Il mio Diario*, vol. V, p. 36; infatti Di Marzo (*Di Antonello* ... art. cit., p. 176): «Aggiungo solo un sospetto che questo Giordano sia stato per avventura un giovine figlio di Antonello, che avealo educato all'arte e che con l'alta autorità del suo nome procuravagli già de' lavori. Ma non posso andar oltre per ora in difetto di documenti».

Antonello in quella data. Ancora nel suo *Diario* annota: «*Restò stupefatto. Egli resterà qualche settimana e vorrà studiare dal 1430 al 1436 nei contratti, per vedere gli antenati di Antonello, e il nome del padre di lui*» [21].

Si riprende insieme il lavoro di ricerca. Dal 23 al 28 febbraio - tranne una breve visita del Di Marzo a Caltagirone nei giorni 25 e 26 - i due lavorano intensamente all'Archivio. Nei momenti liberi visitano le chiese messinesi, discutendo sugli autori e sulle attribuzioni delle varie opere ivi contenute. In data 2 marzo 1903, lunedì: «*Di Marzo rinvenne un atto di N^r. Pagliarino del 1457 nel quale Antonello si obbliga fare per la confr. di S. Michele di Reggio un quadro come quello della confr. di S. Michele di Messina. Io rinvenni un atto del 1479 ove compariscono la moglie ed il figlio di Antonello per liquidare affari di famiglia dopo la morte del padre. Importantissimo è un inventario colà accluso consistente in oggetti che Jacopello lasciava alla madre e che è autografo di lui. Nell'atto poi si rileva che Antonello fece testamento a 8 febbraio 1479 per atti di N^r. Ant. Mangianti e che erano ancora viventi i suoi genitori cui nomi si ignoravano, cioè Mastro Antonio e Margherita della quale non si sa il cognome. Questa è una scoperta, in complesso, di alto valore*» [22].

Non sappiamo se lo studioso messinese abbia riferito al Di Marzo questa «scoperta». Il monsignore partì il 5 marzo «*alle 10 col diretto per Palermo e promise tornare in luglio. Lo salutai con Arenaprimo alla stazione* [...]» [23]. Ma dalle indicazioni trovate fu facile al La Corte Cailler risalire all'epoca del testamento e infatti qualche giorno dopo: «*7 Marzo (Giov.) - Trovai il testamento di Antonello che non è del dì 8 febbraio, ma 14 febbraio 1479 e dal quale si ricava che il padre suo fu non Antonio, ma Giovanni scultore e la madre Margherita. Inoltre si ricava che lasciò due figli: un maschio (Jacopello) ed una femmina maritata ad un Francesco Marchiano. Anto-*

---

[21] *Ib.*, p. 30.
[22] *Ib.*, p. 45.
[23] *Ib.*, p. 46.

nello infine disponeva d'essere sepolto a S. Maria di Gesù Inferiore» [24].

Sgombro il campo dalla presenza del Di Marzo, il messinese inizia una serie di ricerche di più ampio respiro: «*20 Marzo (Ven.) - Oggi ho cominciato all'Archivio Notarile a studiare i volumi dal più antico, cioè da quello (troppo piccolo invero) di Notar Pietro Armato che va dal 1400 al 1401. E dire che è questo il più antico documento notarile che conservi questo archivio! Vi trovai contratti per S. Placido Calonerò, allora fondato da pochi anni*» [25]. Ancora, in data 31 Marzo 1903: «*Oggi all'Archivio rinvenni in N^r. Santoro Azzarello 1439 che il nonno paterno di Antonello si chiamava Michele ed era artista, ma non so se pittore o altro. Ciò si rileva dal testamento che fa Annuzza moglie di lui nel 1439 quando egli era già morto*» [26].

Contemporaneamente - nei limiti delle sue possibilità economiche e di tempo - il nostro concittadino si industria a reperire tavole di Antonello basandosi sui documenti ritrovati. Tra l'altro scrive a Paolo Orsi, direttore del Museo di Siracusa, chiedendo notizie dell'Annunciazione di Palazzolo Acreide. La risposta non tarda a venire. Sempre nel suo *Diario*, in data 17 Aprile La Corte scrive: «*Il direttore del Museo di Siracusa, Paolo Orsi, mi scrisse l'altro giorno che sta facendo pratiche perchè il quadro di Palazzolo Acreide sia trasferito al Museo di Siracusa. Egli lo attribuisce ad Antonello, ed ha piena ragione, poichè io ne ho il contratto*» [27].

In queste ultime parole c'è la soddisfatta consapevolezza di aver documentato - senza ancora averla vista - un'opera di Antonello. Un mese dopo, in data 18 Maggio: «*All'archivio, trovai un contratto mercè il quale Antonello si obbligava dar lezione di pittura ad Antonello di Caco, calabrese* [28].

Gaetano La Corte Cailler intensifica le gite esplorative - alla ricerca di vecchie tavole - nei dintorni di Messina e dopo

---

[24] *Ib.*, pp. 46-47.
[25] *Ib.*, p. 54.
[26] *Ib.*, p. 59.
[27] *Ib.*, p. 68.
[28] *Ib.*, p. 79; la primitiva lettura di La Corte è «Caco», anche se in seguito per suggerimento di altri corresse in «Ciacio».

una visita a Giampilieri, ritornando in città il 4 Giugno, apprende che «*è venuto ieri sera Di Marzo e che andò in S. Nicolò per vedere il quadro attribuito ad Antonello. Lo cercai in vari punti ma poi stasera andai con Arenaprimo a visitarlo*» [29]. Il giorno dopo: «*Di Marzo venne al Museo e pigliò nota dei quadri dell'epoca di Antonello*» [30]. E mentre Messina è funestata dalle lotte irredentiste (si conta anche un morto), i nostri se ne vanno a spasso a vedere quadri. «*Di Marzo rimandò la sua andata a Taormina per martedì* [9 Giugno] *poi passerà a Catania, spinto dai contratti di Antonello fatti per quella città che io gli comunicai; poi andrà a Palazzolo Acreide perchè io gli dissi da tempo che il quadro di Antonello esiste, e lo vuole vedere*» [31].

Il viaggio del Di Marzo si protrae per otto giorni, e il 16 Giugno il La Corte scrive: «*Questa sera, col treno tornò il Di Marzo ch'era partito il 9 corr. e mi disse d'essere andato a Taormina e Randazzo solamente ... E mancò 8 giorni rimanendo solo tre ore a Taormina! Ritengo che andò a Palazzolo Acreide e non me lo vuole dire. Per il quadro di Giuffrè a Taormina ripete che è impressionato per la bellezza ed importanza; a Randazzo, la bandiera che si dá per Antonello è roba del '600 con in ambo i lati l'Assunzione. Quindi l'antica non c'è più e che era invece di Jacopello. Nella chiesa di S. Martino c'è un antico fonte battesimale, forse quello di cui ho il contratto per la chiesa di S. Maria. Di Marzo scrisse un biglietto all'Archivista di Stato perchè domani gli prepari alcuni volumi dal 1510 in poi, per il giorno 18* » [32].

I rapporti tra i due studiosi, mantenendosi sempre nella più squisita e formale cordialità, ora non sono più quelli di prima, cioè di collaborazione. Una diffidenza, un reciproco sospetto: «*24 Giugno (Merc.) - Di Marzo non viene da due giorni all'archivio notarile. Forse trovò qualche atto che (di nascosto) lo avrà fatto andare nei dintorni di Messina* » [33].

---

[29] *Ib.*, p. 92.
[30] *Ib.*, p. 94.
[31] *Ib.*, p. 96.
[32] *Ib.*, pp. 108-109.
[33] *Ib.*, p. 121.

« - *Di Marzo cominciò da più tempo, anzi, dal giorno 18, a consultare i Notari non dal 1510 in poi ma dai primi anni del '500. Di Girolamo Mangianti cominciò gli Atti del 1502 ed ha trovato molte cose, che mi tiene però nascoste*» [34].

A creare ancora di più un'aria di mistero intorno alle ricerche su Antonello e i suoi congiunti si inserisce la «spia» Ludovico Perroni-Grande, altro minuzioso studioso e ricercatore d'Archivio. «*3 Luglio (Ven.). Oggi Perroni-Grande all'Archivio di Stato promise a Di Marzo (me assente) di informarlo di quanto avrebbe rinvenuto intorno ad arte nei contratti, invece di partecipare ciò a me, e cominciò col comunicargli un contratto del 1496 col quale Salvo d'Antonio si obbliga d'un gonfalone per Locadi. Colà io sono stato da qualche mese e la pittura non c'è. E' da osservare però il contegno di Perroni dopo tanta amicizia con me, e dopo tanti atti notarili e diplomi di sovrani che io gli ho comunicati!*» [35].

Di Marzo intanto visita - spesso da solo - il circondario di Messina (S. Stefano Briga, Castroreale) alla ricerca di vecchi quadri. «*6 Luglio (Lun.)* - [...] *Di Marzo partirà forse domani, ma desidera andare a Castroreale e vuole da me informazioni su Casalaina. Son certo che ha contratti importanti per colà, poichè in questi giorni furono numerosi i volumi che consultò di Girolamo Mangianti, Pietro Ismiridi e Giac. Carissimo fino al primo trentennio del '500* » [36]. L'indomani però: « *Di Marzo è partito improvvisamente stamani alle 10 non so se per Palermo o per Castroreale. La notizia mi giunse tardi nè trovai Arenaprimo per avvisarlo, quindi alla Stazione non andò alcuno a salutarlo* » [37].

La Corte prosegue le indagini e rinviene in N^r. Leonardo Camarda un documento del 1468 in cui Pietro de Bonitate «*si impegna a fare la porta del Duomo*» e la realizza «*nel 1477 con la spesa di onze 250*» [38]. E' interessante ricordare che lo

---

[34] *Ib.*, p. 123.
[35] *Ib.*, p. 131.
[36] *Ib.*, p. 134.
[37] *Ib.*, pp. 134-135.
[38] *Ib.*, p. 136; cfr. G. La Corte Cailler, *Per le decorazioni della porta del Duomo (un documento inedito su Pietro di Bontate)*, in «Arch. Stor. Mess.», anno IV, fasc. I-II, 1904, pp. 219-222.

studioso nelle sue ricerche trascrive e registra scrupolosamente tutto quanto possa interessare l'arte, la musica, la storia del libro a Messina. Intanto si affaccia in lui l'idea di un saggio su Antonello: una monografia critica sulla vita e sulle opere del messinese alla luce dei nuovi documenti ritrovati nell'Archivio di Stato. Dietro consiglio dell'amico Virgilio Saccà, che ne curerà la prefazione, il La Corte scrive prima all'editore Hoepli, poi a Vallardi, proponendo la prima edizione del libro. Le due case editrici rispondono opponendo un cordiale rifiuto. Di Marzo invece elabora il suo primo volume su Antonello. Impegnato come è in questo lavoro, fa solo una fugace visita a Messina il 13 Agosto: «*Venne improvvisamente Di Marzo alle ore 13 col treno ma non mi mandò biglietto d'avviso. Partirà dopo il 15 poichè venne esclusivamente per vedere i Giganti e la Bara che mai aveva veduto, in casa di P. Angelo Colantoni alla Marina* » [39].

«*16 Agosto (Dom.) - Di Marzo partì a mezzanotte. Io non lo vidi affatto ma lo vide Perroni-Grande per comunicargli chi sa che documenti. Era alloggiato all'Hotel Messina, in via Rovere n. 19*» [40].

Ormai il distacco fra i due è inevitabile. La Corte Cailler sottolinea il dissidio spesso con astiose rivendicazioni: « *20 Ott. (Mart.) - All'Archivio di Stato, venne improvvisamente il nipote (leggi figlio) di Mons. Di Marzo, reduce da Palermo da ieri, e venne appositamente mandato dallo zio per esaminare se nel contratto dei Resaliba già pubblicato nei Gagini il nome del paese è Guisaguardia o diversamente. E' chiaro che Di Marzo è avvisato del grave errore commesso avendo mal letto Giusaguardia cioè Giojosa Guardia, tanto che ne scrisse a Perroni-Grande (a me no) per avere chiarimenti. Verrà presto però a confrontare personalmente*» [41].

«*10 Nov. (Mar.) - Tornando ad esaminare i volumi notarili studiati dal Di Marzo per le ricerche sui «Gagini» verso il 1878,*

---

[39] G. La Corte Cailler, *Il mio Diario*, vol. VI (Agosto 1903-Luglio 1904), p. 5.

[40] *Ib.*, p. 6.

[41] *Ib.*, pp. 21-22.

mi vado convincendo che molti contratti (anche di scultori, intagliatori ed orefici) gli sono sfuggiti. Il mio lavoro quindi si allunga, perché quanto fece allora Di Marzo è pressocchè inutile» [42].

Sempre a dimostrare la giustezza delle sue convinzioni - domenica 22 novembre - si reca a Ficarra. Qui visita le chiese e si convince che una tavola annerita sia l'opera di Antonello di cui ha rinvenuto il contratto. Di Marzo intanto pubblica *« Di Antonello da Messina e dei congiunti »*. Importante è la dedica con cui il monsignore apre il suo volume: *«A Giacomo Macrì degno illustratore di Francesco Maurolico ed a Gaetano Oliva solerte continuatore di Caio Domenico Gallo Messinesi»*.

Abbastanza chiarificatore, anche se misto ad amarezza e spunti di vendetta, è il commento di Gaetano La Corte Cailler:

«25 Nov. (Merc.) - Al Museo, il libraio Principato mi consegnò, da parte di Di Marzo, un volume da questi ora pubblicato su Antonello da Messina ed i suoi congiunti. Tale volume, ispirato solo da bile mal repressa, ha il proponimento di prevenire il mio lavoro su Antonello e, servendosi il Di Marzo delle notizie da me dategli sui documenti ch'io possedeva, stende un lavoro, ben fatto è vero, ma che costituisce una cattiva azione. Quello però che è il colmo dell'infamia è l'annunzio del testamento di Antonello, a me carpito dal Perroni-Grande il quale comunicò al Di Marzo i brani più salienti e male lo informò anche dicendogi che da un foglio aggiunto nel testamento si rileva che Jacopello D'Antonio era marito di una Mattia. Questo è invece nel testamento e non nel foglio aggiunto. Il Di Marzo, dichiara di avere rinvenuto lui il testamento, ma siccome il Perrone non gliene fece copia completa, è costretto a non pubblicare che i brani comunicatigli... Cerca di salvare Perroni con tale dichiarazione, ma ognuno s'accorge che se egli avesse rinvenuto veramente il testamento, lo avrebbe tutto pubblicato, anzichè tralasciarlo, mentre di documenti di assai minore importanza dá la intera trascrizione. Nè sarebbe incorso nell'errore di cui sopra, a proposito

[42] *Ib.*, pp. 36-37.

del foglio aggiunto. Non mi stupisce però l'azione di Perroni, da me grandemente agevolato sempre anzi beneficiato: chi fa bene (*dicono le donnicciuole*) riceve male. *Ed è vero.*
*Il Di Marzo, scaltramente, dedica il suo lavoro a Macrì e Oliva, e così si impegna l'*Archivio Storico Messinese *per una rassegna di lode, temendo che io lo attaccassi in quella Rivista. In complesso però, il libro è compilato sulle mie informazioni e su quelle (pei quadri dei Musei) dategli da Ag. D'Amico che appena cita qualche volta.*
Sul De Saliba e Salvo D'Antonio, però, egli non pubblica tutti i contratti che ha (e che io so che lui possiede) e questa è la prova maggiore che egli si propone di ritornare sull'argomento dopo la mia pubblicazione. Su tale scuola, farò lo stesso io, e non pubblicherò il documento sul quadro di Ficarra che dopo del secondo lavoro di lui. In quello che ho per le stampe, non farò polemica e, pur potendolo, non lo attaccherò affatto. Vedremo se egli tornerà alla carica contro di me ed allora, a proposito del quadro di Ficarra, gli darò una lezione che mai dimenticherà, facendogli rassegna anche dai Gagini» [43].

Ma cosa aveva scritto in realtà Di Marzo? Senza entrare nei particolari contestati da La Corte, citiamo qui quanto riportava lo studioso palermitano nella nota preliminare dove, tacendo il nome del suo interlocutore, scriveva: «*Se non che, accintosi altri del luogo a proseguire le ricerche per proprio conto e dato pubblico annunzio di essergli riuscite fruttuose, io stimai di non più oltre indagare quanto da lui seppi che fosse stato indagato, benchè nulla fin ora ne fosse venuto in luce, e così limitai le mie indagini ad un campo più angusto*» [44].

In modo più esplicito ma sempre in tono riduttivo a p. 21 dello stesso testo si legge: «*Se non che, spinto dai buoni effetti delle mie prime ricerche, si diede intanto ad indagare indefessamente sulle mie orme nel medesimo archivio il giovine messinese cavalier Gaetano La Corte Cailler, amorosis-*

---

[43] *Ib.*, pp. 42-45.
[44] G. Di Marzo, *Di Antonello da Messina e dei suoi congiunti*, Palermo 1903.

simo delle memorie storiche degli artisti della sua patria, dal quale non ebbi che poche e vaghe notizie di quanto veniva trovando specialmente nel tempo e nel luogo da me e da altri preveduti della morte di Antonello da Messina e su Jacobello suo figlio. Ed ora si attende la pubblicazione testuale dei documenti da lui rinvenuti: ma non si sa quando verranno in luce. Però essendo a me riuscito recentemente di avere sott'occhio nel detto archivio il testamento originale ed inedito dello stesso Antonello in data del 14 di febbraio del 1479, fatto poco prima di morire, e del quale il La Corte Cailler non mi fece mai motto, mi è lecito sicuramente giovarmene siccome di un documento fondamentale e diradare le tenebre sulla vita del celebre artefice» [45].

La Corte si premura di replicare e pensa di usare l'*Archivio Storico Messinese* per una recensione al lavoro del Di Marzo. *«1 Dic. (Mart.) - Mi recai da Macrì ed Oliva per mettermi d'accordo sulla recensione da fare al Di Marzo per il suo Antonello nel nostro* Archivio. *Macrì disse che potevo farla io purchè mi mantenessi obiettivo. Oliva però si oppose decisamente e mi disse che già s'era dato incarico ad Arenaprimo. Non era però così, perchè appena io lo lasciai egli andò da Arenaprimo e gli diede l'incarico che egli accettò e poi mi disse ogni cosa. Mi promise però che rileverà qualcuno dei più grossi errori»* [46].

Intanto sa da altri i programmi di Di Marzo circa un ulteriore scritto su Antonello. La polemica sta entrando nel vivo. *30 Dic. (Merc.) - Di Marzo mandò al Museo la copia del suo famoso Antonello. Scrisse intanto a Cannizzaro annunziandogli che continua a studiare sull'assunto, per far lavoro completo. E sfido! il nome di Antonello darà al suo libro largo commercio ... Ed egli è tanto amante delle glorie siciliane!»* [47].

Svanita la possibilità di una risposta immediata mediante la recensione, il cavaliere messinese si dedica completamente alla stesura del suo saggio su Antonello. E il 20 gennaio 1904

---

[45] *Ib.*, pp. 31-32.
[46] G. La Corte Cailler, *Il mio Diario*, vol. VI, p. 38.
[47] *Ib.*, p. 54.

può scrivere nel suo *Diario*: « *E' stato composto tutto il mio lavoro su Antonello. Ora comincio le correzioni* » [48]. E ancora: «*9 Febbr. (Mart.) - Finalmente oggi, giunta la carta, si tirarono i primi tre fogli del mio lavoro su Antonello. Si sospese il sesto perchè Oliva mi pregò ed insistette fino a quando io tolsi una lunga nota con la quale io provavo che il testamento era stato rinvenuto da me e non dal Di Marzo. Ed io lo feci: però mi farò estrarre le copie della nota, da spedire separatamente con gli estratti. Ecco ancora gli effetti della dedica del lavoro di Di Marzo ad Oliva e Macrì!* » [49].

Sempre nella stessa data: « *Di Marzo arrivò stasera e si incontrò con Cannizzaro al quale comunicò che è in possesso d'importanti documenti rinvenuti a Palermo sul Montorsoli*» [50]. Il motivo ufficiale di questa improvvisa visita lo troviamo nel quotidiano *L'Ora* in una corrispondenza da Messina (13 febbr., Anno V, N. 44): « *E' stato qui qualche giorno il vostro illustre concittadino mons. Di Marzo venuto per visitare alcuni quadri di queste chiese* ».

Procede la stampa dell'*Antonello* del cav. La Corte Cailler che si propone così di garantire a Messina la paternità di alcune sue scoperte sul pittore concittadino. « *10 Febbr. (Merc.) - Si tirarono gli altri fogli del mio lavoro su Antonello. Ho disposto però che, del testamento, si facciano 25 estratti a foglio grande tutto in piena pagina, che io regalerò alle Gallerie ove sono quadri di Antonello* » [51]. « *13 Febbr. (Sab.) - Si tirò l'indice e la copertina dell'Antonello e si consegnarono gli estratti al rilegatore. Di Marzo non l'ho visto: all'Archivio è andato solo nelle ore antemeridiane. Oggi alle ore 17 ho avuto le prime 25 copie di estratti dell'Antonello, e subito ne mandai due copie ai due Cannizzaro* » [52].

Il nuovo fascicolo dell'*Archivio Storico Messinese* viene distribuito nella seconda metà del febbraio del 1904 (anche se per motivi editoriali in copertina appare Dicembre 1903);

---

[48] *Ib.*, p. 59.
[49] *Ib.*, p. 64.
[50] *Ib.*, p. 64.
[51] *Ib.*, p. 65.
[52] *Ib.*, pp. 66-67.

esso contiene, oltre il saggio su Antonello di G. La Corte Cailler, la pacata recensione di Giuseppe Arenaprimo alla monografia del Di Marzo. Già nelle prime pagine del suo lavoro, in una nota, il cav. La Corte chiarisce i suoi rapporti con Gioacchino Di Marzo. « *Sarò costretto menzionare, e spesso, il citato scrittore palermitano perchè l'unico ad occuparsi recentemente, a base di documenti, dell'Antonello [...]. E mi duole sinceramente che qualche volta mi trovi costretto a smentire le sue asserzioni, considerando che questo si sarebbe potuto completamente evitare se, per una ingiustificata fretta, Mons. Di Marzo non avesse voluto metter fuori un sol nuovo documento su l'Antonello che aveva in Messina rinvenuto, di unita alle molte informazioni da me comunitategli sulle mie ricerche in Archivio, continuate alla sua partenza. Nè egli ignora che il ritardo lamentato da lui per dare alla luce la presente memoria, venne prodotto dalla mancanza di spazio nel passato fascicolo dell'*Archivio Storico Messinese *(anno IV fasc. 1-2), al quale io l'aveva promessa* » [53]. Non mi dilungherò sui vari punti in cui La Corte Cailler entra in polemica con Di Marzo. Mi pare invece opportuno riproporre in appendice al presente articolo la nota aggiunta dall'autore agli estratti che, per il numero limitato degli stessi, è ormai divenuta quasi introvabile.

Stampatosi il fascicolo e ricevuti gli estratti il La Corte si affrettò a recarne copia al Di Marzo, che in quei giorni si trovava a Messina. « *16 Febbr. (Mart.) - Andai all'Archivio di Stato per dare al Di Marzo l'Antonello, ma era chiuso l'ufficio. Lasciai allora la copia al libraio Principato.*

«17 Febbr. (Merc.) - All'Archivio, vidi Di Marzo il quale mi fece un mondo di cerimonie ma si vedeva ch'era confuso e mortificato. Mi disse che stava osservando le postille all'atto di matrimonio della figliastra di Antonello, allora sfuggitegli, per ... la fretta ! » [54].

Di Marzo cortesemente lo invita ad una breve gita a Zaffa-

---

[53] G. La Corte Cailler, *Antonello da Messina, studi e ricerche con documenti inediti* in «Arch. Stor. Mess.», anno IV, fasc. III-IV, 1903, n. 2, p. 337.

[54] Idem, *Il mio Diario*, vol. VI, pp. 68-69.

ria da farsi nei giorni seguenti. Ma La Corte ha altro da fare: invia copie del «Testamento di Antonello» alle grandi Gallerie che possiedono tavole del Messinese e si propone di fornire estratti del suo saggio per eventuali recensioni su riviste d'arte nazionali.

Ma le cose precipitano, in suo sfavore, proprio a Messina dove sa dal Prof. Oliva che Perroni-Grande *«va raccogliendo firme presso i Soci della Società di Storia Patria protestando pei documenti in Antonello pubblicati scorretti»* [55]. Lo stesso Perroni — scrive La Corte — *«ha additato a Di Marzo tutti i contratti da me rinvenuti (e che lui sa) in N^r. Pagliarino, così oggi ho cominciato a fare lo spoglio di detto Notaro, nelle copie che ho io, per pubblicarlo prestissimo. Per questo ho scritto a Guido Carocci, direttore dell'*Arte e Storia *di Firenze, per chiedere se ha spazio disponibile »* [56].

Ormai siamo in piena guerra, e monsignor Di Marzo prepara la sua controffensiva. *« 29 Febbr. (Lun.) - Di Marzo continua a lavorare all'Archivio, ed anzi invece di restarvi solo la prima ora (dalle 9 alle 12) torna anche nella seconda ora e non va via che alla chiusura dell'ufficio»* [57].

Frattanto La Corte Cailler riceve risposta dal Carocci, che accetta i documenti e richiede anche una recensione sull'Antonello: *«Lo dirò ad Arenaprimo»* scrive nel suo *Diario* in data 2 Marzo 1904. Il giorno dopo: *« 3 Marzo (Giov.) - Di Marzo andò al Museo ma io non c'ero, e restò a lungo per esaminare il quadro di Antonello ma principalmente lo stemma. Pare che non sia convinto della descrizione ch'io ne faccio »* [58].

A fine settimana, concluse le ricerche, mons. Di Marzo riparte per Palermo. Annota il La Corte: *« 6 Marzo (Dom.) -*

---

[55] *Ib.*, p. 73.
[56] *Ib.*, pp. 73-74.
[57] *Ib.*, p. 75.
[58] *Ib.*, p. 76; questo stemma, appartenuto alla nobile famiglia della committente Frabia o Flavia Cirino, badessa del monastero *extra moenia* di S. Maria *Monialium*, era stato scoperto casualmente dal pittore messinese Carlo Ruffo il 29-VIII-1901 in occasione di una copia ad acquarello del celebre polittico. Uno schizzo disegnato dallo stesso Ruffo venne offerto in dono a G. La Corte Cailler (cfr. G. La Corte Cailler, *Il mio Diario*, vol. III, p. 21).

Col diretto, Di Marzo partì per Palermo. Alla stazione lo salutarono solo Principato, Cannizzaro e sig. Castellacci. Principato mi disse che da lui nulla potè appurare sulle idee che ha in quanto ad Antonello e se presto pubblicherà qualche opera sul riguardo; gli disse solo che ora bisognerà far ricerche a Venezia » [59].

Scoppia la bomba! Nel *Giornale di Sicilia* dell'8 marzo — due giorni dopo la partenza del Prelato — appare un articolo a firma di *Jobi* (Ildebrando Beinciveni): « [...] *un buon articolo repentino sul mio Antonello, ma in fine ad esso fa seguire la scoperta fatta dal Di Marzo* (!) *del contratto per Ficarra. Io allora oggi stesso consegnai alla* Gazzetta *un mio articolo dove provo che conoscevo il contratto e descrivo il grandioso quadro. Si pubblicherà domani però* » [60]. In prima pagina infatti il giornale palermitano recensiva il saggio su Antonello, sunteggiando in tono abbastanza equilibrato le scoperte di Gaetano La Corte Cailler, e concludendo: « *E' merito dei due egregi uomini, monsignor Di Marzo e Gaetano La Corte Cailler, se Antonello da Messina ci appare oggi nella pienezza della sua personalità di artista, liberato da ogni incertezza* ». Ma proprio di seguito, con titolo ben in evidenza: *SCOPERTA DI UN NUOVO DOCUMENTO DI ANTONELLO DA MESSINA - Monsignor Di Marzo, recatosi in Messina per far nuove indagini sul celebre pittore messinese in quell'Archivio provinciale di Stato (e ciò in seguito ad una recente pubblicazione di persona del luogo) vi ha rinvenuto tra gli altri un prezioso documento, che prova il soggiorno di Antonello nella sua patria a 20 Giugno del 1477. E' un pubblico atto nel protocollo di Notar Giovanni di Giovanni (anno 1476-77 ind. X, fog. 229), onde il famoso artefice, insieme all'intagliatore Giovanni Risaliba, sup cognato, si obbligò al lavoro di un gonfalone intagliato e dipinto con figure per la terra di Ficarra in quel di Messina. E sarà presto pubblicato integralmente* » [61].

---

[59] *Ib.*, p. 76.

[60] *Ib.* (11 marzo 1904) p. 80.

[61] *Giornale di Sicilia*, anno XLIV, n. 67 (7-8 marzo 1904).

Il comunicato anonimo è la chiara risposta del Di Marzo alle rivendicazioni del La Corte. Come sappiamo lo studioso messinese aveva serbato il documento di Ficarra come numero vincente da contrapporre ad un ulterore volume del Di Marzo. Colpito nel vivo ribatte prontamente: « *12 Marzo (Sab.) - La* Gazzetta *di oggi (Anno 42 N. 72) pubblicò il mio articolo e con pochi errori*» [62]. E' un lungo e minuzioso resoconto del contratto e della gita di G. La Corte a Ficarra. Lo autore così scrive: « *[...] per avere già consegnato al tipografo una mia memoria sul grande Antonello, non giunsi in tempo ad includere* [il contratto] *in essa di unita ad altre mie scoperte. Tacqui infatti che Antonello anche a 3 Agosto 1473 continuava a lavorare in Messina, nè potei accennare a tante altre notizie sulla famiglia e sull'artista in parola, scoperte in seguito: ora però che il Di Marzo partecipa semplicemente la vicina pubblicazione del documento senza accennare all'esistenza o meno del gonfalone per quale Antonello si impegnava, debbo ritenere che lo egregio scrittore palermitano ignori completamente che il gonfalone ancora esiste. E così, dopo aver documentato che l'arte italiana e la Sicilia possiedono un quadro di Antonello in Palazzolo Acreide (del quale rinvenni e pubblicai il contratto) ora ho il piacere d'annunziare che il nostro patrimonio artistico va ricco di un'altra opera, e grandiosa, dell'insigne messinese* » [63].

La reazione però del monsignore è pronta ed efficace. Sempre sul *Giornale di Sicilia*, tra l'altro replica: « *Pretende dunque far credere che sia andato a Ficarra guidato dal documento, laddove in vece vi andò spinto da una gratuita asserzione del noto antiquario signor Salvatore Genovese, la cui facilità nel battezzare gli antichi dipinti è nota a tutta Messina. Che se vi fosse andato col documento in mano, che ora asserisce da lui trovato prima di me, egli, il La Corte Cailler non si sarebbe tenuta in corpo più di tre mesi la sua pretesa scoperta e ne avrebbe almeno fatto cenno, anche in*

---

[62] G. La Corte Cailler, *Il mio Diario*, vol. VI, p. 82.

[63] G. La Corte Cailler, *La scoperta d'un nuovo quadro di Antonello da Messina*, in «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», anno XLII, n. 72 (11-12 marzo 1904).

appendice nella sua cennata memoria. La mirabolante scoperta viene ora soltanto in campo poichè fu dato annunzio del contratto da me rinvenuto. Ma che mai trovò egli in Ficarra? [...] »[64]. E qui Monsignore distrugge la pretesa scoperta, ironizzando sulle dimensioni del presunto gonfalone: « *Che se l'icona a tre ordini, da lui veduta nella maggior chiesa di Ficarra, fosse stata davvero un gonfalone che Antonello assunse a dipingere, non sarebbe bastato il gigante Zanclo a portarla, dico il gigante a cavallo; che va in giro per le vie di Messina nella festa di Mezzagosto. Ma che dico il gigante? Neanco Ercole Manticlo in persona avrebbe potuto reggere un granchio così colossale* ». Poi discute sui giudizi critici e sull'attribuzione avanzata dal La Corte, puntualizzando: « *Però io non so fare affidanza nei giudizi del nuovo critico d'arte, non mai uscito fuor di Sicilia, nè in quelli del vecchio suo amico rivenditore di anticaglie. Ciò sol mi preme affermare che il contratto da me trovato nel 1477 tronca una questione, che sarebbe insorta dopo l'apoca marginale trovata dal La Corte del 1476. Tale apoca, che concerne tutt'altro che cose d'arte, prova la presenza di Antonello in Messina nel detto anno, ma avrebbe aperto il campo a discutere se egli poi sia andato a Venezia e a Milano. Col documento del 1477 pel gonfalone di Ficarra non sembra invece più discutibile ch'egli sino alla morte sia rimasto a Messina con che la verità storica sul conto della vita del celebre Messinese dà ancora un passo in avanti.* « Et hoc satis pro praesenti lectione », *ma espressamente dichiarando che non risponderò per ora a qualsiasi ripicco perchè non intendo sprecare il mio tempo in ciance. Del resto poi ci vedemo* A Filippi» [65].

Questo il commento a caldo di Gaetano La Corte Cailler. «*21 Marzo (Lun.) - Il* Giornale di Sicilia *di oggi (anno 44, n. 80) pubblica un violentissimo articolo di Di Marzo contro di me, a proposito del quadro di Ficarra, del quale io scrissi nella* Gazzetta di Messina [...] *Una persona educata, non si*

---

[64] G. Di Marzo, *Di una pretesa scoperta di un dipinto di Antonello da Messina*. in «Giornale di Sicilia», anno XLIV, n. 80 (20-21 marzo 1904).
[65] *Ibidem*.

sarebbe regolata come il Di Marzo, suggestionato al certo da Perroni e D'Amico, il quale ultimo or s'è schierato contro di me, e senza alcun motivo. E dire che a lui, presente G. B. De Ferrari, ho offerto i documenti su Antonello per fare un lavoro collettivo, nel quale certo i vantaggi sarebbero stati per lui e non per me!
[...] *Di Marzo sapeva che il volume di Di Giovanni, ov'è il contratto, era stato da me visto come attestavano le mie iniziali L.C. apposte al dorso del volume. Ed il Perroni al certo gli dovette dire che io sapevo il documento perchè col Perroni e Puzzolo-Sigillo fu letto e confrontato con la copia da me fatta. Ma ... si lavora sempre d'infamia! L'articolo del Di Marzo però, per la forma violenta e aggressiva, non merita risposta* » [66].

Ma l'antiquario Salvatore Genovese, definito « rivenditore d'anticaglie », invia al *Giornale di Sicilia* lettera raccomandata, protestando per le ingiurie del Di Marzo. Per cui La Corte Cailler: « *Son costretto a rispondere anch'io, perchè ci faccio poco buona figura*» [67] E infatti, in data 26 Marzo: « [...] *Costretto a rispondere al Di Marzo, ho inviato per posta la mia risposta a Palermo, raccomandata. Genovese però mi assicura che non si pubblicherà la sua, perchè troppo forte. Io non l'ho letta ancora*» [68].

La lettera del messinese viene pubblicata nel *Giornale di Sicilia* (anno 44, n. 87) uscito nel Marzo 1904. Vi si nota una pacata amarezza:«*Non avrei risposto in modo alcuno all'attacco del Di Marzo, condotto invero con una forma aggressiva poco lodevole, se l'autorità dello scrittore non mi imponesse di abbandonare il riserbo*». Gaetano La Corte Cailler elenca le motivazioni che lo hanno indotto a non pubblicare l'atto, insiste nell'attribuzione della grande tavola ad Antonello e conclude: «*Mi duole in complesso che tali polemiche e lotte (lo intravedo) non finiranno più, anche perchè il Di Marzo mi promette di* rivederci a Filippi: *dalla discussione scaturisce la luce, ed io mi auguro che, nell'interesse dei buoni studii, il nuovo libro sull'Antonello, compilato quanto*

---

[66] G. La Corte Cailler, *Il mio Diario* vol. VI, pp. 85-87.
[67] *Ib.*, p. 88.
[68] *Ib.*, p. 93.

prima dallo storiografo palermitano, distrugga il mio, dando all'Italia la biografia del grande pittore messinese» [69]. A questa lettera segue quella del Genovese, in parte censurata. Riportiamo le considerazioni di Gaetano La Corte Cailler quali le leggiamo sul suo *Diario* nella stessa data: «*28 Marzo (Lun.) - Il* Giornale di Sicilia *di oggi* [...] *pubblica la mia risposta e, in mala fede, la unisce a quella del Genovese quasi a far sospettare un accordo tra noi due, accordo che non vi fu assolutamente. Anzi quella di Genovese, ch'era anteriore, la fa seguire alla mia e tace la data. Bella onestà*»[70].

Alle amarezze, alle delusioni, al ridicolo si aggiungono le minacce. E proprio in un momento assai delicato anche per il suo lavoro di impiegato comunale: la morte del notaio Picciotto pone il problema della nomina di un nuovo direttore del Museo Civico Peloritano. I candidati sono molti e la sua momentanea qualifica di Direttore ff. può essere scalzata da un momento all'altro. Infatti, un mese dopo la lettera pubblicata dal *Giornale di Sicilia:* «*28 Aprile (Giov.) - [...] Durante la seduta della Società, Virgilio Saccà mi disse che pervenne al R. Commissario una lettera anonima contro di me piena di insulti e molto dettagliata a proposito della polemica con Di Marzo. Quindi dettata da un Perroni-Grande o dal D'Amico, il quale ultimo poi pretende aspirare alla Direzione del Museo! E dice che io non ho affatto pratica alcuna per tale posto!*» [71].

Nella polemica quindi si inserisce anche Agostino D'Amico, professore di disegno nelle locali scuole. «*5 Maggio (Giov.) - Agostino D'Amico ottenne da Oliva (con la speranza di produrre un articolo nell'ambito posto del Museo) d'inserire nell'*Archivio Storico Messinese *il suo studio (?) su Antonello. Oliva in Consiglio Direttivo aveva deliberato di non accettarlo, almeno per ora; ma oggi... è cambiato. Da più giorni infatti si lavora a stampare*» [72].

---

[69] G. La Corte Cailler, *A proposito di Antonello da Messina,* in «Giornale di Sicilia», anno XLIV, n. 87 (27-28 marzo 1904).

[70] G. La Corte Cailler, *Il mio Diario,* vol. VI, p. 94.

[71] *Ib.*, p. 106.

[72] *Ib.*, p. 112.

Ma il suo rivale è sempre il ciantro della Palatina. Deve batterlo sul tempo. Pertanto lavora ad un progetto importante: documentare tutta l'arte del '400 messinese. «*Io continuo coi pittori* Contemporanei di Antonello da Messina *che riuscirà importante se Di Marzo non pubblicherà prima di me le sue ricerche che, unite a quelle fattegli dallo staffiere Perroni-Grande, sono quasi metà delle mie. La Società Storica di Catania mi promise che mi darà gli estratti in settembre, ma pubblicherà il lavoro in due volte*» [73].

Poi cambia idea. «*25 Maggio (Merc.) - Sto scrivendo in fretta le «Memorie degli Orefici, Argentieri e fonditori del secolo XV» per la Società Storica di Catania, alla quale non voglio mandare l'altra sui Contemporanei di Antonello. Questa ultima la darò a questa Accademia Peloritana* » [74].

Si procede alla stampa della monografia su Antonello di Agostino D'Amico. La Corte Cailler scrive una lettera di protesta a Giacomo Macrì, presidente della Società Storica Messinese, denunziando «*le molte operazioni violente*» nei suoi confronti da parte del nuovo biografo del celebre pittore e chiedendo la ristampa epurata dei primi tre fogli. I tre fogli vengono rifatti. La Corte abbozza una risposta polemica nei confronti del D'Amico; intanto riceve il biasimo di alcuni componenti della Società e viene accusato di avere interferito nel lavoro di pubblicazione del saggio del D'Amico. Per cui scrive una lettera di giustificazione al Macrì il 16 luglio 1904. Contemporaneamente su varie riviste nazionali è un susseguirsi di recensioni ora pro ora contro la sua polemica con Di Marzo. Una nota gioiosa in tutto questo grigiore viene offerta al nostro concittadino da una lettera di Adolfo Venturi, del 12 agosto 1904. Il celebre critico ha parole di elogio per l'*Antonello* di Gaetano La Corte Cailler e prega lo studioso di fornirgli una fotografia del monumento De Tabiatis del Duomo di Messina.

Gli estratti del saggio di D'Amico vengono consegnati all'autore. Anche se La Corte Cailler ha ottenuto alcuni rifa-

---

[73] *Ib.*, p. 112.
[74] *Ib.*, p. 123.

cimenti nelle prime pagine del testo, «*il resto s'è tutto lasciato e poi s'è stampata la chiusa ch'è un riepilogo di attacchi per me. Appena sarà pubblico il fascicolo, farò querela* » [75]. Macrì lo sconsiglia di passare a vie legali. Oliva da disposizione che vengano modificate «*bene quelle frasi del D'Amico* » [76]. E' lo stesso storiografo poi a fargli recapitare una lettera di Ludovico Perroni-Grande. «*30 Ag. (Mart.) - C'era (con dedica) la sua recensione per l'Antonello di Di Marzo e mio, pubblicata in Catania nell'Archivio Storico per la Sicilia Orientale, recensione che il La Rocca, segretario, gli aveva restituita perchè troppo personale. Invero, ora si presenta tutta elogi al Di Marzo, e con appunti critici per me, ma condotti in forma corretta [...]* [77].

Sempre il professore Oliva gli richiede il manoscritto sui pittori messinesi: «*5 Sett. (Lun.) - [...] io l'ho pronto ma glielo darò più tardi possibile perchè non possa farne un sunto e spedirlo a Di Marzo* » [78].

Sfiducia, rancore spingono La Corte Cailler ad un atto patetico: spedisce supplica al re Vittorio Emanuele III (in occasione della nascita del principe Umberto) perchè gli sovvenzioni la pubblicazione dell'opera sui pittori messinesi. Ormai lo studioso è depresso, confuso ed esasperato: «*Vari amici mi consigliano di non rispondere, anzi di non far rispondere a D'Amico per Antonello. Non bisogna dargli importanza* »[79].

Gli viene comunicata dal commissario di Polizia, il 15 novembre, una lettera del Prefetto con cui gli viene negato il sussidio reale per la stampa del libro sulla pittura in Messina. Intanto ha scritto al fotografo Brogi di Firenze, richiedendo un preventivo per le fotografie di opere di Antonello. Ma un altro duro colpo lo attende. «*21 Dic. (Merc.) - Virgilio Saccà m'informa che Di Marzo pubblicò un libro su Antonello contro di me, stampato da Trimarchi editore in Messina. Lo comprai oggi stesso ed è violentissimo ed assai grave per le*

---

[75] G. La Corte Cailler, *Il mio Diario*, vol. VII (Agosto 1904-Dicembre 1904), p. 27.
[76] *Ib.*, (25 Agosto 1904), p. 29.
[77] *Ib.*, p. 31.
[78] *Ib.*, pp. 42-43.
[79] *Ib.*, (22 Settembre 1904), p. 69.

basse accuse che mi rivolge. Dovrei rispondere con un altro libro tanta è la mole, mi vedrò di suntare in un articolo da Giornale, e poi gli risponderò singolarmente nella Pittura in Messina *che ho per mano. Per dare maggiore importanza al libro, finse Trimarchi editore, ed in Messina per giunta, ma so che pagò assai bene, sebbene Perroni-Grande e D'Amico abbiano fatto di tutto per agevolarlo»* [80].

Il volumetto è una vera «catilinaria» di Di Marzo contro La Corte Cailler. E' il «ci vedremo a Filippi» scagliato dal monsignore dalle pagine del *Giornale di Sicilia* del marzo 1904. Gioacchino Di Marzo ribadisce fin dalle prime pagine che era suo *«fermo proposito di non ritornare sull'argomento»*, e continua: *«Poichè intanto una persona del luogo si era data colà a proseguire per proprio conto le indagini da me iniziate, mi arrideva la speranza che finalmente si avrebbe avuta un'opera e degna di Antonello e di Messina e di tutta la Sicilia. Ma l'opera venne, e vi ha molto a osservare sovr'essa. Laonde costretto, mio malgrado, a rivenire dal mio proposito, gioverà ora ch'io me ne intravenga per provvedere al buon nome dei nostri studi»* [81].

Ogni pagina del libro è una serie di appunti e correzioni al testo e alle ricerche su Antonello di La Corte Cailler, accusato di *«aver fatto della passione velo al giudizio»*, di aver creato confusione ed inesattezze: *«[...] il nuovo critico d'arte, [...], confondendo gonfaloni, quadri ed icone, fa nascere una Babele, per cui spesso è tratto in inganno»* [82].

Una più grave accusa è la non corretta lettura degli atti notarili. Inoltre il ciantro denuncia la mala fede del messinese nel riferirgli notizie su documenti monche e dubitative; ricorda la polemica sul gonfalone di Ficarra; gli rimprovera le opere date ad Antonello solo sulla base della tradizione fornita da scrittori locali; contesta e capovolge l'accusa di campanilismo e, per la paternità dell'invenzione del testamento del pittore ribadisce: *«[...]io diedi per primo notizia*

---

[80] *Ib.*,p. 111.

[81] G. Di Marzo, *Nuovi studi ed appunti su Antonello da Messina con 25 documenti*, Messina 1905, p. 6.

[82] *Ib.*, p. 15.

[...]. Ma il cavaliere [...], che pel solo fatto di avere proseguite le indagini, da me iniziate pretende di poter vantare non so che dritti di privativa sui documenti antonelliani messinesi [...], insinua ch'io non vidi mai il testamento. Rilevo anzi con dolore, ch'egli, adottando un metodo non certo da eseguirsi, aggiunge a qualche esemplare della sua monografia una pagina di appendice, che mira a sorreggere la dolce illusione, di cui tanto si compiace» [83]. Una giustificazione al suo agire la troviamo nelle ultime pagine del testo: «*Occorre però che per la pubblicazione dei documenti, che si troveranno, si abbiano in appresso altro studio ed altra cura, che non si ebbe fin ora. Ne va di mezzo l'onore della Sicilia quando si trascrive e si pubblica come si è fatto. Ammetto che per la difficoltà della grafia, per la fretta, per l'avidità di scoprire si può cadere talvolta in alcun abbaglio, di cui neppure io fui esente e che ora correggo: ma non ammetto che il cavaliere La Corte Cailler, pur disponendo di tutto il suo tempo e di ogni agio per frugare e trascrivere nel noto Archivio Messinese, abbia dovuto fare non buon governo dei documenti di Antonello da Messina, pubblicandoli in modo non soddisfacente*» [84]

Anche la *Gazzetta*, la vigilia di Natale, sferra violente accuse contro il cavaliere: «*Longo-Manganaro (sic) scrisse altro articolo contro di me, suntando il libro di Di Marzo. La lotta è seria, lunga e grave*» [85]. Inoltre La Corte Cailler non può subitamente replicare in quanto: «*Oliva mi fa sapere che, per mancanza di spazio, il mio lavoro sulla* Pittura *si comincerà nel fascicolo prossimo dell'*Archivio. *Così passeranno almeno sei mesi, ed io non potrò figurare che... quell'ignorante che m'han detto di essere. Oh! La dedica del Di Marzo!*» [86]. E conclude il volume VII del *Diario*: «*[...] e chiudo quest'anno tanto doloroso per me a causa del libro su Antonello, che produsse tante lotte. E mi auguro che queste cessino una buona volta, or che sono entrate nel pettegolo e nel ridicolo*» [87].

---

[83] *Ib.*, p. 62.
[84] *Ib.*, pp. 76-77.
[85] G. La Corte Cailler, *Il mio Diario*, vol. VII, (31 Dicembre 1904). p. 112.
[86] *Ib.*, p. 113.
[87] *Ib.*, p. 113.

Ma non sarà certo lui a deporre le armi. Il giorno di capodanno, nel nuovo quaderno in cui trascrive le sue memorie: «*1 Genn. (Dom.) - Anno nuovo, speranze nuove. La lotta con Di Marzo ed i suoi bravi avrà termine? o si accentuerà ancor più? Io gli devo una risposta e gliela farò nella* Gazzetta *quanto prima ...* » [88].

Infatti nella *Gazzetta di Messina e delle Calabrie*, uscita mercoledì 11 gennaio 1905 si legge una lettera aperta indirizzata «*A Monsignor Comm. Di Marzo*» dal titolo: «*A proposito di Antonello da Messina*». Il cavaliere messinese ringrazia Di Marzo di avergli dedicato ben 164 pagine: «*per discutere della mia precedente monografia antonelliana, cosa che mi fa onore, trattandosi di un critico del valore del Di Marzo*»; ribadisce che esistono differenti letture dei documenti; confessa la sua buona fede nel comunicare le notizie che dice di aver trascritto «*all'amico con la cortese fretta dell'amico, e dove potè spesso capitare* [...] *qualche errore*»; rinnova la sua ammirazione e stima nei confronti dello studioso palermitano e, infine, riferendosi ai suoi vari detrattori, conclude la lettera: «*Alle ranocchie poi - anche concittadine - che son salite sul capo di Monsignore per gracchiare al vento, e che si credono altrettanti ciantri della Palatina di Palermo, dichiaro che non risposi nè risponderò giammai. Vadano a leggere le favole di Esopo ...*»[89]. Nel suo *Diario* sempre a tal proposito scrive: «*Fu inserita oggi* [la lettera] *e ne mandai copia a Salinas, Pitrè a Palermo, pur a E. Mauceri ed Orsi a Siracusa, ed a Mandalari a Catania* » [90].

Ma ancora una volta Gaetano Oliva gli fa sapere che è stata rinviata la pubblicazione del suo scritto sulla *Pittura*: esso potrà stamparsi solo nel mese di giugno del 1905. Frattanto si fa vivo a Messina monsignor Di Marzo. «*31 Maggio (Merc.) - Stamani, all'improvviso, è giunto in Messina il Di Marzo. Farà come due anni fa: resterà un mese, ma avrà il*

---

[88] G. La Corte Cailler, *Il mio Diario*, vol. VIII (Gennaio 1905-Giugno 1905), p. 1.

[89] G. La Corte Cailler, *A proposito di Antonello da Messina*, in «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», anno XLIII, n. 12 (10-12 gennaio 1905).

[90] G. La Corte Cailler, *Il mio Diario* vol. VIII (11 Gennaio 1905), p. 5.

coraggio di presentarsi all'Archivio notarile, dove tutti sanno la cattiva azione commessami?» [91].

Ma gli effetti della presenza del monsignore non tardano a farsi sentire. «*5 Giugno (Lun.) - A causa di un lavoro urgente dell'Accademia, fu sospesa la stampa dei miei* Pittori *e non so fino a quando. 7 Giugno (Merc.) - Stamane il Prof. Oliva mi disse che per la presenza del Di Marzo a Messina è da temere che combinino qualche cosa per togliermi i documenti sulla Pittura. E siccome il lavoro da me già pronto e stampato (prossimo a tirare) tratta ancora dell'arte in generale, così mi consiglia di sopprimerlo, e mettere mano subito ed entrare a trattare della Pittura. Allora si convenne di passare il lavoro, con altro titolo, negli* Atti dell'Accademia Peloritana, *e lasciare solo la Prefazione cui aggiungerò i capitoli della Pittura. Così in fretta, come sempre, son costretto a pubblicare parte di un lavoro che mi costa tante fatiche e che potrebbe riuscire bellissimo, se meglio ponderato*» [92].

La rottura con Di Marzo è ormai totale. Le notizie sul ricercatore palermitano gli vengono fornite da amici comuni (Arenaprimo, Saccà, Principato, Puzzolo-Sigillo). Da Arenaprimo infatti viene a sapere che il ciantro venne a Messina «*per svagarsi solamente e che non vuole studiare all'Archivio*». Ma dall'antiquario Genovese sa che «[...] *Di Marzo ha le fotografie dei quadri di Antonello, dal D'Amico prestatogli, e che studia sempre* » [93]

Ormai La Corte Cailler è convinto che Di Marzo stia lavorando a qualcosa d'importante su Antonello: un vero testo organico, ben documentato, con fotografie sul pittore messinese. Dunque non è venuto a Messina soltanto per svagarsi. Infatti: «*14 Giugno(Merc.) - Stamani Di Marzo andò all'Archivio di Stato e chiese due volumi, quello cioè di Mangianti 1473-79 e quello di Pagliarino 1478-80, ambo da me visti. Continuerà a fare ricerche domani, ma sempre nella prima ora. Di Marzo tornò all'Archivio, ed aveva per le mani un volume*

---

[91] *Ib.*, p. 126.

[92] *Ib.*, pp. 128 e 130.

[93] *Ib.*, (10 Giugno 1905), pp. 132-133.

di N^r. Ant. Mangianti 1479-80 che io avevo visto due anni fa, dov'è il testamento della madre di Antonello » [94].

Ma le paure di La Corte di vedere ripercorso gran parte del materiale da lui esaminato vengono lenite dalla scoperta di un importante documento. Una ulteriore stesura del testamento di Garita, madre di Antonello, che ci chiarisce i termini di attività artistica di Jacobello e di Giordano D'Antonio: « *16 Giugno (Ven.) - All'Archivio, rinvenni vari documenti su Salvo d'Antonio in N^r. Francesco Faxanella (1486-99) e copiai il testamento di Garita, madre di Antonello, del 3 marzo 1488. In esso si prova che in quell'epoca erano anche morti Jacobello e Giordano d'Antonio* » [95]. Sembra di essere tornati ai vecchi tempi. « *Di Marzo venne all'Archivio ancora, ma non ci siamo visti perchè in due stanze separate a studiare. Domani non verrà perchè andrà in giro: Puzzolo mi disse che andrà a Forza d'Agrò uno di questi giorni, a vedere la Croce antica ed il Gonfalone, e vuol da lui essere accompagnato. I volumi che Di Marzo ha per le mani, sono: Mangianti Ant.no 1473-79 e 1479-80 e Pagliarino Matteo 1478-80 e 1480-83. So che è attorno ad uno studio su Antonello e la pittura in Messina con le illustrazioni cavate dalle fotografie che D'Amico ha messo a sua disposizione* » [96].

Ma Gaetano La Corte Cailler non sa darsi pace. La presenza del palermitano lo spinge ad inviare alla *Gazzetta* un articolo «*che rivendica al Gagini la statua della Madonna alla Immacolata, che il Di Marzo dice del Mazzolo*» [97]. «*21 Giugno (Mart.) - La* Gazzetta *di oggi (Anno 43 N. 170) pubblicò il mio articolo, un po' violento, è vero. Nel recarmi a S. Gregorio, verso le 10, vidi in lontananza Di Marzo nella libreria Principato che parlava animato e gesticolava ... La botta fu forte, in verità* » [98].

Già da tempo l'erudito messinese meditava una «vendetta» nei confronti del più famoso Di Marzo, reo di averlo messo in

---

[94] *Ib.*, p. 136.
[95] *Ib.*, p. 136.
[96] *Ib.*, (18 Giugno 1905), pp. 136-137.
[97] *Ib.*, (19 Giugno 1905), p. 138.
[98] *Ib.*, pp. 142-143.

berlina qualche mese prima. Niente di più efficace che colpirlo in quell'opera che lo aveva reso famoso in tutta Italia: *I Gagini e la Scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*. Un anno prima sulla rivista *Marzocco* di Firenze, egli stesso aveva annunziato la scoperta di nuovi documenti sull'attività in Messina dello scultore Antonello Gagini [99]. Ora, col titolo «*Rivendicazione di una statua al Gagini*», il messinese trae lo spunto sia per correggere il Di Marzo, documentando la Madonna degli Angeli come opera del Gagini e non del Mazzolo come aveva scritto lo studioso palermitano, ma anche a distruggere (o far vacillare in parte) il mito del ricercatore infallibile. « *Recatosi infatti il Di Marzo parecchie volte in Messina ad eseguire ricerche in questo archivio notarile, forse per troppa fretta non potè diligentemente esaminare i volumi che aveva tra mano, per il che nè pochi nè di scarso interesse furono gli atti da lui sorpassati che se li avesse conosciuti lo avrebbero convinto che l'attività del Gagini in Messina era stata non poca. Fermandosi invece ai documenti del Mazzolo che sono assai più numerosi di quanto egli ne abbia rinvenuto, il Di Marzo non esitò di attribuire al forte artista carrarese le più belle sculture della prima metà del cinquecento qui ancora esistenti* » [100]. La Corte Cailler prosegue accusando di campanilismo il monsignore, facendo intuire di essere in possesso di tutta una serie di documenti provanti la permanenza e l'attività di Antonello Gagini a Messina, e conclude con una ampia descrizione della statua della chiesa di S. Francesco. Come reagisce Gioacchino Di Marzo? Quali le motivazioni addotte a giustificare l'atto da parte del La Corte? «*23 Giugno (Ven.) - M'incontrò Principato e mi disse che Di Marzo è su tutte le furie. Ed io gli feci sapere che non agì correttamente frugando nei 4 volumi che io avevo esaminato all'Archivio. 24 Giugno (Sab.) - Alle 10 col diretto è partito Di Marzo. Dopo*

---

[99] G. La Corte Cailler, *Pei Gagini di Sicilia, nuovi documenti*, in «Il Marzocco», anno IX, n. 28, 1904.

[100] G. La Corte Cailler, *Rivendicazioni di una statua al Gagini*, in «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», anno XLIII, n. 170 (20-21 Giugno 1905).

la cattiva figura che gli feci fare, non poteva più restare in Messina. Risponderà da Palermo? » [101].

Non c'è invece alcuna risposta. Viene intanto stampato l'*Archivio Storico Messinese* con la prima parte del saggio di La Corte Cailler sulla pittura in Messina nel Quattrocento. Ma questa «introduzione» — la meno importante — non avrà un seguito. Sembra ormai che la polemica sia scemata. A dire l'ultima parola non sono i due interessati bensì Gaetano Oliva che, recensendo nello stesso fascicolo dell'*Archivio* l'ultimo contributo su Antonello del Di Marzo, scrive: « *E' il chiarissimo monsignor Di Marzo, il quale, con quella competenza che tutti gli riconoscono, torna ad occuparsi del nostro Antonello, e questa volta, malgrado che il lavoro di lui abbia apparenza polemica intorno ai documenti antonelleschi dal cav. La Corte Cailler pubblicati in questo* Archivio, *anzi che lo scopo di dar nuova luce e di portare un nuovo contributo agli studi sulla vita e sulle pitture del grande artista messinese, riesce tuttavia a far opera assai fruttuosa, tanto con l'apparato critico sui lavori anteriori, quanto con la ripubblicazione di varii rogiti notarili che lumeggiano la biografia di Antonello, e che tratti affrettatamente dall'Archivio di Stato di Messina, non furono ben letti o esattamente interpretati. Le conoscenze storiche e paleografiche, il giudizio più maturo e sagace di scrittore tanto autorevole qual'è il Di Marzo non potevano non dargli il vanto di aver detta l'ultima parola su questa nuova fase degli studii antonelleschi, e de' quali egli stesso è stato il felice iniziatore* » [102].

A questo punto il nome di Di Marzo scompare dal *Diario*. La Corte Cailler dirada le sue visite all'Archivio di Stato: non sta bene in salute, intensifica i suoi rapporti epistolari con i Venturi (Adolfo, e in particolar modo Lionello) e con Enrico Brunelli. Solo in data 18 marzo 1907 troviamo ancora nel *Diario* (ora non più ordinato e completo ma con ampie lacune e frettolosamente annotato): « *Ludovico Perroni-Grande è da qualche mese all'Archivio di Stato dove consulta tutti i volu-*

---

[101] G. La Corte Cailler, *Il mio Diario*, vol. VIII, p. 145.

[102] G. Oliva. *Ancora di Antonello da Messina*, in «Arch. Stor. Mess.», anno VI, fasc. I-II, p. 166.

mi di notari da me visti, per dare a Di Marzo i documenti che io mi sono astenuto di pubblicare. Buona fortuna: se io avessi salute li preverrei! » [103]. Intanto spedisce una sua memoria alla Società Storica di Catania sulla tavola di Palazzolo Acreide: verrà pubblicata corredata da una fotoincisione fornitagli da Adolfo Venturi [104].

Gli ultimi guizzi dell'annoso dissidio li troviamo nell'*Archivio Storico Messinese* dove parte del contenuto di una cartolina postale — indirizzatagli, in data 12 aprile 1907, da Lionello Venturi da Palermo — viene pubblicata in nota ad una «notizia» sugli studi su Antonello da Messina. Il La Corte infatti, in riferimento alla Madonna del Museo Donnafugata dal Di Marzo data per certa ad Antonello [105], riporta il giudizio del più celebre critico: « *Mi sembra più tarda, più veneziana delle opere d'Antonello* » [106]. Più tardi, ancora sull'*Archivio* [107], lo studioso ribatte ad un pezzullo senza tante pretese di Gioacchino Di Marzo, apparso su una rivista palermitana [108], vantando di possedere un cospicuo numero di documenti sui parenti di Antonello (non ancora pubblicati), e soffermandosi lungamente sul testamento della vedova del pittore.

Non ci sono repliche però: la polemica sembra ormai completamente estinta. Il 27 febbraio del 1908 il Di Marzo è a Messina per trascorrere le feste di carnevale presso il nipote Salvatore. La Corte Cailler attende ai suoi numerosi studi, dopo una lunga convalescenza. Poi il tremendo cataclisma. Fortunatamente Gaetano La Corte Cailler esce illeso dalle rovine della sua casa di via Cardines, con tutta la famiglia. Gioacchino Di Marzo prontamente si occupa del suo antico

---

[103] G. La Corte Cailler, *Il mio Diario*, vol. XII (Gennaio 1907-Giugno 1907), p. 67.

[104] G. La Corte Cailler, *Il quadro di Antonello da Messina a Palazzolo Acreide*, in «Arch. Stor. per la Sicilia Or.», anno IV, fasc. II 1907.

[105] G. Di Marzo, *Di un quadro di Antonello da Messina in Ragusa Inferiore*, in «La Sicile Illustrèe», anno III fasc. I-II, 1906, p. 6.

[106] G. La Corte Cailler *Studii su Michelangelo da Caravaggio e su Antonello da Messina*, in «Arch. Stor. Mess.», anno VIII, fasc. I-II, 1907, n. 2 p. 145.

[107] G. La Corte Cailler, *Per taluni parenti di Antonello da Messina*, in «Arch. Stor. Mess.», anno IX, 1908, pp. 227-228.

[108] G. Di Marzo, *La vedova di Antonello da Messina*, in «La Sicile Illustrèe», anno V, fasc. IV, 1908, p. 8.

amico-nemico: «*Col pianto agli occhi e con lo schianto nell'anima, sapendolo illeso, lo abbraccio e bacio* » [109]. Inoltre il fratello dell'erudito messinese, da Palermo, in data 11 gennaio 1909: « *Ti scrissi e telegrafai stamattina ed ora torno a scriverti per dirti che è venuto da noi all'albergo Monsignor Di Marzo il quale si è interessato molto di te e di noi* [...] » [110].

E' di qualche anno dopo un biglietto di La Corte Cailler indirizzato all'ormai venerando Di Marzo, che è l'esplicita dimostrazione dei sentimenti di stima e di profonda ammirazione del messinese: «*Mentre la dinamite ed il piccone, in gara nefasta, completano l'opera distruggitrice iniziata appena dal terremoto; e mentre il secolare patrimonio artistico della seconda città di Sicilia si fa tutto crollare, radere al suolo e sparire; col cuore affranto volgo il pensiero a Lei, dotto illustratore della Storia e delle Arti Siciliane, e Le rivolgo gli auguri più doverosi e cordiali* » [111].

Si concludeva così, nello stile dei vecchi cavalieri, un dissidio che aveva toccato punte polemiche altissime ma che aveva, nell'antico contrasto fra Palermo e Messina, prodotto una tra le gare più entusiasmanti per documentare la sicilianità di un artista mal conosciuto e studiato.

GIOVANNI MOLONIA

---

[109] Biglietto autografo di G. Di Marzo (9 gennaio 1909) conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Messina.

[110] Cartolina postale inviata da Giovanni La Corte al fratello Gaetano rimasto a Messina (conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Messina)

[111] Minuta autografa di un biglietto di G. La Corte Cailler (20 agosto 1911) conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Messina.

APPENDICE

A proposito del testamento di Antonello da Messina, da me rinvenuto, il Di Marzo sostiene che fu invece rinvenuto da lui, e ne dà un brevissimo ed inesatto cenno. Però, a provare che egli mai vide il documento in parola, io faccio osservare che il Di Marzo non chiarisce bene:

1.° Perché conosciuto *intero* il testamento (ch' è documento importante per la biografia di Antonello) si sia limitato ad accennarne alcune parti sole, mentre atti di valore assai limitato egli ebbe cura di trascrivere e pubblicare per intero.

2.° Perché egli, lettore praticissimo di antiche scritture, abbia letto nell'intestazione del testamento: *Ego magister antonellus de* ANTONEJ invece di: *de* ANTONEO; il che non è da ritenere errore tipografico, avendo curato il Di Marzo nell'*Errata Corrige* in fine al volume di non correggerlo.

3.° Perché egli asserisca che *da una nota però di mano diversa ... qual trovasi aggiunta al detto testamento, rilevasi che ... Jacobello suo figlio era già marito di una Mattia, figliuola di un onorabile Giovanni Antonio* de Policio, quale notizia è completamente falsa, poiché essa si rileva invece dal corpo del testamento e non dal foglio aggiunto, che consiste (come è da me pubblicato) nel verbale di tentata apertura del testamento stesso.

4.° Perché, indicando la collocazione del volume, invece di precisare i segni II-X-IV $\frac{16}{17130}$, ha dichiarato che il volume esiste al *numero 17130,* con quale sola indicazione, egli sa che riuscirebbe quasi impossibile la ricerca.

5.° Perché finalmente egli, tanto accurato nell'apporre le iniziali D.M. nel dorso di tutti i volumi notarili da lui studiati a Palermo, a Messina e altrove, abbia tralasciato di far questo col volume in parola ove già erano (come centinaia di altri volumi) le mie iniziali L. C. .

Queste mie brevi osservazioni, massime la 2ª e la 3ª potrebbero far sospettare ch'io volessi accusare il Di Marzo di non aver saputo leggere il documento. Tutt'altro: solo io rilevo che egli, asserendo di avere avuto *sott'occhio nel detto archivio* (di Messina) *il testamento originale ed inedito dello stesso Antonello,* assume completamente la responsabilità di quanto trascrive, e ciò per non dire la vera provenienza della notizia. Imperocchè egli, giammai vide il documento in parola, del quale anzi non poteva aver notizia, per le seguenti ragioni:

1.° Perché il volume che lo contiene non figura nella *Relazione sul passaggio degli Atti dei Notari defunti nello Archivio di Stato Provin-*

ciale di Messina, pubblicato dal Bufardeci-Noce (Messina, 1897) al quale attingeva sempre il Di Marzo. Fu rinvenuto invece da me, a 7 marzo 1903, nell'inventario manoscritto che, per uso d'ufficio, tiene l'Archivio, e che gentilmente mi fu esibito dall'egregio notar Luigi Martino, Direttore dello stesso Archivio.

2.° Perché il Di Marzo studiava *costantemente* alla mia presenza né, con la sua nota delicatezza, si sarebbe mai permesso frugare nei volumi con le mie iniziali segnati, e messi da parte per me, com'io mai feci coi volumi da lui studiati.

3.° Perché finalmente, se il Di Marzo avesse potuto vedere il documento, lo avrebbe letto esattamente e lo avrebbe pubblicato per intero, datone la sua importanza, anziché limitarsi ad un insufficiente e poco esatto succinto.

IL FONDO DEI LIBRI RARI DELLA BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA DI MESSINA. CATALOGO.

Premessa *

Il fondo dei libri «rari» della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina non è, oggi, dal punto di vista quantitativo, particolarmente ricco. Le edizioni sono 253 (alcune sono opuscoli di poche carte, se non, addirittura, avvisi a stampa di una sola carta), i volumi 282. Fino a poco più di venti anni fa, però, il fondo constava di circa 1600 edizioni, di cui oltre 400 erano gl'incunaboli e un migliaio le cinquecentine. Se non che, durante gli anni cinquanta, il conservatore dell' epoca, Filippo Di Benedetto, pensò bene di scorporare da detto fondo unico sia gl'incunaboli che le cinquecentine, creandone i rispettivi fondi. Le edizioni superstiti, pertanto, poco più di 200, a cui, nel frattempo, se ne sono aggiunte poche altre, sono quelle stampate dopo il 1600.

Il fondo «rari», tuttavia, solo recentemente è stato risistemato, con la semplificazione del tipo di collocazione. I volumi, infatti, sono stati destinati nei palchetti, in base alla misura dell'altezza: dai più piccoli (A) ai più grossi (E). Precedentemente, però, quando il fondo comprendeva anche gli incunaboli e le cinquecentine, i volumi erano compresi in sette scaffali, designati con i numeri romani, nell'ambito di ciascuno dei quali un ulteriore segno di suddivisione era rappresentato dalle lettere alfabetiche, ovviamente inerenti al formato.

Il segno distintivo della rarità dei libri di questo fondo risiede, principalmente, nel contenuto (Messina, ad esempio), o nell'esiguità degli esemplari esistenti, sia di edizioni antiche che moderne. Talvolta si tratta di libri contenenti tavole di

* Un ringraziamento particolare vada a mio marito, il dott. Achille Bonifacio, che ha rivisto tutto il lavoro.

vario genere (incisioni, disegni, riproduzioni fotomeccaniche di codici miniati o di edizioni antiche), postille autografe di personalità di rilievo (Tommaso Capra, ad esempio), copertine particolarmente pregevoli.

L'esistenza di questo fondo specifico, per altro, non significa affatto che i libri rari e preziosi ivi compresi siano i soli, a parte incunaboli e cinquecentine. Moltissimi altri, infatti, fanno parte di altre collezioni della biblioteca, quali la «Messano-Calabrese» o la «Musica», quest'ultima ora notevolmente arricchitasi con l'acquisto dei libri appartenuti al defunto rettore Salvatore Pugliatti, il quale, com'è noto, oltre che insigne giurista, fu anche musicologo di valore. Per non parlare dei volumi, davvero tanti, collocati nei vari settori della «Sala consultazioni», o nei cosiddetti «Banconi» o fra i periodici, oltre che delle varie migliaia di volumi dei fondi antichi, pervenuti alla biblioteca cento anni fa, in seguito alla soppressione delle case religiose, ed ancora in gran parte inesplorati.

Nella redazione di questo catalogo sono state generalmente tenute presenti le nuove regole di catalogazione [1], con qualche trascurabile differenziazione, inerente, ad esempio, all' area della collazione.

Le schede contengono anche l'indicazione del possesso, quando è indicato o quando è leggibile (quasi sempre), particolarmente interessante per vari motivi.

Il catalogo è corredato da quattro indici finali: quello delle edizioni elencate secondo il secolo, quello delle intestazioni secondarie (richiami, spogli), che non si è ritenuto di dovere inserire nel corpo del catalogo stesso per non appesantirlo, quello dei soggetti e quello delle note di possesso.

Per le eventuali, future accessioni le relative schede saranno inserite in appendice.

---

[1] MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Regole italiane di catalogazione per autori*, Roma, 1979.

BIBLIOGRAFIA

ADAMS = H.M. Adams, *Catalogue of books on the Continent of Europe in Cambridge Libraries*, Cambridge, 1967, volumi 2.

BAUDRIER = H. Baudrier *Bibliographie lyonnaise. Recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondeurs de lettres de Lyon au XVI^e siècle. Publiées et continuées par J. Baudrier*, Paris, 1964, volumi 12.

BONIFACIO = A. Bonifacio, *Gli annali dei tipografi messinesi del Cinquecento*, Vibo Valentia, 1977.

British Library = *The British Library General Catalogue of Printed Books to 1975*, London 1979 -

BROOKS = H.C. Brooks, *Compendiosa bibliografia di edizioni bodoniane*, Firenze, 1927.

BRUNET = J.C. Brunet, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres* ..., Paris, 1860-'65 + 2 supplementi curati da P. Deschamps e G. Brunet (Paris, 1878-'80).

BUSTICO = G. Bustico, *Bibliografia di Vincenzo Monti*, Firenze, 1924.

CAMERINI = P. Camerini, *Annali dei Giunti. Volume primo: Venezia*, Firenze, 1962-'63, parti 2.

FONTANINI = G. Fontanini, *Biblioteca dell'eloquenza italiana con le annotazioni del signor Apostolo Zeno*, Parma, 1803-'04, volumi 2.

GAMBA = B. Gamba, *Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX* ..., Venezia, 1839[4].

GRAESSE = J.G.T. Graesse, *Trésor de livres rares et précieux ou nouveau dictionnaire bibliographique*, Dresde, 1859-'67, volumi 7 + 1 supplemento (Dresde, 1869).

IGI = *Indice Generale degli Incunaboli delle biblioteche d'Italia* ..., Roma, 1943-'72, volumi 5.

MELZI = G. Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani* ..., Milano, 1848-'59, volumi 3.

MIRA = G. MIRA, *Bibliografia siciliana ovvero Gran Dizionario Bibliografico delle opere edite antiche e moderne di autori siciliani o di argomento siciliano stampate in Sicilia e fuori* ..., Palermo, 1875, volumi 2.

MONGITORE = A. MONGITORE, *Bibliotheca sicula sive de scriptoribus siculis*, Palermo, 1708-'14, volumi 2.

NARBONE = A. NARBONE, *Bibliografia sicola sistematica o apparato metodico alla storia letteraria della Sicilia*, Palermo, 1850-'55, volumi 4.

PAGLIAINI = A. PAGLIAINI, *Catalogo generale della libreria italiana*, Milano, 1901 -

PARENTI = M. PARENTI, *Dizionario dei luoghi di stampa falsi, inventati o supposti*, Firenze, 1951.

Short - title = *Short-title Catalogue of books printed in Italy and Italian books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Museum*, London, 1958.

Short - title [1] = *Short-title Catalogue of books printed in the German-Speaking countries and German books printed in other countries from 1455 to 1600 now in the British Museum*, London, 1962.

SOMMERVOGEL = A. e A. DE BACKER - C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus* ..., Bruxelles-Paris, 1890-1932, volumi 12.

1. ACCOLTI, Benedetto
Dialogus de praestantia virorum sui aevi. Ex bibliotheca illustrissimi ac eruditissimi viri D. Antonii Magliabequii ...
Parmae, Apud Haeredes Marij Vignae, 1689, cm. 16½ x 20, pp. 36, 68.
Riproduzione fotomeccanica dell'esemplare della Biblioteca Palatina di Parma, eseguita presso il Gabinetto fotografico della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.
Segnatura: Rari A 28 (1).

2. ACCOLTI, Benedetto
Dialogus de praestantia virorum sui aevi. Ex bibliotheca illustrissimi ac eruditissimi viri D. Antonii Magliabequii ...
Parmae, Apud Haeredes Marij Vignae, 1692, cm. 16½ x 19½, pp. 109.
Riproduzione fotomeccanica dell'esemplare della Biblioteca Palatina di Parma, eseguita presso il Gabinetto fotografico della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.
Segnatura: Rari A 29.

3. ADELMANN, Howard B.
Marcello Malpighi and the evolution of embryology.
Ithaca-New York, Cornell University Press, 1966, cm. 33 volumi 5 (pp. 2475 complessive).
Segnatura: Rari D 15/1-5.

4. AELIANUS, Claudius
Vaiae historiae libri XIIII. Rerumpublicarum descriptiones ex Heraclide. Cum latina interpretatione.
Coloniae Allobrogum [= Ginevra], Typis Iacobi Stoer, 1630, cm. 12½, pp. [16], 446, [18].
Segnatura: Rari A 67.

5. ALIGHIERI, Dante
La vita nuova. Nel sesto centenario della morte di Dante Alighieri.

Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1921, cm. 36, pp. [6], xciij, [16] ripiegate, illustrazioni.
A cura di Nestore Leoni e Vittorio Grassi.
Edizione, non numerata, di 1321 esemplari.
Segnatura: Rari E 7.

6. ALIGHIERI, Dante
Divina Commedia. Facsimile della edizione principe di Foligno 1472. A cura della Commissione Esecutiva della Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro di Torino del 1911.
Torino, Regia Scuola Tipografica e di Arti affini, 1911. cm. 31½, cc. 253.
Esemplare n. 44.
Segnatura: Rari C 2.

7. ALIGHIERI, Dante
Il codice Trivulziano 1080 della Divina Commedia. Riprodotto in eliocromia sotto gli auspici della sezione milanese della Società Dantesca Italiana nel sesto centenario della morte del poeta. Con cenni storici e descrittivi di Luigi Rocca.
Milano, Ulrico Hoepli (tip. Umberto Allegretti), 1921, cm. 37, pp. 8, [2], tavole [107].
Segnatura: Rari E 11.

8. ALIGHIERI, Dante
La Divina Commedia. Note illustrative di Dino Provenzal.
Milano, Edizioni d'arte À la Chance du Bibliophile, 1959 (I), 1960 (II), 1961 (III), cm. 36, volumi 3 in custodia. Le illustrazioni sono tratte dalle «Imagini» di Amos Nattini. Edizione di 1.500 esemplari.
Segnatura: Rari D 3/1-3.

9. AMICO, Antonino
Chronologia de los virreyes, presidentes y de otras personas, que han gouernado el Reyno de Sicilia ...
En Palermo, por Decio Cirilo, A costa del Rey, 1640, cm. 20½, pp. [6], 35.
Segnatura: Rari B 67.

10. AMICO, Francesco Carlo

Osservazioni pratiche intorno la pesca, corso, e cammino de' tonni. In opposizione a quanto scrisse su tal soggetto l'avvocato Dr Don Francesco Paola Avolio ...

In Messina, Presso la Società Tipografica, 1816, cm. 20, pp. [16], IX, [6], 164, tavole 2, di cui una è un ritratto.

Nota di possesso: Padre Benvenuto (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari B 32.

11. AMICO, Vito M.

Catana illustrata, sive sacra, et civilis urbis Catanae historia. A prima ejusdem Origine In praesens usque deducta, ac per Annales digesta. Pars prior [-secunda].

Catanae, Ex Typographia Simonis Trento, 1740-'41, cm. 30, volumi 2.

Note di possesso: 1. P. Giuseppe Maria da Messina, cappuccino; 2. Convento dei Cappuccini di Messina (manoscritte nel frontespizio).

Segnatura: Rari C 15/1-2.

12. AMICO, Vito M.

Lexicon typographicum siculum ... Tomus tertius.

Catanae, In Aetneorum Academiae Typographia Apud D. Joachim Pulejum, 1760, cm. 23, pp. 304, [2], 315.

Nota di possesso: Convento di S. Maria di Porto Salvo di Messina (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari B 57.

13. ANGUILLARA, Giovanni Andrea

Le Metamorfosi di Ovidio, ridotte da Giovanni Andrea dell'Anguillara in ottava rima. Con l'annotationi di M. Gioseppe Horologgi et con gli argomenti di M. Francesco Turchi ...

In Venetia, Appresso Gio. Antonio et Gio. Maria Misserini Fratelli, 1637, cm. 17, cc. 199, [1].

Segnatura: Rari A 11.

14. ANSALONE, Antonino

Il cavaliere. Descritto in tre libri ...

In Messina, Nella Stamperia di Pietro Brea, 1629, cm. 21, pp. [18], 175, illustrazioni.

Nota di possesso: Casa Professa di Messina della Compagnia di Gesù (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari B 42.

15. APOLLONIUS Pergaeus

Conicorum libri octo, et Sereni Antissensis De sectione cylindri & coni libri duo. [Dal 2° frontespizio:] *Cum Pappi Alexandrini lemmatis et Eutocii Ascalonitae commentariis. Ex Codd. Mss. Graecis edidit Edmundus Halleius.*

Oxoniae [= Oxford], E Theatro Sheldoniano, 1710, cm. 40, pp. [10], 250, [8], 171, [4], 88, illustrazioni.

Segnatura: Rari E 5.

16. ARENA, Francesco

Panegirici sacri. Dedicati alla Immacolata Madre di Dio ...

In Palermo, Nella Stamparia di Domenico Cortese, 1709, cm. 20½, pp. [8], 310, [10].

Note di possesso: 1. F. Serafino Impalmeni, carmelitano, Priore e Vicario Provinciale dei Conventi di Milazzo e Randazzo (manoscritta nel frontespizio); 2. Gaetano La Corte-Cailler (timbro nel frontespizio).

Segnatura: Rari B 23.

17. ARENA, Gianfrancesco

Ripari ai danni del porto di Messina. Discorso recitato nell'aula senatoria alla Peloritana Accademia de' Pericolanti.

In Messina, Per Giuseppe Di Stefano, 1779, cm. 26, pp. [6], LXXI.

Segnatura: Rari C 25.

18. ARETINO, Pietro

Capricciosi & piacevoli ragionamenti ...

In Cosmopoli, s. t. [ma: Leida, Giovanni Elzevier], 1660, cm. 16½, pp. 541.
Le note tipografiche in: PARENTI, pag. 64.

Segnatura: Rari A 19.

19. ARTALE, Giuseppe

Della Enciclopedia poetica parte terza, overo L'alloro fruttuoso. Seconda impressione ...

In Napoli, presso Antonio Bulifon, 1679. cm 14½, pp. [14], 201.

Nota di possesso: Convento dei Cappuccini di Messina (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari A 65.

20. Barcia y Zambrana, José de

Despertador christiano eucharistico de varios sermones del Santissimo Sacramento del Altar ...

Barcelona, En casa Rafael Figuerò, 1690, cm. 21, pp. [10], 422.

Nota di possesso: Convento di S. Agostino di Messina, 1872 (manoscritta in fine).

Segnatura: Rari B 24.

21. Barclay, John

Editio novissima cum clave, hoc est nominum propriorum elucidatione, hactenus nondum edita.

Lugd[uni] Bat[avorum] [= Leida], Ex Officina Elzeviriana, 1630, cm. 12, pp. [40], 705, [14].

Segnatura: Rari A 35.

22. Barozzi, Iacopo

Regola delli cinque ordini d'architettura.

In Roma, per Gio. Battista Rossi, s. d. [sec. XVIII], cm. 19½, cc. XXXXVI, le quali, tranne la 2ª e la 3ª, sono tavole.

Segnatura: Rari B 59.

23. Batiffol, Pierre

L'abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane ...

Paris, Alphonse Picard Editeur, 1891, cm. 24, pp. [6], VIII, XL, 182.

Segnatura: Rari B 14.

24. Belgii *confoederati respublica: seu Gelriae, Holland, Zeland, Traject, Fris, Transisal, Groning, chorographica politicaque descriptio.*

Lugd[uni] Batav[orum] [= Leida], Ex officina Elzeviriana, 1630, cm. 11½, pp. [20], 352, [14].

Nota di possesso: J. Parisi (monogramma nel recto della carta di guardia anteriore).

Segnatura: Rari A 45.

25. Belli, Paolo

Gloria Messanensium sive de epistola Deiparae Virginis scripta ad Messamenses [sic]. *Dissertatio in Duos Libros Distributa* ...

Messanae, Typis Haeredum Petri Breae, 1647, cm. 28, pp. [42], 177, [14], tavole 5. Qualche carta non numerata risulta spostata, in entrambi gli esemplari.

Note di possesso: 1. Casa Professa di Messina della Compagnia di Gesù (manoscritta nel frontespizio del 1° esemplare); 2a. Salvatore Pennisi, sacerdote (manoscritta nel frontespizio del 2° esemplare); 2b. Gaetano La Corte-Cailler (timbro nel frontespizio del 2° esemplare).

Segnatura: Rari C 20 e 38.

26. Boerhaave, Hermann

Opera omnia medica ...

Venetiis, Apud Laurentium Basilium, 1735, cm. 23, pp. [18], 493.

Segnatura: Rari B 18.

27. Bonanno, Giacomo

Dell'antica Siracusa illustrata libri due. Nel primo si discorre de' luoghi delle Città, nell'altro de gli huomini celebri di essa. Si spiegano diverse notitie all'antichità pertinenti.

In Messina, Presso Pietro Brea, 1624, cm. 21, pp. 366, [10], ill.

Nota di possesso: Casa Professa di Messina della Compagnia di Gesù (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari B 36.

28. Bonito, Marcello

Terra tremante, overo continuatione de' terremoti dalla creatione del mondo sino al tempo presente ...

In Napoli, Nella Nuova Stampa delli socii Dom. Ant. Parrino e Michele Luigi Mutii, Ad istanza di Dom. Ant. Parrino, 1691, cm. 22½, pp. [18], 822, tavole 2.

Nota di possesso: Collegio Primario di Messina della Compagnia di Gesù, legato D'Afflitto (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari B 22.

29. Borromeo Antonio Maria

Vita del Cardinal Tommasi della Congregazione de' Chierici Regolari detti Teatini ...

In Venezia, Appresso Giacomo Tommasini, 1713, cm. 17, pp. [8], 197.

Segnatura: Rari A 14 (2).

30. Bottone, Domenico

De immani Trinacriae terremotu idea historico-physica in qua non solum telluris concussiones transactae recensentur, sed novissimae Anni 1717.

Messanae, Ex Typogr. Reg. & Camer. Haered. de Amico, 1718, cm. 19½, pp. 131, tav. 1.

Segnatura: Rari A 4.

31. Bracciolini, Francesco

La sacra lettera scritta da Maria Vergine a' Messinesi. Poema eroico dedicato alla medesima Beatissima Vergine da Francesca Dini e Salvago.

In Messina. Nella Regia Stamperia di Fernandez e Maffei, 1726, cm. 23½, pp. [32], 731.
Il nome dell'autore reale in: Mira, I, pag. 302.

Segnatura: Rari B 16.

32. Bracciolini, Poggio

Ad Illustrissimum et Clarissimum D.D. Antonium Magliabechum ... Poggii Florentini Dialogus et Leonardi Aretini Oratio adversus Hypocrisim ad fidem MSS. ipsius Bibliothecae nunc primum editus, et emendata a Hieronymo Sincero Lotharingio, Cabilo-Narbonensi.

Lugduni [= Lione], Ex Typographia Anissoniana, 1579 [ma 1679], cm. 16½, pp. 24, 48.

Riproduzione fotomeccanica dell'esemplare della Biblioteca Palatina di Parma, eseguita presso il Gabinetto fotografico della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

Segnatura: Rari A 28 (2).

33. BRYDONE, Patrick

Voyage en Sicile et à Malthe, traduit de l'Anglois de M. Brydone par M. Demeunier. Tome premier [-second].

A Amsterdam, et se trouve à Paris, Chez Pissot [et] Panckoucke, 1775, cm. 20, volumi 2, (pp. XVI, 819 complessive).

Segnatura: Rari B 25/1-2.

34. BUONFIGLIO COSTANZO, Giuseppe

Messina città nobilissima, descritta in VIII libri ...

In Venetia, Presso Gio. Antonio & Giacomo de' Franceschi, 1606, cm. 20½, cc. [8], 72, 1 ritratto inciso dell'autore.

Nota di possesso: Convento dei Cappuccini di Messina (manoscritta nel frontespizio del 1° esemplare).

Segnatura: Rari B 40 e 50.

35. BUONFIGLIO COSTANZO, Giuseppe

Messanae urbis nobilissimae descriptio, octo libris comprehensa ... Ex Italico Latine vertit, recensuit, Praefatione, novo Indice et Animadversionibus locupletavit Io. Laur. Mosheim. Editio Novissima, Italica Nitidior & Auctior.

Lugduni Batavorum [=Leida], Sumptibus Petri Vander, [1723], cm. 37½, cc. [3], col. 120, cc. [2], tavole 2 di cui una è un ritratto dell'autore, l'altra una carta di Messina. E' la prima parte del nono volume dell'edizione: *Antiquitatum et Historiarum Siciliae Thesaurus a Io. Georgio Graevio coeptus, a Petro Burmanno absolutus, voluminibus XV. Lugd. Batavorum 1723, in fol.*: NARBONE, I, pag. 136 sgg.

Segnatura: Rari D 13.

36. BUONFIGLIO COSTANZO, Giuseppe

Messina città nobilissima, Descritta in VIII Libri ...

In Venezia 1606, ed in Messina, nella Regia Stamparia di Michele Chiaramonte ed Amico, 1738, cm. 27, pp. [16], 150, [2], 1 ritratto inciso dell'autore.

Nota di possesso: Domenico Mondì (manoscritta nel frontespizio del 1° esemplare).

Segnatura: Rari C 27 e 33.

37. BUOVO D'ANTONA

Vita e morte di Buovo D'Antona, nella quale si tratta delle gran battaglie e fatti d'Arme che lui fece ...

In Venetia, Padova et in Bassano, Per Gio. Antonio Remondinj, s.d. [1650?], cm. 17, pp. 144. La data proposta in: *British Library*, 28, pag. 121.

Nota di possesso: Casa Professa di Messina della Compagnia di Gesù (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari A 18.

38. CAILLIAUD, Fréderic

Atlas géographique de l'Egypte et de la Nubie pour servir à la relation du voyage à Méroé et au Fleuve Blanc, fait dans les années 1819 à 1822 ...

Paris, Debure-Picquet-Tilliard (Imprimerie de Rignoux), 1827, cm. 51, cc. [2], tavole 11 di cui una ripiegata.

Segnatura: Rari E 17.

39. CAILLIAUD, Fréderic

Voyage à Méroé, au Fleuve Blanc, au dela de Fâzoql dans le Midi du royaume de Sennâr, à Syouah et dans cinq autres oasis, fait dans les années 1819, 1820, 1821 et 1822 ...

Paris, Impr. M. Rignoux, 1823, cm. 55, volumi 2 (cc. [10], tavole LXXV; cc. [15], tavole LXXV).
In copertina: I-II.

Segnatura: Rari E 19/1-2.

40. CANOVA, Antonio

Disegni anatomici di Antonio Canova.

Roma, Istituto Superiore di Sanità-Fondazione Emanuele Paternò, 1849, cm. 47, pp. 30, [4], tavole XVII. Edizione curata da Massimo Napoleoni, il cui nome figura in testa al frontespizio. Esemplare n. 320.

Segnatura: Rari E 14.

41. *La* CAPPELLA *di S. Pietro nella reggia di Palermo. Dipinta e cromolitografata da An.ª Terzi ed illustrata dai professori M. Amari, Cavallari, L. Boglino ed I. Carini.*

Palermo, A. Brangi Editore, 1875, cm. 64, volumi 2 (pp. [4], 56, 10, 14, tavole XXIV; tavole XXV-LXVII [43]).

Segnatura: Rari E 24/1-2.

42. CAPRA, Tommaso

Palermo e Messina. Ricordanze di storia antico-contemporanea, politico-letteraria del messinese tipografo Tommaso Capra.

Messina, Fratelli Capra editori, 1876, cm. 24, pp. XV, 158 [2]. Questo esemplare è ricco di aggiunte e correzioni autografe.

Nota di possesso: Gaetano La Corte-Cailler (timbro nelle carte di guardia anteriori).

Segnatura: Rari B 6.

43. CARAFA, Carlo

Instruttione Cristiana per i principi e regnanti cavata dalla Scrittura Sacra ...

Mazzarino, Per la Barbera, 1967, cm. 16½, pp. [30], 534, [60], tavole 2.

Nota di possesso: Convento di S. Francesco di Paola di Messina, 1689 (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari A 59.

44. CARAFFA, Placido

La chiave dell'Italia. Compendio historico della Nobile. ed Esemplare Citta di Messina. Dal principio della sua fondatione, che fù l'anni del Mondo 1974 sino all'anni di Christo 1670 ...

In Venetia, Appresso Marco Filippi, 1670, cm. 20½, pp. [8], 256.

Nota di possesso: Convento di S. Restituta di Messina (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari B 53.

45. CARATTERE *de' Sabini*

Aquila, Presso Giuseppe Maria Grossi, 1788, cm. 20, pp. 6

Nota di possesso: Abate Grano (manoscritta nel verso del frontespizio).

Segnatura: Rari B 44 (12).

46. CARRERA, Pietro

Il gioco de gli scacchi diviso in otto libri ... Con due discorsi, l'uno del Padre D. Gio. Battista Cherubino, l'altro del Dottor Mario Tortelli ...

In Militello, Per Giouanni de' Rossi da Trento, 1617, cm. 21, pp. 556, [83].

Segnatura: Rari B 37.

47. *Le* CASE *ed i monumenti di Pompei disegnati e descritti.*
Napoli-Pompei, Antonio, Fausto e Felice Niccolini, 1896, cm. 60½, tomi 5 di cui i primi due contengono il testo, gli ultimi tre le tavole, in custodia. Si tratta, però, dei volumi 3° e 4° (solo di quest'ultimo c'è il frontespizio): cfr. PAGLIAINI, II, pag. 824 (data del 1° volume: 1854).
I disegni sono di vari autori.
Segnatura: Rari E 21/1-5.

48. CASTELLI, Pietro
De abusu circa dierum criticorum enumerationem.
Messanae, Typis Reverendae Camerae Archiepiscopalis, Apud Viduam de Bianco, 1642, cm. 14½, pp. [32], 136, [8].
Segnatura: Rari A 24.

49. CATULLUS, Gaius Valerius
Carmina. Codex Oxoniensis Bibliothecae Bodleianae Canonicianus class. lat. 30. Praefatus est R. A. B. Mynors.
Lugduni Batavorum [= Leida], A. W. Sijthoff, 1956, cm. 39½, cc. [3], tavole 41. (Codices graeci et latini photographice depicti duce Scatone de Vries et post eum G. I. Lieftink. Tomus XXI).
Segnatura: Rari E 8.

50. CENNINI, Cennino
Trattato della pittura. Messo in luce la prima volta con annotazioni dal cavaliere Giuseppe Tambroni ...
Roma, Stabilimento Tipografico Julia, 1963, cm. 21½, pp. LII, 171, [2].
Riproduzione facsimilare dell'edizione: Roma, Paolo Salviucci, 1821. A cura di Roberto Peliti. Esemplare n. 178.
Segnatura: Rari B 45.

51. CHAPTAL, Jean Antoine Claude
Osservazioni chimiche sull'arte di levare le macchie dalle stoffe e di ristabilirne i colori alterati. Traduzione con annotazioni di Giuseppe Moretti. Aggiuntovi in fine l' estratto d'una Memoria del signor Vauquelin sull'arte d'imbiancare i pannilini macchiati dall'unguento mercuriale.
Firenze, Presso Guglielmo Piatti, 1808, cm. 20, pp. 32.
Segnatura: Rari B 44 (7).

52. CHIARELLO, Benedetto

Memorie sacre della città di Messina ...

In Messina, Nella Stamparia Cam. di Vincenzo d'Amico, A spese del medesimo Stampatore, 1705, cm. 21½, pp. [14], 415, [8].

Segnatura: Rari B 64.

53. CHIESA CATTOLICA

[*Calendario liturgico*].

S.n.t., cm. 16, pp. XVI [mancano le prime quattro], 700, [102]. Edizione in greco del secolo XVIII, posteriore al 1740, anno d'inizio del pontificato di Benedetto XIV, al quale si fa riferimento.

Segnatura: Rari A 16.

53. CHIESA CATTOLICA

Hore beate marie virginis secundum usum Romanum sine require cum preparatione misse ...

Torino, R. Scuola Tipografica e di Arti affini, 1911, cm. 18, cc. [116].

Ristampa anastatica dell'edizione: Paris, Thielman Keruer, 1502, 8° (cfr.: ADAMS, I, pag. 659 n. 1010).

Segnatura: Rari A 8.

55. CHOROGRAPHICA *descriptio provinciarum, et conventuum fratrum minorum S. Francisci capucinorum ...*

Augustae Taurinorum [= Torino], sumptibus Alexandri Federici Cauallerij, 1649, cm. 29½, pp. [4], 3 [ma 5], [104], tavole 52.

Segnatura: Rari C 1.

56. CONTARINI, Gaspare

De Republica venetorum Libri quinque. Item synopsis reip. venetae, et alii de eadem discursus politici. Editio secunda auctior.

Lugd[uni] Batavorum [= Leida], Ex officina Elzeviriana, 1628, cm. 10½, pp. 447.

Segnatura: Rari A 70.

57. CORONELLI, Vincenzo

Epitome storica del Regno di Sicilia ed isola di Malta. Divertimento letterario ...

In Parigi, s.t., s.d., [ma sec. XVIII], cm. 17, pp. 112, tav. 19 di cui 18 ripiegate.

Nota di possesso: Cl. Francioni, 1842 (manoscritta nel recto della carta di guardia anteriore).

Segnatura: Rari A 57.

58. CORTESI, Giovanni Battista

Miscellaneorum medicinalium decades denae ...

Messanae, ex Typographia Petri Breae, Sumptibus Raynaldi Reinae, 1625. cm. 33, pp. [42], 833, [16], ill., 1 ritratto dell'autore. Piatto decorato.

Nota di possesso: dono dell'autore alla Casa Professa di Messina della Compagnia di Gesù (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari D 9.

59. CURTIUS RUFUS, Quintus

De rebus gestis Alexandri Magni.

Lugduni [= Lione], Apud P. Borde ..., 1650, cm. 10, pp. 298, [14].

Segnatura: Rari A 71.

— D'AMICO, Francesco Carlo
vedi:
AMICO, Francesco Carlo.

60. D'ANGELO, Tommaso

Annales historico-critici Ecclesiae siculae. Opus posthumum. Quinque Priora Christi Saecula continens, Cui Rerum Index accessit.

Messanae, Typis Reg. Haeredum de Amico. 1730, cm. 26½, pp. [14], 180, [4].

Nota di possesso: Dalle Librerie riunite in S. Anna, 1872 (cartellino manoscritto).

Segnatura: Rari C 31.

61. D'ANNUNZIO, Gabriele

Le città del silenzio ...

In Parigi, Giuseppe Govone (tip. A. & F. Debeauve), 1926, cm. 39, pp. [4], 82, [2], 1 tavola fuori testo, stac-

cata, contenente la riproduzione dell'autorizzazione a stampare, data dall'autore all'editore.
Esemplare n. 220 dell'edizione di 511 esemplari.
Segnatura: Rari E 3.

62. D'Annunzio, Gabriele
La figlia di Iorio. Tragedia pastorale.
Milano, Fratelli Treves, 1904, cm. 17, pp. 170.
Segnatura: Rari A 56.

63. Dapper, Olfert
Description de l'Afrique ... Traduite du Flamand.
A Amsterdam, Chez Wolfgang, Waesberge, Boom & van Someran, 1686, cm. 35, pp. [6], 534, [20], tavole.
Segnatura: Rari D 6.

64. D'Arrigo, Filippo Giacomo
La verità svelata Nel dritto restituito a chi si deve, o-vero prerogative, e privilegj della Nobile, Esemplare città di Messina Capitale del Regno di Sicilia ... [Segue:] *Addizione al capo IV della verità svelata.*
In Venezia, Appresso Domenico Tabacco, 1733 [l'*Addizione* è del '36], cm. 23, pp. [26], 213, 15, tavole 3.
Segnatura: Rari B 10 (1-2).

65. De *imperio Magni Mogolis sive India vera commentarius. E varjis auctoribus congestus.*
Lugduni Batavorum [= Leida], Ex Officina Elzeviriana, 1631, cm. 11½, pp. [8], 285, [18].
Nota di possesso: Ex Museo March. de Sterlich (timbro nel verso del frontespizio).
Segnatura: Rari A 44.

— De Angelis, Tommaso
vedi:
D'Angelo, Tommaso.

66. Degli *autori del ben parlare per secolari, e religiosi opere diverse.*
In Venezia, nella Salicata, 1643, cm. 20½.
E' un'opera, curata da Giuseppe Aromatari, divisa in cinque parti, per complessivi 19 tomi. Si vedano: 1) l'

esemplare marciano, segnato 102.D.159-170; 2) FONTANINI, I, pag. 52 sg., da cui sono tratti titolo e note.

Si posseggono solo gli scritti seguenti:

I. ALIGHIERI, Dante
Della volgare eloquenza libri due. Tradotti in lingua italiana [p. 1ª, t. 1°], pp. [2], 39.

II. FORTUNIO, Giovanni Francesco
Regole grammaticali della volgare lingua [p. 1ª, t. 2°], pp. 176-228.

III. APHTONIUS
Progymnasmata. Partim a Rodolpho Agricola, partim a Iohanne Maria Cataneo latinitate donata [p. 4ª, t. 5°], pp. [2], 737-810.

Segnatura: Rari B 63 (1-3).

67. DELLA LENGUEGLIA, Giovanni Agostino
Ritratti della prosapia, et heroi Moncadi nella Sicilia. Opera historica-encomiastica.
Nel Reale di Valenza, Per Vincenzo Sacco, 1657, cm. 24½, volumi 2 (pp. [14], 675, tav. 3; pp. [8], 567, [30], tav. 3).
Segnatura: Rari B 17/1-2.

— DELL'ANGUILLARA, Giovanni Andrea
vedi:
ANGUILLARA, Giovanni Andrea.

68. D'EREDIA, Luigi
Apologia Nella quale si difendono Teocrito, e i Doriesi Poeti Ciciliani, dalle accuse di Battista Guarino, e per incidenza si mette in disputa il suo Pastor Fido. Al Sig. di Villafranca e della Sala dedicata.
In Palermo, Appresso Gio. Antonio de Franceschi, 1603, cm. 20, pp. [6], 52, [2].
Segnatura: Rari B 33 (2).

69. DE ROGATIS, Bartolomeo
Storia della perdita, e riacquisto della Spagna, occupata da' mori. Parte terza.
In Venezia, Presso Antonio Mora, 1718, cm. 16, pp. 515, [24].
Segnatura: Rari A 20.

70. DIARIO *di tutto quello successe nell'ultima guerra di Sicilia fra le due armate Allemana, e Spagnuola... Parte prima* [- *seconda*]. *In Colonia 1721. Con licenza de' Superiori.*

[Palermo, presso Francesco Cicchè], 1721, cm. 20½, volumi 2 (pp. [4], 112; [2], 240, [2]).
Le note tipografiche in: MIRA, I, pag. 296.

Nota di possesso: Gaetano La Corte-Cailler, Palermo (timbro nel verso del frontespizio).

Segnatura: Rari B 29 (2).

71. DI BLASI GAMBACORTA, Vincenzo

Apologia filosofico-storica in cui si mostra il sesso delle donne superiore a quello degl'uomini ...

In Catania, Appresso Simone Trento, 1737, cm. 19½, pp. 338.

Nota di possesso: *Ex libris D. Petri Ilardi* (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari A 2.

72. DISCURSOS *del origen, principio, y uso de la Monarchia de Sicilia, desde el Conde Rogerio, por mas de quinientos años hasta el Rey don Felipe Tercero nuestro señor ...*

En Valladolid, Por Luys Sanchez, 1605, cm. 29½, cc. 108, [6], 38, tavola 1.

Segnatura: Rari C 6.

73. DUE SICILIE

Legge organica dell'ordine giudiziario pe' reali dominj oltre il Faro.

Napoli, Dalla Real Tipografia del Ministero di Stato della Cancelleria Generale, 1819, cm. 21½, pp. 47, [2].

Nota di possesso: stemma incomprensibile (nel frontespizio).

Segnatura: Rari B 55.

74. EMMANUELE GAETANI, Francesco Maria, *marchese di Villabianca*

Della Sicilia nobile ...

In Palermo, Nella Stamperia de' Santi Apostoli per Pietro Bentivenga (1-4), Gaetano Maria Bentivenga (5), Orazio Fiorenza Editore (6), 1754-1897, cm. 29½, volumi 6.

I: p. 1ª e 2ª. 1754, pp. 292, 216, tavola 1.

II: continuazione della p. 2ª. 1757, pp. VII, 631.
III: completamento della p. 2ª. 1759, pp. IV, 452.
IV: p. 3ª. 1759, pp. 532.
V: Appendice. Tomo I. 1775, pp. XX, 563.
VI: Appendice. Tomo II. A cura di Carlo Crispo Moncada e Antonino Mango. 1897, pp. IV, 367.

Note di possesso: 1. Collegio Primario di Messina della Compagnia di Gesù, legato Arena (manoscritta nei primi tre frontespizi); 2. Chinigò (manoscritta nel quarto frontespizio).

Segnatura: Rari C 11/1-6.

75. ENCHIRIDIUM *Graecorum, quod de illorum dogmatibus, & ritibus Romanorum Pontificum decreta post Schismatis epocham edita nunc primum in unum collecta complectitur, ad Benedictum XIII Pont. Opt. Max.*

Beneventi, Ex Typographia Archiepiscopali, 1717 [all'interno figurano le date del 1725 e del 1727], cm. 17, pp. 32, 127.

Nota di possesso: Convento del SS. Salvatore di Messina, 1873 (manoscritta in fine).

Segnatura: Rari A 15.

76. ERRICO, Scipione

Della guerra troiana. Poema heroico. Canti xx con l'allegoria universale, ed argomenti in ottava rima a ciascun canto di Antonino Gotho.

In Messina, Nella Stamperia Camerale, Per la Vedova di Bianco, 1640, cm. 22, pp. [8], 150.

Segnatura: Rari B 49.

77. EUSTACHI, Bartolomeo

Tabulae anatomicae, cum praefatione et notis I. M. Lancisii, accedunt epistolae I. B. Morgagni et aliorum.

[Venetiis, 1769?], cm. 45, pp. [10], XVI, 34, [10], tavole XIV. Esemplare privo di frontespizio. Titolo e note in: BRUNET, II, col. 1113.

Segnatura: Rari E 18.

— FELICE MARIA da Napoli, *padre*
vedi:
GARZIA GUZMAN, Gaspare.

78. FILELFO, Francesco

Epistolarum familiarum libri xxxvij ex eius exemplari

transumpti. Ex quibus vltimi xxj nouissime reperti fuere, et impressorie traditi officine. Cum priuilegio.

[In fine:] Venetiis, Ex aedibus Ioannis & Gregorii de Gregoriis fratres, Anno Domini M.D.ii, cm. 28½. volumi 2.

Riproduzione fotomeccanica dell'esemplare *in folio* della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana di Palermo (già del convento dei cappuccini di Mistretta), eseguita presso il Gabinetto fotografico della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina. Si veda: *Short-title*, pag. 251.

Segnatura: Rari C 23/1-2.

79. *La* FILOSOFANTE *italiana o sia le avventure dela marchesa N.N. scritte in francese da lei medesima. Tomo primo.*

In Napoli, presso Alessio Pellecchia, 1755, cm. 18, pp. 236.

Segnatura: Rari A 9.

80. FLACCOMIO, Francesco

Aeglogae.

Messanae, Ex Typographia Petri Breae, Per Laurentium Valla, 1603, cm. 13½, pp. 55, 104.

Nota di possesso: Collegio Primario di Messina della Compagnia di Gesù (manoscritta nel frontespizio dell'edizione di cui al numero seguente).

Segnatura: Rari A 26 (2).

81. FLACCOMIO, Francesco

De adventu Turcarum classis ad Rhegyi litora. Ecloga Lycus.

Messanae, Ex Officina Petri Breae, Per Laurentium Valla, 1602, cm. 13½, pp. 24, [2].

Nota di possesso: Collegio Primario di Messina della Compagnia di Gesù (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari A 26 (1).

82. FLACCOMIO, Francesco

Elysium Cyrinaeum.

Messanae, Apud Petrum Bream, 1612, cm. 13½, pp. 40.

Nota di possesso: Collegio Primario di Messina della Compagnia di Gesù (manoscritta nel frontespizio dell'edizione di cui al numero precedente).

Segnatura: Rari A 26 (5).

83. FLACCOMIO, Francesco

Sicelis.

Messanae, Ex Offic. Petri Breae, 1609, cm. 13½, pp. 40, tav. 1.

Nota di possesso: Collegio Primario di Messina della Compagnia di Gesù (manoscritta nel frontespizio dell'edizione di cui al numero 81).

Segnatura: Rari A 26 (3).

84. FLACCOMIO, Francesco

Veneris, & amoris queriloquium. Melchorides Quintanae.

S.n.t. [Messina, Pietro Brea, c. 1610], cm. 13½, pp. 16.

Nota di possesso: Collegio Primario di Messina della Compagnia di Gesù (manoscritta nel frontespizio dell'edizione di cui al numero 81).

Segnatura: Rari A 26 (4).

85. FOLENGO, Teofilo

Orlandino di Limerno Pitocco, nuovamente stampato, diligentemente corretto, ed arricchito di annotazioni.

Londra e si trova a Parigi Presso Molini, 1773, cm. 14½, pp. XI, 249.

Nota di possesso: John Swan (manoscritta nel verso della carta di guardia anteriore).

Segnatura: Rari A 64.

86. FOZI, Giuseppe

Vita del venerabile servo di Dio Annibale D'Afflitto di Reggio ...

In Roma, Per Nicolò Angelo Tinassi, 1681, cm. 17, pp. [10], 214.

Segnatura: Rari A 14 (1).

87. FRANCO, Nicolò

Li due petrarchisti dialoghi di Nicolò Franco & di Ercole Giovannini ...

In Venetia, Appresso Barezzo Barezzi, 1623, cm. 17½, volumi 2 in 1 (pp. [8], 109; [8], 198, di cui mancano le prime 16).

Segnatura: Rari A 10 (1-2).

88. FRANGIPANE, Silvestro

Raccolta de' miracoli, e gratie oprate dall'imagine del patriarca S. Domenico di Soriano, descritte da Silvestro Frangipane, e in questa seconda impressione riuedute, et ampliate con l'aggiunta della Seconda Parte.

In Messina, Per gli Heredi di Pietro Brea, 1634, cm. 21½, pp. [8], 253, 159.

Nota di possesso: Rosario Lanza, 22 settembre 1855 (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari B 28.

89. GALEANI NAPIONE, Gianfrancesco

Paragone tra la caduta dell'impero romano e gli evenimenti del fine dello scorso secolo XVIII.

Torino, Presso Pietro Giuseppe Pic, 1819, cm 21½, pp. 30.

Segnatura: Rari B 44 (8).

90. GALEANO, Giuseppe

Il Pelagio, overo Spagna racquistata. Poema heroico ...

In Palermo, Per Diego Bua e Pietro Camagna, 1670, cm. 18, pp. [34], 388, tavola 1.

Nota di possesso: Ponzio Tenaglia (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari A 17.

91. GALENUS, Claudius

I] *Galeni [extra] ordinem Classium libri ...* [segue:] *Galeni librorum sexta classis ...* [segue:] *Galeni librorum prima classis ...*

II] *Galeni librorum quinta classis ...*

Venetiis, Apud Iuntas, 1609, cm. 34, volumi 2 (cc. 79, 21, 341; 277).

E' l'ottava edizione giuntina dell'*opera omnia* di Galeno, in sette tomi. Le tre parti di questo 1° volume sono, rispettivamente: la 3ª parte del 1° tomo, la 2ª del 5° e il 2°, mentre il 2° volume rappresenta la 1ª parte del 5°: cfr. CAMERINI, I, p. 2ª, pag. 274 sg. n. 1148.

Segnatura: Rari D 7/1 (1-3)-3.

92. GARZIA GUZMAN, Gaspare

Storia della republica e dell'imperio romano ...

In Napoli, Presso Gioseppe Campo (8°), presso Vincenzo

Orsino e Gioseppe Campo (12°), 1778, cm. 18½. Soltanto i tomi VIII e XII.
Segnatura: Rari A 7/8, 12.

93. GASSENDI, Pierre
Opera omnia in sex tomos divisa ...
Lugduni [= Lione], Sumptibus Laurentii Anisson & Ioan. Bapt. Devenet, 1658, cm. 34, volumi 6.
Segnatura: Rari D 8/1-6.

94. GENNARO, Nicolò Maria
Adversus atomos redivivas opusculum dogmaticum ...
Messanae, Typis Cameral. Vincentii de Amico, 1702, cm. 20½, pp. [24], 381.
Segnatura: Rari B 54.

95. GENNARO, Nicolò Maria
Collirio agli occhi di alcuni dello Stato Ecclesiastico, occiecati dall'interesse, e dall'ignoranza; manipolato da un religioso messinese maestro in Sacra Teologia, dell'ordine regale, veridico, e fedele de' predicatori ...
In Messina, Nella Stamparia di Vincenzo d'Amico, 1709, cm. 29, pp. 48, [28].
Il nome dell'autore in: MIRA, I, pag. 415.
Le pagine non numerate sono manoscritte. Esse contengono l'editto di condanna dell'Inquisitore Apostolico e le giustificazioni dell'autore.
Segnatura: Rari C 8.

96. GIANNOTTI, Donato
Dialogi de Repub. Venetorum cum notis et lib. Singulari de forma eiusdem Reip. Cum Privilegio.
Lugd[uni] Batav[orum] [= Leida], Ex Officina Elzeviriana, 1631, cm. 11, volumi 2 (pp. 506 complessive).
Il 1° esemplare in due tomi singoli, il 2° in unico volume.
Il 2° tomo contiene le note di Nicola Crasso a Donato Giannotti e Gaspare Contarini.
Nota di possesso: Ex Museo March. de Sterlich (timbro alla fine di entrambi i tomi del 1° esemplare).
Segnatura: Rari A 36, 37; 69.

97. *La* GIGANTEA, *la Nanea e La guerra dei mostri. Poemi di diversi.*

Yverdon, 1772, cm. 17, pp. XIX, 148, tavole 2 incise dal Vascellini.
La data è ritenuta falsa dal Melzi (si veda: MELZI, I, pag. 424).
E' il 2° volume della Raccolta di poemi *eroico-comici*, di cui il primo è lo *Scherno degli Dei* del Bracciolini (si veda: GAMBA, pag. 164 sg. n. 534).
L'autore della *Gigantea* sarebbe, per alcuni, il Forabosco (Benedetto Arrighi o Girolamo Amelunghi), per altri Anton Francesco Grazzini detto il Lasca, al quale si attribuiscono anche le altre due opere.
Segnatura: Rari A 12.

98. GIMMA, Giacinto

Idea della storia dell'Italia letterata ... Tomo I. Dal principio sino al Secolo Decimoquinto, Anno 1400 ...

In Napoli, Nella Stamperia di Felice Mosca, 1723, cm. 24, pp. [32], 408.
Segnatura: Rari B 15.

99. GIOBERTI, Giovanni Antonio

Saggio sopra l'arte di cavar le macchie.

Torino, Per G. M. Briolo, s.d. [sec. XIX *in.*], cm. 18½, pp. 54.
Segnatura: Rari B 44 (2).

100. GRASSI, Giovannino dei

The Visconti Hours. National Library, Florence. Millard Meiss and Edith W. Kirsch.

New York, George Braziller, 1972, cm. 25½, pp. 261, tavole 93, di cui 39 doppie, a colori, nel testo.
Le miniature sono di Giovannino dei Grassi e Belbello da Pavia.
Segnatura: Rari B 60.

101. GRAVINA, Gian Vincenzo

J. Vincentii Gravinae Institutionum juris civilis receptioris libri IV. Quibus accessit eiusdem dissertatio De censura Romanorum.

Venetiis, Apud Simonem Occhi, 1746, cm. 16, pp. 249, [2],
Segnatura: Rari A 21.

102. GROSSO CACOPARDO, Giuseppe
Guida per la Città di Messina scritta dall'autore delle Memorie de' Pittori Messinesi.
Siracusa, Presso Giuseppe Pappalardo, 1826, cm. 16½, pp. [8], XVII, 142.
Il nome dell'autore non figura in alcuna parte del libro. Si veda, ad esempio: MIRA, I, pag. 465.
Segnatura: Rari A 58.

103. GROSSO CACOPARDO, Giuseppe
Guida per la città di Messina scritta dall'autore delle Memorie de' Pittori Messinesi. Seconda edizione corretta ed ampliata.
Messina, Per Giuseppe Fiumara, 1841, cm. 19, pp. XV, 124, [7] manoscritte contenenti l'indice, numerate 125-131.
Per il nome dell'autore si veda quanto detto al numero precedente.
Nota di possesso: Gaetano La Corte-Cailler (timbro nel frontespizio).
Segnatura: Rari A 51.

104. GROSSO CACOPARDO, Giuseppe
Memorie de' pittori messinesi e degli esteri che in Messina fiorirono dal secolo XII sino al secolo XIX. Ornate di ritratti.
In Messina, Presso Giuseppe Pappalardo, 1821, cm. 22½, pp. XXXVI, 240, V, tavole 28.
Il nome dell'autore non figura in alcuna parte del libro. Si veda, ad esempio: MIRA, I, pag. 465.
Segnatura: Rari B 19.

105. GROTIUS, Hugo
De jure belli ac pacis libri tres.
Amstelaedami, Apud Janssonio-Waesbergios, 1712, cm. 20, pp. XXXIV, 946, [14].
Segnatura: Rari A 3.

106. GUARINI, Guarino
Architettura civile. Opera postuma dedicata a Sua Sacra Reale Maestà.
In Torino, Appresso Gianfrancesco Mairese, 1737, cm. 37, pp. [8], 307, tavole [79], 1 ritratto dell'autore.
Segnatura: Rari E 10.

107. GYLLIUS, Petrus

De Bosporo Thracio lib. III.

Lugduni Batavorum [= Leida], apud Elzevirios, 1632, cm. 11½, pp. 379, [2].

Nota di possesso: Ex Museo March. de Sterlich (timbro alla fine del 1° esemplare).

Segnatura: Rari A 39 e 68.

108. HELVETIORUM *respublica. Diversorum autorum, quorum nonnulli nunc primum in lucem prodeunt.*

Lugd[uni] Bat[avorum] [= Leida], Ex officina Elzeviriana, 1627, cm. 11½, pp. 535, [16].

Nota di possesso: Ex Museo March. de Sterlich (timbro nel verso del frontespizio).

Segnatura: Rari A 43.

109. HERCULANENSIUM *voluminum quae supersunt tomus I.*

Neapoli, Ex Regia Typographia, 1793, cm. 40½, pp. [6], 23, [2], 180, tavole.

Note di possesso: 1. D. Arsenio Foti (manoscritta nel frontespizio); 2. Convento di S. Filippo, 1872 (manoscritta in fine).

Segnatura: Rari E 15.

110. HOMERUS

Iliadis Pictae Fragmenta Ambrosiana. Phototypice edita cura doctorum Ant. M. Ceriani et Ach. Ratti. Praefatus est Ant. M. Ceriani.

Mediolani, Apud Ulricum Hoepli (Umb. Allegretti), 1905, cm. 24½ x 31, pp. [4], 44 [4], tavole 104.

Segnatura: Rari B 2.

111. HOUEL, Jean

Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari, Où l'on traite des Antiquités qui s'y trouvent encore; des principaux Phenomènes que la Nature y offre; du Costume des Habitants, & de quelques usages.

À Paris, de l'imprimerie de Monsieur, 1782 (I), 1784 (II), 1785 (III), cm. 51½, volumi 3 con tavole.

Nota di possesso: Dono di Adolfo Morabello a Lorenzo Deodato con dedica datata Messina 18-3-1913 (manoscritta nella carta che contiene l'occhietto).

Segnatura: Rari E 12/1-3.

112. IDEE *per un monumento a Dante Alighieri. Lettere due. Seconda edizione. E in appendice l'Editto della Chiesa di S. Croce in Firenze. Opuscolo mai pubblicato.*

Italia, 1819, cm. 20½, pp. 60.

Segnatura: Rari B 44 (6).

113. IMPERIALE, Giovanni Vincenzo

Lo stato rustico.

In Genoua, Per Giuseppe Pauoni, 1611, cm. 23, pp. [16], 784, [68].

Nota di possesso: stemma con la scritta 'CC.A.CC' (frontespizio).

Segnatura: Rari B 56.

114. JACI, Antonio Maria

Metodo facile Per ritrovare la longitudine Idrografica con l'ajuto dell'ampolletta mercuriale, e del termometro, Ad uso de' Piloti.

In Messina, Per Giuseppe Di Stefano, 1787, cm. 19½, pp. LXIV, tavole 3.

Note di possesso: 1. Firma autografa dell'autore (pag. VII); 2. Stemma (un'àncora) con le lettere G. I. (frontespizio).

Segnatura: Rari B 39.

115. KAUSLER, Franz von

Atlas der merkwürdigsten Schlachten, Treffen und Belagerungen der Alten Mittlern und Neuern Zeit. In 200 Blaettern.

Freiburg, s.t., 1831, cm. 51, tavole 200 ripiegate (manca la 189ª).

Il titolo è del dorso. Le note in: GRAESSE, IV, pag. 7.

Nota di possesso: Biblioteca della Divisione Militare di Catanzaro (timbro del Regno d'Italia nel recto della carta di guardia anteriore).

Segnatura: Rari E 13.

— KREMER, Gerhard
vedi:
MERCATOR, Gerardus.

116. LA FARINA, Carmelo

Intorno le belle arti, e gli artisti fioriti in varie epoche in Messina. Ricerche ordinate in più lettere.

Messina, Stamperia Fiumara, 1835, cm. 21, pp. 93.

Nota di possesso: Dono di Gaetano Oliva (manoscritta in copertina).
Segnatura: Rari B 51.

117. La Farina, Giuseppe
Messina ed i suoi monumenti.
Messina, Stamperia di G. Fiumara, 1840, cm. 19, pp. III, 172, tavole 10.
Nel verso del piatto anteriore del 1° esemplare un ritratto (dell'autore?).
Segnatura: Rari A 53 e B 47.

118. La Guzza, Francesco
Trionfo della carita sollennizzato dal Crocifisso amore. Esposto a publica utilità di peccatori, giusti, guide, e predicatori ...
In Messina, Nella Stamparia di Vincenzo d'Amico, 1690, cm. 12½, pp. [14], 323.
Segnatura: Rari A 66.

119. Leanti, Arcangiolo
Lo stato presente della Sicilia, o sia breve e distinta descrizione di essa. Accresciuta colle notizie delle isole aggiacenti, e con varj Rami, Aggiunte, e Correzioni. Tomo primo.
In Palermo, Per Francesco Valenza, 1761, cm. 18, pp. XXI. 45, 222, tavole 30.
Segnatura: Rari A 54.

120. Leo Africanus, Iohannes
Africae descriptio IX lib. absoluta.
Lugd[uni] Batav[orum] [= Leida], Apud Elzevir[ios], 1632, cm. 11, volumi 2 (pp. 800 complessive).
Nota di possesso: Stemma con croce e corona (pag. 800).
Segnatura: Rari A 34/1-2.

121. Libassi, Vincenzo
Musarum hortus ... Areola prima. [Segue:] *Varia poëmatum et orationum genera ... Areola secunda.* [Segue:] *Solymeidos seu hierosolymorum Torquati Tassi poëma ... Areola tertia.*

Panormi, Ex Typographia D. Cyllenij Hesperij, 1683, cm. 15, volumi 3 in 1 (pp. [10], 125; 256; 192).
Segnatura: Rari A 61 (1-3).

122. LIBRI *che trovansi vendibili nella Reale Stamperia per l'anno 1796.*
S.n.t. [Napoli, Stamperia Reale, c. 1796], cm. 18, cc. [3].
Segnatura: Rari B 44 (4 bis).

123. LITTARA, Vincenzo
Conradis [post] Authoris obitum in lucem edita, annotationibus, & lectionum varietatibus in margine ab authore scriptis, ac argumentis in singulos libros nuper additis illustrata.
Panormi, Apud Jo. Antonium de Franciscis, 1608, cm. 15½, pp. 454.
Segnatura: Rari B 44 (10).

124. LUDWIG SALVATOR, *arciduca d'Austria*
Die Liparischen Inseln.
Prag, Heinr. Mercy [il vol. IX a cura del figlio], 1893-'98, cm. 39½, volumi 9.
Erstes Heft: *Vulcano.* 1893, pp. XII, 95, ill., tavole 12, 1 cartina ripiegata.
Zweites Heft: *Salina,* 1893, pp. IX, 72, ill., tavole 9, 1 cartina ripiegata.
Drittes Heft: *Lipari.* 1894, pp. XVI, 158, ill., tavole 27 di cui mancano le prime 14.
Viertes Heft: *Panaria.* 1895, pp. VIII, 30, ill., tavole 7.
Fünftes Heft: *Filicuri.* 1895, pp. VIII, 37, ill., tavole 7, 1 cartina.
Sechstes Heft: *Alicuri.* 1896, pp. VII, 29, ill., tavole 4, 1 cartina.
Siebentes Heft: *Stromboli.* 1893, pp. X, 51, ill., tavole 10, 1 cartina.
Achtes Heft: *Allgemeiner Theil.* 1894, pp. X, 159, ill,. tavole 7, 1 cartina.
[IX]: *Ustica.* 1898, pp. XII, 132, ill., tavole 58, 1 cartina.
Segnatura: Rari E 16/1-9.

125. LUNARDI, Vincenzo
Estratto di Lettera scritta dal signor capitano Vincenzo

Lunardi di Lucca ad un suo Amico in Roma dopo eseguito il suo viaggio Aereo.

S.n.t. [Napoli, 1789], cm. 21, pp. 8.

Segnatura: Rari B 44 (10).

126. MARINO, Giovanni Battista

Lettere gravi, Argute, e Familiari. Facete, e Piacevoli. Dedicatorie. Aggiuntevi alcune Poesie, che nell'altre sue Rime non sono stampate consacrate all'illustriss. Guido Rangoni.

In Venetia, Per gli Heredi di Francesco Baba, 1673, cm. 14½, pp. [10], 534, [2].

Nota di possesso: Convento di S. Agostino di Messina, 1872 (cartellino manoscritto, fra le pagine 94 e 95).

Segnatura: Rari A 63.

127. MASSA, Giovanni Andrea

Della Sicilia, grand'isola del Mediterraneo in prospettiva. Il Mont'Etna, o Mongibello. Esposto in veduta Da un Religioso della Compagnia di Giesù.

In Palermo, Appresso Vincenzo Toscano Impressore della comp. di Giesù, 1708, cm. 21, pp. VIII, 126.
Il nome dell'autore in: SOMMERVOGEL, V, col. 700 n. 3.
Questa edizione è uno *specimen* di quella di cui al numero seguente: cfr. SOMMERVOGEL, *ibid.*

Segnatura: Rari B 41.

128. MASSA, Giovanni Andrea

La Sicilia in prospettiva. Parte prima, cioè il Mongibello, e gli altri Monti, Caverne, Promontorij, Liti, Porti, Seni, Golfi, Fiumi, e Torrenti della Sicilia esposti in veduta da un religioso della compagnia di Giesù.

In Palermo, Nella Stamparia di Francesco Cichè, 1709, cm. 20, pp. [12], 359.
Per il nome dell'autore si veda quanto detto al numero precedente.

Nota di possesso: Giuseppe Panzera (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari B 20.

129. MASSONIO, Salvatore

Archidipno, overo dell'insalata, e dell'uso di essa ...

In Venetia, Appresso Marc'Antonio Brogiollo, 1627, cm. 19½, pp. [16], 426.

Nota di possesso: Casa Professa di Messina della Compagnia di Gesù (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari A 1.

130. MAUROLICO, Francesco

Emendatio, et restitutio conicorum Apollonii Pergaei ...

Messanae, Typis Haeredum Petri Breae, 1654, cm. 29½, pp. [4], 192, ill. .

Nota di possesso: Convento di S. Maria di Porto Salvo di Messina (manoscritta nel frontespizio del 1° esemplare).

Segnatura: Rari C 9 e 39.

131. MAUROLICO, Francesco

Admirandi Archimedis Syracusani Monumenta omnia mathematica, quae extant, Quorumque Catalogum inuersa Pagina demonstrat, ex traditione Francisci Maurolici ...

Panormi, Apud D. C. Cyllenium Hesperium, Sumpt. Antonini Giardinae, 1685, cm. 30½, pp. [8], 296, ill.

Segnatura: Rari C 34.

132. MAUROLICO, Francesco

Photismi de lumine, & umbra ad perspectiuam, & radiorum incidentiam facientes.

Neapoli, Ex Typographia Tarquinij Longi, 1611, cm. 20½, pp. [8], 64, ill. .

Segnatura: Rari B 58.

133. MAUROLICO, Francesco

Sicanicarum rerum compendium ...

Messanae, Typis Don Victorini Maffei, 1716, cm. 34, pp. [58], 343.

Segnatura: Rari D 5.

134. MAUROLICO, Francesco, *barone della Foresta*

Vita dell'Abbate del Parto D. Francesco Maurolico. Scritta dal Baron della Foresta, ad istanza dell'Abbate di Roccamatore D. Siluestro Marulì Fratelli, di lui Nipoti.

In Messina, Per Pietro Brea, 1613, cm. 20½, pp. [8], 56.

Segnatura: Rari B 43.

135. MEDINA, Pedro de

L'art de naviguer, contenant toutes les reigles, secrets, & enseignemens necessaires, à la bonne nauigation. Traduit de Castillan en Françoys, auec augmentation et illustration de plusieurs figures et annotations, par Nicolas de Nicolai ...

Milano, U. Mursia & Co. Editore, [c. 1974], cm. 33½, cc. [6], 115, ill.

Riproduzione facsimilare dell'edizione: À Lyon, chez Guillaume Roville, 1554, *fol.*: cfr. BAUDRIER, IX, pag. 216.

Segnatura: Rari D 11.

136. MEMORIA *sulla coltura delle viti in Ispagna, e la maniera come vi si fa il vino. Si aggiunge un discorso del celebre signor Antonio Matani di Pistoja sulla conservazione de' vini.*

Venezia, Presso Benedetto Milocco in Merceria, 1788, cm. 20, pp. 40.

Nota di possesso: Biase Calzarano d'Averja (manoscritta a pag. 21).

Segnatura: Rari B 44 (4).

137. MEMORIE *de' Pittori messinesi.*

Napoli, Nella Stamperia Regale, 1792, cm. 25½, pp. 72. Jakob Philipp Hackert dichiara nell'introduzione di avere ricevuto quest'opera da un amico messinese, anonimo.

Note di possesso: Dono del prof. Tommaso Aloysio Juvara, cui, due giorni avanti, il volume era stato donato dal console tedesco a Messina, Felix Bamberg, 27 marzo 1875 (manoscritte nel recto della carta di guardia anteriore).

Segnatura: Rari B 5.

138. MERBITZ, Johannes Valentin

Discursus Physicus. Appendicis loco accedunt Carmina figurata, Rabani Mauri ...

Dresdae, Apud Mart. Gabrielem Hubnerum, Ex Officina Electorali, Typis Viduae & Haeredum Melchioris Bergenii, 1676, cm. 20½, pp. [16], 69 [nel verso le pagine dispari, nel recto quelle pari], VIII, tavola 1.

Segnatura: Rari B 66.

139. MERCATI, Michele

Metallotheca. Opus Posthumum ... in lucem eductum; Opera autem, & studio Joannis Mariae Lancisii illustratum. Cui accessit Appendix cum XIX recens inventis iconibus.

Romae, Apud Jo. Mariam Salvioni, 1719, cm. 38½, pp. LXIV, 378, [26], 53, ill., tavole 8.

Nota di possesso: Collegio Primario di Messina della Compagnia di Gesù, legato Arena (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari E 6.

140. MERCATOR, Gerardus

[*Atlas. A cura di Iodocus Hondius*].

Arnhemiae [= Arnheim], Ex Officina Ioannis Iansonii, 1620, cm. 18 x 22. Esemplare privo di frontespizio.

Segnatura: Rari A 49.

141. MERLI, Cesare

Lume notturno overo prattica di sogni ...

In Venezia, Per Alessandro Zatta, 1568 [ma: 1668], cm. 14½, pp. 190.

Note di possesso: 1. Giovanni Spatafora (manoscritta nel frontespizio); 2. Convento di S. Anna di Messina, 1873 (manoscritta nel recto della carta di guardia anteriore).

Segnatura: Rari A 73.

142. MERLIN, Pietro

Casa di Educazione di Pietro Merlin.

Napoli, Nella Stamperia del Monitore delle Due Sicilie, 1811, cm. 21½, pp. 22.

Segnatura: Rari B 44 (13).

143. MESSINA *e Reggio prima e dopo il terremoto del 28 dicembre 1908.*

Firenze, Società Fotografica Italiana (Milano, Officina Grafica Bertieri e Vanzetti), s. d., cm. 27 x 30, pp. 437, ill., tavole 12 di cui 6 ripiegate.
Testi anche in inglese, francese, tedesco.
Introduzione di Pasquale Villari.

Segnatura: Rari C 43.

144. MIGLIACCIO, Vincenzo

Vera e distinta relazione de' progressi dell'Armi Spagnuole in Messina, e suo Distretto fatti sotto la Direzione dell'eccellentissimo Signor D. Giovan Francesco de Bette. Dedicata in segno di sua special Divozione alla

Gran Vergine Madre di Dio Maria della Sacra Lettera. Da un curioso, e Veridico Palermitano.

In Messina, Nella Reg. e Cam. Stamp. d'Amico, 1718, cm. 18½, pp. 202, [8], 1 tavola nel 2° esemplare, 12 nel 1°. Nel 1° esemplare mancano le ultime 4 pagine, sostituite da 7 manoscritte.
Il nome dell'autore in: MIRA, II, pag. 456.
Segnatura: Rari A 52 e B 29 (1).

145. MILETO (Diocesi)

I] *Sinodo Diocesana celebrata dal Reverendis. Mons. M. Antonio Del Tufo, Vescovo di Mileto nella sua Cathedrale agli otto e noue d'Aprile 1587. In Messina, Appresso Fausto Bufalino, 1588*, cm. 22, pp. [8], 194, [6].

II] *Sinodo Diocesana Seconda celebrata dal M. Ill.re Reverend.mo Mons. M. Antonio Del Tufo Vescovo di Mileto nella sua Cathedrale nel Anno 1591. In Messina, Presso Fausto Bufalini, 1591. Con licenza de i Superiori*, cm. 22, pp. [6], 219.

III] *Sinodo Diocesana Terza. Celebrata dal molto illustre, e reverendiss. Monsignor Marc'Antonio Del Tufo Vescovo di Mileto, Nella sua Cathedrale, Nell'Anno 1594. Con licenza de' superiori. In Messina, Appresso Pietro Brea, 1595*, cm. 22, cc. 70.

Riproduzione fotomeccanica delle tre sopra descritte edizioni (si veda: BONIFACIO, pag. 66 n. 45, pag. 82 n. 69, pag. 91 n. 83), rilegate in unico volume, dell'esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli, eseguita presso il Gabinetto fotografico della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.
Segnatura: Rari B 62 (1-3).

146. MINASI, Antonio

Dissertazione prima sopra un fenomeno volgarmente detto Fata Morgana ...

In Roma, Per Benedetto Francesi, 1773, cm. 19, pp. XX, 104.
Segnatura: Rari A 5.

147. MINUTOLO, Andrea

Memorie del Gran Priorato di Messina ...

In Messina, Nella Stamparia Camerale di Vincenzo d'A-

mico, 1699, cm. 31½, pp. [12], 347, 1 ritratto dell'autore. Il 1° esemplare è privo di frontespizio.

Note di possesso: 1° es.: 1) Maria Paternò di Manganelli (manoscritta nel recto della carta di guardia anteriore); 2) Dono di Salvatore Marullo, 4 agosto 1923 (manoscr.tta a c. [5v]).

Segnatura: Rari C 4 e D 14.

148. MOLLICA, Domenico

Maestra de' nobili della città di Messina.

In Messina, Per Placido Grillo, 1732, cm. 15, pp. 288.

Segnatura: Rari A 23.

149. MONGITORE, Antonino

Bibliotheca Sicula sive de scriptoribus siculis qui tum vetera, tum recentiora saecula illustrarunt ... Tomus primus [-secundus].

Panormi, Ex Typographia Didaci Bua, 1708 [Ex Typographia Angeli Felicellae, 1714: nel 2° frontespizio del 2° volume], cm. 35, volumi 2, (pp. xxviij, 420; 301, 108). Il 2° volume ha due frontespizi.

Segnatura: Rari D 4/1-2.

150. MONGITORE, Antonino

Discorso istorico su l'antico titolo di regno concesso all' isola di Sicilia.

In Palermo, Per il Felicella, 1735, cm. 24½, pp. XII, 66, 1 tavola.

Segnatura: Rari B 8.

151. MONTI, Vincenzo

Il cespuglio delle quattro rose. Per le nozze di donna Rosina Trivulzio con don Giuseppe Poldi-Pezzoli D'Albertone.

[Milano], Silvestri, [1819], cm. 21, pp. VIII.

Per il luogo e l'anno di stampa si veda: BUSTICO n. 300.

Segnatura: Rari B 44 (9).

152. MORABITO, Carlo

Annalium Prothometropolitanae Messanensis Ecclesiae ... Tomus Primus.

Messanae, Ex Typographia Iosephi Bisagni, 1669, cm. 27½, pp. [14], 400.

Nota di possesso: Collegio Primario di Messina della Compagnia di Gesù, legato D'Afflitto (manoscritta nel frontespizio).
Segnatura: Rari C 40.

153. MÜNTER, Friedrich

Viaggio in Sicilia. Tradotto dal tedesco dal tenente colonnello d'Artiglieria Francesco Peranni con note ed aggiunte del medesimo. Prima versione italiana. Volume I [-II].

Palermo, Dalla Tipografia del fu Francesco Abbate q. m Domenico, 1823, cm. 15, volumi 2 (pp. 439 complessive).

Note di possesso: 1. Gaetano La Corte-Cailler (timbro in ciascun frontespizio); 2. Carlo Loeffer (manoscritta nel recto della carta di guardia anteriore del 1° volume).
Segnatura: Rari A 60/1-2.

154. NAPOLI *e Pozzuoli. Raccolta di diciannove tavole litografiche (Napoli, 1836).*

Napoli, nella Reale Litografia Militare, 1836, cm. 15½ x 24, tavole 19.
Frontespizio manoscritto dal La Corte-Cailler.

Nota di possesso: Gaetano La Corte-Cailler (timbro nel frontespizio).
Segnatura: Rari A 50.

155. NEWTON, Isaac

Philosophiae naturalis principia mathematica. Perpetuis Commentariis illustrata, communi studio Thomae Le Seur & Francisci Jacquier. Editio altera longe accuratior & emendatior. Tomus primus [-tertius].

Coloniae Allobrogum [= Ginevra], Sumptibus Cl. & Ant. Philibert, 1760, cm. 26½, volumi 3 (pp. XXXII, 548; [8], 422; [6], XXVIII, 703).
Segnatura: Rari C 28/1-3.

156. NUOVI *scavi di Pompei. Casa dei Vettii. Appendice ai dipinti murali.*

Napoli, Pasquale D'Amelio (Richter & C.), [1899], cm. 64, cc. [6], tavole [9] in custodia.
A cura di Antonio Sogliano. Disegni di Vincenzo Loria.
L'anno di stampa in: PAGLIAINI, II, pag. 464.
Segnatura: Rari E 22.

157. ORATIO *Dominica in CLV linguas versa et exoticis characteribus plerumque expressa.*

Parmae, typis bodonianis, 1806, cm. 42½, pp. [6], XIX, [4], 20, [2], 248, [2], dentro cornice.
Si veda: BROOKS, pag. 173, n. 1003.
Segnatura: Rari E 4.

158. ORSINI, Cesare

Capriccia Macaronica.

Paduae, Apud Gasparem Ganassam, 1636, cm. 15½, pp. 207.
Segnatura: Rari A 22.

159. ORTELIUS, Abrahamus

Epitome praecipuarum orbis regionum delineationes minoribus tabulis expressas brevioribusque declar. illustr. con.

Antuerpiae [= Anversa], Iohannes Baptista Vrientius, 1601, cm. 11½ x 15½, cc. [8] di cui manca la 1ª, 106, 14, [1], ill..
Titolo e note tipografiche in: GRAESSE, V, pag. 55. Le note anche nella dedicatoria.
Traduzione italiana di Iohannes Paulet.
Edizione curata dallo stesso J. B. Vrientius.
Segnatura: Rari A 30.

160. ORTELIUS, Abrahamus

Theatro del mondo di Abrahamo Ortelio. Da lui poco inanzi la sua morte riueduto, & di tauole nuoue, et commenti adorno, & arricchito, con la vita dell'Autore. Traslato in Lingua Toscana dal Sigr. Filippo Pigafetta.

In Anversa, Appresso Giovanni Bap.ta Vrintio, 1608, cm. 45½, cc. [27], 127, [4], XL, ill..
Nota di possesso: Collegio Primario di Messina della Compagnia di Gesù (manoscritta nel frontespizio).
Segnatura: Rari E 2 (1).

161. OSSERVAZIONI *critiche, ed apologetiche sulla Russiade. Copia del Giornale di Padova Numº. 28.*

[Padova, poco prima del 1822], cm. 21, pp. 16.
Segnatura: Rari B 44 (11).

162. PALIZZOLO GRAVINA, Vincenzo
Il blasone in Sicilia ossia Raccolta di Armi gentilizie delle famiglie siciliane.
Palermo, Tipografia I. Mirto, 1873, cm. 37, pp. 400, [4], tavole 97 di cui la prima non è numerata.
Segnatura: Rari D 1.

163. PERDICARO, Giuseppe
Delle vite de' Santi Siciliani. Parte prima ...
In Palermo, per Tomaso Romolo, 1688, cm. 20½, pp. [32], 424.
Segnatura: Rari B 27.

164. PETIT *et Nouveau Atlas.*
À Paris, chez le S^r^ de Fer, [1697?], cm. 23 x 34½, cc. [37] di cui 19 sono carte geografiche, l'ultima delle quali è incollata nel verso dell'ultima carta. Essa rappresenta l'isola di Corfù e contiene la seguente scritta: Roma, Arnoldo alli due Macelli, 1716.
Nota di possesso: P. Vincenzo Federico Poguisch (manoscritta nel frontespizio).
Segnatura: Rari B 3.

165. PETRARCA, Francesco
Canzoniere, comm. Francesco Filelfo e Girolamo Squarzafico. Rev. Girolamo Centone.
Impressi in Venetia, per Ioanne di codeca da Parma, 28 - III - 1493, cm. 25 x 34½, cc. 94.
Titolo dell'*I.G.I.*, IV, pag. 239 n. 7536.
Riproduzione fotomeccanica dell'esemplare della Biblioteca Nazionale di Milano eseguita presso il Gabinetto fotografico della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.
Segnatura: Rari B 1 (2).

166. PETRARCA, Francesco
Trionfi, comm. Bernardo Lapini. Rev. Gabriele Bruno.
[Venezia, Giovanni Codeca], 12 - I - 1492, cm. 25 x 34½, cc. 26, clviii, tavole 5.
Titolo e note dell'*I.G.I.*, IV, pag. 241, n. 7554.
Riproduzione fotomeccanica dell'esemplare della Biblioteca Nazionale di Milano, eseguita presso il Gabinetto

fotografico della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.
Segnatura: Rari B 1 (1).

167. PETRUS de Ebulo
Nomina et virtutes balneorum seu De balneis Puteolorum et Baiarum. Codice Angelico 1474. Introduzione di Angela Daneu Lattanzi.
Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1962, cm. 19½, pp. 97, [2], ill.; facsimili 23 allegati in cartella.
Segnatura: Rari B 35.

168. *Il* PIANETA *Buzzati.*
Milano, Apollinaire, 1974, cm. 35, cc. [171], ill., in custodia. Esemplare n. 479.
Segnatura: Rari D 12.

169. PINNELLO, Girolamo
Il Moncada. Dialogo ...
In Messina, Per Pietro Brea, 1608, cm. 20, pp. 143.
Nota di possesso: Giovanni Battista Carmisino, messinese (manoscritta nel frontespizio).
Segnatura: Rari B 33 (1).

170. PIRRO, Rocco
Sicilia Sacra ... Editio secunda ... [1° frontespizio]. *Siciliae Sacrae in qua Sicularum abbatiarum, ac prioratuum notitiae proponuntur, liber quartus ...* [2° frontespizio].
Panormi, Ex Typographia Petri Coppulae, 1644 [1° frontesp.], Ex Typographia Nicolaj Bua & Michaelis Portanoua, 1647 [2° frontespizio], cm. 30, pp. [6], 280 [mancano quelle che seguono].
Nota di possesso: Gaetano La Corte-Cailler (timbro nel frontespizio)
Segnatura: Rari C 10.

— PITOCCO, Limerno
vedi:
FOLENGO, Teofilo.

171. POESIE *per la solenne apertura del real teatro di S. Carlo riedificato.*
Napoli, Dalla Tipografia Flautina, 1817, cm. 21½, pp. 16.
Segnatura: Rari B 44 (14).

172. POMPEI.
S.n.t., cm. 60½. Solo le pagine 34 [ma: 33]-59 e le tavole XIX-XXXVIII della prima parte d'un'opera in lingua francese, l'ultima delle quali, ripiegata, rappresenta una mappa degli scavi effettuati a Pompei tra il 1762 e il 1815, anno che costituisce il *terminus post quem*, per la datazione. Titolo in custodia.
Segnatura: Rari E 23.

173. POSTEL, Guillaume
De Republica, seu magistratibus Atheniensium liber ...
Lugduni Batavorum [= Leida], Ex officina Joannis Maire, 1635, cm. 11½, pp. 232, [10].
Nota di possesso: Ex Museo March. de Sterlich (timbro in fine)
Segnatura: Rari A 41.

174. PROSE *degli Accademici della Fucina. Libro primo, Nel quale si contengono vari Discorsi, raccolti dall'Immoto.*
In Monteleone [oggi Vibo Valentia], Per Domenico Antonio Ferro, 1667, cm. 19½, pp. [4], 378, [6].
Nota di possesso: Convento del SS. Salvatore di Messina (manoscritta nel frontespizio).
Segnatura: Rari A 74.

175. PTOLOMAEUS CLAUDIUS
Nomenclator Ptolemaicus; omnia locorum vocabula, quae in tota Ptolomaei Geographia occurrunt; ad fidem Graeci codicis purgatus; & in ordinem non minus vtilem quam elegantem digestus.
Antuerpiae [= Anversa], Typis Roberti Bruneau, 1607, cm. 45½, pp. 30, [6].
Nota di possesso: Collegio Pr mario di Messina della Compagnia di Gesù (manoscritta nel frontespizio dell'edizione di cui al n. 160).
Segnatura: Rari E 2 (2).

176. RUAGGUAGLIO *del volo, e ritorno di M. Lunardi. Sortito a' 24 Agosto 1791.*
S.n.t. [Napoli, 1791], cm. 15, pp. 8.
Segnatura: Rari B 44 (1).

177. RAPISARDI, Giuseppe
Memoria per l'alma regia generale Università degli studi di Sicilia.

In Palermo, Dalla Reale Stamperia, 1805, cm. 23, pp. [14], 285.

Segnatura: Rari B 9.

178. REBOLLEDO, Bernardino de

Selva militar y politica. Tomo segundo.

En Amberes [= Anversa], en la Oficina Planti[ni]ana, 1661, cm. 22½, pp. [16], 496, tavole 18.

Nota di possesso: Collegio Primario di Messina della Compagnia di Gesù (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari B 21.

179. REINA, Placido

Delle notizie istoriche della citta di Messina. Prima [-terza] parte ...

In Messina, Per gli Eredi di Pietro Brea, 1658 (I); Nella Stamperia dell'Illustriss. Senato, per Paolo Bonacota, 1668 (II); Nella Officina di Michele de' Chiaramonti ed Amico, 1743 (III); cm. 27½ (I e II), cm. 29 (III), volumi 3 (del II, due esemplari) (pp. [16], 370, [22]; [8], 556, [20]; [8], 378 dentro cornice).

Note di possesso: 1° es.: 1) Giacomo Longo (manoscritta nel frontespizio del vol. I); 2) Casa Professa di Messina della Compagnia di Gesù (manoscritta nel frontespizio del volume II): 2° es.: 1) Maurizio [?] Carratore; 2) Convento dei Cappuccini di Messina (manoscritte nel frontespizio).

Segnatura: Rari C 37/1-3 e 14.

180. REINA, Placido

Ragioni apologetiche del Senato della nobile città di Messina contro il Memoriale dei deputati del regno di Sicilia, e della città di Palermo, sopra la divisione di quel regno, coi fondamenti legali posti nel fine di ciascun capo, tradotte dalla lingua spagnuola nella italiana.

Messanae, apud Joannem Franc. Blancum, 1631, cm. 20½, pp. [4], 164, tavole 3 di cui due aggiunte posteriormente.

Titolo e note tipografiche in: MONGITORE, II, pag. 187.

Segnatura: Rari B 52.

181. RELATION *des mouvemens de la vile de Messine depuis l'année MDCLXXI jusques à present.*

A Paris, Chez Jean de la Caille, 1676, cm. 14½, pp. [12], 272, LXIII.
Segnatura: Rari A 25.

182. RESPUBLICA *et Status Regni Hungariae.*
[Lugduni Batavorum = Leida], Ex officina Elzeviriana, 1634, cm. 11½, pp. 330.
Nota di possesso: stemma con croce e corona (pag. 4).
Segnatura: Rari A 40.

183. RESPUBLICA *Moscoviae et Urbes. Accedunt quaedam latine nunquam antehac edita.*
Lugduni Batavorum [= Leida], Ex officina Joannis Maire, 1630, cm. 11½, pp. [20], 565, [4].
Segnatura: Rari A 32.

184. RIFLESSIONI *Zoologiche, Economiche, e Militari su la pratica di castrare i cavalli presso molte Nazioni.*
Napoli, Nella Stamperia Simoniana, 1803, cm. 19½, pp. 38, [2].
Segnatura: Rari B 44 (3).

185. ROMANO COLONNA, Giovanni Battista
La mamertina colomba. Discorso augurico con avvertimenti politici ... [Segue:] *La Sicilia ammiratrice. Oratione panegirica per la vittoria ottenuta nell'incendio dell'armata navale, d'Olanda e Spagna, nel molo della città di Palermo ...*
In Messina, nella Stamperia dell'Illustriss. ed Eccellentiss. Senato per Matteo la Rocca, 1676, cm. 15, pp. [10], 131. Le note tipografiche sono del frontespizio del 2° scritto.
Segnatura: Rari A 72 (1-2).

186. ROMANO COLONNA, Giovanni Battista
Prima [-Terza] parte della congiura de i ministri del re di Spagna, contro la fedelissima, ed esemplare citta di Messina. Racconto istorico.
In Messina, Nella Stamperia del Bisagni (II), nella Stamperia dell'illustriss. ed Eccellentiss. Senato (I, III), 1676 ['77 nella 3ª parte], cm. 20½, volumi 3 (pp. 424; [8], 176, 184; 360; tavole 7 incise).
Segnatura: Rari B 31 (1-3).

187. ROSASPINA, Francesco
Fiore di pittura bolognese, ossia Scelta di sessantasei tavole rappresentanti i più classici quadri della Accademia di Belle Arti di Bologna ...
Napoli, Stamperia e Cartiera del Fibreno, 1845, cm. 54, cc. [1], 66, tavole 65 intercalate nel testo.
Segnatura: Rari E 20.

188. RUFFO, Antonino
Il Natale di Cristo. Poemetto drammatico. All'Eminentissimo E Reverendissimo Signor Cardinale Ruffo.
Messina, Presso Vittorino Maffei, 1717, cm. 23½, pp. 222, [14], tavole 6. Frontespizio inciso.
Nota di possesso: Convento dei Cappuccini di Messina, dono dell'autore (manoscritta nel verso della carta di guardia anteriore).
Segnatura: Rari B 13.

189. RUFFO, Fabrizio
Breve raguaglio d'alcune prese fatte dalla squadra navale di Malta, Sotto il Comando dell'Eccellentissimo Sig. Generale Fra Don Fabritio Ruffo Priore della Bagnara, Cioè nell'Acque dell'Arcipelago, in comitiua dell'Armata Veneta nella campagna I660 ...
In Cosenza, Per Gio. Battista Maio & Gio. Battista Russo, [1661?], cm. 21, pp. 15.
Nota di possesso: dono del prof. Carmelo Trasselli (manoscritta dal conservatore nel frontespizio).
Segnatura: Rari B 65.

190. RUFFO, Vincenzo
La Galleria Ruffo in Messina nel secolo XVII. (Con molti documenti inediti). [Segue:] *Appendice.*
Roma, E. Calzone editore, 1917-'19, cm. 31½, pp. 191, 16, ill. Estratto da: «Bollettino d'Arte», X (1916) e XIII (1919).
Segnatura: Rari C 3.

191. SAMPERI, Placido
Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Protettrice di Messina divisa in cinque libri.
Messanae, apud Jacobum Matthaei, 1644, cm. 28, pp. [18]. 644, [48], tavole [80].

Esemplare privo di frontespizio. Titolo e note in: MONGITORE, II, pag. 188. Mancano molte tavole e le pagine 485-490. Una carta di Messina, incisa da Paolo Filocamo da Messina nel 1721, è stata inserita successivamente; così pure altre due incisioni del 1726, che si trovano fra le pagine 70-71. Altre ancora si trovano fra le pagine 262-263, 420-421.

Segnatura: Rari C 42.

192. SAMPERI, Placido

Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Protettrice di Messina divisa in cinque libri ...

In Messina 1644, e di nuovo in Messina, Appresso Placido Grillo, 1739, cm. 33½, pp. [20], 644, tavole [79].

Note di possesso: 1. D. Alessandro Filocamo, basiliano; 2. Convento del SS. Salvatore di Messina (manoscritte nel frontespizio).

Segnatura: Rari D 2.

193. SAMPERI, Placido

Messana ... duodecim titulis illustrata. Opus posthumum ... Volumen primum [-*alterum*].

Messanae, Typis Rev. Cam. Archiep. Placidi Grillo (I), Typis Joseph Maffei (II), 1742, cm. 29, volumi 2 (pp. [16], 660; [4], 643).

Segnatura: Rari C 13/1-2 e 41 (1-2).

194. SANNAZARO, Iacopo

Le egloghe pescatorie di Azzio Sincero Sannazaro Napolitano. Recate in versi italiani dal cavaliere Luigi Biondi.

Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1823, cm. 25, pp. [16], 55.

Nota di possesso: dono degli eredi del prof. Letterio Lizio-Bruno (targhetta nella carta di guardia anteriore).

Segnatura: Rari B 7.

195. SCHENCK, Johann Georg

Lithogenesia sive de microcosmi membris petrefactis et de calculis eidem microcosmo ...

Francofurti, Ex Officina Typographica Matthiae Beckeri,

Sumptibus Viduae Theodori De Bry & duorum ejus filiorum, 1608, cm. 19, pp. [18], 69, [8].

Nota di possesso: Giacomo D'Amico (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari A 6.

196. SCHIAVO, Nicolò Maria

Amore ed ossequio di Messina in solennizzare l'acclamazione di Filippo Quinto Borbone gran monarca delle Spagne e delle due Sicilie ...

In Messina, Nella Stamparia di Vincenzo d'Amico, 1701, cm. 21½, pp. 67, tavole 10 di cui 8 doppie.

Nota di possesso: Collegio Primario di Messina della Compagnia di Gesù. legato D'Afflitto (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari B 34.

197. SCILLA, Agostino

De corporibus marinis lapidescentibus quae defossa reperiuntur. Addita dissertatione Fabii Columnae De Glossopetris. Editio altera emendatior.

Romae, Sumptibus Venantii Monaldini, ex Typographia Joannis Zempel, 1759, cm. 27½, pp. [8], 82, [6], tavole 29.

Segnatura: Rari C 18.

198. SCILLA, Agostino

La vana speculazione disingannata dal senso. Lettera risponsiva circa i corpi Marini, che Petrificati si trovano in varij luoghi terrestri ...

In Napoli, Appresso Andrea Colicchia, 1670, cm. 20½, pp. [8], 168, tavole 28.

Nota di possesso: Francesco M. Chisari, sacerdote (manoscritta nel recto della carta di guardia anteriore).

Segnatura: Rari B 38.

199. SERVIEZ, Jacques de

Le imperadrici romane, overo la storia della vita e de' maneggi segreti delle Mogli de' Dodici Cesari ... Tradotta dal francese in italiano da Egidio Nonnanuci. Tomo secondo.

Venezia, Appresso Francesco Pitteri, 1734, cm. 17, pp. 437.

Segnatura: Rari A 13.

200. SHELLEY, Percy Bysshe
Il prometeo liberato. Dramma lirico. Tradotto da Adolfo De Bosis. Con un commento del traduttore.
Roma, Alberto Stock Editore, 1922, cm. 24, pp. 295.
Segnatura: Rari B 11.

201. SICILIA (Regno)
[*Bandi*].
S.n.t., cm. 32½ [legatura].
Sono 153 bandi (alcuni a forma di manifesto), inerenti a varie materie, pubblicati fra il 1748 e il 1789. Precede un indice manoscritto.
Segnatura: Rari D 10.

202. SICILIA (Regno)
Bando, e comandamento d'ordine dell'eccellentissimo signore D. Vincenzo Conzaga ...
In Messina, per Mattheo la Rocca, 1678, cm. 28, pp. 12.
Segnatura: Rari C 17 (6).

203. SICILIA (Regno)
Bando e comandamento d'ordine dell'eccellentissimo signor don Vincenzo Gonzaga ...
In Messina, per Matteo la Rocca, 1678, cm. 43 x 28½, c. 1.
Segnatura: Rari C 17 (1).

204. SICILIA (Regno)
Carta de su magestad en que da la forma que se ha de tener en la administration y distribution de los efectos asignados a la Iunta.
S.n.t., [Messina, Matteo La Rocca, 1681?], cm. 28, pp. 12.
Segnatura: Rari C 17 (16).

205. SICILIA (Regno)
Copia di viglietto sopra la demolitione della casa ove si solea giontare l'olim senato dela citt'a di Messina, e rottura della Campana di essa Città fatto al Trib. del R. P. dall'eccellentissimo signore D. Francesco Davila Corrella ...
In Messina, per Mattheu la Rocca, 1679, cm. 28, pp. 3.
Segnatura: Rari C 17 (11).

206. SICILIA (Regno)
Indice delli Nomi, e Cognomi de' Rubelli Messinesi che se ne fuggirono in occasione d'hauersi ritirato l'arme di Francia da questa Città ...
[In fine:] In Messina, nelia [*sic*] Stamperia di Vincenzo dc [*sic*] Amico, per Mat. la Roc., 1680, cm. 20, pp. 11.
Segnatura: Rari C 17 (7).

207. SICILIA (Regno)
Instrucciones dadas por el excellentissimo senor conde de Santisteban, virrey y capitain general deste reyno de Sicilia, a la nueba iunta de bienes confiscados e mesinenses rebeldes, formada por S. E. en I2. de abril de I679 ...
En Mesina, En la Imprenta de Vincente de Amigo por Mattheo la Rocca, 1680, cm. 28, pp. 16.
Nota in possesso· Baldassarre del Castillo (manoscritta nel frontespizio).
Segnatura: Rari C 17 (2).

208. SICILIA (Regno)
Instruttione date per l'espensioni et alimenti dell'eletti della nobile citta di Messina d'ordine dell'eccellentissimo signore D. Francesco de Benavides Davila Corrella ...
In Messina, per Mattheu la Rocca, 1679, cm. 28, pp. 4.
Segnatura: Rari C 17 (14).

209. SICILIA (Regno)
Instruttioni, che si donano a gl'eletti nel governo della nob. citta di Messina d'ordine dell'eccellentissimo signore D. Francesco de Benavides Davila Corrella ...
In Messina, per Mattheu la Rocca, 1679, cm. 28, pp. 4.
Segnatura: Rari C 17 (13).

210. SICILIA (Regno)
Instruttioni da osservarsi per li spettabili deputati della nuova deputatione delle gabelle, et altri effetti di questa citta ...
In Messina, nella Stamperia di Vincenzo de Amico, per Matteo la Rocca, [1679], cm. 28, pp. 20.
Segnatura: Rari C 17 (4).

211. Sicilia (Regno)
Instruttioni, et ordinationi fatte d'ordine dell'eccellentissimo signor conte di Santisteban, vicere e capitan generale in questo regno, sopra la paga, e puntuale sodisfattione del Diario della Gente militare d'a piede, e d'a cauallo che sta di Presidio, & alloggio nelli Regij Castelli, e Città di Messina, come anche nella Piazza di Melazzo.
S.n.t. [Messina, Matteo La Rocca, 1679?], cm. 28, pp. 8.
Segnatura: Rari C 17 (5).

212. Sicilia (Regno)
Instruttioni fatte per la nova deputatione eletta all'amministratione delle gabelle della nob. citta di Messina, d'ordine dell'eccellentissimo signore D. Francesco de Benavides Davila Corrella ...
S.n.t. [Messina, Matteo La Rocca, 1679?], cm. 28, pp. 8.
Segnatura: Rari C 17 (3).

213. Sicilia (Regno)
Instruttioni fatte per l'esigenza del novo imposto nella citta di Messina e publicate in essa Sotto li I2 Marzo I679. D'ordine dell'eccellentissimo signore D. Francesco de Benavides Davila Corrella ...
In Messina, per Mattheu la Rocca, 1679, cm. 28, pp. 12.
Segnatura: Rari C 17 (9).

214. Sicilia (Regno)
Instruttioni fatte sopra il gouerno et amministrattione delle regie secretie, o dogane della nobile citta di Messina & essigenza delli Regij Dritti di esse, Nell'anno I679. D'ordine dell'eccellentissimo signore D. Francesco de Benavides Davila Corrella ...
In Messina, per Mattheu la Rocca, 1679, cm. 28, pp. 7.
Segnatura: Rari C 17 (10).

215. Sicilia (Regno)
Instruttioni fatte sopra la cura e governo della deputatione di sanita, e del lazaretto della nob. citta di Messina, Sotto le quali si deuono inuiolabilmente gouernare i Deputati presenti di detta Deputatione, e quelli che pro tempore faranno. D'ordine dell'eccellentissimo signo-

re D. Francesco de Benavides Davila Corrella ...
In Messina, per Mattheu la Rocca, 1679, cm. 28, pp. 2.
Segnatura: Rari C 17 (15).

216. SICILIA (Regno)
Instruttioni formate nell'anno 1679. D'ordine dell'eccellentissimo signore D. Francesco de Benavides Davila Corrella ... por la buona amministratione del peculio frumentario di questa citta di Messina che doueranno Inuiolabilmente osseruarsi dalli Deputati, & altri Officiali d'esso, aggiuntovi le prime dell'anno 1672, che furono per le presenti in parte riformate.
In Messina, nella Stamperia di Vincenzo de Amico, per Matteo la Rocca, [1679?], cm. 28, pp. 27.
Segnatura: Rari C 17 (8).

217. SICILIA (Regno)
Instruttioni, per il buon governo della nob. cit'a di Messina, E nuoua Creatione dell'Eletti di essa, date dall'eccellentissimo signore D. Francesco de Benavides Davila Corrella ...
In Messina, per Mattheu la Rocca, 1679, cm. 28, pp. 4.
Segnatura: Rari C 17 (12).

218. SICILIA (Regno)
[*Pragmaticae*].
[Panormi, typis Gramignani, 1700], cm. 28½, pp. [56, di cui mancano le prime due], 470, tav. 1 col ritratto del duca di Veragua, Pietro Emanuele Colon.
E' il terzo volume (è detto alla fine), privo di frontespizio, curato da Giuseppe Cesino Foglietta (dalla dedicatoria), il quale arricchì l'edizione precedente del 1658: cfr. MIRA, II, pag. 244 sg. Di questo terzo volume ci sarebbe stata una seconda parte, stampata nel 1707: cfr. NARBONE, II, pag. 157.
Note di possesso: 1. Giuseppe Procida, 1769 (manoscritta nella tavola); 2. uno stemma (pag. [54]).
Segnatura: Rari C 7.

219. SICILIA (Regno)
[*Pragmaticae*].
S.n.t., cm. 30 (legatura).

Si tratta di 57 *prammatiche*, di cui 9 manoscritte, 2 a forma di manifesto (rispettivamente del 6 settembre 1642 e del 6 luglio 1726), 46 in fascicoletti di poche carte ciascuno. Di queste ultime 9 sono degli anni 1596, 1618, 1636, 1637 (due), 1643, 1729, 1740 (due). Le rimanenti 37 sono comprese fra il 1744 e il 1750.

Segnatura: Rari C 12.

220. SICILIA (Regno)

Raccolta di varii dispacci ed altre disposizioni del governo riguardanti l'amministrazione dell'annona, e cespiti civici di Messina.

In Messina, Presso la Vedova d'Amico ed Arena, 1812, cm. 28, pp. 168, VIII.

A cura di Salesio Mannamo e Antonino Aglioti.

Nota di possesso: dono degli eredi del prof. Letterio Lizio-Bruno (manoscritta nel frontespizio e nel recto della carta di guardia anteriore).

Segnatura: Rari C 21.

221. SICILIAE *obiacentium insulae et Bruttiorum antiquae Tabulae cum animadversionib*[*us*] *Georgi Gualtheri.*

Messanae, Apud Petrum Bream, 1624, cm. 21, pp. [8], 108, 184, [24].

L'*imprimatur* reca la data del 25 febbraio 1625.

Nota di possesso: Collegio Primario di Messina della Compagnia di Gesù (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari B 48.

222. SICURO, Francesco

Vedute della città di Messina anteriori al terremoto del 1783.

Si tratta di 16 disegni legati in volume (cm. 21½ x 37½). Il frontespizio è manoscritto.

Segnatura: Rari B 4.

— SINCERO, Azzio

vedi:

SANNAZARO, Iacopo.

— SCLAVO, Nicolò Maria

vedi:

SCHIAVO, Nicolò Maria.

223. SMITH, Thomas
De republica Anglorum libri Tres, Quibus accesserunt chorographica illius descriptio aliique politici Tractatus. Editio ultima prioribus multo auctior.
Lug[duni] Batav[orum] [= Leida], Ex officina Elzeviriana, 1641, cm. 11½, pp. [18], 428, [14].
Nota di possesso: stemma con croce e corona (pag. [3]).
Segnatura: Rari A 46.

224. SPALLANZANI, Lazzaro
Viaggi alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino. Tomo primo [-*sesto*].
In Pavia, Nella Stamperia di Baldassarre Comini, 1792 (I-II), 1793 (III-IV), 1795 (V), 1797 (VI), cm. 22, volumi 6 (pp. 1922 complessive, tavole).
Titolo del sesto volume: *Opuscoli sopra Diversi Animali, che servono di Appendice ai viaggi alle Due Sicilie.*
Segnatura: Rari B 26/1-6.

225. SPECIMINA *notationum antiquiorum. Edenda curavit Oliver Strunk. Folia selecta ex variis codicibus saec. x, xi, & xii phototypice depicta. Pars Principalis.*
Hanniae [= Copenaghen], Ejnar Munksgaards Forlag, 1966, cm. 38, cc. [4], tavole 187 in custodia.
Allegata la *Pars Suppletoria* (cm. 26½, pp. XIII, [2], 40). (Union Academique Internationale. Monumenta Musicae Bizantinae. VII).
Nota di possesso: dono del curatore (dedica autografa, datata 3 febbraio 1967, nel recto della carta di guardia anteriore).
Segnatura: Rari E 9.

226. SPINAZZOLA, Vittorio
Pompei alla luce degli scavi nuovi di via dell'Abbondanza. Anni 1910-1923. Volume primo [-*secondo*].
Roma, La Libreria dello Stato, 1953, cm. 36½, volumi 3, di cui il terzo è costituito di sole tavole, in custodia, di cm. 51½.
Opera postuma a cura di Salvatore Aurigemma.
Provenienza: dono del Ministero della P.I. (carta di guardia anteriore).
Segnatura: Rari E 1/1-3.

227. SPUCCES, Giuseppe
Memoriale della città di Palermo e Deputazione del Regno alla Maestà Cattolica di Filippo IV intorno alla resistenza della corte di Sicilia.
S.n.t., cm. 27½, pp. 120.
L'anno di stampa sarebbe circa il 1662: cfr. SOMMERVOGEL, VII, col. 1463 n. 10.
Segnatura: Rari C 22.

228. STATIUS, P. Papinius
Pub. Papinius Statius denuo ac serio emendatus.
Amsterodami, Apud Guilielmum Ianss. Caesium, 1624, cm. 11, pp. 356, [4].
Nota di possesso: Vinc. Molina (manoscritta nel frontespizio)
Segnatura: Rari A 48.

229. STRADA, Francesco Angelo
La clemenza reale. Historia della rebellione, e racquisto di Messina, in risposta a D. Gio. Battista Romano messinese autore del libro intitolato Congiura de' ministri del Re di Spagna contro la Città di Messina...
In Palermo, Per Pietro Coppula, 1682, cm. 28½, pp. [14], 564.
Segnatura: Rari C 30.

230. STRANSKY, M. Paul
Respublica Bohemiae ...
Lugd[uni] Batavorum [= Leida], Ex Officina Elzeviriana, 1634, cm. 11½, pp. [10], 507, [14].
Nota di possesso: Ex Museo March. de Sterlich (timbro in fine).
Segnatura: Rari A 38.

231. SVECIA, *sive de Suecorum regis Dominiis et opibus. Commentarius politicus.*
Lugd[uni] Batav[orum] [= Leida], Ex Officina Elzeviriana, 1633, cm. 11½, pp. [8], 306.
A cura di Henricus Soterus.
Nota di possesso: Ex Museo March. de Sterlich (timbro in fine).
Segnatura: Rari A 42.

232. Tasso, Torquato
La Gierusalemme Liberata. Con le Figure di Bernardo Castello. E le Annotazioni di Scipion Gentili, e di Giulio Guastauini.
[In fine:] In Genoua, Appresso Giuseppe Pavoni, 1617, cm. 27½, pp. [6], 255, 71, 36, [4], ill.
Il frontespizio è manoscritto. L'originale manca.
Segnatura: Rari C 35.

233. Tedeschi, Niccolò, *vescovo di Lipari*
Historia della pretesa monarchia di Sicilia. Divisa in due Parti. Dal Pontificato di Urbano II fino a quello di Nostro Signore Papa Clemente XI. Parte prima ...
In Roma, s.t., 1715, cm. 27, pp. [16], 446, [40].
Il nome dell'autore in una nota manoscritta del 1926 contenuta nella carta di guardia (cfr.: Mira, II, pag. 398 sg.).
Segnatura: Rari C 36.

234. Trainito, Giuseppe Maria
De pastoribus vocatis per Angelum ad Praesepe. Seu evangelici textus ad Pastores eosdem attinentis elucidatio ...
Messanae, Typ. Rev. Cam. Arch. de' Amico & Fernandez, Per Michaelem Chiaramonte, 1722, cm. 24½, pp. [10], 208, [74], tavola 1.
Alla fine seguono cinque pagine numerate 209-213.
Segnatura: Rari B 12.

235. Tre *memorie rimarchevoli alla storia di Messina. Cioè La Maestà in soglio. Il Genio in Trionfo. La fedeltà in ginocchio. Narrazioni Storiche, Descrizioni Oratorie. Tributi Poetici ...*
In Messina, per Chiaramonte e Provenzano, 1735, cm. 26½, pp. [6], 203, [28], tavola 1.
Nota di possesso: Convento del SS. Salvatore di Messina (manoscritta nel frontespizio).
Segnatura: Rari C 19.

236. Tributi *di giubilo umiliati alle Sacre Reali Maestà Carlo III di Borbone e Maria Amalia Walburga nel faustissimo nascimento del serenissimo loro primogenito Filippo Antonio ...*

In Mess., Per Michele de' Chiaramonti, 1747, cm. 28½, pp. 67, [12].

Segnatura: Rari C 16.

237. TRIGAULT, Nicolas

De Christiana expeditione apud sinas suscepta ab Societate Iesu. Ex P. Matthaei Riccii eiusdem Societatis Commentarijs, libri V ...

Coloniae, Sumptibus Bernardi Gualteri, 1617, cm. 17½, pp. [18], 712, [22], tavola 1.

Segnatura: Rari A 55.

238. TROMBELLI, Giovanni Crisostomo

Arte di conoscere l'età de' codici latini e italiani ...

In Bologna, Per Girolamo Corciolani ed Eredi Colli a S. Tommaso d'Aquino, 1756, cm. 26, pp. XII, 116, tavole 2.

Segnatura: Rari C 26.

239. TURCICI *Imperii status. Seu Discursus varij de Rebus Turcarum.*

Lugduni Batav[orum] [= Leida], Ex officina Elzeviriana, 1630, cm. 11½, pp. [8], 314, [8].

Nota di possesso: Ex Museo March. de Sterlich (timbro in fine).
Segnatura: Rari A 33.

240. VARVESIO, Paolo

Vita, e miracoli del glorioso thaumaturgo S. Spiridione Vescovo di Tremetunda ...

In Messina, Nella Stamperia di Giacomo Mattei, 1662, cm. 20, pp. [14], 58, [2].

Nota di possesso: Letterio Lizio-Bruno (manoscritta nel frontesp.zo).
Segnatura: Rari B 30.

241. VERGILIUS MARO, Publius

Opera. Bucolica, Georgica, Aeneis. Manoscritto 492 della Biblioteca Riccardiana di Firenze.

Firenze, Mycron (Poligrafico Fiorentino), 1969, cm. 31, pp. XXVII, cc. 254 numerate in basso da mano posteriore, pp. [2], ill.

Provenienza: dono Ministero della P.I. (nella carta di guardia anteriore).
Segnatura: Rari C 29.

242. VERIDICA *relatione, e confronto de' procedimenti delle due corti di Roma, e Sicilia nelle note vertenze per fatto del Tribunale della Monarchia.*

S.n.t., cm. 26½, pp. 31, 15, tavole XVIII.
Stampato dopo il 1714.

Note di possesso: 1. Gaetano D'Amico; 2. Iannello *alla Chiazzetta* (manoscritte nel recto della carta di guardia anteriore); 3. Collegio Primario di Messina della Compagnia di Gesù, legato Arena, 1766 (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari C 24.

243. *Il* VERIDICO *messinese o sia succinta relatione di quanto è seguito nella Città di Messina del giorno della revolutione sino alla chiamata de Francesi ...*

In Reggio, Per Prospero Vedrotti, [1676], cm. 13, pp. 68.
La data in: MONGITORE, I, pag. 13.
L'opera fu attribuita ad Alberto Tuccari.

Segnatura: Rari A 27.

244. VERINI, Ugolino

Poematia. Ex manuscriptis illustriss. et clariss. viri Antonii Magliabechi serenissimi magni etruriae ducis bibliothecarii, nunc primum edita a Nicolao Bartholini Bargensi.

Lugduni [= Lione], Ex Officina Huguetana, 1679, cm. 16½ x 20, pp. 8, 36.

Riproduzione fotomeccanica dell'esemplare della Biblioteca Palatina di Parma, eseguita presso il Gabinetto fofografico della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

Segnatura: Rari A 28 (3).

245. VERÖFFENTLICHUNGEN *aus der Papyrus-Sammlung der K. Hof-und Staatsbibliothek zu München. I: Byzantinische Papyri. Mit XXXVII Tafeln in Lichdruck.*

Leipzig, B. G. Teubner, 1914, cm. 30 (*Text*), cm. 56 (*Tafeln*), pp. IX, 203, tavole 37 in custodia.
Testo a cura di August Heisenberg e Leopold Wenger (dal 2° frontespizio). Tavole a cura di J. B. Obernetter (dalle stesse).

Segnatura: Rari E 25/1-2.

— VIGNOLA, Iacopo
vedi:
BAROZZI, Iacopo.

— VILLABIANCA, Francesco Maria, *marchese di*
vedi:
EMMANUELE GAETANI, Francesco Maria, *marchese di Villabianca.*

246. VILLANI, Giovanni Pietro Giacomo
La Visiera alzata, hecatoste di scrittori, che vaghi d'andare in Maschera fuor del tempo di Carnouale sono scoperti da Gio. Pietro Giacomo Villani ... [Segue, a pag. 91:] *Pentecoste d'altri scrittori.*

In Parma, per gli Heredi del Vigna, 1689, cm. 16½ x 20, pp. 135.

Riproduzione fotomeccanica eseguita presso il Gabinetto fotografico della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina, dell'esemplare della Biblioteca Palatina di Parma.

Segnatura: Rari A 28 (4).

247. VILLARDI, Francesco
Per S. A. Reale la Duchessa di Berry figlia del principe reale di Napoli la quale si taglia e consacra la chioma all'estinto marito. Versi.

Verona, Tipografia Erede Merlo, 1820, cm. 20, pp. 12.

Segnatura: Rari B 44 (5).

248. VINCI, Giuseppe
Etymologicum siculum.

Messanae, Ex Regia Typographia Francisci Gaipa, 1759, cm. 31½, pp. XII, 276.

Segnatura: Rari B 46.

249. VITALE, Carlo
La Fenice risorta, o' sia la pompa funerale, per la morte dell'augustissima imperadrice, Eleonora, Madalena, Teresa di Neoburgo ... Idęata e composta di Elogi, Epitafi, Emblemi, Imprese, Geroglifici, Iscrizzioni, e di tutto l' Apparato letterario, dallo spettabile sig. D. Giuseppe Prescimone ...

In Messina, Nella Stamp. degli Eredi d'Amico, e Fernandez, Per Michele Chiaramonte, 1721, cm. 29½, pp. [4], 87, tavole 2.

Nota di possesso: Convento dei Cappuccini di Messina (manoscritta nel frontespizio).

Segnatura: Rari C 5.

250 VITALE, Pietro

La felicità in trono sull'arrivo, acclamatione, e coronatione delle reali maestà di Vittorio Amedeo duca di Savoja, e di Anna d'Orleans ...

In Palermo, nella Regia Stamperia di Agostino Epiro, 1714, cm. 30, pp. [10], 180, tavole 18 di cui 16 a due facciate. Le incisioni sono di Francesco Cichè.

Segnatura: Rari C 32.

251. VITRUVIUS POLLIO, Marcus

Zehen Bücher von den Architectur und Künstlicher Bauen. Erstmals verteutscht durch Gualther Hernenius Rivius. Mit einleitenden Bemerkungen zum Nachdruch von Erik Forssman.

Hildesheim-New York, Georg Olms Verlag, 1973, cm. 24½, pp. 13, cc. [18], CCCXX, ill.

Riproduzione facsimilare dell'edizione: Nürneberg, Johann Petreius, 1548, *fol.*: cfr. *Short-title*[1], pag. 898.

Segnatura: Rari B 61.

252. VERDENHAGEN, Johann Engel

De rebus publicis hanseaticis tractatus generalis.

Lugduni Batavorum [= Leida], Ex officina Joannis Maire, 1630-'31, cm. 11½, volumi 4.

Note di possesso: 1. Ex Museo March. de Sterlich (timbro a pag. 5 del 1° volume; 2. stemma con croce e corona (nel frontespizio del 4° e nel verso del 3° volume).

Segnatura: Rari A 31/1-4.

253. VERDENHAGEN, Johann Engel

Introductio universalis in omnes respublicas, sive politica generalis.

Amsterodami, Apud Guilielmum Blaeu, 1632, cm. 11½, pp. [34], 376, [20].

Segnatura: Rari A 47.

INDICE DELLE EDIZIONI SUDDIVISE PER SECOLO

XV

165, 166: Petrarca F. (riproduzione fotomeccanica).

XVI

78: Filelfo F. (riproduzione fotomeccanica).
145: Mileto (Diocesi) (riproduzione fotomeccanica).
219: Sicilia (Regno).

XVII

1, 2: Accolti Benedetto.
4: Aelianus Claudius.
9: Amico Antonino.
13: Anguillara Giovanni Andrea.
14: Ansalone Antonino.
18: Aretino Pietro.
19: Artale Giuseppe.
20: Barcia y Zambrana José de.
21: Barclay John.
24: *Belgii... descriptio.*
25: Belli Paolo.
27: Bonanno Giacomo.
28: Bonito Marcello.
32: Bracciolini Poggio.
34, 36: Buonfiglio Costanzo Giuseppe.
37: *Buovo d'Antona.*
43: Carafa Carlo.
44: Caraffa Placido.
46: Carrera Pietro.
48: Castelli Pietro.
55: *Chorographica descriptio provinciarum et conventuum fratrum minorum S. Francisci.*
56: Contarini Gaspare.
58: Cortesi Giovanni Battista.
59: Curtius Rufus Quintus.
63: Dapper Olfert.
65. *De imperio Magni Mogolis...*
66: *Degli autori del ben parlare...*
67: Della Lengueglia Giovanni Agostino.
68: D'Eredia Luigi.
72: *Discursos del origen, principio, y uso de la Monarchia de Sicilia...*
76, 77: Errico Scipione.
80-84: Flaccomio Francesco.
86: Fozi Giuseppe.
87: Franco Nicolò.
88: Frangipane Silvestro.
90: Galeano Giuseppe.
91: Galenus Claudius.
93: Gassendi Pierre.
96: Giannotti Donato.
107: Gyllius Petrus.
108: *Helvetiorum respublica ...*
113: Imperiale Giovanni Vincenzo.
118: La Guzza Francesco.
120: Leo Africanus Iohannes.
121: Libassi Vincenzo.
123: Littara Vincenzo.
126: Marino Giovanni Battista.
129: Massonio Salvatore.
130-132: Maurolico Francesco.
134: Maurolico Francesco, *barone della Foresta.*
138: Merb'tz Johannes Valentin.
140: Mercator Gerardus.
141: Merli Cesare.

147: Minutolo Andrea.
152: Morabito Carlo.
158: Orsini Cesare.
159, 160: Ortelius Abrahamus.
163: Perdicaro Giuseppe.
164: *Petit et Nouveau Atlas.*
169: Pinnello Girolamo.
170: Pirro Rocco.
173: Postel Guillaume.
174: *Prose degli Accademici della Fucina...*
175: Ptolomaeus Claudius.
178: Rebolledo Bernardino de.
179, 180: Reina Placido.
181: *Relation des mouvemens de la ville de Messine depuis l'année* MDCLXXI...
182: *Respublica et Status Regni Hungariae.*
183: *Respublica Moscoviae ...*
185, 186: Romano Colonna Giovanni Battista.
189: Ruffo Fabrizio.
191: Samperi Placido.
195: Schenck Johann Georg.
198: Scilla Agostino.
202-219: Sicilia (Regno).
221: *Siciliae ... Tabulae ...*
223: Smith Thomas.
227: Spucces Giuseppe.
228: Statius P. Papinius.
229: Strada Francesco Angelo.
230: Stransky M. Paul.
231: *Svecia...*
232: Tasso Torquato.
237: Trigault Nicolas.
239: *Turcici Imperii status...*
240: Varvesio Paolo.
243: *Il Veridico Messinese...*
246: Villani Giovanni Pietro Giacomo.
252, 253: Werdenhagen Johann Engel.

SECOLO XVIII

11, 12: Amico Vito M.
15: Apollonius Pergaeus.
16, 17: Arena Gianfrancesco.
22: Barozzi Iacopo.
26: Boerhaave Hermann.
29: Borromeo Antonio Maria.
30: Bottone Domenico.
31: Bracciolini Francesco.
33: Brydone Patrick.
35: Buonfiglio Costanzo Giuseppe.
45: *Carattere de' Sabini.*
52: Chiarello Benedetto.
53: Chiesa Cattolica.
57: Coronelli Vincenzo.
60: D'angelo Tommaso.
64: D'arrigo Filippo Giacomo.
69: De Rogatis Bartolomeo.
70: *Diario di tutto quello successe nell'ultima guerra di Sicilia fra le due armate Allemana, e Spagnuola...*
71: Di Blasi Gambacorta Vincenzo.
75: *Enchiridium Graecorum...*
77: Eustachi Bartolomeo.
79: *La Filosofante italiana ...*
85: Folengo Teofilo.
92: Garzia Guzman Gaspare.
94, 95: Gennaro Nicolò Maria.
97: *La Gigantea, la Nanea e la guerra dei mostri. Poemi diversi.*
98: Gimma Giacinto.
101: Gravina Gianvincenzo.
105: Grotius Hugo.
106: Guarini Guarino.
109: *Herculanensium voluminum quae supersunt tomus I.*
111: Houel Jean.
114: Jaci Antonio Maria.
119: Leanti Arcangiolo.
122: *Libri che trovansi vendibili*

nella Reale Stamperia per l'anno 1796.
125: Lunardi Vincenzo.
127, 128: Massa Giovanni Andrea.
133: Maurolico Francesco.
136: *Memoria sulla coltura delle viti in Ispagna* ...
137: *Memorie de' Pittori messinesi.*
139: Mercati Michele.
144: Migliaccio Vincenzo.
146: Minasi Antonio.
148: Mollica Domenico.
149, 150: Mongitore Antonino.
155: Newton Isaac.
176: *Ragguaglio del volo, e ritorno di M. Lunardi.*
179: Reina Placido.
188: Ruffo Antonino.
192, 193: Samperi Placido.
196: Schiavo Nicolò Maria.
197: Scilla Agostino.
199: Serviez Jacques de.
201, 219: Sicilia (Regno).
222: Sicuro Francesco.
224: Spallanzani Lazzaro.
233: Tedeschi Niccolò, *vescovo di Lipari.*
234: Trainito Giuseppe Maria.
235: *Tre memorie rimarchevoli alla storia di Messina...*
236: *Tributi di giubilo umiliati alle Sacre Reali Maestà Carlo III di Borbone e Maria Amalia Walburga* ...
238: Trombelli Giovanni Crisostomo.
242: *Veridica relatione, e confronto de' procedimenti delle due corti di Roma, e Sicilia...*
248: Vinci Giuseppe.
249: Vitale Carlo.
250: Vitale Pietro.

SECOLO XIX

10: Amico Francesco Carlo.
23: Batiffol Pierre.
38, 39: Cailliaud Fréderic.
40: Canova Antonio.
41: *La Cappella di S. Pietro nella reggia di Palermo.*
42: Capra Tommaso.
47: *Le Case ed i monumenti di Pompei...*
51: Chaptal Jean Antoine Claude.
73: Due Sicilie.
74: Emmanuele Gaetani Francesco Maria, *marchese di Villabianca.*
89: Galeani Napione Gianfrancesco.
99: Gioberti Giovanni Antonio.
102-104: Grosso Cacopardo Giuseppe.
112: *Idee per un monumento a Dante* ...
115: Kausler Franz von.
116: La Farina Carmelo.
117: La Farina Giuseppe.
124: Ludwig Salvator, *arciduca d' Austria.*
142: Merlin Pietro.
151: Monti Vincenzo.
153: Münter Friedrich.
154: *Napoli e Pozzuoli* ...
156: *Nuovi scavi di Pompei. Casa dei Vettii* ...
157: *Oratio Dominica in CLV linguas versa...*
161: *Osservazioni critiche, ed apologetiche sulla Russiade...*
162: Palizzolo Gravina Vincenzo.
171: *Poesie per la solenne apertura del real teatro di S. Carlo riedificato.*
172: *Pompei.*
177: Rapisardi Giuseppe.
184: *Riflessioni... su la pratica di castrare i cavalli...*

187: Rosaspina Francesco.
194: Sannazaro Iacopo.
220: Sicilia (Regno).
247: Villardi Francesco.

SECOLO XX

3: Adelmann Howard B.
5-8: Alighieri Dante.
49: Catullus Gaius Valerius.
50: Cennini Cennino.
54: Chiesa Cattolica.
61, 62: D'annunzio Gabriele.
100: Grassi Giovannino dei.
110: Homerus.
135: Medina Pedro de.
143: *Messina e Reggio prima e dopo il terremoto del* 28 *dicembre* 1908.
167: Petrus de Ebulo.
168: *Il Pianeta Buzzati.*
190: Ruffo Vincenzo.
200: Shelley Percy Bysshe.
225: *Specimina notationum antiquiorum...*
226: Spinazzola Vittorio.
241: Vergilius Maro Publius.
245: *Veröffentlichungen aus der Papyrus-Sammlung...*
251: Vitruvius Pollio Marcus.

INDICE DELLE INTESTAZIONI SECONDARIE

Aglioti Antonino 220.
Agricola Rodulphus 66.
Alighier. Dante 66.
Amari Michele 41.
Amelunghi Girolamo *vedi*: Forabosco.
Aphtonius 66.
Aromatari Giuseppe 66.
Arrighi Benedetto *vedi*: Forabosco.
Aurigemma Salvatore 226.

Bartolini Nicola 244.
Belbello da Pavia 100.
Benavides Francesco de, *vicerè di Sicilia* 205, 207-209, 212-217.
Biondi Luigi 194.
Boglino Luigi 41.
Bruni Leonardo 32.
Bruno Gabriele 166.
Burmann Pieter 35.

Carini Isidoro 41.
Castello Bernardo 232.
Cataneo Giovanni Maria 66.
Cavallari [Francesco Saverio?] 41.
Centone Girolamo 165.
Ceriani Antonio Maria 110.
Cesino Foglietta Giuseppe 218.
Cherubino Giovanni Battista 46.
Cichè Francesco 250.
Contarini Gaspare 96.
Crasso Nicola 96.
Crispo Moncada Carlo 74.

Daneu Lattanzi Angela 167.
De Bosis Adolfo 200.
Del Tufo Marco Antonio 145.
Demeunier Jean Nicolas 33.
Dini Salvago Francesca 31.

Eutocius 15.

Filelfo Francesco 165.
Filocamo Paolo 191.
Forabosco 97.
Forssman Erik 251.
Fortunio Giovanni Francesco 66.

Gentili Scipione 232.
Giovannini Ercole 87.
Gonzaga Vincenzo, *vicerè di Sicilia* 202, 203.
Goto Antonino 76.
Graevius Iohannes Georgius 35.
Grassi Giovannino dei 100.
Grassi Vittorio 5.
Grazzini Antonio Francesco 97.
Gualtieri Giorgio 221.
Guastavino Giulio 232.
La GUERRA *dei mostri* 97.

Hackert Jakob Philipp 137.
Halleius Edmundus 15.
Heisenberg August 245.
Hondius Iodocus 140.

L'Immoto *vedi*: Pisa Bartolomeo.

Jacquier François 155.

Kirsch W. 100.

Lancini Giovanni Maria 77, 139.
Lapini Bernardo 166.
Lasca *vedi*: Grazzini Antonio Francesco.
Leoni Nestore 5.
Le Seur Thomas 155.
Loria Vincenzo 156.

Mango Antonino 74.
Mannamo Salesio 220.
Matani Antonio 136.
Moretti Giuseppe 51.
Morgagni Giovanni Battista 77.
Mosheim Johann Lorenz 35.

Mynors Roger Aubrey Baskerville 49.

La NANEA 97.
Napoleoni Massimo 40.
Nattini Amos 8.
Nicolay Nicolas de 135.
Nonnanuci Egidio 199.

Obernetter Johann Baptist 245.
Orologi Giuseppe 13.
Ovidius Naso Publius 13.

Pappus Alexandrinus 15.
Paulet Iohannes 159.
Peliti Roberto 50.
Peranni Francesco 153.
Pigafetta Filippo 160.
Pisa Bartolomeo 174.
Pius XI, *papa* 110.
Prescimone Giuseppe 249.
Provenzal Dino 8.
Rabanus Maurus 138.
Ratti Achille *vedi*: Pius XI, *papa*.
Ricci Matteo 237.
Rivius Hermenius Gualther 251.
Rocca Luigi 7.

Sincerus Hieronymus 32.
Sogliano Antonio 156.
Soterus Henricus 231.
Squarzafico Girolamo 165.
Strunck Oliver 225.

Tambroni Giuseppe 50.
Terzi Andrea 41.
Tortelli Mario 46.
Tuccari Alberto 243.
Turchi Francesco 13.

Vauquelin Louis Nicolas 51.
Villari Pasquale 143.
Vrints Jean Baptiste 159.

Wenger Leopold 245.

INDICE DEI SOGGETTI

Africa 63, 120.
Alighieri Dante - Tomba 112.
Anatomia - Atlanti 77.
Architettura 22, 106.
Artisti messinesi 116.
Asia 65.
Atene antica - Ordinamento giudiziario 173.
Atlanti geografici 140, 159, 160, 164.

Basiliani - Calabria 23.
Battaglie - Atlanti 115.
Belgio 24.
Boemia 230.
Bologna - Accademia di Belle Arti - Quadri - Incisioni 187.
Bosforo 107.
Buzzati Dino - Biografia - Fonti 168.

Calcolosi 195.
Cappuccini - Italia - Organizzazione 55.
Carlo III di Borbone, Re di Sicilia 235.
Catania - Storia 11.
Cavalieri - Addestramento 14.
Cavalli - Castrazione 184.
Cina - Evangelizzazione 237.
Città del Vaticano - Biblioteca Apostolica - Manoscritti basiliani 23.
Codicologia 238.

D'Afflitto Annibale 86.
Dialetti Siciliani - Dizionari etimologici 248.
Diritto civile 101.
Domenico di Guzman, santo - Miracoli 88.
Donna 71.

Educazione cristiana 43.
Egitto - Descrizioni e viaggi - 1819-'22 38, 39.
Eolie (Isole) 124.
Epigrafia 221.
Etna (Vulcano) 127.

Faccia 138.
Fata Morgana 146.
Filippo V, Re di Spagna 196.
Fossili - Collezione vaticana 139.
Fossili marini 197, 198.

Gesuiti - Evangelizzazione della Cina 237.

Imperatrici romane 199.
Impero ottomano 239.
Inghilterra 223.
Isole Eolie *vedi*: Eolie (Isole).
Italia Meridionale - Scienze naturali 224.
Lega anseatica 251.
Letteratura Italiana - Storia - Origini - Sec. XIV 98.
Longitudine - Calcolo 114.
Lunardi Vincenzo 176.

Madonna della Lettera *vedi*: Sacra Lettera.
Malattie - Decorso 48.
Malpighi Marcello 3.
Malta - Descrizioni e viaggi 33.
Manoscritti 238.
Manoscritti basiliani - Città del Vaticano - Biblioteca Apostolica Vaticana 23.
Maurolico Francesco - Vita 134.
Medicina 26, 58.
Messina - Annona - Legislazione - Sec. XVIII-XIX 220.
— Archivio - Campana - Rottura 205.

— Chiesa - Storia - Origini - Sec. V 152.
— Collezione d'arte Ruffo 190.
— Dazi - Legislazione - 1679 213.
— Dogana - Legislazione - 1679 214.
— Gabelle - Amministrazione - 1679 210, 212.
— Governo - Eletti - 1679 209, 217.
— Governo - Spese - 1679 - 208.
— Gran Priorato - Storia 147.
— Grano - Legislazione - 1672 - '79 216.
— Guide - 1606 34, 35, 36.
— Guide - 1826 102, 103.
— Guide - 1840 117.
— Madonna - Iconografia 191, 192.
— Monastero del SS. Salvatore 23.
— Nobili - 1587-1610 148.
— Ordine di Malta 147.
— Porto 17.
— Privilegi 64.
— Sanità - Deputazione - 1679 215.
— Senato - Sede - Demolizione 205.
— Soldati - Paga - 1679 211.
— Storia 44, 179, 193.
— Storia - Saggi 42.
— Storia - 1671-'76 181.
— Storia - 1674-'76 243.
— Storia - 1674-'78 186, 229.
— Storia - 1674-'78 - Partigiani dei Francesi 202, 206.
— Storia - 1678 - Amnistia e indulto 203.
— Storia - 1678 - Confische 202.
— Storia - 1679 - Confische 207.
— Storia - 1681 - Confische 204.
— Storia - 1718 144.
— Storia religiosa 52.
— Terremoti - 1717 30.
— Vedute - Sec. XVIII 222.
— Vedute - Sec. XIX-XX 143.

Moncada (Famiglia) 67.
Mosca (Repubblica) 183.

Napoli - Collegio Merlin - Organizzazione 142.
— Stamperia Reale - Cataloghi - 1796 122.
— Vedute 154.
Nilo - Descrizioni e viaggi - 1819-'22 38, 39.
Nubia - Descrizioni e viaggi - 1819-'22 38, 39.

Olanda 24.
Ortaggi - Impiego alimentare 129.
Orti Girolamo - «Russiade» 161.

Paleografia bizantina musicale - Tavole 225.
Palermo - Palazzo dei Normanni - Cappella Palatina 41.
— Storia - Saggi 42.
Papiri bizantini - München - Staatsbibliothek - Riproduzioni 245.
Papiri ercolanesi 109
Pastori nel Nuovo Testamento 234.
Pittori messinesi 104, 116, 137.
Pittura 50.
Pompei - Archeologia 47, 172, 226.
— Casa dei Vettii - Ritrovamento 156.
Pozzuoli - Vedute 154.

Reggio Calabria - Ordine di Malta 147.
— Vedute - Sec. XIX-XX 143.
Roma antica - Storia 92.
Rossano - Abbazia di S. Maria del Patire 23.
Ruffo (Famiglia) - Collezione d'arte 190.

Sabini 45.
Sacra Lettera 25.
Santi siciliani 163.
Scacchi 46.
Scrittori - Sec. XVI-XVII 246.
Scrittori siciliani - Bibliografia 149.
Sicilia 128.

— Araldica 162.
— Chiesa - Origini 60.
— Descrizioni e viaggi 33, 111, 153.
— Dizionari topografici 12.
— Giustizia - Legislazione - 1819 73.
— Guide - 1761 119.
— Monasteri - Storia 170.
— Regno - Origini 150.
— Scienze naturali 224.
— Stemmi 162.
— Storia 74, 233.
— Storia - Sec. XI-XVI 72.
— Storia - Sec.XII 150.
— Storia - 1713-'20 70.
— Tribunali civili ed ecclesiastici - Sec. XVIII 242.
— Università - Facoltà di Medicina - Sec. XIX 177.
Siracusa - Storia - Antichità 27.
Smacchiatura 51, 99.
Sogno - Interpretazione 141.
Spagna - Storia 69.
Spiridione, santo 240.
Squadra mobile di Malta - Campagne belliche - 1660-'61 189.
Storia - Sec. XVIII - Saggi 89.
Sudan - Descrizioni e viaggi - 1819-'22 38, 39.
Svezia 231.
Svizzera 108.

Terremoti 28.
Tommasi Giuseppe Maria 29.
Tonno - Pesca 10.

Ungheria 182.

Venezia (Repubblica) 56, 96.
Vite - Coltivazione 136.
Vittorio Amedeo di Savoia, Re di Sicilia 250.

INDICE DELLE PROVENIENZE E DEI POSSESSORI

Agostiniani - Messina *vedi*: Messina - Convento di S. Agostino.
Agostiniani scalzi - Messina *vedi*: Messina - Convento di S. Restituta.
Arena [?] 74, 139, 242.

Bambeg Felix 137.
Basiliani - Messina *vedi*: Messina - Convento del SS.Salvatore.
Basiliani - Messina *vedi*: Messina - Convento di S. Filippo.
Benvenuto, *padre* 10.

Calzarano d'Aveja Biagio 136.
Cappuccini - Messina *vedi*: Messina - Convento dei Cappuccini.
Cappuccini - S. Lucia *vedi*: S. Luca - Convento dei Cappuccini.
Carmisini Giovanni Battista 169.
Carratore Maurizio [?] 179 (2° esemplare).
Castillo Baldassarre del 207.
Catanzaro - Divisione Militare - Biblioteca 115.
Chinigò [?] 74.
Chisari Francesco M., *sacerdote* 198.
Cortesi Giovanni Battista 58.

D'Afflitto [?] 28, 152, 196.
D'Amico Gaetano 242.
D'Amico Giacomo 195.
Deodato Lorenzo 111.

Filocamo Alessandro, *benedettino* 192.
Foti Arsenio, *basiliano* 109.
Francescani- Messina *vedi*: Messina - Convento di S. Maria di Porto Salvo.
Francioni Cl. 57.

Gesuiti - Messina *vedi*: Messina - Compagnia di Gesù.
Giuseppe Maria da Messina, *cappuccino* 11.
Grano [Demetrio, *basiliano*?] 45.

Iannello *alla Chiazzetta* 242.
Ilardi (-o) Pietro 71.
Impalmeni Serafino, *carmelitano* 16.
Istituto Superiore di Sanità 40.

Juvara Tommaso Aloysio 137.

La Corte-Cailler Gaetano 16, 25 (2° esemplare), 42, 70, 103, 153, 154, 170.
Lanza Rosario 88.
Lizio - Bruno Letterio 194, 220, 240.
Loeffer Carlo 153.
Longo Giacomo 179 (1° esemplare).

Marullo Salvatore 147 (1° esemplare).
Messina - Compagnia di Gesù (Casa Professa) 14, 25 (1° esemplare), 27, 37, 58, 129, 179 (1° esemplare).
Messina - Comagnia di Gesù (Collegio Primario) 28, 74, 80-84, 139, 152, 160, 175, 178, 196, 221, 242.
— Convento dei Cappuccini 11, 19, 34 (1° esemplare), 179 (2° esemplare, 188, 249.
— Convento del SS. Salvatore 75, 174, 192, 235.
— Convento di S. Agostino 20, 126.
— Convento di S. Anna 60, 141.
— Convento di S. Filippo 109.
— Convento di S. Francesco di Paola 43.
— Convento di S. Maria di Porto Salvo 12, 130.

— Convento di S. Restituta 44.
Minimi - Messina *vedi*: Messina - Convento di S. Francesco di Paola.
Ministero della Pubblica Istruzione 226, 241.
Molina Vincenzo 228.
Morabello Adolfo 111.

Oliva Gaetano 116.

Panzera Giuseppe 128.
Parisi J. 24.
Paternò Maria 147.
Pennisi Salvatore, *sacerdote* 25 (2° esemplare).
Poguisch Vincenzo Federico, *padre* 164.
Procida Giuseppe 218.

Ruffo Antonino 188.

S. Lucia - Convento dei Cappuccini 179 (2° esemplare).
Societas Iesu - Messina *vedi*: Messina - Compagnia di Gesù.
Spatafora Giovanni, *sacerdote* 141.
Stemma (con corona) 218.
— (con corona e croce) 120, 182, 223, 252.
— (con le iniziali: CC.A.CC) 113.
—, (con le iniziali: G. I.) 114.
Sterlich, *marchese di* - Museo 65, 96, 107, 108, 173, 230, 231, 239, 252.
Swan John 85.

Tenaglia Ponzio 90.
Trasselli Carmelo 189.

Università di Messina - Facoltà di Lettere e Filosofia 1, 2, 32, 78, 145, 165, 166, 244, 246.

Francesca Cacciola Bonifacio

RASSEGNA DI STUDI DI INTERESSE GEOGRAFICO SUL MESSINESE (1961 - 1978)

PREMESSA

L'interesse dei geografi per le ricerche bibliografiche ha trovato, come è noto, un momento particolarmente qualificante di attività coordinata verso la fine degli anni Cinquanta, allorchè il Comitato per la Geografia, Geologia e Mineralogia del C.N.R. iniziava la pubblicazione di una serie di bibliografie, a scala territoriale regionale, finalizzate a fornire l'indicazione dei fondamentali scritti di carattere geografico.

Oltre alla «Collana di Bibliografie Geografiche delle Regioni Italiane» è da ricordare la produzione di repertori bibliografici, apparsi soprattutto negli anni Settanta nelle riviste specializzate della nostra disciplina, che hanno consentito l'aggiornamento bibliografico per talune sezioni del territorio nazionale [1].

Per quanto concerne la Sicilia gli studi bibliografici effettuati dai geografi si fermano alla documentata ricerca della Di Maggio, ricca di ben 2.400 indicazioni bibliografiche, che fa il punto sulla letteratura scientifica d'interesse geografico prodotta essenzialmente tra la fine del secolo scorso e il 1960 [2].

Si è ritenuto perciò necessario rilevare gli scritti di carattere e di interesse geografico relativi alla Sicilia, per gli

---

[1] Belasio A., *Recenti contributi alla geografia del Lazio*, «R. G. I.», fasc. 1, marzo 1976, pp. 78-102.

Bissanti A. A., *Recenti studi sulla regione pugliese*, ibid., fasc. 4 dicembre 1975, pp. 510-524.

Leardi E., *Recenti contributi alla geografia della regione ligure*, ibid., fasc. 1, marzo 1975, pp. 122-133.

Lusso G., *Recenti studi di interesse geografico sul Piemonte*, ibid., fasc. 4, dicembre 1978, pp. 423-436.

Monti S., *Recenti studi geografici sulla Campania*, ibid., fasc. 1, marzo 1976, pp. 103-116.

Persi P., *Recenti studi sulla regione marchigiana*, ibid., fasc. 1, marzo 1974, pp. 110-117.

[2] Di Maggio M. T., *Sicilia*, «Collana di Bibliografie Geografiche delle Regioni Italiane», vol. IV, C.N.R., Faenza 1962, pp. 294.

anni successivi alla ricerca della Di Maggio, pubblicando in una prima fase i risultati dell'indagine bibliografica relativa agli studi sul Messinese, che verranno integrati con quelli relativi al resto del territorio isolano.

Il periodo da me preso in esame, pertanto, comprende gli anni dal 1961 al 1978, anni che hanno visto il Messinese interessato da processi di modificazione territoriale, economica e sociale notevoli. Gli effetti della riforma agraria, di un certo tipo di industrializzazione, di una conseguente mobilità della popolazione all'interno e all'esterno dell'isola, gli interventi degli enti di sviluppo regionale, della Cassa del Mezzogiorno, nonchè quelli inglobati nella politica nazionale, hanno avviato la cuspide nord-orientale della Sicilia a profonde trasformazioni, talvolta dai risultati contraddittori.

In correlazione con la complessità degli interventi che hanno interessato il territorio, le sue strutture e la società siciliana, si è avuta, nel medesimo periodo, una produzione di studi veramente notevole.

Le schede sul Messinese, oltre gli scritti caratterizzati da una prevalente impronta geografica, comprendono anche studi che possono tornare utili alla conoscenza dei problemi della geografia della provincia di Messina. Una più rigida selezione degli scritti, maggiormente attenta a criteri metodologici e tematici della disciplina geografica, avrebbe ridotto questa raccolta a pochissimi studi, sminuendone, però, il fine di utilità che si è voluto perseguire. D'altra parte, il periodo da me preso in esame in questa rassegna ha registrato uno sviluppo della ricerca geografica indirizzata verso una fase di «specializzazione» che ha comportato un maggiore contatto con altre branche della cultura scientifica, con le quali la disciplina geografica ha potuto operare in simbiosi. Non sono stati trascurati i più significativi lavori della vasta produzione proposta da enti pubblici, nonchè gli studi connessi con la programmazione nei vari settori d'intervento. Certamente molti di questi lavori, proponendosi un pubblico più vasto di lettori e inserendosi in piani di attuazione della programmazione territoriale, non sono sostenuti da una rigorosa metodologia scientifica, ma, d'altra parte, offrono

molto spesso un aggancio più concreto con i problemi reali e, soprattutto, la possibilità di operare in una equipe multidisciplinare.

La rassegna bibliografica è suddivisa per grandi temi: ciò ha comportato talvolta difficoltà nella citazione di taluni studi che presentano interesse per più settori da me presi in considerazione partitamente.

Questo limite, peraltro, è comune a tutte le rassegne, e particolarmente a quelle geografiche, dato il vasto raggio d'interessi coperto dalla geografia.

Le citazioni bibliografiche, articolate per settori, sono precedute da riflessioni sulla evoluzione degli studi geografici sul Messinese in raffronto allo sviluppo generale della disciplina geografica in Italia. Ne risulta un quadro alquanto complesso, in cui tendenze degli studi locali uniformi agli indirizzi predominanti a scala nazionale, si giustappongono a indirizzi in cui la produzione sul Messinese appare, da un punto di vista tematico o metodologico, diversificata rispetto ai più recenti orientamenti della ricerca geografica italiana.

OPERE GENERALI

Nell'arco di tempo considerato non si rilevano monografie che diano un quadro generale delle condizioni geografiche della provincia di Messina.

Sull'arcipelago eoliano esiste un recente lavoro di Cavallaro e Famularo a carattere divulgativo.

Recentemente è stata pubblicata una ristampa, curata da P. Paino, della monumentale opera corografica «Die Liparischen Inseln», di cui è autore l'arciduca Ludovico Salvatore d'Asburgo. La prima edizione del lavoro vide la luce a Praga, in lingua tedesca, nel 1894 per opera di H. Mercy. Nel 1977 venne ristampato, a cura di Paino, il volume su Panarea (IV) [5], cui seguì, nell'anno successivo, quello su Stromboli (VII) [6], isola definita dall'A. la «più interessante del gruppo». Si attende, imminente, la ristampa del volume

relativo alla parte generale (VIII), cui seguiranno gradualmente quelli relativi alle isole di Lipari (III), Salina (II), Vulcano (I), Filicudi (V) e Alicudi (VI).

L'opportunità di un inserimento di questo lavoro fra le opere generali, pur trattandosi di uno studio storico-geografico, è nata dal fatto che nella ristampa dell'opera viene realizzato un raffronto tra le condizioni fisico-antropiche-economiche dell'arcipelago eoliano di fine Ottocento e quelle odierne.

Relativamente alle isole Eolie, degni di nota sono due studi monografici elaborati da Speranza [8] e da Cavallaro [2], che si riferiscono rispettivamente all'isola di Salina e all'isola di Filicudi.

Per il resto esistono solo poche guide ad alcune escursioni.

[1] Baldanza B., *Guide for the excursion to Vulcano,* Catania, Ist. Vulnol. Univ., 1961, pp. 13, ill..

[2] Cavallaro C., *L'isola di Filicudi,* «L'Universo», 1967, n. 6, pp. 1015-1056.

[3] Cavallaro C. - Famularo V., *Le Isole Eolie,* Genova, Sagep, 1978, pp. 92.

[4] Di Re M., *Guide for the excursion to Stromboli,* Catania, Ist. Vulcanol. Univ., 1961, pp. 10, ill..

[5] Ludovico Salvatore D'Asburgo Lorena, *Le isole Lipari*; vol. IV, *Panaria,* a cura di P. Paino, Messina, Ind. Poligr. della Sicilia, 1977, pp. 60, tavv. f. t..

[6] Ludovico Salvatore D'Asburgo Lorena, *Le isole Lipari,* vol. VII, *Stromboli,* a cura di P. Paino, Messina, Ind. Poligr. della Sicilia, 1978, pp. 102, tavv. f. t..

[7] Ryolo D., *Guida di Milazzo,* Milazzo, Ed. Mediterranee Sicule, 1963, pp. 117, ill. e tavv. f. t..

[8] Speranza F., *L'isola di Salina e le sue condizioni geografiche,* Catania, Tip. Univ., 1964, pp. 94, tavv..

[9] Sturiale C., *Guide for the excursion to Lipari,* Catania, Ist. Vulcanol. Univ., 1961, pp. 12, ill..

[10] Tang-Ug J. C., *Les îles Éoliennes, filles du feu,* «Géographia-Histoire», n. 141, St. Ouen, 1963, pp. 69-76, ill..

STUDI GEOMORFOLOGICI

La vitalità del settore geomorfologico in Italia nell'ultimo ventennio è legata al sorgere di alcuni gruppi di lavoro molto attivi che hanno prodotto un'ampia letteratura, alla istituzione dei progetti finalizzati C.N.R. (in particolare

progetti «Conservazione del suolo» e «Geodinamica», col sottoprogetto «Neotettonica») e alla introduzione di nuove fondamentali tecniche di ricerca (tra cui importante il telerilevamento e lo studio delle formazioni di superficie), che hanno consentito alla geomorfologia un salto sia qualitativo che quantitativo. La maggior parte dei lavori si sono orientati all'esame degli aspetti dell'evoluzione del rilievo in relazione alle più recenti fasi orogenetiche e dei rapporti tra neotettonica e geomorfologia, temi non nuovi, ma affrontati con strumenti di ricerca moderni.

Nel campo della morfologia climatica, si è venuto precisando negli ultimi tempi un nuovo indirizzo tendente a mettere in correlazione i risultati degli studi geomorfologici attuali con le condizioni climatiche odierne. In questo indirizzo c'è da sottolineare la mancanza di lavori che mettano in evidenza l'influenza del clima mediterraneo sulla morfologia della penisola italiana.

L'evoluzione degli studi germorfologici registrata dalla produzione nazionale non trova un immediato riscontro nelle indagini relative al Messinese. Difatti appare evidente dalle schede raccolte come ancora per tutti gli anni Sessanta gli studi germofologici sulla provincia di Messina abbiano conosciuto un momento di stasi, dovuto al maggiore interesse dei geografi per gli studi inerenti all'integrazione tra uomo e ambiente socio-economico.

Viceversa, negli anni Settanta la ricerca in questo settore rivela un adeguamento alle nuove tematiche e alle nuove metodologie, in seguito all'inserimento della vasta problematica posta in essere dalla ecologia, che ha finito per dare un nuovo impulso anche agli studi geomorfologici. Ciò appare evidente dalle numerose opere di studiosi, soprattutto stranieri per il periodo 1961-1970, e italiani nell'ultimo decennio.

L'attenzione maggiore è rivolta allo studio dell'arco calabro-peloritano, la cui morfologia si impernia su una complessa successione e alternanza di fasi tettoniche distensive e compressive recenti con l'interferenza della attività vulcanica.

Pochissimi, invece, gli scritti relativi ai Nebrodi, che presentano caratteri alquanto uniformi.

Mancano lavori di geomorfologia climatica nè esistono studi sui terrazzi marini e in genere sulle antiche linee di riva sulle coste alte.

Gli anni Sessanta vedono in Italia la produzione di primi esempi di carte geomorfologiche, destinate ad avere un sempre maggiore sviluppo, la cui importanza è data dalla loro possibile estensione a studi regionali, appoggiati dal C.N.R. attraverso il Gruppo di Studio per la Geomorfologia.

Per quanto riguarda la Sicilia nord-orientale niente è stato prodotto, ed è inoltre da sottolineare la quasi totale assenza del Messinese nel progetto finalizzato «Geodinamica», ad esclusione dell'isola di Vulcano, per la quale sono in atto sorveglianze geochimiche, i cui risultati dovrebbero essere pubblicati a breve scadenza.

In uno dei sottoprogetti del P.F. «Oceanografia e Fondi marini», e precisamente quello denominato «Risorse minerarie», sono rientrate le isole Eolie, nell'ambito delle ricerche sulle concrezioni polimetalliche. Benchè qualche indizio interessante sia stato trovato nei fondali attorno all'arcipelago, non si è ritenuto che potesse avere alcun interesse dal punto di vista economico.

Meritano di essere segnalati i progressi registrati nell'ultimo decennio nella conoscenza della morfologia sottomarina. In base a dati batimetrici e a ricerche ipsografiche, è stata individuata una scarpata - interrotta da ripiani intermedi, ove molto attiva è la sedimentazione recente - lungo la quale si sviluppa il «canyon di Messina», che trasporta verso la piana dello Ionio i materiali delle coste calabra e siciliana.

[11] ATZORI P., *Contributo alla conoscenza degli scisti epizonali dei Monti Peloritani (Sicilia)*, «Riv. Miner. Sicil.», 1970, t. XXI, n. 124-126, pp 199-217.

[12] ATZORI P., *Le anfioboliti della zona fra Mandanici e Altolia (Peloritani)*, «Per. Mineral.», XLI, 1972, pp. 511-538.

[13] ATZORI P., *Studio chimico-petrografico dei calcari cristallini della zona di Alì (Messina) e loro significato geologico*, «Riv. Miner. Sicil.», 1969, t. XX, n. 115-117, pp. 1-19.

[14] ATZORI P., *Metamorfiti a pirosseni e wollastonite nel cristallino dei Monti Peloritani (Sicilia)*, «Atti Acc. Gioenia Sci. Nat.», Catania, S. VI, vol. XX (suppl. Sc. Geol.), 1939, pp. 163-178.

[15] ATZORI P., *Studio geo-petrografico dell'affioramento mesozoico di Alì Terme (Messina)*, «Atti Acc. Gioenia Sci. Nat.», Catania, S. VI, vol. XX, 1968, pp. 143-172, 4 figg., 3 tavv..

[16] ATZORI P., *Il complesso epizonale di Alì-Fiumedinisi (Messina)*, «Boll. Acc. Gioenia Sci. Nat.», Catania S. IV, vol. XI, 1972, pp. 7-28.

[17] ATZORI P., *Caratteri petrografici e petrochimici di un metadiabase dei Peloritani occidentali*, «Rend. Soc. Ital. Mineral. Petrol.», vol XXVI, 1970, pp. 411-426.

[18] ATZORI P. e al., *Natura e significato dei lembi sedimentari interposti tra la falda dell'Aspromonte e la falda di Mandanici nei Monti Peloritani (Sicilia nord-orientale)*, «Boll. Soc. Geol. Ital.», vol. XCIV, 1975, fasc. 4, pp. 789-798.

[19] ATZORI P. e al., *Posizione strutturale dei lembi meso-cenozoici della unità di Rocca Novara nei Monti Peloritani (Sicilia nord-orientale)*, «Boll. Soc. Geol. Ital.», vol. XCVI, 1977, fasc. 3, pp. 331-338.

[20] ATZORI P. e al., *I paragneiss e micascisti della catena Peloritana*. «Rend. Soc. Ital. Miner. Petrol.», vol. XXXII, 1976, pp. 479-496.

[21] ATZORI P. - BATTAGLIA M. - LO GIUDICE A., *Distribuzione di alcuni elementi minori nei porfiroidi di Taormina (Sicilia)*, «Mineralogica et Petrographica Acta», vol. XXIII, 1979, pp. 257-264.

[22] ATZORI P. - BATTAGLIA M. - LO GIUDICE A., *Caratteri petrochimici delle filladi di Savoca (Messina)*, «Boll. Soc. Geol. Ital.», vol. XCVI, 1977, pp. 393-402.

[23] ATZORI P. - D'AMICO C. - PEZZINO A., *Relazione geo-petrografica preliminare sul cristallino della catena peloritana (Sicilia)*, «Riv. Miner. Sicil.», 1974, t. XXV, n. 148-150, pp. 156-163.

[24] ATZORI P - D'AMICO C., *Rapporti tra gneiss occhiadini e filladi a Savoca (Peloritani, Sicilia)*, «Mineralogica et Petrographica Acta» vol. XVIII, 1972, pp. 83-96.

[25] ATZORI P. - GHISETTI F. - PEZZINO A. - VEZZANI L., *Struttura ed evoluzione geodinamica recente dell'area peloritana (Sicilia nord-orientale)* ««Boll. Soc. Geol. Ital.», vol. XCVII, 1978, fasc. 1-2, pp. 31-92.

[26] ATZORI P. - MACCARONE E. - MESSINA A. - PUGLISI G., *Le muscoviti delle metamorfiti di Milazzo e di alcune plutoniti calabro-peloritane*, «Atti Acc. Peloritana dei Pericolanti», classe di Sci. Fis. Matem. Nat., Messina 1974, pp. 189-212.

[27] ATZORI P. - SASSI F. P., *The barometric significance of the muscovites from the Savoca phyllites (Peloritani, Sicily)*, «Schweiz Mineralogische und Petrographische Mitteilungen», vol. LIII, 1973, pp. 243-253.

[28] ATZORI P. - VEZZANI L., *Lineamenti petrografico-strutturali della catena peloritana*, «Geol. Romana», vol. XIII, 1974, pp. 21-27.

[29] BALDANZA B. - VIANELLI G., *Prodotti di trasformazioni idrotermali ed esalativo-fumaroliche dell'isola di Lipari*, «Per. Mineral.», XXXVI, n. 2, 1967, pp. 277-390.

[30] BELLANCA NERI A., *Caratteri petrografici e petrochimici di alcune rocce anfiboliche dei Monti Peloritani*, «Per. Mineral.», XLII, 1973, pp. 651-686.

[31] BENEO E., *I terreni sommersi dello Stretto di Messina*, «Riv. Miner. Sicil.», t. XV, 1964, n. 88-90.

[32] BINI C. - FARAONE D. - GIAQUINTO S., *Isola di Vulcano: le latiti di Vulcanello*, «Per. Mineral.», XLII, 1973, pp. 535-582.
(Studio petrografico e chimico che riconosce come «latiti» le lave di Vulcanello).

[33] BONARDI G. e al., *Schema geologico dei Monti Peloritani*, «Boll. Soc. Geol. Ital.», vol. XCV, 1976, n. 1-2, pp. 49-74.
(Studio sistematico dei monti Peloritani che ha per scopo di verificare il modello, proposto per la Calabria, di una catena paleogenica orientata a nord che ricopre totalmente una catena neogenica orientata a sud).

[34] BONASIA V. - LUONGO G. - MONTAGNA S., *A Land Gravity Survey of the Aeolian Islands*, «Bull. Volcanol.», t. XXXVII, 1973, n. 1, pp. 134-146.

[35] BONASIA V. - YOKOYAMA I., *Rilievo gravimetrico di Stromboli*, «Riv. Ital. Geofis.», t. XXI, n. 3-4, 1972, pp. 109-113.

[36] BONFIGLIO L., *Facies biodetritica tardo-pliocenica nei Peloritani a 1.250 metri di altitudine*, «Boll. Soc. Geol. Ital.», vol. LXXXIX, 1970, pp. 499-506.
(Tali residui di calcari biodetritici dimostrerebbero che nei Peloritani si sono verificati, a partire dal Pliocene superiore, movimenti neotettonici della stessa importanza di quelli riconosciuti per l'Aspromonte).

[37] BONFIGLIO L., *Stratigrafia del Neogene sul versante settentrionale dei Monti Peloritani presso Salice (Messina)*, «Atti Soc. Toscana Sci. Nat.». 1969, pp. 293-311.
(La disposizione delle differenti formazioni e le rapide variazioni di facies riflettono le condizioni ambientali che si sono stabilite in relazione con la morfologia accidentata del bacino di sedimentazione, mentre la successione stratigrafica rileva la presenza di manifestazioni vulcaniche non lontane).

[38] BONFIGLIO L., *I terrazzi quaternari nella zona fra il T. Corriolo e il T. Muto (Messina)*, «Atti Soc. Peloritana», t. VII, 1961, n. 2, pp. 189-238, 1 fot., 1 carta f. t..

[39] BONFIGLIO L., *Su alcuni molari di elefanti fossili presso Villaggio Paradiso a nord di Messina*, «Atti Soc. Peloritana», t. X, 1964, fasc. 2, pp. 137-164, ill. e bibl..

[40] BONFIGLIO L. - BERDAR A., *Elefanti pleistocenici del litorale dello Stretto di Messina, revisione e nuove osservazioni*, «Quaternaria», t. XI, 1969, pp. 255-261.

[41] BRONDI M. e al., *Prospezione geochimica per uranio nei Monti Peloritani*, «Notiziario C.N.E.N.», anno II, 1965, n. 1, pp. 21-25.

[42] BRONDI M. - DALL'AGLIO M. - LOCARDI E., *Rilievo geochimico a scala strategica per uranio, rame, zinco e metalli pesanti totali di alcune aree dei Monti Peloritani*, «Riv. Miner. Sicil.», t. XVIII, 1967, n. 106-108, pp. 183-208, 6 carte, 8 figg., 1 fot..

[43] BRONDI M. - FERRETTI O., *Studio mineralogico delle alluvioni dei Monti Peloritani*, «Riv. Miner. Sicil.», t. XVII, 1966, n. 100-102, pp. 3-28.

[44] BROQUET P. - DUÉE G., *Comparaison entre les formations éocènes des Madonies occidentales et des Monts Nebrodi*, «Bull. Soc. Géol. France», ser. VII, t. IV, 1962, pp. 744-748, ill. e carte.

[45] CANTALUPPI G. - MORI D., *Studi morfo-strutturali di denti teratoligi di «Carchardon megalodon» Ag. del Messiniano di Messina*, «Natura», 1977, n. 68, pp. 2-15.

[46] CAPUTO M. - PANZA G. F. - POSTPISCHL D., *New evidence about the deep structure of the Lipari arc.*, «Tectonophysics», vol. 15, 1972, pp. 219-231.

[47] CARMISCIANO R. - PUGLISI D., *Caratteri petrografici delle arenarie del Flysch di Capo d'Orlando (Monti Peloritani, Sicilia nord-orientale)*, «Rend. Soc. Ital. Miner. Petrol.», vol. XXXIV, 1978, pp. 403-424.

[48] CARMISCIANO R. - PUGLISI D., *Il Flysch di Frazzanò (Monti Peloritani, Sicilia nord-orientale): studio composizionale*, «*Mineralogica et Petrographica Acta*», vol. XXII, 1978, pp. 119-140.

[49] CAVALLARO C., *La nomenclatura petrografica nel campo geografico: un esempio di classificazione per i tipi litologici di Vulcano e Vulcanello*, «Stromboli», n.s., 1973, n. 13, pp. 75-87; «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», 1973, n. 2, pp. 173-188.

[50] CAVALLARO C., *Su una grotta in prossimità dell'abitato di Gioiosa Marea (Prov. Messina)*, «Persefone», 1965, n. 1, estr. di pp. 11.

[51] COLACICCHI R. - FILIPPELLO M. P., *L'inizio del Mesozoico marino nella Sicilia nord-orientale. (Studio stratigrafico e sedimentologico)*, «Riv. Ital. Paleont. Strat.», vol. LXXII, 1966, pp. 755-794.

[52] COLONNA V. - LA VOLPE L., *Notizie sugli affioramenti di piroclastiti della penisola di Milazzo, Sicilia*, «Riv. Miner. Sicil.», t. XIX, n. 109-111, pp. 8-22, figg..

[53] COLTRO R., *Le formazioni cretaceo-paleogeniche della Falda di Longi nella sezione di Militello Rosmarino (Messina)*, «Riv. Ital. Paleont. Strat.», vol. LXXIII. 1967, pp. 853-887.

[54] COMITATO NAZIONALE ENERGIA NUCLEARE, *Rilievo idrogeochimico della zona dei Monti Peloritani*, «Riv. Miner. Sicil.», t. XVI, 1965, n. 94-96, pp. 155-209, num. figg., 7 carte f. t..

[55] CORADOSSI N. - CORSINI F., *La natura mineralogica dei più frequenti prodotti fumarolici dello Stromboli (Isole Eolie) nel periodo 1961-1967*. «Atti Soc. Toscana Sci. Nat.», ser. A, t. LXXV, 1968, n. 2, pp. 460-482, figg..

[56] CUSIMANO G. - LIGUORI V., *Considerazioni geologiche, idrogeologiche e geochimiche di Piano Porto (Vulcano, Isole Eolie)*, «Riv. Miner. Sicil.», t. XXV, 1974, n. 145-147, pp. 52-61.

[57] CUVILLIER J. - TRUILLET R., *Nouvelles données micropaleontologiques sur la série d'Alì (Monts Péloritains, Sicile)*, «Rend. Acc. Naz. Lincei», s. VIII, 1967, n. 42, fasc. 42, pp. 159-163.

[58] DALL'AGLIO M. - LOCARDI E., *Distribuzione del piombo, dello zinco e del rame nelle alluvioni dei Monti Peloritani*, «Riv. Miner. Sicil.», t. XVIII, 1967, n. 106-108, pp. 209-229, 4 carte, 4 figg..

[59] DALL'AGLIO M. - LOCARDI E. - TEDESCO C., *Studio geochimico e idrogeologico di sorgenti della Sicilia*, «Riv. Miner. Sicil.», t. XIX, 1968, n. 112-114, pp. 171-210.

[60] D'AMICO C. e al., *Confronti petrografici nel cristallino delle due sponde dello Stretto di Messina. Implicazioni geodinamiche*, «Boll. Soc. Geol. Ital.», vol. XCII, 1973, pp. 939-953.

[61] D'AMICO C. - GUERRIERI S. - MACCARONE E., *Le metamorfosi di Milazzo (Messina)*. «Per. Mineral.», XLI, 1972, pp. 35-151.

[62] DONATI CUCINOTTA G. - GURRIERI BONFIGLIO S., *Su di una particolare vulcanite della sezione settentrionale dell'Isola di Lipari*, «Per. Mineral.», XXXV, 1966, pp. 781-805, num. figg..

[63] DUBOIS R. - TRUILLET R., *Le polymétamorphisme et la structure du*

domain péloritain (Sicile). La notion de socle péloritain antéhercynien, «C.R. Acad. Sci.», Paris, t. CCLXXII, 1971, pp. 2134-2136.

[64] DUÉE G., *Sur un renversement vers le nord dans le Numidien de la région de Cesarò-Monts Nebrodi,* «Bull. Soc. Géol. France», ser. VII, t. IV, 1962, pp. 734-737, ill. e carte.

[65] DUÉE G. - TRUILLET R., *Sur l'âge éocène et oligomiocène de niveaux réputés tortoniens entre Randazzo et Cesarò (Sicile nord-orientale)* «Bull. Soc. Géol. France», ser. VII, t. V, 1963, pp. 151-152.

[66] FARAONE D., *Rocce anfiboliche del versante orientale dei Monti Peloritani a N-O di Messina,* «Pubbl. Ist. Mineral. Fac. Scienze», Perugia 1968, pp. 36.

[67] FERLA P., *Serie metamorfiche dei Monti Peloritani Occidentali, Messina,* «Rend. Soc. Ital. Miner. Petrol.», vol. XXVIII, 1972, n. 1, pp 125-151.

[68] FERLA P., *Il settore di Capo Calavà (Prov. di Messina),* «Acc. Sci. Lettere ed Arti», vol XXVIII, n. 4, 1968, pp. 1-184.

[69] FERLA P., *Le rocce metamorfiche del settore di Gioiosa Marea (Messina),* «Per. Mineral.», XXXIX, 1970, n. 3, pp. 481-543.

[70] FERLA P., *Natura e significato geodinamico del vulcanismo preercinico presente nelle filladi e nei semiscisti dei Monti Peloritani (Sicilia),* «Rend. Soc. Ital. Miner. Petrol.». vol. XXXIV, 1978, pp. 55-74

[71] FERLA P., *Contributo alla conoscenza della natura del basamento pre-ercinico nei Monti Peloritani (Sicilia),* «Mineralogica et Petrographica Acta», vol. XX, 1974-75, pp. 63-78.

[72] FERLA P., *Aspetti petrogenetici e strutturali del polimetamorfismo dei Monti Peloritani (Sicilia),* «Per. Mineral.», XLIII, 1974, pp. 517-590.

[73] FERLA P. - AZZARO E., *Interstratificazioni regolari complesse biotite-vermiculite nella hydrobiotite contenuta nei micascisti presso Ficarra (M. Peloritani, Sicilia).* «Per. Mineral.», XLI, 1972, pp. 253-271.

[74] FERLA P. - AZZARO E., *Caratterizzazione geochimica delle anfioboliti delle unità superiori peloritane (Falda dell'Aspromonte) (Sicilia),* «Boll. Soc. Geol. Ital.», vol. XCVII, 1978, fasc. 5-6, pp. 807-820.

[75] FERLA P. - AZZARO E.. *Natura del vulcanismo precedente al metamorfismo ercinico nelle unità inferiori dei M. Peloritani orientali,* «Boll. Soc. Geol. Ital.», vol. XCVII, 1978, fasc. 5-6, pp. 767-774.

[76] FERLA P. - AZZARO E., *Il metamorfismo alpino nella serie mesozoica di Ali (M. Peloritani, Sicilia),* «Boll. Soc. Geol. Ital.», vol. XCVII. 1978, fasc. 5-6, pp. 775-782.

[77] FERLA P. - LUCIDO G., *Le rocce di basso e bassissimo stadio metamorfico del settore Capo d'Orlando-Mirto-Capri Leone (Messina) e il loro assetto strutturale,* «Per. Mineral.», XL, 1971, fasc. 2, pp. 67-111. (Studio che stabilisce l'intensità del metamorfismo nella zona specificata).

[78] FERLA P. - LUCIDO G., *Pyrophyllite nelle filladi presso Gioiosa Vecchia (Messina),* «Per. Mineral.», XXXIX, 1972, pp. 241-252.

[79] FERLA P. - LUCIDO G., *Paragenesi a paragonite-cloritoide e paragonite-calcite nelle rocce di basso grado metamorfico del settore di Gioiosa Vecchia (Messina),* «Per. Mineral.», XLII, 1973, pp. 381-437.

[80] FILIBERTI L., *I solfuri misti dei Peloritani,* «Riv. Miner. Sicil.», t. XIV, 1963, n. 79-81, pp. 76-86.

[81] GHEZZO C., *Notizie petrografiche e geologiche sui terreni metamorfici rilevati nella tavoletta II S.O. del foglio Castroreale, Monti Peloritani,* «Rend. Soc. Ital. Miner. Petrol.», vol. XXIII, 1967, pp. 47-58, 1 carta, 4 fot..

[82] GHISETTI F. - VEZZANI L., *Evidenze di linee di dislocazione sul versante meridionale dei monti Nebrodi e Madonie e loro significato neotettonico*, «Boll. Geodes. Sci. Aff.», vol. XXXIV, 1977, n. 4, pp. 411-437.

[83] GIAMMONA A., *Rilevamento geologico della tavoletta «S. Stefano di Briga»*, «Riv. Miner. Sicil.», t. XVII, 1966, n. 97-99, pp. 82-94, 2 figg., 9 fot., 1 carta a col. f. t..

[84] GIAMMONA A., *Rilevamento geologico della tavoletta «Novara di Sicilia» e delle sue manifestazioni minerali*, «Riv. Miner. Sicil.», t XIV, 1963, n. 82-84, pp. 158-170, figg., fot., 1 carta a col. f. t..

[85] GOT H. - MIRABILE L. - MONACO A. - VALETTE J., *Structure du recouvrement sédimentaire entre les Iles Eoliennes et la Sicile*, «Rev. Géogr. phys. Géol. dyn. Fr.», t. XX, 1978, n. 5, pp. 415-422, 2 figg., 3 carte.

[86] GURRIERI BONFIGLIO S., *Il «basalto» di Spiaggia Lunga nell'isola di Vulcano*, «Per. Mineral.», XXXV, 1966, n. 3, pp. 827-884, 20 figg..

[87] GUERRIERI S. - MACCARONE E., *Le anfioboliti della catena Peloritana*, «Mineralogica et Petrographica Acta», vol. XXII, 1978, pp. 29-54.

[88] GUERRIERI S. - IOPPOLO S., *I marmi e le metamorfiti associate di Punta Rugno (Milazzo)*, «Atti Acc. Peloritana dei Pericolanti», classe di Sci. Fis. Matem. Nat., Messina 1973, pp. 99-152.

[89] HONNOREZ J. - KELLER J., *Xenolite in vulkanischen Gesteinen der Äolischen Inseln (Sizilien)*, «Geol. Rdsch.», Bd. 57, 1968, pp. 719-736

[90] HUGONIE G., *La chaine bordière des monts Péloritains occidentaux, Sicile*, «Bull. Ass. Géogr. franç.», 1974, pp. 251-267.
(Studio geomorfologico del versante dei Nebrodi Orientali — definiti dall'A. Peloritani occidentali per la loro struttura geologica — nel tratto compreso tra Capo d'Orlando e S. Fratello. Sulla base della morfologia e dei depositi costieri viene tentata una ricostruzione della recente evoluzione del territorio).

[91] HUGONIE G., *Le relief de la région de Messine, Sicile*, «Méditerranée», 1974, pp. 43-61.
(L'A. descrive i tre tipi di forme di rilievo che presenta il territorio di Messina, formatesi in maniera decisiva nel Quaternario).

[92] KELLER J., *Datierung der Obsidiane un Bimsstuffe von Lipari*, «N. Jahrb. Geol. Paläont. Mitt.», 2, 1970, pp. 90-101.

[93] KELLER J., *Die Geologie der Insel Salina (Äolischen Inseln)*, Diss Geol. Inst. Freiburg i. Br., 1966, pp. 183.

[94] KELLER J., *Ritrovamenti di tufi alcali-trachitici della Campania nelle Isole Eolie*, «Atti Acc. Gioenia Sci. Nat.», Catania, ser. VI, vol. XIX, 1968, pp. 1-7, 4 figg..

[95] LARDEAUX H. - TRUILLET R., *Découverte de Devonien à Dacryconarides (Tentaculites) dans les Monts Péloritains*, «Com. Rend. Serv. Géol. Fr.», 1971, pp. 122-123.

[96] LENTINI F., *Le successioni mesozoico-terziarie dell'Unità di Longi (Complesso Calabride) nei Peloritani occidentali (Sicilia)*, «Boll. Soc. Geol. Ital.», vol. XCIV, 1975, pp. 1477-1503.

[97] LENTINI F., *I molluschi del Lias inferiore di Longi (Sicilia nord-orientale)*, «Boll. Soc. Paleont. Ital.», vol. XII, 1973, n. 1, pp. 23-75.

[98] LENTINI F. - VEZZANI L., *Le unità meso-cenozoiche della copertura sedimentaria del basamento cristallino peloritano (Sicilia nord-orientale)*, «Giorn. di Geologia», vol. XCIV, 1975, fasc. 3, pp. 537-554.

[99] MACCARONE E. - PUGLISI G. - RUSSO S., *Paragneiss di Pizzo Chiarino (dorsale Peloritana, Messina)*, «Soc. Ital. Miner. Petrol.», vol. XXXI, 1975, pp. 3-39.

[100] MACCARONE E. - STAGNO F., *Il pirosseno dei sedimenti marini a Nord Est di Stromboli (Mare Tirreno)*, «Per. Mineral.», XLI, 1972, pp. 1-7

[101] MARIE P. - TRUILLET R., *Sur les différents interprétations de l'affleurement de «scaglia» du Vallone Porcello (Monts Péloritains, Sicile)*, «Bull. Soc. Géol. France», ser. VII, t. V, 1963, pp. 79-81. ill.

[102] MORELLI C., *Bathymetry, Gravity and Magnetism in the Strait of Sicily*, Saclantcen Conf. Proc., 7, 1972, pp. 193.

[103] NERI BELLANCA A., *Caratteri petrografici e petrochimici di alcune rocce anfiboliche dei Monti Peloritani*, «Per. Mineral.», XLII, 1973, n. 3, pp. 651-686.

[104] NEUMANN M. - TRUILLET R., *Étude micropaléontologique de la formation de Piedimonte (bordure méridionale des Monts Péloritains, Sicile)*, «Bull. Soc. Géol. France», ser. VII, t. V, 1963, pp. 88-90, ill..

[105] NICKEL E., *Führer durch die Äolischen Inseln*, Heildelberg, V.F.M.G.. 1964, pp. 118, carte, figg..
(Studio mineralogico e geologico dell'arcipelago eoliano).

[106] OMENETTO P., *Le manifestazioni metallifere di Bafia nei Monti Peloritani (Sicilia)*, «Mem. Ist. Geol. Min. Univ. Padova», vol. XXI. 1972, pp. 29.

[107] FENTA F., *Sullo stato delle indagini geologico-tecniche relative al collegamento della Sicilia alla Calabria*, «Geotecnica», VIII, 1961, pp. 156-162.

[108] PENTA F. - CAPOZZA F., *Contributo allo studio geologico-tecnico del problema dell'attraversamento dello Stretto di Messina*, «Atti Acc. Naz. Lincei», Rend. Cl. Sci. Fis. Mat. Nat., ser. VIII, t. XXX, 1961, n. 2, pp. 155-162.

[109] PICHLER H., *Beitrage zur Geologie der Insel Salina (Äolischer Archipel Sizilien)*, «Geol. Rdsch.», Bd. 53, 1963, pp. 800-821.

[110] PIERUCCINI R., *Sull'origine della «colata» basanitica di Punta del Roveto, nella penisoletta di Vulcanello (Isole Eolie)*, «Boll. Soc. Geol Ital.», vol. LXXX, 1961, fasc. 3, pp. 19-21.

[111] PUGLISI G. - ROTTURA A., *Le leucogranodioriti muscovitiche della zona di Capo Rasocolmo (Messina)*, «Per. Mineral.», XLII, 1973, fasc. 1-2, pp. 583-650.

[112] REGIONE SICILIANA, *Piano di studi sullo Stretto di Messina per il collegamento della Sicilia con la Calabria*. Vol. I. BENEO E., *Ricerche geologiche*, Palermo, I.R.E.S., 1961, pp. 66, ill..

[113] RUGGIERI G., *Lo stratotipo del piano milazziano*, «Atti Acc. Gioenia Sci. Nat.», Catania, ser. VI, 1967, vol. XVIII. pp. 311-318.

[114] RUGGIERI G. - GRECO A., *Studi geologici e paleontologici su Capo Milazzo con particolare riguardo al Milazziano*. «Geol. Romana», vol. IV, 1965, pp. 41-88.

[115] SCHIPANI DE PASQUALE R. - ARRIGO C., *Recenti osservazioni sulla linea di costa nel tratto P.ta S. Salvatore-Capo Peloro (Messina)*, «Atti Soc. Peloritana», vol. XXII, 1976, pp. 57-87, num. ill. e tab..
(La ricerca già condotta nel 1957 viene aggiornata con i dati del 1974, messi a confronto con quelli relativi alle epoche passate desunti da documenti cartografici, che permettono di seguire le variazioni di costa nel tratto descritto a partire dal 1910).

[116] SEGRE A. G., *Notizie sulla morfologia submarina di Stromboli,* «Stromboli», 1967, n. 11, pp. 45-50, 2 carte.

[117] SELLI R. e al., *Marine geological investigation of the Messina Strait and its approaches,* «Giornale di Geologia», ser. 2, vol. XL, 1976, fasc. II, pp. 151-154.

[118] SGANGA P., *La sezione stratigrafica calabriana di Naso (Messina),* «Riv. Miner. Sicil.», t. XV, 1964, n. 82-84, pp. 214-234.

[119] SPERANZA F., *Il «Perciato» dell'Isola di Salina (Eolie),* Catania, Ist. Geogr. Univ., 1961, pp. 4, tavv. f. t..
(L'articolo già apparso nel 1950 descrive un arco naturale in una roccia andesitica, in cui s'intercala un banco di scorie. L'azione abrasiva del mare ha causato una prima rottura, ampliatasi poi per crollo).

[120] TRUILLET R., *Étude géologique des Péloritains orientaux (Sicile),* «Riv. Miner. Sicil.», t. XX, 1969, n. 115-117, pp. 22-58; n. 118-120, pp. 173-231, num. carte e figg. e t. XXI, 1970, n. 121-123, pp. 41-101.

[121] TRUILLET R., *Situation des argiles scaglioses dans les Monts Péloritains, Sicile,* «C.R. Acad. Sc.», Parigi, CCLIII, 1961, pp. 2384-2386.
(A parere dell'A. la catena peloritana non rappresenterebbe un complesso stratigrafico, ma una unità tettonica comprendente terreni di più età).

[122] TRUILLET R., *Presence de Berriasien coincé entre les phyllades et la nappe de cristallin des Monts Péloritains (Sicile),* «Bull. Soc. Hist. Nat.», Doubs, 1962, n. 6312, pp. 29-30.

[123] TRUILLET R., *Sur les variations d'âge et de faciès des formations tertiaires sur la bordure méridionale des Monts Péloritains (Sicile),* «Bull. Soc. Géol. France», Parigi, ser. VII, t. IV, 1962, pp. 749-753.

[124] VILLARI L., *Osservazioni vulcanologico-petrografiche e magmatologiche sulle lave di Capo Graziano (Filicudi, Isole Eolie),* «Atti Acc. Gioenia Sci. Nat.», Catania, ser. VI, vol. XIX, 1969, pp. 1-10.

[125] WEZEL F. C., *Geologia del Flysch numidico della Sicilia nord-orientale,* «Mem. Soc. Geol. Ital.», 1970, pp. 225-280.

[126] WEZEL F. C., *Nuovi dati sull'età e posizione strutturale del Flysch di Troina in Sicilia,* «Boll. Soc. Geol. Ital.», vol. XCII, 1973, pp. 193-211.

[127] WEZEL F. C., *Lineamenti sedimentologici del Flysch numidico della Sicilia nord-orientale,* «Mem. Ist. Geol. Min. Univ. Padova», vol. XXVI, 1967, pp. 30, 5 figg., num. fot., 1 pl. f. t..

[128] ZARUDZKI E. F. K., *The strait of Sicily. A geophysical study,* «Rev. Géogr. phys. Géol. dyn. Fr.», t. XIV, 1972, n. 1, pp. 11-28.
(Studio geofisico in cui si afferma l'esistenza nello Stretto siciliano di una relazione fra geotettonica profonda, tettonica di crepaccio poco profonda e attività vulcanica recente).

FENOMENI VULCANICI, SISMICI E ALTRE CALAMITA' NATURALI

Nel corso di quest'ultimo ventennio il panorama degli studi sui fenomeni vulcanici e sulla morfologia dell'apparato eoliano si è notevolmente ampliato, grazie all'evoluzione delle conoscenze geopetrografiche dei vari prodotti eruttati e degli stretti legami fra tipo e successione di attività vulca-

nica, evoluzione magmatologica e morfologica dell'apparato eruttivo.

La maggior parte dei lavori di vulcanologia riguardano studi geovulcanologi e magmatologici condotti da specialisti di petrografia e mineralogia.

Un lavoro di sintesi del vulcanesimo nel gruppo eoliano è stato prodotto dal Keller [142], il quale, basandosi su otto livelli di terrazzi marini formatisi durante il Pleistocene, ricostruisce la cronologia delle eruzioni vulcaniche, stabilendo due fasi principali, l'una pretirreniana e l'altra wurmiana-olocenica.

Pochi gli studi sull'attività di Vulcano, che dopo il parossismo del 1888-90 è rientrato in una fase di attività solfatarica.

Il dinamismo stromboliano, attestato dalle eruzioni del 1967, 1972 e da quella recente del 1975, ha trovato, invece, numerosi studiosi, che hanno esaminato le caratteristiche e il meccanismo dell'attività eruttiva e le variazioni morfologiche da essa determinate.

Nonostante il Messinese sia uno dei principali distretti sismici, pochissimi sono gli studi in materia, e quasi tutti tendenti ad evidenziare lo stretto legame fra neotettonica, sismicità e attività vulcanica.

Certamente suscita meraviglia l'assenza del distretto messinese, proprio per la sua importanza dal punto di vista sismico, fra le «aree campione» del sottoprogetto «Neotettonica» del P.F. «Godinamica».

Le recenti manifestazioni sismiche che hanno interessato la Sicilia nord-orientale, non hanno trovato riscontro in produzioni scientifiche, se si esclude uno studio macrosismico, di un gruppo di studiosi, relativo al terremoto di Mistretta del giugno 1977, con alcune conseguenti considerazioni sulla sismicità della catena dei Peloritani [129].

Del tutto, o quasi, disattese dalla geografia sono le tematiche relative alle cosiddette «calamità naturali», e solo in qualche caso sono viste in relazione a irrazionali interventi umani sul territorio.

Completamente elusa, nello studio del Messinese, la te-

matica concernente il dissesto idrogeologico, mentre interessante sarebbe risultata una verifica delle responsabilità umane, in particolare nei riguardi delle frane e delle alluvioni, e delle iniziative adeguate da intraprendere nel campo della difesa del suolo. Difatti l'irrazionale utilizzazione del territorio ha accelerato i fenomeni di erosione, determinati dalla concentrazione del regime pluviometrico nel semestre ottobre-marzo, dalla scarsa incidenza del mantello forestale, ormai confinato alle aree cacuminali dei rilievi, dalla diffusione di terreni (come le argille nebrodensi) particolarmente soggetti a fenomeni erosivi, dalla giovane età geologica con connessi movimenti di ordine tettonico, dalla presenza di corsi d'acqua a carattere torrentizio, ecc.

[129] Barbano M S. - Lombardo G. - Cosentino M. - Patané G., *Studio macrosismico del terremoto di Mistretta del 5 giugno 1977 e considerazioni sulla sismicità della catena dei Monti Peloritani-Nebrodi-Madonie*, «Boll. Soc. Geol. Ital.», vol. XCVII, 1978, fasc. 4, pp. 565-578.

[130] Blot C., *Études sismologiques de Vulcano*, «Cahiers O.R.S.T.O.M.», Paris, série Geophysique, n. 11, 1971, pp. 4-32.

[131] Borsi S. e al., *Reconnaissance of some ignimbrites at Pantelleria and Eolian Islands*, «Bull. Volcan.», t. XXV, 1963, pp. 359-366.

[132] Bottari A., *L'attività sismica nello Stretto di Messina nel ventennio 1950-1969*, «Ann. Geofis.», 1971, pp. 103 133.
(L'attività sismica viene messa in rapporto con la tettonica della regione).

[133] Capaldi G. - Del Pezzo E. - Pece R. - Scarpa R., *Correlation of deep earthquakes, eruptive activity at Stromboli volcano and age of radium fractionation event in the magma*, «Jour. Volcan. Geoth Res.», vol. 1, n. 4, 1976, pp. 381-385.

[134] Capaldi G. e al., *Stromboli and its 1975 eruption*, «Bull. Volcanol.», t. XLI. 1978, in corso di stampa.

[135] Cavallaro C., *I vulcani delle Isole Eolie*, «L'Arcipelago», Anno II, luglio 1977, pp. 12-13.

[136] Cavallaro C., *Il terremoto di Stromboli del 16 aprile 1960*, «Stromboli», 1964. n. 9, pp. 61-73, 2 carte, 2 figg., 2 fot..

[137] Cavallaro C., *L'esplosione dello Stromboli dell'11 luglio 1959*, «Stromboli», 1963, n. 8. pp. 11-14.
(L'articolo descrive l'aspetto della fossa craterica ed esamina il materiale piroclastico eruttato).

[138] Cavallaro C., *Le attività dello Stromboli nel triennio 1957/59 e le variazioni morfologiche da esse determinate*, «Atti XX Congr. Geogr. Ital.», Roma 1967, t. III, Roma 1970, pp. 229-234.
(La notevole attività esplosiva del vulcano determina la variabilità del numero dei crateri e l'accumulo progressivo di materiale eruttivo).

[139] Cristofolini R. - Ghisetti F. - Riuscetti M. - Vezzani L., *Neotectonics, seismicity and volcanic activity in Northeastern Sicily*, «VI Coll. Geol. Aegean Region», Proc., 2, 1977, pp. 757.

[140] CUCUZZA SILVESTRI S., *Notizie sull'attività dello Stromboli*, «Boll. Soc. Geogr. Ital.», 1967, vol. VIII, fasc. 7-9, pp. 498-500.

[141] CUCUZZA SILVESTRI S., *Recent activity of Italian Volcanoes (Stromboli, Vulcano, Etna)*, «B. Vulcanological S. Japan», Tokyo, Ser. II, t. IX, 1964, fasc. 3, pp. 6-10.

[142] KELLER J., *Alter und Abfolge der vulkanischen Ereignisse auf den Äolischen Inseln*, «Ber. Naturforsch. Gesellsch. Freiburg», 1967, t. LVII, pp. 33-67.
(L'A. ricostruisce la cronologia delle eruzioni vulcaniche, basandosi su otto livelli di terrazzi marini formatisi durante il Pleistocene e stabilisce due fasi principali: l'una pretirreniana (Mindel) e l'altra wurmiana-olocenica).

[143] KELLER J., *Studio geovulcanologico delle isole di Salina e di Vulcano*, «Ist. Inter. Vucanol.», C.N.R., Technical Report, 1970.

[144] LATTER J. H., *Near surface seismicity of Vulcano, Aeolian Islands, Sicily*, «Bull. Volcanol.», vol. XXXV, 1971, pp. 117-126.

[145] LO BASCIO A. - LUONGO G. - NAPPI G., *Microtremors and volcanic explosion at Stromboli, Aeolian Islands*, «Bull. Volcanol.», vol. XXXVII, 1973, pp. 596-606.

[146] LO GIUDICE E., *L'osservatorio geofisico di Lipari e la rete sismica del basso Tirreno*, «Stromboli», 1973, n. 13, pp. 3-40.

[147] MACHADO F., *The Messina Earthquake of 1908 and the Magma Chamber of Etna*, «Bull. Volcanol.», vol. XXIX, 1965, pp. 375-380.

[148] NAPPI G., *Sull'attività recente dello Stromboli (ottobre 1972 - dicembre 1974)*, «Boll. Soc. Geol. Ital.», vol. XCIV, 1975, fasc. 3, pp. 465-478.

[149] PETERSCHMITT E. - TAZIEFF H., *Sur un noveau type de secousse volcanique enregistrée au Stromboli*, «C.R. Acad. Sc.», t. CCLV, 1962, pp.1971-1973.

[150] PICHLER H., *Neue Erkenntnisse über Art und Genese des Vulkanismus der Äolischen Inseln (Sizilien)*, «Geol. Rdsch», Bd. 57, 1967, H. 1, pp. 102-126.

[151] PICHLER H., *Zur Altersfrage des Vulkanismus des Äolischen Archipels und der Insel Ustica (Sizilien)*, «Geol. Mitt.», Bd. 7, 1968, v. 60, pp. 299-332.

[152] PICHLER H., *Vulcanism in Eastern Sicily and the Äeolian Islands*, in *Geology and History of Sicily*, «Petr. Expl. Soc. Libia», Tripoli 1970, pp. 261-281.

[153] ROMANO R., *Le Isole di Panarea e Basiluzzo. Contributo alla conoscenza geo-vulcanologica e magmatologica delle Isole Eolie*, «Riv. Miner. Sicil.», t. XXIV, 1973, n. 139-141, pp. 1-40.

[154] SICARDI L., *Un'inutile distruzione nell'isola di Vulcano*, «Stromboli», n.s., 1971, n. 12, pp. 39-42, 5 figg..
(L'A. esamina i problemi derivanti dall'attività esplosiva vulcaniana).

[155] SICARDI L., *Vulcano, Stromboli e Panarea, Isole Eolie, nel giugno 1962 e nell'agosto-settembre 1969*, «Natura», 1970, pp. 283-288.
(Vengono riportati alcuni indici della possibilità di una ripresa dell'attività dei soffioni sul Grande Cono dell'isola di Vulcano).

[156] TAZIEFF H., *Volcanologie moderne au Stromboli*, «Stromboli», n.s., 1964, n. 9, pp. 39-54, ill..

[157] VILLARI L., *L'isola di Filicudi ed il suo significato magmatologico*, «Rend. Soc. Ital. Miner. Petrol.», t. XXVIII, 1972, n. 2, pp. 475-503.

CLIMA

Negli ultimi vent'anni, mentre in altri Paesi la disciplina climatologica ha avuto un notevole sviluppo sia qualitativo che quantitativo, grazie ai progressi realizzati in altri campi della scienza e della tecnica, in Italia è risultato modesto l'interesse dei geografi allo studio del clima, rimasto ancora legato agli schemi tradizionali, basati essenzialmente sulla analisi statistica degli elementi climatici.

Tuttavia, sembra che ultimamente si sia registrato un ritorno di interesse per questo campo d'indagine, come è testimoniato dagli studi prodotti dal Pinna [3].

Anche il C.N.R. ha rivolto attenzione a questo settore, inserendo nel progetto Finalizzato «Promozione della qualità dell'ambiente», il sottoprogetto «Aria», col compito di studiare le alterazioni ambientali determinate in particolare dall'inquinamento e dai processi di degradazione.

I ritardi avvertiti a scala nazionale, si acuiscono in maniera eclatante negli studi climatologici del Messinese.

Manca un'opera generale che ne inquadri i caratteri peculiari, la cui conoscenza sarebbe utile ai fini di una razionale programmazione, rivolta alla soluzione dei problemi connessi alla difesa del suolo, ai ritmi stagionali delle produzioni agricole e dei flussi turistici. Esistono, invece, solo alcune analisi relative a fattori meteorologici ed elementi climatici fra le quali maggior rilievo presentano i contributi di Gandolfo [160] e Cicala [159].

[158] Cicala A., *Alcuni aspetti del regime dei venti sulla zona di Messina attraverso lo spoglio delle registrazioni anemometriche della stazione di Castanea delle Furie*, «Riv. Meteorol. Aeron.», t. XXXI, 1971, n. 1, pp. 49-56.

[159] Cicala A., *Stromboli, fabbrica di nubi*, «Riv. Metereol. Aeron.», t. XXXI, 1971, n. 1, pp. 61-62.

[160] Gandolfo S., *Oscillazione media, nel corso dell'anno, della quota dello zero termico nella libera atmosfera, sulla Sicilia nord-orientale*, «Atti Soc. Peloritana», t. XI, 1965, n. 4, pp. 527-539, 2 figg.

[161] Lombardo C., *Origine e ubicazione e successione delle correnti nello Stretto di Messina*, «Atti Coll. Ingegneri», t. XCIII, 1961, n. 11-12, pp. 425-432, 4 figg..

[3] Si segnalano particolarmente i volumi: *Climatologia* e *L'atmosfera e il clima*.

IDROLOGIA

Uno sguardo ai lavori italiani in questo campo evidenzia, innanzi tutto, l'assenza di lavori prodotti da geografi e, invece, la preponderanza di contributi di studiosi di altre discipline affini. Ma essendo l'idrologia una scienza che studia le interdipendenze fra le acque continentali da una parte e l'ambiente e le diverse attività dall'altra, risulta evidente l'importanza dell'attività del geografo in questo settore di ricerca.

I geografi italiani hanno cominciato ad occuparsi della utilizzazione delle risorse idriche in modo più sistematico dal 1965, anno d'inizio del cosiddetto decennio idrologico, iniziativa lanciata dall'UNESCO, per favorire ricerche atte a censire le risorse idriche esistenti e a studiare le soluzioni per una loro razionale utilizzazione. Il Congresso Geografico Italiano del 1975, poi, dedicava a questo tema una specifica relazione: «Le acque e le attività umane nel Mezzogiorno». Nessun interesse venne rivolto ai problemi del Messinese, visti sotto una angolazione economico-sociale, particolarmente in riferimento ai danni derivanti dall'irrazionale utilizzo delle risorse idriche.

L'interesse degli studiosi per questa materia, si è concretizzato, in questi ultimi vent'anni, in numerosi Convegni, la maggior parte dei quali realizzati nell'ambito dei P.F. del C.N.R. «Conservazione del suolo» e «Promozione della qualità dell'ambiente».

Ma nel Messinese, nonostante le carenze energetiche e idropotabili, mancano lavori a carattere idrologico e idrogeologico, certamente importanti per la nostra zona, sia per quanto riguarda il reperimento e le caratteristiche degli strati acquiferi, che per l'utilizzazione delle risorse idriche e per gli aspetti connessi d'ordine socio-economico.

Da segnalare uno studio di Speranza [169] sulle fiumare del versante sud-orientale dei Peloritani, che presenta gravi problemi d'erosione dei suoli, e un contributo di Trischitta sulla funzione economica e sociale delle fiumare del Messinese, di prossima pubblicazione [170].

Sarebbe stato auspicabile l'inserimento del Messinese negli studi regionali condotti dal C.N.R. nell'ambito del sottoprogetto «Inquinamento marino», (del P.F. «Oceanografia e fondi marini»), onde rilevare l'esistenza o meno di zone inquinate, cercando, eventualmene, di risalire alle fonti.

[162] Cavallaro C. - Scalabrino F., *Acque e fanghi dell'isola di Vulcano*, «La Loggia dei Mercanti», Anno I, 1972, n. 1, pp. 63-67.

[163] Cicala A., *Il mare e le sue condizioni nell'intorno dell'arcipelago eoliano*, «L'Arcipelago», Anno II, 1977, n. 8-9, pp. 1-8.

[164] De Domenico E. - De Domenico M., *Ciclo annuale di determinazioni fisiche e chimiche nel Porto di Messina (1972-1973)*, «Atti Soc. Peloritana», t. XX, 1974, pp. 37-61.

[165] Genovese S., *Sulle condizioni fisico-chimiche dello stagno di Faro in seguito all'apertura di un nuovo canale*, «Atti Soc. Peloritana», t. VIII, 1962, pp. 65-72, ill. e tab..

[166] Istituto Idrografico della Marina, *Da punta Licosa a Capo d'Orlando e isole Eolie*. Allegato n. 4 al Prontuario per la nautica da diporto, Genova, Ist. Idrogr. della Marina, 1973, pp. 14.

[167] Lombardo C., *Sulle variazioni del fondo nello Stretto di Messina*, «VIII Conv. di Idraul. e Costr. idraul.», Pisa 6-8 aprile 1963, Pisa. Tip. Cursi, 1963, pp. 15,ill. e tavv. f. t..
(Dopo aver accennato alle correnti presenti nello Stretto di Messina, l'A. delinea la conformazione del fondo e le variazioni notate nel corso degli ultimi secoli).

[168] Mojo L. - Buta G., *Osservazione dei fondali dello Stretto di Messina mediante TV subacquea*, «Atti Acc. Peloritana dei Pericolanti» classe di Sci. Fis. Matem. Nat., Messina 1970, pp. 65-77.

[169] Speranza F., *Le fiumare del versante sud-orientale dei Peloritani*, Catania, Ist. Geogr. Econ., 1964, pp. 29, 1 carta.
(Studio di sette fiumare e del territorio da loro attraversato, che presenta gravi problemi d'erosione dei suoli).

[170] Trischitta D., *La funzione economica e sociale delle fiumare dei Messinese*, Napoli, E.S.I., in corso di stampa.

BIOGEOGRAFIA

La biogeografia costituisce uno di quei settori di ricerca che, pur rivestendo notevole interesse geografico, sono sfuggiti all'analisi dei geografi inserendosi, di contro, tra i temi dominanti di altre discipline, come la biologia, la zoologia, la botanica, ecc., le quali, però, almeno relativamente all'area messinese, hanno trascurato vasti campi di indagine.

La letteratura biogeografica, condotta esclusivamente da

idrobiologi, concerne soprattutto lo studio della flora negli stagni salmastri di Ganzirri e Faro.

Gli studi di carattere zoogeografico si riferiscono sempre alla fauna dei laghi suddetti, che, per diversa salinità, presentano differenti condizioni ecologiche, in particolare per quanto riguarda i poriferi, la cui distribuzione è messa in relazione alle condizioni ambientali.

[171] Bombace G., *Appunti sulla malacofauna e sui fondali circalitorali della penisola di Milazzo,* «Quad. di Ricerca e Sperim. Sicilcamere», 1966, pp. 1-56.

[172] Cavaliere A., *Fauna e flora dei laghi di Faro e Ganzirri (Messina). I., I teleostei del Lago di Faro,* «Boll. Pesca Piscicol. Idrobiol.», t. XLIII, 1967, n. 1, pp. 83-102.

[173] Cavaliere A., *Fauna e flora dei Laghi di Faro e Ganzirri. II., I «Gracilaria dura» del Lago di Faro,* «Boll. Pesca Piscicol. Idrobiol», t. XLIII, 1967, n. 2, pp. 167-174.

[174] Cavaliere A., *Fauna e flora dei laghi di Faro e Ganzirri. III, Osservazioni bio-ecologiche sugli Echinodermi del Lago di Faro,* «Boll. Pesca Piscicol. Idrobiol.», t. XLVII, 1971, n. 1-2, pp. 237-242.

[175] Cavaliere A., *Biologia ed ecologia della flora dei laghi di Ganzirri Faro, sua sistematica e distribuzione stagionale,* «Boll. Pesca Piscicol. Idrobiol.», t. XXXIX, 1963, n. 2, pp. 171-186, fot..

[176] Codomier L. -Giaccone G., *Sur quelques algues du Détroit de Messine et des environs de la Sicile,* «G. Bot. Ital.», 1972, pp. 339-349.

[177] Ferro G. - Furnari F., *Flora e vegetazione di Stromboli (Isole Eolie),* «Arch. Bot. Biogeogr. Ital.», t. XLIV, 1968, n. 1-2, pp. 21-45; n. 3, pp. 59-87, 1 carta, 1 fig. num. fot..

[178] Genovese S., *Osservazioni preliminari sullo zooplancton degli stagni salmastri di Ganzirri e di Faro,* «Arch. Bot. Biogeogr. Ital.», t. XXXIX, 1963, pp. 281-284, bibl..

[179] Genovese S. - Berdar A.. - Guglielmo L., *Spiaggiamenti di fauna abissale nello Stretto di Messina,* «Atti Soc. Peloritana», t. XVII, 1971, pp. 331-371.

[180] Genovese S. - Macrì G., *Sulle condizioni microbiologiche dello Stretto di Messina e di alcuni stagni salmastri della costa tirrenica nord-orientale della Sicilia,* «Atti Soc. Peloritana», t. X, 1964, pp 43-57, tab., bibl..

[181] Giaccone G., *Associazioni algali e fenomeni secondari di vulcanismo nelle acque marine di Vulcano,* «Giorn. Bot. Ital.», t. CIII, 1969. n. 5, pp. 353-366, figg..

[182] Giaccone G. - Rizzi Longo L., *Revisione della flora dello Stretto di Messina. (Note storiche, bionomiche e corologiche),* «Mem. di Biol. marina e di Ocean.», vol. IV, 1976, n. 4, pp. 69-123.

[183] Labate M. - Arena P., *La fauna dei Poriferi nei laghi di Ganzirri e Faro (Messina),* «Arch. Zool. Ital.», t. XLIX, 1964, pp. 249-280, ill., tab. e bibl..
(La fauna dei laghi di Ganzirri e Faro, che per diversa salinità presentano differenti condizioni ecologiche, è oggetto di studio da parte degli AA. in particolare per quanto riguarda i poriferi, la cui distribuzione è messa in relazione alle condizioni ambientali).

[184] MARCUZZI G., *Aspetti naturalistici delle Isole Eolie,* «L'Universo», t. L. 1970, n. 4, pp. 915-936.
(L'A. esamina l'ecologia animale e vegetale delle isole Eolie, con qualche accenno alla popolazione eoliana attuale ed agli insediamenti umani preistorici).

[185] POLI E. - MAUGERI G., *La zonazione della vegetazione presso il Biviere di Cesarò (Nebrodi)* «Arch. Bot. Biogeogr. Ital.», vol. L, 1974, pp 121-134.

[186] ZACCONE G., *Struttura, ecologia e corologia dei popolamenti a laminare dello Stretto di Messina e del Mare di Alboran,* «Mem. biol. marina e Ocean.», vol. II, 1972, n. 2, pp. 37-59.

SALVAGUARDIA AMBIENTALE

I problemi della tutela dell'ambiente, che a partire dagli anni Settanta sono stati, con sempre maggiore frequenza, affrontati da studiosi di varie discipline, hanno toccato solo in parte la geografia.

A parte isolate voci, i geografi italiani sono rimasti per lo più assenti dal dibattito sull'inquinamento, sull'uso irrazionale delle risorse naturali e delle fonti energetiche, sulle tendenze deteriori rilevabili nel processo di urbanizzazione, sulle distorsioni del sistema insediativo, della speculazione edilizia, sul problema dei centri storici e dei beni culturali, ecc.

Una problematica finora elusa dai geografi, ma presente nel P.F. «Conservazione del suolo», è quella di uno studio della degradazione delle coste e quindi della loro tutela e conservazione. In genere tale problema è stato affrontato da studiosi di altre discipline (naturalisti e urbanisti), mentre i geografi si sono limitati all'esame degli aspetti geo-economici delle coste (sviluppo portuale, espansione degli insediamenti costieri, turismo). L'esigenza che ora si pone (applicabile, naturalmente, anche alla nostra area) è quella di non restringere le indagini ai soli fatti di ordine economico, ma di avere sempre ben presenti le realtà ambientali con cui quei fatti si trovano a interferire.

Le tematiche ecologiche risultano assenti nel dibattito sui problemi del Messinese, un'area soggetta, come gran parte del Mezzogiorno, a forti squilibri ambientali, con fenome-

ni di distruzione della vegetazione, lottizzazioni selvagge e disordinato sviluppo edilizio, ghettizzazione sociale e precarie condizioni igienico-sanitarie.

Anche se i problemi sono stati avvertiti (in saltuari cenni), non sono stati affrontati con ricerche originali e impegnative, inserite nei dibattiti politico-culturali sull'uso delle risorse.

D'altra parte i due P.F. «Promozione della qualità dell'ambiente» e «Conservazione del suolo» non hanno preso in considerazione la provincia di Messina, in cui i problemi ambientali permangono insoluti, anche per la mancanza di analisi specifiche. Soprattutto il P.F. «Conservazione del suolo», articolato in quattro programmi fondamentali, in cui rientrano tutte le tematiche relative ai problemi di protezione idrogeologica, fra i 22 bacini campione, attualmente sotto osservazione, non ha fatto rientrare alcun bacino siciliano.

Dai pochi studi esistenti traspare un quadro di crescente «antropizzazione» del territorio, concretantesi in vistosi deturpamenti. Da qui le proposte di costituire riserve naturalistiche e parchi, visti come luogo di una permanente sperimentazione dei rapporti fra uomo e natura.

Il «progetto '80» per la Sicilia individuava otto comprensori per la istituzione di parchi nazionali e riserve naturalistiche (di cui: Lago di Faro e Ganzirri, Isole Eolie, Nebrodi facenti parte del Messinese). Tra i parchi naturali regionali veniva inserito il Parco dei Nebrodi.

Nel 1972 venivano assegnati a una Commissione dell'A.R.S. per i «Parchi Regionali» alcuni disegni di legge riguardanti proposte parlamentari per la costituzione, fra gli altri, del parco regionale dei due mari, nonchè dei parchi archeologici di Lipari e Naxos.

Per completare le indicazioni relative all'ambiente naturale, resta da ricordare la problematica delle Comunità Montane, le cui finalità dovevano essere rivolte alla eliminazione degli squilibri di natura economica e sociale esistenti fra zone montane e resto del territorio, ma che in provincia di Messina sono giunte solo alla limitazione dei comprensori,

o, al massimo, all'approvazione dello Statuto. Anche nell'ambito di questa tematica manca del tutto una letteratura geografica volta all'esame degli elementi quantitativi e qualitativi più importanti per la nostra provincia, al fine di un valido programma di pianificazione della montagna.

Di pari passo con l'evoluzione della tematica ecologica, si è assistito, in questi ultimi anni, a una maggiore domanda di conoscenze ambientali, finalizzate alla gestione del territorio. Un nuovo settore, nell'ambito della cartografia, si è fatto avanti, quello della cartografia ambientale, tendente alla rappresentazione dei principali aspetti dell'ambiente.

Anche nell'ambito del P.F. «Promozione della qualità dell'ambiente» sono state avviate indagini sperimentali di cartografia geo-ambientale, nelle quali la superficie topografica esaminata è suddivisa in zone omogenee secondo le caratteristiche litologiche, morfologiche e geodinamiche.

In seno alla cartografia ambientale, oltre alla cartografia geo-ambientale, di cui sopra, esiste una cartografia della vegetazione, di tipo floristico-ecologico, strumento di conoscenza necessario per poter intervenire razionalmente sull'ambiente.

Per quanto riguarda il Messinese, è stata prodotta una carta della dissestabilità relativa a Mistretta [192], a cura dell'E.S.A., ma sarebbe auspicabile che venissero effettuate altre indagini di questo tipo, afferenti la ricerca geografica applicata e finalizzate allo studio di forme di corretto sviluppo delle relazioni tra uomo e ambiente.

[187] Benevolo L., *Taormina*, «Italia Nostra», Anno IX. 1965, n. 46, pp. 35-38. (Tutela del patrimonio storico, artistico e naturale).

[188] Berdar A. - Mojo L., *Osservazioni sulla modificazione ecologica dei fondali marini a SE di S. Raineri (Stretto di Messina)*, «Mem. di Biol. marina e di Ocean.», vol. V, 1975, n. 3, pp. 57-69.
(Vengono messe in evidenza le gravi modificazioni ecologiche rilevate nel settore SE di S. Raineri dopo il 1965, dovute in gran parte alla discarica di materiali di risulta e ad altri fattori inquinanti).

[189] Campione G., *Difesa dagli incendi del patrimonio forestale della provincia di Messina*, «Agricoltura Messinese», XI, 1963, n. 7-8, pp 9-16.

[190] Cavallaro C., *Il parco naturale regionale dei Nebrodi nell'ambito della conservazione dell'ambiente*, «Risorse ambientali e sviluppo economico del Salento», 1978, pp. 153-174.

[191] Cavallaro G. - Cefali A. - Ilacqua G., *Effetti di pubbliche discariche sulle biocenosi litorali lungo le coste siciliane dello Stretto di Messina,* «Mem. Biol. marina e Ocean.», vol. VII, 1977, fasc. 3-4, pp. 35-44.

[192] Coltro R. - Ferrara V., *Carta della dissestabilità,* F. 611, *Mistretta,* (1/50.000), Catania, E.S.A., 1974.

[193] Genovese S. - De Domenico E., *Su un caso di inquinamento accidentale da idrocarburi nello Stretto di Messina,* «Atti Soc. Peloritana», vol. XIX, 1973, pp. 157-172.

[194] Giuliani N., *Riassetto fisico ed economico dei territori montani della provincia di Messina,* «Agricoltura Messinese», IX, 1966, n. 2, pp. 5-18.

[195] Magaudda P. L., *Fattori inquinanti degli insediamenti industriali nell'area del Consorzio Tirreno. Nuovi orientamenti di pianificazione e misure atte alle tutele ecologiche,* in Atti del Convegno «Zoning industriale e riequilibrio territoriale», Milazzo, 29 giugno 1975, Consorzio per l'A.S.I. della provincia di Messina, Messina, Samperi, 1976, pp. 161-178.

GEOGRAFIA STORICA

Nonostante la complessità delle vicende demografiche, economiche e sociali che hanno coinvolto l'area nell'amplissimo arco di tempo che ha avuto origine con le prime presenze di comunità umane nel Messinese ed è proseguito con le profonde trasformazioni operate dalle varie popolazioni che si sono susseguite nella sezione nord-orientale della Sicilia, non si sono registrati studi prettamente geografici rivolti a coprire le zone d'ombra ancora rilevabili nella ricostruzione delle condizioni del Messinese nei tempi passati.
La metodologia seguita è, perciò, più quella della storiografia che non quella della geografia.

A parte qualche studio sulla demografia messinese nei secoli scorsi, particolare interesse viene rivolto all'esame dei problemi economici e territoriali nelle epoche passate, ma in genere tali studi limitano il rispettivo argomento all'analisi della città di Messina di cui, inoltre viene tracciato un quadro inerente a periodi di tempo cronologicamente assai circoscritti.

Studi approfonditi in materia si devono a Giuffrida [204, 205] e Trasselli [219, 220, 221, 222].

Su fonti storiche è basato anche lo studio di Losacco [209] sulla toponomastica delle isole Eolie, in cui si raffrontano i toponimi di espressione dialettale, rilevati dalla raccolta di

Luigi Salvatore d'Asburgo alla fine del secolo scorso, con i toponimi designati ufficialmente nella Carta Topografica d'Italia alla fine degli anni Cinquanta.

[196] Anastasi Motta G., *Prime note sull'attività di un mercante pisano a Messina nel '500*, «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», Anno VIII, 1970, n. 2, pp. 1-44.

[197] Anastasi Motta G., *La Compagnia di Commercio di Messina del 1753*, «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», Anno X, 1972, n. 1, pp. 3-46.

[198] Arena G., *La popolazione di Locadi dal 1714 al 1928*, «Arch. Stor. Messinese», s. III. vol. XXVIII, 1977, pp. 109-120.
(Il comune di Locadi, sorto in applicazione della Costituzione Siciliana del 1812, molto vicino a Roccalumera, fu soppresso con R. D. 8 novembre 1928 e venne annesso al comune di Furci Siculo).

[199] Battaglia R., *Porto e commercio a Messina nei rapporti dei consoli inglese, francese e piemontese (1840-1880)*, Reggio C., E.M.R., 1977, pp. 133.

[200] Cancila O., *Metatieri e gabelloti a Messina nel 1740-1741*, «Riv. Stor. Agr.», 1971, pp. 173-185.

[201] Consolo Langher S., *Vita economica di Tindari*, «Arch. Stor. Messinese», s. III, vol. XXVIII, 1977, pp. 161-168.

[202] Ficarra Faso L., *Di alcuni documenti inediti sulle vendite carboniche in Messina*, «Arch. Stor. Messinese», s. III, vol. XVII-XIX, 1966-1968, pp. 143-158.

[203] Fulci C., *Messina e il suo fronte a mare fino al sec. XIX*, Messina Tip. Pantano, 1974, pp. 103, figg..

[204] Giuffrida R., *Le casse di corte di Palermo e Messina e la preistoria del Banco di Sicilia*, « Il Mediterraneo», Anno IV, 1970, n. 2, pp. 57-66.

[205] Giuffrida R., *Le Casse di Sconto del «Banco Regio» dei reali domini al di là del Faro*, «Nuovi Quad. del Meridione», Anno VI, 1968, n. 23, pp. 321-347.

[203] Ioli Gigante A., *La costruzione della cittadella di Messina attraverso alcune carte dell'Archivio Generale di Simancas (Valladolid)*, «Arch St. Messinese», S. III, vol. XXIX, 1978, pp. 45-58.

[207] Ioli Gigante A., *Messina*, in «Atlante della Storia d'Italia», Torino, Einaudi, 1976, vol. VI, pp. 408-413, 2 figg..

[208] La Cava F., *L'antica conurbazione «Regio-Messena» del V sec. a. C.*, Reggio C., Ed. Parallelo 38, 1974, pp. 15.

[209] Losacco U., *Saggio sulla toponomastica delle isole Eolie*, «L'Universo», t. LIII, 1973, n. 2, pp. 381-446.

[210] Losacco U., *Nelle isole Eolie alla fine dell'Ottocento*, «L'Universo», t. LII, 1972, pp. 975-1000, ill..

[211] Motta G., *Rassegna bibliografica sulla rivolta di Messina*, «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», Anno XIII, 1975, n. 2, pp. 321-336.

[212] Motta G., *Qualche considerazione sull'attività serica in Messina nei secc. XIII e XVII*, «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», Anno IV, 1966, n. 1, pp. 191-216.

[213] Origlio C., *L'illuminazione pubblica a Messina dal XVII al XX sec.*, «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», Anno XI, 1973, n. 1, pp. 335-444.

[214] PELAGATTI P., *Scoperta di un edificio termale a Taormina,* «Cronache», 1964, n. 3, pp. 25-37.
(La scoperta di questo edificio è interessante — oltre che per il valore del monumento in sé — perché risolve il problema della topografia del centro di Taormina romana).

[215] PIAZZA R., *La legge di Milazzo del '50 nel dibattito parlamentare e nei suoi effetti sull'agricoltura siciliana,* «Arch. Stor. per la Sic. Orientale», 1972, pp. 485-525.

[216] RUGOLO M. C., *Agricoltura e classi rurali nel messinese. Ricerche su documenti inediti del sec. XV.* «Arch. Stor. per la Sic. Orientale», 1974, pp. 237-265.

[217] RYOLO DI MARIA D., *L'espansione di Zancle sulla costa settentrionale della Sicilia dalla metà del VII secolo a.C. agli albori del V secolo a.C.,* Messina, Tip. D'Amico, 1968, pp. 31.

[218] SANTAMARIA BONICA M. L., *Perifericità e centralità geografica del Porto di Messina dalle origini ai nostri giorni,* «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», Anno XVI, 1978, n. 1-2, pp. 299-334.

[219] TRASSELLI C., *Il mercato dei panni a Messina all'inizio del sec. XVI,* «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», Anno XI, 1973, n. 1, pp. 55-128.

[220] TRASSELLI C., *Studenti a Messina nel sec. XVII,* «Ann. Fac. Econ Comm. Univ. Messina», Anno IX, 1971, n. 2, pp. 269-283.

[221] TRASSELLI C., *I messinesi tra Quattro e Cinquecento,* «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», Anno X, 1972, n. 1, pp. 309-391.

[222] TRASSELLI C., *La popolazione di Messina nel 1714,* «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», Anno XIII, 1975, n. 2, pp. 823-892.

[223] VIGLIARDI A., *L'industria litica della grotta di San Teodoro, in provincia di Messina,* «Riv. Sci. Preistor.», t. XXIII, 1968, n. 1, pp. 33-144.

GEOGRAFIA DELLA POPOLAZIONE

In questo settore della geografia umana frequenti sono stati i contatti con la demografia e la statistica, soprattutto nel campo delle variazioni quantitative della popolazione.

Nell'ambito della Sicilia sono stati prodotti studi inerenti le provincie di Catania e di Palermo, ma manca un quadro complessivo dei problemi connessi alla dinamica demografica della provincia di Messina.

Per quanto riguarda la distribuzione della popolazione i geografi italiani hanno svolto indagini tendenti a mettere in risalto le relazioni città-campagna e in particolare la distribuzione planimetrica, studiata in relazione ai fattori che hanno agito sui fenomeni distributivi.

Per il Messinese esistono alcune ricerche, condotte da cultori di discipline statistiche e demografiche (quali Caratozzolo [225, 226, 227] e D'amore [228]), in cui frequenti sono i rapporti con le condizioni economiche e le cui fonti sono offerte dalle statistiche demografiche.

Anche se non esistono opere specifiche, un accenno alla distribuzione della popolazione è quasi sempre presente nei lavori di carattere monografico o generale. Per le isole Eolie, Perini cerca di spiegare le cause del loro regresso demografico, (a cui si sottrae soltanto Lipari), dovuto al declino dell'agricoltura e alla carente valorizzazione turistica, che ha compromesso l'equilibrio ambientale senza creare stabili posti di lavoro [230].

Mancano indagini sullo spopolamento montano, che mettano in luce il costante e sempre più vistoso fenomeno di slittamento dalle zone interne del Messinese verso le zone litoranee, con progressiva contrazione della popolazione residente nelle aree più elevate.

Lo studio sul grado di attività, sulla struttura professionale e sugli aspetti sociali della popolazione, facilmente desumibile dai censimenti, è stato spesso presente nei lavori dei geografi italiani, oltre che in quelli dei demografi, mentre è stato completamente disatteso nelle ricerche sul messinese.

La mobilità della popolazione, con le conseguenze geografiche che ne derivano, è un tema che ha suscitato un grande interesse da parte dei geografi, tanto che è stato formato un apposito gruppo di lavoro dell'A.G.E.I., presieduto inizialmente dal Migliorini e attualmente dal Valussi, il cui piano di ricerca è articolato in tre filoni: a) geografia dei rientri; b) assetto delle aree di esodo; c) sviluppo industriale e mercato del lavoro. Soprattutto nel secondo filone, la cui ricerca si fonda su microanalisi di aree rappresentative (comuni), sarebbe stato utile l'inserimento di qualche comune del Messinese fra le aree-campione che offrono possibilità di generalizzazione.

Nello studio della popolazione esistono alcuni campi di

ricerca, di fondamentale importanza, lasciati quasi completamente scoperti dai geografi italiani, quale ad es. la tematica dell'istruzione.

[224] Caltabiano Martelli A., *Un aspetto della recente dinamica demografica della provincia di Messina: la natalità, i suoi aspetti quantitativi, le sue varianti ambientali*, «Arch. Stor. Messinese», s. III, vol. XXIX, 1978, pp. 295-313.

[225] Caratozzolo E., *Demografia messinese allo specchio*, «La Loggia dei Mercanti», Anno I, 1972, n. 1, pp. 52-58.

[226] Caratozzolo E., *La mortalità infantile a Messina*, «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», Anno IV, 1966, n. 1, pp. 1-48.

[227] Caratozzolo E., *Caratteristiche demografiche della provincia di Messina dall'unità nazionale ad oggi*, «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», Anno II, 1964, n. 2, pp. 149-172.

[228 D'Amore G., *Le variazioni della popolazione della provincia di Messina nel periodo 1961-1971: distribuzione, struttura e tendenze*, «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», Anno XIII, 1975, n. 2, pp. 89-124.

[229] Gargano F. - Pennino C., *Il movimento naturale della provincia di Messina nel periodo 1901-1961*, «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», Anno XI, 1973, n. 1, pp. 193-264; e «Sviluppo agricolo», Anno VII, 1973, n. 10-11, pp. 45-49.

[230] Perini G., *Recenti modificazioni antropogeografiche nelle isole Eolie*, «Riv. Geogr. Ital.», LXXVII, 1970, pp. 393-430, figg. e tab..

[231] Pracanica G., *Mortalità infantile e responsabilità sociale a Messina*, «La Loggia dei Mercanti», Anno III, 1974, n. 5-6, pp. 148-151.

INSEDIAMENTO RURALE

Questo settore della geografia ha avuto in passato, e continua ad avere seppure con modalità diverse, molti cultori. Com'è noto, un grande impulso a questo tipo di ricerca è venuto dall'iniziativa del C.N.R. di finanziamento per la pubblicazione di volumi relativi alle dimore rurali nelle varie regioni. Nel 1973 è apparso il volume relativo alla Sicilia orientale, nell'ambito del quale meritano di essere segnalati gli studi dell'Alleruzzo Di Maggio: uno sui Peloritani, un lavoro ben articolato, in cui risaltano con chiarezza i legami tra l'ambiente e la struttura della casa contadina, espressione di un contesto economico e di una struttura sociale [232] e l'altro sulle Isole Eolie, che contiene considerazioni sui condizionamenti storici e ambientali della dimora rurale, in un'analisi approfondita che dà un quadro generale sulle

vicende del popolamento, migrazioni, esigenze difensive, clima, carenza del sistema idrico superficiale. ecc. [233].

Nello stesso volume è inserito il lavoro della Fornaro sui Nebrodi, in cui viene elaborata una classificazione complessiva, rappresentata graficamente da una carta di sintesi relativa alla distribuzione dei tipi principali delle dimore rurali dei centri e delle case sparse [235].

Un contributo alla conoscenza della casa rurale nell'isola di Stromboli è stato portato da Famularo, il quale descrive tre forme fondamentali, partendo dalla classificazione indicata dal Biasutti [234].

Nell'isola di Salina Speranza classifica diversi tipi di ricoveri temporanei, dei quali i più evoluti (casedde) hanno funzioni agricole e rispecchiano le forme dell'abitazione permanente [236].

Utile sarebbe, certamente, risultato uno studio tendente all'esame della trasformazione, che frequentemente si nota, di queste case rurali in seconde case, adibite temporaneamente a dimora da parte degli abitanti delle città, rappresentando, perciò, un primo esempio dell'inserimento del fenomeno agrituristico nella nostra provincia. Purtroppo tale trasformazione non ha rispettato i valori dell'architettura originaria, che rappresenta un patrimonio storico e culturale da salvaguardare. Molto significative appaiono, quindi, le considerazioni espresse dall'Alleruzzo Di Maggio [4] sull'architettura rustica eoliana, la quale «presenta caratteri omogenei e peculiari ben distinti da quelli dell'edilizia rurale del Mezzogiorno» e perciò costituisce un bene culturale da valorizzare attraverso razionali programmi che ne impediscano una rapida obliterazione.

[232] Alleruzzo Di Maggio M. T., *I Peloritani*, in «La casa rurale nella Sicilia orientale», Firenze, Olschki, 1973, pp. 7-52.

[233] Alleruzzo Di Maggio M. T., *La casa rurale nelle isole Eolie*, in «La casa rurale nella Sicilia orientale», Firenze, Olschki, 1973, pp. 111-136.

[4] Alleruzzo Di Maggio M. T., *La programmazione turistica e la tutela dell'architettura rustica tradizionale nelle isole minori della Sicilia.* in «Rass. di Studi Turistici», Anno XIII, 1978, n. 3-4, p. 243.

[234] FAMULARO V., *La casa rurale nell'isola di Stromboli*, Roma, Signorelli, 1971, pp. 41.

[235] FORNARO A., *I Nebrodi*, in «La casa rurale nella Sicilia orientale», Firenze, Olschki, 1973, pp. 53-110.

[236] SPERANZA F., *Le abitazioni temporanee dell'isola di Salina (Eolie)*, Catania, Ist. Geogr. Fac. Econ. Comm., 1961, pp. 9, 7 figg..
(E' la ristampa di una nota già apparsa nel 1951, in cui si classificavano vari tipi di ricoveri temporanei, legati alle principali attività isolane).

ECONOMIA IN GENERALE

Nel quadro della politica economica regionale e provinciale, il conferimento agli enti regionali di un crescente numero di poteri, ha dato un contributo determinante all'intensificarsi di analisi territoriali, che vengono a conferire un'importanza sempre più grande all'attività di programmazione e alla formulazione di piani di sviluppo.

Un cambiamento così vistoso non poteva non influenzare anche buona parte della ricerca e della produzione scientifica.

Nell'ambito di queste innovazioni, tendenti a stabilire di fatto una correlazione tra l'azione del politico e quella dello studioso, non si può non sottolineare la necessità di una nuova posizione del geografo e cioè quella di partecipazione dei quadri operativi dell'attività di programmazione.

Per le ragioni su esposte, appare ovvio che, accanto alle pubblicazioni caratterizzate da una prevalente impronta geografica, è d'uopo prendere in adeguata considerazione anche i più significatvi scritti di economisti, sociologi e statistici, che hanno contribuito alla conoscenza dell'evoluzione economica provinciale.

Particolare interesse hanno le relazioni sulla situazione economica della provincia di Messina prodotte dalla Camera di Commercio che, tra l'altro, ha curato di recente uno studio sull'economia messinese, utile contributo ad un più completo approfondimento del quadro economico provinciale emergente dai dati del 1971 [243].

Di rilievo, anche se non recente, il lavoro a cura del-

l'Amministrazione provinciale sulla programmazione economica in provincia di Messina, il cui intento è stato quello di portare un contributo ad una più completa cognizione dei problemi che si ponevano per promuovere un processo di sviluppo economico e sociale [237].

Per quanto concerne gli studi più propriamente geografici si ricordano i contributi di Cavallaro su Floresta [238] e quello della Fornaro relativo all'area dei Nebrodi [246], presentati al Convegno di studi sui problemi del sottosviluppo in Sicilia tenutosi nel 1973, fondamentale momento d'incontro tra studiosi ed operatori economici da una parte e politici dall'altra.

[237] Amministrazione Provinciale di Messina (a cura di), *La provincia di Messina e la programmazione economica*, voll. 2 (vol. I, 1966, pp. 820; vol. II, 1967, pp. 597).

[238] Cavallaro C., *Aspetti geografici del sottosviluppo di un comune montano: Floresta*, in *Problemi del sottosviluppo in Sicilia*, a cura di A. Rigoli, «Atti del Convegno di studi svoltosi ad Erice e Mazara del Vallo dal 23 al 25 novembre 1973», Palermo, Grafindustria, 1975, pp. 99-107.

[239] C.C.I.A.A. Messina, Relazioni annuali sull'andamento economico della provincia, in dattiloscritti.

[240] C.C.I.A.A. Messina, *Quadro economico della provincia di Messina. Anni 1951-1961*, Messina, La Sicilia, 1962, pp. 116.

[241] C.C.I.A.A. Messina, *Messina, nel piano di sviluppo regionale*. Atti della Consulta economica della Camera di Commercio, Messina, ottobre 1967, Messina, Samperi, 1968, pp. 292.

[242] C.C.I.A.A. Messina, *Progetto per nuove aree di sviluppo economico nella città di Messina*, Messina, Simiconsult, 1973, pp. 21.

[243] C.C.I.A.A. Messina, *Quadri di economia messinese*, «La Loggia dei Mercanti», Anno IV, 1975, n. 7-8, pp. 274.

[244] C.C.I.A.A. Messina, *Andamento economico 1971 in provincia di Messina*, «La Loggia dei Mercanti», Anno I, 1972, n. 1, pp. 70-76.

[245] C.C.I.A.A. Messina, *L'andamento economico 1972 nella provincia di Messina*, «La Loggia dei Mercanti», Anno II, 1973, n. 1, pp. 71-76.

[246] Fornaro A., *I Nebrodi: un'area depressa*, in *Problemi del sottosviluppo in Sicilia*, a cura di A. Rigoli, «Atti del Convegno di studi svoltosi ad Erice e Mazara del Vallo dal 23 al 25 novembre 1973», Palermo, Grafindustria, 1975, pp. 129-161.

[247] Patti R. A., *Prospettive di politica economica con particolare riguardo alla provincia di Messina*, Messina, Samperi, s.d., pp. 52.

ATTIVITA' PRIMARIE

L'evoluzione delle tematiche di ricerca, dei metodi di studio e l'apporto di altre scienze, insieme ai contributi prodotti dalle riviste locali, dalle Camere di Commercio e da enti pubblici e privati hanno portato la disciplina geografica ad un aggiornamento delle modalità con cui sono state condotte le indagini sulle attività primarie. Un esempio di questa evoluzione è riscontrabile negli studi di geografia rurale, in cui necessario è stato il confronto con alti settori economici e territoriali.

a) *Agricoltura.*

Nella maggior parte delle ricerche svolte alla fine degli anni Sessanta, enorme peso assumono gli aspetti della dipendenza della campagna dalla città e dall'economia urbana. In pratica, la geografia delle campagne viene interpretata alla luce del fenomeno urbano, tanto che il Dematteis può affermare che «la geografia urbana cancella la geografia rurale» [5].

Questa situazione, più che nella parte meridionale del nostro Paese, risulta più marcata nella parte centro-settentrionale, dove più profonda è l'influenza della città e più consistente lo sviluppo dell'industria.

Nelle ricerche riguardanti il Mezzogiorno, invece, un'attenzione pi costante è rivolta alla geografia rurale. Infatti, nelle aree marginali, benchè enormi siano stati i fenomeni di trasformazione delle campagne (si pensi all'esodo che ha spopolato vaste aree del Mezzogiorno), l'attività agricola resta ancora la più caratterizzante. Questo sta a dimostrare la correlazione esistente tra evoluzione scientifica della disciplina geografica ed evoluzione socio-economica.

Pur essendo stata interessata negli ultimi anni da incentivazioni relative, in modo particolare, ai settori secondario e terziario, l'economia messinese continua a dimostrare un'estrazione rurale, e l'agricoltura, pur gravata da varie

[5] DEMATTEIS G., *Città e campagna in Piemonte*, «Atti del XX Congr. Geogr. Ital.», Roma 1967, vol. II, Roma, Soc. Geogr. Ital., 1970, p. 177.

carenze strutturali, offre tuttora un discreto contributo alla formazione del reddito della provincia. Sono da sottolineare i divari esistenti tra i gradi di attività settoriale delle varie zone e il forte grado di concentrazione della popolazione rurale nelle zone interne dei Nebrodi e dei Peloritani, dalle quali trae maggiore alimento l'esodo.

Alla pressione di un carico demografico nel settore, più cospicuo rispetto ai valori regionale e nazionale, si accompagna la constatazione di un livello di produttività fortemente inferiore, a causa sia della conformazione geo-fisica del territorio, sia dell'arretratezza delle tecnologie impiegate, evidenziata dalla scarsa diffusione della meccanizzazione, sia dal regime fondiario che disincentiva decisioni di investimento per la persistenza, ancora larga, di rendite parassitarie, sia dall'irrazionalità degli ordinamenti colturali non sempre rispondenti alle vocazioni agricole del territorio.

La produzione scientifica concernente il ruolo dell'agricoltura nel Messinese, appartiene, per la maggior parte, a studiosi di economia agraria.

Nelle ricerche condotte, in genere, il momento descrittivo viene privilegiato rispetto all'analisi dei grossi problemi economici e sociali derivanti dall'abbandono del mondo rurale e delle strutture territoriali relative.

Particolare attenzione è volta all'esodo agricolo e alle recenti variazioni delle strutture agrarie nella Piana di Milazzo [268] e nelle isole minori della Sicilia [294], in cui l'odierna proliferazione industriale, nel caso della prima, e il caotico sviluppo turistico, nel secondo caso, hanno prodotto l'attuazione di una deruralizzazione abbastanza peculiare.

A Scrofani si devono due lavori che forniscono un quadro del problema agrario e forestale della costa peloritana tirrenica [285, 286].

Mancano studi volti all'esame della dinamica delle forze di lavoro e ai più importanti aspetti strutturali delle attività agricole, quali irrigazione, bonifica, meccanizzazione, regime fondiario e le forme di conduzione aziendale.

L'esistenza di studi sulle singole colture o su specifici rami del settore agricolo di natura prevalentemente eco-

nomica e statistica, denota l'assoluta mancanza di un solido filone scientifico in materia e addita l'improrogabile necessità di procedere, da parte degli studiosi appartenenti ai diversi istituti culturali, alla attuazione di un programma di lavoro tendente ad intensificare le ricerche relative a quelle coltivazioni e a quelle attività agricole che meglio si prestano ad essere incentivate e diffuse nella provincia. Gli articoli esistenti in materia si riferiscono alle colture più tipiche: agrumicoltura, orticoltura e olivicoltura.

b) *Zootecnia*

Per quanto riguarda il Messinese mancano studi sulla consistenza del patrimonio zootecnico, sulla distribuzione territoriale del bestiame, così come non risulta siano state condotte adeguate ricerche sugli spostamenti periodici verso le pianure.

Sulla vita pastorale esiste, invece, un singolare contributo dell'Alleruzzo Di Maggio, che pone in evidenza la decadenza graduale del genere di vita tradizionale nell'area occidentale dei Nebrodi, causata dall'estensione delle colture ortive e specializzate e dal rimboschimento dei pascoli più che dallo spopolamento montano [296].

c) *Pesca.*

Pochi gli scritti apparsi, nel periodo considerato, relativi alla pesca, nonostante l'importanza del distretto messinese nell'economia peschereccia dell'Isola e nessuno di essi che tenda all'esame dei numerosi problemi relativi all'esaurimento del patrimonio ittico costiero, determinato dall'inquinamento del mare, alla carenza di infrastrutture, all'inadeguatezza dei mercati di vendita o dei posti di conservazione e lavorazione del pescato, nonchè al crescente consumo dei surgelati.

Gli articoli in materia, invece, riferiscono, in genere, i risultati delle pescate effettuate in determinati periodi.

Sarebbe stato certamente proficuo un inserimento della nostra provincia fra le aree campione del sottoprogetto

«Risorse biologiche» (P.F. C.N.R. «Oceanografia e fondi marini»), al fine di un rilevamento degli stocks ittici, in modo da poter adeguatamente dimensionare, se necessario, la pesca, al fine di trarne il massimo vantaggio.

Sarebbe, inoltre, auspicabile che in futuro venissero condotti studi riguardanti i metodi di pesca e le caratteristiche del patrimonio ittico o dei ripopolamenti in funzione del tipo di fondo, l'efficacia o meno di barriere artificiali sottomarine e la ricerca in alghe e invertebrati marini di sostanze utilizzabili dal punto di vista farmacologico.

a) *Agricoltura.*

[248] Abt P. A., *Wandel der Kulturlandscaft auf Stromboli*, «Geogr. helv.», vol. XXXII, 1977, n. 1, pp. 29-31.
(Analisi della deruralizzazione dell'isola).

[249] Bambara G., *La difesa del Malvasia di Lipari e dei vini di origine della provincia di Messina*, «Agricoltura Messinese», Anno X, 1967, n. 3, pp. 36-48.

[250] Bova P., *Le Consulte Zonali della provincia di Messina e il loro primo impulso agli obiettivi prefissi nei piani di sviluppo agricolo*, «Agricoltura Messinese», Anno XIV, 1971, n. 3, pp. 23-38.

[251] Cambria G., *La coltivazione industriale del gelsomino in provincia di Messina*, «Agricoltura Messinese», Anno X, 1967, n. 1, pp. 51-57.

[252] Campagnoli Ciaccio C., *Note in margine ad una conferenza sulle possibilità di utilizzazione del suolo della provincia di Messina nell'ambito della CEE*, «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», Anno X, 1972, n. 2, pp. 435-442.

[253] C.C.I.A.A. Messina, *Il 10° Censimento Generale dell'Agricoltura (15 aprile 1961) nella provincia di Messina*, a cura dell'Ufficio Statistica, 1966, pp. 27.

[254] De Francesco G., *Le colture ortive sotto serra in provincia di Messina*, «Tecn. Agric.», XVIII, 1966, n. 4.

[255] Di Paola M. T., *Agricoltura, sviluppo economico, pubblica amministrazione in provincia di Messina*, in *Problemi del sottosviluppo in Sicilia*, a cura di A. Rigoli, «Atti del Convegno di studi svoltosi ad Erice e Mazara del Vallo dal 23 al 25 novembre 1973», Palermo, Grafindustria, 1975, pp. 109-127.

[256] D'Urso R., *Attività dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura nell'anno 1966. Consuntivo dell'annata agraria e prospettive*. «Agricoltura Messinese», Anno X, 1967, n. 2, pp. 3-24.

[257] D'Urso R., *Realtà attuale e tendenza di sviluppo dell'agricoltura messinese*, «Agricoltura messinese», Anno XIII, 1970, n. 1-2, pp. 3-30.

[258] D'Urso R., *Panorama agricolo della provincia di Messina. Situazione attuale e prospettive di sviluppo*, «Agricoltura Messinese», Anno XV, 1972, n. 3, pp. 3-95, tav. f. t..

[259] D'Urso R., *Profilo economico-agrario della provincia di Messina*, «Agricoltura Messinese», Anno IX, 1966, n. 9-10, pp. 5-20.

[260] D'Urso R., *Sintesi dell'andamento economico-agrario della provincia di Messina ed attività dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura nell'anno 1965,* «Agricoltura Messinese», Anno IX, 1966, n. 1-2, pp. 5-20.

[261] D'Urso R., *Caratterizzazione economico-agraria dell'anno 1968,* «Agricoltura Messinese», Anno XII, 1969, n. 1-2, pp. 3-32.

[262] D'Urso R., *Risultati produttivi dell'annata agraria 1970 ed interventi d'incentivazione della Pubblica Amministrazione,* «Agricoltura Messinese», Anno XIV, 1971, n. 1-2, pp. 3-36.

[263] D'Urso R., *Aspetti e problemi della coltivazione del nocciolo in provincia di Messina,* «Agricoltura Messinese», Anno XI, 1968, n. 2, pp. 3-38.

[264] Federazione Provinciale Coltivatori Diretti - Messina, *Per un diverso mondo rurale messinese,* Messina, La Grafica, 1977, pp. 88.

[265] Fierotti G., *Studi sui terreni siciliani. Nota VI. Studio pedo-agronomico della piana di Milazzo,* «Quad. di Agronomia», 1967, n. 4, pp. 79-116, 1 carta.

[266] Fierotti G. - Foto F., *Studi sui terreni della Sicilia. Nota VII. Studio pedo agronomico sulle fiumare del Messinese (versante tirrenico),* «Quad. di Agronomia», 1970, pp. 101-153, 1 carta.

[267] Fierotti G. - Lo Cascio B. - Foto F., *Studi sui terreni siciliani.* Nota V. *Studio pedo-agronomico sulle fiumare del Messinese (versante ionico),* «Quad. di Agronomia», 1967, n. 3, pp. 141-188, 1 carta f. t..

[268] Fornaro A., *Esodo agricolo e trasformazioni agrarie nella Piana di Milazzo,* in «Atti del XXII Congr. Geogr. Ital.», Salerno, 18-22 aprile 1975, vol. III, Cercola (NA), Ist. Graf. Ital., 1977, pp. 595-614.

[269] Foti S., *Il contributo della ricerca alla continuità evolutiva della orticoltura del litorale tirrenico della provincia di Messina,* in «Atti dell'incontro su "Le produzioni ortive del litorale tirrenico della Sicilia nel quadro dell'orticoltura della Regione"», Messina, C.C.I.A.A., 21 gennaio 1978, pp. 43-83.

[270] La Malfa G., *Lineamenti dell'orticoltura del litorale tirrenico della provincia di Messina,* in «Atti dell'incontro su "Le produzioni ortive del litorale tirrenico della Sicilia nel quadro dell'orticoltura della Regione"», Messina, C.C.I.A.A., 21 gennaio 1978, pp. 10-42.

[271] Maiorana F., *La coltivazione della lattuga in provincia di Messina,* «Agricoltura Messinese», Anno IX, 1966, n. 11-12, pp. 37-41.

[272] Maiorana F., *Aspetti tecnici ed economici della coltivazione del fagiolo per consumo fresco in provincia di Messina,* «Agricoltura Messinese», Anno X, 1967, n. 3, pp. 29-35.

[273] Mastroeni G., *L'olivicoltura messinese con i suoi problemi tecnici, economici e sociali,* «Agricoltura Messinese», Anno IX, 1966, n. 11-12, pp. 7-30.

[274] Maugeri G., *Possibilità e limiti di diffusione delle imprese associative nei settori orticolo, della frutta fresca e delle nocciole,* «Agricoltura Messinese», Anno XV, 1972, n. 4, pp. 73-91.

[275] Natoli G., *La coltivazione della patata precoce nel messinese,* «Agricoltura Messinese», Anno X, 1967, n. 1, pp. 37-50.

[276] Nicosia C. - Patti F., *Resa in succo delle più importanti cultivar di limone nel messinese,* «Agricoltura Messinese», Anno XIV, 1971, n. 6, pp. 33-40.

[277] Pennisi C., *Il «taccuino» del limonicoltore per la produzione dei verdelli,* «Agricoltura Messinese», Anno X, 1967, n. 3, pp. 7-10.

[278] PINO G., *Per una politica di sviluppo dei compositi settori agrumari,* «Atti della Conferenza organizzata il 19.8.1961 alla 22ª Fiera Campionaria Internazionale dell'ordine dei dottori commercialisti di Messina», Messina, S.T.E.M., 1961, pp. 20.

[279] REGIONE SICILIANA - ISP. PROV. AGRIC. MESSINA, *Lineamenti di economia agricola in Provincia.* N. 1. *Nocciolo,* Relazione dell'Isp. Prov. dell'Agric. dott. Plutino G. al «Convegno sul Noccioleto», S. Angelo di Brolo (ME), 12.3.1977, pp. 41.

[280] REGIONE SICILIANA - ISP. PROV. AGRIC. MESSINA, *L'agricoltura in provincia di Messina.* N. 2. *Vivaismo viticolo,* Relazione dell'Isp. Prov. dell'Agric. dott. G. Plutino al «IV Congr. Naz. M.I.V.A. (Moltiplicatori Italiani Viticoli Associati)», Milazzo, 14.10.1977, pp. 41.

[281] REGIONE SICILIANA - ISP. PROV. AGRIC. MESSINA, *L'agricoltura in provincia di Messina.* N. 3. *Vivaismo agrumicolo,* Relazione dell'Isp. Prov. dell'Agric. dott. G. Plutino, Mazzarà S. Andrea (ME), 4.7.1977, pp. 38.

[282] ROMEO C.- TRIMARCHI S., *Il cavolo rapa (Brassica deracea gongyloides L.) nella provincia di Messina,* «Agricoltura Messinese», Anno XV, 1972, n. 5-6, pp. 7-16.

[283] ROMEO C. - TRIMARCHI S., *Produzione e commercializzazione del fagiolino nella provincia di Messina,* «Agricoltura Messinese», Anno XIV, 1971, n. 4, pp. 9-22.

[284] SCIACCA M., *Prospettive di sviluppo agricolo nel Messinese (versante ionico),* Messina, Samperi, 1966, pp. 167; e «Agricoltura Messinese», Anno IX, 1966, n. 1-2. pp. 38-40.

[285] SCROFANI S.. *Sicilia e Messinese. Breve consuntivo agricolo forestale.* «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», Anno I, 1963, pp. 171-197.

[286] SCROFANI S., *Il problema agrario della costa peloritana tirrenica,* «Sicilia al lavoro», Anno X, 1961, fasc. 7-8, pp. 3-27.

[287] SEMINARA A., *Processi di sviluppo e mutamenti recenti nel paesaggio agrario dei Peloritani,* «Humana», (Quaderni degli Istituti di Etnologia e Geografia dell'Università di Palermo), 1975 (14°), pp. 10.

[288] SINDONI A., *La floricoltura nel messinese,* «Agricoltura Messinese». Anno IX 1966. n. 5-6, pp. 28-33.

[289] STANCANELLI A., *Incremento della coltura del nocciolo,* «Agricoltura Messinese», Anno IX. 1966. n. 3-4. pp. 55-57.

[290] STURIALE C., *Possibilità e limiti di diffusione delle imprese associative nel settore agrumicolo,* «Agricoltura Messinese», Anno XV. 1972, n. 4, pp. 39-56.

[291] STURIALE C., *Possibilità e limiti di diffusione delle imprese associative nel settore olivicolo,* «Agricoltura Messinese», Anno XV, 1972, n. 4, pp. 57-72.

[292] STURIALE C., *Approvvigionamento e costi dell'acqua irrigua nella limonicoltura ionica meridionale del Messinese,* «Tecn. Agric.», XVI. 1964. n. 3-4, pp. 150-184; n. 5-6, pp. 233-251, 1 carta f. t..

[293] STURIALE F., *Considerazioni tecnico-economiche sullo sviluppo della proprietà coltivatrice nel messinese,* «Agricoltura Messinese», Anno XIII, 1970, n. 5, pp. 41-50.

[294] TRISCHITTA D., *Esodo agricolo e trasformazioni agrarie nelle isole minori della Sicilia.* in «Atti XXII Congr. Geogr. Ital.», Salerno 18-22 aprile 1975, vol. III, Cercola (NA), Ist. Graf. Ital., 1977, pp. 647-660.

[295] VIPARELLI C., *Bonifica e irrigazione nella Provincia di Messina,* Napoli, D'Agostino, s.d., voll. 2, pp. 133, ill. e tavv. f. t..

b) *Zootecnia.*

[296] ALLERUZZO DI MAGGIO M. T., *Osservazioni sul genere di vita connesso con l'attività pastorale nell'area occidentale dei Nebrodi,* «Arch. St. per la Sic. Orientale», s. IV, t. XX, 1971, n. 1-3, pp.1-18

[297] ASCIUTO G., *Impresa pastorale nella zona dei Nebrodi nord-occidentali,* Palermo, Ist. Naz. Econ. Agr., 1968, pp. 83.

[298] DONIA A., *La produzione e il consumo di carne in Sicilia. (Un'indagine diretta nel Comune di Messina),* «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Palermo», Anno XXI, 1967, n. 1, pp. 47-90; e n. 2, pp. 115-155.

[299] D'URSO R., *Condizioni e prospettive della zootecnia messinese,* «Agricoltura Messinese», Anno X, 1967, n. 1, pp. 16-22.

[300] GIULIANI N., *Il bosco e il pascolo nel comprensorio geografico dei Nebrodi e la ristrutturazione zootecnica e silvana,* «Agricoltura Messinese», Anno XI, 1968, n. 1, pp. 3-14.

c) *Pesca.*

[301] ARENA P., *Orientamenti ed attività del Centro Sperimentale per la industria della pesca e dei prodotti del mare di Messina,* «Mem. Biol. marina e Ocean.», vol. I, 1971, n. 2, pp. 21-52.

[302] BERDAR A. e al., *Contributo alla conoscenza dei pesci spiaggiati lungo il litorale siciliano dello Stretto di Messina,* «Mem. Biol. marina e Ocean.», vol. VII, 1977, n. 5-6, pp. 77-87.

[303] CALAPAJ R. - CIRAOLO L. - CALABRÒ G., *Indagini sul mercurio contenuto nel pesce dello Stretto di Messina.* « Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», Anno XI, 1973, n. 2, pp. 147-168.

[304] CAVALLARO G. e al., *La situazione della piccola pesca litorale nello Stretto di Messina nel dodicennio 1967-1978,* «Mem. Biol. marina e Ocean.», vol. VIII, 1978, n. 3, pp. 51-64.

[305] CAVALLARO G. - ILACQUA G., *Risultati delle pescate effettuate nel corso di un anno nel lago di Faro (Messina),* «Mem. Biol. marina e Ocean»., vol. III, 1973, n. 1, pp. 123-133.

[306] GENOVESE S., *Dati sulla pesca all'amo del tonno nello Stretto di Messina,* Boll. Pesca Piscicol. Idrobiol.», XLI, 1965, n. 1, pp. 41-51. 1 fig..

[307] MAGAZZÙ G. - CAVALLARO G., *Contributo alla conoscenza delle condizioni idrologiche e della produzione primaria nelle acque costiere dell'alto Ionio,* «Mem. Biol. marina e Ocean.», vol. II, 1972, n. 4, pp. 93-118.

GEOGRAFIA DELLE INDUSTRIE

Tra le opzioni di sviluppo, l'industrializzazione, nel decennio degli anni Sessanta, sembra essersi qualificata come il processo al quale sarebbe spettato il ruolo di invertire le tendenze del sistema, con radicale trasformazione della struttura produttiva, dei consumi e del mercato del lavoro.

Ma la tipologia degli investimenti e il mancato inserimento

delle iniziative programmate all'interno di una pianificazione globale, non solo non hanno risolto i problemi strutturali del nostro sistema economico, ma, anzi, hanno aggravato alcune distorsioni storiche del sistema stesso, creando, soprattutto nel Mezzogiorno, zone di squilibrio gravate da nuovi problemi, quali la congestione urbana e l'inquinamento.

Di conseguenza, parallelamente alla crescente diffusione di idee intese ad affermare l'opportunità di procedere all'attuazione di un programma di sviluppo delle attività industriali, la produzione scientifica ha dedicato maggiore attenzione alle problematiche inerenti il settore secondario.

Il problema del Mezzogiorno è argomento privilegiato nelle trattazioni dei geografi italiani, le cui analisi vengono esaminate non esclusivamente in chiave industriale, ma nel più ampio quadro della relazione sviluppo-sottosviluppo.

Un particolare impulso agli studi di geografia industriale è stato dato, negli anni Sessanta dal XIX Congresso Geografico Italiano, che ha indirizzato le ricerche verso i problemi delle zone industriali in Italia.

In generale si può dire, però, che in tale periodo i geografi italiani non hanno dimostrato una particolare recettività ai problemi della società, trascurando alcuni temi, quali i problemi energetici, ecologici, la problematica casa-industria.

Nel decennio degli anni Settanta i temi suscettibili di una analisi geografica si concretano nell'interesse per una maggiore conoscenza delle condizioni insediative industriali attraverso i vari Atlanti della Confindustria, nella riconsiderazione di un rilancio della politica industriale nel Mezzogiorno (tema in cui emergono ricerche di valore), nella verifica del rapporto tra industria e difesa dell'ambiente, nella riconosciuta necessità di un programma di rafforzamento delle piccole imprese.

Le indagini sono state, in genere, rivolte alla individuazione dei fattori di localizzazione industriale e allo studio di quei rami ritenuti particolarmente geografici, mentre è stata tralasciata l'importante sutura tra geografia delle localizzazioni industriali e teorie dello sviluppo regionale e l'ap-

profondimento dei rapporti tra intervento pubblico, comunità locali e strategie di sviluppo.

Nell'analisi del fenomeno industriale nel Messinese l'attenzione viene inevitabilmente attratta dal comprensorio consortile del Tirreno (comprendente il territorio di 19 comuni snodantesi lungo la fascia litoranea da Messina a Patti), il cui Nucleo d'industrializzazione veniva, nel 1973, trasformato in Area di Sviluppo Industriale.

Le analisi, in genere non prettamente geografiche e condotte in maniera acritica, volgono l'attenzione all'esame delle attuali realtà industriali e delle prospettive di sviluppo dell'area consortile, lasciando scoperte molte aree problematiche di ricerca, quali la crisi energetica, con relative analisi sulle nuove fonti, la prevenzione dell'inquinamento delle acque, il pendolarismo, l'esodo massiccio delle attività agricole, il rapporto tra impresa e gestione del territorio, i problemi dell'intervento pubblico, temi presenti nella problematica sociale.

Tra le ricerche specificatamente geografiche si colloca l'approfondito studio dell'Alleruzzo Di Maggio, tendente ad interpretare i problemi dell'area peloritana, di cui vengono messe bene in evidenza le zone d'attrazione industriale e quelle attuali di localizzazione, la diversificazione delle attività industriali nei diversi settori e, con particolare attenzione, i riflessi dello sviluppo industriale sul tessuto demografico e sugli insediamenti. Inoltre l'A. ha evidenziato, con la rappresentazione di un cartogramma, il fenomeno dell'occupazione femminile [308].

[308] Alleruzzo Di Maggio M. T., *Le attività industriali nella regione peloritana*, «Pubbl. Ist. Sci. Geogr. Fac. Magistero Univ. Genova», t. XI, 1968, pp. 43, 5 carte, 1 f.g., 7 fot..

[309] Catanese S., *Lo sviluppo industriale della provincia di Messina*, «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», anno VI, 1968, n. 3, pp. 115-148.

[310] Cavallaro C., *Le risorse minerarie delle isole Eolie nei processi di trasformazione economica*, «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», Anno XVI, 1978, n. 1-2, pp. 103-146.

[311] Cavallaro C., *La pomice di Lipari*, «L'Arcipelago», Anno II, 1977, n. 4, pp. 1-10.

[312] Frascà P., *A Milazzo il più grande impianto termoelettrico della Sicilia*, «Agric. Ital.», 1972, n. 2, pp. 61-88.
[313] Mazzaglia G. - La Duca M., *Problemi economici e della industrializzazione di Messina*. Messina, Samperi, s.d., pp. 91.
[314] Polizzotti G. - Grillone M.D., *Contributo alla conoscenza delle argille siciliane. L'argilla di S. Stefano di Camastra*, «La Chimica e l'Industria», vol. XLV. 1363, n. 4, pp. 422-427.
[315] Sgroi E., *Mercato del lavoro, classi sociali, sottosviluppo a Messina. Considerazioni a proposito delle prospettive di sviluppo industriale a Messina*. Atti del Convegno «Zoning industriale e riequilibrio territoriale», Milazzo 29 giugno 1975. Consorzio per l'A.S.I. della prov. di Messina, Messina, Samperi, 1976, pp. 261-285.

COMMERCIO, SERVIZI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Un settore trascurato in Italia è quello della geografia commerciale, il cui argomento, il più delle volte, è stato centrato sulle condizioni e la distribuzione, il volume e la destinazione della produzione.

Il vero studio del mercato, vale a dire quello delle strutture e della distribuzione territoriale dei servizi sociali e commerciali, del problema dell'isolamento dei centri di produzione e dei mercati, è stato in genere lasciato agli economisti.

Per il Messinese mancano lavori geografici ed esistono alcune note informative sulla evoluzione delle istituzioni commerciali messinesi.

Più rilevante l'articolo di Bacarella, del 1972, nel quale l'A. procede ad una stima della produzione ed esportazione ortofrutticola al 1980 e ne esamina l'incidenza sui trasporti attraverso lo Stretto [316].

Il tema della commercializzazione dei prodotti, che altrove ha alimentato il ricco filone di studi sulle «fiere e mercati», nella nostra provincia non ha trovato riscontro in ricerche specifiche. Mancano opere sulle fiere (e in particolare sulla importanza e funzione della fiera di Messina e sulla sua organizzazione, sull'area di attrazione e sul calcolo del volume delle contrattazioni concluse in sede di fiera), sui mercati, sui prodotti, sulle aree di attrazione delle infrastrutture e, soprattutto, sulla struttura dei mercati e sulla intermediazione spesso camorristica o mafiosa presente in molti di essi.

La riforma della legislazione sull'attività commerciale (1971) ha introdotto l'importante considerazione del rapporto tra struttura urbanistica e struttura commerciale, ponendo l'accento sul concetto che i piani di sviluppo della rete di vendita devono essere formulati nel rispetto delle previsioni urbanistiche. Ciò significa che nel tema della distribuzione commerciale deve tenersi in grande evidenza il problema della gestione del territorio. Data l'interazione fra apparato distributivo e struttura urbana, è evidente che quanto più è efficiente il primo, tanto più profonda sarà la possibilità di intervenire sulla seconda.

L'urbanistica commerciale, tema posto dalla problematica emergente della gestione del territorio, non ha trovato riscontro nella letteratura geografica, che avrebbe potuto fornire indicazioni programmatiche, utili ai comuni per poter inquadrare i loro piani in una più vasta ottica comprensoriale.

Per quanto riguarda i servizi, mancano indagini condotte con finalità prettamente geografiche e soprattutto carenti risultano gli studi sulla funzione essenziale dei servizi culturali, che altrove hanno attirato una sempre più crescente attenzione da parte degli studiosi. In particolare, interessante sarebbe stato uno studio approfondito sull'Ateneo messinese e sulla sua area di attrazione culturale. Su questo tema esiste un articolo di D'Aponte, in cui si esamina l'ambito d'influenza territoriale dell'Università di Messina [320].

Nessuna attenzione è rivolta agli altri rami del settore terziario, solo qualche breve considerazione relativa alla Pubbica Amministrazione in provincia di Messina, settore in costante espansione che, se ha determinato una crescita economica, non ha certamente avviato un processo di sviluppo, è presente in un articolo di M.T. Di Paola, presentato al convegno sui problemi del sottosviluppo in Sicilia [255].

Alle funzioni scarsamente produttive, per non dire parassitarie, della città di Messina hanno dedicato una breve analisi alcuni studiosi, che hanno elaborato un'indagine di gruppo su «Messina: una città assistita» [319].

[316] Bacarella A., *Stima della produzione ed esportazione ortofrutticola al 1980 ed incidenza sui trasporti attraverso lo Stretto*, «Quad. di Ricerca e Sperim.», n. 18, Palermo, Pezzino, 1972, pp. 19.

[317] C.C.I.A.A. Messina - Sez. Commercio Int., *Divario tra la rete di distribuzione e l'evoluzione qualitativa e quantitativa dei bisogni*, a cura di G. Pino, aprile 1962, pp. 28.

[318] Cinturrino M. - Latella F., *Una stima di massima sul dimensionamento quantitativo al 1975 ed al 1980 dell'Università di Messina*, «La Loggia dei Mercanti», Anno II, 1973, n. 3-4 pp. 122-123.

[319] Currò G. - De Stefano D. - Fera B. - Ginatempo N. - Lo Curzio M., *Messina: una città ass'stita*, «Città Classe», 1976, n. 9, pp. 23-38.

[320] D'Aponte T., *L'Università di Messina e il suo ambito d'influenza territoriale*, «La Loggia dei Mercanti», Anno II, 1973, n. 3-4, pp 112-119.

[321] Maisano S., *La Facoltà di Economia e Commercio della Università di Messina: previsioni di sviluppo e fabbisogni al 1980*, «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», Anno VIII, 1970, n. 3, pp. 201-278.

[322] Saija T., *Messina: una città terziaria* ,«Meridione», n. 1, dicembre 1974.

[323] Tomeucci L., *Evoluzione delle istituzioni commerciali messinesi*, «La Loggia dei Mercanti», Anno I, 1972, n. 1, pp. 5-10.

TRASPORTI E VIE DI COMUNICAZIONE

La geografia dei trasporti, che in Italia ha prodotto studi sulla funzione e sui sistemi di trasporto inseriti nell'economia regionale, ha rivolto al Messinese una modesta attenzione. Contributi di un certo interesse sono venuti dal Convegno «I trasporti e gli effetti indotti nell'area metropolitana dello Stretto di Messina». In genere si tratta di studi di carattere, soprattutto, tecnico-economico. Un tema di studio ancora marginale è quello delle coesistenze e delle interferenze spaziali dei diversi sistemi di trasporto.

Sarebbe auspicabile che le prospettive di ricerca si indirizzassero in futuro alla verifica se e in che misura le trasformazioni delle strutture di trasporto siculo-calabre abbiano convertito o possano convertire in uno «spazio funzionale» l'insieme territoriale dell'area dello Stretto, onde poter avviare un'adeguata politica dei trasporti, richiesta dall'isolamento dei centri di produzione e dei mercati, che investa la rete stradale e autostradale, l'ammodernamento dei

collegamenti ferroviari, le vie di comunicazione marittime e aeree e che consenta di superare la grave strozzatura creata dallo Stretto, in modo da migliorare le comunicazioni con i mercati italiani e tra le aree costiere della Sicilia più sviluppate economicamente.

La particolare collocazione geografica della provincia di Messina, situata sulla cuspide nord-orientale della Sicilia e separata dalla Calabria da un braccio di mare della larghezza minima di circa 3 Km., propone, in termini originali, i problemi della individuazione del suo «spazio funzionale», la cui dilatazione dei confini dipende soprattuto dalle strutture di comunicazione.

Per quanto riguarda la produzione scientifica relativa alla geografia della circolazione, un gran numero di lavori si riferisce allo Stretto di Messina in rapporto soprattutto con le differenti possibilità di collegare le due sponde con navi traghetto (come avviene attualmente), oppure mediante un tunnel sottomarino o un ponte (l'idea prevalente), che dovrebbe costituire il fattore decisivo per il decollo del territorio dello Stretto e per la promozione di più intense correnti di turismo e di più ampi e redditizi scambi commerciali.

Particolare interesse hanno dimostrato i geografi italiani per il problema dei porti, studiati sia come unità singole e più recentemente, soprattutto, come organi inseriti in un sistema. L'attenzione, infatti, si è concentrata a volte su un singolo porto per analizzarne le principali attività, il retroterra, i riflessi sull'industrializzazione dell'interno, ecc., altre volte, invece, si sono considerati i porti di regioni più o meno vaste, fino ad inquadrare il sistema portuale italiano nel contesto più ampio del Mediterraneo. In genere questi studi hanno privilegiato gli aspetti geo-economici.

Data la concentrazione industriale nella fascia costiera peloritana, imperniata sull'industria petrolchimica di base, che ha necessità di disporre di un adeguato attracco portuale, particolare rilevanza assume il legame tra il porto e l'industria. Il porto di Milazzo presenta la fisionomia e le caratteristiche tipiche dei porti petroliferi e ad esso ha dedicato uno studio particolareggiato, inserito nel più ampio quadro dei

porti petroliferi siciliani, V. Ruggiero[6], che ha cercato di individuare le multiformi correlazioni del porto di Milazzo con il paesaggio costiero e con l'ambiente sociale ed economico in cui esso è inserito.

Sul porto di Milazzo esiste anche uno studio di Campione [328].

Per quanto riguarda invece il porto di Messina e la sua funzione regionale quasi nullo è stato l'interesse degli studiosi per la verifica della sua crisi che ciclicamente si è riflessa sulla crisi della città così come, al contrario, le sue fasi di potenziamento si sono quasi sempre identificate con periodi di espansione economica per la città.

[324] AA.VV., *L'attraversamento dello Stretto ed il territorio,* «Atti della Mostra-Convegno organizzata dall'Ist. Naz. Arch., sotto il patrocinio del M.LL.PP. e dell'ANAS, con la collaborazione della CCIAA. di Messina e dell'Ord. degli Ing.ri della prov. di Messina», giugno 1971. Messina, Arti Grafiche La Sicilia, 1972, pp. 373.

[325] Alberti G. O., *Sull'attraversamento dello Stretto di Messina,* «L'ingegnere libero professionista», 1975, n. 8, pp. 571-574.

[326] Bacarella A., *Il trasporto degli ortofrutticoli,* «Atti del Convegno "I trasport e gli effetti indotti nell'area metropolitana dello Stretto di Messina"», «La Loggia dei Mercanti», Anno V, 1976, n. 9-10, pp. 229-231.

[327] Baker A.L.L., *Proposta di un tunnel sommerso attraverso lo Stretto di Messina,* «Atti del Convegno "I trasporti e gli effetti indotti nell'area metropolitana dello Stretto di Messina"», «La Logg a dei Mercanti», Anno V, 1976, n. 9-10, pp. 133-136.

[328] Campione G., *Il porto di Milazzo,* Messina, Ipofed, 1971, pp. 65 tavv. f. t..

[329] Campione G., *Piano regolatore del Porto di Messina,* «La Loggia dei Mercanti», Anno I, 1972, n. 1, pp. 15-20.

[330] Campione G., *Piano di sviluppo delle infrastrutture portuali e delle comunicazioni nel comprensorio di Messina,* «Atti del Convegno "I trasporti e gli effetti indotti nell'area metropolitana dello Stretto d Messina"», «La Loggia dei Mercanti», Anno V, 1976, n. 9-10, pp. 243-248.

[331] Capitaneria di Porto - Messina, *Disciplina del traffico petrolifero e delle altre merci infiammabili ed esplosive, ord. n. 8. del 31.1.1962,* Messina, Publirama, 1962, pp. 46.

[332] Caporlingua M., *Passaggio dello Stretto,* «Esso Rivista», XV, 1963 fasc. 3, pp. 21-24.

[333] Carucci E., *Per una nuova organizzazione delle comunicazioni attraverso lo Stretto di Messina,* «Ingegnere Ferroviere», XVII, 1962. pp. 875-878, ill..

[6] Ruggiero V., *I porti petroliferi e le loro aree di sviluppo industriale.* «Ann. del Mezzogiorno», vol. XII, 1971, pp. 211-268.

[334] C.C.I.A.A. MESSINA, *L'attraversamento viario dello Stretto di Messina*, Testo della relazione tenuta dal sottosegr. ai LL.PP. sen. Lo Giudice il 25.1.1970, pp. 53.

[335] C.C.I.A.A. MESSINA, *L'attraversamento viario dello Stretto di Messina*, Messina, Arti Grafiche La Sicilia, 1961, pp. 15.

[336] COPPOLA S., *Una moderna strada sul mare dovrebbe unire la Sicilia alla Calabria*, «Ind. Merid.», X, 1961, pp. 403-409.

[337] DI ROSA A., *Mentre i traghetti sono al limite si aspetta un ponte che si chiama «desiderio»*, «Navi e Porti», 1973, n. 2-3, pp. 28-33.

[338] DIXON J.C. - MAUGERI M., *Indagine geotecnica per il proposto ponte attraverso lo Stretto di Messina*, Messina, Arti Grafiche La Sicilia 1971, pp. 10.

[339] ENTE AUTONOMO DEL PORTO - MESSINA, *Progetto del piano regolatore del Porto di Messina*, 1972, pp. 83.

[340] FRISELLA VELLA G., *Le comunicazioni in Sicilia e il ponte sullo Stretto di Messina*, «Stato Soc.», t. XIV, 1970, n. 8, pp. 767-794.
(Il problema essenziale delle comunicazioni della Sicilia non è tanto quello dei collegamenti alla terra, quanto soprattutto quello di una infrastruttura adeguata di porti e aeroporti).

[341] GOY F., *Messina: il ponte delle polemiche*, «Qui touring», Anno VIII, 1978, n. 18, pp. 16-21.

[342] G. P. M., *L'attraversamento dello Stretto di Messina e la sua fattibilità*, XXXV Conferenza del Traffico e della Circolazione, A.C.I., Stresa 1978, pp. 1-8; traduz. in francese, pp. 9-16; traduz. in inglese, pp. 17-24; traduz. in tedesco, pp. 25-32.

[243] GRECO A., *Lo Stretto di Messina ed il problema dei pendolari*, S.n.t., pagg. varia, tabelle.

[344] GRECO A., *L'Amministrazione delle F.S. ed i problemi dello Stretto*, «Atti del Convegno "I trasporti e gli effetti indotti nell'area metropolitana dello Stretto di Messina"», «La Loggia dei Mercanti», Anno V, 1976, n. 9-10, pp. 233-236.

[345] GRECO NACCARATO G., *Il ponte sullo Stretto*, «Nord e Sud», Anno XIV, 1967, n. 89 (150), pp. 44-46.

[346] GRECO NACCARATO G., *Il problema del ponte*, «Nord e Sud», Anno XIV, 1967, n. 96 (157), pp. 45-47.

[347] HERMANIN G., *Non ancora avviato un confronto serio. Il ponte sullo Stretto: continua il polverone*, «Urbanistica Inform.», 1978, n 42, pp. 50-51.

[348] INCORONATO O., *Collegamento con navi traghetto dalla Sicilia alla penisola*, «Econ. e Credito», I, 1961, pp. 76-83.

[349] IRFIS, *Il ponte sullo Stretto: un'idea per 3.000 metri*, «Notiz. IRFIS», 1971, n. 30, pp. 69-78.

[350] KARRER F., *I sistemi di trasporto ed i riflessi sull'aspetto del territorio*, «Atti del Convegno "I trasporti e gli effetti indotti nella area metropolitana dello Stretto di Messina"», «La Loggia dei Mercanti», Anno V, 1976, n. 9-10, pp. 165-171.

[351] LAMBERTINI G., *Un viadotto subacqueo per l'attraversamento dello Stretto di Messina*, «Costruzioni», XII, 1963, n. 85, pp. 63-67.
(L'A. illustra i vantaggi presentati dal progetto dell'ing. Albert. che prevede un viadotto subacqueo costituito da elementi in acciaio e cemento armato a struttura tubolare).

[352] MAYER L., *Nuovi mezzi ed infrastrutture per i trasporti ferroviari,* «Atti del Convegno "I trasporti e gli effetti indotti nell'area metropolitana dello Stretto di Messina"», «La Loggia dei Mercanti», Anno V, 1976, n. 9-10, pp. 123-131.

[253] MERLINI R., *L'attraversamento viario dello Stretto di Messina,* «Ingegnere Ferroviere», XVI, 1966, pp. 935-938.

[354] MERLINI R., *Ponte subacqueo a stabilità alternata. Una nuova proposta per l'attraversamento dello Stretto di Messina,* «Ingegnere Ferroviere», XVII, 1962, n. 3, pp. 215-226, ill., 1 carta, 5 figg., 1 fot.

[355] MIRABELLA F., *Il traffico sullo Stretto di Messina,* Milano, Ist. Edit. Cisalpino, 1964, pp. 62, figg., fot. (Coll. «Stud di Geogr. Econ.», t. I)

[356] MORANDI R., *Note sulla fattibilità di un'opera aerea fissa di attraversamento,* «Atti del Convegno "I trasporti e gli effetti indotti nell'area metropolitana dello Stretto di Messina"», «La Loggia dei Mercanti», Anno V, 1976, n. 9-10, pp. 139-146.

[357] MUSCIA C., *Il progetto Re-Liotta per il collegamento della Sicilia con la Calabria mediante gallerie sottomarine artificiali,* «Ingegnere Ferroviere», XVII, 1962, pp. 803-806, ill..

[358] MUSMECI S., *L'opera di attraversamento dello Stretto,* «Parametro», 1971, n. 6, pp. 72-73 e 121-124.

[359] PENTA F., *Sull'attraversamento sotterraneo dello Stretto di Messina,* «Giorn. Genio Civ.», C, 1962, pp. 555-559.

[360] *Ponte sullo Stretto, strade e aeroporti in Sicilia,* «Inform. Urbanistiche», I, 1961, fasc. 5 6, pp. 49-57, ill. e carte.

[361] *Progetti per un ponte sullo Stretto di Messina,* «Inform. Urbanistiche», I, 1961, fasc. 2, pp. 16-21, ill., carte e tavv. f. t..

[362] REGIONE SICILIANA, *Il ponte sullo Stretto di Messina,* Palermo, Italgraph, 1961, pp. 15.

[363] REGIONE SICILIANA - ASSESS. LL. PP., *Studi per l'attraversamento dello Stretto di Messina,* Palermo, Ind. Graf. Naz., 1966, pp. 181.

[364] RINALDI G., *Esame dei vari sistemi di comunicazione permanente attraverso lo Stretto di Messina,* «Rass. Lav. Pubbl», IX, 1962, pp. 1025-1038, ill., diagr., carte, tabb. e tavv. f. t..

[365] RINALDI G., *Contributo alle ricerche per l'attraversamento definitivo nello Stretto di Messina,* «Rass. Lav. Pubbl.», X, 1963, pp. 1043-1061, ill..

[366] RUSSO FRATTASI A. (a cura di), *Studio sulla fattibilità di opere portuali al servizio del Consorzio Tirreno per il Nucleo d'Industrializzione della provincia di Messina,* Messina, Tip. Zona, 1970, pp. 298, planimetrie.

[367] TESORIERE G., *Storia e sviluppo dei sistemi autostradali,* «Atti del Convegno "I trasporti e gli effetti indotti nell'area metropolitana dello Stretto di Messina"», «La Loggia dei Mercanti», Anno V, 1976, n. 9-10, pp. 75-81.

[368] TREVISAN G., *Un ponte per lo Stretto di Messina,* a cura del Centro Studi ricerche tecnico-economiche, Roma, Ed. Technital, 1970-71, pp. 174.

[369] TROMBETTA A., *Sullo Stretto di Messina, un ponte per l'Eurafrica,* «Parallelo 38», t. VIII, 1968, n. 7-9, pp. 385-408, figg..
(Più di cento progetti sono già stati redatti. Importanza e urgenza della impresa e difficoltà tecniche che si oppongono alla sua realizzazione).

[370] U.C.C.I.A.A. Regione Siciliana, *Ponte sullo Stretto di Messina e Conferenza Nazionale dei Trasporti*, «Atti del Convegno "Ponte sullo Stretto: fase operativa"», Catania, 2 ottobre 1978, pp. 29.

[371] Vianelli S., *Sugli effetti economici e sociali di un collegamento stabile tra la Sicilia e il continente*, «Econ. e Credito», XIII, 1973, pp. 18-44.

TURISMO

Negli ultimi anni, di fronte alle sempre più ricorrenti crisi che hanno investito la politica d'industrializzazione, i vari enti preposti alla programmazione hanno ritenuto opportuno ricorrere alla formulazione di piani di sviluppo turistico. I dibattiti sui problemi turistici si sono, pertanto, intensificati e hanno assunto particolare rilevanza, se si considera che, in effetti, l'attività turistica presenta una notevole incidenza nell'occupazione e nella formazione del reddito.

Il processo di sviluppo turistico non sempre è stato analizzato nei suoi rapporti con l'ambiente, anche se non sono mancati studi intesi sia a mettere in giusta evidenza la funzione davvero rilevante che il turismo occupa nel quadro dell'economia, sia a sensibilizzare gli organi preposti verso i problemi della tutela ambientale.

Le ricerche sul turismo costiero hanno suscitato particolare interesse nei geografi, che hanno studiato moltissimi degli aspetti con cui il fenomeno si presenta. Sono stati analizzati i caratteri delle sedi, sia nel caso della espansione edilizia di vecchi centri, sia in quello dello sviluppo di nuovi insediamenti; sono stati studiati i flussi e il problema delle attrezzature, nonchè il fenomeno turistico sulle coste in stretta relazione con la pianificazione del territorio.

Un tema piuttosto recente, che non ha quindi una bibliografia particolarmente ricca, è il fenomeno di «ricolonizzazione» di alcune aree emarginate, particolarmente rilevante nelle zone di recente turistizzazione, in quelle aree, cioè, che emarginate fino a pochi anni fa, sono state rivalutate dalla speculazione turistico-edilizia, attraverso la diffusione del fenomeno della seconda casa. Pochi sono i geografi che

hanno affrontato l'argomento, mettendo nel dovuto risalto i rapporti tra sviluppo della seconda casa, speculazione edilizia e ricolonizzazione delle aree interessate.

Per quanto riguarda la provincia di Messina, l'importanza del turismo si evince dai numerosi convegni e dibattiti sul tema, tra i quali quello di geografia del turismo tenutosi a Taormina nel 1973, nonchè il XII Convegno Nazionale di studi sul turismo, svoltosi a Lipari nel 1978, hanno offerto l'occasione ai geografi messinesi per puntualizzare l'importanza (suggerita dalle rilevanti suscettività attrattive del territorio) che il turismo riveste nell'economia provinciale e hanno aiutato a comprendere come esso debba essere seriamente promosso e valorizzato con approfondite ricerche che possano costituire la base dei provvedimenti e delle misure da adottarsi per il migliore rendimento del settore.

Gli studi in materia suggeriscono orientamenti verso programmazioni promozionali indirizzate non verso una espansione indiscriminata delle strutture ricettizie, ma verso una nuova strategia di interventi, particolarmente in direzione di un turismo medio, che tenga conto di un corretto rapporto di compatibilità tra gli insediamenti industriali e residenziali e le aree a più alta vocazione turistica, di un equilibrio ecologico e dei valori ambientali.

Oltre i contributi presentati ai due convegni sopra citati, è da segnalare in maniera particolare lo studio dell'Alleruzzo Di Maggio, in cui viene esaminata l'evoluzione di Taormina da centro turistico a polo d'induzione turistica nel territorio [372]. Difatti l'area turistica taorminese ha assunto tutti gli aspetti essenziali propri di una regione turistica, «articolata in più nuclei ormai privi di soluzione di continuità: il nucleo di Taormina centro, il nucleo del fronte marittimo di M. Tauro esteso da C. Mazzarò a C. Schisò, il nucleo di Castemola, il nucleo di Giardini, il nucleo di Letojanni ed infine il nucleo di Forza d'Agrò con la spiaggia a nord di Capo S. Alessio».

Una tematica trascurata nell'esame turistico della nostra provincia, oltre gli aspetti attinenti ai rapporti turismo di rapina-degradazione ambientale, è quella relativa al feno-

meno dell'espansione della seconda casa e della competizione per l'uso del suolo.

Gli altri studi esistenti concernono, quasi tutti, il turismo eoliano, e mirano, in particolar modo, a mettere in evidenza come la mancanza di strumenti urbanistici e l'assenza di una azione programmatoria abbiamo lasciato libero campo ai processi di degradazione ambientale e al deturpamento del paesaggio e come sia necessario realizzare un'inversione di tendenza che, mediante una pianificazione socio-economica, eviti lo sfruttamento indiscriminato del territorio, impedendo il decadimento dell'ambiente, che rappresenta la materia essenziale dell'offerta turistica.

[372] Alleruzzo Di Maggio M.T., *Taormina: da centro turistico a polo d'induzione turistica nel territorio,* in «Actes du colloque de géographie du Tourisme», Taormina 2-5 avril 1973, Centre géographique d'études et recherches méditerranéennes, Scuola di Studi Turistici in Rimini, Rimini, Ghigi, 1975, pp. 151-156.

[273] Campagnoli Ciaccio C., *Le tourisme en milieu rural en Sicile. L'exemple des villages des «Cols S. Rizzo» (Monts Péloritains - Messine), tourisme en espace rurale,* «Travaux du Centre Géographique d'Études et de Recherches Rurales», Université de Poit ers, 1976, n. 8, pp. 45-52, figg..

[374] Cavallaro C., *Il turismo nelle isole minori della Sicilia,* «Rass. di Studi Turistici», XIII, 1978, n. 3-4, pp. 137-192.

[375] Cavallaro C., *Evoluzione e prospettive della regione turistica delle Isole Eolie,* «Rass. di Studi Turistici», XI, 1976, n. 1-2, pp. 51-64.

[376] Cavallaro C., *Geografia termale della provincia di Messina,* «L'Universo», 1975, n. 1, pp. 9-56.
(I centri termali devono essere oggetto di particolare attenzione da parte di amministrazioni pubbliche e di organizzazioni private, in quanto cost tuiscono una componente fondamentale di richiamo turistico e di sviluppo economico e sociale).

[377] Cavallaro C., *Terme e sorgenti idrominerali della provincia di Messina. Stato di fatto e ipotesi di sviluppo,* E.P.T., Genova, Sagep, 1974, pp. 76.

[378] Cavallaro C., *Le Terme «San Calogero» di Lipari,* «L'Arcipelago», Anno II, 1977, n. 3, pp. 16-17.

[379] Cavallaro C. - Scalabrino F., *Utilizzazione delle acque e dei fanghi dell'isola di Vulcano nella pianificazione turistica,* E.P.T., Genova. Sagep, 1971, pp. 31, figg., fot. e tabb..

[380] Famularo B., *Lipari e il turismo: situazione e prospettive.* «Rass. di Studi Turistici», XIII, 1978, n. 3-4, pp. 193-200.

GEOGRAFIA URBANA

Dopo essere stata per lungo tempo considerata come un elemento del paesaggio da studiare come entità a sè stante e quasi avulso dal territorio circostante, la città, nella seconda metà degli anni Sessanta, viene analizzata in base ai rapporti di interdipendenza con gli altri organismi urbani, grazie ai sociologi e, particolarmente, agli urbanisti che danno nuovo impulso alla tematica delle reti urbane, dell'area di influenza e della gerarchia dei centri.

Durante gli anni più scottanti della programmazione negli enti locali, i geografi non sono chiamati a partecipare al dibattito urbanistico: infatti, nella individuazione delle «aree» effettuata dal Tagliacarne, nelle «Proiezioni territoriali del progetto «'80», nella redazione dei piani urbanistici, i geografi rimangono quasi completamente assenti, lasciando ampio spazio agli urbanisti.

In conseguenza dello slittamento in questi ultimi anni della problematica del Mezzogiorno dalla campagna alla città, l'interesse dei geografi, parallelamente a quello di urbanisti e sociologi, si è concentrato sullo sviluppo di alcune aree urbane. Forme e funzioni della città, con la coincindenza fra il parassitismo dell'esuberante settore terziario e l'espansione edilizia, stimolata dalla rendita fondiaria, costituiscono i temi di una letteratura già consolidata, ma ancora aperta alle nuove tematiche che si pongono in un territorio in cui permangono forti squilibri territoriali, derivanti dalle ben note distorsioni dei processi di sviluppo economico.

Se tutto il Paese risulta contrassegnato da un forte urbanesimo, c'è però da rilevare che, mentre al Centro-Nord il fenomeno è stato accompagnato da uno sviluppo industriale, nel Mezzogiorno la crescita urbana, sorretta dall'esodo rurale, ha creato poche isole di industrializzazione, per cui si può parlare di «urbanesimo senza sviluppo». A causa della mancanza di un tessuto urbano equilibrato, le aree urbane meridionali crescono degradando il territorio e accumulando funzioni terziarie improduttive.

Se la presenza dei geografi è piuttosto consistente nel

dibattito sul problema dei sistemi, delle reti, delle armature urbane dell'Italia centro-settentrionale, per quanto riguarda il Sud scarso risulta l'interesse geografico. In quest'ultimo decennio, in verità, sembra essersi registrato un salto qualitativo nell'interesse dei geografi per il problema urbano meridionale. Anche sulla pianificazione urbana in Italia sembra essersi avuta una concentrazione di interessi, grazie al gruppo di lavoro promosso dal COGEI (oggi AGEI) su «Città, sistemi metropolitani e sviluppo regionale».

Nella cresciuta sensibilità dei geografi per la città meridionale, non sembrano rientrare i problemi del Messinese, dalla degradazione della vita urbana alla speculazione edilizia, alla ghettizzazione del sottoproletariato ai margini della città, processi degradativi riconducibili alla deficienza quantitativa e qualitativa dell'armatura urbana (si pensi che il progetto '80 individuava in Sicilia, nel quadro della realizzazione di un nuovo modello di evoluzione urbana, attraverso la formulazione di «sistemi di città» o di «sistemi metropolitani», il sistema dello Stretto inserendolo tra i sistemi periferici rispetto alle aree «forti», con caratteri di grave depressione).

La riqualificazione del rango della città capoluogo, la ristrutturazione funzionale della sua armatura urbana in modo da renderla idonea a espletare i compiti di «località centrale» dell'hinterland provinciale e dell'area conurbata dello Stretto, e, quindi, con una portata di servizi adeguata, la rivitalizzazione di un contesto di attività produttive, strettamente interdipendenti con quelle localizzate nella rimanente parte del territorio, i problemi del rinnovo urbano, la necessità del recupero delle abitazioni esistenti nell'ambito dei programmi per la soddisfazione del fabbisogno latente di nuove abitazioni, la funzione e il risanamento dei centri storici, costituiscono temi che finora sono stati alienati nella ricerca geografica della nostra provincia, ma che lasciano aperto il dibattito per la soluzione dei problemi più immediati.

Un discorso nuovo che pare stia entrando nella dialettica urbanistica, è lo studio di micro-entità territoriali, vale

a dire dei «quartieri» cittadini. Anche nel Messinese cominciano a cogliersi i primi segni di un interessamento per la ristrutturazione del centro urbano in quartieri.

In tema di geografia urbana un esame a se stante merita il dibattito sull'Area dello Stretto, individuata nel 1958 dal Sestini e studiata nel 1960 dal Gambi, conurbazione singolare, perchè, diversamente da qualunque altra simile entità in Italia, «non ha avuto origine da un particolare slancio industriale, ma dalle funzioni di area di giuntura fra la Penisola italiana e la Sicilia»[7]. Le tematiche inerenti la conurbazione hanno avuto nella prima metà degli anni Settanta un risveglio di interessi, aventi per oggetto studi di pianificazione urbanistica tesi a configurare sullo Stretto di Messina una regione funzionale.

Nel constatare i rapporti tra le due città dello Stretto, il Samonà [406] individua in esse la presenza della tendenza alla unificazione, in grosse aree territoriali, di zone contigue che cercano di trovare fra loro forme di interrelazioni miranti a creare uno spazio funzionale, inteso come campo d'azione del complesso sistema di interazioni, che stimolano l'instaurazione e la crescita di legami di coesione e spingono verso l'omogeneizzazione di alcuni caratteri la dinamica dei processi economici e sociali.

E' mancata, invece, da parte degli studiosi, un'analisi volta all'esame della tradizionale gravitazione calabrese (Università e Policlinico) e delle modificazioni intervenute in seguito all'istituzione a Cosenza dell'Università della Calabria.

L'importanza economico-territoriale dell'Area, ha fatto sì che si costituisse nel 1974 un organismo specifico, il Ce.S.A.S. (Centro Studi dell'Area dello Stretto), finalizzato allo studio dei problemi posti dalla gestione del territorio, mediante l'attuazione di ricerche scientifiche e ogni altra iniziativa idonea.

---

[7] GAMBI L., *Calabria*, in coll. «Le Regioni d'Italia», vol. XVI, Torino, U.T.E.T., 1965, p. 514.

Convegni [8], Seminari, tavole rotonde [9] hanno visto impegnati gruppi di lavoro nella analisi dei problemi determinati dalla conurbazione dello Stretto.

Studi approfonditi in materia si devono a Karrer [396], Quaroni [402, 403] e Campione [382, 383].

[381] AA. VV., *Un modello di sviluppo dell'Area dello Stretto. Stato e prospettive*, «Quad. Ce.S.A.S.», n. 1, Serie Atti, 1977, pp. 100.

[382] Campione G., *La conurbazione nell'Area dello Stretto*, «Atti del Convegno "I trasporti e gli effetti indotti nell'area metropolitana dello Stretto di Messina"», «La Loggia dei Mercanti», Anno V, 1976, n. 9-10, pp. 13-23.

[383] Campione G., *Messina e Reggio Calabria verso la grande «città dello Stretto»*?, «Atti del Convegno "I trasporti e gli effetti indotti nell'area metropolitana dello Stretto di Messina"», «La Loggia dei Mercanti», Anno V, 1976, n. 9-10, pp. 237-241.

[384] Cavallaro C. - Cicirelli V. - Campione G., *I termini dello sviluppo in Sicilia: alcune considerazioni sul caso di Giardini-Naxos*, «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», Anno XIV, 1976, n. 2, pp. 245-274.

[385] C.C.I.A.A. Messina, *Piano Regolatore Generale di Messina*, «La Loggia dei Mercanti», Anno II, 1973, n. 3-4, pp. 61-111.

[386] Centorrino M. (a cura di), *Dipendenza e sottosviluppo nell'Area dello Stretto*, Milano, Giuffrè, 1978, pp. 200.
(La raccolta di scritti di vari autori è presentata dal coordinatore come un contributo all'analisi del dualismo meridionale).

[387] Ce.S.A.S., *Documento preliminare per la istituzione del Centro Studi dell'Area dello Stretto per pianificazione territoriale*, «La Loggia dei Mercanti», Anno V, 1976, n. 9-10, pp. 319-320.

[388] Cicirelli V., *Contributo per una pianificazione integrata del comprensorio Messina-Reggio di Calabria*, «Atti del Convegno "I trasporti e gli effetti indotti nell'area metropolitana dello Stretto di Messina», «La Loggia dei Mercanti», Anno V, 1976, n. 9-10, pp. 187-193.

[389] Cicirelli V., *L'armatura urbana nell'area dello Stretto di Messina*. «Atti del Convegno "Zoning industriale e riequilibrio territoriale"». Milazzo, 29 giugno 1975, Consorzio per l'A.S.I. della prov. di Messina, Messina, Samperi, 1976, pp. 141-154.

---

[8] Una mostra-convegno su «L'attraversamento dello Stretto di Messina» si è tenuta nel giugno 1971. I risultati dei lavori sono raccolti nel volume *L'attraversamento dello Stretto di Messina*, Messina, Arti Grafiche La Sicilia, 1972, pp. 373.

Nel dicembre 1973 si è svolto un convegno di studi su «I trasporti e gli effetti indotti nell'area metropolitana dello Stretto di Messina». Le relazioni presentate sono raccolte nel n. 9-10 del 1976 della rivista «La Loggia dei Mercanti», dedicato specificatamente a questo tema.

[9] Due tavole rotonde su «Il modello d sviluppo nella regione dello Stretto: stato e prospettive», organizzato dal Ce.S.A.S., con l'assistenza del FORMEZ, si sono svolte a Taormina nel dicembre 1975. Gli atti di questi seminari costituiscono il volume *Un modello di sviluppo dell'Area dello Stretto. Stato e prospettive*, «Quad. Ce.S.A.S., Serie Atti, 1977, n. 1, pp. 100.

[390] Currò G. - Ginatempo N., *Messina: classi sociali e speculazione edilizia,* «Città Classe», 1975, n. 3, pp. 44-47.

[391] D'Angelo G., *Insediamenti civili e produttivi a Messina,* «La Loggia dei Mercanti», Anno II, 1973, n. 2, pp. 31-44.

[392] De Rosa L. - Fulci C. - Ciamarra M., *Proposta di ristrutturazione di un'insula nel centro urbano di Messina,* Messina, Tip. Pantano 1970, pp. 21.

[393] Di Paola F. - Di Paola M. T., *Censimento degli insediamenti universitari e valutazione degli standards edilizi,* «La Loggia dei Mercanti» Anno II, 1973, n.3-4, pp. 123-125.

[394] Fulci C., *Aree centrali e mobilità. Studio sul centro di Messina,* (redatto per l'A.C.I.), Messina, Tip. Pantano, 1972, pp. 7.

[395] Ginatempo N., *La città del Sud. Territorio e classi sociali,* Milano, Mazzotta, 1976, pp. 243.
(Dopo una prima parte dedicata all'analisi generale del problema dell'urbanizzazione nel Sud, la seconda parte — pp. 99-244 — evidenzia, con dati dedotti da una inchiesta diretta effettuata a Messina nel 1973, come quest'ultima sia una città che costituisce il tipico esempio di sottosviluppo urbano dovuto alla decadenza economica e industriale).

[396] Karrer F., *Ricerca coordinata sulla «armatura urbana» della «Regione dello Stretto,* «Atti del Convegno "I trasporti e gli effetti indotti nell'area metropolitana dello Stretto di Messina"», «La Loggia dei Mercanti», Anno V, 1976, n. 9-10, pp. 329-341.

[397] Lo Cascio B., *Il «centro storico» di Lipari: conservazione e ri-uso del nostro patrimonio architettonico,* «L'Arcipelago», Anno II, 1977, n. 8-9, pp. 10-11.

[398] Lo Curzio M., *Rometta. 6 mila vani sotto sequestro,* «Urbanistica Inform.», 1977, n. 3-4, pp. 22-23.

[399] Lo Curzio M., *Vulcano. Una colata di cemento,* «Urbanistica Inform.», 1977, n. 3-4, pp. 21-22.

[400] Pfannmüller F., *Die Brüke über die Straße von Messina,* «Baumeister», 1971, n. 5, pp. 522-525.

[401] Podestà V., *Il piano regolatore di Messina e i problemi del centro urbano,* in *Problemi del rinnovo urbano,* a cura di V. Cicirelli, «Quaderni Ce.S.A.S., n. 1, Serie Studi e Ricerche, 1978, pp. 101-115.

[402] Quaroni L., *L'impianto urbano dell'area dello Stretto,* «Parametro», 1971, n. 6, pp. 68-71.

[403] Quaroni L., *L'area mediterranea dello Stretto di Messina,* «Atti del Convegno "I trasporti e gli effetti indotti nell'area metropolitana dello Stretto di Messina"», «La Loggia dei Mercanti», Anno V, 1976 n. 9-10, pp. 321-327.

[404] Restuccia M., *Elementi conoscitivi e cenni prospettici per un decentramento nel comune di Messina,* Messina, Tip. Puglisi, 1972. pp. 45.

[405] Ronsisvalle V., *Attuale estensione di Messina,* Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1974, pp. 180.

[406] Samonà G., *L'unità urbanistica dello Stretto,* «Almanacco Cal.», XII, 1962, pp. 159-166, ill..

[407] Sgroi E., *Messina: sempre meno città e più periferia,* «La Loggia dei Mercanti», Anno II, 1973, n. 2, pp. 49-61.

PROBLEMI DI ZONIZZAZIONE TERRITORIALE

Gli anni Sessanta segnano l'inizio di un fervore nel campo della pianificazione regionale e della ricerca della dimensione comprensoriale. I temi della «questione regionale» riemergono in tutta la loro complessità e, di conseguenza, si ripropone il problema dei rapporti tra la geografia regionale e il mondo operativo, risultando validi, nell'elaborazione di piani di intervento globale, gli apporti applicativi della scienza geografica.

Tentativi di pianificazione territoriale in Sicilia, ben evidenziati dal Campione [10], sono stati effettuati già a partire dal 1947 e continuano negli anni Sessanta con i piani Grimaldi del 1965 e Mangione del 1967, settorialmente concepiti e senza alcun riferimento alle tematiche territoriali. Per quanto riguarda le indicazioni in essi contenute in relazione alla provincia di Messina, il primo facilita la formazione di una intensa urbanizzazione nella «città dello Stretto» che gravita su Messina e, proponendo la suddivisione della Sicilia in sette comprensori, individua fra gli altri, quale settore particolare d'intervento, il comprensorio di Messina e quello prevalentemente turistico di Taormina-Cefalù.

Il piano Mangione, sostitutivo del precedente, nel predisporre una redistribuzione dei valori urbani in connessione con un efficiente sistema produttivo, sottolinea la necessità della creazione di una città-territorio Messina-Milazzo, in cui si ipotizza un aumento del peso demografico, conseguente alle migrazioni dai comuni viciniori e all'attrazione turistica e commerciale del ponte sullo Stretto.

Il piano degli interventi del 1975, introducendo un programma di riforma di strutture pubbliche con partecipazione democratica, delinea una prima ipotesi di assetto territoriale a scala comprensoriale.

Ma saranno i piani redatti dalla Casmez e dallo Svimez, benchè nati al di fuori della regione, a conseguire indirizzi

---

[10] CAMPIONE G., *Pianificazione e gestione del territorio in Sicilia*, «Quad. Ce.S.A.S.», Serie Studi e Ricerche, n. 2, Messina, Tip. Zona, 1978, pp. 116.

operativi più precisi per la pianificazione territoriale e per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia.

In riferimento al Messinese, il piano di coordinamento Casmez, delineate le aree di sviluppo globale (fra cui la Sicilia orientale), prevede direttrici d'intervento per la «regione dello Stretto», al fine di un suo collegamento con le aree di più intenso sviluppo. Fra le zone caratterizzate da particolare depressione economica vengono indicati i Peloritani e le Caronie, dove gli interventi, tendenti al potenziamento dei servizi civili, devono fare perno sull'agricoltura quale settore dominante.

Il piano redatto dallo Svimez divide la Sicilia in sei zone caratterizzate da particolari squilibri, una delle quali è la fascia nord-orientale, al cui interno viene individuata l'area messinese, ritenuta uno dei principali poli dello sviluppo isolano, con l'estensione dell'influenza a gran parte della sezione meridionale della Calabria, e la fascia costiera di Taormina, in cui il principale problema consiste nell'evitare che le due conurbazioni, di Messina e di Catania, facciano di questa zona un'area residenziale a servizio dei due centri urbani, con pericolo di distruzione dei valori ambientali e di inquinamento.

Per l'area nebrodense viene individuata quale attività principale di sviluppo quella turistica, viste le difficoltà per insediamenti industriali.

A questa fase di organizzazione intraregionale, fanno seguito alcuni disegni di zoning del territorio miranti a definire unità spaziali, ognuna orientata al conseguimento di uno specifico obiettivo.

Esempi di zonizzazione monosettoriali costituiscono i comprensori E.S.A., e quelli industriali e turistici.

All'attività dell'E.S.A. in Sicilia si deve l'elaborazione dei piani zonali [418, 419, 420, 421], quattro dei quali interessano il Messinese: zona 8 (versante tirrenico dei Nebrodi); zona 9 (Capo d'Orlando); zona 10 (versante tirrenico dei Peloritani); zona 11 (Messina).

Il criterio che ha informato tale suddivisione, si legge nella relazione, è stato dettato dalla necessità di evidenziare

gli aspetti più salienti delle singole zone, onde meglio valutarne l'entità dei problemi e le possibili soluzioni. In tale pianificazione, tra l'altro, si afferma la necessità di dover operare per «programmi territorialmente coordinati», superando i ristretti schemi delle competenze, per il raggiungimento di obiettivi di carattere generale. Nel piano generale E.S.A. non viene fatto riferimento, eccetto che per auspicare in termini generici un'istanza di coordinamento, a consorzi di bonifica montana e a quelli di bonifica integrale.

Per quanto concerne i comprensori industriali, la Cassa per il Mezzogiorno individuava in Sicilia otto nuclei e aree industriali, gestiti da Consorzi di Comuni, Province e Camere di Commercio, di cui una, l'Area di Industrializzazione della Provincia di Messina, interessante un'ampia sezione della nostra provincia (nel versante tirrenico dei Peloritani era stato inizialmente previsto un Nucleo di Industrializzazione, trasformato poi in Area nel 1973).

La pianificazione turistica in Sicilia - che aveva trovato un primo momento qualificante, quanto meno sul piano legislativo se non su quello operativo, intorno alla metà degli anni Cinquanta, nella individuazione da parte dello Assessorato Regionale al Turismo di tipologie di comprensori: *a*) comprensori comprendenti zone di ulteriore sviluppo turistico (in cui ricadeva il territorio messinese); *b*) comprensori comprendenti zone di nuovo sviluppo - è segnata nella metà degli anni Sessanta dalla zonizzazione predisposta dalla Casmez, che si differenzia da quella elaborata precedentemente dalla Regione Siciliana per l'esclusione di alcune zone a vocazione turistica. Nel 1977, infine, viene realizzata una zonizzazione, ad opera del Comitato Regionale per la programmazione dello sviluppo turistico, comprendente: *a*) zone di attrazione turistica, da razionalizzare (tra cui fanno capo l'area taorminese e l'arcipelago eoliano); *b*) zone di rilevante interesse turistico, da sviluppare (in cui rientra l'area peloritana e i Nebrodi); *c*) zone di interesse turistico, ma a forte presenza industriale, da considerare per una utilizzazione turistica compatibile e complementare (di cui fa parte la zona di Milazzo).

Un'altra tipologia di zonizzazione disposta dalla Regione Siciliana riguarda le zone colpite da calamità naturali. Difatti nel 1968 la Regione Siciliana emanava provvedimenti per la ripresa civile ed economica delle zone colpite dai terremoti del 1967 e 1968. I comuni interessati dagli eventi sismici dell'ottobre-novembre 1967 furono otto in provincia di Messina. A seguito degli eventi sismici del gennaio 1968, i comprensori determinati in Sicilia furono nove: i dodici comuni messinesi interessati costituirono il comprensorio n. 9.

All'inizio degli anni Settanta il dibattito politico e culturale sulla creazione di enti di pianificazione intermedi tra i comuni e le province si incentra sulla istituzione delle Comunità Montane. Sulla base delle norme di carattere generale emanate dalla legislazione nazionale, nel 1973 la Regione Siciliana ha ripartito i territori montani della Sicilia in 15 zone omogenee, costituenti le Comunità Montane. Di queste fanno parte del Messinese: zona A (Alcantara); zona B (Peloritani orientali); zona C (Peloritani occidentali); zona D (Nebrodi orientali); zona E (Nebrodi occidentali); zona Q (Isole Eolie). In questo disegno di zoning si ripropone il problema del concetto di regione: nel caso specifico viene adottato il concetto, non certamente pertinente, di regione naturale, ravvisabile allorchè il perimetro delle comunità montane viene fatto coincidere con quello della valle o del bacino idrografico nella presunzione, spesso condannata dal Vallega [11], che sia la presenza della valle o del bacino a fare di un territorio una potenziale unità organica, idonea all'attuazione di politiche di sviluppo intercomunali. D'altronde, come ben rilevava il Valussi [12], «il concetto di omogeneità funzionale deriva non tanto dai condizionamenti fisici, ma piuttosto dall'esistenza di certe infrastrutture e di flussi di relazione, nonchè dall'abitudine consolidata di vivere e di operare insieme».

Esempi di zonizzazione monosettoriale in campo sociale, in attuazione di modelli predisposti per l'intero territorio

---

[11] VALLEGA A., *Regione e territorio,* Milano, Mursia, 1978, 2ª ed., p. 27.
[12] VALUSSI G., *L'istituzione delle Comunità Montane,* in «La Geografia nelle Scuole», Anno XVIII, 1973, n. 5, pp. 165-166.

nazionale, sono rappresentati dai distretti scolastici e dalle unità sanitarie locali. Difatti, al fine di assicurare una riorganizzazione delle istituzioni scolastiche o un potenziamento delle medesime ed insieme creare un nuovo centro di propulsione di attività culturali e civili, con un reale aggancio tra scuola e mondo del lavoro, sono stati delineati in Sicilia 65 distretti scolastici, di cui 11 appartenenti alla provincia di Messina [423] e comprendenti tutti i comuni, ad eccezione di Cesarò e S. Teodoro che fanno parte del distretto n. 22 con sede in Adrano (prov. Catania):

— distretti n. 28 e n. 29, comprendenti il territorio urbano del comune di Messina, rispettivamente a nord e a sud del torrente Porta Legna;
— distretti n. 30 (con sede a S. Stefano di Camastra), n. 31 (con sede a S. Agata di Militello), n. 32 (con sede a Capo d'Orlando), n. 33 (con sede a Patti) comprendenti i comuni che ricadono nei Nebrodi;
— distretto n. 34 (con sede a Francavilla di Sicilia), interessante i comuni della Valle dell'Alcantara;
— distretto n. 35 (con sede a Taormina), includente la sezione meridionale del versante jonico peloritano;
— distretto n. 36 (con sede a S. Teresa Riva), comprendente la sezione settentrionale del versante jonico peloritano;
— distretto n. 37 (con sede a Milazzo), comprendente la sezione orientale del versante tirrenico peloritano e le isole Eolie;
— distretto n. 38 (con sede a Barcellona P. G.), interessante la sezione occidentale del versante tirrenico peloritano.

Nella più ampia problematica della formazione di comprensori intercomunali, si inquadra il piano regionale socio-sanitario, che ha come cardine la U.S.L. La formulazione di tale pianificazione costituisce occasione di verifica e di confronto delle delimitazioni territoriali attualmente esistenti, fornendo un utile contributo alla definizione dei

comprensorio, della sua organizzazione e delle sue competenze.

La suddivisione prescinde da criteri di carattere esclusivamente sanitario, per assumere come vincolanti le valutazioni di carattere territoriale.

Le U.S.L. costituite in Sicilia sono 60, di cui nove per la provincia di Messina:

— U.S.L. n. 40 (con sede in Taormina), comprendente i comuni ricadenti nella valle dell'Alcantara, più alcuni comuni della sezione settentrionale del versante jonico peloritano, per una popolazione complessiva di 63.017 u.;
— U.S.L. n. 41 (con sede in Messina), comprendente la parte nord della città e alcuni comuni della sezione orientale del versante tirrenico peloritano;
— U.S.L. n. 42 (con sede in Messina), comprendente la parte sud della città e alcuni comuni della sezione settentrionale del versante jonico peloritano.
Quest'ultime due U.S.L. interessano una popolazione complessiva di 303.864 u.;
— U.S.L. n. 43 (con sede a Milazzo), comprendente i comuni della sezione orientale del versante tirrenico peloritano, per una popolazione di 70.395 u.;
— U.S.L. n. 44 (con sede a Lipari), comprendente l'arcipelago eoliano, per una popolazione complessiva di 12.473 u;.
— U.S.L. n. 45 (con sede a Barcellona P. G.), comprendente la sezione occidentale del versante tirrenico peloritano, per una popolazione di 69.615 u.;
— U.S.L. n. 46(con sede a Patti), n. 47 (con sede a Mistretta), n. 48 (con sede a S. Agata di Militello) comprendenti i comuni che ricadono nei Nebrodi e interessanti rispettivamente una popolazione di 49.682 u., 25.149 u., 83.637 u..

In considerazione della peculiarità dei problemi di organizzazione territoriale nelle isole minori della Sicilia, la Regione ha deciso di elaborare progetti-obiettivo per la tutela e la valorizzazione di queste isole.

A tal fine vengono previsti interventi relativi alle «opere e alle attrezzature marittime e portuali, nonchè alle opere per l'approvvigionamento idrico, per l'elettrificazione, per gli impianti igienico-sanitari, per la distribuzione dei rifiuti solidi, per l'edilizia economica e popolare e per le altre opere o attrezzature pubbliche, comunque costituenti coefficienti per lo sviluppo civile-economico e turistico delle isole minori». Per quanto riguarda l'arcipelago eoliano, inoltre, è previsto il coordinamento di tale programma con il piano socio-economico, ed eventualmente con quello urbanistico, della Comunità Montana [424].

[408] ALLERUZZO DI MAGGIO M. T., *La programmazione turistica e la tutela dell'architettura rustica tradizionale nelle isole minori della Sicilia*, «Rass. di Studi Turistici», XIII, 1978, n. 3-4, pp. 241-244.

[409] CAVALLARO C., *Il turismo nel piano urbanistico del comprensorio n. 9 della Sicilia*, E.P.T., Genova, Sagep, 1972, pp. 88.

[410] CONSORZIO PER L'A.S.I. DELLA PROVINCIA DI MESSINA, *Rapporto sulle attività del Consorzio 1969-1974*, Messina, Samperi, s.d., pp. 18.

[411] D'ANGELO G., *Zoning industriale e riequilibrio territoriale*, «Atti del Convegno "Zoning industriale e riequilibrio territoriale"», Milazzo, 29 giugno 1975, Consorzio per l'A.S.I. della prov. di Messina, Messina, Samperi, 1976, pp. 11-86.
(Dopo una prima parte dedicata ai problemi generali dell'assetto del territorio e dello zoning industriale quale strumento di politica economica, l'A. esamina le elaborazioni del Piano Regolatore della Area di Siviluppo Industriale di Messina).

[412] D'ANGELO G., *Realtà e prospettive dell'industrializzazione*, «La Loggia dei Mercanti», Anno II, n. 1, pp. 21-28.

[413] D'ANGELO G., *Realtà e prospettive del comprensorio industriale di Messina*, Messina, Samperi, 1973, pp. 28.

[414] D'ANGELO G., *Considerazioni sull'influenza dell'input trasport nella localizzazione industriale con applicazioni relative al Comprensorio di sviluppo industriale della provincia di Messina*, «Atti del convegno "I trasporti e gli effetti indotti nell'area metropolitana dello Stretto di Messina"», «La Loggia dei Mercanti», Anno V, 1976, n. 9-10, pp. 215-227; e «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», Anno XII, 1974, n. 2, pp. 283-312.

[415] D'APONTE T., *I comprensori di sviluppo della Sicilia Nord-Orientale*, «La Loggia dei Mercanti», Anno II, 1973, n. 3-4, pp. 21-30.

[416] DI STEFANO F., *Il rapporto territoriale industria-agricoltura nell'ambito dell'area di sviluppo industriale della provincia di Messina*, Messina, La Tipografica, 1975, pp. 16.

[417] ISGRÒ G. - LE DONNE L., *Realtà e prospettive industriali nell'area consortile del Tirreno*, Messina, La Tipografica, 1973, pp. 113.

[418] REGIONE SICILIANA - E.S.A., *Piano di sviluppo agricolo «Versante Tirrenico dei Nebrodi» (zona 8)*, Palermo, Tip. Manuzio, 1970, pp. 301.

[419] REGIONE SICILIANA - E.S.A., *Piano di sviluppo agricolo del Messinese (zona 11)*, «Sviluppo agricolo», Anno V, 1971, n. 5-6, pp. 24-27.

[420] REGIONE SICILIANA - E.S.A., *Piano di sviluppo agricolo di Capo d'Orlando (zona 9)*, Palermo, Tip. Manuzio, 1970, pp. 324; e «Sviluppo agricolo», Anno V, 1971, n. 3, pp. 37-40.

[421] REGIONE SICILIANA - E.S.A., *Piano di sviluppo agricolo «Versante Tirrenico dei Peloritani (zona 10)*, Palermo, O.T.I., 1971, pp. 221, app. stat..

[422] REGIONE SICILIANA - I.A.S.M., *Area di sviluppo industriale di Messina*, ottobre 1977, pp. 35.

[423] REGIONE SICILIANA - ASSESS. P. I., *Distretti scolastici. Provincia di Messina*, Palermo, Ila Palma, 1977, pp. 165.

[424] TERESI F., *La nuova legge siciliana sulle isole minori e il nuovo programma di sviluppo*, «Cronache Parlamentari Siciliane», (Informazioni, documentazioni, legislazione giurisdizionale), P. 10, Palermo 1976, pp. 5-9.

CONCLUSIONI

A conclusione di questa rassegna bibliografica, mi pare si possano fare alcune considerazioni: bisogna prendere atto dell'ampio spazio occupato dalle pubblicazioni degli enti pubblici e privati, nonchè degli studi connessi con la programmazione nei vari settori d'intervento.

Gli studi scientifici provenienti dai tradizionali centri di ricerca, costituiti essenzialmente dalle Università, si sono arricchiti di questa nuova letteratura, in genere finalizzata ad attuazioni programmatiche sul territorio, ma, quindi, espressione, talvolta, di volontà politiche predeterminate.

Molti studi sono stati condotti in seguito alle sollecitazioni suscitate dalla organizzazione di convegni, tavole rotonde, seminari su determinati problemi di urgente attualità. Questa attività scientifica di gruppo è espressione di un avvio alla ricerca interdisciplinare e di una maggiore collaborazione fra studiosi di varie discipline e responsabili delle strutture preposte al riassetto del territorio.

Le ricerche dei geografi negli ultimi anni, inoltre, rappresentano non più soltanto valide analisi dei fatti umani spazialmente distribuiti e diversamente correlati con l'ambiente naturale, ma costituiscono invero una voce media-

trice fra osservazione scientifica dei fenomeni e momento applicativo dei risultati della ricerca stessa.

Per quanto riguarda le tematiche prese in esame c'è da rilevare che le problematiche affrontate non hanno messo pienamente a fuoco tutte le trasformazioni intervenute nel tessuto sociale ed economico della nostra provincia.

Avendo come riscontro la realtà oggettiva dei problemi, si possono evidenziare alcuni temi, cui la ricerca geografica non ha dedicato particolare attenzione, ma che potrebbero costituire le fondamentali direttrici di ricerca per il prossimo futuro.

Innanzi tutto sarebbe interessante una analisi dei problemi suscitati dalla realizzazione del metanodotto nel territorio provinciale.

Particolare importanza assume, inoltre, la verifica del ruolo attuale della conurbazione Messina-Reggio di Calabria-Villa S. Giovanni, in relazione alla costituzione di una regione funzionale dello Stretto.

Per quanto concerne i problemi agricoli sarebbe auspicabile un censimento delle aree agricole incolte o sottoutilizzate nelle pendici medie e culminali dei Peloritani e dei Nebrodi e loro utilizzazione.

In connessione con lo studio dei problemi turistici necessaria risulterebbe un'analisi dei riflessi geoeconomici del fenomeno della seconda casa, che ha già conseguito una notevole diffusione nella fascia costiera dei Peloritani e che va rapidamente diffondendosi nella cimosa litoranea nebrodense.

Nell'ambito del recente fervore di studi sui problemi del centro storico e sulla difesa dei beni ambientali, risulterebbero particolarmente proficue ricerche inerenti la salvaguardia dei centri storici del Messinese, che, pur presentando peculiarità di notevole interesse, sono stati soggetti a un forte processo di degradazione, correlato, per le aree interne dei Peloritani e dei Nebrodi, all'esodo patologico della popolazione residente (es.: S. Marco d'Alunzio, Tusa, S. Fratello, ecc.) e, per le aree costiere, all'incidenza dei fenomeni di speculazione edilizia (es.: regione turistica taorminese, ecc).

Benchè la geografia medica, non abbia finora particolarmente interessato i geografi, interessanti risulterebbero studi relativi alla diffusione di malattie correlate a particolari condizioni ambientali (per es. l'anemia mediterranea) o all'analisi delle condizioni igienico-sanitarie degli abitati, tenendo conto dei vari tipi di inquinamento, dell'indice di affollamento, della dotazione dei servizi, ecc.

In connessione con i processi di pianificazione economica della provincia, particolare inportanza riveste l'analisi delle vocazioni territoriali, al fine di individuare le risorse incentivabili per lo sviluppo economico delle varie aree che compongono la provincia di Messina.

Legato alla precedente tematica è lo studio dei problemi del mercato del lavoro (es. disoccupazione intellettuale nei centri di più ampia dimensione demografica [13]; sottoccupazione agricola nelle aree estensive; disoccupazione di ritorno nelle zone industriali).

Carente attenzione è stata rivolta ai problemi di geografiia politica del Messinese, settore che, nonostante la complessità dei fenomeni da studiare, nell'arco di tempo considerato si è articolato solo in tre indagini su Messina, di cui due relative alla geografia elettorale [14] e una alla partecipazione del cittadino [15].

Infine è da sottolineare come nell'ambito dei Progetti Finalizzati C.N.R., ricchi di tematiche geografiche, la geografia sia quasi assente, benchè almeno otto di essi la interessino direttamente, e come fra le «aree campione» scelte

---

[13] Esistono, per il periodo preso in esame, due lavori concernenti la disoccupazione intellettuale:

CENTORRINO M. - PICCONE STELLA S., *Disoccupazione intellettuale nell'area dello Stretto,* «La Loggia dei Mercanti», Anno I, 1972, n. 1, pp. 49-51.

PARISI R., *Aspetti della disoccupazione intellettuale nella realtà della provincia di Messina,* «Ann. Fac. Econ. Univ. Messina», Anno XV, 1977, n. 1, pp. 311-326.

[14] BALLO S., *Geografia elettorale e depressione economica nel comune di Messina, 1963-1970,* «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», A. IX, 1971, n. 2, pp. 87-103.

CIACCIO C., *Geografia elettorale di Messina dal 1946 al 1960,* «Ann. Fac. Econ. Comm. Univ. Messina», A. II, 1964, n. 1, pp. 167-178.

[15] BETTINI R., *Istituzionalizzazione e prassi della partecipazione del cittadino. Un'indagine a Messina,* Roma, Carucci Ed., 1976, pp. 361.

per l'applicazione di metodologie d'indagine al fine della soluzione di specifici problemi, non rientri in alcun progetto (fatta esclusione per l'isola di Vulcano, inserita fra i bacini sotto osservazione del P. F. «Geodinamica» e per l'arcipelago eoliano, compreso nel sottoprogetto «Risorse minerarie» del P. F. «Oceanografia e Fondi marini») la nostra provincia.

CATERINA BARILARO

UN OSPEDALE MESSINESE FONDATO NEL XII (?) SECOLO DA UNA N. D. SARDA

Il Prof. Antonio Sanna, Direttore dell'Istituto di Linguistica presso l'Università di Cagliari, ha pubblicato recentemente negli Annali (a, 1976-77) della Facoltà di Lettere e Filosofia di quella Università, uno studio su un'antica pergamena appartenente alla famiglia sarda dei Marchesi Amat di San Filippo.

Si tratta di un'antica storia di Giudici (Re) di Torres certamente molto importante per quei «giudicati» e di un certo interesse per la nostra città, in quanto, dal contesto di tale pergamena, risulta che una Nobil Donna appartenente a tale ceppo, e precisamente la Marchesa de Gunale, fondò a Messina un'Ospedale e dispose che il suo corpo, venisse sepolto nella Chiesa dell'Ospedale stesso.

Trascrivo la parte del documento che c'interessa da vicino. Detto documento è redatto in sardo antico ed è facilmente intelligibile, comunque, più sotto, riporto anche la traduzione che gentilmente mi è stata fornita dal Marchese Vincenzo Amat di San Filippo, attuale discendente di quella importante famiglia sarda. Ecco il testo:

« . . . et essendo viva sa donna Marquesa de Gunale mugiere de ditu Juigue Guantine, frunisivinde bene dessa moneda de Logudore et andaytsynde in terra manna assa zittade de Mesina, et incominziayt a faguer unu ospitale a onore de Santu Janne da hultra mare. Et fattu qui fuit lu doctayt grandemente de su aver meda qui portavat dae Logudore. Et jachet inui in pace su corpus sou in eclesia et hospitale de santu Janne de hultra mare ... ».

Ed ecco la traduzione:

« . . . ed essendo vedova donna Marquesa de Gunale, moglie del detto Giudice Costantino, si fornì abbondantemente di moneta del Logudoro (= del suo Giudicato, in Sardegna,

regione chiamata tuttavia Logudoro) e se ne andò in terra grande (= terraferma) alla città di Messina, ed iniziò a fare un'Ospedale in onore di San Giovanni d'Oltremare. E quando fu fatto, lo dotò grandemente delle ricchezze (lett. del suo aver molto) che aveva portato dal Logudoro. E giace quì in pace il suo corpo nella Chiesa ed Ospedale di San Giovanni di Ultra mare . . . ».

Trattandosi di un'avvenimento del XII secolo e, sapendo bene che quasi nulla resta a Messina di edifici o monumenti di quell'epoca, sarà lecito chiedersi dove fosse ubicato l'Ospedale di San Giovanni ultra mare.

Escludendo ovviamente l'Ospedale di San Giovanni Gerosolimitano, sebbene fondato presso a poco in quell'epoca ma che ebbe altre radici, quale può essere l'Ospedale fondato dalla vedova Gunale ?

Negli Annali del Gallo, si parla di una Chiesa di San Giovanni Evangelista, che era ubicata nel Palazzo Reale e che venne edificata al posto della preesistente Chiesa di San Giovanni Battista, creduta quest'ultima, una delle Chiese dove avrebbe celebrato messa Papa Urbano II. Ma il Gallo è molto laconico al riguardo e si richiama al Bonfiglio il quale, a sua volta, a pag. 39 del suo Messina Città Nobilissima, si limita a dire: . . . «ma dentro del Palazzo Reale vedesi ancora la Cappella di San Giovanni Battista, tenuta per una delle sette Chiese sacrate di Messina, dove è tradizione Papa Urbano II havervi celebrato messa ... ».

Secondo lo Scaduto, esisteva in Messina un altro monastero per donne detto San Giovanni dei Greci e da un Diploma di Ruggero I la data di fondazione si potrebbe ascrivere al dicembre 1091. Tale monastero ebbe lunga vita e venne incorporato nel monastero di Santa Caterina Valverde, ma sino al Secolo XVI le Monache di San Giovanni «erano ancora fedeli alla salmodia in lingua greca». Questo fatto. farebbe escludere la possibilità che si tratti del Monastero fondato dalla Marchesa de Gunale. Aggiungasi la circostanza, che il Bonfiglio, pone la ex sede di tale Monastero, nei pressi della Zecca (pag. 33 - G 63 di Messina Città Nob.), quindi l'appellativo «ultra mare» non lo riguarderebbe affatto.

Al riguardo viene spontanea una domanda: il Monastero in questione era ubicato al di là del mare o al di là delle mura? Se è esatta la lettura «ultra mare», con un po' di buona volontà si potrebbe accettare come tale la Cappella di San Giovanni Battista, già esistente nel Palazzo Reale. Questo non era proprio «oltremare» ma alquanto defilato nella area del porto da potere in qualche modo giustificare la locuzione. Si aggiunga che a quell'epoca, il torrente Portalegni sfociava nel porto, quindi la zona del Palazzo Reale poteva dare l'impressione di «ultra mare».

Questa, sino al momento, potrebbe essere la più attendibile ubicazione del Monastero, che certamente è esistito, in quanto che la notizia della sua fondazione è certa perché ci perviene da documenti e non da semplici tradizioni che potrebbero anche essere fantasiose.

E' auspicabile che ricercatori più fortunati possano riuscire a chiarire questo problema topografico.

VITTORIO DI PAOLA

RECENSIONE

I Luoghi Sacri di Palermo. Fonti, documenti, immagini. Collana diretta da Maurizio Calvesi. *Le Parrocchie,* a cura di Angela Mazzè. Introduzione di M. Calvesi, Palermo, Flaccovio, 1979, pagine 485, figure 114, tav. 1-VII.

Ancora un importante contributo alla storia della cultura siciliana ci giunge attraverso la pubblicazione di un gruppo di manoscritti conservati nella Biblioteca Comunale di Palermo, «ricca miniera» degli studi siciliani.

Un prezioso complesso di notizie per la storia - non soltanto artistica - in Sicilia si rivela agli occhi dei lettori che hanno la perseveranza di leggere le 431 pagine del volume sulle *Parrocchie di Palermo,* curato da Angela Mazzè nella collana *Luoghi Sacri di Palermo,* ideata e diretta da Maurizio Calvesi. Al contrario di come si potrebbe supporre per libri del genere, la lettura diviene sempre più interessante - malgrado le difficoltà e frammentarietà di alcuni manoscritti - proprio per il carattere particolare dell'opera, che presenta la «descrizione» delle nove parrocchie di Palermo, esistenti dal 1590 al primo ottocento, oggi in gran parte distrutte e ridotte a quattro. La paziente attenzione e cura della giovane studiosa nell'affrontare la difficile impresa della pubblicazione dei manoscritti - ai quali ha aggiunto documenti inediti di archivi palermitani - è infine forse compensata dall'indubbio merito di avere offerto agli specialisti (e a tutti i «curiosi» di storia) ancora un documento della complessità delle vicende che definiscono il contesto sociale e culturale dei fatti «artistici». Come giustamente nota M. Calvesi nella introduzione al volume «era deprecabile che fonti di una tale importanza per la conoscenza della città di Palermo, dei suoi monumenti,... della sua vita culturale, religiosa e.. sociale, dovessero restare allo stato di manoscritti». Si anima attraverso le fitte pagine tutto un variopinto tessuto di immagini: i luoghi, le figure della committenza e del potere nella Palermo del Seicento e Settecento (il «sacro teatro palermitano») si rivelano documento del gusto e dei mutamenti delle situazioni culturali nel tempo.

Alla storia delle nove parrocchie «nei quartieri più popolosi della città, sede di corporazioni e del mercato» viene premessa una *Notizia generale delle Parrocchie di Palermo* scritta dal Mongitore, che si rivela ancora una volta attento e minuzioso «cronista» dei fatti, con notazioni particolari, come quella sulle delicate controversie sorte in passato per il pagamento di alcuni parroci: «nei funerali allo spesso erano portate via le robbe de' defunti per costringere gli eredi a pagare il denajo..», prima di una conveniente sistemazione delle rendite delle parrochie. Un preciso significato storico e culturale hanno anche le figure degli autori dei manoscritti (dei quali viene opportunamente data una breve biografia)

e le vicende delle opere, spesso passate in proprietà di vari studiosi come Vincenzo Auria, Antonio Amico, Mongitore, prima di essere donati alla Biblioteca o acquisiti per questa.

La serie degli scritti ha inizio nel 1590 con la *Descrizzione di tutti i luoghi sacri della felice città di Palermo* di Valerio Rosso da Corleone (nato nel 1572 - morto nel 1602), autore anche di un diario palermitano dal 1587 al 1601 (pubblicato con note dal Di Marzo). Il manoscritto fu di proprietà di Auria e poi del Mongitore. In una trascrizione di Vincenzo Auria (1685) e con sue aggiunte ci è giunto il manoscritto di Baldassarre Zamparrone (1581-1648) notaio: «*Compendio di cose notabili cavate da alcuni manoscritti di notar don Baldassarre Zamparrone*», abbreviato da Auria e con aggiunte e indici del Mongitore. Autografo di Pietro Cannizzaro di Monte San Giuliano (Erice), morto nel 1640, è il *De Religione panormitana*, datato da Auria al 1638, in pessima condizione, con annotazioni, cancellature e frontespizio del Mongitore, a cui pervenne da Auria, che lo aveva avuto in dono da Antonio Amico. Onofrio Manganante (nato nella prima metà del seicento; a Roma nel 1651 e a Madrid nel 1661; dal 1667 cappellano a Palermo) è autore del *De Parrochiis panormitanis* del 1693, e del *Sacro teatro palermitano* (titolo adattissimo ed emblematico per tutta la città). Di Antonino Mongitore (1663-1743) - protagonista della cultura del settecento siciliano con le migliaia di pagine edite ed inedite - sono presentati i manoscritti sulle *Parrocchie*, ricchissimi di notizie sulla storia e sullo stato delle chiese. F.M. Emanuele Gaetani di Villabianca (Palermo 1720-1802) notissimo protagonista della vita culturale del suo tempo è autore di alcune brevi notazioni (prevalentemente con riferimento ai testi pubblicati del Fazello, Pirro, Inveges) su *Chiese e Monumenti della città di Palermo* (II metà del sec. XVIII). Personaggio interessante è anche Lazzaro di Giovanni (1759-1856) che divenne «custode» della raccolta di quadri stampe e disegni donati nel 1814 dal Principe di Belmonte alla Regia Università di Palermo, e dal 1815 fu insegnante di disegno. Il manoscritto del Di Giovanni - *Le opere d'arte nelle chiese di Palermo* (1827 circa) - contiene una significativa annotazione dell'autore a proposito dei giudizi sui pittori e i quadri «pronunziati in seguito al sentimento datomi dall'or defunto chiarissimo pittore Giuseppe Velasquez e dal signor Giuseppe Platania miei strettissimi amici».

La serie delle parrocchie è aperta da San Giacomo la Marina, chiesa menzionata in un documento del 1169; restaurata nel 1655 e nel 1766 (come indicano i documenti qui pubblicati da A. Mazzé); nel 1863 chiusa al pubblico con una vendita «dei marmi esistenti entro la crollante chiesa» (p. 77). La «dispersione» degli oggetti della chiesa comprende anche una bella finestra gotica a conci di pietre nere e bianche, oggi nel cortile del Palazzo Arcivescovile di Palermo; quattro tele di Olivio Sozzi e l'acquasantiera di Bartolomeo Dolacima del 1460, oggi nella chiesa di Santa Cita. Nella Galleria Nazionale della Sicilia sono conservati gli otto dipinti di Vincenzo da Pavia per la cappella dei Lombardi, importante documento della cultura cinquecentesca, giunta ad animare lo svolgimento della pit-

tura locale. Tra i manoscritti riguardanti la chiesa rimane fondamentale quello del Mongitore, che annota ogni oggetto, lapide, nome: «una nuova custodia di legno dorato posta sullo altare nel 1698»; «la balaustra di pietra rossa della piana dei Greci intorno all'abside»; il ritrovamento in una cappella «murata» di un sarcofago di marmo bianco pieno di acqua, con iscrizione, data e nome di Gerolamo Foxa; una statuetta «fino alla metà» di S. Florentia sull'altare della cappella di S. Onofrio; l'organo del «celebre Raffaello La Valle palermitano»; gli affreschi del 1729 di Gaspare Serenario sulla volta, con il Trionfo del Sacramento ideato dal parroco Serio. Solo come colorite immagini della memoria appaiono attraverso le parole dello storico i «nobili fregi di marmo giallo di paragone e verde antico» che servivano da cornice a due quadri dipinti «egregiamente» in Roma da Olivio Sozzi catanese «insigne pittore de' nostri tempi» (p. 137). Il Di Giovanni a proposito delle tele del Sozzi annota che erano state dipinte «sugli abbozzi di Corrado Giaquinto, mandati da Roma».

Per la parrocchia e chiesa di Sant'Antonio Abate vengono da Angela Mazzè pubblicati importanti documenti (in gran parte inediti) conservati nello Archivio della chiesa e Archivio di Stato. Da un contratto del 1551 si conosce l'impegno di Antonello Gagini per una grande «cona marmorea» con storie di Cristo e Apostoli per l'altare maggiore, (oggi smembrata). Un contratto del 1589 segna l'impegno del pittore Giuseppe Albina per quattro quadri per la tribuna della chiesa (oggi perduti). Nel 1626 viene dato pagamento di tre onze a un lavorante di Pietro Novelli «per beveraggio del quadro della Gloriosa Santa Rosalia fatto sopra balata di Genova» (esistente). Nel gennaio del 1717 viene dato pagamento a Antonino Grano per un quadro della Vergine (non conservato); nel 1718 lo scultore Gioacchino Vitagliano scrive i «capitoli» per la nuova «cancellata et opera marmoria e pietra rossa» balaustra dell'altare maggiore della chiesa, disegnata da Andrea Palma; nel 1735 è incaricato di «conciare la balaustra», ancora esistente. Nel 1757 il pittore Vito d'Anna si impegna a dipingere i quadri con Battesimo di Cristo e Addolorata (esistenti), e nello stesso anno Giuseppe Marabitti accetta di costruire un coperchio di legno per il fonte battesimale, poi dipinto da un Giuseppe di Noto (p. 178). Nella relazione dell'architetto Scipione Li Volsi del 1888 si rileva che le otto colonne con capitelli nell'abside della chiesa sono state rifatte in quell'anno, con l'imitazione dei motivi dei capitelli del chiostro di Monreale (p. 185).

San Nicolò all'Albergheria (esistente) viene menzionata in un documento del 1292. Documenti qui pubblicati indicano i restauri nel 1689 sotto la direzione di Paolo Amato, architetto del Senato; nel 1751 e 1766 sotto la direzione di Nicolò Palma si effettuarono restauri del campanile e della canonica. Nel 1715 furono distrutti da un restauro nella volta gli affreschi attribuiti al Ruzzolone.

San Nicolò alla Kalsa (oggi distrutta) sorgeva nella piazza di Santo Spirito, di fronte al palazzo Trabia. Le prime notizie sono legate alla fondazione di una cappella da parte di Giovanni Chiaromonte, che nel

1219 fece collocare nella chiesa una Croce «venuta da Alessandria di Egitto» Ancora ai Chiaromonte si deve il restauro della cappella nel 1591. Nel 1763 viene compiuto un nuovo restauro con le decorazioni in stucco dorato (secondo un diffuso gusto decorativo che ha alterato e talvolta rovinato gli interni di molte chiese siciliane). Pericolante intorno al 1817, la chiesa venne distrutta dopo i danni del terremoto del 1823. Un fonte battesimale e una tela con la Madonna della Grazia sono oggi conservati nella Galleria Nazionale di Palermo; il Crocifisso dalla cappella dei Chiaromonte (secondo il Manganante) venne trasportato nel Duomo (dove oggi si vede al centro di una Vergine e San Giovanni settecenteschi). Il Mangananti trascrive un «Ragguaglio» sulla decorazione della facciata della chiesa scritto da Francesco Vetrano, pubblicato a Palermo nel 1660, interessante per la minuta descrizione della perduta decorazione, con iscrizioni e sette statue intorno ad una della Vergine, secondo un complicato significato allegorico, chiarito nel libello. Il Mongitore registra con minuzia anche la serie delle iscrizioni dei sarcofagi, attraverso le quali si profila una «antologia» di personaggi (dai Palizzi, Chiaromonte, Imperatore, a un Michele de Contresas spagnolo) e di «storia sociale». Sempre il Mongitore registra il pagamento di 500 scudi per stucco, oro e *pitture fatte da Pietro Novello il Monrealese* per incarico di Imperatore.

Legata a un preciso contesto sociale era Santa Margherita, demolita per la costruzione della via Roma. La chiesa sorgeva in piazza Conceria, e se ne hanno notizie dal XII secolo. I documenti indicano con precisione i lavori di restauro compiuti nel 1654 e nel 1767 (e costituiscono sempre una testimonianza della situazione dei cantieri, con misura dei materiali, spese, «modi» di lavoro). Come per la parrocchia di S. Antonio Abate, nella quale operano i più importanti artisti del settecento come d'Anna, Marabitti, Vitagliano, Sozzi, in Santa Margherita viene commissionato al Cavaliere Gaspare Serenario il bel quadro con San Filippo che veste monaca Santa Giuliana (esistente). Nella minuziosa descrizione del Mongitore è annotato (p. 305) che su una piccola porta era «una immagine che rappresenta un albero nei cui rami è disposta la genealogia della SS. Vergine, opera del famoso Polidoro» (unica testimonianza di un'opera perduta del famoso pittore, attivo a Messina e Palermo fino al 1543 e importante protagonista nella complessa vicenda della pittura siciliana del cinquecento).

Distrutta è anche San Giovanni dei Tartari, nota dal 1330, legata all'antico ospedale, nel 1431 aggregato al nuovo Grande Ospedale. I restauri del 1660, 1778 (sotto la direzione di Nicolò Palma) indicano il progressivo deterioramento della chiesa, demolita dopo il 1874.

Nel quartiere arabo sorgeva la parrocchia e chiesa di Santa Croce, oggi distrutta, come gli affreschi di Vincenzo Manno del 1805 e un quadro di Giuseppe Patricolo con la Gloria della Trinità. Due tele di buona qualità di Filippo Tancredi si conservano nella Galleria Nazionale della Sicilia. Il Mongitore annota che un sarcofago di pietra con una figura «giacente con abiti sacerdotali e mitra in testa, colle mani incrociate sopra

un libro aperto» del 1470, menzionato dal Cannizzaro come sepolcro del parroco Torremacra, non era più esistente al suo tempo (p. 373). Con precisione sono descritti dal Mongitore i particolari della decorazione della chiesa: la «ricca prospettiva con statue, archi, volte finte» dipinta dal «virtuoso» don Francesco Ferrigno; i due grandi quadri nell'abside con la Caduta della Manna e il Serpente di bronzo di Guglielmo Borremans (perduti). Aggiunge che la principessa di Monteleone fece dipingere allo stesso Borremans un quadro con San Castrense, per voto (p. 379) (non conservato), che venne collocato sotto il quadro con San Giuseppe, Gioacchino e Anna di Filippo Tancredi, «buon dipintore messinese». Indicativa è anche la seconda «versione» che il Mongitore aggiunge nel 1731 per «la quinta rinnovazione» della chiesa, voluta dal parroco Vanni. In quella occasione venne ideata una nuova decorazione «di stucco»; vennero fabbricati «sette confessionali nuovi, coloriti con disegno particolare (p. 396); a tutte le immagini dell'altare si rinnovarono le cornici dorate e «lavorate al gusto moderno» (tutti elementi che indicano gli antefatti di un genere di decorazione che ha rovinato l'interno di molte chiese siciliane, abbandonando la grande lezione stilistica di un Serpotta).

Ancora un preciso documento è la descrizione di Sant'Ippolito, nel quartiere del Capo, di antica fondazione. Anche per questa chiesa sono registrati larghi interventi di restauro (veri cantieri di lavoro per le maestranze della città) sotto la direzione di Andrea Palma, architetto del Senato, nel 1719; altri nel 1769; nel 1844 lavori diretti da Giovanni Patricolo, che dipinse i pilastri, l'abside, la volta e le navate con «motivi floreali» e scene dei Sette Sacramenti e Cristo sul lago di Tiberiade (oggi distrutte). Nella chiesa si conservano due statue lignee tardocinquecentesche e alcune tele di buona qualità, da attribuire. Il Mongitore annota tra l'altro: «tutta la chiesa nuovamente stucchiata e il pavimento lastricato di mattoni di Valenza» (p. 426).

L'enorme repertorio di notizie contenute nei manoscritti è in parte stato usato per la *Guida per Palermo e dintorni* di Gaspare Palermo (1816), primo esempio della serie di guide palermitane che arrivano alla *Guida di Palermo* di G. Bellafiore (1956). Alle notizie dei manoscritti si riferisce anche il grande Gioacchino Di Marzo, autore di lavori fondamentali per la storia della cultura siciliana, con sottile sensibilità critica alle testimonianze di una tradizione che rimane esemplare per gli attuali e futuri studi.

Come ultima notazione mi sia concesso confessare una viva parzialità per gli studi di argomento «siciliano», -non a caso «rari» - che sottraggono alla violenza della «non conoscenza» e dell'indifferenza la forma viva della storia. Infatti - come scrive Carmelo Trasselli - *la conoscenza storica è il primo passo indispensabile per il superamento della meridionalità deteriore.*

ELVIRA NATOLI

ATTI DELLA SOCIETA' MESSINESE DI STORIA PATRIA

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

PRESIDENTE : Prof. Gaetano LIVREA

VICE PRESIDENTI : Dott. Pietro BRUNO
Prof.ssa Sebastiana CONSOLO LANGHER

SEGRETARIO : Prof. Salvatore SCHIRO'

BIBLIOTECARI : Dott.ssa Maria ALIBRANDI
Dott. Giacomo SCIBONA

ECONOMO : Rag. Salvatore BOTTARI

25 marzo 1979: ASSEMBLEA GENERALE

Erano all'o.d.g.: 1) Relazione del Consiglio Direttivo sull'attività svolta; 2) Relazione dei Revisori dei conti sul consuntivo 1978; 3) Bilancio consuntivo 1978; 4) Bilancio preventivo 1979; 5) Programma delle attività per l'anno 1979; 6) Varie ed eventuali.

La vice presidente Langher riferisce sul volume dell'A. S. M. 1976 da poco pubblicato illustrando i vari contributi che lo compongono, dando notizia degli altri lavori già consegnati per la stampa dei prossimi volumi 1977 e 1978. Sollecita quindi altri contributi scientifici da parte dei soci per la preparazione del volume 1979.

Il rag. Bottari passa quindi ad illustrare il bilancio consuntivo del 1978, al 31 dicembre:

ATTIVO

— c.c. presso il Banco di Sicilia:				
saldo al 31.12.1977	L.	2.566.355		
interessi al 31.12.1977	»	4.879		
rimborso 2% imposta erariale	»	167	L.	2.571..401
— c.c. Postale				
saldo al 31.12.1977	»	3.452.910		
interessi al 31.12.1977	»	19.140	»	3.472.050
— fondo economato 1977			»	159.274
— contributo Banco di Sicilia 1977			»	500.000
— contributo Regione Siciliana per il 1978 pari all'80% di L. 4.000.000			»	3.199.700
— contributo Università per il 1978			»	1.000.000
— quote sociali 1978 e retro			»	879.000
— vendita pubblicazioni			»	10.000
totale attivo			L.	11.791.425

tervento possa anche significare interessamento per i problemi dell'intera comunità messinese, problemi di cui questa Società, riguardandone precipuamente gli aspetti passati, com'è suo compito, auspica una soddisfacente soluzione per il futuro".

La socia L'Abbadessa propone al C.D. di incontrare il Sindaco di Messina per allacciare dei rapporti diretti e più personali con il Comune.

Per quanto concerne l'aspetto economico dei rapporti tra la Società e il Comune, il socio prof. Martino propone di sollecitare al Comune l'acquisto di n. copie della nostre pubblicazioni.

Al programma di incontri-conferenze da tenere durante l'anno danno la loro adesione i soci prof. Falcone ("Storia e leggenda di S. Marina"), Moscheo ("Borelli e la rivolta antispagnola"), Langher ("Antonello da Messina"), Natoli ("Agostino Scilla"). Il rag. Bottari comunica la disponibilità de prof. C. Trasselli per una conferenza sul tema "Il regno di Messina"

50.000

2.158.000

95.000

63.000

800.000

151.530

3.317.530

8.413.895

1.791.425

INCONTRI-DIBATTITO:

18 maggio 1979:

Il primo degli incontri di quest'anno è stato tenuto dal prof. Carmelo Trasselli, ordinario di Storia economica nella nostra Università, nell'Aula Magna della Facoltà di Economia e Commercio sul tema "Il regno di Messina".

23 novembre 1979:

Nella sala dell'Accademia Peloritana la V. Presidente Prof. S. Consolo Langher ha svolto una lunga relazione sul tema "Naxos nella tradizione storiografica", cui è seguito un ampio dibattito dei soci antichisti.

sori dei
suntivo

21 dicembre 1979:

Il terzo incontro-dibattito, incentrato su problemi di religiosità e tradizione popolare, è stato condotto dal socio prof. A. Falcone sul tema "Santa Marina nella tradizione religiosa del Messinese".

e:

28 dicembre 1979:

Ha concluso gli incontri di quest'anno, ricordando il terzo centenario della morte di G.A. Borelli, il socio dott. R. Moscheo, con una relazione su "Giovanni Alfonso Borelli e il suo impegno politico antispagnolo".

.800.000

.000.000

.200.000

ELENCO DEI SOCI

1) ALIBRANDI dott. Maria - Messina
2) ANELLO dott. Luigi - Treviso
3) ANSALONI arch. Antonio - Motta d'Affermo (Messina)
4) ARCHIVIO DI STATO - Messina
5) ARCHIVIO DI STATO - Palermo
6) ARCHIVIO DI STATO - Siracusa
7) ARCHIVIO STORICO COMUNALE - Messina
8) ARDIZZONE rag. Giuseppe - Messina
9) ARENA prof. Andrea - Palermo
10) ARENA prof. Giuseppe A.M. - Messina
11) ARRIGO notaio Nunzio - Messina
12) BARBERI prof. Salvatore - Messina
13) BARILARO dott. Caterina - Messina
14) BARTOLONE prof. Filippo - Messina
15) BASILE prof. Francesco - Messina
16) BIANCO dott. Fausto - S. Agata Militello (Messina)
17) BIBLIOTECA COMUNALE - Giarre (Catania)
18) BIBLIOTECA COMUNALE "T. CANNIZZARO" - Messina
19) BIBLIOTECA COMUNALE - Milazzo (Messina)
20) BIBLIOTECA COMUNALE - Palermo
21) BIBLIOTECA COMUNALE - Patti (Messina)
22) BIBLIOTECA FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE DELL'UNIVERSITA' - Messina
23) BIBLIOTECA UNIVERSITARIA REGIONALE - Messina
24) BILARDO prof. Antonino - Castroreale (Messina)
25) BITTO dott. Irma - Messina
26) BOTTARI rag. Salvatore - Messina
27) BRUNO prof. Oscar - Messina
28) BRUNO dott. Pietro - Messina
29) CALECA MARINO cav. Antonino - Patti (Messina)
30) CALLERI prof. Salvatore - Roma
31) CALTABIANO prof. Maria - Messina
32) CALTABIANO MARTELLI dott. Adele
33) CAMBRIA dott. Giuseppe - Furnari (Messina)
34) CAMBRIA dott. Sebastiano - Furnari (Messina)
35) CANGEMI ten. col. Vincenzo - Messina
36) CANNAVO' prof. Letterio - Messina
37) CANTO dott. Maria - Messina
38) CARMONA prof. Luigi - Messina
39) CELI prof. Ariberto - Messina

40) CIACCIO prof. Candida - Messina
41) CICALA prof. Giuseppe - Messina
42) CICALA CAMPAGNA dott. Francesca
43) CICCARELLI dott. Diego - Palermo
44) COMUNE DI ROCCALUMERA (Messina)
45) CONSOLO LANGHER prof. Sebastiana - Messina
46) D'AGOSTINO mons. prof. Paolo - Messina
47) DE DOMENICO sac. prof. Salvatore - Messina
48) DE MARTINEZ-LA RESTIA dott. Bruno - Siracusa
49) DE SALVO prof. Letteria - Messina
50) DI BELLA prof. Saverio - Messina
51) DI MAGGIO ALLERUZZO prof. Maria Teresa - Messina
52) DI PAOLA comm. Vittorio - Messina
53) DONATO prof. Giuseppe - Messina
54) FALCONE prof. Antonino - Messina
55) FAMULARI prof. Alessandro - S. Teresa Riva (Messina)
56) FRAGALE dott. Giuseppe - Frazzanò (Messina)
57) FRANCHINA dott. Carmela - Messina
58) FRANCHINA prof. Sebastiano - Tortorici (Messina)
59) GABINETTO DI LETTURA - Messina
60) GAMBINO dott. Josè Carlo - Messina
61) GENOVESE prof. Sebastiano - Messina
62) GIANNETTO prof. Francesco - Messina
63) GRILLO prof. Raffaele - Palermo
64) IMBESI prof. Antonino - Messina
65) INFERRERA prof. Antonino - Messina
66) ISTITUTO MAGISTRALE "F. AINIS" - Messina
67) ISTITUTO TECNICO-INDUSTRIALE "Verona-Trento' - Messina
68) JOLI GIGANTE prof. Amelia - Messina
69) L'ABBADESSA prof. Giuseppina - Messina
70) LA CAMERA dott. Antonino - Messina
71) LICEO SCIENTIFICO "G. Seguenza" - Messina
72) LI GOTTI prof. Angelo - Barrafranca (Enna)
73) LIVREA prof. Gaetano - Messina
74) MAFODDA dott. Giuseppe - Villafranca Tirrena (Messina)
75) MAGNO dott. Giambattista - Messina
76) MAGNO dott. Ugo - Messina
77) MANGANO ing. Antonino - Messina
78) MANULI dott. Giovanni - Messina
79) MARTINO prof. Federico - Messina
80) MARULLO avv. Carlo - Messina
81) MAZZARINO on. prof. Antonio - Messina
82) MILIGI prof. Giuseppe - Messina
83) MINOLFI dott. Giulio - Messina
84) MOSCHEO dott. Rosario - Messina

85) NATALE prof. Franco - Messina
86) NATOLI prof. Elvira Stefania - Messina
87) PALEOLOGO prof. Salvatore - Messina
88) PINZONE dott. Antonino - Messina
89) PRESTIANNI prof. Anna Maria - Messina
90) PUGLIATTI prof. Vincenzo - Messina
91) RACCUIA dott. Carmela - Messina
92) RESTA prof. Gianvito - Messina
93) RYOLO DI MARIA ing. Domenico - Milazzo (Messina)
94) SAITTA cav. Antonio - Messina
95) SANTORO prof. Giuseppe - Messina
96) SARICA dott. Antonino - Messina
97) SCHIRO' prof. Salvatore - Messina
98) SCIBONA dott. Giacomo - Messina
99) SCULLICA prof. Francesco - Messina
100) SOCIETA' OPERAIA - Messina
101) SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA
PER LA SICILIA ORIENTALE - Siracusa
102) SORRENTI dott. Lucia - Messina
103) SPADARO prof. Michele - Patti (Messina)
104) TARRO prof. Emanuele - Messina
105) TESTA prof. Giuseppe - Campofranco (Caltanissetta)
106) TIGANO prof. Francesco - Messina
107) TRIMARCHI prof. Vincenzo Michele - Messina
108) TRIPODI dott. Bruno - Saline Joniche (Reggio Cal.)
109) URSINO dott. Giovanna - Messina
110) VILLARI dott. Litterio - Roma

PUBBLICAZIONI RICEVUTE - PERIODICI IN CAMBIO

Accademia di Scienze Lettere e Arti degli Zelanti e dei Dafnici. Acireale. Memorie e Rendiconti, ser. II, vol. VII (1977).

Aevum. Rass. di sc. Stor. ling. filol. Fac. Lett. e Filosofia dell'Univ. Catt. del Sacro Cuore, vol. LII, 1978, I-III; LIII, 1979, I-II.

Annali della Fac. di Lettere e Filosofia. Univ. di Bari, vol. XIX-XX (1976-77).

Annali della Fac. di Magistero. Univ. di Lecce, III (1973-74).

Annali della Fondazione Luigi Einaudi, vol. X (1976), XII (1978).

Annali Scuola Normale Super. di Pisa, vol. VII (1977) fasc. 4; (1978) 1-4; IX (1979) 1-2.

Archivio della Società Romana di Storia Patria, vol. C (1977).

Archivio Glottologico Italiano, vol. LXII, 1977.

Archivio Storico di Terra di Lavoro, vol. VI (1978-79).

Archivio Storico Lodigiano, vol. XIII 1975, XIV-XV 1976-77, XVI 1978.

Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, XLIII (1976).

Archivio Storico per la Sicilia Orientale, LXXIII (1977), LXXIV (1978).

Archivio Storico per le Province Napoletane, ser. IV, vol. XVI (XCV).

Archivio Storico per le Province Parmensi, ser. IV, vol. XXIX (1977).

Archivio Storico Pratese, a. LII (1976) II parte.

Archivio Storico Siciliano, ser. III vol. XXI-XXII (1972-72), XXIII-XXV (1973-74), Indici (1873-1972); ser. IV, vol. I (1975) - IV (1978).

Archivio Storico Siracusano, N.S. IV 1975-76.

Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo, Cl. Lett., vol. XXXVI parte II, 1976,77.

Atti dell'Accademia di Scienze Morali e politiche, Soc. Naz. di Sc. Lett. e Arti in Napoli, vol. LXXXIX (1978).

Atti dell'Accademia Naz. dei Lincei, Rendiconti della Classe di Sc. Mor. Stor. e filol., vol. XXXI-XXXII-XXXIII (1976-78).

Atti dell'Accademia Peloritana, Messina, Classe IV, vol. LIV, 1978.

Atti della Società Ligure di Storia Patria, N.S. XVII e XVIII (1977-78).

Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie Modenesi, XII-XIII (1977-78).

Atti e Memorie della Deputazione di Storia P. per le province di Romagna, N.S., vol. XXVI (1976).

Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia P., ser. III, vol. XXIII (1976)-XXVI (1979).

Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia dell'arte, vol. XLIX, 1976, L. 1977.

Atti e Memorie. Società Savonese di Storia Patria, N.S. vol. XI, XII, XIII.

Benedectina, vol. XXIV, XXV, XXVI (1977-79).

Bibliografia Storica Nazionale, XXXVII-XXXVIII (1975-76).

Bollettino della Deputaz. di Storia P. per l'Umbria, LXXIV (1977), LXXV (1978).

Bollettino della Soc. per gli studi storici archeologici e artistici della Provincia di Cuneo, nn. 77-81 (1977-79).

Bollettino della Società Storica Valtellinese, Sondrio, n. 30 (1977), 31 (1978).

Bollettino del Museo Civico di Padova, LIX (1970) n. 2.

Bollettino Storico Piacentino, LXXII, fasc. 2 (1977), LXXIII, fasc. 1 (1978).

Bullettino Storico Empolese, vol. VIII, a. XX; n. 9-10, 1976.

Bullettino Storico Pistoiese, vol. XI (LXXVIII) 1976, XII (LXXIX) 1977.

Il Risorgimento, a. XXX (1978) n. 1-2, 3; XXXI n. 1 (1979).

Incontri Meridionali, Riv. trim. di Studi Storici, Ist. di Storia Mediev. e Mod. dell'Univ. di Messina, N.S. 1-2, 1979.

Julia Dertona, fascc. 55-56-57 (unico); fasc. 58 (aprile 1979).

Libri e Riviste d'Italia, Rass. mensile, Min. BB.CC.AA., XXIX (1977) 326-334; XXX (1978) 341-344.

MANSUELLI G.A. - CORLAITA SCAGLIARINI D. - TRAVAGLI VISSER A.M. - BERTI F. - MARTINELLI G. - GIUSBERTI G. - FOLLO L., *La villa romana di Cassana. Documenti archeologici per la storia del popolamento rustico*, Bologna 1978.

Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age-Temps modernes, tom. 89, 2 (1977); tom. 90, 1 e 2 (1978); tom. 91, 1 (1979).

Musei Ferraresi. Bollettino Annuale, aprile-settembre 1979.

Quaderni della Rivista Africa, n. 5 (La crociata di Tunisi del 1270).

Rivista dei Congressi, Firenze, a. XIII n. 1-2, 1979.

Rivista Ingauna e Intemelia, Bordighera, N.S. XXVIII-XXX (1973-75).

Rivista Storica di Terra del Lavoro, Caserta, II, 2 (1977); III (1978).

Scientia, LXXI (IX-XII) 1977.

Siculorum Gymnasium, N.S. XXIX 1976, XXX 1977, XXXI 1978.

Studi Romani, XXV 4 (1977); XXVI 1-4 (1978); XXVII 1-3 (1979).

TESTA GIUSEPPE, *Il principato di Campofranco nel feudo "Fontana di li Rosi". Ricerche e documenti 1573-1973*, Roma.

INDICE

ARENA G. A. M.	— Notizie e considerazioni sul movimento della popolazione del villaggio messinese di Massa San Giorgio	p. 153
BARILARO C.	— Rassegna di studi geografici sul messinese 1961-1978	» 297
CACCAMO CALTABIANO M.	— Kyme Enkymon: Riflessioni storiche sulla tipologia simbologia e cronologia della monetazione cumana	» 19
CACCIOLA BONIFACIO F.	— Il fondo dei libri rari della Biblioteca regionale universitaria di Messina . . .	» 227
CONSOLO LANGHER S.N.	— Antonello da Messina nell'arte del Quattrocento Europeo	» 5
CREA A.	— Per Francesco Maza musicista e teorico messinese dell'800	» 181
DE SALVO L.	— A proposito di alcune iscrizioni di *Naukleroi* in Sicilia	» 57
DI PAOLA V.	— Un ospedale messinese fondato nel XII (?) secolo da una N.D. sarda	» 363
DONATO G.	— I beni musicali sacri a Messina ed in Sicilia e le vigenti leggi regionali . . .	» 161
IOLI GIGANTE A.	— Le officine di carte nautiche a Messina nei secoli XVI e XVII	» 101
LO CURZIO M.	— L'opera di Guarino Guarini a Messina: La facciata della SS. Annunziata ed il Convento dei PP. Teatini	» 129
MOLONIA G.	— Gaetano La Corte Cailler - Gioacchino Di Marzo: Una polemica su Antonello . .	» 191
PUGLIA G.	— Teocle «ateniese» e l'ingerenza di Atene nell'area coloniale calcidese	» 69
PUGLIATTI V.	— I 350 anni del primo trattato di farmacoterapia stampato a Messina: La «Pharmacopoeia seu antidotarium messanense» di Giovanni Battista Cortesi . . .	» 115
TRASSELLI C.	— Il regno di Messina	» 79
TRASSELLI C.	— Lino e cotone a Messina	» 87
Recensioni		» 367
Atti della Società		» 373
Pubblicazioni ricevute		» 383

Hanno collaborato alla realizzazione di questo volume:

ARENA Giuseppe A.M., socio della S.M.S.P., prof. Ist. Tecnico-Commerciale "A.M. Jaci" di Messina.

BARILARO Caterina, S.M.S.P., assegnista Ist. Geografia di Magistero dell'Università di Messina.

CACCIOLA BONIFACIO Francesca, bibliotecaria presso la Biblioteca Universitaria Regionale di Messina.

CALTABIANO Maria, S.M.S.P., prof. incar. di Numismatica nell'Università di Messina.

CONSOLO LANGHER Sebastiana, S.M.S.P., prof. ordin. di Storia Greca nell'Università di Messina.

CREA Alba, S.M.S.P., prof. incar. di Storia della musica ed Estetica musicale presso i Conservatori musicali di Messina e Reggio Cal.

DE SALVO Lietta, S.M.S.P., prof. incar. di Storia Romana nell'Università di Messina.

DI PAOLA Vittorio, S.M.S.P.

DONATO Giuseppe, S.M.S.P., prof. incar. di Storia della Musica Fac. Magistero dell'Università di Messina.

IOLI GIGANTE Amelia, S.M.S.P., Ist. di Geografia Fac. Lettere dell'Università di Messina.

LO CURZIO Massimo, Ist. Univ. Statale d'Architettura di Reggio Cal.

MOLONIA Giovanni, S.M.S.P.

PUGLIA GIUSEPPINA, prof. Ist. Istruz. Second., co/ Cattedra di Storia Greca dell'Università di Messina.

PUGLIATTI Vincenzo, S.M.S.P., primario reparto Ostetricia e Ginecol. Ospedale "Piemonte" di Messina.

TRASSELLI Carmelo, prof. ordin. di Storia Economica della Fac. di Economia e Commercio dell'Università di Messina.

Industria Poligrafica della Sicilia - Messina